Mazza dis.

Sanamaria inc.

Matrimonio Civile

IGIENE E FISIOLOGIA

DEL

MATRIMONIO

OSSIA

STORIA NATURALE E MEDICA DELLO STATO CONJUGALE

E DELLA IGIENE SPECIALE DEI CONJUGI

NELLE DIVERSE LORO FASI E DEL NEONATO

desunta dai migliori trattati di organografia, di fisiologia, di ostetricia, di igiene, ecc., ecc.

PER CURA

DEL DOTT. FERDINANDO TONINI

QUARTA EDIZIONE ADORNA D'INCISIONI IN RAME

TAVOLE E DISEGNI INTERCALATI NEL TESTO

Volume unico

MILANO

LIBRERIA BRIGOLA

Corso Vittorio Emanuele, 26

1873.

UN CENNO PER QUESTA QUARTA EDIZIONE

Essendosi esaurite in brevissimo tempo la prima, seconda e terza edizione di questa pregevole operetta, la sottoscritta ditta libraria nel farne una nuova, stimò utile cosa di presentarla in forma più elegante, quale libro che, meglio d'ogni altro, si presta per regalo ai giovani sposi.

Il prezzo di questa edizione resta sempre ridotto quasi alla metà di quella della prima, per cui si nutre fiducia che anche questa quarta edizione verrà accolta dal pubblico collo stesso favore delle prime tre.

Milano, 1.º gennaio 1873.

Libreria BRIGOLA.

PREFAZIONE

Hominum divomque voluptas,
Alma Venus, cœli subter labentia signa
Quæ mare navigerum, quæ terras frugiferenteis
Concelebras, per te quoniam genus omne animantum
Concipitur, visitique exortum lumina solis:
Te, dea, te fugiunt ventei, te nubila cœli,
Adventumque tuum tibi suaveis dædala tellus
Summittit flores: tibi rident æquora ponti,
Placatumque nitet diffuso lumine cœlum.

LUCRETIUS, *De rerum Natura*, lib. 1.

Quella sublime armonica catena, che tanto abbella il creato, sparirebbe dalla faccia dell'universo, colla dipartita degli individui, se nel regno della vita il grand'atto generativo a guisa di anello non collegasse la successione del mondo animato. Questo sublime e maraviglioso atto di sovrumana origine verificasi negli esseri organizzati e venne affidato ad una istintiva e prepotente tendenza cui sono chiamati i due sessi per conoscersi tra loro; e tale conoscenza venne graziata di tutte quelle delizie che nel campo dell'amore, dell'armonia e della paternità solo si coltivano. Fu per sì elevato scopo che sceglievasi l'età della bellezza, della grazia, della vigoria; e fu a particolari organi affidato l'adempimento

d'un tanto fine. E siccome l'azione dei detti organi mira a novelle produzioni, destinate a carolare intorno al tempio dell'Eternità, così il loro scopo è detto *generazione*, e conseguentemente *organi genitali* sono chiamati.

Nella umana famiglia, dove inconcussa è l'esistenza dei detti organi e dell'avvisato sublime loro indirizzo, lo stato conjugale, sotto i rapporti fisiologici, non è che la conoscenza dei due sessi e dalla quale d'ordinario si consegue la *perpetuazione della specie*. Che se fino dai tempi favolosi si avvisò dare a tutori della fecondazione e genesi vegetale particolari Numi, a maggior diritto sorgere doveva il naturale concetto di sottoporre a particolare protezione, a divine intelligenze la fecondazione e il parto della donna, la prosperità dei figli e la salute dell'umano consorzio. Fu per questo che vennero ricordati i nomi di varie deità mitologiche che, al dire di Esiodo, di Omero, di Plinio, di Cicerone, sono dai Greci e dai Latini designate a sovraintendere alle nozze, alla fecondità, ai parti, alla salute dei conjugati, dei figli, ecc. (*)

Dal vincolo conjugale, che si ebbe la santificazione dalle leggi civili e religiose, nasce non solo, ma si

(*) Imeneo è avuto dai Greci, il Dio del matrimonio, Latona la Dea della fecondità, Lucina quella dei parti, Eratea quella che veglia sulla prosperità dei fanciulli, le Gennaidi quelle che favoriscono la nascita dei figli... Anche i Latini sottoposero al patrocinio di Talassio, di Domidico, di Iugatino gli atti preparatori; al matrimonio, e le gravide erano tutelate da Egèna; mentre che a Natio veniva affidata la nascita dei bimbi, a Vaginatus il primo loro vagito, ecc.

consolida pure l'amore della figliuolanza, in quanto trova il suo fondamento nei più sublimi concetti del diritto, del dovere, dell'equità. È pel matrimonio che si collegano in nobile conserto le forze fisiche e morali; ed è da un tale connubio di forze che nei conjugi si sveglia ogni maggiore sollecitudine, affinchè il ben essere della loro famiglia ottenga quel maggiore sviluppo che è dato desiderare. La donna, quella cara creatura, assegnata a compagna indissolubile dell'uomo nel suo terrestre peregrinaggio, deve adoperare ogni amorosa sollecitudine verso il proprio consorte, per poter aspirare, siccome a premio di tante sue cure, alla più calda ed affettuosa tenerezza, alla più studiata sua sorveglianza. Il nodo conjugale, infine, vale a frenare l'irrompente foga di male avvisate amorose passioni: esso è l'Argo che sta a vigile scôlta della morale costumatezza, della maggiore domestica felicità.

Tanto per legge di natura, quanto per quella che, dietro comune consentimento, vennero dalla società assentite, i diritti dei conjugi sono eguali. Che se l'uomo è avuto come il re degli altri esseri animati, la donna non ne è altrimenti che l'amabile regina. È per questa eguaglianza di diritti che scaturisce una vicendevole subordinazione, un perfetto equilibrio nello stato conjugale. Che se all'uno venisse il mal talento di infrangere un tale equilibrio, nell'altro sorgerebbe il diritto di ripetere che il violatore abbia a ritornarvi.

Lo stato conjugale venne in ogni tempo consi-

derato come la naturale condizione dell'uomo e della donna allorchè giunti siano all'età delle nozze, la quale non è fissata a rigore se non quando l'individuo è giunto a pubertà: è allora che gli istrumenti, cui incumbe il sodisfacimento del debito conjugale, hanno conseguìto l'intero loro sviluppo, e perciò sono atti a tanto scopo. Pel matrimonio quindi richiedonsi età conveniente, compiuta organizzazione, forza bastevole e i più delicati sentimenti d'un amore forte e durevole. L'amicizia e la stima debbono costituire a un tempo la base e le colonne d'un tanto edificio, chè altrimenti il più bel nodo, che tanto fa cara la vita domestica, viene tradotto in un caos nel quale non s'incontrano che amarezze e discordia, fonti d'ogni maggiore sciagura.

PARTE PRIMA

ORGANOGRAFIA E FISIOLOGIA CONJUGALE

CAPITOLO PRIMO.

Considerazioni generali sullo stato conjugale.

Per durata esperienza di moltissimi secoli si ha, che il matrimonio, affinchè raggiungere possa l'alto suo scopo, deve fondarsi sopra la maturità degli organi, e la integrità di salute nei conjugi, La maturità degli organi non si consegue, nè è dato desumerla se non dalla *età,* la quale per rispetto all'attitudine dei due conjugandi, varia non solo in quanto ai climi e allo stato fisiologico dei contraenti, ma più ancora per rispetto al fine cui mirano le leggi dei varj Stati. Infatti, era vietato appo gli Spartani il condurre moglie innanzi l'anno trentasettesimo di età, il che fu pure seguito da Licurgo e da Aristotile, e si ebbe l'approvazione da Plutarco, il quale assicura che da tale legge la patria si aveva robusti cittadini. All'opposto presso i Romani e gli Ebrei, l'età che rendeva capaci i conjugandi allo stato matrimoniale era fissata a 12 anni per la donna, e a 13 e 14 anni per l'uomo, il che tradiva lo scopo supremo cui mira quello stato. E per quanto le attuali leggi non esigano altra condizione che quella dei 18 anni nel maschio e dei 15 nella femmina, pure la pratica osservazione addimostra, che l'età più consentanea a contrarre

il matrimonio è, in generale, dai 25 ai 40 per l'uomo, e dai 18 ai 30 per la donna. Le unioni che avvengono innanzi le avvertite due età inferiori, si chiamano *precoci;* quelle che si fanno dopo le età maggiori, diconsi *tardive; sproporzionate* poi appellansi le altre che seguono tra contraenti la cui età dell'uno è molto superiore a quella dell'altro. Innanzi di procedere nell'argomento, è mestieri brevemente notare i danni che da tali sorta di nozze derivano.

Nozze precoci (*premature*). — Doppiamente colpevoli si rendono que' genitori che accondiscendono all'unione dei loro figli prima che questi abbiano raggiunto un compiuto sviluppo fisico. I giovani, spinti da mal frenato amore, ogni loro vigoria consumano in soverchi abbracciamenti, dal che avviene che i loro frutti risentono pur troppo i tristi effetti di sì giovanili inconsideratezze: effetti che malauguratamente si trapiantano nelle future generazioni. Gli organi procreatori, presto soddisfatti delle delizie d'amore, sono colpiti dall'inerzia, e nei giovani sposi sottentra quella freddezza, quell'apatia scambievole, per cui vanno a cercare nella incostanza, nella infedeltà quell'esca che valga a riaccendere i sopiti desiderj. Invero queste fisiologiche e morali considerazioni non isfuggirono ai publici economisti, ai medici e agli ecclesiastici; ma è mestieri confessare che la quistione non si ebbe fin qui la cotanto reclamata soluzione. — I maggiori danni che derivano dalla precocità al sodisfacimento del debito conjugale si verificano nella donna, stantechè questa non ha potuto per anco raggiungere quel grado di forza, cui l'organica sua costituzione può arrivare. La sua statura e la sua gola si deformano, la sua matrice, come che non ha per anco conseguìta la necessaria capacità, non può contenere un feto di certa mole, nè può offrirgli quanto torna indispensabile al perfetto suo sviluppo. Anche i legamenti destinati a sostenere questo viscere, siccome ancora troppo deboli, non possono reggere al peso e alle forti scosse del feto vivo contenuto in detto viscere; e il bacino poi di

soverchio angusto, e le parti da cui il bimbo deve transitare per venire sulla faccia della terra di troppo ristrette, sono cause che sgraziatamente più spesso riescono funeste alla madre e al figlio. E, per vero dire, come è da attendersi frutto perfetto da una giovane di incompiuta organica costituzione? Gli è quindi non infrequente il caso di notare sventurate vittime per un sì improvido, anzi peccaminoso assenso che i genitori accordano a tali unioni; come pure tutta loro è la colpa le frequenti e tristi conseguenze che i parti laboriosi lasciano nell'infelice, la quale più spesso è tratta a vita stentata, trambasciata da una cerchia di figliuolanza guasta da organiche viziature.

Nozze ritardate (*tardive*). — A quarantacinque anni nell'uomo, e a trentacinque nella donna vengono meno in vitalità e in energia gli istrumenti generativi. La vitale vigoria tiensi stazionaria per dieci anni consecutivi, dappoi scema notevolmente. Ciò è a dire in generale, in quanto che grandemente influiscono le circostanze individuali, cioè l'organica costituzione, il temperamento, il grado di salute, la buona condotta, i disordini, ecc., ecc. L'epoca del decadimento avviene pertanto più o meno sollecitamente per gli uni o per gli altri, e allora gli organi maschili diventano meno perfetti nell'adempimento delle loro funzioni; più scarsa si fa la secrezione dell'umore prolifico, che d'altronde non viene più gittato con quella energia che avvertivasi per lo innanzi e non gode altrimenti di quelle virili qualità di cui andava provveduto. E per quanto robusto e sano essere possa l'individuo, pure i suoi appetiti per la dea della bellezza non si accennano più così frequenti ed imperiosi. Allora è l'imaginazione che trascina, non la natura che invita. Non altrimenti occorre nella donna, ove si facciano alcune eccezioni. Il centro della sensibilità non è punto scosso dall'amore fisico; più non è essa sollecitata all'adempimento del debito conjugale, e i suoi amorosi desiderj, se talvolta si accendono, non derivano che da una umiliante ricordanza

del passato. A trentacinque anni d'ordinario le donne impinguano ed è il sintomo precursore del genitale decadimento; per cui a quest'età è meno inclinata all'atto conjugale, e solo vi è forzatamente chiamata dalle amorose carezze del proprio consorte. È nelle avvertite età che, tanto nell'uno quanto nell'altro sesso, vien meno quell'ardore che gli organi procreatori avevano a venticinque anni.

Nozze disparate (*sproporzionate*). — La santità delle leggi dovrebbe intervenire a che queste immorali e d'ordinario dannosissime unioni non avessero a seguire; dappoichè riescono sempre pregiudicevoli al più giovane dei conjugi, al fine cui tende il matrimonio e ai nascituri, se da que' connubi si verificano.

I giovani, che dall'ingorda esca dell'interesse sono sollecitati a impalmare la fredda mano di donne vecchie, consumano troppo presto la loro vigoria, perchè quella donna che aspira sul suo tramonto alle carezze di un giovane sposo solo procede da' suoi organi genitali che sono compresi da inestinguibile e divorante libidine. Le giovani poi, che si congiungono a vecchi rotti ad ogni licenza, presto perdono quel fresco e roseo colore che con tanta grazia dipinse Natura sulle loro gote. La naturale avversione che d'ordinario sentono per sì gelati abbracciamenti, e il balsamo della vita di cui la giovane fa sacrificio per elevare nel vecchio che le sta a lato quella vigoria che ogni dì si fa in lui meno, sono le cause precipue che va in essa scemando quel gajo colorito di cui andava adorna prima del malaugurato giorno di sì tristi nozze. Anche da questi matrimoni ben di raro si ottengono quegli effetti cui mira una tale unione; e se a caso dalla conoscenza loro si hanno frutti, quali prodotti sono mai da attendersi sotto l'impero di tali condizioni? I fisiologi unanimemente convengono che i figli, procedenti da genitori in età riescono più spesso di grama fisica costituzione, cachetici, difettivi di ogni energia vitale, proclivi a labe scrofolosa, a discrasia rachitica, à vizj emorroidarj, ecc., ecc. In gio-

ventù questi tristi frutti sono dominati da certa taciturnità che non è propria dell'età loro, il che annuncia un lento patologico lavorìo, il quale gli venne malauguratamente trasmesso da vecchi genitori. Di raro pervengono all'età di quattordici anni, e se la superano, la loro esistenza è martoriata da ogni sorta di miserie.

La saviezza delle leggi romane vietava così fatti matrimoni, e stabiliva i limiti d'età oltre i quali non si potevano effettuare, sotto pena d'essere annullati, e condannato all'esilio il vecchio. È nella *Filosofia del matrimonio* che il De Bay pone in campo le importanti quistioni igienico-politiche relative alle nozze *precoci, ritardate* e *disparate*, ed è a quel trattato che inviamo il lettore.

È nel regno vegetale ed animale che possiamo trovare salutari lezioni sulle tristi emergenze che sono da attendersi da un connubio di troppo ritardato o di soverchio precoce. Bene è noto come riescono deboli, fiacche e di breve durata quelle piante che con artificiose operazioni si obbligano a fruttificare innanzi l'epoca dalla Natura assegnata, e come i loro prodotti tornino insipidi e di piccola mole, ed è pure noto che gli animali, destinati alla perpetuazione della specie, oltre dare meschini frutti, presto deperiscono se vengono costretti a procreare innanzi che abbiano raggiunto il voluto sviluppo. Quanto avviene nella

Bella d'erbe famiglia e d'animali

accade pure nell'umana specie, perchè unica e immutabile è la legge data e moderatrice del mondo organizzato. E mentre l'uomo adopera ogni studio perchè i prodotti de' suoi campi e le razze de' suoi animali domestici ottengano ogni maggior grado di perfezione, non solo è vergogna, ma imperdonabile, la peccaminosa indifferenza che manifesta nell'avvisare a tutti que' mezzi che possono giovare a migliorare la propria specie.

La ragione, che trova il suo fondamento nella esperienza e nella osservazione, vuole che, nella scelta degli sposi,

sia studiosamente avvisato alla promiscuità di opposti temperamenti, cioè che il bilioso, a cagione d'esempio, si congiunga al linfatico, il sanguigno al nervoso.... dappoichè è da una tale mescolanza che è dato conseguire figli robusti e sani. Dall'incrociamento di opposti temperamenti d'ordinario se ne ottiene un misto, una idiosincrasia meno proclive a que' vizj fisici e morali cui sono in preda i genitori. Sì favorevoli risultati non avvengono, se non in via eccezionale, dall'unione di due temperamenti simili. Arrogi che non è da ripetersi in argomento nè un'assoluta rassomiglianza, nè una totale diversità. I genitori, che intendono al collocamento dei loro figli o pupilli, debbono attenersi il più che sia possibile alle leggi dalla Natura volute per riguardo all'età e ai temperamenti, perchè la salute e il ben essere della novella famiglia, la forza e l'energia della prole di questa, dall'osservanza di tali leggi esclusivamente dipendono.

Lo stato malaticcio, nel quale può trovarsi alcuno dei fidanzati, vuol essere preso nella più seria considerazione. Malauguratamente i più, nel passare allo stato conjugale, antepongono l'idea dell'interesse al proprio loro ben essere, a quello dell'altro conjuge e della futura lor figliuolanza; epperciò gettano un velo sui vizj di conformazione o di infermità più o meno gravi che si accennano con indubbj caratteri in non pochi individui, e che in una ben educata società avrebbero a costituire un insormontabile ostacolo all'unione loro. Quanto opportune riescirebbero quelle leggi che con santo proposito avessero a interdire assolutamente il matrimonio di individui infermi, organicamente viziati, o che offrono indizj non equivoci di grave malattia gentilizia, in quanto che più spesso la trasmettono alle future generazioni, o creano esseri fiacchi e mingherlini, i quali, alla lor volta, non forniscono che una prole, la quale, oltre il far scadere dalla sua bellezza la umana razza, bene spesso aggrava la società di non pochi pesi, perchè, al difetto di mezzi economici e di in-

capacità al lavoro, deve essa accorrere in loro soccorso (*).

Una giovane male conformata, massime se il vizio è al bacino, non dovrebbe passare a nozze; in quanto che l'esperienza ogni dì ci ammaestra che la donna con un bacino del diametro antero-posteriore di tre pollici non può naturalmente partorire senza il soccorso dell'arte ostetrica. Le violenti e ruvide manualità, cui deve sottostare per liberarsi, tornano nel più dei casi funeste alla vita di lei, e non sono rari i casi in cui il suo frutto venga sagrificato. I parenti quindi, che ebbero campo di conoscere ne' loro figli dei vizj di conformazioni, siano ereditarj o acquisiti, sono in assoluto e sacro dovere, prima di assentire allo stato conjugale di quelli, di consultare un pratico bene istrutto, onde venire in piena cognizione delle tristi emergenze che insorgere possono dal sodisfacimento del debito conjugale, tanto per rispetto agli sposi quanto per riguardo ai loro prodotti. Che se la voce della scienza, ribadita dalla religione e dall'umanità, avesse a farsi strada e a gittare salde radici nella mente e nel cuore dei genitori, non poche malatie e le più deplorabili conseguenze che da queste emergono sarebbero prevenute; ma pur troppo pochissimi sono quelli che si lasciano condurre in sì dilicato argomento da tanta saviezza. L'egoismo della famiglia, l'interesse personale hanno una prevalenza nell'animo loro, e non si avvedono che a queste bugiarde deità sagrificano più spesso la felicità dei loro figli, il bene delle future generazioni e della nazione. E dappoichè non è sperabile addurre a tanta saviezza i genitori, così non solo sarebbe vivamente sentito, ma assolutamente richiesto che in tanto negozio si interponesse l'autorità dei governi.

(*) Se la polizia medica ogni mezzo adopera per impedire che seguano matrimonj fra individui mal sani, le leggi giuridiche pur troppo non forniscono tutto quell'appoggio di che avrebbe di bisogno. Infatti i tribunali non annullano que' matrimoni che seguono fra individui notoriamente affetti da marasmo, da lue venerea, da epilessia, da scorbuto, da tisichezza, da calcoli renali, da cancro e da altri simili mali, ovvero tra quelli che offrono una struttura di corpo assai viziata sì nell'uno che nell'altro essere.

Invero, ove fosse emanata una legge che vietasse assolutamente i matrimonj disuguali (per età), nonchè quelli che si contraggono con individui malati o presi da mali gentilizj, sarebbe un gran passo che l'igiene pubblica farebbe, dappoichè l'umana specie verrebbe avviata al cotanto reclamato grado di perfezione. Bene ci è noto, che una tale misura, qualora venisse legalmente sanzionata, incontrerebbe all'atto pratico non poche difficoltà; e fra le altre cose che si accamperebbero, vi sarebbe quella che essa lederebbe l'individuale libertà; ma questa speciosa obbiezione cade da sè, quando si consideri che è pur sempre voluto pel bene generale il sacrificio dei pochi; e portiamo il fermo convincimento che la prova di un secolo gioverebbe a capacitare e governanti e governati dei favorevoli risultati di siffatta misura, e non solo farebbe tacere ogni lamentela, ma si otterrebbe la pubblica approvazione dappoichè una tal legge avrebbe per iscopo il perfezionamento dell'uomo fisico e morale, e quindi conseguirebbe la supremazia sopra quella che, ponendo in non cale i precetti igienici e fisiologici, è a ragione tenuta per monca, debole e perfino violatrice del ben essere sociale e individuale.

Non errarono certo que' filosofi, que' publici economisti che considerarono quale altro influentissimo elemento della nazionale prosperità la bontà delle leggi che regolano il vincolo matrimoniale. Questa verità è pure sentita da quelli che si tengono al timone delle cose pubbliche e da tutti gli uomini di mente e di cuore. Non è da pensare che i medici ed i fisiologi abbiano considerato e considerino tuttodì lo stato conjugale, dal lato loro, del sodisfacimento del debito che è imposto a un tale stato; ma uno studio profondo organo-filosofico li convinse, che il matrimonio giova al perfetto sviluppo degli organi ed a serbare l'altamente reclamato equilibrio delle funzioni organiche ed intellettive, cioè l'armonico rapporto in cui deve trovarsi il fisico col morale.

Gli studj statistici con profondità di vedute fatti da uo-

mini sensatissimi addimostrarono concludentemente che la follia, la epilessia, l'ipocondriasi, la mania, l'isterismo, la passione uterina, la noia della vita che avvia al suicidio e adduce una serie interminabile di tristi malatie, di difetti e di vizj, si verificano particolarmente nei celibi, i quali d'ordinario mojono più presto; e che viceversa gli esempj di maggiore longevità e di più prospera salute più spesso si presentano nei conjugati.

E volendo andare in cerca delle cause di questi fatti, e massime di quello che avviene nei maritati, a fronte delle cure e delle pene delle quali sono del continuo circondati, non si potrà non disconoscere che esse consistono:

a) Nell'attività fisica e morale alla quale gli sposi sono pressati per assicurare l'esistenza della loro famiglia. È da questa attività che le funzioni organiche vengono meglio svegliate, il che giova a serbare quel giusto equilibrio tra le perdite e le assimilazioni, dal che sorge lo stato sano;

b) Nei piaceri temperati e regolari del matrimonio, i quali, anzichè minare l'organica economia valgono a novella vigoria col liberarla da que'soverchianti umori che, ove più a lungo si tenessero nell'interno, sarebbero fonte di molti morbosi patimenti;

c) Nello stesso felice sodisfacimento dei piaceri conjugali alimentati da una corrispondenza reciproca di affetti del dividersi scambievolmente le pene e i piaceri; nel reciproco giornaliero cambio di sollecitudini affettuose, di vicendevoli soccorsi, di tenerezze, di dolci e amorose consolazioni che annodano i conjugi coi vincoli della più santa amicizia, così rara oggidì.

Tali sono i beneficj del matrimonio riguardato in generale e nel suo normale andamento. E mentre andiamo a tracciare le regole che debbono seguire i conjugi nella novella loro vita, perchè non venga meno in essi l'equilibrio fisico e morale, ricorderemo ai genitori e ai giovani sposi quella salutare lezione che ci lasciò Leoniceno a 96 anni: « Ho consegnato, disse egli, alla mia virilità una adolescenza casta e pura. »

CAPITOLO II.

Influenza del matrimonio sul fisico e sul morale.

SEZIONE I. — SUL FISICO.

Come ogni altro essere oraganizzato, l'uomo e la donna sono pressantemente chiamati a conoscersi l'un l'altro, nè possono esimersi d'un tanto debito loro imposto dalla Natura quando siano pervenuti alla virilità senza compromettere più o meno profondamente l'organica loro intelajatura. Sotto questo riguardo lo stato conjugale risponde alle eminenti vedute della igiene, perchè esso è il vigile custode della salute, dei costumi, del carattere morale degli sposi.

L'esperienza e la logica dei numeri hanno concludentemente addimostrato e tuttodì provano, che lo stato celibatario adduce alla follia, al suicidio. Mal ferma è nei celibi l'esistenza, perchè ben di raro giungono essi a quella longevità cui più spesso arrivano i conjugati. Chi si fa lecito d'infrangere l'imperioso comando della natura, trova un'iliade di mali, tra i quali vogliono essere ricordati: la satiriasi, il priapismo, la ninfomania, l'isterismo, la catalessi, la melancolia, il languore, l'insonnia, i sogni spaventosi, erotici, la funesta abitudine ai piaceri solitari, ecc.; malatie che traggono a ruina l'essere umano e lo travolgono più spesso e ben presto a terribili eccessi. Se i celibi poi si danno a vita licenziosa, a solitarie riprovevoli pratiche, una più triste sequela di morbose sofferenze li incoglie, fra le quali si annoverano la importanza al sodisfacimento del debito conjugale, la paralisi, il marasmo, la tabe dorsale, per tacere di quelle malatie acquisite che

minano la vita, perchè se fanno triegua, ben di rado segnano vera pace, e infine la precoce decrepitezza. A ragione pertanto gli antichi solevano inalzare statue e monumenti al Dio delle nozze, dove a caratteri indelebili scolpivano questa verità: *A Imene che ritarda la vecchiaja.*

Non è a negare come l'uomo e la donna con santo e deliberato proposito si impongono talvolta una vita d'assoluta astinenza al sodisfacimento di carnali appetiti affine di dedicare sè stessi ad atti al sommo umanitarj. A compiere doverosamente questo religioso celibato vuolsi non comune, eroica e sublime virtù; ond'è che chi vi si consacra è altamente lodato pei grandi sacrificj cui si sottopone; per lo che a ragione può esclamare con Epaminonda: *Lascio per figli alla patria le virtù di Leutra e di Mantica.*

È errore gravissimo quello di credere che la prolungata astinenza al sodisfacimento del debito conjugale sia per giovare a mantenere la freschezza del colorito e delle carni. Una ragazza che abbia raggiunto il pieno suo sviluppo fisico, presto è travolta in molte indisposizioni, ed è fatta segno di non poche mostruose eruzioni cutanee, od altre malatie che fanno a lei la più terribile guerra se si ostina a serbarsi celibe. Presto vengono meno in lei quelle prerogative fisiche che la costituiscono l'oggetto della altrui simpatia, delle più amorose attrative, perchè alla gajezza e avvenenza della gioventù sottentrano le pallide malatie, le quali vieppiù fissano il triste loro soggiorno e minacciano di stabilire in quell'organismo perenne dimora in ragione che è più ritardato il sodisfacimento di un debito che le è imposto. La maritata, e massime quella che venne elevata all'onore della maternità, attinge dal nuovo suo stato quella freschezza e quella salute, che non sono assentite alla vergine.

In generale negli uomini non si verifica un'assoluta e perpetua continenza. Lo stato celibatario è d'ordinario per

essi un mezzo di goder meglio i piaceri d'amore senza il carico e la responsabilità d'una famiglia. Gli uomini onesti però ben altrimenti pensano e fanno: essi ravvisano nel matrimonio una istituzione santificata dalla religione e dalle leggi, come che tendente a più lunga e fortunata individuale esistenza e alla conservazione della patria e della umanità. Con compiacenza non solo ricordano, ma traducono in pratica quelle amorose cure e sollecitudini che vennero ad essi elargite a tutela della infantile loro debolezza, a lenire le facili loro malatie, al più agevole indirizzo della educazione fisica e morale nella loro adolescenza, riconoscendo nell'armonica unione dei loro genitori i piaceri di un vero affetto, unica pietra sopra cui riposa la domestica felicità e tranquillità degli Stati. Al pari dei proprj autori ravvisano nella futura loro prole i validi sostegni dei vacillanti loro passi senili, e i pietosi che li accompagneranno alla dimora dei giusti e che adempiranno con religioso zelo quel sacro debito loro legato, di raccomandarli cioè alla memoria delle vegnenti generazioni.

Qualora ci facciamo a consultare le tavole necrologiche, ben di leggieri rileviamo che la morte colpisce più presto i celibatarj a petto dei conjugati; dappoichè se la cifra dei decessi sta in ragione del 28 per cento in quelli tra gli anni venticinque ai quarantacinque, una tal cifra si limita al 18 per cento nei maritati compresi in quel periodo di età. Ed è poi altra eloquente prova che il matrimonio vale a maggiore longevità, il vedere che sopra 100 celibi 78 muojono prima d'arrivare a sessant'anni, mentre a 52 per cento si limita la mortalità fra i maritati; e che 3 soli rimangono in vita a ottantotto anni di quelli, mentre 9 sono i conjugati che sopravivono a tale età. — Che si prendono in esame le cause che adducono la morte in queste due classi, si vedrà che la maggiore cifra nei suicidj si verifica nei celibatarj: nè altrimenti è da dire di quegli infelici che hanno perduto il ben dell'intelletto. Infatti, sopra 100 sui-

cidj 67 sono celibi; e fra 1726 mentecatti 980 sono pure celibi (*).

La giovane obbligata a vivere celibe, perde quel roseo colore che si dipingeva sulle sue gote; i suoi occhi si accerchiano di una striscia cerulea, illanguidiscono e vengono meno a quella vivacità di espressione che tanta grazia aggiunge alla sua bellezza: è un fiore che intristisce e china a terra, perchè non fatto beato dal bacio d'amore; il suo cuore palpita, la sua respirazione è spesso interrotta da profondi e affannosi sospiri; bizzarri divengono i suoi appetiti; malamente si opera in essa la digestione. Se lo stato falso nel quale essa langue perdura più a lungo, miseramente le si apre innanzi la ferale fossa dove cala per non risorgere più mai. Se uno sposo però le si presenta, ogni suo mal essere non solo tace, ma perfino si estingue; l'imeneo è per lei il balsamo salutare contro tante miserie da cui era minacciata: è quel raggio di benefico sole che pone in fuga ogni tetra nebbia e che ridona al suo cuore quella serenità da lei cotanto e giustamente desiderata. Sulle sue gote ricompare il purpureo colore della rosa; la gioja s'annuncia per una respirazione più regolare; il suo sangue acquista quel primitivo grado di vita e di energia, per cui più facile e pronta diviene la circolazione; dalla mortale tristezza è addotta alla gajezza della vita, e dal-

(*) Casper ci fornisce in argomento il quadro, che vale a dimostrare l'influenza del matrimonio sulla longevità, quadro che ci piace riprodurre, togliendolo dal giornale *Zeitschrift für die Staatsarzneykunde* dell'Henke.

ETA'	**Mortalità sopra 100**				**Differenza** in favore dei conjugati	
	Uomini		Donne			
	nubili	amm.	nubili	maritate	uomini	donne
dai 20 ai 30 anni	31,2	2,8	28,0	7,7	28,5	20,3
» 30 45 »	27,4	18,9	19,3	20,3	37,0	19,3
» 45 60 »	18,7	30,2	15,5	22,6	25,5	12,2
» 60 70 »	11,5	20,9	13,5	20,2	16,1	5,5
» 70 80 »	7,5	18,2	14,9	18,5	5,4	1,9
» 80 90 »	3,0	7,8	7,8	8,6	0,6	1,1
» 90 100 »	0,5	0,9	0,9	1,6	0,2	0,4

l'orlo della tomba è tratta nel campo dell'amore e ne ha in premio la più florida e robusta sanità.

Di questa fisica e morale influenza che opera il matrimonio ci dà un'eloquente conferma il Pausania nella moglie di Aristotene, la quale da trista e malaticcia che era, perchè dannata a vita celibe, venne ricondotta a salute e a quel grado di avvenenza da rivaleggiare colle attrattive della famosa Elena, quando il suo cuore venne fatto beato dal sorriso d'amore.

Nè solo la giovane, ma anche l'efebo soggiace alle tristi conseguenze di una forzata continenza. Quando il bollore di un'amorosa passione non venga temperato, sodisfatto, nel giovane sorgono segni indubbj di tristezza, di taciturnità cui tengono dietro le più terribili conseguenze che lo travolgono a gravi malatie, a letale fine.

Ancora più gravi si avverano i fatti che dallo stato celibe procedono, quando questo stato si verifica in individui dotati d'una attività genetica troppo viva; e la storia, che fedele registra quanto ogni dì avviene, ci somministra molti esempi di tristissime emergenze per un'amorosa passione da lungo sopita. La sagace penetrazione del Vecchio di Coo non valse forse a salvare da sicura perdizione il giovane Perdicca? Erasistrato non fece forse altrettanto a riguardo di Antioco? Galieno non altrimenti operò. Narra Surigio, come un giovane amante, trattato da errati pensamenti, giurasse tenersi a vita di assoluta astinenza; ma presto fu colto da grave malatia, la quale non trovò il salutare rimedio se non nel matrimonio; e l'elegante autore della *Fisiologia delle passioni* riporta la storia d'una ragazza che la sua famiglia voleva, per falsati principj religiosi, condannata a vita claustrale contro sua voglia. Questa giovane, di forte amoroso sentire, fu gittata sulle prime in un profondo languore, indi grado grado divenne isterica, da ultimo fu presa da erotomania, da ninfomania. Essa era per soccombere vittima d'una fiamma che la divorava, quando l'Alibert, consultato, or-

dina quale unico rimedio un sollecito matrimonio, che riuscì a buonissimo fine, perchè, fatta madre, divenne a compostezza e a perfetta sanità.

Il matrimonio pertanto vale a coordinare le funzioni generative e a condurre gli individui e l'atto conjugale al loro vero scopo, perchè il matrimonio nel più dei casi modera gli amorosi appetiti. Tentare di soffocarli o di troppo sodisfarli torna sempre di danno, dappoichè per serbare quell'armonico rapporto organico-vitale nel quale più positivamente ista la salute, importa il moderato esercizio degli istrumenti diversi che concorrono a costituire l'organica economia. Condannare ad assoluto riposo una parte vitale, è gittare in disordinato operamento tutti gli altri organi, dal che viene tolto quell'equilibrio fisiologico e conseguentemente sorgono le malatie. Il sodisfacimento del debito conjugale è quindi una necessità assoluta per l'uomo e per la donna; la privazione è un atto contro natura, e riesce sempre di pregiudizio ad entrambi sì fisicamente che moralmente.

SEZIONE II. — SUL MORALE.

L'uomo non è nato per la vita solitaria: nel suo cuore si genera un affetto che dapprima si concentra nella fedele compagna della sua esistenza; e mentre da essa attende un prudente e savio sodisfacimento dei suoi bisogni fisici e morali, questa trova nell'amico del suo cuore il tesoro d'ogni più caldo e sincero amore, il più saldo e valido appoggio nel non sempre fortunato peregrinaggio della sua vita. E se l'uno inalza l'altra all'onore della maternità, questa sodisfa il più ambito dei suoi desiderj, lo circonda cioè e a un tempo è circondata essa medesima dell'innocenza che un dì sarà loro argomento d'ogni maggiore gioja, perchè è per questa che potranno aspirare alla più grande e imperitura riconoscenza sociale siccome benemeriti della patria. Fu invero sapiente divisamento quello di associare con « mirabile accordo le qualità della natura, la debo-

« lezza e la forza, la gagliardia e la bellezza, la sensibilità
« e il genio, la sapienza e l'ingenuità, la forza d'animo e
« la grazia, la magnanimità e la mansuetudine, qualità del-
« l'animo e del corpo collocate in guisa che non sorge ri-
« valità, ma l'armonia della famiglia e della felicità dei
« conjugati » (Copello).

Lo stato conjugale, se giova a temperare la foga degli amorosi abbracciamenti, vale a maggior vigorìa, a più prolungata esistenza, a maggiore moralità, stringendo l'essere umano con robusti vincoli alla cosa pubblica; il che non è dato conseguire nè dal celibatario, nè dalla poligamia, ossia da quello stato sociale che per religiose mal intese accondiscendenze, sancite da antiche consuetudini, in paesi in cui, per locali circostanze, pretendesi si accenda più frequentemente nell'uomo il bisogno di associarsi coll'altro sesso. La monogamia, oltre essere richiesta dall'ordine naturale, siccome è concludentemente provato dalle nascite dei sessi pressochè in numero eguale, serve a mantenere un tale equilibrio, e forse, per le ragioni dottamente addotte dall'eruditissimo mio collega ed amico, il dottor Carlo Avanzini (*), risponde essa a maggior numero di nascite maschili, mentre che le femminili si verificano in più alta cifra nella poligamia; quella favorisce l'incremento della popolazione, questa e il celibato la fanno grandemente scadere.

È già noto in quale disistima erano avuti i celibatarj appo gli Spartani e i Greci, perchè ciò sia da noi ricordato, ma bene rammenteremo come si fece incontro ad essi il sommo Augusto, quando con maschia eloquenza ebbe ad arringare il popolo romano con quella sublime orazione che per cura di Dione Casso ci venne tramandata. Lo stato conjugale pertanto è quella privata società che meglio si addice alla umana specie, ed è il più valido usbergo dato a tutela dell'ordine non solo nelle piccole, ma anco nelle

(*) *Geneogenesi*, parte prima, § 8.

grandi masse sociali. Pel solo fatto matrimoniale, l'uomo è chiamato ad ogni maggior sollecitudine per le cose dello Stato: per esso è tratto a maggior moralità, a più soda religione (Meli).

Non ci intratteremo sopra i pensamenti un dì professati da Platone, ripetuti da Aristofane, che, cioè, la donna e l'uomo trovavansi confusi in origine in un solo individuo mostruoso avente quattro braccia e quattro gambe, e che l'Ente lo facesse in due, formando l'uomo colla parte destra e la donna colla parte sinistra, perchè già condannati, siccome erronei, da sommi uomini e dalla ragione stessa, la quale si ebbe la santificazione sua dalla logica dei fatti; meno poi ci faremo a confutare quella matta argomentazicne con cui volevasi meglio la comunanza che la proprietà della donna; ma piuttosto ci intratteremo a rappresentare i rapporti morali che debbono esistere tra gli sposi: rapporti che avranno mai sempre l'impronta della dolcezza, della maggiore benevolenza e del reciproco attaccamento e inalterabile stima. Se una scambievole confidenza giova a che il debito conjugale raggiunga l'alto suo scopo, perchè è quella che moralmente lega, incatena l'atto matrimoniale; la confidenza, non v'ha dubbio, sarà la pietra angolare sopra cui poggierà, come infatti poggia il grande edifizio del matrimonio, edifizio che cade ben presto a terra ove venga meno quella, e allora scompajono ogni tranquillità, ogni domestico ben essere. Non è più il letto nuziale salutato dagli scherzi d'innocenti amoretti; e, ai benefici raggi di fecondante sole, sottentra una tetra nube che per sempre lo rattrista, perchè è del continuo alimentata dalla più torbida gelosia (*). E invero, ove questa malefica idra trova modo di farsi strada nel cuore umano, prepotentemente vi pone il suo seggio e tirannicamente

(*) Vi è una gelosia villana che consiste nel diffidare dell'oggetto amato; ve ne ha una dilicata che consiste nel diffidare di sè. È uopo pure distinguere la gelosia di passione, dall'altra di usanza, di costumi, di leggi. Quella è una febbre che divora; fredda è l'altra, ma assai terribile in alcuni casi.

vi signoreggia, destando quelle discordie negli sposi che più spesso terminano colle più lagrimevoli scene, a seconda del carattere e grado di civilizzazione dei popoli e degli stessi individui.

Appo gli Orientali si imprigionano le donne che danno argomenti d'infedeltà (*), e gli Indiani le infibulano. Un dì erano barbaramente condannate alla cautela della cintura quelle donne italiane, spagnuole e portoghesi che per alcun tempo dovevano vivere lontane dal marito, e inoltre venivano scrupolosamente vegliate da vecchie megere che, quale Argo, tenevano sopra esse sempre gli occhi aperti. Le dette *cinture di castità*, che in passato erano in molta voga presso alcuni popoli, non trovarono generale e favorevole accoglienza in Francia, dove la gelosia ha minore impero, perchè gli uomini sono educati a più sana filosofia e meglio istruiti sulla natura del cuore, sulle tendenze ed abitudini femminili, che vennero a queste tramandate in eredità dalla prima nostra madre, e che non è per conseguenza possibile cambiarle. Unico forse, anzichè raro, è l'esempio che ci vien offerto dalle donne della Barbaria, le quali amano piuttosto tenersi rinchiusi nei loro ginecei che vivere nel gran mondo, e si offendono se dai loro mariti vengono presentate agli sguardi altrui. Pur troppo predomina generalmente nelle donne quel principio, che i piaceri innocenti non sentono che di soverchia freddezza, per cui quando si deve parlare di esse, uopo è attenersi al savio consiglio lasciatoci da Diderot: intingere la penna nei colori dell'iride e versare sulle linee tracciate il dorato pulviscolo della volubile e gentile farfalletta.

E per riguardo agli effetti che una infondata gelosia può determinare, e l'unità delle cinture a tutela della promessa di fedeltà conjugale, valga il fatto di quella giovane, altrettanto

(*) I Mori gelosi prendono le più grandi e raffinate precauzioni; ed è noto che se da essi si discopra qualche galante corrispondenza con un cristiano, questo viene irremissibilmente decapitato, e la donna riceve cento colpi di bastone sul ventre, indi gittata in mare. Che se il drudo è mussulmano, il marito può ucciderlo, e la donna è sempre condannata a morte.

virtuosa quanto amabile, che fu condotta in matrimonio da uno in età matura. Per convenienze sociali era il marito tenuto a frequentare le alte società, e sulla scena del mondo brillante dovette pure esporre la giovane sua sposa, che presto divenne l'oggetto delle maggiori attenzioni da parte di un avvenente e spiritoso giovinotto. La virtuosa donna più volte si schermì, nè mancò lagnarsi acremente degli ostinati suoi assalti. La gelosia da cui era signoreggiato il marito gli faceva vedere tutto oscuro; nè le premure amorose della sua compagnia valsero a capacitarlo del contrario, chè anzi si incaponì maggiormente, per cui fu condotto a imporre ad essa la brutale cautela della cintura. Oltraggiata a ragione da una tale onta, nella foga dell'ira sua trova modo di venire al possesso della chiave e ne fa fare una simile, indi scrive al giovane cavaliere, che più non pensava a lei, e le accorda la più volte respinta sua conoscenza. — Signore, ella gli disse, fin qui mi tenni all'onestà, e ve lo giuro sull'onor mio e innanzi a Dio!... Ma dappoichè mio marito, per un'atroce gelosia, volle farsi il guardiano della mia castità, ho determinato consacrarvela. La giovane tosto fu in preda al più amaro rimorso, ma la vendetta ebbe il suo effetto. — La vera stima è il più valido, anzi l'unico mezzo per conseguire quella continuazione di amorose corrispondenze che sono la base della conjugale armonia.

CAPITOLO III.

Organografia genitale.

Per ben comprendere l'alto scopo cui mirano quelle parti o organi genitali che nei due sessi si avverano, è mestieri offrire un quadro dal quale possa formarsi un giusto concetto della loro struttura, dell'azione loro nell'adempimento del debito conjugale, onde sia dato valu-

tare quelle cause che ne possono alterare la forma, la costituzione materiale e le fisiologiche funzioni, dal che vuolsi lamentare l'*anafrodisia,* l'*impotenza,* la *sterilità,* ecc.

All'uomo spetta nel grand'atto generativo il funzionare attivamente, come quello che feconda e dà vita a novelli esseri, alla donna è serbàto di preparare il materiale da essere fecondato, di rimanere fecondata, di custodire e alimentare per alcun tempo entro sè stessa il frutto di una prolifica conoscenza e di darla alla luce. Noi pertanto brevemente discorreremo dapprima degli organi genitali dell'uomo, indi di quelli della donna.

SEZIONE I. — ORGANI GENITALI DELL'UOMO.

Di tre sorta d'organi va quindi fornito l'uomo perchè possa adempiere al sublime mandato di cui venne da natura incaricato: di *organi preparatorj* cioè, di *organi trasmettitori* e di *organi di accoppiamento.* Vi hanno poi altri organi secondarj o accessorj, che servono a temperare la soverchia energia del principio fecondante e a togliere da sì irritante azione gli organi trasmettitori.

I. **Organi preparatorj.** — Due *glandole* particolari dette *didimi* (fig. 1 e 2), e che sono contenute in involucri speciali,

Fig. 1. — *Didimo spaccato verticalmente dall'avanti all'indietro.*

1. Albuginea o capsula fibrosa — 2. Lobuli del didimo — 3. Condotti seminiferi — 4. Condotti escretori o efferenti del didimo — 5. Epididimo — 6. Condotto deferente — 7. Vasi che formano il cordone spermatico.

Fig. 2. — *Didimo spaccato in senso verticale-traverso.*

1. Didimo — 2. Epididimo — 3. Cordone spermatico.

di cui uno, il più interno (l'*albuginea* — fig. 1, n. 1), vale a scindere ciascuna in tre o quattrocento compartimenti, chiamati *loggie* o *provincie* (n. 2), sono gli organi veri ed unici destinati alla preparazione dell'umore prolifico. Questi organi sono a forma allungata, ovoidea, e trovansi alla parte inferiore del tronco. A tale scopo le dette loggie si compongono di vasi intralciati fra loro e riuniti in un sol corpo da finissimo tessuto cellulare. Tali vasi, avuto riguardo alla loro individuale lunghezza, che si calcola di sedici piedi circa, darebbero una complessiva estensione in lunghezza presso a poco di 5000 piedi. Nè ciò è esagerazione, dappoichè le pazienti indagini degli anatomici confermarono questo fatto, e la logica induzione vi dà ogni appoggio, in quanto che detti vasi, all'uscire delle loro loggie, tengono un andamento tortuoso per avviarsi verso il margine posteriore delle anzidette glandole, le quali godono di vita propria e indipendente l'una dall'altra. All'avvicinarsi delle predette glandole i vasi suindicati scemano, è vero, in numero, ma aumentano di calibro, e da tortuosi si fanno retti.

II. **Organi trasmettitori** (*interni*). — 1.° Alle dipendenze delle enunciate glandole sono i così detti *vasi* o *canali,* o *condotti efferenti* (fig. 1, n. 4), i quali non sono che una continuazione dei vasi suavvertiti. Essi, dopo d'essersi raddrizzati e dopo d'aver perforata l'albuginea, si anastomizzano (*) e danno luogo innanzi tutto a una rete vascolare, la quale poi si risolve in dodici canaletti di maggiore calibro. Le anastomosi e gli attortigliamenti dei detti condotti formano al margine superiore del didimo una prominenza che ne costituisce la così detta *testa,* la quale scientificamente chiamasi *epididimo* (fig. 1, n. 5, e fig. 2, n.° 2), perchè trovasi al disopra del didimo.

2.° L'*epididimo* si prolunga in un sol canale, che dapprima ne forma la coda; e siccome ogni didimo conta

(*) Anastomosi è detta dagli anatomici la comunicazione dei vasi per mezzo delle loro estremità capillari.

un epididimo, così due sono i canali che denominansi *condotti deferenti* (fig. 1, n. 6, e fig. 3, n. 1), i quali si impegnano nel canale dell'inguine, e penetrano nell'addome
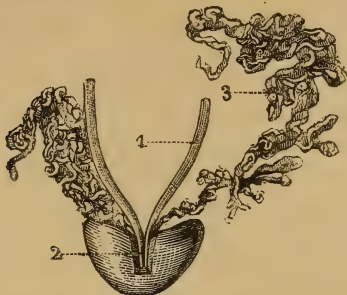
Fig. 3. — *Vescichetta seminale e canali.*

1. Condotto deferente — 2. Condotto ejaculatore procedente dall'anastomosi del condotto deferente colla vescichetta seminale — 3. Vescichetta seminale spiegata.

o ventre per confluire nelle così dette *vescichette seminali* o *serbatoj* dell'*umore prolifico*.

3.° Le *vescichette seminali* sono due sacchetti membranosi che trovansi aderenti in modo immediato alla faccia posteriore della vescica orinaria (fig. 3, n. 3). La loro larghezza è poco notevole a petto della loro lunghezza, e descrivono molte flessuosità. Come si disse, sono essi i serbatoj del materiale fecondante.

4.° Dalla estremità inferiore delle vescichette anzidette trae origine un condotto sommamente ristretto, lungo alcune linee che, convergendo dall'indietro all'avanti e dall'alto in basso verso il lato opposto, attraversa la prostata e sbocca precisamente nell'uretra al sito noto agli anatomici sotto la denominazione di *verumontanum*. Questo condotto, che è uno per ogni vescichetta, chiamasi *canale* o *condotto ejaculatore* (fig. 3, n. 2). All'atto dello spasmo amoroso, la vescichetta seminale versa in detto canale l'umore prolifico che contiene, per essere dappoi recato dal canale stesso nell'uretra, da dove, per la contra-

zione di certi muscoli, detti *ejaculatori* (bulbo-cavernosi), vien lanciato fuori.

5.° *Umore prolifico.* — Quest'umore, che è il materiale fecondatore, quello che desta, secondo alcuni, dal letargo in cui vivono le future generazioni, viene, come abbiamo più sopra notato, preparato esclusivamente dai didimi (fig. 1 e 2). Esso è un liquido denso, biancastro, filamentoso, d'un odore penetrante (d'irco o di castrato). Consta di tre materiali: l'uno liquido, che è acqua e che sta nella proporzione di nove decimi sulla totalità dell'umore prolifico; l'altro di sostanza grumosa (mucilagine animale), e il terzo formato da certi animaletti detti *zoospermi, spermatozoarj, animaletti spermatici, filamenti spermatozoidi,* ecc.

I zoospermi sono nell' uomo d' una estrema piccolezza (fig. 4), sicchè non è dato discernerli se non col sussidio

Fig. 4. — *Zoospermi.*

1. Spermatozoide che esce dalla cellula — 2. Spermatozoide tutto libero — 3. Fascio di spermatozoidi riuniti.

del microscopio. Hanno una forma d'ordinario filamentosa, con una estremità ingrossata a modo di capocchia d' uno spillo, per cui presentano una testa ed una coda. La loro lunghezza è un 1[10 di millimetro circa. Trovasi in continua e sollecita agitazione ora all'innanzi, ora all'indietro, tenendo una direzione che non sembra la stessa per tutti; dappoichè gli uni passano sopra gli altri, si intrecciano, si cozzano, si separano e si movono costantemente, e il loro movimento anguillare è assai vivo (*). Questi presunti animaletti vennero scoperti da Leuwenoeck, e, con più sane vedute, dai moderni ai nomi suavvertiti vennero sostituiti quelli di *filamenti spermatici* o *spermatozoidi*, dappoichè non sarebbe concludentemente addimostrata la natura loro di veri animali (**). Alcuni spinsero tant'oltre i proprj pensamenti, che si avvisarono iscorgere nei presunti animaletti spermatozoi il germe o piccolo essere in cui tutte le parti dell'uomo trovansi delineate in miniatura; altri, per lo contrario, opinarono che nelle ovaje femminili tenesse una stanza il germe anzidetto; ma di queste ipotesi e della loro poco attendibilità verrà altrove discorso.

E per quanto alcuni credano che possano vivere all'aria libera per varie ore i supposti animaletti contenuti in una gocciola di umore prolifico, massime se si ha cura di conservarli alla temperatura del corpo da cui procedono, pure è dall'esperienza e dall'osservazione constatato, che la chimica costituzione del detto liquido soggiace a profondi mutamenti dopo venti o venticinque minuti da che trovasi in vaso chiuso o aperto. Infatti, il liquido si fa giallo, acido e spande odore di pesce putrefatto; si copre di una grande quantità di muffa, rappresentata da tanti

(*) Si pretende da taluno di avere notate, come alcuni spermatozoidi abbiano percorso in otto minuti un cammino di due centimetri. Il loro movimento e l'agitazione della loro coda sarebbero pressochè eguali a quelli offerti dai tetardi, di cui vorrebbonsi essi come i rappresentanti in miniatura.

(**) Lo Spallanzani afferma che sono veri animali; egli li conservò vivi per otto ore a 22 1/2 sopra zero (vedi le sue *Opere*, t. IV, pag. 311).

piccoli ed esili filamenti cotonosi e che dai botanici si disegnano sotto la denominazione di *Byssus septica;* per cui si ha argomento di pensare che i zoospermi all'aria libera, comechè sottomessi all'influenza di tutti gli agenti esterni, per quanto essere possa la tenacità della loro vita, non siano per serbarsi vivi che per pochi istanti. Molti fisiologi assicurano, per fatta esperienza, che i zoospermi, introdotti negli organi generativi femminili, vivano in essi oltre otto giorni.

Il freddo, il caldo, gli acidi, gli alcali, i narcotici e gli astringenti traggono a morte i spermatozoi, per cui la sterilità che si verifica in alcune donne vuol essere ricercata, in non pochi casi, nella natura soverchiamente acida, o di troppo alcalina del muco vaginale.

Il principio della vita è così concentrato nell'umore prolifico, che la centesima parte d'una gocciola di esso, purchè contenga un zoosperma, si ritiene capace di generare un nuovo essere. Di ciò vorrebbesi che facessero fede le esperienze dello Spallanzani e del De Bay (*).

I zoospermi si formano spontaneamente nella membrana epiteliale dei canali spermatici (**). Dapprima rinchiusi in piccole vesciche, dove hanno avuto l'origine loro, rompono essi in seguito il loro involucro, perchè giunti a maggiore sviluppo, e si avviano pel *canale deferente* nelle *vescichette seminali* che ne sono il naturale serbatojo.

Il giuoco del grand'atto genetico è contrassegnato da notevoli mutamenti nella nostra economia. Infatti, al manifestarsi di tanto potere, l'individuo segna un accrescimento di corpo e sopra alcune sue parti spuntano i peli,

(*) L'umore prolifico non gode di tale potere per la sua chimica natura; nè i presunti animaletti sono da tenersi gli agenti immediati e assoluti del grand'atto genetico, siccome l'esperienza e l'osservazione hanno provato, per cui dai più si considera a ragione, che la natura della materia fecondante, da molti chiamata *aura seminalis*, non sia per anco conosciuta, e che la fecondazione, tanto animale quanto vegetale, tuttavia si trovi avvolta nel più grande mistero.

(**) Questo modo di pensare del De Bay e di altri non pochi sulla genesi dei zoospermi verrebbe oppugnato con maschie ragioni da molti dei più celebrati maestri.

e nell'uomo la barba; la voce soggiace a notevole mutamento di tuono; ogni maggiore vigoria fisica si manifesta, ecc. Tutti questi fatti sono dovuti all'attività svegliatasi nei didimi, di preparare cioè l'umore prolifico. Nè è a pensare che altrimenti si verifichi negli altri esseri organizzati a tale epoca, dappoichè, essendo quella attività rappresentata da una prepotente tendenza di conoscersi tra loro i due sessi, è chiamata l'*epoca degli amori,* e solo l'individuo, cui vennero tolti in tutto o in parte i più importanti organi generativi, non può mai sperare d'essere elevato all'onore della paternità.

III. **Organi d'accoppiamento.** — Perchè l'uomo possa aspirare all'avvertita onoranza, deve fruttuosamente sodisfare il debito conjugale, cioè, deve conoscere la sua compagna e ad essa accoppiarsi. D'un particolare organo venne da natura provveduto l'uomo e i maschi tutti per questo fine, organo che dagli anatomici è detto *pene* o *membro virile.* Trovasi all'innanzi e del tutto fuori dalla pelvi o bacino, di forma pressochè cilindrica. Il suo volume varia a seconda che è in istato di riposo ovvero di veglia. Nel primo caso ha la lunghezza di tre a quattro pollici e una grossezza di un pollice circa; nel secondo, la prima si eleva dai 7 ai 9 pollici, e la seconda a circa 15 linee. È percorso dal *canale uretrale* (fig. 5) che serve a espellere a un tempo al di fuori l'orina e l'umore fecondante. Consta di tre parti essenziali: 1.° del *glande*, che, ritondato e a forma triangolare, termina in un cercine detto *corona.* La parte ristretta, che sta dietro il glande, chiamasi *collo.* Risulta di tessuto spongioso, erettile e ricoperto in parte da una ripiegatura della cute, nota sotto la denominazione di *prepuzio.* La lamina interna del prepuzio si ripiega dietro il glande costituendo un filetto che lega il prepuzio alla parte inferiore del glande stesso e che è detto *frenulo del glande.* È attorno al frenulo e alla corona che più viva è la sensazione della voluttà; 2.° l'*uretra,* che incomincia dal collo della vescica orinaria e termina alla estremità del glande

per una apertura verticale, detta *meato orinario* (fig. 5, n. 3). Anche il tessuto di questo condotto è erettile come il glande, che non è a riguardarsi se non un allargamento
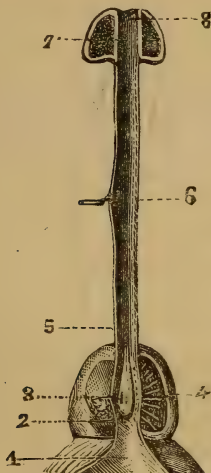
Fig. 5. — *Uretra maschile spaccata.*

1. Trigono vescicale limitato dagli orificj degli ureteri e dell'uretra — 2. Porzione dell'orificio uretrale — 3. Cresta uretrale alla cui sommità si vedono gli orificj dei condotti ejaculatori e al suo dintorno quelli dei condotti prostatici — 4. Condotti della prostata — 5. Parte membranosa dell'uretra — 6. Parte spongiosa — 7. Fossetta navicolare — 8. Estremità libera del canale uretrale.

del tessuto uretrale; 3.° *corpi cavernosi*, formati di tessuto cellulare a piccole lacinie, e sono quelli che concorrono alla materiale costituzione del membro virile. È dall'incrociamento del tessuto cellulare che si generano delle piccole cellule dove si allogano i vasi sanguigni assai dilatabili. Siccome queste cellule comunicano tra loro, così il sangue può affluirvi ogni qualvolta più attiva è in questa parte la circolazione, ovvero sia resa tale dalla imaginazione; per cui facile occorre nell'età giovanile e anco in età avanzata la erezione.

IV. **Organi accessorj o secondarj.** — *Prostata.* — La prostata è triangolare, d'ordinario del volume e della forma

d'una castagna che circonda il principio del canale uretrale. Consta di tre lobi, due laterali ed uno medio, e serve a preparare un umore gialliccio, detto *umore prostatico*, che viene emesso prima e all'atto in cui si ejacula l'umore prolifico (*). Gli spadoni e gli eunuchi non espellono che questo fluido.

SEZIONE II. — ORGANI GENITALI DELLA DONNA.

Gli organi genitali femminili si possono distinguere in organi che tornano assolutamente necessarj a che la fecondazione avvenga, e in quelli che dappoi sono destinati a custodire e ad allevare il frutto del sodisfacimento del debito conjugale, e in organi il cui ufficio è di assentire alla conoscenza del sesso diverso e a dare uscita al prodotto di tale loro conoscenza, ciò che dà luogo a quella laboriosa funzione fisiologica detta *parto*.

I. **Organi necessarj alla fecondazione.** — Le ovaje, coi loro ovoli, le trombe falloppiane e l'utero o matrice, sono gli organi assolutamente indispensabili a che segua, dall'adempimento del debito conjugale, la fecondazione, il cui scopo è di perpetuare la specie.

1. *Ovoli.* — Gli ovoli, altrimenti detti *vescichette* o *uovi di Graaf*, voglionsi assolutamente indispensabili alla generazione. L'umore prolifico, senza la loro esistenza e senza che siano pervenuti a quel grado di sviluppo che li pongono in istato di sentire l'influenza vitale dello stesso, va perduto, perchè è grano gittato sopra un terreno non per anco fecondabile. Trovansi gli ovoli in particolari ricettacoli compresi in una duplicatura del peritoneo e che forma il legamento largo dell'utero (fig. 6, n. 1). Questi ricettacoli diconsi ovaje (n. 4). I fisiologi hanno distinto tre parti organiche negli ovoli: la *membrano-vitellina*, il *vitello* e

(*) Gli sforzi, che talvolta l'uomo è costretto adoperare perchè segua la defecazione, sono causa che venga emessa una certa quantità di umore prostatico, il quale lasciando macchie inamidate sulla biancheria individuale, è argomento, per alcune donne prese da matta gelosia, di certi mali umori tra gli sposi.

la *vescichetta.* Mostransi più copiosi alla circonferenza che al centro della ovaja, e il loro numero varia dagli otto ai
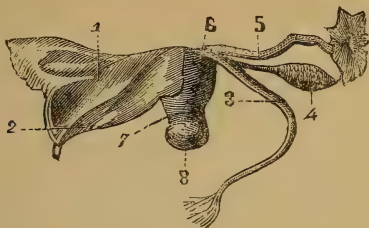
Fig. 6. — *Parti genitali interne femminili.*

1. Legamento largo dell'utero — 2-3. Legamenti rotondi del detto viscere — 4. Ovario e suo legamento — 5. Tromba falloppiana, terminata in frangia, ossia a padiglione — 6. Corpo dell'utero — 7. Collo dell'utero — 8. Estremità inferiore di questo, nota sotto il nome di *muso di tinca* o *tenca.*

venti nelle vergini. Sembra però che si sviluppino gli uni dopo gli altri.

2. *Ovaje.* — Sono due, di natura glandolare e leggermente bernocolute all'esterno nelle donne che hanno dato prova d'essere atte alla generazione. Offre due faccie (l'una anteriore, posteriore l'altra) e due margini (superiore e inferiore) (*). Quest'ultimo (il margine inferiore) presenta una scissura vascolare detta *ilo* o *ileo.* A compiuto sviluppo un'ovaja ha un pollice e mezzo circa di lunghezza e la grossezza sua è alcun poco al disotto delle quattro linee. — È colla loro dissezione che è dato rilevare le avvertite vescichette od ovoli.

3. *Trombe falloppiane* od *uterine* od *ovidotti.* — Sono due condotti escretorj delle ovaje, lunghi da dodici a quattordici centimetri. Si partono dall'infuori all'indentro verso il margine superiore dell'utero. Una delle loro estremità si apre nella matrice, l'altra, allargata a modo di padi-

(*) Vi fu taluno che venne condotto a riguardare l'ovario animale come una grande cellula chiusa, nel seno della quale si sviluppano altre cellule distinte le une dalle altre, sebbene aderenti tra loro a causa di una scambievole compressione.

glione ad orlo frangiato (*padiglione della tromba*, fig. 6, n. 5), si applica all'ovaja all'epoca in cui l'ovolo abbandona l'ovaja e cade ordinariamente nel seno dell'utero, percorrendo questi canali.

4. *Utero* o *matrice*. — È un viscere muscolare cavo internamente, chiuso superiormente tranne gli angusti orificj degli ovidotti. Ha la forma di una pera schiacciata, ed è posto tra l'intestino crasso (retto) e la vescica orinaria. Esso è tenuto in sito da particolari corde (*legamenti*) che, avuto riguardo alla loro forma, vennero distinti in *legamenti larghi* (fig. 6, n. 1) e in *legamenti rotondi* (fig. 6, n. 2 e 3). Altre specie di piccoli legamenti tendono a un eguale scopo, ma il loro officio è di molto minore importanza a petto dei precedenti. La superficie interna dell'utero va rivestita d'una membrana mucosa, e il suo fondo è perforato dei detti due fori che sono le aperture uterine (*ostio-uterine*), che trovansi lateralmente. Termina in avanti con un prolungamento, detto *collo dell'utero* (fig. 6, n. 7), il quale s'impegna nell'estremità superiore della vagina subendovi un piccolo restringimento. Al suo termine inferiore offre due cercini, fra i quali si rileva una piccola apertura arrotondata, che è conosciuta sotto il nome di *muso di tinca* (fig. 6, n. 8), e due cercini chiamati *labbra*. L'utero è riguardato il misterioso laboratorio in cui seguono le maravigliose metamorfosi dell'ovolo che, dalla forma di cellula, assume l'abito di quell'ineffabile lavoro con cui l'eterna Sapienza dava compimento all'inarrivabile edificio, il quale, tutto accogliendo in sè, fu detto *Universo*.

II. **Organi indispensabili all'adempimento del debito conjugale e al parto.** — Questi organi, comechè posti in modo da essere facilmente rilevati senza il sussidio del coltello anatomico, furono pur detti *organi esterni* (fig. 7).

1. *Vulva*. — È un'apertura verticale limitata dalle grandi labbra, e che non è che la estremità inferiore del canale vagina. Procedendo all'indentro vi ha un canale detto *canale uterino* o *vagina*. Le parti più interne sono gli or-

gani essenziali a che segua la fecondazione e tutti quegli atti successivi alla fecondazione stessa fino all'epoca del parto. Le malatie di queste parti indispensabili alla fecondazione, e delle quali verrà altrove ragionato, più spesso adducono sterilità.
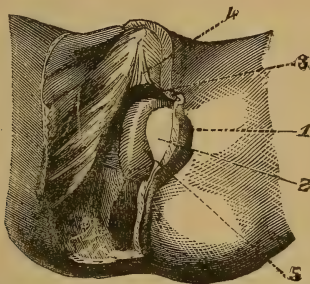
Fig. 7. — *Parti genitali esterne femminili.*

1 e 2. Piccole labbra — 3. Clitoride — 4. Legamento superiore della clitoride — 5. Corpo cavernoso o bulbo della vagina.

2. *Vagina.* — Come fu avvertito poc'anzi, la vagina (fig. 8, n. 9) è un canale membranoso della lunghezza ordinaria da quattro o cinque pollici, e da uno e mezzo a due di larghezza, più ampio superiormente che inferiormente. La sua parte superiore abbraccia il collo dell'utero ed apresi inferiormente dando luogo alla *vulva.* Questo canale sta tra la vescica orinaria e l'intestino retto, alle quali parti si unisce per mezzo di tessuto cellulare assai molle. Consta di due strati: l'uno formato da una tunica vascolare al sommo estensibile, che va ricoperta dal così detto muscolo costrittore della vagina; l'altro di natura mucoso. Presenta molte rughe, massime nelle vergini; e alla sua parte superiore vi è una grande quantità di glandole mucipare. Nelle pieghe della mucosa vaginale alla sua parte inferiore trovansi delle piccole glandole, che secernono un liquido ontuoso e biancastro atto a tenere inumidite queste parti. Il sodisfacimento del debito conjugale, le confricazioni e la stessa imaginazione valgono a maggiore o a minore secrezione di quest'umore; e nelle donne di vivis-

simo sentire, quest'umore viene emesso a getti nell'atto in cui sono conosciute dagli uomini.

3. *Imene.* — È una duplicatura semicircolare della membrana mucosa delle parti genitali, formata da due lamine riunite da tessuto cellulare. L'imene occupa le parti laterali e la posteriore del contorno dell'entrata della vagina, e lascia un'apertura che nelle vergini d'ogni contatto è molto ristretta. Di rado questa duplicatura è grossa, dura e solida, e vale a separare le parti genitali interne dalle esterne, non che dall'apparato orinario, stando innanzi a lei l'orificio dell'uretra, o canale orinario, che è assai più largo e più breve nelle donne che negli uomini. Più gli increspamenti e le colonne sono apparenti e bene distinte, maggiore guarentigia si ha della saviezza della donna; ma se sono rare e poco manifeste, è segno che il tempio d'amore venne più volte frequentato.

All'atto del parto, la vagina è suscettibile di molta dilatazione, che va mano mano disparendo finchè è raro poter riconoscere che sia stata fatta madre, massime se vennero diligentate le cautele igieniche e siasi avuto cura di dare ogni bando all'empirismo.

4. *Piccole labbra* o *ninfe.* — Le piccole labbra derivano da due ripiegature allungate dalla mucosa che tappezza l'interno dell'apertura vaginale (fig. 8); esse terminano al glande della clitoride, per provederla di cappuccio. Nelle giovani sono piccole, rossiccie, simili a creste di gallo, e non escono ordinariamente dalla apertura vaginale. Nelle donne maritate, e massime in quelle che hanno figliato, le piccole labbra si allungano, escono dalla detta apertura e si accennano meno vivaci di colore. In certe contrade dell'Africa le piccole labbra si sviluppano oltre modo, sicchè possono acquistare la lunghezza di otto o dieci pollici, per cui discendono sopra le coscie formando ciò che dicesi il *grembiale delle Ottentotte.* — Gli Egizj, gli Arabi e i Copti fanno recidere le piccole labbra quando sono troppo sviluppate, e l'operazione è detta *ninfotomia.* Que-

sta operazione appo que' popoli ha dato luogo ad una industria per parte di molti individui, i quali sogliono gridare per le contrade: *Signore, è qui quello che,* con
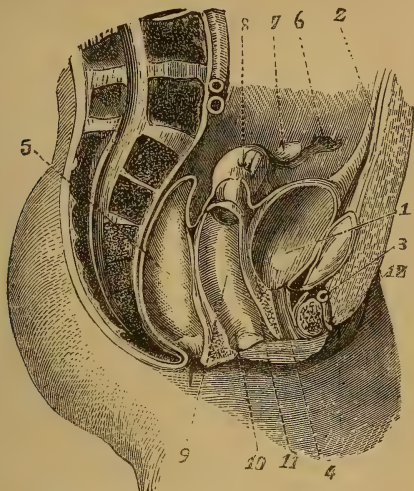
Fig. 8. — *Parti genitali femminili.*

1. Vescica orinaria — 2. Bacino femminile diviso in due metà laterali (NB. la vescica, l'uretra, la vagina e il retto sono aperti) — 3. Legamento anteriore della vescica — 4. Uretra — 5. Intestino — 6. Tromba falloppiana — 7. Ovario — 8. Utero — 9. Vagina — 10 e 11. Colonne anteriore e posteriore della vagina — 12. Clitoride.

permissione del marito, *asporta colla forbice le parti sovrabbondanti.*

5. *Grandi labbra.* — Vengono originate dalla ripiegatura della pelle. La parte interna va coperta d'una sottilissima membrana mucosa che si continua colle ninfe. Le grandi labbra offrono due commessure: l'una anteriore, l'altra posteriore. L'anteriore si continua col *pettignone* o *monte di Venere.*

6. *Clitoride.* — È un corpo oblungo, rotondo, che sta sotto il pube ed è la sede della voluttà femminile (fig. 8, n. 12). Ha molt'analogia col membro virile e solo ne diversifica perchè non è percorso dall'uretra. D'ordinario

ha un pollice circa di lunghezza, e la sua grossezza varia nei diversi soggetti. Consta d'un corpo cavernoso, d'un glande, del prepuzio o cappuccio, e di due muscoli. La tessitura della clitoride la fa capace di gonfiarsi molto, quando venga svegliata.

Sebbene la lunghezza della clitoride sia di un pollice circa, pure può acquistarne una straordinaria, da arrivare persino a sei od otto pollici, ed una grossezza proporzionale. Bélard ha riferito il caso di una clitoride molto più lunga del membro maschile, la quale era capace di erezione non molto inferiore a quella di quest'ultimo. Viveva varj anni or sono una donzella al servizio di distinta famiglia e nella quale era così sviluppata la clitoride, che sodisfaceva ai proprj desiderj e a quelli della sua padroncina. Queste donne di sproporzionata clitoride meglio sono ad averle per *donne virago* che per ermafrodite. Le donne virago erano salite in molta fama a Lesbo, sicchè la comunanza di queste con altre di eguale sesso si acquistò il nome di *gioco lesbiano*, del quale vuolsi che la famosa Saffo andasse infetta. Nell'Asia, nell'Africa e nell'Egitto, quando la sproporzione della clitoride impedisce, o grandemente rende difficile il sodisfacimento del debito conjugale, il che è un difetto ereditario, la clitoride al pari delle ninfe viene amputata. Questa operazione è detta *circoncisione femminile;* e siccome anche gli uomini per legge religiosa soggiaciono a una tale operazione, così nulla hanno a rimproverarsi tra loro.

Gli organi chiamati all'adempimento del debito conjugale, sebbene di diversa conformazione, sono comuni all'uomo e alla donna; quelli destinati a elaborare l'umore fecondante spettano al primo; i produttori del germe e gli organi educatori interni appartengono alla seconda. Fu ed è tuttodì considerato esservi la più grande analogia anatomica, o meglio fisiologica, tra gli organi genitali dell'uno e dell'altro sesso, sicchè si venne nel concetto di ritenere che non siavi tra loro che delle sole modificazioni di forme.

E perchè sia dato conoscere a un tratto i mirabili rapporti che esistono tra gli organi genitali dell'uno e dell'altro sesso, ci gioveremo del quadro confrontativo offerto dal De Bay.

QUADRO CONFRONTATIVO DEGLI ORGANI GENITALI DELL'UOMO E DELLA DONNA.

Apparecchio genitale dell'uomo.		*Apparecchio genitale della donna.*
1. Didimi, i quali	corrispondono alle	ovaje
2. Canali spermatici	»	Padiglione dell'ovidotto o tromba falloppiana
3. Vescicole seminali	»	Utero o matrice
4. Canale spermadotto	»	Ovidotto
5. Canale ejaculatore	»	Condotto escretore delle glandole vaginali
6. Pene o membro virile	»	Clitoride
7. Scròto o borsa dei didimi	»	Grandi e piccole labbra.

CAPITOLO IV.

Degli Ermafroditi.

La favola narra Ermafrodito essere stato figlio di Venere e di Mercurio, e che andava proveduto a un tempo degli organi genitali proprj all'uno e all'altro sesso. Volevasi quindi che fosse atto a un tempo a fecondare e ad essere fecondato. Gli antichi Romani credevano unitamente ai Greci alla sussistenza dell'ermafroditismo nella umana specie; e siccome si consideravano come mostri, così venivano dannati ad essere annegati. Questa credenza durò anche in tempi a noi poco lontani, e molti uomini dotti caddero in tale errore. Furono tenuti per veri ermafroditi quella serva scozzese che venuta a connubio colla figlia del proprio padrone, la fece madre, sicchè, creduta colpevole d'un tanto delitto, fu sepolta viva: quel monaco che sotto il regno di Lodovico XI rimase incinto: que' due individui riferitici da Mollero che, tenuti l'uno maschio, l'altro femmina, passati a nozze entrambi ingravidarono.

Oggi però la sana filosofia ha provato che le varie storie degli ermafroditi furono favole e nulla più.

Nè si creda che un tanto senno filosofico sia il frutto dei moderni, dappoichè troviamo nella storia antica, come Ippocrate non abbia mai parlato di ermafroditi. Aristotile, se non escluse recisamente la sussistenza di questi, disse però francamente: che se in alcuno si potesse verificare la contemporanea esistenza dei due sessi, non tornerebbe possibile che lo stesso individùo potesse giovarsi perfettamente di essi. Galeno, Paolo di Egina, Avicenna, e specialmente poi Clemente Alessandrino, niegano assolutamente che verificar si possa il vero ermafroditismo.

E mentre le varie opinioni sopra codesto argomento andavano agitandosi, sorse l'osservazione anatomica a troncare la disputa; per il che è a darsi merito ai moderni se, con una tale guida infallibile, pervennero a provare la inattendibilità che esistere possano in un solo individuo, non solo della specie umana, ma eziandio degli animali della scala superiore, gli organi genitali d'ambo i sessi. Un più diligente esame valse a chiarire che gli inganni, nei quali vennero facilmente tratti in passato uomini anche di profondissimo sapere, procedettero da varj disordini di originaria organica orditura che ne sturbavano la simetria e l'ordinaria loro abitudine (*).

(*) Quindici anni or sono viveva, e forse vivrà ancora, in Mariano, provincia di Como, un individuo spettante alla famiglia Cantaluppi d'anni 20 circa di età, che per essere stato giudicato alla sua nascita dalla levatrice comunale di sesso femminile, gli venne imposto il nome battesimale di Marianna. I genitori l'allevarono a quegli uffici che meglio si addicono al sesso femminile. Caduto in malatia all'età pubere, il medico curante, che fu il bravo dottor Francesco Mondelli, vittima del caritatevole suo zelo in vantaggio dei malati del coléra, venne in forte sospetto, che l'individuo indossasse abiti non bene adatti al vero suo sesso; e questo sospetto in taluni di quei terrieri facevasi maggiore per la somma inclinazione che lo spingeva ad associarsi alle ragazze e a prediligere la loro compagnia in luoghi lontani all'altrui vista. All'età suavvertita manifestò al proprio padre il desiderio di percorrere la carriera ostetrica, e instava perchè venisse a carico comunale mandata a tal fine all'Ospizio di Santa Caterina in Milano. Interessato altro di quei deputati comunali, il defunto G. Luraschi, questi estendeva le occorrenti pratiche per potere dapoi invocare dalla R. Delegazione, quale autorità tutoria, la placitazione dell'occorrente

La esistenza dell'ermafroditismo nella specie umana, e negli animali spettanti in particolare alla scala superiore, è condannata dalla sana ragione e dalla inconcussa logica dei fatti; e quindi, col celebre Mahon, riguarderemo assolutamente impossibile, nei rapporti anatomici, la simultanea esistenza degli organi generatori maschili e femminili nello stesso individuo (*).

L'intervento del giudizio medico tornerà assolutamente indispensabile allorquando si avrà a fare con individui, i quali siano così deformati nelle parti genitali esterne da porre in grave imbarazzo chi dovesse dire se altro dei fidanzati sia meglio a qualificarsi per maschio o per femmina, o viceversa. Il solo medico, allevato alla scuola dell'osservazione, è in grado di risolvere sì intricata quistione; quistione che, non solo ne' rapporti matrimoniali, ma in quelli pure di civile e penale giustizia, si mostra dal più alto interesse, nè altrimenti è a dire sotto i riguardi religiosi.

spesa. Il dott. Mondelli, nel suo giudizio sull'attitudine fisica dell'individuo in discorso all'esercizio di detta professione, non occultò i suoi sospetti; e quel deputato, nel chiedere l'avvertita sanzione, trasmetteva, fra gli atti in merito alla domanda, anche il medico voto. Per ragione di materia quegli atti vennero addebitati alla mia sezione d'ufficio, sicchè, sottoposti ad esame, compresi tutta la necessità ed importanza di chiarire il fatto. La R. Delegazione, cui venne rappresentato un tale mio avviso, mi commise di procedere alla proposta oculare ispezione del soggetto, il che venne praticato in concorso del prefato dott. Mondelli e del fu dott. F. Varsi, che in allora mi era collega d'ufficio come chirurgo provinciale. Furono con ogni maggiore diligenza raccolti tutti i caratteri obbiettivi e subbiettivi, e in base ad essi fu il soggetto dichiarato maschio cogli organi sessuali esterni manchevoli di quel grado di sviluppo che è proprio a quella età. Infatti la verga era sì breve e piccola che poteva essere facilmente scambiata con una clitoride di comune sviluppo, la quale si nascondeva poi fra i due didimi. Alla sua estremità libera però presentava l'apertura del canale uretrale (meato urinario), e i didimi, del volume di granelli di fava, erano così ritratti da averli per aderenti agli anelli inguinali. Nessuna traccia di apertura vaginale fu rilevata. Anche la sua taglia, la sua musculatura e il tutto insieme accennavano indubbiamente che il soggetto era un uomo, per cui fu ingiunta la correzione nel libro battesimale e nell'anagrafe di quel comune, epperciò assunse in seguito il nome di Marianno anzichè quello di Marianna. — Questo caso ha la più grande analogia con quello di Giacomo Forroni avvertito dalli dottori Tonni, Paganini e Ballardi.

(*) Il vero ermafroditismo solo si verifica nel regno vegetale. Tiedemann, che ammette non essere l'embrione nè maschile, nè femminile, tiene possibile l'androgenia (*uomo-donna*), nè diversamente la pensano altri fisiologi tedeschi.

Chi si dà ad un esame di confronto organico, fisiologico e morale tra l'uomo e la donna, agevolmente comprende le differenze che corrono tra i due sessi; e, avuto per positivo non darsi vero ermafroditismo nella specie umana, viene alla facile distinzione, se il soggetto in disputa sia piuttosto maschio che femmina. La donna, infatti, è di taglia meno elevata, di organica orditura più gentile; in essa prevale il tessuto cellulare, per cui le sue membra offrono tondeggianti contorni; il suo sentire è più squisito e accenna più dilicata mobilità. Le sue clavicole sono meno incurvate; il suo petto è più breve, più ampio; il suo bacino (pelvi) è più spazioso; e i femori segnano una direzione più obliqua. Questi ed altri caratteri anatomici, fisiologici e morali sono quelli che guidare possono il savio alla soluzione di sì grave argomento.

Le difficoltà che possono affacciarsi nel determinare la vera natura del sesso, sotto il rapporto degli organi genitali, o dipendenti da viziature dei detti organi nell'uomo, in modo che questo vesta il carattere del sesso femminile, ovvero da viziature di quelli che spettano alla donna, sicchè giunga ad assumere l'aspetto del sesso maschile, procedono dai seguenti:

a) *Vizj di conformazione delle parti genitali maschili.* — 1.° La mancanza esterna dei didimi rimasti nell'addome, e, in generale, l'imperfetta relazione di località che si verifica nei primi momenti della vita; 2.° la interruzione del canale deferente; 3.° la più elevata situazione della prostata, sicchè acquista abnormale aumento di volume; 4.° la piccolezza del pene; 5.° i varj gradi di sua imperforazione; 6.° la viziata conformazione e posizione dello scroto; 7.° la presenza di un condotto analogo alla vagina; 8.° lo sviluppo di una o di due mammelle.

b) *Vizj di conformazione delle parti genitali femminili.* — 1.° L'ernia inguinale delle ovaje; 2.° l'aderenza delle trombe colle ovaje; 3.° la piccolezza e posizione declive dell'utero; 4.° la strettezza e brevità della vagina;

5.° lo sproporzionato sviluppo della clitoride (*); 6.° il prolungamento del canale uretrale in modo da aprirsi all'estremità del glande clitorideo; 7.° l'aderenza delle grandi e delle piccole labbra; 8.° l'incompiuto sviluppo delle mammelle.

Le accennate anomalie quasi mai si trovano associate fra loro in un solo individuo, ma l'equivoco del sesso riescirà tanto più grave in ragione che maggiori saranno le anomalie anzidette nel medesimo soggetto.

CAPITOLO V.

Influenze fisiologica, politica e morale degli organi della generazione sui popoli antichi e moderni.

Gli organi mirabili, che hanno il sublime mandato di perpetuare la grande famiglia degli animali e delle piante, non sono all'occhio degli imbecilli considerati che quali parti invereconde, ed atto brutale poi quello che corrisponde a sì alto scopo. Non sono che *bruti* quelli i quali dicono *brutale* l'atto che loro ha dato l'esistenza: così a ragione ebbe a lasciarci scritto l'illustre Montaigne. Gli antichi, che in argomento accennarono migliore senno di noi, furono condotti a tributare divini onori alle parti genetiche; nè solo il paganesimo spiegò ogni venerazione inverso a queste, ma le stesse sacre carte, e i sommi dottori della Chiesa non omisero ogni encomio, chiamandoci a loro riguardo al più grande rispetto. Lungi quindi dall'essere oggetto di scandalo e di vergogna, la vista loro, fatta a que' tempi famigliare, giovava a far tacere lo smo-

(*) Bélard riferisce il fatto di Maria Maddalena Lefort, che, a sedici anni, offriva tutte le apparenze del maschio, sia per l'abito generale del tronco e del bacino, sia per la clitoride che in istato di flaccidezza era di 27 centimetri di lunghezza.

dato desiderio della riproduzione della specie e quindi la conoscenza dei due sessi (*).

Le feste che dagli **Indiani** solevansi celebrare in onore del *lingam*, od organo maschile, seguivano col più grande apparato religioso; e le imagini del lingam venivano scolpite sopra pietre dure dai più bravi artisti, nè altrimenti si operava coll'arte del getto, perchè si facevano simulacri in bronzo che servivano ad ornamento del sesso gentile. I veri devoti sì dell'uno che dell'altro sesso solevano appendere al collo quelle imagini, o ne intrecciavano braccialetti, o ne adornavano le chiome loro. Nei sacri tempj si ergevano giganteschi lingam, i quali erano con riverente e illimitata fiducia fervorosamente invocati dalle donne, perchè tornassero propizj alla loro fecondità; e vuolsi che anche oggidì sianvi certi religiosi mendicanti, detti *fackiri* o *fakir*, i quali si pongono seminudi all'ingresso di quei divini convegni, e porgono al bacio femminile il loro lingam. Le donne sterili non esitano di toccare colle loro labbra questo vivo amuleto nella speranza di vedere assecondati gli ardenti loro voti, e offrono dappoi larga elemosina al fakir.

Se codeste pratiche, che i costumi nostri riprovano dichiarandole come invereconde, si hanno per que' popoli a stimolo forte d'amore, le danze lascive dette bajarde non sono certo un potente eccitamento a chiamare gli uomini a sì caldo affetto? In quelle contrade non s'incontrano templi, nè piccole cappelle che non siano frequentate da bajadere (**); e il denaro che si ritrae dalle bellezze di quelle seducenti cortigiane torna a profitto dei sacerdoti che sono al servizio di que' luoghi sacri. — È la donna

(*) La civiltà, che il cristianesimo portò in molte parti del globo terraqueo ha, a ragione, imposto il velo del pudore a quelle parti che solo debbonsi conoscere nel grand'atto della generazione.

(**) Le *bajadere* erano pubbliche danzatrici nell'India orientale, le quali venivano divise in più classi ed ammaestrate dai sacerdoti e sorvegliate dalle matrone, che abbellivano colle loro danze le cerimonie religiose. Le più belle e vezzose fanciulle di quelle contrade venivano aggregate ad altre di quelle classi allorchè erano giunte all'età di sette anni.

appo i braami l'ubertoso campo che viene coltivato e seminato dall'uomo. Quel campo, che non dà frutto entro sette anni, è avuto per sterile, ed è quindi ad altri lasciato il coltivarlo; e se a capo di sette anni di matrimonio la donna non figlia, viene essa ripudiata e altra sottentra al suo posto nel letto nuziale.

Gli emblemi della umana generazione venivano pure scolpiti dagli antichi **Egizj**, probabilmente nello scopo che i loro misteri tendessero a tutelare la perpetuità dell'umana famiglia, o a mantenerla nella schiavitù delle leggi teocratiche. Molti filosofi greci, tra i quali vanno ricordati Erodoto, Pitagora e Platone, si fecero iniziatori di questi misteri, e si mantennero severi nel serbare il silenzio di quanto veniva professato. Però la storia ci ammonisce, che uomini e donne sottostavano alla fustigazione nel tempio di Isis, e bene si sa a quale fine tendeva quell'atto. Del resto, gli Egizj rendevano ogni culto a *Phallus*, il quale era accompagnato da tali pratiche libertine che in oggi non lice ricordare. Alle avvertite rituali pratiche che si celebravano a Mendes, a Memfi, ad Elefanta, in folla accorrevavi il popolo.

Dagli **Assirj**, dai **Babilonesi**, dai **Persi** venne divinizzata la dea della Bellezza sotto i nomi di Salambo, di Mitra, d'Altergati, ecc. Nei numerosi tempj, che erano da quei popoli sacrati a Venere, il dio Phallus era argomento di ogni maggiore adorazione; ond'è che gli si consacravano ogni sorta di sessuali piaceri. Senza discendere a minuziose descrizioni in proposito, basti il rammentare la storia di Sardanapalo e delle licenziose sue compagnie.

I **Greci** ebbero il buon senso di scegliere dalla religione egizia quanto vi era di buono, e di ripudiare ciò che loro parve abbietto o di troppo triviale; per cui giunsero in breve a creare l'Olimpo, popolandolo di dei, e più che monta d'ogni maggiore bellezza femminile; Giove, Apollo, Bacco, Priapo, ecc., Giunone, Pallade, Afrodite o Venere, ecc., ecc., furono le principali deità alle quali destinarono a deliziosa

stanza quel sacro asilo della poesia, del canto e d'ogni arte bella. La dea del mare vi è rappresentata da sorprendente fisica bellezza, e, a farla più cara agli dei, tro vasi circondata del cinto delle Grazie e dell'Amore. Carolano in festevole coro intorno a quelle principali deità tutte le altre più simpatiche deità minori, le ninfe, le napee, le quali vanno ammantate della maggiore grazia e della più attraente bellezza; ond'è che non era agevole cosa il dire quale tra loro avanzasse; per cui non è a maravigliare se lo vediamo scendere dall'Olimpo a terra per assentire i loro favori ai miseri mortali e farli beati. Compiacendosi il paganesimo di queste sublimi allegorie, trovò di generalizzare il culto d'amore; e l'idea che il caos venisse dischiuso da questa dolce, ma indomabile divinità, fu idea felicissima, perchè è l'Amore che assegnò

Di questo mondo l'ordine e le forme.

Chi si ebbe il maggiore culto nelle due Grecie fu, giusta l'erudito Larcher, la dea della bellezza e degli amori. In fatti colà si annoverano meglio di novanta tempj e Citera, Pafo, Gnido, Cipro, Lesbo, Idalia, Amatunta, ecc., sacravano alla dea di Cipro una speciale adorazione, il che giovava al richiamo d'ogni maggiore folla di stranieri. I baccanali e le feste che si solevano celebrare ogni anno in onore di Venere, al ritorno dei piccioni in Erice, isola Siciliana, erano accompagnate da circostanze del tutto favorevoli alla riproduzione della umana specie; ma, come suole occorrere anche oggidì, quelle feste spesso solevano degenerare in smodati piaceri. Arrogi che l'onore tributato a Venere moveva dalla circostanza che avesse a lusingare i sensi non solo, ma perchè temevasi grandemente la collera di lei, bene sapendosi che una tale collera era susseguita da orribile vendetta, la *ninfomania.* E citansi a prova le figlie di Proteo che caddero in preda a questa tremenda malattia per avere sprezzato il culto della dea, sicchè furono viste correre seminude il Peloponneso, nè

poterono trovare modo di estinguere quell'ardente fuoco di che erano crudelmente divorate.

Statue ed altri si ebbe Priapo nelle principali città della Grecia. La sua effigie, talvolta accennata sotto il nome di Ermes, fu assunta a indice sulle vie e a limite di territoriali possedimenti. Nella Troade, ad Ornia, a Corinto, ad Atene, le donne solevano celebrare la festa di questo dio con molta pompa e concorso, e gli Ateniesi poi, allevati a maggiore squisitezza di sentire civile, a petto d'ogni altro popolo, ebbero a moltiplicare nelle loro città, nei giardini loro le statue di Ermes o Priapo. Alcibiade, troppo sprezzatore delle volgari credenze, all' uscire di un notturno convegno, essendosi incontrato con molti de' suoi allegri giovani amici, fu colto dal mal destro di frangere l'organo smisurato di tutti i priapi; ma un tale insulto destò la maggiore costernazione e addusse la perdita dei figli di Clinia. — Tale era a que' dì la venerazione che soleva tuttavia destare questo simbolo della generazione.

Alle attrattire del culto di Venere e di Bacco gran numero di poeti e di filosofi vennero inspirati: Anacreonte, Mosco, Bione, Saffo, Aristippo, Epicuro, ecc., sciolsero la loro lira e le filosofiche loro considerazioni in onore all'amore, al vino e all'allegria; ribadendo per tal modo quell'inconcusso concetto, essere l'Universo un maraviglioso concerto, come primamente ebbe ad insegnare Pitagora. Diogene e Crate trovarono che il sodisfacimento del debito conjugale, tuttochè consumato in pubblico, nulla aveva d'inverecondo.

Atene e Corinto furono le città greche che meglio ebbero a consacrarsi ai piaceri d'amore con una insistente passione. Que' cittadini più d'ogni altro seppero comprendere che la vita e la bellezza non per altro motivo vennero assentite se non per amore. Quale non è mai il potere della bellezza! Le più avvenenti, le più amabili cortigiane del mondo chiamavano in quelle città, veri santuarj delle arti e degli amori, una folla immensa di stranieri; e Acifrone ci lasciò il nome e i costumi delle più celebri

cortigiane di que' tempi, che si ebbero quell'onore che era solo tributato alle maggiori divinità.

I **Romani** non solo si fecero imitatori dei Greci, ma nel culto d'amore seppero di molto avanzarli, e, penetrati dalla verità di quel sublime concetto che

Ogni animal d'amar si riconsiglia,

niuno valse a eguagliarli nei piaceri della voluttà. La gioja di Anacreonte, il genio d'Omero e le sublimi armonie che appo noi valsero a divinizzare l'Alighieri, il Petrarca, il Tasso ed altri, dal solo amore si ebbero nascimento; perchè l'amore è la ragione divina; e a questa ragione la superbia dell'uomo deve prostrarsi come a questa pure si ammansa la ferocia della tigre. L'amore signoreggia tutto il creato, lusinga i sensi e s'inalza alla sublimità della sua origine. Ecco perchè a Roma di molto avanzarono in numero i tempj dedidati a Venere a petto di quelli sacrati all'altitonante Giove; ecco perchè meglio di questi venivano quelli frequentati da adoratori. Bacco, Priapo e il dio Pane dovunque andavano fregiati dei simboli esagerati della virilità; e il Phallus, tramutato in un mago di riverenza e di rispetto, fu dalle donne romane, ad imitazione di quanto praticavano le egizie, argomento di amuleti, di particolari oggetti d'abbigliamento. Phallus destò il genio degli artisti perchè fu preso a modello per gli utensili da tavola, da cucina; le coppe, le anfore, le lampade, i sedili, ecc., assunsero il rappresentativo del Phallus. I segnali delle strade, i sedili in pietra che stavano innanzi alle case, avevano la forma del Phallus; alle porte della città, nei giardini, nei campi, nelle grandi strade, era voluto dalla moda che si trovassero di questi enormi emblemi.

Al primo apparire della gaja primavera, preceduta da Zefiro e susseguìta da infantili scherzi e dal sorriso di Natura, Roma tutta accorreva a festeggiare colla più grande pompa Venere feconda. Le maritate, le nubili recavansi al monte Quirinale, ove andavano premurosamente in

traccia del mostruoso Phallus che era di legno di cedro, e si caricavano le spalle recandolo processionalmente al tempio di Venere-Ercinia, cantando inni erotici. Dopo un'ora di soggiorno in quel tempio, dove, a dir vero, di troppo si abbandonavano in licenziosi e brutali abbracciamenti con quell'amuleto, ricaricavano l'idolo sulle spalle e lo ritornavano al monte anzidetto.

I Romani s'intrattenevano a molte feste dove l'estro amoroso arrivava al sommo; le Catagogie, le Termoforie, le Bacchidi, le Fallotorie, le Perennie, le feste di Cerere, di Proserpina, ecc., offrivano ad ambi i sessi i più energici eccitamenti; e tutti gli autori latini, che hanno tenuto parola di queste feste, ce le rappresentano quali riunioni in cui ogni licenza era senza limiti.

Ovidio, Tibullo, Catullo, Sallustio e l'immortale Virgilio, Orazio, Marziale, Properzio, Giovenale, Petronio, Plauto, Svetonio, Terenzio, ecc., vanno tra loro d'accordo in argomento. A quell'epoca le idee erotiche prevalevano nella mente di tutti; nè è a recare maraviglia se vediamo patrizj e plebei, uomini d'alto sapere, di nessuna elevatura intellettiva e perfino pesati del mantello del servaggio, dominati da quelle passioni. Gli eccessi di ogni genere si elevarono a sì alto grado, sotto gli ultimi Cesari, che, dopo d'aver letto il *Festino di Trimalcione*, scritto da Petronio, si è costretti confessare che mai si ebbe a conoscere popolo tale, senza fare eccezione degli Assirj e dei Babilonesi, che abbia saputo avanzare in disordini, in immonde orgie que' Romani rotti ad ogni laidezza, sicchè presto caddero in potere dei barbari.

Innanzi che l'impero di Roma soggiacesse al suo rovinoso sfasciamento, la voce sacra del cristianesimo giovò per alcun tempo a porre un freno alla irrompente foga delle erotiche passioni; ma, non ascoltando, come pure dovevasi, l'imperante voce della natura, si fece ad assentire con soverchia larghezza una glorificazione al celibato, che non bene si accorda colle inconcusse leggi date a

moderatrici dell'umana intelajatura. Questa passione, violentemente compressa all'epoca del misticismo, trovò modo di riaccendersi e si pose sotto le grandi ali della segretezza. — In onta alle pastoje, ai divieti i più rigorosi, essa si fece strada per ogni dove e ricomparve, al decimo secolo dell'êra nostra, capitanata dalle Teodore e dalle Marozzie, vere Messaline di Roma cristiana. Seguendo senza freno il preso cammino ebbe ognora più a dilatarsi, per cui al decimosesto secolo spiegò tutta la insaziabile sua fame appo Sisto IV e i Riario, presso i Borgia ed i Farnesi, che giunsero ad eclissare colle infami loro oscenità ed attentati tutto ciò che i mostri coronati dell'antica Roma avessero commesso prima di loro.

Non mancarono uomini educati a sana filosofia di coraggiosamente alzare l'autorevole loro voce contro le enormità dei grandi che tuttavia si verificavano nel secolo decimo settimo, di movere la più salutare guerra ai pregiudizj che una classe interessata sentiva ogni necessità di mantenere e, in onta alle più ingiuste e fiere persecuzioni di cui furono fatti segno, seppero coordinare una nobile e generosa schiera di proseliti, che con indicibile fermezza continuò nell'opera da que' benemeriti incominciata. Allora uno splendido raggio di benefica luce fu visto balenare sull'orizzonte della pubblica moralità, sicchè ad altro ordinamento l'umana famiglia fu condotta; e sebbene molto abbiano operato que' savj, tuttavolta chi meglio giovò alla grand'opera della morale redenzione furono i veri dotti dello scorso secolo, i quali, sprezzando con maschia virtù le imprecazioni dei tristi, poterono arrivare al bramato porto. Tale e tanta è la forza del volere! I pregiudizj, che malauguratamente avevano poste profonde radici, vennero svelti oninamente, e l'idra infensa delle superstizioni, frutto malaugurato dell'ignoranza, fu da loro combattuta e vinta. L'abuso cadde dal suo seggio allorchè nel popolo fu gittata la luce della vera filosofia, perchè la densa nebbia dell'ignoranza in

cui tenevasi avvolto disparve. Allora segnarono più fortunato cammino i costumi, e la pubblica moralità si pose sulla via del progresso. Di sì vitale rivoluzione andiamo debitori ai filosofi del secolo decimosettimo, che primi la tentarono, e alla coraggiosa insistenza di quelli che vi tennero dietro nel successivo; perchè senza l'iniziativa dei primi e la perseveranza dei secondi l'Europa sarebbe tuttavia gravata dal poderoso mantello della ignoranza e della superstizione.

CAPITOLO VI.

Rapporti fisici e morali delle parti che concorrono al grande apparato generativo.

L'ingorda sete dell'oro, l'indomabile smania di signoreggiare, l'infrenabile barbara gelosia crearono nei tempi della più caliginosa ignoranza l'inumana pratica di sottoporre le parti genitali a varie operazioni, le quali dalla sana filosofia d'oggidì furono poste in bando; e se taluna è tuttavia messa in pratica, solo devesi a tradizionali e a religiose consuetudini, suggerite dalle più savie vedute igieniche. Noi ci faremo a ricordare, siccome semplici documenti storici, quelle che erano per la barbarie dei tempi adoperate da quegli astuti, che, abusando della ignoranza dei più o della viltà dei molti, seppero usurpare un potere che solo può essere loro assentito dallo spontaneo voto di un'intiera nazione.

I. **Circoncisione.** — Invero se ci facciamo a riguardare la circoncisione quale un atto di superiorità e di potere, è da aversi per uno dei primi insulti fatti alla umanità; ma ove si ponga mente che una tale escisione circolare del prepuzio venne negli andati tempi suggerita quale misura profilatica, perchè valevole a tutelare il bimbo da varie malattie, per lo più mosse da mal diligentata pulizia, siccome sono: la così detta *gonorrea del Baden* (*bala-*

nite), il *fimosi,* il *parafimosi,* ecc., non si avrà certo, almeno nelle contrade prossime alla zona torrida, misura del tutto spregevole, in quanto che que' popoli non troppo curanti si appalesano anche oggidì della pulizia personale. Fu dietro tali considerazioni che Mosè, indi Maometto, la prescrissero ai loro correligionarj. Certo non è a darsi merito di priorità a Mosè, dappoichè prima di lui la vediamo in pratica appo gli Assirj, i Babilonesi, gli Etiopj, gli Egizj, i Siriaci, ecc. Que' sommi legislatori la tradussero come domma religioso nei loro popoli perchè fosse osservata. Diverse altre operazioni vengono pure praticate al prepuzio nello scopo di togliere congenite od accidentali morbose emergenze; e sebbene si comprendano sotto la generica denominazione *circoncisione,* pure non ne offrono che una lontana analogia (*).

È la *balanite* quel processo infiammatorio del glande, causato dal soggiornare che fa quella materia sebacea (*smegma*) che si raccoglie attorno alla corona del glande coperto dal prepuzio. Siccome lo smegma è sostanza al sommo azotata, così soggiace a facile e profonda modificazione ne' suoi rapporti chimici, e quindi i materiali procedenti da tali azioni chimiche valgono a destare le più gravi irritazioni, che, non frenate in tempo, scorrono a veri processi infiammatorj, e così ha luogo quello stato del glande che *balanite* è dai pratici nomato. — È il *fimosi* quello stringimento che si verifica al cercine del prepuzio, da non assentire a che il glande possa da esso sortire; e siccome Mosè credette forse intravedere più di frequente che non sia un tale difetto, così trovò di generalizzare la

(*) Gli Ebrei sogliono anche oggidì presso di noi sottoporre i loro figli maschi al religioso sacrificio della circoncisione. Questa funzione viene festeggiata colla maggiore pompa e molti doni che i parenti e gli amici degli sposi sogliono offrire alla puerpera non disgiunti delle più sincere congratulazioni di un parto fortunato e delle maggiori felicitazioni a pro' della madre e del neonato. La circoncisione è operata dal loro Rabino e tiene luogo al battesimo in uso presso i cristiani. È allora che il bimbo riceve il nome che lo distingue da ogni altro di sua famiglia. La bimba però è dispensata da tale cerimonia religiosa, nè dà luogo a tanta festa domestica.

circoncisione quale misura igienica, e gli accordò il battesimo della religione. È però a por mente che il fimosi mostrasi ben di raro compagno alla nascita dei bambini, sicchè se la circoncisione torna vantaggiosa per alcuni, per la massima parte però riesce vana. La esportazione del prepuzio fu giudicata mezzo preventivo contro il *parafimosi,* cioè contro quella malattia che interviene per uno stringimento del prepuzio stesso alla corona del glande, da impedire che questo si copra del naturale suo cappuccio.

Si tennero in tanto rispetto le parti genitali dell'uomo, che i pubblici rettori della più remota antichità non osarono imporre alcun atto che fosse per offendere la nobiltà loro. Foè mai ideò di imporre alcuna legge contro il prepuzio dei popoli dell'Indostan. — Zoroastro lasciava libertà ampia ai Persi di serbare il loro prepuzio. — Solone e Licurgo si fecero scrupolosi nel rispettare una tal parte. — Mosè e Maometto però ne vollero, per soverchio amore ai loro correligionarj, il sacrificio. Il maomettismo e l'abitudine concorsero a perpetuare la circoncisione nella più parte dell'Asia e in quasi tutta l'Africa (*).

Gli Etiopj, gli Egizj, i popoli di Benin, in molte terre africane e dell' India la circoncisione, o altra operazione che ha con questa molta analogia, viene pure eseguita nelle giovanette, allo scopo di togliere o di antivenire il il soverchio ingrandimento che alcune delle loro parti genitali sogliono più spesso assumere in que' climi. Non si saprebbe con asseveranza affermare se ciò regga al vero, in quanto che i documenti che abbiamo non sono improntati d'ogni certezza. Vuolsi che anche di presente sussista una tale pratica verso il Golfo Persico, in prossimità al

(*) Quando all'azione cruenta del ferro venne surrogato il lavacro purificatore dell'aqua benedetta, fu certo segnata un'èra novella di progresso, di più sana morale. Il martirio e la barbara fine di *Chi* rigenerava il mondo fu scuola severissima e a un tempo salutare a coloro che col regolo della spada intendono giudicare le azioni umane. L'assoluzione dell'adultera dovrebbe correre sempre alla mente di questi, quando sono chiamati a pronunciare sul capo di uno sventurato l'estremo giudizio, perchè tenuto colpevole di gravi crimini.

mare dell'Arabia e appo alcuni popoli dell'Africa occidentale. L'operazione consiste nel togliere il prolungamento delle piccole labbra e quasi del tutto la clitoride. Giova por mente che le piccole labbra presso le donne di quei popoli talvolta assumono, massime dopo il parto, uno sviluppo pressochè incredibile; dappoichè, in ispecie nelle ottentote, le piccole labbra si allungano e si allargano, come venne superiormente avvertito. Il taglio di dette parti può solo aver luogo quando il soverchio loro sviluppo si oppone o rende al sommo difficile l'adempimento del debito conjugale.

II. **Infibulazione.** — È l'infibulazione quella operazione che ha per iscopo di impedire a che abbiano a conoscersi scambievolmente i due sessi o a darsi a solitarj piaceri. Lo strumento con cui veniva eseguita questa operazione fu chiamato *fibula* o *fermaglio.* Miravano gli antichi ad avere uomini vigorosi e forti per poter reggere alle fatiche della guerra; e come che riconobbero che niun altro mezzo giovava meglio a tanto fine quanto l'astinenza ai piaceri d'amore, così vennero nel divisamento di opporre a che i giovani potessero consumare da sè quella vigoria fisica e dinamica di cui erano per abbisognare. Passavano pertanto nel prepuzio di questi un anello, dopo che era stato con esso prepuzio coperto il glande; e l'anello veniva dappoi saldato, nè poteva essere spezzato se non all'età in cui il corpo aveva conseguìto ogni maggior sviluppo. Col volgere dei tempi, anche i costumi soggiacquero a grandi mutamenti, ond'è che per gradi la vediamo andare in disuso, nè altre traccie si hanno se non in alcune parti dell'India. — Nelle donne la infibulazione consisteva nel congiungere le grandi labbra col mezzo di un anello o con altro artificio in modo che era impedita l'introduzione nella vagina d'ogni corpo, senza che perciò venissero meno lo scolo dei menstrui e la emissione delle orine. Una stupida e barbara gelosia si adoperò ad inventare mille modi per ottenere a forza quella castigatezza di co-

stumi che solo è dato sperare dal prestigio di una soda educazione. La infibulazione femminile vige tuttodì in Oriente, e nell'Asia e nell'Africa sogliono incidere la cute d'ambedue le labbra, e, combaciando le ferite tra loro, operano la cucitura in modo da lasciare una piccola apertura per lo scolo delle orine e dei menstrui. Dopo la cicatrizzazione tolgono i fili, non altrimenti di quanto da noi si pratica nella operazione del labbro leporino, e per tal modo la giovanetta viene a difettare di vulva fino a che non è condotta a sposa. Nel dì delle nozze, il marito fende la cute col suo pugnale e raccoglie brutalmente il fiore virginale.

L'educazione presso i Greci era a tale grado di dilicato sentire, che meglio nell'onestà delle loro donne solevano fare ogni maggiore e assoluto assegnamento di quello che nel chiavistello del gineceo; ma i Romani però, rotti ad ogni sorta di libertinaggio, superarono in gelosia ogni altro popolo, per cui furono condotti al barbaro uso di praticare quelle mutilazioni che mostravansi compatibili colla esistenza della vita non solo sopra gli schiavi, ma ben anco sopra gli stessi loro figli. Le matrone facevano infibulare i loro ragazzi supposti viziosi, e, se questo mezzo non bastava, facevano rinchiudere il loro membro in un astuccio di legno avente all'estremità un foro per lo scolo dell'orina. Due statuette antiche, descritte da Winckelmann, rappresentano due commedianti infibulati, e valgono a confermare ciò che ci venne trasmesso dagli storici rispetto ai cantori. Sotto la dominazione dei Cesari, i dittatori del teatro sottoponevano i loro artisti all'infibulazione nell'intendimento di serbare la freschezza e la purezza della voce. Per vero dire, in oggi i nostri impresari e direttori teatrali incontrerebbero insormontabili difficoltà a che i loro artisti avessero a sottomettersi a tale pratica. — Giovenale, nell'acre sua satira contro le donne, appunta severamente le dame romane di far infibulare i loro amanti con anello a serratura di cui esse sole tenevano la chiave.

In Oriente esistevano un dì delle compagnie di monache infibulate; ma al presente ben altrimenti avviene. Non è a niegare però che sonvi ancora nell'India alcuni fanatici infibulati e i fakiri tengono appeso al loro prepuzio un fermaglio.

III. **Castrazione.** — Nel senso medico è la castrazione quella operazione per mezzo della quale l'uomo viene privato dei didimi o testicoli, e così del potere di generare. Vuolsi pure chiamare castrazione la asportazione delle ovaje nelle donne; ma se la prima viene generalmente praticata in Oriente, a dir vero non è bene addimostrato che le donne siano mai state sottoposte a una tale operazione, se non in casi di gravi malatie che valgano a compromettere la loro esistenza. Si ricorda però il fatto di quel castratore di scrofe, che, a temperare l'infrenabile erotico di cui era morbosamente compresa la propria figlia, sopra questa la eseguì con successo.

Abbiamo in Diodoro, che appo i Siriaci e gli Egizj era la castrazione il castigo cui soggiacevano gli adulteri e coloro che si rendevano contabili del delitto della figlia del Sole, la quale, tuttochè condotta a moglie da Minosse, fu compresa da ardente amore per un toro, dal cui commercio ne ebbe a figlio il Minotauro. I Medj furono, per quanto dicesi, i primi che assentirono alle loro mogli un corteggio di eunuchi; e gli Assirj e i Persi ben presto ne seguirono l'esempio, e tutti i signori dell'Asia fecero asportare ad una grande quantità di miserabili figli le loro parti genitali per circondarsi d'eunuchi. Semiramide, spinta da una politica altrettanto barbara quanto crudele, prescrisse, dicesi, la castrazione di tutti gli uomini di gracile costituzione, affinchè l'umana razza non venisse meno alla originaria sua vigoria e coraggio (*). Di presente, non vi sono serragli e piccoli aremmi che non siano dati in custodia ad eunuchi.

(*) A maggiore barbarie, se pure è dato dire, fu spinto Amurath III quando ordinò ai guardiani del suo serraglio la mutilazione pure del membro virile, ond'essere più sicuro che le sue concubine non sarebbero state violate. Vuolsi che da quell'epoca parta la totale evirazione degli organi genitali esterni maschili degli eunuchi chiamati alla custodia degli aremmi.

Nei tempi in cui Roma era sotto l'incubo d'ogni corruttela, all'epoca degli ultimi Cesari, i grandi acquistavano eunuchi ed ermafroditi per sodisfare i mal temperati e inverecondi loro sessuali appetiti; e come anche di presente avviene pur troppo, sebbene in assai piccole proporzioni, nei grandi centri di popolazioni. Nella città eterna lo scopo della natura era per tal modo tradito (*).

Sotto gli imperatori greci, gli eunuchi divennero un ramo di industria cotanto lucrativo, che Giustiniano fu indotto a vietare assolutamente la castrazione. — È noto universalmente che il Parlamento di Parigi, in virtù della legge del taglione, primamente stabilita nel Corano, condannò coloro che ebbero a privare Abelardo delle parti genitali ad essere castrati alla lor volta per mano del carnefice. — La legge Salica puniva colla castrazione gli schiavi trovati in amorosi abbracciamenti colle loro padrone. — E quella di Guglielmo il Conquistatore ebbe a condannare a sì barbara punizione tutti que' giovani convinti di avere violata una zitella.

Quantunque si pensi che i sacerdoti di Cibele, chiamati Coribanti, Cureti e Galli, spinti da mal frenato fanatismo religioso, si mutilassero innanzi di entrare al servizio della dea, pure il severo esame che una filosofica critica ebbe a intraprendere, potè convincere che questo fatto era erroneo e che solo venne riferito dagli storici

(*) A ragione osserva l'illustre autore dello *Spirito delle leggi* (MONTESQUIEU, capitolo VI, libro XII), che un sì inverecondo e orribile delitto, già dannato a un tempo dalla religione, dalla morale e dalla politica, prepara il vergognoso che infrange la santità della legge a infame e prematura vecchiaja. E per quanto vada altamente lodato il divieto severissimo, che, al dire di Procopio, venne solennemente proclamato da Giustiniano in argomento, pure siamo costretti confessare che nè quella legge, nè le successive, che figurano come parte integrante dei nostri codici, valsero a sradicare compiutamente tanta nefandezza, e ciò perchè quel delitto più spesso viene consumato in silenzio e nella oscurità, nè è recato a cognizione, che ben di rado, alle autorità; inquantochè e l'agente e il paziente, che per lo più è generosamente dall'altro compensato, soggiaciono a ben meritato castigo. L'avere allontanati tutti que' motivi che valsero appo i Greci e gli Asiatici a dar pascolo a sì delittuose oscenità giovò a che la natura rivendicasse e si facesse forte nel difendere i proprj diritti, dappoichè i piaceri dell'amore seppe essa amantarli d'ogni sorta di affettuose delizie.

sulla fede d'una cronaca frigiana. Invero, ove si ponga mente alle danze licenziose cui spesso si abbandonavano que' fanatici, si verrà nella persuasione di sì errato pensamento, dappoichè queste non bene si accordano colla esistenza molle e indolente che conducono gli eunuchi. È pure da aversi meglio quale parto di mal frenata imaginazione, o di mente inferma, quanto viene narrato a riguardo dei settarj imitatori di Origene, i quali, travolti da furioso delirio, tenevano quale atto religioso il costringere tutti quelli che incontravano di sottostare a quella operazione cui essi medesimi eransi sottomessi.

La male intesa virtù e probità di cui volevasi adorno Combabo, lo spinsero a mutilarsi per schivare i pericoli d'una passione che poteva inspirare alla sua Signora (la Regina). — Nel secondo secolo dell'êra nostra, il succitato entusiasta Origene ebbe a seguire l'esempio del favorito di Antico Soster per dare prova, a chi il richiedeva, della sua castità. Questi due celebri eunuchi si ebbero molti imitatori, e fu mestieri l'intervento dell'autorità pontificia per sradicare sì terribile contagio.

Sotto il reggimento dell'imperatore Arcade, apparvero gli Abeliani, i quali ebbero a far voto mostruoso di vivere con donne senza elevarle all'onore di madre (*). Questi settarj, a un tempo empj e contradditori, non più esistevano quando la saviezza della legge volle reprimerli.

Altra setta, ancora più brutale, si organizzò nelle bru-

(*) Alcuni anni or sono ebbi a conoscere un infelice (G. S. di Calignano, provincia di Pavia), che, colto da mania pellagrosa con tendenza alla più sordida avarizia, si tenne per tre anni consecutivi a lato della sua sposa, che teneramente amava, senza mai conoscerla. Nel primo anno di matrimonio fu elevato all'onore della paternità di vispa bimba, e in luogo di aprire il suo cuore alla gioja per un tal fatto, fu gittato nella maggiore costernazione, nel maggior pianto, perchè diceva egli essere miserabile, nè avere con che alimentare quella sua creatura, e la propria famiglia. Quel pianto non ebbe fine se non quando egli stesso sacrificò quella innocente. Sottomesso, per quest'ultimo fatto, a giudiziale procedura, i periti medici, fra i quali io pure ebbi a figurare, raccolti tutti i dati obbiettivi e subbiettivi del fatto, vennero nel concetto di dichiararlo non contabile del fatto imputatogli e da lui commesso per mania pellagrosa, e fu perciò inviato al Manicomio di Milano dove, pochi anni dopo, ebbe a soccombere di tabe.

cianti terre dell'Arabia, sotto la denominazione dei *Valesiani.* Questi forsennati facevano voto, non solo di mutilare radicalmente sè stessi, ma pur quelli che incontravano ed avevano di già commessi numerosi attentati, quando a ragione il paese elevò altissimo grido contro questi nemici del genere umano: i capi furono uccisi e la setta venne dispersa.

Lo storico Procope ci ammaestra che i giovani castrati erano assai ricercati dai signori della corte di Giustiniano e si acquistavano ad alto prezzo. Un re degli Abasgi, spinto da ingorda sete dell'oro, tolse a forza a' suoi sudditi i più belli dei loro figli, che fece mutilare, indi li ebbe a vendere a Costantinopoli.

Fu però sotto il dominio dei successori di Maometto che l'arte barbara di convertire la migliore pianta fruttifera (l'uomo) in tronco disseccato, come saviamente si esprime Esaja, venne generalizzata. Così le buone come le tristi pratiche sempre si uniformano a quanto avviene nelle corti reali. Moralità nel capo d'una nazione, moralità nel popolo; corruzione in quello, corruzione in questo; ond'è che il Sultano avendo dato in custodia il suo serraglio ad eunuchi, i principi e i grandi dello Stato ne seguirono l'esempio, e una ciurma innumerevole di que'miserabili si ebbero in quelle terre. Questa barbarie di mutilare gli uomini per chiamarli a vegliare sulle concubine, dall'Asia penetrò nell'Africa, dove sgraziatamente la gelosa brutalità fece gran numero di vittime.

L'atroce gelosia dei despoti dell'Asia non solo limitò le mutilazioni degli organi fecondatori, ma a sì alto grado si elevò da voler pure la *evirazione* femminile. Vuole Paolo Zacchia che la castrazione delle donne venisse praticata in Alemagna negli andati tempi; e Ateneo afferma, che Adramasi, re dei Libj, facesse barbaramente evirare le sue donne onde valersene a vece degli eunuchi. Dicesi che l'operatore aprisse il ventre delle giovanette, e che dappoi andasse in cerca delle loro ovaje, e trovatele le estirpasse non altrimenti di quanto si fa cogli animali, o le esportasse col taglio. Anche la clitoride era pur tolta dalla sua

radice e dappoi colla cucitura delle grandi labbra veniva chiuso l'antro vaginale, per cui si avevano degli individui senza sesso e senza desiderj, che di gran lunga avanzavano in perversità gli eunuchi maschi.

La evirazione maschile degli Orientali passò negli Stati romani verso l'undecimo secolo, dove fu accolta e malauguratamente estesa sotto il futile pretesto di avere delle belle voci di soprano per sciogliere un cantico alla divinità, indi per trarne vergognoso e inumano mercato, affine di molcere le orecchie di coloro che dalle melodie musicali sono attratti. E tanta forza si ebbe il falsato fanatismo religioso, alimentato dappoi dall'ingorda sete del lucro, che i più severi divieti, con santo proposito promulgati da Clemente XIV non giovarono al fine suravvertito, stantechè fu visto durare il barbaro costume per assai tempo ancora. La sola vera filosofia ebbe possanza di chiamare a più savio consiglio la posterità; e se la bolla di Clemente XIV non ebbe a rispondere al suo sublime fine, non perciò mostrasi degna dei più grandi encomj, e andrà sempre a lato dell'editto emanato da Gelone, col quale fu vietato ai Cartaginesi di immolare i loro figli al dio del tempo. Si sono dati nel bel cielo d'Italia dei mostri, che, abusando del sacro titolo di padre, facevano evirare i loro figli per mercanteggiarli e porli sulle scene teatrali (*); e pur troppo la storia del ridente suolo del canto e dell'incanto ha una pagina macchiata, per non tradire l'alto suo mandato, che è di ricordare il vero, nella quale sta registrato, che un dì eranvi in Napoli delle botteghe di barbitonsori contrassegnate colla leggenda: *Qui si castrano ragazzi a buon mercato*. A ragione il De Bay altamente grida contro que' infami che mutilano o fanno evirare i loro figli: questi mostri e brutali genitori debbono essere il subbietto d'ogni sociale disprezzo, e la ma-

(*) Non sono molti anni che sulle scene dei nostri teatri ebbero a figurare come artisti di molta fama di tali miserabili; nè altrimenti è a dire delle cantorie de' sacri tempi. L'ultimo che figurò su quelle del Duomo di Milano fu certo Moschini.

ledizione delle loro vittime non tarderà ad essere il frutto della loro brutalità, siccome è dato desumere dalla storia di Narsete, che visse ai tempi di Giustiniano.

Elevato oggidì il popolo a migliore civiltà per opera di una vera educazione che trova il suo fondamento in una soda filosofia, non più si incontrano sventurati che dalla mano sacrilega del fratello siano abbrutiti. Pur troppo dobbiamo tuttavia lamentare come la voce del vero umanitario non siasi per anco insinuata nel cuore dei grandi dell'Asia, per cui vediamo anco tuttodì sussistere in quegli aremmi gli eunuchi quali vigili guardiani della forzata castità di quelle concubine. Però malauguratamente anche di presente contiamo una specie di eunuchi, cioè degli individui che la sfrenata licenza e le pallide malatie, indotte da impudica Venere, hanno gittato innanzi tempo nella impossibilità di prendere parte ai piaceri d'amore. Questi sventurati a torto bestemmiano contro la natura e quella divina scintilla che va per gli occhi al cuore e che vale al continuo succedere delle future generazioni.

Se però questi sgraziati che hanno perduto il ben dell'intelletto saranno per accedere ai consigli che verranno dati in seguito (vedi il Capitolo relativo all'igiene sulla impotenza), sarà possibile porre un fine alle ingiuste loro imprecazioni, perchè, rientrati meglio in sè stessi, potranno riconoscere essere più ragionevole riverberare sopra di sè tutta la colpa.

Gli effetti fisici e morali che la evirazione determina nell'individuo abbrutito dalla mano dell'uomo per vituperevoli motivi diversificano in ragione dell'epoca in cui ebbe ad avvenire la mutilazione dei loro organi genitali. Più compiuti sono i mutamenti che si avverano quando la barbara operazione viene eseguita innanzi l'età della puerizia. Quelle parti genitali che non isfuggirono alla cruenta operazione intristiscono e cadono in atrofia; i peli che a quell'epoca soglionsi mostrare in alcune parti, e quindi la barba stessa (parlando dell'uomo) non appajono; la laringe e la glottide non acquistano la naturale loro ampiezza, e le stesse car-

tilagini laringee si tengono al disotto di due terzi dell'ordinario loro sviluppo. Non altrimenti è a dire del sistema cerebro-spinale, il quale non può compiere quella sua organica evoluzione che notasi nel vero uomo. L'evirato dall'infanzia resta organicamente per tutta la vita un fanciullo o assume l'esterna morfologia femminile: il suo mantello cutaneo è al sommo dilicato, bianco e privo di peli; il suo sistema muscolare è floscio, pallido, e vi prevale il tessuto cellulare ed otricolare zeppo di materia adiposa. L'apparato nerveo ganglionare e il sistema linfatico grandemente si sviluppano a danno di tutti gli altri sistemi che caratterizzano il sesso maschile, per cui meglio si accosta alla organica costituzione femminile. I più intimi rapporti che corrono tra le varie parti dell'organizzazione possono solo giovare ad agevolare le maggiori influenze fisiche che esercitano nell'uomo, negli animali e perfino nelle stesse piante, la privazione degli organi della riproduzione.

I veri eunuchi sono incapaci non solo di aspirare all'onore e alle dolcezze della paternità, ma perfino di conoscere il sesso femminile. Questa imperiosa brama, che accende il cuore e la mente del vero uomo, fu da mano brutale ad essi tolta prima che si manifestasse. E certo sono da avere quali parti di favolose invenzioni quelle storie che ci vennero tramandate di alcuni eunuchi che ebbero figli.

Che se i castrati possono partecipare ai piaceri d'amore, non è però loro assentito di gustare quelli della paternità, perchè in essi fu tolta la fonte di quell'umore che vale alla perpetuazione della specie. Fu e sarà mai sempre giudicata riprovevole la condotta di quelle donne che, giusta l'autorevole asserzione di Rainaud, avevano in passato commercio amoroso cogli eunuchi, sicchè l'animo dispettoso di Giovenale ebbe ad esclamare contro le donne romane:

> Sunt quos eunuchi imberbes ac mollia semper
> Oscula delectent et desperatio barbæ
> Et quod abortivo non est opus.
>
> (*Satira*, VI)

Si notò più sopra che colla castrazione, operata innanzi l'epoca della pubertà, vengono del tutto estinti i desiderj d'amore; ma se l'esportazione dei didimi seguì dopo la pubertà, per alcun tempo quelli si fanno sentire, ma sono privati per sempre di poterne gustare i beneficj. I loro piaceri sono circoscritti alla brutalità, e incapaci di possedere il frutto dei loro amorosi abbracciamenti inclinano più spesso al delitto, nè ponno essere ricercati che da donne d'animo rotto ad ogni brutalità: esse aspirano unicamente ai piaceri sessuali senza sottostare ai pesi.

Il bel sesso, cotanto ricercato dai veri uomini, è fatto segno di maledizione dal più dei mutilati, i quali spesso sono travolti in tale e sì profonda melancolia da trarli facilmente a pazzia, a morte. Che se si sottraggono a sì crudeli miserie, si educano a somma viltà, alla più fina astuzia quasi a reintegro della loro debolezza; e l'invidia e la cattiveria sono il frutto della sventura, che la mano sacrilega del fratello li ha colpiti. La storia ci ammaestra di una tanta verità; e se a rincontro essa registra un Narsete e un Salomone, che certo non furono vili nè invidiosi, sono da aversi come eccezioni. Narsete e Salomone però non tradirono il carattere degli altri loro sventurati confratelli, perchè oltre ogni dire furono malvagi.

Colla estinzione del potere fecondante cessa pure nell'anorchide il sublime sentimento dell'amicizia che cotanto nobilita il cuore umano; per cui a ragione fece dire a Delille: essere l'eunuco separato dalla società da una barriera insormontabile. Tutto il mondo si concentra in sè, diventa egoista ed odia l'umana famiglia.

Nè basta che il mutilato soggiacia alle avvertite tristi conseguenze morali di una brutale operazione, che l'infame signoria orientale ed asiatica tuttavia conserva a guardia dei loro aremmi: egli è pure sottoposto a frequenti malatie per viziata circolazione sanguigna, siccome ebbero ad avvertire non pochi distinti pratici, i quali notarono pure in quegli sgraziati un morboso esaltamento di sen-

sibilità. E per quanto ci venga assicurato che la castrazione in non pochi casi vale a impedire lo sviluppo di molte malatie erpetiche e infiammatorie, e che giovi alla cura della mania, della lebbra, della satiriasi, della epilessia..., non mai ci indurremo a consigliare la esportazione di altra delle parti genitali esterne, se non sia altamente reclamata da eminenti e ben constatati motivi di certa e vicina morte dell'individuo.

CAPITOLO VII.

Del debito conjugale — Condizioni indispensabili al suo sodisfacimento — Attitudini per compierlo.

È il *debito conjugale* quell' atto che spesso interviene sotto la protezione delle leggi, tra i due sessi: esso consiste nella vicendevole loro conoscenza. Questa conoscenza solo ha luogo all'età del compiuto sviluppo fisico e intellettivo dei conjugandi. L'obbligo naturale che ha il padre di avvisare alla alimentazione, all'allevamento e alla educazione dei proprj figli ha stabilito il matrimonio, il quale, ne' rapporti naturali, ha per iscopo la perpetuazione della specie, e ne'rapporti sociali il dare utili cittadini. Mancando più spesso nelle unioni illecite gli avvertiti scopi sociali e naturali, tali connubj riescono di danno al fine cui mira la natura; epperciò sono acremente biasimate e perseguitate dalle leggi sociali e dalle stesse leggi divine, perchè l'uomo, che contravviene a quelle che la società ha sancite in materia di matrimonio, trova nella finezza della sua cattiveria di sottrarsi dall'avvertito obbligo, e la madre poi incontra mille ostacoli, oltre che più spesso difetta dei necessarj mezzi per adempiere a un tanto debito.

Ai conjugi è fatto diritto di reciproca libera petizione in caso di amorose esigenze; e certo si rende al sommo colpevole quello che niega all' altro l' invocato sodisfacimento. Solo può esimersi d'un tanto dovere quel conjuge

che da ciò sia grandemente messa a cimento la propria esistenza, o salute, o quella del suo compagno, o della futura loro prole.

Sonvi nella vita conjugale certi periodi di tempo che dispensano i conjugi dall'obbligo di sodisfare il debito loro imposto. Tali sono l'epoca dei mensili tributi, della gravidanza, del puerperio, perchè, per avuta esperienza, allora la donna si mostra assai proclive agli aborti. Anche i parti d'ordinario pericolosi, massime se causati da cattiva conformazione dell'apparato genitale, dispensano a ragione la moglie dal sottomettersi al marito; nè altrimenti è a dire se essa trovasi in preda a tali malatie uterine o vaginali, o delle parti esterne da rendere l'atto conjugale assai penoso, e tanto più poi se minaccia guai maggiori.

La pazzia di altro dei conjugi, le malatie d'indole appiccaticcia, lo stato di convalescenza dopo d'avere superato grave malore, esonerano i maritati dall'obbligo di sodisfare il debito conjugale.

E perchè questo debito raggiunga l'alto suo fine, è mestieri che concorrano negli sposi tutte quelle condizioni fisiche, nei rispettivi loro apparati genitali che si richiedono a tale scopo. Che se in uno o nell'altro dei conjugi si verifica qualche circostanza che si opponga al compimento di un tale atto, allora si ha ciò che chiamasi *impotenza conjugale,* la quale, invero, non vuol essere confusa colla *sterilità,* perchè quella consiste nell'impossibilità di un carnale commercio tra i conjugati, mentre che questa ista, per rispetto all'uomo, nell'assoluta mancanza del poter fecondante, e per riguardo alla donna, nella incapacità di venire fecondata. L'impotenza conjugale, finchè sussiste, ha per coseguenza la sterilità; ma la sussistenza di questa non porta seco la incapacità negli sposi di potersi conoscere. La sterilità, come si dirà in appresso, tiene a causa una profonda viziatura dell'umore prolifico nell'uomo, e una mala conformazione dell'utero, della vagina, delle trombe falloppiane, o degli ovoli nella donna.

L'impotenza conjugale può verificarsi in causa di dissesti organici più o men gravi, passaggieri o permanenti nel generale dell'individuo, o per offese riportate in alcune parti, o per disordini cerebrali. L'odio, la noja, la diffidenza.... sono sì potenti infermità dell'animo che in non pochi casi possono far tacere ogni amoroso appetito, e tramutare il talamo nuziale in un letto di ghiaccio.

SEZIONE I. — IMPEDIMENTI FISICI CHE SI OPPONGONO AL SODISFACIMENTO DEL DEBITO CONJUGALE DA PARTE DELL'UOMO.

L'impotenza conjugale per parte dell'uomo può essere *congenita* o *sopravvenuta, permanente* o *precaria, assoluta* o *relativa, fisica* o *morale.* È congenita od originaria quella che affligge l'individuo fino dalla nascita; mentre è acquisita o sopravvenuta se deriva da vizj che seguirono più o men tardi nel decorso della vita. Se l'imperfezione degli organi non ammette riparo, l'impotenza è permanente; ma se può esser vinta o dalla natura o dall'arte, dicesi precaria o passaggiera. Se l'impotenza mantiensi costantemente per qualsiasi mutamento di circostanze, si ha per assoluta, ed è viceversa relativa quella che si nota unicamente in rapporto a questo o a quell' altro soggetto. Fisica poi è l'impotenza se deriva da organica viziatura, morale se da un particolare stato dell'animo.

L'impotenza virile fisica può procedere: *a*) da vizj organici o morbosi delle parti esterne destinate a compiere l'atto conjugale; *b*) da difetto assoluto di conveniente erezione del membro; *c*) da impedita emissione o da assoluta mancanza di seme.

a) La mancanza totale del pene, sia che derivi fino dalla nascita, o che proceda da cause accidentali in seguito sopravvenute, induce necessariamente l'assoluta impotenza al sodisfacimento del debito conjugale. Non vorremmo opporre il fatto narratoci da Foderé, che alla consumazione fruttuosa dell'atto matrimoniale sia bastata in un individuo la presenza di un capezzolo coll'apertura uretrale

alla superficie; meno poi quelli che mirano a provare, che a conseguire l'atto fecondativo sia per bastare che venga deposto l'umore prolifico sulle parti esterne femminili. Tali fatti, qualora rispondessero al vero, tornerebbero meglio in appoggio al potere fecondante che alla facoltà nel maschio di adempire l'atto materiale del debito conjugale.

Se il pene viene a nascondersi per la esistenza di un tumore prossimo, come l'ernia scrotale, l'idrocele, il sarcocele..., finchè questo fatto sussiste è tolto il potere nell'uomo di conoscere la sua compagna. Non possono aversi che per ostacoli relativi alla consumazione dell'atto matrimoniale la sproporzionata dimensione in lunghezza e grossezza del membro virile, come occorre in quel gruppo di varietà di uomini detto impropriamente *razza* etiopica, nonchè la viziosa sua direzione o la presenza di eventuali tumori (*).

Annoverasi quale causa d'impotenza insanabile la imperforazione del pene con estrosia o estroversione della vescica orinaria (**). In tal caso il pene si accenna breve, impervio, perchè l'uretra si apre in ben altra località di quella che avviene ordinariamente, per cui ha luogo l'epispadia o l'ipospadia, che, a torto, si riguardano come cause assolute e contrarie alla facoltà di generare, e meno poi a conoscere una donna (***).

Che se il fimosi e il parafimosi rendono non solo doloroso, ma pressochè impossibile il sodisfacimento del debito conjugale, non può nè l'uno nè l'altro aversi come un fatto d'impotenza, meno poi di impotenza assoluta;

(*) I difetti di conformazione, di sviluppo o di perdita di parte del membro virile debbonsi riguardare colla massima circospezione, innanzi di pronunciare un definitivo giudizio sulla capacità o meno all'atto matrimoniale, dappoichè non pochi pratici hanno avvertito che, in onta a tali difetti, si ebbe a compiere da molti, anche fruttuosamente, l'atto stesso.

(**) Questa congenita viziatura generalmente trae seco altre, da porre anco in forse se il neonato sia piuttosto maschio che femmina.

(***) Morgagni, Richerand e molti altri notarono casi di ipospadici e di epispadici saliti all'onore della paternità; e si ha poi il fatto di quell'ipospadico che fu padre di cinque figli (Vedi *Bulletin des scien. méd.* 1810).

dappoichè, siano acquisiti o congeniti, l'arte chirurgica può nel più dei casi facilmente toglierli.

L'assoluta privazione dei didimi non vieta all'uomo di potersi accostare a una donna e libarsi dei piaceri d'amore. Fatta edotta la brutale gelosia degli Asiatici e degli Orientali di tanto potere che rimane nel castrato messo a custodia delle loro concubine, lo obbligò perfino a sottostare all'esportazione di quell'ordigno che solo può rispondere all'emissione dell'orina.

b) La mancanza di erezione del membro virile, sia per viziato sentire del sistema nerveo-cerebrale che presiede al grand'atto generativo, sia per età o per altre cause che intervennero a estinguere l'amorosa fiamma, è da annoverarsi fra quelle di incapacità al sodisfacimento del debito conjugale (*).

c) L'assoluta e prolungata astinenza ai piaceri amorosi, le meditazioni profonde, la solitudine, la viziata condizione psichica nella quale è in preda l'individuo, e le varie morali impressioni vivamente sentite dallo stesso, possono condurlo all'impossibilità di dar corso alla consumazione dell'atto generativo; e la inopinata comparsa di un leggiero difetto, sia pur fisico e morale, può estinguere temporariamente, o per sempre, una tale facoltà. — Voglionsi annoverate, fra le cause che gettano l'individuo più spesso a temporaria impotenza, le malatie acute; mentre che la salacità viene morbosamente destata da certi altri patologici lavorj, tra i quali è da aversi la tisi polmonare. — L'apoplessia, l'ubriachezza, e tutte quelle morbose alterazioni che affliggono il cervello, d'ordinario inducono la impotenza conjugale. Non è a dire però della semplice ebrezza alla quale soglionsi abbandonare gli Orientali,

(*) Negli atti della Società medico-chirurgica di Bologna è registrata la storia lasciataci dal dottore Leonardi di un giovane che a 18 anni avendo per la prima volta conosciuto una donna, emise l'umore prolifico nell'atto stesso in cui imprendeva a conoscerla. Ciò ripetevasi ogni volta che si accingeva agli amorosi abbracciamenti; e questo suo stato di impotenza durò per varj anni, e solo potè liberarsene dietro assennata cura medica.

dappoichè essa vale meglio a chiamare a maggiore vitalità sensitiva i loro organi genitali.

Gli eccessivi o di troppo anticipati godimenti della vaga Venere, il turpe diletto dei piaceri solitarj tolgono non di raro all'uomo vizioso il potere di sodisfare quegli appetiti, che d'ordinario vengono estinti, nè più compajono; esso nel fiore dell'età ha la mortificazione di vedersi gettato in una umiliante e vergognosa vecchiaja.

Le enormi ernie scrotali, l'idrocele che distende grandemente lo scroto, il cirsocele, il sarcocele, ecc., possono divenire ostacoli a che l'uomo conosca la donna. Fra le cause morali che possono rendere inetto l'uomo all'atto conjugale sono, come già si accennò più sopra, l'antipatia, l'odio, l'invincibile avversione, l'eccessivo timore, i desiderj troppo vivamente sentiti, l'esaltata imaginazione, ecc. Molte di queste cause non conducono però mai all'impotenza assoluta, ma solo alla relativa.

SEZIONE II. — IMPEDIMENTI CHE SI OPPONGONO AL SODISFACIMENTO DEL DEBITO CONJUGALE DA PARTE DELLA DONNA.

L'impotenza al sodisfacimento del debito conjugale per parte della donna si risolve in difetti puramente organici, nè lo stato morale psichico oppongono alcun ostacolo. La donna si ritiene incapace di adempiere l'ufficio di Venere se in essa mancano le grandi labbra, se queste aderiscono, se sono comprese da gravi concrezioni o da voluminosi tumori. L'enorme sviluppo che acquistar possono le grandi labbra a motivo di particolari malatie, o l'essersi esse costituite a sede di sacchi erniari sono altrettante cause che impediscono in alcuni casi per sempre, e in altri solo temporariamente, il materiale consumo dell'atto conjugale. Quelle danno luogo alla nullità del matrimonio, almeno nei rapporti civili; le ammovibili no. Anche le piccole labbra, che vanno a formare ciò che chiamasi *ninfe*, possono mancare e possono trovarsi aderenti tra loro, sia per vizio di primitiva costituzione, sia per circostanze morbose avve-

nute in progresso. Che se talvolta tali organiche viziature forniscono argomento di disputa nel foro di volontaria giurisdizione per la validità o meno d'un matrimonio, non costituisce però subbietto di controversia lo straordinario sviluppo loro, sia perchè è quasi sempre un fatto acquisito o consecutivo, sia perchè dall'arte, come abbiamo veduto, è facilmente rimosso.

La mancanza assoluta del canale vaginale (*), perchè occupato da tessuto cellulare, e la sua imperforazione sono motivi a che l'atto matrimoniale non si operi. Se la imperforazione vaginale move dall'imene assai grosso, al sommo duro è così sviluppato da obliterare l'antro vaginale, l'uomo non può conseguentemente conoscere la propria compagna se questa non si sottometta alla voluta operazione. Si oppongono al sodisfacimento del debito conjugale il rovesciamento, sia totale che parziale, della vagina, tanto più che sempre va associato al prolasso dell'utero, e dispensa poi la donna dall'obbligo di sodisfare le brame del consorte, quando è compresa dalla rottura della vagina.

Fra i varj vizj cui soggiace l'utero, il prolasso e il suo rovesciamento sono ostacoli reali all'atto conjugale; ma d'ordinario ammettono fortunata cura, e quindi ne consegue che l'impedimento non sarà che temporario (**). Anche l'enorme sviluppo della clitoride può essere corretto dalla mano chirurgica quando si opponga alla materialità dell'avvertito atto matrimoniale: esso non costituirà mai un motivo a che l'atto stesso non venga compiuto.

(*) La vagina può essere parzialmente impermeabile, o può offrire il suo osculo all'ombellico o in altre parti della parete anteriore dell'addome, nell'intestino retto, come notarono Morgagni, Barbaunt, Rossi di Torino ed altri.. La mancanza del canale vaginale fu pure avvertita da Haller, da Vicq-d'Azyr....

(**) La sensazione dolorosa, cui la donna soggiace all'atto materiale del matrimonio, può nei più dei casi essere tolta o di molto minorata, massime se deriva da particolari condizioni del membro virile, facili ad essere corrette, o da speciali circostanze di squisito sentire delle parti genitali interne della donna, e più specialmente dell'utero e della vagina per uno stato loro morboso.

Bene a ragione sono da aversi a cause d'impotenza conjugale muliebre i persistenti tumori poliposi, scirrosi, steotomatosi, ecc., che occupano la vagina, perchè rendono impossibile l'ingresso del membro virile. Anche la soverchia angustia del canale vaginale (*) e la somma sua brevità si oppongono da parte della donna alla copula.

SEZIONE III. — ATTITUDINI PIÙ OPPORTUNE A COMPIERE IL DEBITO CONJUGALE.

Si ha per *forma naturale della conjugale conoscenza* quella che si opera in una posizione orizzontale, cioè l'uomo sdrajato sopra la donna. Essa è avuta dai dottori in sacra teologia la sola atta a favorire il concepimento, epperciò hanno condannato ogni altro modo di connubio come reo di maggiore o minore malizia, e più o meno contrario allo scopo cui tende la natura. Invero a sì rigorosa illazione furono pure tratti non pochi medici di molta fama, tra i quali un Severino Pineo, un Paolo Zacchia, ed altri. I fatti però raccolti da altri dotti, meno inclinati a pregiudizj, trovarono che la cosa non regge al vero; per cui vi sono molti che vennero condotti a contraria sentenza, e affermarono coll'eruditissimo medico e filosofo Girolamo Mercuriali: che *coitus naturalis est ille, quo utuntur belluæ, scilicet a tergo.* Di tale avviso furono pure un Lucrezio, un Paolo d'Egina, un Costanzo Varolio, un Boudewins, il quale afferma che: *quantum capere possum, corporum hanc situationem ideo improbant, quod judicent prólis conceptionem impedire; sed et ratione, auctoritate, et experientia constat contrarium.* — Lungi pertanto dall'encomiare le posizioni di connubio ideate dalla cortigiana Cirene, e che fornì argomento ad Elefante ed a Filene di cantarle in versi leonini e a Tiberio di farle dipingere in altre delle sale della sua casa di Caprea; e non possiamo

(*) Nei Commentari di Van-Swieten e nelle Memorie della R. Accademia di Parigi sono riportati casi di stringimenti vaginali, che però furono in progresso rimediati.

che lamentare come i pennelli del Carraccio, dell'Albano, del Tiziano siano lordati per sì lubriche scene, le quali, come le moderne incisioni, fotografie, ecc., erotiche, non valgono che a monumenti storici per appalesare che in ogni epoca e in ogni paese vi furono e vi saranno mai sempre delle menti inferme delle più raffinate laidezze.

La posizione in piedi, oltre essere faticosa all'uomo, non di raro lo pone in pericolo di gravi conseguenze, tra le quali si riferiscono: la debolezza degli arti addominali (inferiori), i tremiti convulsivi e la paralisi alle gambe. Il capriccio suggerisce talvolta ad alcune donne di fare le veci del marito; ma questo modo vuol essere riprovato, stantechè di raro risponde al fine del connubio.

Nei casi di gravidanza, di obesità femminili o di difetto di lunghezza del membro copulativo maschile, non solo è permesso, ma vuolsi raccomandata la posizione di cui fa parola il Mercuriali. Infatti nella gravidanza, massime avanzata, il ventre della donna si porta sopra le coscie, e perciò l'atto adempiuto come vogliono i teologi, oltre che riescire difficile all'uomo, può porre a cimento il ben essere della madre e del feto. — L'obesità femminile rende difficile la consumazione del debito conjugale e conseguentemente non può che tornare frustraneo nel suo scopo quando sia operato colla forma così detta naturale, e quindi il conoscere la donna a tergo è richiesto come mezzo atto a sodisfare alle mire della natura. Non altrimenti è a dire se la lunghezza del condotto vaginale non tiensi in rapporto con quella del membro virile. Operando il connubio a tergo, il membro più addentro s'insinua nel canale femminile e meglio risponde al suo fine. Non pochi casi di sterilità furono guariti adoperando questa forma di coito.

Se poi la lunghezza del membro virile avanza in lunghezza quello della vagina, torna assolutamente indispensabile di accorciarlo col porre dei soffici anelli alla sua radice, onde ovviare che il glande vada a urtare contro il collo dell'utero e a recarvi col tempo, che starà sempre

in rapporto col modo di sentire della donna e la vigoria dell'uomo, una iliade di mali irreparabili e assai penosi.

Per le premesse considerazioni ci sembra di poter conchiudere: che le varie attitudini che siano per prendere gli sposi nel conoscersi scambievolmente non varranno a tradire le vedute della natura: e che anzi in alcuni casi certe posizioni, che vogliońsi condannate da male qualificata morale, e quindi giudicate contrarie al fine suavvertito, riescono indispensabili perchè il concepimento abbia luogo.

Rispetto poi al momento della giornata in cui è da adempiersi il debito conjugale non bene si accordano i trattatisti. Alcuni vogliono che l'alba sia il piu favorevole; altri pensano quando l'individuo ha colezionato; altri quando si va a letto. È avuto, non a torto, assai nocivo l'operare il connubio subito dopo il pranzo o nell'atto in cui si opera la digestione, checche altrimenti la pensasse il celebre Buffon. Ogni momento è tenuto però propizio quando da veri e imperiosi impulsi vengono chiamati i due sessi.

CAPITOLO VIII.

Delle conseguenze che derivano dalla consumazione dell'atto conjugale: deflorazione e gravidanza.

SEZIONE I. — DELLA VERGINITÀ.

Scopo precipuo del matrimonio è di avere prole, il che si consegue colla fruttuosa reciproca conoscenza dei due sessi. E per quanto alcuni si avvisino che la donna possa essere fatta madre senza che l'umore prolifico sia gettato entro il suo condotto vaginale dall'amoroso sentire del membro virile, pure considereremo quale condizione assoluta ed indispensabile il concorso intimo dei due sessi, nè accederemo con troppa bonarietà all'opinamento di coloro che dal solo deposito del seme sulle parti pudende femminili possa la donna rimanere incinta, e riguarderemo

poi quale parto di inferma imaginazione quello stato di gestazione avvenuto in quella bagnante solo perchè un suo adoratore non potè resistere alle esterne sue bellezze e dalla sponda del bacino in cui era immersa spruzzò il suo liquido fecondante nell'anzidetto bagno.

La prima volta che viene da uno o dall'altro dei due sessi consumato l'atto matrimoniale è detto *sverginamento*, che è meglio considerato quale un sacrificio morale che fisico, massime per parte dell'uomo. La presenza però di quella sottile membrana che in parte preclude l'adito al condotto vaginale ha fornito argomento di riporre in essa una prova materiale della esistenza di una virtù morale nella donna, senza che siasi avvertito di togliere que' pregiudizj popolari, i quali tornano in non pochi casi fonte di errati giudizj, dappoichè non sempre la presenza dell'imene vale a garanzia del morale suo candore, nè la sua scomparsa può essere assunta a prova contraria. Lo stato immacolato delle parti genitali femminili, e meglio ancora la purezza del cuore, sono le basi sopra cui si fonda la *verginità.*

Quell'apoteosi a cui i popoli civilizzati inalzarono la verginità femminile ben altrimenti è presso altre genti, che, per non essere salite ancora a delicato sentire per difetto di soda educazione, chiamiamo barbare: esse non si curano di cogliere quel fiore verginale di cui si accennano i primi cotanto gelosi, pretendendo questi di trovare nella verginità la caparra e la base d'una futura felicità domestica. Invero non è che una prova di sentire brutale o di falsata religione la pratica seguita dagli abitanti delle isole Filippine, del Madagascar, di Goa, ecc., di affidare cioè ai sacerdoti e agli stranieri lo sfioramento delle loro spose.

Gli Ebrei in tanto pregio avevano la verginità femminile, che la fanciulla, la quale non aveva per anco conosciuto un uomo, era contraddistinta coll'epiteto *alma* o *clausa;* e Mosè, a garanzia d'ogni purezza di costumi richiedeva nella sposa la verginità fisica, e accordava facoltà al marito di

elevare accusa contro quella fanciulla che, condotta a moglie, non era trovata intatta nelle sue parti genitali al primo conjugale abbracciamento. Anche gli antichi rinviavano quelle donne che non offrivano i segni tangibili della loro verginità; nè altrimenti occorre di presente presso i varj popoli dell'Asia e dell'Africa, dove veggonsi adoperati mezzi barbari per costringere le loro figlie a mantenersi intatte fino al talamo nuziale. A Darfour e nella Nubia le madri riuniscono, come fu già detto, le grandi labbra delle loro figlie ancora giovanette, e non vi lasciano che un piccolo foro per l'uscita dell'orina e dei menstrui. È solo al dì del matrimonio che si separano le parti riunite. Nell'India e in altre terre del continente africano si sottopongono le giovani alla *infibulazione*, perchè sia resa impossibile la introduzione di qualsiasi corpo. I Circassi pongono a guardia della verginità delle loro figlie un cinto di cuojo che loro non vieta lo scolo della orina e dei menstrui; e il solo sposo libera, dopo la cerimonia nuziale, la sua compagna dal cinto verginale.

I Greci tenevano in sì gran conto la verginità femminile, che si facevano i più severi guardiani delle loro figlie, non permettendo che queste mai uscissero in pubblico con uomini se non coperte d'un velo; e Aristofane poi ci fa conoscere a quale grado di severità arrivassero gli Ateniesi in argomento. Le leggi di Solone, promulgate contro lo stupro, addimostrano a quale duplice fine miravano: a serbare cioè la incorruttibilità dell'animo e la intangibilità del corpo.

La storia delle Vestali, destinate a vegliare sul fuoco sacro, ci ammaestra come era tenuta in altissimo pregio presso i Romani la verginità femminile; e bene si sa da Svetonio a quale pena veniva sottomessa quella sventurata che rendevasi colpevole d'avere ceduto agli inviti d'amore.

I popoli illuminati da una vera filosofia hanno assentito alla verginità quel valore che bene si merita, e solo chiamarono a guardia di sì bella virtù, che a tanto merito eleva la giovane sposa, l'individuo stesso.

È mandato del medico legale il decidere sulla illibatezza del seno muliebre, e bene sa egli di quanta difficoltà e delicatezza sia circondato l'argomento; alla saviezza poi dei teologi spetta il giudicare sulla purezza di condotta, cioè sulla virginità morale.

La verginità, quale ente del tutto materiale, vuolsi far consistere nella presenza ed integrità di quella membrana o meglio ripiegatura della mucosa vaginale la quale, disponendosi a semi-cerchio all'entrata del canale della vagina, nei più dei casi non lascia che un'apertura piccolissima per lo scolo menstruale. Questa duplicatura è detta *membrana imene,* o semplicemente *imene,* e va soggetta a molte modificazioni in quanto alla originaria organica sua costituzione, stantechè ora giunge a sì grande sviluppo da precludere perfino ogni via vaginale, per cui i mensili tributi non possono fluire e si è tenuti aprir loro l'uscita col ferro chirurgico fendendo quel sipario; ora è sì poco sviluppata che sembra non esistere; ora è sita in diversa posizione da quella che ha ordinariamente; ond'è che, in quanto alla verginità stabilita sulle condizioni dell'imene molti ed opposti pareri sorsero: i più però con maggior senno convengono non potersi formulare un giudizio coscienzioso e definito, ma solo congetturale. Chi, infatti, niega l'esistenza dell'imene; chi lo vuole mai sempre nelle giovani le cui parti genitali non libarono i piaceri d'amore, nè in altro modo vennero tocche o manomesse.

Si tengon quali segni della verginità fisica: l'imene intatto, le grandi labbra bene unite, sode, lucide e di un colore carneo, le ninfe piccole e coperte, la clitoride col prepuzio breve, l'orificio dell'uretra molto angusto (*). Presso alcuni popoli, a torto venuti in concetto di molta civiltà, si considerava come indubbio segno dello stato verginale

(*) Vi fu un dì nella capitale della Boemia un buon religioso, il quale si avvisava distinguere dal solo odore una donna vergine da una deflorata; ma questo criterio merita di essere annoverato fra quegli altri che il volgo pensa poter desumere dallo stato dei peli, dal modo con cui viene emessa l'orina, dalla condizione del collo, ecc., ecc.

d'una donna la effusione del sangue all'atto del primo amoroso abbracciamento; per cui era costume esporre al pubblico la camicia insanguinata della sposa, indi la si custodiva quale reliquia (*). Che se la donna non forniva questa prova materiale dello stato suo verginale, veniva vergognosamente rimandata ai parenti. Quest'onta però ben di raro verificavasi per le cautele che venivano prese dalle madri di sottoporre cioè le figlie, prima del matrimonio, ad attento esame. Quando da quella visita era dato riscontrare di troppo dilatato il canale vaginale da assentire alla consumazione del primo atto conjugale senza spargimento di sangue, adoperavasi l'astuzia per trarre in inganno lo sposo sullo stato incorrotto del tempio d'amore che venivagli offerto dalla giovine sua compagna.

Anche di presente trovansi presso le più colte nazioni degli individui non pochi che richiedono prove inconcusse di fisico candore nella sposa; e certo la mancanza di tali prove dà argomento a continui disaccordi fra i conjugati, e ciò perchè nei pretendenti non vi ha bastevole istruzione sulle anomalie cui possono facilmente andare sottoposte le parti genitali femminili, o per essere tuttavia sotto l'impero dei più grossolani popolari pregiudizj. Si studi innanzi tutto il carattere morale e la condotta che la giovane scelta a sposa ha tenuto per lo addietro e serba al presente; e da tale studio sarà possibile il formarsi meno errato concetto del candore del suo cuore, meglio che ricorrere a segni fisici, che spesso sono fallaci o ingannatori. I rapporti che corrono tra l'osculo vaginale e il membro virile possono trovarsi in tali sproporzioni da far credere vergine una donna che si ebbe già a gustare i tributi d'amore; mentre può essere appuntata d'ingiusta colpa colei che si tenne mai sempre a severa castigatezza. L'organica

(*) Gli Ebrei, giusta il Deuteronomio (cap. 22, v. 14-21) prestavano sì gran fede allo spargimento di sangue quale prova di deflorazione, che se una giovane sposa veniva accusata di violazione e non poteva offrire in sua difesa i panni macchiati del sangue verginale, per legge era lapidata.

costituzione, il temperamento di cui va fornita una giovane può assentire alle sue parti genitali esterne molta compatezza o soverchio rilassamento, da far credere quella incorrotta, questa deflorata; mentrechè la cosa infatto sarebbe all'opposto. E valgono a salutare lezione di quelli che sono tuttavia sotto l'incubo di popolari pregiudizj i fatti narrati da Parent-Ducatelet di non poche prostitute che, dopo d'essersi per alcun tempo allontanate dall'inverecondo loro mestiere, venute a marito, seppero dare le prove materiali d'una virtù che avevano pur troppo da tempo perduta; e che per loro contrario non poche ragazze tenutesi a severa castigatezza non poterono nel primo carnale commercio offrire i segni della loro verginità. Riedlino e molti altri non ommettono di avvertirci come siano state giudicate vergini molte giovani, sebbene alcuni mesi prima avessero figliato.

La mancanza pei caratteri sui quali vorrebbesi fare il più valido assegnamento, per dichiarare che una giovane non ha conosciuto uomo alcuno, non può servire di prova, dappoichè pel sodisfacimento dei piaceri solitari, cui non poche ragazze malauguratamente si abbandonano, le loro parti genitali si allargano e per tal modo si privano di que'segni che valgono a guarentigia del nessun loro contatto carnale con uomini.

SEZIONE II. — DELLA DEFLORAZIONE.

È la *deflorazione* quell'atto pel quale alla donna viene tolto il fiore della sua verginità fisica. Essa per la prima volta viene a conoscere l'uomo, sia che ciò segua dietro consentimento di lei, sia che siasi adoperati mezzi violenti od altri delittuosi artificj (*), che se per le avvertite cose non è agevole venire a un positivo giudizio sullo stato

(*) La deflorazione violentata ed operata in giovinetta impubere, cioè al disotto dei dodici anni, è presso di noi riguardata come delitto ed assume la denominazione di *stupro*, al quale vocabolo da molti viene dato un significato assai più esteso, dappoichè è un atto violento che può aver luogo tanto in una vergine quanto in una non vergine.

verginale d'una giovane, altrettanto è a dire quando devesi pronunciare sopra la presunta sua deflorazione, stantechè una donna, come già si disse, può essersi abbandonata fra le braccia di un uomo e avere serbata l'integrità delle sue parti naturali e può pure essere stata sfiorata una giovane senza l'opera dell'uomo (*). I segni di seguìta deflorazione si accennano incerti, massime se vengono riguardati isolatamente, nè si possono poi considerare bastevoli a condurre a positivo giudizio, tuttochè siano presi collettivamente in esame. Si eleverà grave sospetto di seguìta deflorazione, quando la paziente venga sollecitamente sottomessa ad oculare ispezione, e se in essa si incontrano lacerazioni di parti con margini irregolari e sanguinolenti; l'osculo vaginale più o meno irritato, infiammato, dolente; l'imene lacerato e la presenza di alcune piccole prominenze dette *caruncule mirtiformi*, le quali però possono facilmente confondersi colle colonne vaginali. Ciò che vi ha di certo si è, che la deflorazione, sia che si effettui per la prima conoscenza di un uomo, sia per l'introduzione di altro corpo nel canale vaginale, è sempre accompagnata da dilatazione dell'osculo vaginale, da rossore, e bene spesso da tumefazione e da somma sensibilità delle parti genitali.

Presso i Romani la deflorazione era un atto sacro, pel quale si invocavano le deità che vi presiedevano. La prima chiamavasi *Dea verginensis* e ad essa veniva sacrato il cinto della novella sposa. — Il *Deus subigus* per venire all'amorosa lotta. — La terza, *Dea prema*, era invocata per meglio avvivare il godimento di tale tenzone. — Ultima delle dee suavvertite era la *Dea pertunda,* alla quale solo ricorrevasi quando un ostacolo si opponeva per parte dell'imene o di altra causa al primo sacrificio d'amore. Oggidì al solo amore è commesso un tanto ufficio.

(*) Ebbi a conoscere una giovinetta che cadendo da un albero carico di frutti, dove erasi recàta per raccoglierne, si conficcò nel condotto vaginale un pezzo di legno che trovavasi impiantato nel terreno sottostante al detto albero.

SEZIONE III. — DELLA GRAVIDANZA.

Scopo ultimo e sublime della conoscenza dei due sessi è la *fecondazione* o *concepimento*. Al maschio è demandato l'incarico di fecondare, alla femmina di rimanere fecondata. Non appena la donna ha concepito, essa si eleva all'onore di madre. Dal momento del seguìto suo concepimento è divenuta gravida, incinta. Il periodo che decorre dal concepimento a quello del parto, pel quale si sgrava del frutto degli amorosi suoi amplessi, è detto *gravidanza*, della quale verrà discorso in appresso in un capitolo a parte, siccome argomento che merita le più serie considerazioni sotto le vedute politiche e morali.

CAPITOLO IX.

Della menstruazione.

All'epoca in cui si verifica nelle donne per le parti genitali un'escrezione sanguigna, e che ripetesi periodicamente fino all'età in cui cessa in esse la facoltà d'essere fatte madri, le giovani entrano nel periodo della pubertà e fruttuosamente possono essere conosciute dall'uomo pure pubere, il che è annunciato dal potere che acquistano i suoi didimi di elaborare quel mirabile liquore che dà vita a future generazioni. La regione pubica della giovanetta si adorna di peli, le mammelle si tumefanno; essa accusa un molesto senso di peso, di tensione al disopra del pube, certo lieve prurito alle parti genitali; si fa alquanto più riservata, pensierosa, e si abbandona a facili sospiri. L'avvertito scolo sanguigno fu variamente chiamato, cioè *flusso catameniale*, *flusso mensile*, *regole*, *mensile tributo, menstrui* o *mestrui*..., e trae la sua provenienza dall'interno dell'utero o meglio dalle ovaje ed esce per l'osculo vaginale.

La menstruazìone, ossia la comparsa dei menstrui, non si verifica in tutte le giovani alla medesima età. Molte

cause intrinseche ed estrinseche valgono a ritardare di troppo, o di troppo ne è anticipata la comparsa; e le condizioni de' climi sembrano avere la più grande influenza sopra questo femminile tributo, che, tranne alcune poche eccezioni, si verifica in tutte le donne d'ogni contrada, non potendosi accettare, dietro assennati studj pratici l'asserzione di alcuni antichi viaggiatori, i quali affermarono che le donne soggiornanti verso il polo artico e le indigene del Brasile ne andassero esenti. È però a por mente come sianvi individui i quali facciano eccezione a questa regola generale; e debbonsi quindi avere per tali quelle donne della Lapponia, le quali non mai furono menstruate, nè mai si elevarono all'onore di madre. Non è però a credere che la mancanza dei mensili tributi tragga seco la sterilità, dappoichè la storia ricorda non pochi casi di donne che mai ebbero menstruazione, ma che in onta a ciò vennero fecondate; come pure furono viste alcune non essere menstruate se non in istato di gravidanza e durante l'allattamento.

Abbiamo detto che la prima comparsa catameniale varia grandemente pel concorso di molte circostanze. Fu notato che le circostanze climatiche sembrano esercitare in argomento la principale influenza. Infatti, se nei paesi caldi vediamo la giovinetta menstruata all'età di otto anni, nei paesi freddi per lo contrario si potrae la prima manifestazione perfino a venti e più anni. Non poco concorrono altre cause ad anticipare o a ritardare la comparsa dei menstrui; in quanto che, a cagion d'esempio, più sollecito è lo scolo nelle figlie che vivono nei grandi centri di popolazione di quanto si verifica in quelle del contado, il che vuolsi al diverso genere di vita, al vario grado di sociale educazione, ecc., ecc. Nei paesi temperati è dato stabilire, che la prima menstruazione suole verificarsi tra i 14 e i 19 anni, stando le giovani menstruate di questa età a quelle fatte donne innanzi ai 14 anni come 10,2 a 1, e alle altre in cui più tardi salirono a tanta onoranza come 13 a 1.

La durata d'ogni mensile tributo, sebbene varia da individuo a individuo, pure in donna sana suol essere invariabile, e si tiene tra i tre e gli otto giorni al più. È una eccezione se devia da questa regola: e quando in un soggetto ciò avviene, vuolsi a difetto di plastollia del sangue o ad altre cause interne, o costituzionali, o a vizj di organica orditura dei vasi, come sarebbe, a cagion d'esempio, la congenita sottigliezza dei detti vasi.

E per rispetto alla quantità del sangue menstruale è a por mente che, se quasi sempre è invariabile nello stesso individuo sano durante il tempo che viene tributato, non così occorre per rispetto ai diversi soggetti, dappoichè varia grandemente da uno ad altro individuo. Sebbene non sia dato determinare anche per approssimazione la copia del sangue che viene emesso per ogni menstruzione, stantechè il genere di vita e la natura dei diversi climi hanno ogni maggiore influenza sulla quantità anzidetta, pure il De Bay la valuta, termine medio, a 250 gramme. Non omette però di avvertire che può tenersi molto al di sotto, o elevarsi più o meno da quella cifra.

È grossolano errore quello di credere col volgo, che il sangue menstruale sia un sangue fetido e velenoso e che per le esalazioni che emana torni perfino deleterio. Questo pregiudizio, che tuttavia è radicato nella mente del popolo, venne pure accolto dai medici arabi, e ripetuto da quelli della media età (*). Questo sangue d'ordinario diversifica dall'altro che scorre per tutto l'ambito del corpo femminile solo perchè si accenna meno ricco di fibrina (**).

(*) L'odore cattivo che emettono certe donne all'epoca dei loro mensili tributi procede dalla decomposizione cui soggiace il sangue che soggiorna sopra i panni, e la materia sebacea che secernono in copia. Le donne sane danno un sangue menstruale che non ha alcun ingrato odore. Vi sono però alcune le quali, mentre non sono menstruate, hanno l'alito inodore; ma durante i mensili loro tributi manifestano una espirazione più o meno spiacevole.

(**) Alcuni pensarono che il sangue menstruale fosse più ricco di gas idrogeno; ma gli studj chimici fatti da Lecanu, Becquerel, Rodier, Figuier, Simon ed altri, non condussero a tali risultati da avere questo pensamento quale verità di fatto.

Avvisando alla periodicità che tiene il flusso menstruale, si credette, e tuttodì si crede dal volgo, che stia in corrispondenza alle fasi lunari; ma ciò è altrimenti addimostrato dal vedere esservi molte donne le quali sono regolarmente menstruate a ben determinato e fisso giorno del mese; altre non poche accennare una regolare anticipazione di otto, di dieci e perfino di quindici giorni; altre invece non tributare sangue menstruale che ogni sei od otto settimane: e se dobbiamo prestar fede al sommo Linneo, nella Lapponia, dic'egli, esservi certe donne le quali non sono menstruate che una sol volta all'anno. Questa diversità di comparsa catameniale, non diversamente di quanto concerne alle suesposte differenze, è da ripetersi a que' intricati processi organo-vitali che del continuo si succedono nel decorso della vita.

Messa in corso la menstruazione, essa continua regolarmente senza interruzione, tranne quella che interviene per la gravidanza e durante l'allattamento, fino all'età dei quarantacinque a cinquant'anni. Furono però notati non pochi casi in cui il così detto tributo lunare ebbe a cessare senza alcuna causa manifesta in età ancora assai giovanile, come pure si avvertirono viceversa continuare all'età perfino di sessanta e più anni (*); ma d'ordinario, come si disse, cessano dai quarantacinque ai cinquant'anni. L'epoca in cui naturalmente ha fine la menstruzione segna l'età critica nelle donne, la quale viene per lo più annunciata alcun tempo prima da diversi disordini, che si possono compendiare in una progressiva diminuzione di sangue espulso, o in una maggiore quantità; nella irregolarità di loro comparsa e di durata loro; in un certo mal essere più facile ad essere compreso dallo stesso individuo che poterlo delineare, stante la variabilità dei fenomeni

(*) Vive tuttodì una donna benestante nella Valsassina, provincia di Como, la quale è regolarmente menstruata quantunque sia pressochè settuagenaria.

che presenta. A tale epoca l'utero cessa di avere vita sua propria (*).

Alcuni giorni innanzi alla comparsa dei catamenj si verifica un turgore all'utero che si irradia a tutte le parti genitali, turgore che da alcuni fu detto *flussione amorosa*. Infatti allora la donna meglio si mostra inclinata ai piaceri venerei. Questo turgore sembra procedere dalla caduta di uno e più ovoli, caduta che sarebbe accompagnata dai seguenti fatti.

Abbandonate le questioni messe in campo sulle cause che determinano la comparsa, la periodicità e la cessazione dei menstrui, perchè non per anco risolte dai savi, ci faremo a notare: che la menstruazione esercita la maggiore influenza sullo stato di salute e sul corso delle malatie, e che queste non si mostrano estranee al regolare procedere di quella. Infatti non poche malatie, che sogliono martoriare le giovanette, cessano all'epoca in cui compajono i mensili tributi: ma per recare una sì fortunata rivoluzione è uopo che questi si tengano in convenienti rapporti di quantità e di periodicità colle leggi generali organo-vitali dei singoli individui. E se il mensile tributo è il termometro della sanità, non ne è però meno la sorgente. Anche altre malatie, che sembravano trascinare a mal fine l'individuo, hanno trovato in non pochi casi nella menstruazione un balsamo salutare, come è provato da molti fatti registrati negli annali medici. D'ordinario la regolarità con cui si succedono le purghe è sintomo di buon augurio anche nel decorso di varj mali.

L'età critica della donna, che è contrassegnata, come si disse, dalla cessazione dei menstrui, è per essa epoca assai pericolosa; ma i casi sui quali vorrebbesi fare assegnamento per sì sfavorevole giudizio sono alquanto esagerati.

(*) Avvisiamo che il principio fecondabile stia meglio negli ovoli contenuti nelle ovaje che nell'utero, il quale non vuol essere, nel sublime atto della fecondazione, riguardato che quale organo di sola cooperazione, di compimento e di primitiva educazione del feto.

Fino a che i fenomeni che accompagnano la naturale soppressione dei menstrui non si dipartono dall'ordine fisiologico, nè traggono in iscena morbosa altre funzioni, la salute femminile non è gran che compromessa; che se poi altrimenti occorre, allora la cosa assume ben altro carattere. Badisi quindi a che la menstruazione non cessi a un tratto, dappoichè in tal caso non è raro che ricompajano varie infermità, le quali eransi sopite all'epoca della sua prima comparsa, o che si verifichino non poche affezioni e quelle neuropatie che tanto travagliano le malate.

La menstruazione può essere causa ed effetto di malatie. È causa quando, per la sua soppressione improvvisa, o per l'irregolare sua periodicità, o per la quantità e qualità del sangue che fornisce, determina un particolare processo morboso in qualche punto dell'organica economia: riesce poi effetto se riconosce a causa la presenza di una data malatia. Essa può talvolta non essere ben compresa se sia meglio causa od effetto, o viceversa, a motivo dei più stretti rapporti che esistono tra le varie parti organiche e il gioco delle singole loro funzioni.

Oltre al potersi verificare nulla o al sommo scarsa la menstruazione; oltre al mostrarsi non di raro di troppo copiosa da dar luogo a gravi e assai pericolose emorragie uterine, essa può accennarsi viziata in quanto alla natura del sangue che tributa, diverso cammino che segna, dappoichè non vi ha alcuna apertura naturale, quasi alcun punto della superficie del corpo che non possa prestarsi a vicaria menstruazione (*). — La menstruazione può essere pure surrogata da altre naturali e morbose escrezioni (**).

(*) Conobbi una donna d'anni 27 circa che per alcun tempo venne menstruata dal capezzolo della mammella destra; ed ebbi poi a curare una giovane sposa del Tirolo italiano, la quale, dopo d'aver tolto dal proprio seno il suo bimbo che allattava, fu colta da ematemesi vicaria alla menstruazione, che fu vinta col richiamare sollecitamente l'uscita del sangue per l'ordinario suo condotto.

(**) Tuttodì tengo in cura una giovane di 18 anni, la quale quattro anni or sono superò grave miliare. L'esantema venne giudicato colla comparsa improvvisa di un tumore marcioso in vicinanza all'inguine destro, che aper-

Le irregolarità che avvengono nel processo della menstruazione tornano sempre a danno della salute individuale e della fecondazione. Nelle prostitute il flusso menstruale di raro è regolare, e presso alcune cessa non appena esso si manifesta. D'ordinario le diverse irregolarità de' mensili tributi si verificano nelle donne date al libertinaggio, in quelle che si abbandonano a vita galante, nelle ballerine, nelle cantanti, in quelle che abusano di bevande calde, e massime degli infusi di thè e di caffè, e generalmente poi in quasi tutte quelle che invertono l'ordine naturale di vita, cioè che vegliano di notte e le ore del giorno destinano al riparo delle perdite che per tal modo ebbero a fare. La donna saggia tenga mai sempre presente, che una menstruazione regolare è pel suo sesso il migliore termometro che segna il grado di salute, ed è il sintomo sul quale è meglio dato valutare l'attitudine alla procreazione. Nelle donne di campagna l'atto generativo può essere preso a modello, perchè i disordini in esso sono d'ordinario sconosciuti (*). Ne è a credere che un dissesto menstruale sia sempre costante e che tolga alla donna la facoltà di concepire: esso può essere un sintomo causale e passaggiero. Le donne che conducono vita castigata; che abitano la campagna; che si alimentano di cibi di

tosi lasciò a reliquato due fistole dichiarate incurabili, perchè mantenute da discrasia rachitico-scrofolosa. La giovane non fu mai menstruata, e solo dopo tre mesi, dacchè eransi formate quelle fistole, cessò totalmente lo scolo del pus, e fatto pure quasi nullo quello dell'altra. Però si avvertì tenervi dietro certa quantità di sangue che durò da due a tre giorni. Cessato lo scolo sanguigno, un liquido quasi sieroso fluiva da quest'ultima fistola, che era al disopra del lembo pubiano superiore; e per varj mesi fu notato periodicamente la comparsa dello scolo sanguigno succedere all'avvertita sanie marciosa. — Anche nella clinica medica di Padova fu visto dall'illustre mio maestro, il professore Brera, un flusso cruento palpebrale periodico (V. *Prolegom. clinici*, p. 624).

(*) Abbiamo constatato coll'eloquente logica dei fatti che le giovani che si danno alla trattura della seta col far girare velocemente l'aspo sopra cui si raccoglie il setifero filo del bozzolo, fra gli altri dissesti fisiologici cui vanno soggette, sono pure esposte a disordini menstruali, a causa di organici sconcerti più o meno gravi dell'apparato circolatorio e in ispecie del cuore. Ciò fu da noi avvertito nell'ufficiale rapporto che venne inoltrato alla Superiorità quando ci fu demandato l'incarico di ispezionare, ne' rapporti igienici, gli stabilimenti industriali della ridente provincia di Como.

buona qualità, nè abusano dei liquori spiritosi, nè dell'aceto, del thè, del caffè, delle frutte acerbe, di purganti drastici, degli emenagoghi; che osservano moderazione nei ginnastici esercizj della donna, della equitazione; che non si espongono imprudentemente a repentine variazioni atmosferiche; che non ingolano, mentre sono in sudore, bevande gelate, gran copia di ghiaccio o di neve; che si guardano dal farsi prone a passioni tristi, a delittuose tendenze, a troppo energici morali eccitamenti, ecc., d'ordinario non incorrono in tali inconvenienti.

Chi avvisa un ritardo, una irregolarità o qualche altro anormale procedimento nella menstruazione, è del maggior interesse della propria salute di avvertire a che la natura ritorni al più presto possibile alla regolarità dei suoi operamenti, e di non farsi illusione di trovare nel tempo un valido riparo. Invero è grave l'errore pur troppo radicato nella mente del bel sesso, che sia meglio fiduciare nelle forze della natura, anzichè isvelare al medico sapere un tanto dissesto. Gli è vero che la natura in alcuni casi opera prodigj, ma questi riescono sommi quando in tempo venga coadjuvata dalla saviezza della scienza. Sia quindi sollecita ogni donna di invocare il consiglio di bene adottrinato pratico sulle proprie emergenze, e liberata da ogni pastoja, che sorge più spesso dalla superstizione, dalle stregonerie di certe zotiche femminaccie e dai cerretani, sia obbediente alla parola della scienza, che ben di rado cade in fallo.

Non si avrà quindi da intraprendere alcuna cura senza il consiglio di assennato pratico, perchè la menstruazione è un atto esclusivamente fisiologico. Col De Bay, avvertiremo come possono giovare in non pochi casi l'applicazione di alcune mignatte (sempre in relazione all'organica e fisiologica condizione dell'individuo) alle pudende. Cadute le sanguisughe, quando il sangue non si arresti da sè, si avranno a chiudere le ferite con un pezzetto di esca o di polvere di colofonia. Vuole il De Bay che si ponga nell'interno delle coscie un cataplasma senapizzato da tenervelo

fino a che la pelle non siasi fatta rossa; indi suggerisce di praticare delle injezioni leggermente irritanti nella vagina con

Ammoniaca liquida 4 gr.
Decotto freddato d'orzo 2-50.

È raro, dice il De Bay, che il mensile tributo si mostri ancora in ritardo sotto l'influenza di questo trattamento, massime se si ha cura di continuarlo per due o tre giorni; spesso avviene che ricompaja nello stesso giorno (*).

Le ragazze in ispecie male si prestano alla applicazione delle sanguisughe, per cui innanzi di addivenire a questa pratica, esse possono tentare i bagni di segale a 30°, quelli senapizzati ai piedi, l'applicazione di ventose secche nella parte interna delle coscie, qualche purgante, sottrattivi eccitanti, fomenti mollitivi alle parti genitali in modo che il vapore possa andare a stimolare le pareti vaginali, e meglio l'estremità inferiore dell'utero, ecc. Nel caso che la menstruazione si tenga tuttavolta del tutto sospesa o sommamente scarsa, si avrà a ricorrere all'opera del medico, che sarà sempre prudente consiglio l'invocarlo.

Nelle Indiane, che sottostarono alla esportazione delle ovaje, per sostituirle agli eunuchi nella sorveglianza delle Odalische, la menstruazione non mai fu veduta.

Là menstruazione sembra indotta dal distacco di uno o più ovoli maturi e che sono contenuti in altrettante capsule (vescicole del Graaf), dal cui insieme risulta quel corpo glanduloso detto ovaja, e che trovasi a lato dell'utero, per cui sono nel numero di due. Tolto l'ovolo dal suo nidò, detto *calice,* si reca, tragittando per le trombe falloppiane, nell'utero (**). Ogni ovaja, dicono gli anatomici, contiene da 15 a 20 ovoli; ma si ammette pure che vada l'ovaja stessa dotata del potere di riprodurne altri. Infatti, se

(*) Meglio nelle sanguisughe che in questa quasi omeopatica injezione troviamo la ragione terapeutica di cotesto trattamento curativo.

(**) Assai di rado avviene che l'ovolo, anzichè essere condotto nella cavità uterina, cada nell'addome. La gravidanza extra-uterina segue quando l'ovolo già fecondato ha conseguito il suo sviluppo fuori della matrice.

ciò non si verificasse, la donna diverrebbe sterile dopo quaranta menstruazioni, il che è ben altrimenti addimostrato dall'odierna osservazione, come assennatamente osserva il De Bay.

La donna che è in corso di menstruazione ha gli occhi circondati d'un cerchio ceruleo più o meno carico; essi sono offuscati; meno brillante è il colorito della cute e dei capelli; essa è più impressionabile, più facilmente irascibile e si accenna di certo male umore, ama la solitudine e il riposo. Voglionsi quindi le maggiori cure da parte del marito per rimuovere tutte quelle cause fisiche e morali che possono determinare un disordine in questa importante funzione, che diversamente comportandosi riescirebbe facilmente a pregiudizio della sua sposa. Prima che si manifesti lo scolo mensile, la donna desidera maggiormente l'accoppiamento. Vuolsi che allora sia l'epoca più propizia alla fecondazione (*). Questo desiderio tace alla comparsa della menstruazione, ma si ridesta non appena che questa ha sodisfatto al proprio cómpito.

Il sangue menstruale contiene a petto del sangue venoso minore copia di fibrina, ma è più ricco di muco procedente dalla parete interna della vagina; e se, come abbiamo già avvertito, è gravissimo l'errore professato dal volgo che il sangue menstruo goda proprietà deleterie, non possiamo però sopportare l'osservazione notata pure dal De Bay, che un liquido sanguigno, che soggiorna per più o minor tempo negli organi genitali femminili, massime se non usano la voluta maggior pulizia personale, può, decomponendosi, assumere proprietà più o meno nocive. A tale circostanza si ripetono le facili blenorragie e le gonorree, che sorgono dal conoscere donne menstruate; per cui bene avvisavano gli antichi coll'obbligare la sposa

(*) Il momento più favorevole a conoscere la donna è quando l'ovolo trovasi nelle trombe falloppiane, cioè appena che la menstruazione pare sia mossa da quel processo di irritazione che sorge dall'ovolo, il quale cerca di scarcerarsi dalla vescicola del Graaf.

all'isolamento durante la sua menstruazione. Mosè sancì severissime pene contro chi s'accostava a donne menstruate; e gli Orientali anche di presente sottopongono a sequestro le loro mogli durante quel periodo. In molte contrade dell'Africa meridionale le donne del popolo sono tenute portare un segno che avverta gli uomini di tenersi da loro lontani.

CAPITOLO X.

Effetti fisici e morali del sodisfacimento del debito conjugale.

Fu invero sublime e gentile l'artificio del quale si giovò natura per tenere del continuo ingemmato di

questa
Bella d'erbe famiglia ed animali

lo stupendo diadema che le fa corona e intorno cui debbono scorazzare le ore future. Ad obbligare i due sessi a reciproci rapporti di conoscenza per raggiungere l'avvertito fine li allettò colle attrattive del piacere, senza di che quel mansueto fanciullo, quel fiero veglio non avrebbe avuto possanza di accendere nelle piante e negli animali l'incantevole sua fiaccola che è fonte e cagione di tutta gioja. L'uomo però, oltre essere compreso dall'idea del diletto che va per gli occhi al cuore, sente nella sua grandezza l'obbligo che gli fu imposto dal divino volere, e quindi al sodisfacimento del debito conjugale è meglio chiamato da questo supremo comando che dal frivolo pensiero del diletto. Infatti, non appena il suo cuore s'apre alla dolcezza d'essere fatto padre, sente in sè stesso la compiacenza di colui che ha adempiuto all' incarico avuto. Esso a prova di ciò con sollecitudine pone in pratica ogni cura inverso la sua compagna quale cura depositaria del prezioso pegno dei caldi loro affetti; e quando poi quel pegno schiude le

sue pupille alla luce del giorno, avvisa egli premurosamente a' tutti que' mezzi fisici e morali che siano per giovare al ben essere della sua creatura, perchè divenga un dì ottimo padre, ottimo cittadino.

La conoscenza dei due sessi in faccia alle leggi sociali, come si disse più sopra (vedi cap. VII), è quell'atto che è pur detto *sodisfacimento del debito conjugale*, e nel senso poi più generico e comune chiamasi anche *copula, coito*. Scopo di questo sublime atto fisiologico è di avvisare alla perpetuazione della specie; e perchè ciò avvenga è mestieri che l'uomo si accosti alla donna per deporre nel grembo di lei quell'aura che è la sorgente di novelle generazioni, e che da parte della donna venga accolta affinchè per mezzo delle trombe falloppiane sia recata in contatto di uno o più ovoli, perchè questi abbiano a conseguire l'alito della vita. Discesi gli ovoli fecondati nella cavità dell'utero, per un processo di vitale plastollia, dalla semplice condizione di cellula passano, dopo di avere subìte molte metamorfosi di forma, all'ultima e stabile loro orditura, a quella propria della umana specie.

L'adempimento del debito conjugale va sempre associato a voluttuose sensazioni; e se nell'uomo si verifica maggiore consumo di fluido nerveo e si nota violento spasmo all'atto in cui emette l'umore prolifico, nella donna viceversa è di maggior durata lo spasmo suavvertito. Pare che nel maschio l'atto conjugale sia presieduto dal sistema cerebro-spinale, e che nella femmina di preferenza prenda parte il sistema ganglionare.

E perchè l'atto conjugale risponda al suo scopo è necessario che l'organo maschile, incaricato di depositare nel grembo femminile l'umore prolifico, acquisti certo turgore, il che segue per un maggiore afflusso di sangue, che è a quella parte chiamato dall'attività imaginativa o da cause meccaniche; sicchè l'erezione dell'organo virile si tiene in rapporto col grado del turgore anzidetto. Nè è a credere che sia per occorrere ogni maggiore erezione solo quando

l'uomo si pone alla prima amorosa tenzone, e per vincere quegli ostacoli che nel più dei casi si incontrano in tali circostanze, ma riesce pure indispensabile anche ne' successivi abbracciamenti, perchè da quell'eretismo vengono per consenso comprese eziandio tutte quelle parti che costituiscono l'apparato generativo; ond'è che, mentre si attende alla conjugale lotta, i didimi sono chiamati a maggiore secrezione, e il frutto del loro lavorìo è avviato nei serbatoj (vescichette seminali), i quali alla loro volta si contraggono e obbligano l'umore prolifico a prendere la via dei condotti ejaculatori, che mettono foce nel canale dell'uretra. Allora l'eccitamento di tutto l'apparato genitale maschile giunge al massimo suo grado: contrazioni e scosse convulsive invadono tutto l'organismo, ed è sotto l'impero di sì piacevoli agitazioni nervose e muscolari che l'umore prolifico viene dal canale uretrale maschile projettato più o meno vigorosamente nel condotto vaginale, dal quale è assorbito in parte dall'utero e recato verso le ovaje, perchè segua quell'atto che *concepimento* si chiama.

Cessata la projezione dell'umore prolifico, vien meno l'eccitamento nell'organo di trasmissione; e la congestione sanguigna, sotto la quale fu fino allora, cessa; per cui si fa floscio e ritorna al primiero suo stato. Il cómpito dell'uomo ha fine, il che è annunciato eziandio da un generale abbattimento di forze, da un dolce languore e da una istantanea sospensione d'ogni voluttuosa brama. Pare, dice il De Bay, che per quest'atto una parte della vita dell'uomo si deponga in seno femminile per accendere vite novelle.

Sopra una più vasta scala si verificano gli stessi fenomeni di eccitamento negli organi genitali della donna: la clitoride, al pari del membro virile, si fa turgida e si distende, le grandi e piccole labbra si gonfiano, la vagina si contrae in ogni sua parte, e la mucosa, che internamente la tappezza, è per l'atto materiale del membro virile chiamata a maggiore attività, per cui secerne in copia

più o meno abbondante un umore vischioso, il quale si associa all'altro che procede dalle glandole mucipare e dalle cripte mucose delle parti esterne, e vale a rendere il canale vaginale meglio sdrucciolevole. Fu da alcuni tenuta questa secrezione, che talvolta scola in copia sotto forma lattiginosa, analoga all'umore prolifico; ma l'apparato generativo femminile è da aversi meglio per passivo al grand'atto della copula, nè certo poi è proveduto di vescicole seminali, nè di canali ejaculatori per ammettere sì errato opinamento.

La sodisfazione che prova la donna durante il coito vuolsi in gran parte al solletico che si determina alla clitoride; e le confricazioni che si operano sopra il tessuto erettile della vagina e delle piccole labbra ne accrescono la somma. Lo spasmo voluttuoso d'ordinario, come si avvertì, torna meno prolungato nel maschio che nella femmina. Vi sono non poche donne le quali, come che dotate di grande sensibilità nervosa e di fervida imaginazione, al più piccolo contatto delirano di piacere, mentre per altre, di temperamento linfatico, poco eccitabili e inclinate alla pinguedine, occorrono ripetute moine prima che in esse si svegli l'amoroso sentire. Tanto l'eccesso quanto il difetto di sensibilità nell'apparato generativo femminile tornano pur sempre pregiudizievoli allo scopo del matrimonio.

La durata e l'energia dell'amorosa lotta tiensi in rapporto colle condizioni individuali sì fisiche che morali, colla età, coi climi.... L'uomo però non di raro, in luogo di tenersi obbediente alle leggi che gli vennero date a regolatrici della natura, si fa vilmente prono a brutali passioni e oltrepassa i limiti segnati dal suo temperamento; esso, massime in gioventù, abusa dei piaceri d'amore, il che torna pur sempre a danno del suo ben essere fisico e morale e della durata del suo potere genetico. Il sistema genitale tiene i più stretti rapporti col principio vitale e anima tutto l'organismo, sicchè occorre una sollecita reazione tra quello e questo, e in breve è pertanto metamor-

fosato in spettro che va in cerca dell'avello preparatogli dalla insaziabile Venere.

Prœterea minimus gelido jam corpore sanguinis,
Febre calet sola.

Così ci vengono dipinti da Giovenale gli snervati dai vizj.

L'organizzazione è l'insieme di varie parti dette *organi,* alle quali è demandato l'esercizio di speciali funzioni quando dal principio vitale vengan animate. Ogni organo ha vita del tutto sua propria; e siccome dall'insieme dei diversi organi si forma, come poc'anzi si avvertì, quel tutto che *organizzazione* chiamiamo, così dalla riunione delle diverse vite, di cui ogni organo è animato, emerge quel tutto che costituisce il principio detto *vitale* o *biotico,* dal cui gioco, in concorso della organizzazione, si ha la *vita.* Quando pertanto da questo principio la organizzazione è in tutto o in parte chiamata ad azione, si ha quel complesso di fatti o fenomeni che costituiscono la vita. Da queste brevi considerazioni organo-vitali chiaro riluce di quale interesse torni il sottoporre a regole di temperanza l'organo generativo, affinchè non venga meno in vigoria.

La vita dell'apparato genitale nell'uomo segna tre periodi: quello della *gioventù* sessuale, che dall'infanzia va ai ventun'anni; — l'altro del *vigore* sessuale, che abbraccia lo spazio il quale corre tra gli anni 21 e i quaranta o quarantacinque; — il terzo, che è quello della *decadenza* sessuale, il quale incomincia a quaranta o a quarantacinque anni ed ha fine a sessanta. Colui però che seppe tenersi a vita sessuale temperata nei primi due periodi, serba anche nel terzo stadio un'attitudine assai notevole alla procreazione, sicchè fu visto in non pochi, che vissero a savia moderazione, estendersi ad età molto più avanzata.

Quelli che di proposito si consacrarono all'igiene dell'apparato generativo, raccogliendo molti fatti dall'esperienza e dalle osservazioni, vennero a fornire i più salutari consigli, i quali saranno da noi ricordati nella seconda parte, che della igiene conjugale si occupa.

CAPITOLO XI.

Del potere generativo nelle varie epoche della vita.

L'uomo, al pari della più parte degli animali, ordinariamente viene alla luce già munito dei proprj organi generativi, ma per alcun tempo si mostrano inoperosi, nè accennano sensibilità alcuna, a meno che non siano destati da peccaminosi palpamenti. Questo periodo di inazione genetica più positivamente si verifica nella INFANZIA, la quale decorre dalla nascita agli anni sette in ambo i sessi.

Alla infanzia tien dietro l'ADOLESCENZA, che è il periodo in cui richiedesi ogni maggiore prudente sorveglianza da parte dei genitori o di chi per essi ne fa le veci; dappoichè, se dagli anni otto ai quattordici tacciono naturalmente nel cuore e nella mente del giovinetto i voluttuosi desiderj, però questi possono essere facilmente destati e divampare con irrompente fiamma da gittarlo innanzi tempo nella letale fossa. In vero è in questa età che gli organi genitali incominciano a prendere sviluppo, e di quando in quando tanto il membro virile quanto la clitoride vengono a erigersi, e tanto più poi se incappano in persone scostumate e brutali, o in giovani già malauguratamente educati a pessima scuola. È l'adolescenza l'età più pericolosa per la gioventù, dappoichè i piaceri solitarj trovano pur troppo in essa sì favorevole terreno per gettare le pestifere loro radici, le quali più spesso non possono svellersi nemmeno dalla più sana filosofia, onde non è raro incontrare uomini di senile età in preda al turpe vizio della masturbazione.

La PUBERTÀ, che decorre dagli anni quindici ai ventuno (nella donna però incomincia quasi generalmente alcun tempo prima), è contrassegnata dalla maggiore attività secretiva dei didimi, nell'uomo, e delle ovaje nella donna, e dalla fiaccola dell'amore che si accende nel loro cuore

e dà anima e vita a tutto il loro organismo (*); per cui sorgono in essi i più forti desiderj, massime alla vista dell'opposto sesso, al che pure grandemente contribuiscono la lettura di certi libri, la veduta di certe incisioni o pitture.... come che atte a vivamente impressionare sul sistema cerebrale, il quale non può a meno che di reagire sugli organi genitali; per cui l'organo maschile e la clitoride sono facilmente tratti in erezione. L'efebo, ignaro de' rapporti che corrono tra il cervello, sede delle più sublimi facoltà dell'animo, e gli organi genitali, è tirannicamente travolto a vaghi desiderj; esso si fa pallido e rubicondo saltuariamente, trema, palpita ed è in una convulsiva agitazione quando per le prime volte s'incontra con una fanciulla, con una donna; ma se gli è ignota la causa, in breve viene a conoscerla (**). Quanto è grande il potere dell'amore! Esso vibra la sua freccia nel cuore umano e vi accende quella incantevole favilla che gran fiamma seconda, e viene tratto a quello stato di agitazione che ci viene sì veridicamente dipinto dal sommo cantore di Laura:

Pace non trovo, e non ho da far guerra;
E temo e spero ed ardo, e son un ghiaccio;
E volo sopra 'l cielo, e giaccio in terra;
E nulla stringo e tutto 'l mondo abbraccio.
Tal m' ha in prigion, che non m'apre, nè serra;
Nè per suo mi ritien, nè scioglie il laccio;
E non m'ancide Amor, e non mi sferra;
Nè mi vuol vivo, nè mi trae d'impaccio.
Veggio senz'occhi; e non ho lingua, e grido:
E bramo di perir, e chieggio aita;
Ed ho in odio me stesso, ed amo altrui:
Pascomi di dolor; piangendo rido;
Egualmente mi spiace morte e vita.
In questo stato son, donna, per vui.

(*) La pubertà, tanto nel maschio quanto nella femmina, può incominciare anche prima, o ritardare alcun poco in ragione del concorso di una serie di circostanze climatiche, di educazione, ecc. Questa età va contraddistinta da un cumulo di passioni eccentriche e massime dall' amore: essa ci offre in miniatura tutte quelle che in gigantesche proporzioni si mostrano negli adulti.

(**) Veggansi le descrizioni che ci lasciarono in argomento la Saffo e Anacreonte.

Beati que' giovani che sanno togliersi dalla tirannia dei sensi: essi si manterranno a più durevole attività che altri non fanno. Non si dimentichi l'avvertimento lasciatoci a imperitura memoria dalla osservazione: il potere genetico una volta spento non più si ravviva.

La maggior attività e forza generativa si verifica tra gli anni ventuno e i trentuno, periodo della GIOVINEZZA. Infatti, è a quest'epoca, che l'apparato riproduttivo giunge al maggiore suo sviluppo: l'umore fecondante acquista tutte le sublimi sue proprietà di prolificazione, l'uomo è è atto alla procreazione (*). Questa è l'età dei piaceri e del matrimonio; ed è l'epoca in cui può darsi in braccio alla bellezza secondo il grado di propria organica costituzione, nè mai deve farsi vilmente prono a inferma imaginazione. Un soverchio consumo di umore prolifico vale a scemare a un tempo le forze fisiche e intellettive; e se il giovane non viene in tempo a più maturi consigli, spesso per amare di troppo altri perde sè stesso; e d'ordinario le prime parti a risentirne sono quelle che formano l'apparato genetico.

L'attività organica nell'uomo arriva al massimo suo sviluppo tra gli anni trenta e i quarantacinque. I piaceri d'amore sono meno imperiosi, e a temperarli non poco contribuiscono i pensieri, le occupazioni e le cure da cui è circondato per assicurarsi una posizione e, in quanto sia conjugato, per avvisare pure alla sussistenza e al ben essere della sua famiglia. È in questa età che l'uomo deve rientrare in sè stesso e, facendo senno, mostrarsi ottimo padre, ottimo cittadino. I piaceri d'amore non debbono occuparlo che nelle ore d'ozio, e tutti i suoi appetiti voglionsi concentrati nella sua compagna, la quale non avrà a ripetere le prove d'amore se non quando il consorte è

(*) La facoltà di procreare si manifesta anco prima, ma d'ordinario allora i frutti riescono di assai debole organica costituzione e di meschina intelligenza: *Mens sana in corpore sano.*

sollecitato dalla natura. Che se la donna riguardasse di troppo severo questo contegno di riservatezza, col linguaggio della persuasione cercherà l'uomo farla capace dei motivi di una tale condotta; e ove a ciò non porgesse affettuoso orecchio, essa cesserebbe d'essere buona moglie e amorosa madre, ma sarebbe da qualificarsi per una Messalina divorata da insaziabile lascivia.

L'epoca di tranquillità, di semi-riposo dell'apparato generativo suole incominciare a quarantasei anni per compiersi a cinquantacinque. Infatti le erezioni si accennano più rare e meno energiche; esse vanno mano mano scemando, sicchè diventano ancora più rare, più fiacche, di minore durata. Il De Bay chiama quest'epoca l'ETÀ DI DECLINAZIONE; e pensa che a chiamare ad erezione l'apparato generativo siano per occorrere d'ordinario degli eccitanti fisici e morali, i quali solo vengono premurosamente ricercati da coloro che vissero del continuo in braccio al libertinaggio, non da quelli che nella propria consorte trovarono la sorgente dei loro godimenti.

Il potere generativo si va ognor più affievolendo all'apparire del PRIMO PERIODO DELLA VECCHIAJA, che d'ordinario segue verso il cinquantasettesimo anno di età, per lasciar luogo all'ultimo stadio della vita (SECONDA VECCHIAJA), il che avviene a sessantacinque anni circa. Il bisogno di conoscere l'altro sesso si accenna di raro, quando siavi saviezza col non chiamarlo in iscena da pensieri lubrici. Sappiasi che ogni perdita sessuale che si fa è a tutto detrimento dell'organica propria intelajatura, al che concorrono non meno que' prolungati sforzi muscolari cui si è tenuto sottostare per compiere un atto che non è più della età sua.

Giunto l'uomo a sessantacinque anni, pur troppo entra nel malaugurato periodo della DECREPITEZZA, che non ha fine se non colla cessazione della vita. L'uomo non è più atto alla procreazione; esso è fatto segno d'ogni pallida malatia; la sua pelle si raggrinza e i suoi capelli assu-

mono il venerando, ma pur umiliante aspetto della canizie. Il suo corpo più spesso s'incurva sotto il grave peso degli anni; i suoi sensi si ottundono, tranne il gusto; e l'apparato genitale cade in una letale atrofia. I didimi si fanno duri, il membro scema di volume, il sangue non più scorre entro i corpi cavernosi, e l'erezione è fatta pressochè impossibile. Se in qualche vecchio occorre alcun desiderio venereo, questo è il frutto di una inferma imaginazione, ma rimane pur sempre in lui l'umiliante impossibilità di sodisfarlo. La vita va mano mano scemando, e l'individuo è tratto di dì in dì alla ferale fossa, ove alla perfine discende per sempre.

Il potere generativo, come fu avvertito, d'ordinario incomincia a scadere sul volgere dell'undecimo lustro, ma ora si prolunga per alcun tempo, ora si verifica più presto, a norma della individuale costituzione, e più specialmente poi del contegno che si osservò in passato. Nella virilità, l'atto conjugale è un mezzo igienico voluto dalla natura stessa, dappoichè è imperiosamente richiesto dal cumolo dell'umore fecondante che si verifica nelle vescichette seminali. Lo stimolo sessuale all'epoca dello scadimento dell'attività generativa parte dal cervello, e l'uomo rattristato di tale sua posizione cerca nella varietà dei soggetti quel maggiore eccitamento che valga a porlo in posizione di godere tuttavia dei piaceri sessuali: ma non s'accorge che tali mezzi sono un lento veleno che inghiottisce e che gli vale a perdizione. Che se il cervello desidera del continuo, quasi sempre le parti genitali si mostrano caparbie a obbedirlo. Invano cerca stimolarle colle più oscene vedute, colle maggiori lascivie che le compre Taidi gli accordano vilmente a prezzo d'oro, e se talvolta è dato chiamarle in azione e assaporare i piaceri della bellezza, è sempre a spese della sua esistenza. Faccia egli senno; e da quell'abbattimento di forze, da quel rilassamento di tutte le sue membra, da quel generale abbandono nel quale è gittato si abbia la più salutare lezione. I piaceri che un

dì ha gustati non sono più per lui, ad altri sono serbati, e a lui non rimane che di esclamare:

Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.

Scacci quindi da sè ogni vano pensiero di richiamare in attività quell'appetito che più non gli appartiene, e lasci nel ben meritato riposo quell'apparato che un dì ebbe a compiere il proprio mandato, e rivolga le sue facoltà a scopo migliore. Ostinandosi a porgere stupido ascolto ai suoi erotici desiderj, egli è disgraziato: il suo matto operare lo condurrà a vera pazzia; e la pazzia erotica dei vecchj sempre adduce al sepolcro, che tale è la sorte cui sottostar debbono coloro

Che la ragion sommettono al talento.

CAPITOLO XII.

Il piacere che provano gli sposi nel sodisfacimento del debito conjugale non è di eguale energia nei due sessi.

Se per poco si consideri che di tutti gli atti richiesti a rendere manifesta la vita quello che si riferisce ai conjugali abbracciamenti esige il maggior dispendio di fluido nerveo, certo saremmo condotti alla logica illazione: che più vivo essere deve nell'uomo il piacere che ritrae dalle amorose lotte. Infatti, all'apogeo della sessuale delizia nell'uomo si verifica un movimento convulsivo, uno spasmo universale più o meno risentito, a seconda delle condizioni fisiologiche e morali dalle quali è padroneggiato. A queste nervose agitazioni tosto succedono una rilassatezza e un generale affievolimento muscolare: l'uomo è gittato in un momentaneo abbandono.

Il celebre Müller concorre colla sua autorità a poggiare l'universale pensamento dei fisiologi, che l'uomo pregusti maggiore diletto di quanto possa godere la donna, ma che a compenso in questa si mostra il piacere di maggiore durata (*). L'uomo quasi sempre è il provocatore all'atto conjugale, e massime quando i suoi organi genitali vi sono disposti: la donna vi si presta tutto che le sue parti non siano all'eguale stato di eccitamento. Se la consumazione degli amorosi amplessi è di breve durata, la donna si mostra pressochè passiva; ma se per lo contrario vengono per alcun tempo prolungati, allora la confricazione operata sulle piccole labbra, il titillamento alla clitoride, i leggieri soffregamenti nell'interno del condotto vaginale valgono a destare la vitale sensibilità dell'intiero suo apparato genitale, e la voluttà entra in campo in ragione del grado di svegliata sensibilità, e gode pur essa del generale esaltamento. Dotata essa di un sistema sessuale più esteso di quanto sia nell'uomo, freme sotto l'amoroso abbracciamento, e gusta la maggiore gioja per tutto quel tempo che continua l'eccitamento venereo.

Il piacere conjugale nell'uomo non dura che all'atto della ejaculazione: un movimento convulsivo tosto incoglie ogni sua fibra, cui tien dietro un generale abbattimento che sta in rapporto colla somma del provato sodisfacimento. Ritenere che la donna sia nell'estro amoroso più ardente, che partecipi a maggiore diletto ne' conjugali abbracciamenti è certamente un errore che move dal vederla sempre pronta agli amorosi inviti. Ove però si ponga mente alla particolare conformazione de' suoi organi, non riescirà difficile il comprendere come essa sia sempre disposta a conoscere l'uomo; mentre che in questo per accogliere

(*) Questo fatto, che l'osservazione e l'esperienza hanno ammesso come dogmi dottrinale, era già conosciuto da Ippocrate, nè è taciuto dal profondo Descuret, il quale dice che: *nella generalità le donne sono meno degli uomini inclinate all'atto della riproduzione*, a causa fors'anco del minore piacere che provano a fronte dell'uomo (vedi Descuret, *La medicina delle passioni*, IV edizione, Milano, 1859).

fra le sue braccia la compagna gli è assolutamente indispensabile l'erezione dell'organo trasmettitore. La donna divorata da lascivia non può essere addotta a prova che il gentil sesso sia più dell'uomo inclinato alle amorose lotte; quella più spesso vi è spinta o da morbosi patimenti ad altre delle sue parti genitali, o di altre che per simpatici rapporti si tengono nella più grande relazione, o da esaltamento cerebrale, o da male avuta educazione, sicchè alla sfrenatezza è meglio devota. Per questa Messalina, che poco soffre dall'azione di ripetuti abbracciamenti, occorrono molti uomini: uno solo non è capace di appagare le insaziabili sue esigenze. Il suo tempio d'amore è tramutato in un covacciolo dove si asconde quella ingorda che

Dopo il pasto ha più fame che pria.

Gli è vero che nell'uomo il bisogno di conoscere la donna mostrasi più imperioso, per cui egli è sempre l'assalitore, non mai l'assalito (almeno direttamente), il che bene è noto alle autorità criminali, perchè più spesso debbono occuparsi di deflorazioni, di stupri violenti o altri atti contro la publica costumatezza, contro il pudore, consumati dagli uomini, e ben di raro dalle donne.

E per quanto l'avvertito principio sia da riguardarsi come legge, pure non vuolsi pretermettere la considerazione che l'intensità del piacere sì nell'uno che nell'altro sesso si tiene sempre in rapporto col temperamento, colla età, colla educazione avuta, colla condotta seguìta, colle condizioni morali in cui trovasi l'individuo, collo stato di esaltamento de' suoi sensi, coi voluttuosi trasporti, che più spesso vengono avvivati dalla imaginazioue, dalle facoltà effettive e dal grado di amore con cui sono vincolati i due sessi.

Dalle premesse considerazioni è dato conchiudere: che nell'uomo il piacere amoroso è più risentito ma di minore durata, mentre nella donna è meno vivo ma dura più lungamente; il che ben risponde al generale principio: più i piaceri sono vivi, più sono brevi.

L'antichità, così ingegnosa nelle allegorie, ci ammaestra: che *Tiresia*, famoso indovino de' tempi eroici, siccome proveduto dei due sessi, venne da Giove e da Giunone interpellato: se meglio goda dei piaceri sessuali come maschio o come femmina, e che avendo risposto verificarsi come femmina, venne da Giunone, perchè si tenne offesa di tale giudizio, privato della vista. Senza dubbio Tiresia intese dire, che la somma del piacere gustato dalla donna oltrepassa, in durata, quello che prova l'uomo, il che a rigore è verissimo.

A meglio destare sì nell'uno che nell'altro sesso l'estro venereo non poco infiuisce il sapere che entrambi sono condotti a pari delizie. Infatti, quando l'ebrezza del piacere si intreccia a un tempo, l'uomo è travolto nel campo favoloso delle fate, sicchè pare venirgli meno la vita che nel seno delle più dolci voluttà sembra si estingua. Uno spasmo amoroso, che suole precedere questi sublimi momenti di eretismo vitale, obbliga l'amante a rivolgere la più calda preghiera all'oggetto de' suoi affetti, perchè al fuoco de' suoi ardenti trasporti accenda essa pure la fiaccola del suo amore e versi a torrenti nelle sue vene ogni felicità. « E quantunque il desìo che inchina la tua palpebra nella dilettevole lotta, sarai per venir meno dopo di me, sul tuo seno, nelle tue braccia inaffiate dal voluttuoso diletto, le tue languide pupille siano di soave conforto all'amoroso mio martirio. » Se l'uomo s'imbatte in donne da soverchia voluttà pressate, non è raro che egli sia condotto a contrario sentimento, all'indifferenza; a certo grado di freddezza nel sodisfacimento del debito conjugale; e non è raro che scandalezzato da quell'esaltamento sessuale non corra in braccio di più temperato amore che nella sua donna non può trovare, d'onde quella sequela di innumerevoli disgusti tra i conjugati che avvelenano il più bel nodo che dalla divina Provvidenza venne ideato! — L'uomo, spinto da imperiosi bisogni sessuali, si fa brutale, nè più ascolta la voce della ragione; egli non considera lo stato

fisico e morale in cui può trovarsi la sua compagna, e solo si occupa di sè. Se non viene sodisfatto, egli è gittato nella maggiore tristezza, e talvolta nel suo cuore sorge la più terribile tempesta. Sia quindi savia la donna nell'assecondare gli inviti che le sono diretti dal proprio consorte, il che varrà a meglio affezionarselo, e nella lotta che egli imprende non si accenni indifferente, ma ogni arte adoperi perchè esso possa rimanere persuaso del vivo interesse che prende a suoi piaceri, che vogliono essere conditi d'ogni amorosa dimostrazione. Sappia che l'uomo compreso da ardente bramosìa non conosce ritegno, e che non è raro che egli discenda persino a brutalità; egli è gettato in uno stato di ardente febbre genitale, e le sole carezze femminili sono balsamo validissimo per spegnere l'ardore di quella condizione. Quelle donne che amano serbare del continuo la pace domestica, nella quale istà la felicità del matrimonio, facciano il più valido assegnamento degli avvertiti consigli.

L'uomo poi che aspira all'amore e alla stima continuata della sua compagna si mostri, alla sua volta, meno esigente ne' suoi desiderj. Innanzi di ripetere da essa il sodisfacimento di questi, faccia precedere quelle sollecitudini che valgano ad accendere nel suo cuore la fiamma d'amore che deve guidarlo nel di lei santuario. Rispetti i giorni per lei nefasti, que' momenti ne' quali è in preda a nervosi sussulti, ovvero quando l'animo suo è compreso da tristezza e i suoi sensi non siano inclinati a godere delle delizie conjugali. Abbia mai sempre presente che le arti da impiegarsi per vincere in amore non istanno nella forza, che anzi questo brutale mezzo diverge l'affetto, e fra le braccia d'un amante cerca quelle dolcezze che non gli è dato conseguire dal consorte. — Sia pertanto l'uomo sollecito in affettuose dimostrazioni verso la compagna, unico artificio atto a risvegliare e a mantenere viva in lei la desiderata sensualità. Il linguaggio d'amore, che ha possanza di farsi intendere al cuore, avviverà quella fiam-

ma che, non estinta ma solo sopita, tiensi nell'animo di alcuni soggetti educati a temperata sensibilità, a soverchia timidezza.

CAPITOLO XIII.

Dell'anafrodisia e dell'impotenza.

SEZIONE I. — ANAFRODISIA.

L'*indifferenza* o la *freddezza* in amore, da cui sono alcuni compresi, dipende o da inerzia nella quale sono travolti gli organi della generazione, o meglio da una energica potenza che opera sul morale dell'individuo, per cui si mostra poco o nulla inclinato ai piaceri d'amore. Questa indifferenza, freddezza o apatia con greco vocabolo è detta *anafrodisia*. Rileva avvertire di non confondere l'anafrodisia colla impotenza, dappoichè se in quella vi ha mancanza totale di desiderj a conoscere la vaga Venere, nella impotenza si verifica l'impossibilità fisica nel sodisfarli, mentre che viva si mantiene per essi la imaginazione (*).

Oltre all'avvertita anafrodisia fisica e morale, si hanno pure altre dette *costituzionale* o *naturale*, *casuale* o *accidentale, permanente* e *passaggiera* o *temporaria*.

L'anafrodisia naturale procede da un temperamento al sommo linfatico, e più particolarmente si incontra nelle donne dotate di assai debole costituzione, di carattere freddo, molle, non facili ad essere scosse dai più energici eccitanti. tuttochè questi godano di un potere quasi elettivo sull'apparato genitale. Questa specie di anafrodisia, che d'ordinario si mostra pure stabile e permanente, è però assai rara e non si nota se non in soggetti a preva-

(*) Fleury nel suo *Cours d'hygiène*, tom. II, pag. 592, ammette due varietà di anafrodisia: l'una con esistenza e persistenza di desiderio ai piaceri d'amore; l'altra con o indotta da mancanza del desiderio stesso. La prima è però meglio qualificarla per *impotenza*.

lente sistema linfatico (*) e quindi forniti di pinguedine rilassata e di assai ottusa sensibilità. Gli uomini giovani sani quasi mai ne sono soggetti. Infatti, una lunga astinenza ai piaceri conjugali induce nell'uomo più forti desiderj, che d'ordinario sono accompagnati da genitale eretismo con dispersione spermatica.

Quella che più spesso si osserva è la casuale o accidentale, la quale nel più dei casi non è che passaggiera e di breve durata. Moltissime sono le cause che la possono determinare, sia che esse dipendano da dissestato squilibrio di qualche funzione organica, sia che procedano da morali influenze.

Fra le cause fisiche dell'anafrodisia accidentale le malattie degli organi genitali occupano il primo posto. A queste tengono dietro l'intemperato sodisfacimento di amorosi amplessi o la soverchia continenza, la masturbazione, l'abuso dei liquori spiritosi e dei cibi carichi di molte droghe eccitanti, le protratte veglie, ecc. — Le profonde e prolungate applicazioni della mente, il timore, tutte le passioni tristi e deprimenti, la paura, ecc., sono da annoverarsi fra le cause morali di siffatta accidentale indifferenza ai piaceri d'amore.

L'anafrodisia accidentale, quando incolga un soggetto giovane, facilmente viene curata col rimuovere le cause suavvertite e col sottoporre l'individuo a opportuno metodo di vita che dalla natura sua è richiesto e del quale si dirà in appresso.

(*) Nelle donne, e in quasi tutte le femmine degli animali vivipare, prevale organicamente il sistema linfatico, per cui imperioso non è in esse il bisogno di amorosi abbracciamenti. Non solo l'uomo è assalitore, quello che va premurosamente in cerca della femmina della sua specie, ma tutti i maschi anche degli altri animali tormentano le loro femmine, le quali d'ordinario non fanno che prestarsi a soddisfare gli amorosi desiderii di quelli. Le femmine, tranne alcune eccezioni, per l'organica loro costituzione, sono tranquille; e nelle linfatiche lo spasmo voluttuoso non si manifesta d'ordinario che di raro, cioè a dire una volta ogni 15 o 20 abbracciamenti. Molte simulano questo spasmo per accrescere nel compagno il piacere che prova nel vederlo diviso colla sua sposa e per non essere accusata di freddezza. Le donne a chioma bionda, pallide, inerti, fornite di scarse mammelle, di pochi peli alle pudende, a sguardo languido, sono quelle che ordinariamente sono anafrodite.

1. Fra le *malatie dell'apparato generativo* che indurre possono l'anafrodisia accidentale alcune rendono impossibilitato l'individuo al sodisfacimento del debito conjugale, pei dolori dai quali è compreso; epperciò fanno disertare dall'individuo ogni desiderio amoroso. — *Nell'uomo:* le affezioni dartrose, sifilitiche e cancerose del membro o dei didimi; l'affievolimento o l'inerzia di questi organi; il tolto loro equilibrio funzionale, ecc., voglionsi avere a causa di un tale incidente (*). — *Nelle donne:* l'ampiezza vaginale non corrispondente al volume di un'ordinaria verga, le malatie della vulva, della vagina e dell'utero, la copiosa leucorrea, che trae a male la mucosa vaginale e ottunde la sensibilità e la erettilità delle piccole labbra e della clitoride, per cui sono gettate in uno stato di inerzia. Se non ne venga sollecitata la cura, scadono del tutto e per sempre quegli organi d'ogni eccitabilità. — L'arte medico-chirurgica solo può avvisare, in concorso alle condizioni individuali, agli opportuni rimedj.

2. L'*abuso dei piaceri d'amore*, sia che vengano sodisfatti con sesso diverso, sia che siano appagati da sè in segreto, determina la debolezza degli organi genitali. Dei due modi suavvertiti, il secondo, certo, riesce più dannoso. L'apparato generativo viene gittato in uno stato di inerzia, di stupidità, sicchè le erezioni non seguono perchè, per il prolungato sfregamento, hanno fatto perdere a quello la sensibilità, epperciò si mostra sordo agli inviti d'amore.

Il trattamento curativo di questa specie di anafrodisia non diversifica da quello della impotenza, chè anzi come tale è da riguardarsi per le cose poc'anzi dette. Esso consiste in una alimentazione nutriente corroborante, nelle frizioni eccitanti all'interno delle coscie e alla regione lombare, i bagni freddi, la docciatura, una moderata ginna-

(*) Un abito stretto, una posizione incomoda, un freddo troppo vivo, un calore soverchiamente intenso possono opporsi momentaneamente alla erezione che sempre torna indispensabile all'atto conjugale, ma ciò sarà da aversi meglio a causa d'impotenza temporaria che di anafrodisia.

stica, l'astinenza assoluta ai piaceri amorosi, i stimolanti morali, come sarebbero la società di donne spiritose, la lettura di libri giulivi e romanzeschi, la musica, ecc.

3. Una *troppa spinta continenza all'adempimento del debito conjugale* torna più spesso cagione d'anafrodisia e viene a ribadire quel comune concetto che *chi non usa, disusa.* Però non sempre ciò occorre, chè anzi più spesso si verifica il contrario. Nel bollore della gioventù, la continenza è contraria alle leggi di natura, e nella più parte dei casi torna la fonte dei più sinistri emergenti a riguardo della salute individuale. Questi disordini si traducono ora in anafrodisia, ora nella vera impotenza, ora in vera erotomania, nell'isteria, nella ninfomania, nell'epilessia, e in altre vesanie che traggono il soggetto a sterilità. L'assoluta privazione dei piaceri genetici determina i più gravi sconcerti, nè altrimenti occorre per uno smodato godimento di essi. Gli eccessi opposti, tanto nei fatti fisici quanto morali riescono pur sempre di danno alla animale economia.

Questa specie di anafrodisia trova un opportuno rimedio nel moderato sodisfacimento dei piaceri sessuali in quanto l'assentano le condizioni dell'individuo (*).

4. L'*uso di bevande e di cibi al sommo eccitanti*, e massime se fu soverchiamente prolungato, sovraeccita il sistema nervoso. Per un eccesso di stimolo il comparto nervoso è gittato in uno stato di inazione. È noto come questo sistema presieda a tutte le operazioni sensitive e di azione. Gli organi tutti, non omessi quelli che costituiscono l'apparato generativo, vengono, per rapporti mediati, compromessi, comechè a questi i nervi si recano, o perchè sono nelle maggiori relazioni di simpatia. Chi è di

(*) Un nostro condiscepolo di collegio ebbe a porgerci il più bell'esempio di sonnambulismo indotto presumibilmente da una vita castigatissima che soleva condurre. La storia succinta ma veritiera di questo fatto venne da noi riportata nell'interessante opera del Descuret: *Le meraviglie del corpo umano*, da noi volgarizzata e pubblicata coi tipi Boniotti. Milano, 1857 (vedi nell'Opera citata, pag. 230, la nota).

troppo devoto a Bacco non può essere bene accetto a Venere; come pure questa dea sdegna di ammettere alle sue feste gli Epuloni, i Sardanapali: essa vuol essere circondata e assalita dai più valorosi campioni. — Il difetto di conveniente nutrizione, o di virtù soverchiamente debilitante, condurre può eziandio all'anafrodisia.

La cura della prima sorta di anafrodisia consiste nel chiamare a sè stessi a temperanza nel bere e nel mangiare; e una alimentazione eccitante, tonica e più copiosa gioverà a correggere la seconda.

5. Le *profonde meditazioni*, i *lavori della mente*, le *veglie prolungate*, richiamando ogni vitale energia al cervello, ne privano gli organi genitali; i quali illanguidiscono e perdono mano mano il potere di funzionare. Ecco perchè gli uomini dotti, gli studiosi, sono più spesso compresi da anafrodisia, il che diversamente avviene negli idioti.

La sospensione d'ogni occupazione, le piacevoli distrazioni, i viaggi, l'aria campestre e la pratica della gentile arte di Flora sono i più efficaci rimedj contro questa freddezza o incapacità a visitare il tempio d'amore.

6. Anche l'*afflizione*, le *passioni tristi* e *debilitanti*, come la gelosia, i dispiaceri, ecc., riescono cause di anafrodisia più o meno perfetta, secondo l'età e l'individuale costituzione. Se la freddezza alla vaga Venere move da contrasto fra lo spirito e l'affetto, è uopo togliere innanzi tutto la prevalenza che la vita intellettiva esercita sulla vita animale, dare un bando all'afflizione, alle passioni tristi e deprimenti ed eccitare dappoi gli organi della generazione a maggior vita.

Il timore e la vergogna di non riuscire vittorioso nell'amorosa lotta, meglio che annoverarle fra le cause d'anafrodisia, sono da aversi fra quelle che inducono la impotenza relativa e momentanea, dappoichè non si verifica nell'individuo l'avvertita apatia, freddezza agli amorosi abbracciamenti; chè anzi vi ha soverchiante desiderio, il quale eccitando di troppo l'apparato generativo, lo getta

in uno stato di sincope passaggiera. Ciò occorre più spesso negli uomini della seconda gioventù.

Il disgusto e la ripugnanza che s'ingenera nell'animo dell'uomo della nessuna pulizia di certe donne, lo inducono a un tratto alla incapacità di partecipare ai piaceri di Venere; ma questa incapacità non è che impotenza relativa e momentanea, nè può considerarsi vera anafrodisia, dappoichè, se altro soggetto, anche meno avvenente, ma informato a migliore proprietà gli si presenta, il potere genetico tosto si desta e compie egli quell'atto che col primo soggetto non potè, per l'avvertita cagione, sodisfare.

7. Un *eccesso d'amore sentimentale,* che poeticamente innalza l'animo della prima gioventù, è pure d'aversi quale causa di impotenza relativa e temporaria, non di anafrodisia, per l'avvisata circostanza di un morale contrasto che si genera nel giovane: contrasto che, operando energicamente sopra l'apparato sessuale, lo trae in tale stato da non poter rispondere all'ardente sua bramosia. Il giovane che ama con bollente passione è martoriato da violenti battiti del cuore; ogni sua fibra è compresa da un fremito convulsivo; il circolo sanguigno è in lui più celere e vigoroso, massime al capo, che si fa d'un calore bruciante. Non è quindi da recare meraviglia se sotto l'influenza di sì terribile lotta morale i suoi organi copulativi cadono in deliquio da non poter rispondere all'incantevole linguaggio della bellezza, della grazia e dell'amore. Quantunque in lui viva ogni desiderio, egli però è fatto incapace a battagliare nel campo della vaga dea, sebbene sia stimolato da una corona di scherzevoli amoretti. Il suo cervello è un focolajo dove si alimenta una fiamma che lo divora e crudelmente prova

A che strazio va chi s'innamora.

Il troppo amore amor condanna, perchè scema quella somma di piaceri che sa gustare colui che modera al cospetto dell'individuo amato i suoi desiderj.

L'eccessivo lavoro dell'intelletto, come si disse, può essere causa di passaggiera anafrodisia, come che ogni azione vitale fu richiamata al cervello e nella più gran parte venne da quel lavoro esaurita; per cui il sistema organico che intende alla propagazione della specie viene a mancare della necessaria vigoria ed è impossibilitato ad adempiere momentaneamente le proprie funzioni. Noi pensiamo che una tale causa sia meglio da annoverarsi fra quelle che inducono l'impotenza relativa e temporaria, dappoichè nell'individuo vive pur sempre il desiderio di partecipare ai piaceri di Venere.

Anche gli abusi alle delizie d'amore, e massime se questi avvengono pel turpe vizio della manusturbazione, gettano, in ispecie l'uomo, nella impossibilità di compiere il sublime mandato che dalla natura ha ricevuto, e nasce poi in lui ad un tempo la vera anafrodisia.

L'anafrodisia acquisita viene più spesso vinta col rimuovere le cause che la determinarono e che la mantengono in iscena, e nel dare all'apparato genetico il più opportuno indirizzo. I migliori mezzi curativo ed igienico saranno rivolti ad un tempo al fisico e al morale. Se l'anafrodisia riconosce a causa uno smodato sodisfacimento di amorosi amplessi, si avranno a lasciar tranquilli per alcun tempo gli organi sessuali, al che varrà il tener lontano l'individuo da ogni contatto che possa esaltarlo. I bagni generali e locali praticati con aqua fredda, sia semplice che resa leggermente eccitante per l'aggiunta di qualche tintura aromatica o stimolante, gioveranno allo scopo. Questi bagni, a seconda delle individuali emergenze, che solo possono essere convenientemente valutate dalle persone dell'arte, si avranno a ripetere più volte nella giornata. A ridestare nelle parti affaticate e spossate quell'energia che unicamente si trova sopita, oltre i detti bagni, risponderà assai bene un'alimentazione tonica e nutriente; per cui si farà uso di carni arrostite o preparate con tartuffi, di selvaggina, di pesci, di uova fresche, di crostacei, di cioccolatte

con vaniglia, ecc. Indicato è pure l'uso moderato del vino rosso generoso. È anche consigliata in tali circostanze la vita campestre, onde poter respirare un'aria più pura e balsamica. Le passeggiate fatte di buon mattino, la ginnastica, la caccia, la danza, le fumigazioni aromatiche, le frizioni secche ovvero con tinture aromatizzate praticate alla regione lombare e nell'interno delle coscie, le gioviali compagnie, la tranquillità dell'animo, il moderato riposo (che è da darsi non appena l'individuo è compreso da stanchezza), il sonno, saranno altrettanti mezzi terapeutici ed igienici ausiliarj da porsi in opera in tali circostanze. Così adoperando, di raro le speranze di guarigione andranno fallite.

SEZIONE II. — DELL'IMPOTENZA.

Discorrendo del debito conjugale (cap. VII) abbiamo detto che l'incapacità di sodisfare il debito conjugale da parte dell'uno o dell'altro sesso è detta *impotenza* (*). Non potendo aver luogo la conoscenza dei due sessi, lo scopo suo viene per conseguenza a mancare. Per le cose già precedentemente avvertite, non è da confondersi l'impotenza colla anafrodisia, nè questa nè quella colla sterilità; in quanto che nella impotenza è tolta la capacità di prender parte ai piaceri d'amore, tuttochè nell'individuo viva energico il desiderio di poterli gustare; mentre che la inettitudine al coito per anafrodisia è più spesso prodotta da cause morali, o meglio da un temperamento al sommo linfatico, che, operando più o meno vigorosamente sul sistema generativo, lo getta in uno stato di inerzia e soffoca nell'animo dell'individuo quella fiaccola che amore invano vi ha posto e che tenta di tenerla viva; la sterilità poi non esclude nè i vivi desiderj nè la facoltà di poterli sodisfare, ma un tale sodisfacimento torna infruttuoso.

Quantunque l'impotenza avvenga più spesso nell'uomo, pure può verificarsi anche nella donna. A dar ragione di

(*) Fleury comprende sotto il nome generico impotenza l'*anafrodisia* e l'*agenia*. Secondo lui è da intendersi per *anafrodisia l'impotenza di esercitare il coito*, ed è poi detta agenia l'*impotenza di procreare*.

questa differenza non si ha che a prendere in considerazione il modo con cui è coordinato l'apparato generativo dell'uno e dell'altro sesso. Fatte le debite eccezioni, quello della femmina è sempre disposto a ricevere quand' anche in lei non vi concorra la volontà, la sua adesione, e sia in preda alla maggiore anafrodisia; l'apparato maschile per lo contrario non sempre è in grado di adempiere ai proprj ufficj tuttochè nell'uomo vivano i più grandi desiderj. Accennando le cause che influire possono alla impotenza si vedrà come limitati siano i casi di vera incapacità per parte della donna all'adempimento della copula, mentre che in essa d'ordinario si osserva l'anafrodisia.

Il dissestato generale equilibrio dell'animale economia, sia per cause fisiche, meglio morali, e la prevalenza di un sistema piuttosto che di un altro, valgono a determinare, come già si disse, l'anafrodisia anzichè la vera impotenza. *Discordia, morositas, comptentus, ira, tristizia, corporis, immundities, ac fœtor venerem primario supprimunt*, così saviamente dice il Baumero (*).

L'impotenza o incapacità di accingersi e di consumare l'atto conjugale si verifica, come si avvertì, tanto nell'uno quanto nell'altro sesso.

A) **Impotenza nell'uomo.** — Nell'uomo l'impotenza è *assoluta* o *relativa*, *fisica* o *morale*, *permanente* o *temporaria*, *congenita* o *acquisita*. L'impotenza assoluta nel più dei casi è permanente e di carattere fisico; essa può essere congenita ed acquisita. La sola mancanza congenita o accidentale della verga, a parlar rigorosamente, trae seco l'impotenza fisica e permanente. Infatti, se manca del tutto l'organo virile l'atto conjugale non può aver luogo; ma se l'uomo vada proveduto d'un moncone, da assentire che sia introdotto nell'apparato genitale della donna, l'impotenza non ha più luogo. La evirazione, ossia la totale esportazione del membro virile, indipendentemente dalla sottrazione contemporanea dei didimi, getta pure

(*) *Medicina forensis*, pag. 135.

l'uomo nella impossibilità di conoscere la donna; mentre che gli *spadoni* e gli *anorchidi* possono avvicinare l'altro sesso, tutto che da tale abbracciamento non si avveri alcun frutto. Quindi l'evirazione compiuta, sia congenita sia acquisita, dà luogo all'assoluta e permanente fisica impotenza al sodisfacimento del debito conjugale per parte dell'uomo.

Gli autori, che fra le cause inducenti l'impotenza a partecipare dei piaceri d'amore hanno voluto annoverare la mancanza congenita o acquisita dei didimi, non bene compresero la differenza che corre tra l'atto e l'effetto. L'atto copulativo per difetto dei detti organi secernenti può seguire, ma lo scopo cui l'atto stesso mira non ha luogo; epperciò confusero l'impotenza colla sterilità. Come pure non bene si conviene il porre fra le cause dell'impotenza la imperforazione della verga con estrofia della vescica orinaria, ma vuol essere collocata fra le cause inducenti la sterilità.

Vi ha chi pensa che siano per opporsi al coito certi vizj di originaria organizzazione, di non naturale sede dell'organo virile, e che perciò diano argomento alla impotenza. Gli è vero che da Ildano e da altri furono notati casi di smisurata mole di un tale organo da non assentire a che venga introdotto in qualsiasi vagina, tutto che abbia dato passaggio a molti figli; gli è altresì vero che il Piazzoni ed altri videro individui proveduti d'una papilla mamillare in luogo d'un membro copulativo (*). Mostruosi storpiamenti del pene, più spesso procedenti da celtiche malatie veneree, furono avvertiti da Scaligero; ossificazioni, aderenze congenite del membro coll'addome, collo scroto (**), la immobilità del prepuzio, l'ipospadia e l'epispadia (***), il fimosi e il parafimosi più o meno perfetti, i calcoli della prostata, le cicatrici uretrali ed altri vizj, tanto congeniti che acqui-

(*) Vedi la nota a pag. 49. Ricorda il Foderé quell'individuo che divenne padre tuttochè il suo pene fosse solo rappresentato da un capezzolo.

(**) L'aderenza del pene allo scroto con ipospadia fu pure da noi di recente osservato in un bimbo d'anni tre.

(***) Morgagni, Richerand ed altri avvertono casi di ipospadici che ebbero figli; e nel *Bulletin des sciences médicales* è fatto cenno di un ipospadico che fu padre di cinque figli.

siti, possono opporsi a che segua l'atto amoroso; ma nel più dei casi questo non è assolutamente impedito, solo difficoltato, e poi molti di tali difetti non costituiscono che un temporario impedimento, dappoichè possono dall'arte essere facilmente rimossi.

Molte cause hanno potere di gettare il membro copulativo in tale stato di flaccidezza, di languore, da non poter acquistare quel grado di erezione che è voluto a compiere l'atto conjugale. I muscoli di detto organo vengono compresi da paralisi, la circolazione sanguigna difetta di vigoria da porre in azione i corpi cavernosi, e un tanto languore nasce per avanzata età, per fiaccata organica costituzione, per abuso della vaga Venere, e più ancora per smodato godimento dei piaceri solitarj.

In vero la mancanza dei didimi avvenuta innanzi la pubertà, il loro stato tabido, la profonda e insanabile loro condizione scirrosa, cancerosa, od altri organici sconcerti in dette parti, indurre possono l'impotenza, ma non sempre ciò si verifica. È da por mente che la mancanza dei didimi o è reale od apparente: e se quella dà luogo alla incapacità di fecondare, l'apparente non impedisce che sia conosciuta fruttuosamente la donna. Il professore Freschi nel pregevole suo *Manuale di medicina legale* ci offre il quadro che crediamo opportuno di qui riprodurre, perchè ci presenta i più saglienti caratteri che valgono a distinguere gli anorchidi dai cripsorchidi; e i primi poi da quelli che furono privati dai granelli innanzi o dopo la pubertà. Ricorderemo ancora una volta che più spesso i vizj dei didimi non tolgono all'uomo la possibilità della copula, ma nel più dei casi però determinano la sterilità. Anche le ernie scrotali assai voluminose e congenite si annoverano fra le cause dell'impotenza conjugale; non altrimenti è a dire del sarcocele e dell' idrocele; ma, a parlare con rigore, questi difetti non privano l'uomo della facoltà assoluta di aspirare agli amorosi amplessi, però gli tolgono più spesso il piacere d'esser fatto padre, tanto più se omette di sottoporsi a conveniente cura.

Quadro confrontativo dei segni differenziali e la mancanza reale seguita

ANORCHIDI, ossia mancanti	
PER VIZIO CONGENITO	PER CAUSA ACQUISITA, OSSIA prima della pubertà
1. Organi genitali poco sviluppati. 2. Pube pinguedinoso e quasi senza peli. 3. Mancanza della barba. 4. Voce femminile. 5. Debolezza di spirito e di membra. 6. Nessuna inclinazione ai piaceri amorosi. 7. Mammelle voluminose. 8. Mani piccole e grassotte. 9. Coscie e gambe femminili. 10. Scroto d'ordinario levigato, senza peli, quasi del tutto mancante della linea mediana (rafe), senza incavatura nella parte media e senza tracce di cicatrici.	1. Contrazione e rimpicciolimento assai notevole dello scroto. 2. Arresto di sviluppo del pene. 3. Sterilità assoluta. 4. Qualche attitudine * a una guisa di coito, con ejaculazione di umore prostatico in luogo di seme. 5. Conformazione dello scheletro che molto si accosta a quello della donna. 6. Pelle levigata e morbida. 7. Volume del ventre e delle gambe simile a quello della donna. 8. Tendenza agli ingorghi linfatici. 9. Capsule articolari piene di sinovia. 10. Mancanza della barba. 11. Laringe poco sviluppata. 12. Voce esile e da donna. 13. Poco sviluppo intellettivo — apatia — insensibilità — pusillanimità. 14. Scroto con tracce di cicatrici. * Se vi ha qualche attitudine alla copula e se questa può aver luogo, come si potrà dire che gli spadoni, ossia quegli individui a cui vennero tolti i didimi soltanto, siano assolutamente inetti a conoscere una donna? Lo ripetiamo, altro è impotenza, altro è sterilità. Negli anorchidi vi ha incapacità di fecondare, ma non assoluta incapacità al coito.

(*) Abbiamo creduto di introdurre una lieve modificazione nella materiale

tra la mancanza reale e apparente dei didimi, prima o dopo la pubertà (*).

di didimi	CRIPSORCHIDI
PER SEGUÌTA ASPORTAZIONE	o a didimi nascosti
dopo la pubertà	CIOÈ NON DISCESI NELLO SCROTO
1. Suscettività poca o molta di erezione del pene e qualche attitudine al coito. 2. Barba stazionaria o meno folta. 3. Mutamento morale assai notevole. 4. Melanconia invincibile che si impossessa dell'individuo. 5. Tracce di cicatrici allo scroto.	1. Organi genitali poco sviluppati. 2. Forme virili manifeste. 3. Alcune apparenze femminili, ma sempre prevalenti le caratteristiche della virilità. 4. Nessuna cicatrice allo scroto e nessuna traccia di subita operazione. 5. Inclinazione al coito, quantunque si mostri di minore intensità in confronto di chi ha i didimi nello scroto *. * Si hanno però casi di cripsorchidi che mostransi assai inclinati ai piaceri d'amore, dal cui sodisfacimento non è tolta la possibilità di poter fecondare la donna che da essi viene conosciuta.

disposizione di questo quadro perchè meglio abbia a rispondere al suo scopo.

B) **Impotenza femminile.** — L'impotenza all'adempimento del debito conjugale per parte della donna può procedere da cause congenite, permanenti, assolute, o da cause acquisite, precarie, relative, amovibili. Finchè essa sussiste, vi ha sterilità.

a) *Cause assolute.* — Fra le cause assolute voglionsi annoverare: la mancanza della vagina avvertita dall'Haller, da Vicq-d'Azir; la obliterazione totale o a parziale della sua parte inferiore, sia pure di natura congenita o sopravvenuta dopo la nascita dell'individuo. Notasi che l'obliterazione totale, o per la massima sua parte, trae seco la mancanza dell' utero quando ciò deriva da viziosa congenita evoluzione. Anche l'obliterazione totale o della parte anteriore inferiore del canale vaginale pone la donna nella impossibilità di conoscere l'uomo. La chiusura delle parti genitali esterne, procedente da vizio congenito per sopravvenute malatie, vieta a che la femmina abbia a prestarsi alla copula. Venne altrove avvertito come presso alcuni popoli sia costume di chiudere con cucitura le parti esterne delle bimbe nello scopo di serbarle caste, e come nel giorno delle nozze, lo sposo si apra col proprio stiletto la via per accedere nel tempio d'amore. L'ernia vaginale irriducibile e il cancro della matrice costituiscono per alcuni altrettante cause assolute di impotenza; ma ove si ponga mente alle avvertenze da noi fatte, queste ultime condizioni morbose si dovranno considerare per altrettante cause di sterilità, non di impotenza al coito, a meno che non impediscano assolutamente l'entrata del pene nel canale vaginale.

b) *Cause relative.* — A queste cause si riferiscono i ristringimenti vaginali, che più spesso vengono vinti dalla vigoria dello sposo, o per mezzo di ammollienti usati per molto tempo, siccome fece il Van-Swieten; — il prolasso dell'utero e della vagina, il quale vizio però può essere dalla donna in certi casi rimosso per prestarsi agli amorosi inviti. Il soverchio sviluppo clitorideo e delle ninfe può dar luogo all'incapacità per parte della donna di es-

sere conosciuta dall'uomo; ma questo difetto viene facilmente tolto colla esportazione delle parti eccedenti, come già praticano gli Ottentoti.

Cura dell'impotenza. — L'impotenza maschile, quando sia congenita od acquisita, ma di natura permanente, non ammette alcun trattamento curativo. — Il tempo solo vale a rendere capace l'impubere al coito; mentre che il vecchio deve rinunciare ai piaceri d'amore, giacchè per lui non vi ha medicina atta a destare i suoi organi che dall'età vennero gittati nel più profondo sonno, che a morte assomiglia. A seconda poi delle cause dev'essere regolata la cura. Se l'impotenza procede da vizj organici ammovibili, il coltello chirurgico giova a che l'uomo acquisti la facoltà di accostarsi alla bellezza; se l'impotenza deriva da morali influenze, la cura sarà morale; se procede da esaltamento cerebrale, è mestieri pensare a porre in calma il sistema nerveo-encefalico, al che verrà l'allontanamento per alcun tempo dall'oggetto amato. L'esercizio fisico, le distrazioni, i viaggi, la vita campestre, i bagni tiepidi, ecc., risponderanno all'avvisato scopo, massime poi se si associeranno a un tale regime un'alimentazione raddolcente e le bevande demulcenti. Nell'impotenza mossa da intensi lavori dell'intelletto viene, secondo alcuni, consigliato l'uso della canfora. Quella che è causata da atonia degli organi genitali (e che è la più frequente) si cura coi tonici e coi rimedj atti a richiamare alla voluta vitalità il sistema nervoso, e a svegliare le sopite forze muscolari. L'uso savio degli afrodisiaci risponde al fine suavvertito. È però a por mente che questa specie di impotenza mostrasi specialmente appo gli uomini ammogliati e di età matura, e che perciò offre molte difficoltà per vincerla.

Fra i rimedj afrodisiaci, cioè fra quelli che si reputano atti a richiamare l'individuo al sodisfacimento dell'atto copulativo, molto credito si acquistarono le varie specie di menta, di vaniglia, lo zafferano, il muschio, l'oppio, le foglie della canapa indica, ma più particolarmente poi la

polvere di cantaridi, il suo principio attivò (cantaridina) e il fosforo. Abbiasi mai sempre presente che l'uso inconsiderato delle cantaridi e della cantaridina è causa di tristi, e perfino di letali conseguenze. Pur troppo la sfrenatezza al libertinaggio ha suggerito la confezione di alcune pasticche, di alcuni confetti, biscotti, ecc., nei quali entrano le cantaridi o la cantaridina. L'uso del fosforo come afrodisiaco vuol essere ancora più savio, perchè è molto più pericoloso. Alfonso Leroy assicura d'aver ridonato il potere copulativo a molti individui per mezzo di questa sostanza. I bagni generali e locali e ì semicupj con aqua fredda o fresca, sia pura, sia aromatizzata; i vapori aromatici; le frizioni eccitanti, cioè con linimenti di muschio, d'ambra gialla, fatti sulle parti indebolite; l'immersione del membro virile in una decozione di semi di senape per alcun tempo ripetuta; le irritazioni indotte in vario modo sopra la cute prossima agli organi genitali; l'elettricità; l'orticazione e la flagellazione sono altrettanti mezzi suggeriti per correggere l'impotenza.

L'elettricità fu con esito fortunato tentata più volte, nè diversamente è a dire del galvanismo. Gall, partendo dall'idea che dal cervelletto procede il potere genetico degli organi sessuali, pensa sieno per tornare proficui gli irritanti alla nuca.

Il metodo eccitante però non sempre risponde al fine anzidetto, che anzi più spesso non fa che aggravare la condizione del soggetto. La impotenza può essere determinata da una prevalenza del sistema nerveo-sanguigno, e allora vuol essere seguìto un regime curativo capace di temperare l'energia degli avvertiti due sistemi, e conseguentemente a ciò risponderà a meraviglia il metodo deprimente.

Nella maggior parte dei casi l'impotenza indotta da vizj amovibili delle parti genitali esterne femminili è vinta dalla spertezza chirurgica, alla quale si avrà solo a ricorrere quando è assolutamente richiesta.

Tissot e Mondat riferiscono casi d'impotenza guarita in

poche settimane; e il De Bay crede che il trattamento terapeutico razionale della stessa abbia a consistere innanzi tutto in un conveniente metodo d'alimentazione, che emergerebbe nel prendere al mattino una bevanda confezionata nel modo seguente:

Cioccolatte con vaniglia raschiata	60 gram.
Crema di latte	180 »
Zucchero in polvere	30 »
Un tuorlo d'ovo.	

Fatto bollire il cioccolatte colla crema, e frullato ben bene in un vaso separato il tuorlo d'ovo collo zucchero, si mescola il tutto non senza tenerlo in agitazione, perchè la mescolanza riesca il più che sia possibile perfetta. Si lascia intiepidire, indi si aromatizza con qualche goccia di tintura di cannella.

La colezione avrebbe a consistere in una certa dose di carne di manzo alla graticola (*beafteek*) e in una costelletta e un bicchier di vino generoso. Dopo la colezione consiglia una passeggiata a piedi di una o due ore, e se è possibile si preferisca un esercizio di ginnastica, indi qualche poco di riposo.

Un'ora prima del pranzo si farà un bagno generale di mare o di fiume; e nell'inverno si sostituiranno al bagno le lozioni o il bagno locale con aqua senapizzata. Frizioni alla regione occipitale, ai lombi, nella parte interna e superiore delle coscie con tintura di cannella; e vuole che subito dopo si pratichi un'unzione sopra la corona del glande con pomata afrodisiaca.

Carne arrosto che faccia ancora sangue, pesci, tartufi, carciofi, salati, erbe aromatiche, eccitanti, sedano, ecc., formeranno il corredo alimentare del pranzo; e per bevanda verrà usato il vino vecchio di Borgogna. In seguito a ciascun pasto si somministrerà un piccolo bicchiere di vino afrodisiaco, indi il passeggio.

Prima d'andare a letto dovrà il paziente sottoporsi alla flagellazione ai lombi, alle natiche e alle coscie con osso

di balena. Leggeri saranno sulle prime i colpi e in seguito aumenteranno gradatamente fino a che le parti non siansi fatte rosse. Ciò vuol essere continuato per alcun tempo. Se le erezioni che seguiranno si mostreranno fiacche e di breve durata per l'uso della flagellazione, è da ricorrere contemporaneamente alle fumigazioni e alle lozioni eccitanti, alle unzioni con linimenti afrodisiaci. Riescendo vana la flagellazione, si tenterà la orticazione, la quale tornerà quasi sempre efficace a richiamare alla voluta energia il membro virile, a meno che esso non sia gittato in una assoluta e insanabile atonia.

La *flagellazione* o *fustigazione* consiste nello sferzare o staffilare qualcuno nello scopo di eccitare la cute col richiamarvi maggiore copia di sangue e destarlo quindi a maggiore sensibilità. Essa fu tenuta inutile da Ippocrate e da Asclepiade in molte malatie; e i Greci e i Romani l'impiegavano nei due sessi che erano chiamati a compiere l'atto copulativo, perchè il suo effetto principale è d'eccitare simpaticamente gli organi genitali. Musa e Galeno usavano contemporaneamente la flagellazione e il bagno freddo in caso di generale o parziale debolezza od inerzia. Il poeta Petronio encomia grandemente la flagellazione e l'orticazione come mezzi valevoli a ridonare le forze di coloro che di troppo battagliarono nel campo di Venere. Areteo, Celio Aureliano, Rhazès, Campanella, Celio Rodigino, Meibomio, e molti altri dei più celebrati pratici ci adducono non pochi fatti a prova della efficacia delle flagellazioni nel vincere la impotenza. Non solo gli antichi, ma anche i moderni vantano in tali casi un simile metodo di cura, che, come più sopra si disse, fu già da tempo avuto quale validissimo mezzo terapeutico in molte altre malatie della pelle e del tessuto sotto-cutaneo; e si spinge perfino la credenza, che sia per giovare a porre in carne gli individui magri. Chi tardi prendeva moglie (*obsigamo*) veniva condotto, al dire di Ateneo, all'ara in un giorno di solennità e colà battuto dalle donne.

Ne' tempi della più crassa ignoranza e del più matto fanatismo solevano correre per le strade non pochi individui muniti di frustini coi quali si flagellavano. Una tale pratica, usata nei dì dell'antica Roma, venne ideata da pietose mire; ma la pratica osservazione chiarì che era cagione di disordini e di scandali per un soverchio eccitamento che recavano agli organi genitali.

Fu nel 1200 che la flagellazione, per opera di certo Rainier, s'introdusse nel culto cattolico. Ciò che in oggi sarebbe argomento di invocare la carità di un manicomio per chi si avvisasse seguire quel fanatico, nel secolo decimoterzo fu reputata opera meritoria e di santificazione. Molti, compresi da codesta frenesia, ne seguirono l'esempio, e tanto lo spinsero da perdere persino il sangue, e tra questi vuol essere ricordato san Domenico, il quale non solo si flagellava per sè, ma anche per altri peccatori. Giacomo Boibeau valuta che questo martire di cotanta cecità soggiacesse a 1700 colpi ogni dì; e sìccome era invalsa a que' tempi la falsa credenza che 3000 colpi di flagellazione rispondessero a un anno di penitenza, e che venti salteri equivalessero a 300,000 colpi, così quel santo ebbe a compiere in sei giorni la penitenza di cento anni. Pretendesi che la flagellazione continuata tramutasse la sua pelle bianca in un bruno non diverso da quanto è quella d'un negro. — Un padre francescano fustigò a pien meriggio un dottore in teologia, perchè ardì dalla cattedra manifestare una opinione contraria alle credenze ricevute; e le donne che assistevano a tale punizione gridarono: « Padre, aggiungete quattro colpi di frustino per ciascuna di noi. » — Un devoto che accompagnò la propria moglie a confessarsi, vedendo il sacerdote condurla dietro al confessionale per flagellarla, disse: « Padre, la peccatrice è assai delicata: io subirò in sua vece la penitenza che le avete imposto; » e, avutone l'assenso, si pose in ginocchio e venne fustigato. Mentre egli soggiaceva alla punizione per falli non suoi, la moglie instava perchè forte-

mente fosse percosso e per molto tempo, adducendo che era dessa una grande peccatrice. Così rimeritava il marito di tanta carità; ma forse eravi indotta dalla speranza che acquistasse dappoi maggiore attitudine al sodisfacimento del debito conjugale.

Informati a più savj principj, non pochi principi e papi vietarono severamente la fustigazione, giovandosi pure a tal fine dell'efficace autorità della religione; ma, in onta al divieto solennemente proclamato da Clemente VII, la flagellazione fu sempre continuata in segreto. Non furono che le severe censure dei veri sacerdoti e le più serie misure attivate dalle autorità politiche che posero fine a tanta mattezza.

Quale mezzo igienico e terapeutico è però la flagellazione tuttodì praticata presso alcuni popoli. I Chinesi, i Persi, e specialmente i Russi, vi sottostanno; e questi ultimi la subiscono quando trovansi nel bagno, e ciò nello scopo di destare una salutare reazione cutanea. Chi ha la pelle incallita da precedenti fustigazioni, le bacchette di balena vengono intinte nell'aceto, il che giova a ridestare la sopita sensibilità. Vuolsi che i Moscoviti abbiano bisogno della fustigazione per ravvivare l'estro amoroso, tanto nell'uomo quanto nella donna, quando sia in essi trascorsa la prima giovinezza. — Un tedesco che condusse a moglie una moscovita, ma gli fu dato chiamarla a prendere viva parte al bollente suo affetto. Chiesta del perchè accennasse tanta freddezza alle sue carezze, rispose che a chiamarla alla desiderata sensibilità era mestieri che la fustigasse. Mandata ad effetto la flagellazione, questa sortì a bene, e il marito non senza maravigliare grandemente si ebbe la moglie più affettuosa negli amorosi abbracciamenti.

Gallo, amico di Virgilio, aveva, come narra Plinio, per amica una giovane romana che mostravasi ora anafrodisiaca, ora compresa da somma voluttà. Avvenivano dei giorni in cui si mostrava del tutto insensibile alle affettuose carezze dell'amante, mentre che in certi altri s'ac-

cennava al sommo appassionata e delirante. Gallo, nell'indagare la causa di questo fenomeno, venne a desumere che ne' giorni in cui il padre di lei la percuoteva a cause delle sue scappate mostravasi affettuosa, e si giovò di tale scoperta per eccitarla con colpi di verghe quando era indifferente, fredda, e per tal modo la faceva ebra d'amore e di piacere.

Gian Giacomo Rousseau confessa che, quando veniva percosso con verghe da una donzella di maggiore età della sua, esso era tratto a sommo orgasmo amoroso: la donna vi ricorreva sovente perchè meglio si prestasse alle amorose sue voglie.

La flagellazione pare agire non solo sul paziente ma anche sull'agente. Brantôme, nella cinica semplicità del suo stile, ci addottrina che vi fu una principessa la quale, nell'intendimento di meglio eccitare la naturale sua lascivia, soleva far spogliare le sue donne e le figlie più belle, indi le percuoteva essa stessa o le faceva percuotere alla sua presenza sulle natiche con staffile o colle mani, in modo alquanto ruvido. Essa si compiaceva vederle a contorcere il loro corpo e le loro natiche sotto i colpi che ricevevano, e per tal modo era eccitata a più viva voluttà. Anche di presente si hanno dei vecchj affranti da sfrenata libidine, che in segreto servonsi di simili mezzi per richiamare quell'eccitamento passaggiero di cui la natura loro è assolutamente avara.

Le verghe di balena sono il mezzo più opportuno per effettuare fruttuosamente la flagellazione. Lo stafile di corda o di cuojo non risponde al fine, perchè in luogo di determinare un passaggiero eccitamento, induce dolore, e può cagionare gravi danni alla pelle. La regione lombare, e massime la parte che risponde ai reni e le coscie, sono le località dove è da praticarsi la fustigazione, la qual vuol essere incominciata sulle prime con piccoli colpi, che sono da aumentarsi progressivamente fino a che possono essere tollerati. L'eccitamento che si desta nei nervi

cutanei si comunica al midollo spinale, e da questo al sistema nervoso degli organi genitali; per cui l'individuo è chiamato all'adempimento del debito conjugale e alla speranza d'averne prole. L'eccitamento venereo riesce tanto più proficuo quanto più perfetta è la fustigazione. Gli impotenti debbono sottoporsi alla flagellazione all'uscire del bagno, perchè la pelle si accenna allora più dilicata e sensibile. La fustigazione tornerà più fruttuosa se verrà praticata da individui di diverso sesso, perchè l'eccitamento verrà meglio accresciuto dal contemporaneo concorso di cause fisiche e morali.

Gli effetti della orticazione, operata sopra le parti nude del corpo vivo, non diversificano gran che da quelli causati dalla fustigazione. Molte vescicole si generano per l'azione di quell'umore acre e caustico che si secerne dalle glandolette, le quali trovansi alla base dei peli che coprono le foglie e il tronco dell'ortica, umore che determina nella parte orticata un calore mordace. Dopo qualche tempo la irritazione scema e la pelle ritorna a poco a poco allo stato suo naturale.

L'orticazione era usata in passato quale mezzo terapeutico nella cura di molte malattie, e massime nei casi di difficoltate eruzioni cutanee: bene si sa che è consigliata anche oggidì in caso di cólera. Dove però spiega meglio i suoi buoni effetti è nel trattamento della impotenza cagionata da atonia degli organi genitali. Essa ha il vantaggio, a fronte della flagellazione, di poter essere impiegata direttamente sopra le parti sessuali, e l'azione sua si mostra sollecita per l'afflusso di sangue che in copia vi induce. Viene operata colle ortiche in vigorosa vegetazione, e di preferenza si impiega la piccola ortica od ortica bruciante, detta dai botanici *Urtica urens*, per la maggiore quantità di glandole di cui va proveduta. Si stropiccia vivamente e in ogni senso la parte fino a che un bruciore universale assai vivo non si manifesta. Quando l'operazione venga eseguita a dovere, di raro torna senza effetto, come

ci ammonisce Petronio, il quale così si esprime: « Quella parte del mio corpo, che altra volta mi costituiva un Ercole, fu presa da estrema fiacchezza, da un gelo di morte: essa parve fosse rientrata entro le mie viscere. Enotea, sacerdotessa di Venere, prese un manipolo di ortiche verdi e mi fece delle leggieri fregagioni. La parte fiaccata riprese a un tratto la prima sua vigorìa. »

La *elettricità* viene sotto molte forme avvantaggiata nella cura di non poche malatie, fra le quali non ultime sono certo l'impotenza acquisita e non permanente e la anafrodisia. Infatti, se per poco si considerino gli effetti che l'elettricità induce nell'organismo vivo, non si maraviglierà punto che abbia essa dato argomento alle più serie considerazioni da parte dei medici. Le prove tentate colla voluta saviezza riuscirono a bene in moltissimi casi, per cui venne generalizzata l'applicazione. Duole però che lo sfacciato ciarlatanismo l'abbia fatta scadere alquanto da quel posto d'onore che le si conviene. È noto che il fluido elettrico ha potere di eccitare e porre in più viva azione i moti organici, di accrescere il circolo sanguigno, la respirazione, le secrezioni, le escrezioni, ecc. Si sa pure che il corpo umano nello stato suo naturale è un eccellente conduttore dell'elettrico, e che se allo stato sano mostrasi poco sensibile ai mutamenti elettrici cui soggiace l'atmosfera, ben altrimenti si verifica quando è in preda a qualche fisiologico dissesto, e tanto più sensibile si accenna quanto più sia morbosamente compromesso il suo sistema nerveo. Tale e tanta è la mobilità della fibra viva, che, sebbene il malato si giacia in letto, sa preconizzare il passaggio di una nube carica di elettrico, l'avvicinarsi di un temporale, ecc. Quello stato di irritazione, di abbattimento, di spossamento nel quale è gettato quando l'igronometria dell'atmosfera segna il grado minimo di umidità devesi alla condizione dell'aria secca, perchè in tale stato è un cattivo conduttore dell'elettrico, e conseguentemente soverchia di questo fluido. L'azione di questo fluido è di ecci-

tare, di irritare; e un tale eccitamento, una tale irritazione si tengono nel più stretto rapporto col grado di sensibilità di cui la fibra va proveduta. L'elettricità non solo impera sulla vasta famiglia della vita, ma eziandio sulle materie brute. Hallè ha già detto che l'elettricità si svolge dalla natura tutta, e che la stessa economia animale ha i suoi mezzi per generare in sè stessa una elettricità efficace e potente. I nervi e i muscoli sono i mezzi coi quali essa manifesta il suo modo di agire, e quindi la sua esistenza; e vi ha argomento di pensare che dal sistema nerveo tragga la sua origine, a meno che non la si voglia, a più giusta ragione, riguardare d'origine complessa, cioè sorgere essa dal gioco dell'intiero organismo e dal principio vitale. L'azione del fluido elettrico sull'organizzazione viva venne con diuturnità di sollecitudini e in mille modo studiata da sommi uomini, tra i quali vogliono essere ricordati l'illustre fisico di Bologna, il prof. Galvani, l'Haller, l'Hallè, Humboldt, Prevost, Dumas, Nysten, e altri molti. Al celebre Nollet dobbiamo la prima felice idea di applicare il fluido elettrico nella cura di molte malatie; e Jalabert e Sauvages, incoraggiati dei risultamenti avuti da quel savio, percorsero un eguale cammino e coll'eguale successo. Le paralisi furono i mali dove meglio manifestò la sua efficacia. Una nobile ed universale gara si destò dappoi nei medici pratici, e vediamo il Maudreyt eseguire, per invito avuto dalla Società medica di Parigi, una serie di esperienze elettriche sopra varj malati. — Tiberio Cavallo in Italia coltivò la medicina elettrica col migliore successo, e fu più fortunato di Maudreyt, perchè nelle esperienze si condusse colla maggiore moderazione. Le malatie in cui meglio tornò proficua la elettricità furono l'atonia, la paralisi degli organi dei sensi, i spasmi, convulsivi, l'epilessia, le neurosi, il reumatismo, l'amenorrea, la dismenorrea, l'impotenza, l'anafrodisia, la sterilità, ecc. Cavallo richiamò coll'elettrico a vita non pochi asfissiati, e destò da mortale letargo un individuo che era per calare nella letale fossa.

L'elettricità sotto le vedute terapeutiche fornì argomento di profonde meditazioni ai più celebrati maestri, i quali con uno zelo del maggiore encomio istituirono le più numerose e variate prove. Cardano, Brydone, De Saussure, De Haen, Verati, Canton, Waston, Hartmann, Bianchi, Palma, Brigoli, Winkler, Zanotti, Tommasini, Marcus, Bichoff, Hufeland, Struve, Bellinghieri, Du Bois-Reymond, Masson, Sulzer, Galvani, Mahon, e altri moltissimi furono quelli che si distinsero in argomento. Alcuni di que' savj estesero le loro indagini anche ne' riguardi fisiologici e patologici. Meritano d'essere consultate su tale proposito le opere in ispecie di Bertholon, di Sigaud-Lafond, di Tommasini, di Bellinghieri, di Duchenne e di Mahon. Graham fu cotanto sorpreso dei risultati terapeutici conseguiti dall'elettrico, che non esitò ad aprire in Londra uno stabilimento publico a pro dei malati. La novità valse a chiamarvi una folla di individui spettanti alla classe della più scelta società, come non altrimenti si verificò a Parigi quando Mesmer ideò l'applicazione delle sue bacchette elettriche nella cura di varie malatie. Il lusso e la ciarlataneria, che sulle prime gli valsero molta fortuna, screditarono a poco a poco quel suo stabilimento detto *Il tempio della salute*, e che gli costò pel solo impianto cento mila scudi, perchè si avvisò associarvi l'utile al piacevole, aggiungendo alla Dea della salute un mal inteso lusso orientale. Le più dolci melodie, il più soave olezzo che sanno fornire le calde regioni e una luce riflessa, oltre ogni dire viva, producevano meravigliosi effetti. Uno dei più savj precetti del dottore Graham era di usare ogni moderazione nei piaceri d'amore, e questa moderazione era altro dei sacrificj che gli accorrenti dovevano alla divinità protettrice di quel suo stabilimento all'*Imene*. Dei letti magnificamente disposti, e che chiamavansi *letti elettro-magnetici*, erano destinati a risvegliare gli organi assopiti perchè avessero a gustare le delizie sessuali, al che concorrevano la sontuosità degli appartamenti, i tappeti della Persia e i qua-

dri voluttuosi che la sublimità del pennello e una intemperante imaginazione seppero offrire allo sguardo e alla mente altrui. I letti elettro-magnetici poggiavano sopra sei piedi di cristallo e coperti d'una stoffa di seta tinta in porpora e con frangia d'un azzurro celeste. In un angolo vicino eravi una macchina da cui partiva il fuoco celeste (il fluido elettrico) che veniva diretto da conduttori invisibili sopra i letti anzidetti. Chi vi si trovava sdrajato era compreso d'una sensazione di fiamma vivificante; le donne le più indifferenti, le più anafrodisiache, trasalivano e venivano destate a voluttuosi desiderj; e gli uomini affranti negli organi genitali, per avere di soverchio libate le delizie d'amore, riacquistavano la primiera vigoria. Anche gli amorosi abbracciamenti, che in passato erano sterili, riescirono dappoi fecondi, e la stessa impotenza senile potè talvolta aspirare al godimento di que' piaceri che sembrano serbati solo alla bollente gioventù. Tali erano i prodigi che si ritraevano dal tempio della salute del dottor Graham.

Bertholon riporta il fatto seguente a riguardo dell'efficacia terapeutica dell'elettrico. Un matrimonio si mostrò per dieci anni infecondo. Appena i conjugi vennero in cognizione del potere che opera un tale fluido sull'apparato genetico, ogni speranza in essi si accese di poter essere elevati all'onore della paternità. Bertholon fece isolare il letto nuziale, e per mezzo d'un filo di ferro lo pose in comunicazione con una macchina elettrica che aveva predisposta in una stanza attigua. Un semplice turacciolo di vetro, inserito in un foro, isolava il filo. Dopo quindici giorni di elettrizzazione, la donna fu fatta madre, e il prodotto del concepimento rallegrò tanto più i genitori perchè nacque sano e robusto. Bertholon attribuì l'anafrodisia a difetto di elettricità, mentre che l'erotomania si pensa derivi da eccedenza di elettrico. Egli pertanto suggerisce di sottrarre il fluido eccedente in quest'ultimo caso e di assentire all'anafrodisiaco quella quantità di cui manca

Nota poi, a conferma di questo suo modo di vedere, che la fecondazione e le morti si tengono quella in rapporto collo stato elettrico dell'atmosfera, per cui i maggiori concepimenti si verificano all'epoca in cui la elettricità atmosferica è soverchia; e viceversa la mortalità riesce più sensibile quando l'atmosfera è in difetto di elettricità.

Molti casi di vinta anafrodisia e di impotenza si riferiscono da Van Trootswick; e La Camus ricorda il caso di un giovane voluttuoso che soleva ricorrervi con successo quando i suoi organi genitali mostravansi sordi al linguaggio d'amore, della bellezza, e accennavansi pure insensibili all'influenza della più calda imaginazione. Pallas riporta pure non pochi fatti di guarigioni di gravi malatie conseguìte per mezzo dell'isolamento elettrico, per cui è da attendere dai perseveranti studj dei pratici i migliori vantaggi nell'arte del curare, tanto più che il trattato sulla elettricità, ogni dì fa i maggiori progressi (*).

L'elettricità quale mezzo terapeutico può essere applicata in varj modi. — Secondo le diverse indicazioni morbose, e più specialmente individuali, vengono utilizzate la macchina elettrica, la boccia di Leyda e la pila galvanica, e giusta poi il genere di malatia, l'elettricità si applica:

1. Per semplice comunicazione, o per correnti;
2. Per bagno;
3. Per impressione di soffio;

(*) Fu lodevolissimo il pensiero del reale Istituto di scienze, lettere ed arti di Milano di far luogo a scientifica palestra l'argomento in merito ai vantaggi che la medicina può ritrarre dalla elettricità. — L'eruditissimo e diligente dott. Giacinto Namias di Venezia, rispondendo colle più sode considerazioni raccolte sul campo della pratica a quell'appello, se non sodisfece compiutamente allo spirito del quesito, molto vi si accostò, per cui si ebbe l'onore di un premio d'incoraggiamento sopra il lascito del benemerito Cagnola. — La memoria del Namias: *Sui principii elettro-fisiologici che devono indirizzare gli usi medici della elettricità e sui mezzi più acconci a giovarsene nelle singole malatie*, con tavola litografica illustrativa, trovasi inserita negli *Atti della fondazione scientifica Cagnola dalla sua istituzione in poi*, vol II, pag. 141 e succ. Milano, 1860, coi tipi di Giuseppe Bernardoni. — I medici, alle cui serie meditazioni raccomandiamo quel dettato, vi troveranno una ricca messe delle più sode cognizioni teorico-pratiche in merito al potere terapeutico del fluido elettrico nella cura di molte malatie e al modo di meglio utilizzarlo.

4. Per impressione di spazzola (o attraverso ad una flanella, di cui la parte da elettrizzare trovasi ricoperta);
5. Per punte o pennacchi;
6. Per scintille;
7. Per commozione.

Di tutti i metodi suavvertiti quello che viene di preferenza in oggi usato è il bagno elettrico con aqua salata o acidulata. Si stabilisce la comunicazione tra l'individuo che dev'essere isolato e il condensatore elettrico per mezzo di un conduttore metallico. Becquerel applica le correnti elettriche sotto forma di bagno, sia ai piedi sia a tutto il corpo. — Il bagno elettrico ai piedi si effettua con due piccole vasche in legno indipendenti l'una dall'altra, e in ciascuna delle quali si colloca dell'aqua salata, o acidulata e tiebida. Il malato immerge ciascuno de' suoi piedi in ogni vasca. Una di queste è posta in comunicazione con uno dei fili conduttori dell'apparecchio che fornisce le correnti, l'altra con un secondo filo del detto apparecchio. È dato servirsi di vasche analoghe per operare il bagno di un piede e di una mano della stessa parte, ovvero delle due mani. — Il bagno generale poggia sullo stesso principio. L'individuo viene posto in una vasca ampia, piena d'aqua salata e ad una temperatura conveniente. Altro dei suoi bracci esce dall'aqua del bagno e va a pescare in una piccola vasca di porcellana o di vetro posta a certa distanza e piena pure d'aqua salata e tiepida. Un conduttore dell'apparecchio elettrico è messo in comunicazione colla vasca grande, e l'altro colla vaschetta di porcellana o di vetro. — La durata del bagno elettrico non sarà che di sette od otto minuti al più. Esso presta alla medicina dei grandi servigj, siccome altro dei più potenti stimolanti, nei casi di anemia salita ad alto grado, di somma debolezza, ecc. (*).

Anche l'applicazione dell'elettrico a spazzola è in qual-

(*) Becquerel, *Traité des applications de l'électricité à la thérapeutique médicale et chirurgicale*. Paris, 1857.

che caso impiegata. Le spazzole debbono essere a punte metalliche e messe in comunicazione con un apparecchio elettrico. Quella a punte o a pennacchio è di debole azione, nè si conviene che ad individui sommamente nervosi.

Non è poi messo in pratica che assai di raro l'elettrico a scintille e per commozione.

La scelta di altro dei detti metodi spetta al medico, come quello che è alla portata di conoscere i rapporti che corrono tra i varj gradi di elettricità e le condizioni fisio-patologiche dell'individuo, nè può ad altri esserne affidata l'applicazione. Abbiasi presente che un mal consigliato uso di questo fluido ad una parte o all'intiero individuo, a un metodo non bene avvisato di procedere, riesce nel più dei casi inefficace, e perfino dannoso. Vuolsi al buon esito dell'elettrico il sapere e la spertezza di chi lo applica e la pazienza e la perseveranza del soggetto da elettrizzare. È solo da queste due condizioni riunite che l'elettrico risponde quasi sempre a bene.

Noi facciamo voti che la terapia sappia trarre partito delle scoperte che ogni dì si fanno sopra la elettricità, e che venga questo efficace rimedio richiamato da quell'oblio nel quale il ciarlatanismo degli andati tempi l'hanno condannato.

CAPITOLO XIV.

Della sterilità.

La *sterilità* consiste nella incapacità in altro dei due sessi di essere fatto generatore, in quanto che se una tale incapacità si verifica nell'uomo, questo non può fecondare; se viceversa segue nella donna, questa non è atta ad essere fecondata. La sterilità è pure detta agenesia, e nel suo più stretto significato mostrasi assai rara nell'uomo, mentre che più spesso si incontra nella donna. Invero, per quanto sia l'uomo l'espressione della forza creatrice, il suo seme tornerà sempre infruttifero se verrà deposto in

grembo a donna sterile; come pure riescirà sterile un terreno fecondo, se il seme che accoglie non ha tutte le qualità volute a dar frutto.

Appo gli antichi era avuta la sterilità come un fatto obbrobrioso, e le leggi di que' popoli non solo assentivano ma ordinavano il divorzio, comechè il matrimonio tendeva al migliore incremento della popolazione.

Quanto più la donna desidera che il suo matrimonio riesca fecondo, tanto più puri sono a riguardarsi i suoi costumi. Non fu che ne' tempi d'ogni maggior corruzione, d'ogni licenza, che la donna bramava di non essere fatta madre. Le indiane e le egiziane venivano comprese da sommo dolore se loro era niegato il titolo di madre; e gli Ebrei poi riguardavano la sterilità quale celeste castigo. Le pagane calpestavano coi piedi le pudende delle sterili, le quali si sottoponevano a tutto quanto i sacerdoti del dio Pane loro richiedevano onde trovar modo di aver prole. Gli Arabi ed i Chinesi considerarono sempre la donna sterile come un mobile vano e di nessun valore. Non è gran tempo che in Francia le donne infeconde solevano ornare i loro fianchi di amuleti, non senza elevare fervide preghiere al cielo e intraprendere lunghe pellegrinazioni. Esse largivano doni ricchissimi a que' santi che erano saliti a rinomanza di accordare alle donne il potere della fecondazione. Le preci, le generose offerte, meglio poi il pellegrinaggio, valsero ad elevare alcune di quelle donne all'onore della maternità. In Francia, appo noi e dovunque, non sono forse in copia individui che aspirano d'essere sacerdoti del dio Pane? Mancano forse oggidì i bertoni?

La violazione dell'asilo di Diana coll'assassinio di Laconia avvenuto sulla sua ara gittò l'Epiro nelle maggiori miserie, fra le quali ultima non fu certo la sterilità: e sarà mai sempre avuto per il più grande oltraggio al fine cui tende la natura la pratica che era in uso, al dire di Dompiere a Tonquin, di assentire al matrimonio degli eunuchi, i quali come mai potevano rispondere a ciò che si legge

nell'antico libro di Zend-Avesta? « *Prendi*, così è detto, *una moglie in tua gioventù; questo mondo non è che un passaggio, bisogna che il figlio tuo ti segua, e che la catena degli esseri non sia interrotta.* » Nè valga ad oppugnare la nostra osservazione il fatto della Frigia e della Siria, che furono terre al sommo popolate ne' tempi in cui, in quella i sacerdoti di Cebele erano eunuchi, e in questa privavansi della loro virilità nell'atto in cui si venerava il dio Priapo.

I censori romani costrinsero con giuramento Carvilio Ruga a ripudiare la propria moglie, che teneramente amava perchè erasi mostrata sterile. La patria, dissero que' censori, attendere da lui una eredità di affetti che da quel connubio era vano sperare; e noi non possiamo che invocare colla benefica Carolina Jones di Northampton maritata Chisholm: *Morte alla morte, alla sterilità, all'immondo celibato.* Zenobia, le regina di Palmira, nell'intendimento di avere figli, una sol volta al mese soleva conoscere il suo sposo.

Nell'antico Egitto era tanta la venerazione che si professava verso la fecondazione, che Iside, quale dea d'ogni produzione, veniva regalmente rappresentata con tutti gli attributi che come tale la qualificavano. Il suo scettro ornavasi del loto, quale espressione del calice d'amore; il suo capo andava fregiato, a guisa di diadema, dell'avido avoltojo, per accennare che la fecondazione non è mai soverchia; e per dare ragione di questa avidità stava elevato al rapace augello l'emblema della vacca feconda, quale rappresentativo della maternità (*). La benefica fecondità, l'infinita bontà materna sono le pietre angolari sopra le quali si adagiano la purezza e la gloria dei popoli dell'Asia, solo inspirate dai più cari sentimenti d'amore, bene sapendo essi che da questo soltanto dipende il perpetuo succedere dell'umana specie e di tutto il creato. È l'amore

(*) Vuolsi pure che Iside recasse in seno un fanciullo, il suo figlio Orus che essa con amorose sollecitudini pensava nutrire.

il mediatore del mondo, esso solo ha potere di elevare l'uomo alla subblimità del genio; l'ingorda sete dell'oro, di mal ambiti onori, ammorza ogni nobile sentimento e a viltà lo trascina. È per esso che il ramo staccato da un albero e tuffato in uno stagno d'aqua carico di sale presto si copre di ricca e fantastica cristalizzazione; e per esso che

a copia a copia adduce
Lungo sacre selvette i lieti amanti,
In vago, procedendo, ordine al tempio
S'avvian d'Imene;

perchè è l'unico che impera sotto le leggi di natura e motteggia con ironia le pazze pretensioni di coloro che si pensano volerlo regolare. È un nibbio che va nel bosco e pone in fuga ogni altro augello che vi si trova; è un potente raggio di luce che snebbia l'orizzonte d'ogni più tetra nube, e che vela

d'olezzanti rose
Il virgineo rossor delle donzelle.

La sterilità tiene a cause: l'assenza di uno o più organi del sistema genitale, o un vizio insanabile dei medesimi. L'uomo che difetta del tutto dell'organo copulativo, dei didimi, delle vescichette seminali, e la donna senza utero, o priva delle ovaje, o mancante del canale vaginale, saranno di necessità sterili. — Fra le altre cause di sterilità molte sono amovibili dall'arte più o meno facilmente, e quindi vogliono essere studiate separatamente.

SEZIONE I. — STERILITÀ NELL'UOMO.

Le cause di sterilità nell'uomo possono essere:

L'atrofia dei didimi e le diverse malatie cui sono soggetti, e massime quelle che profondamente ne alterano l'organica struttura, quali sono, a cagion d'esempio:

L'idrocele, il cirsocele e il sarcocele;

La obliterazione o la soverchia dilatazione dei canali deferenti;

Le malatie delle vescichette seminali;

La degenerazione della miscela chimica dell'umore prolifico;

La spermatorrea, ossia le perdite dell'umore prolifico;

Le malatie della prostata;

La mancanza assoluta o certe imperfezioni del membro della copula;

I restringimenti, le fistole e altre malatie del canale uretrale;

L'epispàdia e l'ipospadia;

Il fimosi e il parafimosi;

L'atonia e la paralisi dei muscoli ejaculatori;

L'anafrodisia indotta da un temperamento al sommo linfatico (freddo) — la satiriasi mossa da temperamento al sommo vivo (caldo);

Le malatie del cervelletto, del midollo spinale, ecc.

Oscura ed indeterminata, forse per difetto di opportunità nel raccogliere un conveniente numero di osservazioni, riesce l'eziologia della sterilità nell'uomo; come pure non è agevole lo stabilire se da questo anzichè della donna proceda.

Lo studio fisiologico, e più arcora chimico, sopra l'umore prolifico non valse a gettare nel campo della scienza relativa alla generazione alcuna luce (*), per cui siamo impossibilitati di emettere un qualsiasi giudizio, se un dato sperma sia o no atto alla fecondazione; nè è poi agevole il fissare il grado delle varie malatie da cui possono venire compresi gli organi genitali maschili, o l'umore proligeno per istabilire con certa scienza se l'uomo goda o no del potere fecondante.

Senza tema di errare, puossi affermare che l'età la quale non sia per anco giunta a destare nei didimi il potere di elaborare e di secernere il liquido prolifico, e quella in

(*) Good fa dipendere l'agenesi (sterilità) nell'uomo: *a*) dall'emissione impedita a motivo di una erezione di troppo violenta (*agenesia entonica*); *b*) da un processo morboso epilettico (*agenesia epilettica*); *c*) da ejaculazione prematura (*agenesia anticipante*); *d*) da ejaculazione ritardata (*agenesia cuntante o ritardata*); *e*) da ejaculazione refluente (*agenesia refluente*). Non sarebbe certo senza interesse, nei rapporti fisiologici e giuridici, l'investigare se vi ha sperma privo dei filamenti spermatici o altrimenti detti zoospermi.

cui i detti organi cessano del tutto dalle loro funzioni; che l'evirazione, ossia perfetta mancanza del membro copulativo; che l'assoluta mancanza dei didimi, sia per vizio congenito, il che non è agevole il determinare, o per subìta operazione; che la compiuta paralisi del pene; che una snervata organica costituzione; che le croniche malatie deterioranti l'intiero organismo, senza che perciò venga meno nell'individuo il potere di compiere l'atto copulativo, costituiscono altrettante cause di sterilità nell'uomo.

SEZIONE II. — STERILITÀ NELLA DONNA.

Le cause di sterilità per parte della donna sono:

Le malatie delle ovaje, la disorganizzazione più o meno profonda degli ovoli, l'obliterazione o rovesciamento delle trombe falloppiane, ecc.;

L'eccessivo languore della clitoride;

La somma angustia o ristringimento del condotto vaginale, la sua obliterazione, il soverchio suo indebolimento;

La prevalente natura alcalina od acida della mucosità della vagina e dell'utero;

Le fistole vaginali, le produzioni polipose, ecc.;

La soverchia ristrettezza dell'utero o la sua atrofia;

La copiosa emorragia;

La dismenorrea e l'amenorrea;

L'eccessiva leucorrea;

L'isterismo; — la ninfomania;

Ed infine certe circostanze procedenti da cause proprie dell'organizzazione dell'individuo.

Come si disse, la sterilità è più frequente nella donna che nell'uomo. Chi si avvisasse essere l'eziologia della sterilità nella donna più facile a chiarirsi s'ingannerebbe a partito. Il difetto di una severa investigazione degli organi sessuali e la difficoltà, e più spesso la impossibilità, di riconoscere il vero stato di quelli che si allogano internamente, gettano il pratico nella maggiore perplessità di giudizio. Furono già indicate in via generica le carat-

teristiche atte a giudicare dell'attitudine in una donna di poter essere fecondata, nè occorre altrimenti ricordarli qui; e solo diremo, che se non si oppone assolutamente alla fecondazione una totale mancanza di simpatici rapporti di temperamento fra i conjugati e di quel contrasto amoroso che trascina l'un sesso verso l'altro, come si avvisa sostenere il grazioso Giacomo Enrico Bernardino di Saint-Pierre nell'elegante suo *Phanthéon littéraire*, vale però a scemare la possibilità di una più facile prolificazione. Infatti, quale corrispondenza d'affetto può esservi tra due individui che si trovano legati non dal santo nodo d'amore? Ciò però non fornirà argomento per istabilire in modo assoluto la esistenza della sterilità; e bene ricordo in proposito il fatto che dalla cattedra ebbe a narrare il chiaro mio maestro, il nobile professore Fanzago, di quella gentile donzella, cioè, che, avuta per morta, fu brutalmente fatta madre da chi erasi offerto a vegliare sopra il presunto cadavere, e che a riparare quella grave colpa fu dal suo violatore condotta a moglie, deponendo le clericali sue spoglie. — È noto esservi non poche donne, che si accennano solo per alcuni anni sterili, indi si mostrano al sommo prolifiche; e come molte, senza prendere alcuna parte ai piaceri d'amore, siano fecondate da uomini di assai variati temperamenti; per cui pare che all'atto fecondativo non sia per occorrere l'intervento della volontà della donna. Infatti, non pochi casi avvengono che la femmina ingravidi tutto che vigorosamente si opponga a brutali abbracciamenti, o che sia gettata in un profondo letargo, ecc.

L'argomento pertanto che riguarda la eziologia della sterilità mostrasi di assai difficile soluzione: esso si lega con quello del concepimento, che, come abbiamo veduto, non può essere definito nello stato attuale della scienza.

SEZIONE III. — CURA DELLA STERILITÀ.

In quanto alla cura per vincere la sterilità si dovrà avere riguardo se questa deriva da cause inamovibili o

permanenti; ovvero se sia temporaria. Sarà pure da aversi in considerazione se affligga l'uomo o la donna.

Fu detto che i vizj congeniti permanenti e la mutilazione dell'organo trasmettitore e delle glandole elaboratrici l'umore prolifico sono irrimediabili; come la mancanza dell'utero e delle ovaje, l'obliterazione assoluta della sua bocca, di tutto il tragitto del canale vaginale o di gran parte di esso, e la mancanza dell'apertura vulvo-vaginale sono circostanze che nella donna si mostrano inamovibili; epperciò non ne faremo parola, e solo ci intratteremo di quelle affezioni ed imperfezioni che lasciano campo a cura con qualche lusinga di buon successo, tanto nell'uno che nell'altro sesso.

A) Ritenute per panzane da vecchierelle che il granello diritto del ciuco bevuto nel vino o portato intorno al braccio a modo di monile; che la spuma genitale; che altri amuleti o preparati abbiano potere di guarire la sterilità, l'impotenza...., sul campo del positivo prenderemo le mosse; e fra le malatie e imperfezioni che si verificano negli organi genitali maschili avvertiremo che l'*atrofia dei didimi,* quando non proceda da vizio organico, e non siasi fatta insanabile per cronicità, è da trattarsi coi semicupj stimolanti, colle fumigazioni aromatiche, coi linimenti ammoniacali e cantaridati. Meglio però tornerà il porre in azione i detti organi, tanto più se il male è di data vecchia; stante che, come è noto, il difetto di esercizio di un organo lo fa scadere dalla sua attività e finisce col gettarlo nell'assoluta impotenza.

Sebbene non siano da aversi a cause assolute di sterilità l'*idrocele,* il *sarcocele,* lo *spermatocele* e il *cirsocele,* pure possono nuocere all'atto copulativo da renderlo imperfetto e manchevole quindi del suo scopo, così è da ricorrere alla spertezza chirurgica perchè ne siano rimosse le cause.

Rara e di difficile diagnosi è l'*ostruzione dei canali deferenti.* Essa si oppone che dai didimi venga recato l'umore

prolifico nelle vescichette seminali, e quindi nasce la sterilità. La cura in tal caso riesce al sommo incerta, e se vi ha qualche lusinga di riuscita è nei cataplasmi mollitivi, nei bagni locali, nelle frizioni mercuriali e nei linimenti aromatizzati.

Anche *le malatie delle vescichette seminali* si mostrano di difficile riconoscimento, ma, qualora vengano esse chiarite, si rileva che coincidono sempre colla sterilità. Quantunque la cura si accenni al sommo incerta, tuttavolta si consigliano i bagni generali e locali, i clisteri mollitivi, le bevande temperanti, ecc.; e si pensa che in qualche caso sia per riuscire a bene il setone al perineo.

Da vizio generale o locale ripetesi la *degenerazione dell'umore prolifico.* La medicina e l'igiene solo possono suggerire i mezzi più acconci contro un tanto difetto.

La *spermatorrea* o *perdite seminali involontarie*, che d'ordinario move da abuso di venere o dalla mastuprafàzione, è male sempre grave. Le perdite seminali talora avvengono colla emissione delle orine o col deporre il corpo; tal'altra dietro notturne polluzioni; ovvero lo sperma, male elaborato, dalle vescichette scorre pel canale ejaculatore ed esce dall'uretra, dimodochè l'orina se ne mostra più o meno carica. — Anche l'assoluta continenza, le occupazioni sedentarie, l'abituale costipazione, l'abuso dei clisteri irritanti, del caffè, del thè, della birra, ecc., possono cagionare una perdita seminale. In questi casi riesce maggiormente grave, ma cessa al cessare della causa. Quella perdita che move da abuso di venere e da debolezza del sistema generativo richiede una cura che si tenga in rapporto colla gravità del male.

La chirurgia dev'essere chiamata in soccorso, quando la sterilità procede da *malatie che aggravano la prostata e il canale uretrale.*

Anche l'*epispadia* e l'*ipospadia*, il *fimosi* e il *parafimosi* d'ordinario reclamano il soccorso chirurgico per essere rimossi.

Una cura corroborante interna, le frizioni stimolanti, i rubefacenti, e talvolta anche la moxa, l'elettricità, giovano nell'*atonia* e nella *paralisi* deì muscoli ejaculatori.

Un regime dietetico eccitante ed altri mezzi valgono a ridestare il torpore della fibra indotto da anafrodisia per una prevalenza di *temperamento astenico* (troppo freddo). — Ad opposto trattamento si sottoporrà chi è preso da sterilità a causa di predominante *temperamento* contrario, cioè al *sommo stenico* (soverchiamente caldo).

Di esclusivo dominio della medicina è la cura delle malatie del *cervelletto* o del *midollo spinale*, dappoichè esigono un esame al sommo profondo per venire al fatto eziologico che le determinarono, e per saper valutare con cognizione di causa tutte le condizioni obiettive e subiettive che si riferiscono a tali malatie.

L'*obesità*, che d'ordinario è il sintomo della decadenza genitale e il precursore della sterilità, richiede il consiglio dell'arte.

B) Nella donna l'apparato genitale è molto più esteso a fronte di quello dell'uomo, epperciò più frequenti riescono le malatie che determinano la sterilità. Anche nella donna alcune malatie tornano incurabili, siccome si disse più sopra; mentre che altre possono lasciare lusinga di guarigione. Non è raro che la donna per la sola opera della natura acquisti quella fecondità di cui andò per molto tempo priva.

Un soverchio sviluppo della *clitoride*, se non è per sè sola causa di sterilità, può riescire tale, perchè adduce l'individuo più proclive alla conoscenza d'altre del suo sesso che sensibile alle carezze dell'uomo. La voluttà clitoridiana in alcune donne determina un bisogno imperioso che del continuo accende la loro imaginazione; e siccome sono assai lascive nei loro giuochi erotici, così queste tribadi (*titillose* di Celio Aureliano, *frugatrici*, *grattatrici* di Plauto) coltivano amorosamente le loro padrone e si manifestano assai gelose. La voluttà clitoridiana era assai

più frequente in passato che oggi non è. Di triste celebrità in argomento vennero a noi tramandati i nomi di Saffo, di Elefante, di Cottito, di Dione, di Filene, ecc. Narra Luciano ne' suoi *Dialoghi* un aneddoto dei più lubrici tra una tribade e la sua padrona. Giovenale sferza non poche romane, tra le quali le lussuriose *Lofella* e *Medolina*, che coi loro virili abbracciamenti destavano in altre l'estro amoroso. E quasi sempre nelle capitali che trovansi di siffatte donne che, divorate da un fuoco inestinguibile di lascivia, si abbandonano ad illeciti sodisfacimenti. La loro clitoride giunge talvolta a tale lunghezza da simulare il membro virile, e, prendendo esso parte ai piaceri del proprio sesso, vanno premurosamente in cerca d'altre donne per dare sfogo alla vituperevole loro passione.

Citasi il fatto d'una dama parigina, la quale andava fornita di clitoride che per lunghezza e grossezza simulava un pene. Come che ricca e al sommo lasciva, essa pagava le giovani figlie, alle quali accordava la maggiore predilezione, ma in difetto di queste usava pure colle maritate. Assicurano queste ultime, che la medesima funzionava non altrimenti d'un uomo, che mostravasi assai più voluttuosa e che tenevasi accoppiata per più lungo tempo.

Ciò posto non è a recare maraviglia se le virago siano in generale poco atte alla procreazione. L'amputazione della clitoride d'ordinario ridona la donna ai gusti naturali del suo sesso e la fa capace al concepimento, in quanto altre cause non vi si oppongano.

È ricordato dalla storia romana che un proconsole avendo condotto a moglie una virago, questa si mostrò sterile e anafrodita alle amorose sue dimostrazioni, per cui ne era compreso da sommo cordoglio. Un dì esso ebbe a sorprenderla nuda colle sue schiave, pure nude, chiusa in una stanza, saziando la insana sua libidine. Preso da furioso sdegno, si fa strada ed entra nella stanza e col proprio pugnale le asporta la clitoride. Da quel momento la tribade si tramuta in moglie affettuosa e compensa il marito

di numerosa figliuolanza. Anche Mondat riferisce un caso presso che simile, il quale fu da lui curato coll'amputazione, previo consulto avuto coi professori Dubois e Pelletan.

L'*angustia* o lo *stringimento* del canale vaginale che deriva da cicatrici di antica data e di origine venerea, da aderenze, da indurimento delle pareti vaginali, ecc., è sperabile poterla superare coll'uso dei pessarj di *spugna preparata* e bene compressa. Avvertasi che è uopo praticare un bagno generale o un semicupio quando si vuole ritirare il pessario. — La *soverchia dilatazione* del detto canale, massime se è del continuo bagnato da umidità, da scolo leucorroico. A correggere questo difetto valgono le giornaliere abluzioni delle parti genitali, le quali giovano ad un tempo a tenerla affettuosamente legata all'uomo. Queste lavature si opereranno con aqua, a cui verranno talvolta aggiunte alcune goccie di tintura di benzoe, come sarà meglio avvertito nel capitolo relativo alla *Callopistria*, di aqua di Colonia o altro liquore aromatico. — La *leucorrea* vuol essere trattata come ogni altra malattia, a seconda delle cause che l'hanno determinata e la mantengono in iscena, e delle condizioni del soggetto, epperciò vuolsi il giudizio dell'arte, nè sapremmo poi consigliare in ogni caso le injezioni del Brou, nè le lozioni astringenti, nè la pomata virginale, sia nello scopo di liberarsi della leucorrea, sia della dilatazione del condotto vaginale. Sovvienmi d'aver avuto a curare un'avvenente giovane di temperamento al sommo astenico, con prevalente sviluppo del sistema linfatico, già da anni martoriata da copioso flusso mucoso vaginale. Essa, dietro il più diligente esame, non aveva punto assaporato i piaceri d'amore. Tutti i mezzi terapeutici di varj pratici tentati non valsero a sradicare tanta malattia, chè anzi si era fatta più grave con notevole dimagramento dell'individuo. Partendo dall'idea del predominante suo sistema linfatico, procedetti a un trattamento interno, innanzi tutto col siroppo di protojoduro di ferro preparato secondo il processo del Dupasquier

indi coll'olio di fegato di merluzzo, e mi ebbi la compiacenza di vedere la giovane del tutto liberata da tale infermità, che minacciava farsi incurabile a causa di letali conseguenze. La cura non durò che un mese circa; e se si ebbe a insistere più a lungo nell'uso dell'olio fu perchè rispondeva a rinvigorire la plastaussia di tutto il suo telame organico, per cui non solo riacquistò quelle forme tondeggianti e quella consistenza di carni che grandemente la distinguevano nella sua prima giovinezza, ma fattasi più regolare e copiosa la menstruazione, furono le sue gote dipinte in roseo dal pennello delle grazie e dell'amore, che furtivo si fece strada nel cuore di lei, dove vi accese la sua fiaccola, e passata a nozze divenne madre di vispo bimbo, e di presente attende alla educazione uterina di altro concepimento. — Lungi dal contrariare i fatti statistici che il De Bay ci riporta a convalidare l'utilità del trattamento da lui proposto in caso di leucorrea, non insistiamo perchè innanzi di abbandonarsi a un cieco empirismo sia fatto luogo alla consultazione di abile pratico, uno che possa giudicare in concorso delle varie circostanze semiologiche, sintomatologiche ed eziologiche della prevalenza di un metodo curativo anzichè d'un altro. Il vero medico sa di avere a curare meglio individui che malatie, epperciò si conduce con quella saviezza e circospezione che la sublimità del suo mandato richiede.

Il *difetto di capacità uterina* e l'*obliterazione del suo collo* traggono seco necessariamente la sterilità. Le metrorragie o perdite sanguigne dell'utero, le dismenorree, le amenorree, e in genere tutte le malatie della matrice, sono cause prossime o remote di sterilità. Infatti la fecondazione richiede lo stato fisiologico integro di tutto il sistema generativo, epperciò ogni sua malattia non può che tornare dannosa a quella funzione. Anche in tali casi è uopo il soccorso della persona dell'arte, già bene addentro per lunga esperienza e permaturi studj in simili argomenti.

C) Quanto più l'uomo e la donna si scostano dalle ge-

netiche caratteristiche del loro sesso per vizj congeniti, tanto più difficile torna che il connubio loro, anche con individui bene conformati, sia coronato del fine cui mira la natura per un tale atto. — Come fu notato, l'atrofia congenita o sopravvenuta innanzi la pubertà dei didimi, e lo stato rudimentale cui sono dannate le ovaje, sono cagioni per le quali l'uomo acquisti le caratteristiche della donna, e questa quelle del maschio. Riolano, così il De Bay, ebbe a togliere ambe le ovaje ad una giovane di ventitre anni senza che ne sia stata compromessa la salute. La sua menstruazione si tacque del tutto, le sue mammelle assai voluminose disparvero, la sua pelle ebbe a perdere quella delicatezza che è propria del gentile sesso, e ogni dì acquistava l'abito maschile, per cui in meno di un anno assunse i caratteri fisici e morali delle virago.

La mancanza originaria delle ovaje è avvertita da Baudeloque. Narra questi d'una donna che per difetto congenito era priva delle ovaje, come potè constatare mercè l'autopsia della sua spoglia mortale. Essa aveva la barba al mento, sdegnava i lavori del suo sesso, e solo amava darsi all'esercizio delle armi, alla caccia, all'equitazione. Giovanna d'Arco, Giovanna Hachette, Teresa Figuier ed altre molte, presentavano imperfezioni alle loro parti genitali e la più parte erano amenorroiche. — Mathieu cita una giovane compresa da imperforazione della matrice, sicchè lo scolo del sangue menstruale non fu mai possibile. Dopo sette anni di acerbi dolori, vennero prese da atrofia le sue ovaje e il processo menstruale tacque. Le sue labbra si copersero di peli, le tondeggianti sue poppe si appianarono, la graziosa tornitura delle sue membra e la delicatezza della sua pelle disparvero, la sua voce da dolce e delicata si fece dura e rauca, e a capo di qualche anno aveva essa assunta tutti i caratteri delle virago.

Il tramonto dell'età fruttifera è accompagnato dall'atrofia dei didimi nell'uomo e delle ovaje nella donna, e tanto in quello che in questa si osservano dei notevoli mutamenti

nella loro organizzazione, nei loro caratteri esterni, nelle loro abitudini, sicchè sembrano metamorfizzarsi e confondersi in un essere del tutto nuovo, che non è nè uomo nè donna.

L'*alcalinità* del muco uterino e l'*acidità* di quello della vagina, primamente avvertiti da Donné (*Cours de microscopie*, pag. 291), si riguardano come le più frequenti cause di sterilità femminile. Dicono i sostenitori di un tale concetto: che i zoospermi, in contatto di un muco dotato di tali proprietà, vengono tratti a subita morte. A riparare un tanto inconveniente si propongono le injezioni vaginali di materie neutralizzanti, le irrigazioni nella matrice operate innanzi l'atto conjugale sia d'aqua semplice, sia meglio d'una decozione detersiva. Il De Bay avverte d'aver conosciuto due matrimonj sterili da molti anni, che, seguendo un tale metodo, furono fatti fecondi.

Assai rara è la sterilità indotta dal presunto *ermafroditismo*. Abbiamo altrove (vedi cap. IV) addotte le ragioni per le quali non può darsi vero ermafroditismo nella specie umana, nè negli animali, massime della scala superiore. Questa condizione organica non è che apparente e move da mostruosità delle parti genitali. L'ermafroditismo vuolsi che si verifichi solo nelle piante (*) e presso gli animali dell'infima scala. Fu pure notato a quali e quanti errori incorsero mammane e medici spertissimi nel determinare il vero sesso di bimbi appena nati e colle parti genitali imperfettamente sviluppate, per cui molti, che nell'anagrafe della popolazione furono registrati di sesso femminile, più tardi fa uopo riportarli fra i maschi, e viceversa avvenne di bimbi qualificati sulle prime come maschi, i quali in seguito si riconobbero per femmine. — I molti

(*) Abbiamo detto: l'*ermafroditismo* vuolsi *che si verifichi solo nelle piante;* perchè avvisiamo non potersi a tutto rigore chiamare le piante monoiche ermafrodite, in quanto che in esse bene si discernono gli stami (maschi) dai pistilli (femmine). Al fiore si potrà, certo con qualche licenza, dare la qualifica di ermafrodito, non mai agli organi sessuali. Non sarà però logico l'avere il fiore per ermafrodito, in quanto che quello è da riguardarsi col sommo Linneo come il letto nuziale di Flora: e nessuno avvisò qualificare per ermafrodito il letto dei conjugi.

fatti di errato giudizio sulla qualità del sesso (*) debbono richiamare la più seria attenzione da parte di coloro che sono incaricati all'allevamento dei parti. La statua di marmo antico che trovasi in Roma anzichè averla desunta da un fatto vero di ermafrodito, è considerata quale parto di imaginazione dello scultore, che si propose con ciò di creare un tipo voluttuoso. E per quanto ci dica Plinio nella sua storia naturale, che a' suoi dì fossero ricercati gli ermafroditi quale emblema di delizie del più raffinato lusso, pure la sana ragione si oppone a prestar fede a tanta autorità. — Fra le popolazioni così dette civilizzate si avvisa al modo di creare una sterilità che vuolsi *volontaria*, onde eludere lo scopo cui mira la natura anche nel sodisfacimento di illeciti abbracciamenti. Se si può trovare qualche motivo di indulgenza fra persone libere, sommamente riprovevole riesce presso i conjugati, in quanto che nuoce grandemente alla popolazione, la quale viene a difettare di non pochi individui. — Valerio Massimo ci fa conoscere che le romane non potevano andare a marito senza prestare solenne giuramento innanzi al giudice che le loro intenzioni erano di aver figli. Ogni donna che veniva convinta di frode nell'atto copulativo era segnata d'infamia, e doveva espiare il suo crimine assistendo coi capelli sparsi e le natiche nude al sacrificio d'un caprone.

(*) Ambrogio Pareo cita il fatto di un soggetto (Maria Germain), ricordato pure da Montaigne, il quale, saltando un fossato, assunse le forme di uomo; e il De Bay poi riporta nelle sue *Metamorphoses humaines* la storia dei più celebri individui che si tennero per ermafroditi, tra i quali sottopone alla particolare considerazione dei dotti quella che si riferisce a *Dorotea Perrier*, nata in Russia il 17 agosto 1780, che per la straordinarietà di forme delle parti sue genitali e dei fenomeni che si dicono aver presentati, trasse nelle maggiori dubbiezze medici spertissimi, tra i quali vogliono essere ricordati un Hufeland e un Giuseppe Frank. La sola sezione del suo cadavere fece conoscere la mostruosità dell'apparato genitale, ed i medici che erano presenti alla necrotomia vennero nella credenza che Dorotea Perrier potesse da sè fecondarsi senza il concorso dell'uomo. Questo fatto ha tanto dello straordinario, che è riguardato meglio per una favola, che sì facilmente si imaginava a quell'epoca. Miglior fede è da accordare al fatto narratoci da Brosson, di quel matrimonio che per decisione del tribunale del 18 gennaio 1765 venne prosciolto perchè dallo sposo della presunta Giovanna Grand fu questa trovata così organicamente conformata da essere considerata meglio maschio che femmina.

Fra le cause di sterilità si annoverano pure varie malatie che affliggono l'apparato genitale dell'uno o dell'altro sesso. Tali sono specialmente l'*erotomania* — l'*isteria* — il *priapismo* — la *satiriasi* — la *ninfomania* o furore uterino. — Queste due ultime sono pur dette *estromania*.

L'*erotomania*, o delirio erotico, tiene la sua sede genetica, per quanto appare, nel cervelletto e affligge indifferentemente i due sessi (*). Il malato forma del subietto del suo delirio un oggetto reale o ideale, al quale ogni suo affetto, ogni sua voluttà consacra: esso lo adora. Il suo sguardo ora è vivo ed animato, ora languido e triste, a seconda dello stato di speranza o di inquietudine dell'animo suo. Il male progredisce rapidamente e il paziente è gettato in profonda estasi, durante la quale parla, gesticola ed è martoriato da' sogni i più bizzarri. L'idea fissa di più in più l'opprime ed è esclusivamente occupato della sua passione. Ogni altra cosa gli è estranea e si dà a vita di isolamento, non senza mostrarsi capace delle più straordinarie cose. L'erotomano è casto nella manifestazione della sua passione; tutta la sua vitalità si concentra al cervello; di raro affligge le parti genitali. I migliori trattatisti, che delle alienazioni mentali si sono occupati, tra i quali sono da annoverarsi Pinel, Marc, Esquirol, Ferrus, Gall, Prichard, Calmeil ed altri (**), ci ricordano molti fenomeni che ci fanno supporre un alto grado di dissesto funzionale del cuore e della mente. Un bell'esempio di erotomania ci è fornito da quel giovane commissario che s'invaghì della moglie del suo principale. Egli si sarebbe considerato in-

(*) Quantunque l'erotomania possa affliggere ambo i sessi, pure si mostra di preferenza nelle donne.

(**) Non è a credere che coll'avere citato i soli nomi dei medici francesi ed inglesi, sia in noi la convinzione che nulla abbiano operato gli Italiani in sì grave argomento. Vincenzo Chiarugi, innanzi che i Francesi si occupassero di tale subietto, pubblicava un eccellente *Trattato analitico medico sulla pazzia in genere e in ispecie*. Firenze, 1793; e il Gualdi, il Zaccarelli, il Gianelli, il Trompeo, il Ferrarese, il Castiglione Cesare, il Biffi, l'Anderli, il Fantonetti, ed altri molti, hanno bene meritato e meritano tuttodì al cospetto della umanità e della scienza per le zelanti loro cure e studj che adoperarono e adoperano a pro di quegli infelici che hanno perduto il ben dell'intelletto.

fame se avesse tentato di ingannare colui che lo aveva in luogo di figlio; e questa delicatezza di sentimenti soffocò l'amore che nell'imo del suo cuore coltivava. La passione non trovò nella ragione il balsamo salutare, che anzi fattasi gigantesca non lo lasciava in pace nè giorno, nè notte e gli minacciava uno squilibrio psichico, il quale si verificò colla lettura di *Fedra*. Lo sgraziato si crede Ippolito; nella sposa imagina la figlia di Minosse e di Pasifae, e nel compagno di lei il Teseo. Più amoroso di Ippolito nè meno virtuoso, un dì si getta ai piedi del suo padrone; ed in un'apostrofe omerica, gli svela il suo segreto: « Illustre Teseo, ti giuro per Stige, che il delitto non è per anco consumato; la castità d'Ippolito è la prova autentica della purezza di Fedra; ma se ho potuto fin qui resistere alle preci e alle lagrime di lei, non mi sento però più capace di sostenere questa lotta accesasi tra l'amore e il dovere; io morrò probabilmente se tu non mi tieni lontano dalla sua presenza. » Il negoziante tosto allontanò dal letto conjugale quell'erotomano, e così potè evitare ogni disordine.

Lo stato matrimoniale è il rimedio più efficace contro l'erotomania; ma se ciò riesce inefficace importerà ricorrere ai bagni freddi prolungati, alle bevande dolcificanti e nitrate, al regime vegetale, ecc. Le distrazioni, i viaggi, la caccia, ogni specie di esercizj ginnastici, la musica, il disegno, ecc., gioveranno a correggere il dissesto delle funzioni cerebrali. Se l'erotomano viene chiamato ad altro oggetto, e se la sua attenzione può essere a questa fissata, si ha ogni fondamento di fiduciare della sua guarigione.

L'*isteria* o *isterismo* si riguarda malatia indotta da un eccitamento recato al sistema nervoso uterino. I rapporti simpatici che esistono tra lo stomaco e la matrice conducono alcuni al pensamento che essa non sia che una conseguenza di lenta gastrite, la quale trae in iscena il detto sistema, e che ben presto si irradia ai nervi del compartimento encefalo-rachidiano. I localizzatori, partendo da

questi fatti di morbosa simpatia, e riguardandoli come causa efficiente del male in discorso, opinano che la malatia proceda dal cervello; ma ben altra cosa sono i fatti, ben altra la causa; questa è sempre identica a sè stessa, quelli per un complesso di moltissime circostanze possono subire le più grandi modificazioni da far credere a fatti nuovi, mentre non sono che semplici mutamenti di forme (*); altri la vogliono malatia dell'utero, ma è di soverchio anzi arrischiato un tale avviso, in quanto che la vediamo, sebbene di raro, anche nell'uomo.

L'isterismo fu visto in qualche rarissimo caso innanzi la pubertà; e d'ordinario vuolsi, che dispaja all'età critica: esso è così proteiforme da simulare un'iliade di mali i più disparati. Sono riguardate quali cause le morali affezioni, e massime il vizio della mastuprazione, meglio che la continenza. Da alcuni dati statistici si ha: che lo spavento fu causa di oltre la metà delle isteriche state osservate; che quale elemento eziologico figurano in secondo luogo i violenti dispiaceri, e che vuol essere preso eziandio nella più seria considerazione il temperamento e ogni altro coagente interno ed esterno atto ad accrescere la vitalità dell'apparato genitale. L'abuso di Venere, i desiderj non sodisfatti, un esaltamento cerebrale di spesso richiamato in iscena da letture, da vedute di oggetti erotici, il forzato celibato, l'abuso dei bagni caldi, la posizione sedentaria di troppo prolungata, i vizj menstruali, ecc., ecc., e più ancora l'intemperante uso degli eccitanti nervini, come le vive impressioni morali, le ascetiche contemplazioni, inducono allucinazioni, estasi, catalessi, anastesia, ecc., ecc.

L'isteria, secondo il pensamento dei più celebrati maestri, troverebbe pure il suo elemento eziologico nella vita ascetica, nella educazione religiosa spinta oltre i voluti confini del retto, nel celibato. Il morale delle isteriche è

(*) L'isterismo può essere simulato. L'isterismo vero tiene talvolta molti rapporti coll'eclampsia, coll'epilessia, colle vesanie, ecc., ma il medico allevato alla più diligente osservazione sa differenziare quello da queste.

contraddistinto da un eccesso di facoltà imaginativa e da una degradazione di giudizio: esse sono eminentemente nervose. La donna isterica in gioventù divota, bacchettona in vecchiaja.

I trattati medici ricordano una infinità di fatti che valgono a conferma di ciò che si disse poc'anzi. Tutti gli autori si accordano nell'affermare che all'isteria nelle religiose, nelle donne divote, nelle figlie celibatarie, quasi sempre si associano le allucinazioni, le estasi erotiche per l'influenza che ha l'utero sopra il cervello. L'accesso isterico ha fine con sintomi di sofferto dissesto d'innervazione, ma più particolarmente poi d'una secrezione più o meno copiosa di muco fetido utero-vaginale che esce dalla vulva. Le donne affette da questo proteo malore, ma che furono allevate a severità di costumi, sanno dissimulare, durante l'accesso stesso, l'esaltamento del loro apparato genitale: le confessioni però che fecero a persone di loro piena confidenza provano quale influenza ha l'apparato genitale nell'isteria.

La medicina poco può contro l'isteria, e se è dato sperare qualche felice risultato è nella igiene, la quale deve avere in speciale considerazione la causa da cui il male procede. Se nasce e si mantiene in iscena per una passione contrariata e che non è possibile sodisfare, nessun alleviamento, nessuna speranza di guarigione è da sperare se non nelle distrazioni, nei viaggi, nell'esercizio fisico e in tutti que' mezzi che possono porre in dimenticanza la causa che indusse la malatia. — Se deriva dal libertinaggio, da sciocchi spaventi prodotti da idee superstiziose, da una vita contemplativa, ecc., del tutto morale vuol essere la cura. L'isteria che procede da sessuali appetiti è la più comune, ed è nel matrimonio che si trova l'elemento curativo, tanto più se il matrimonio va a genio della malata (*).

(*) Diverse donne isteriche ebbi occasione di assistere, e molte ottennero notevoli miglioramenti dai bagni freddi per lungo tempo ripetuti, dall'applicazione del ghiaccio alla regione lombare e al di sopra dell'arco pubiano. Ne' soggetti di atletica costituzione, di temperamento eminentemente stenico-eccitabile, giovarono i salassi, il sanguisugio ai malleoli, i deprimenti, le lunghe passeggiate, l'esercizio fisico e intellettuale.

Il *priapismo* è una erezione morbosa e violente del membro virile d'ordinario senza desiderj amorosi. Il malato, anzichè trovare sodisfazione nel coito, non è che tormentato da dolorose impressioni, da fatica cui non di raro tengono dietro gravi emorragie. Questa malatia può essere sintomo di altro patimento cerebrale, ovvero può procedere da stolti mezzi che gli insaziabili ai piaceri sessuali adoperano per non venir meno nelle amorose lotte. In ambo i casi la cura è riposta in un opportuno regime terapeutico, che vuol essere diretto da esperto pratico. Però è da por mente che il priapismo mosso da bevande fosforate o cantaridate difficilmente ammette cura, chè anzi più spesso adduce l'insensato alla tomba.

La *satiriasi* consiste in una continua erezione del pene con irresistibile e quasi insaziabile tendenza all'atto copulativo, nel quale ultimo carattere viene riposta la differenza tra questa affezione e il priapismo. Anticamente però non era fatta distinzione alcuna tra i detti due vocaboli, e venivano considerati come sinonimi. L'igiene fisica e morale suggerisce i mezzi più acconci contro sì fiera malatia, la quale, massime presso di noi, si mostra fortunatamente assai rara. L'assoluta continenza in soggetto pletorico che mai si ebbe rapporti sessuali, e la cui ardente imaginazione gliene dipinge del continuo l'idea, è spessissimo la causa della satiriasi. Vuolsi che essa abbia sua sede nel cervelletto e che da questo si irradj all'apparato sessuale. Chi è malauguratamente compreso da satiriasi non si alimenta che di idee al sommo lubriche, il suo sonno è del continuo sturbato da sogni erotici, spesso interrotti da polluzioni. Quando si desta mostrasi fiacco, spossato; e non pertanto i desiderj amorosi non scemano, chè anzi divengono più imperiosi; la faccia si fa rubiconda, la bocca spumosa, l'occhio scintillante: l'individuo, abbandonando ogni riguardo, ogni riservatezza, non cerca che di sodisfare con chi che sia le morbose sue tendenze. — Oltre all'avvisata causa patogenica vuolsi che

il temperamento bilioso-sanguigno, la pubertà, un'astinenza di troppo protratta, la lettura, le conversazioni erotiche, certe malatie cutanee, calcolose, l'uso degli afrodisiaci, e tutto ciò che vale ad accrescere la vitalità degli organi sessuali, siano da aversi altrettante cause di satiriasi.

Al fatto riferitoci da Buffon, di quel sacerdote che fu in preda a un'iliade di mali, perchè per più anni si ostinò tenersi a tale castità che non bene addicevasi all'età sua, al suo temperamento, il De Bay aggiunge pure quello di un povero uomo di Orgon, in Provenza, che venne aggredito dai gravi accessi di satiriasi, procedenti dall'avere sconsigliatamente preso, dietro insensato suggerimento di una vecchia, una bevanda di semi d'ortica, di cipoletta e di due dramme di cantaridi. Il paziente era divenuto così furioso all'atto matrimoniale, che la moglie di lui ebbe ad affermare averla abbracciata nel decorso di due notti per ben novantasette volte: il malato spontaneamente ebbe a perdere per tre volte alla presenza del curante, e in poco tempo, l'umore prolifico. Colto da frenesia, ogni terapeutico tentativo riuscì vano, e l'infelice in brev'ora morì.

Anche nella cura della satiriasi vuolsi avere riguardo innanzi tutto all'elemento eziologico, non che alle condizioni subiettive e al grado del male. — Se il male deriva da intossicamento di cantaridi, di cantaridina, di fosforo, ecc., si avranno a dirigere le indicazioni terapeutiche onde neutralizzare l'azione venefica dei materiali assunti, e nel medesimo tempo si cercherà di richiamare allo stato fisiologico le parti genitali che vennero compromessi; se move da assoluta continenza, a ben consigliato regime dietetico, a savia morale, si avrà ricorso per attutirne e combattere la violenza dei desiderj. Gli amorosi abbracciamenti adoperati con moderazione potranno essere utilmente posti in pratica, massime in quest'ultimo caso, come mezzo deprimente, e tanto più se verranno coadjuvati da rimedj antiflogistici, quali i bagni generali, i salassi, le bibite emollienti, i topici refrigeranti, le locali sottrazioni

sanguigne, ecc. Anche il sanguisugio alla nuca può giovare indipendentemente dalle idee patogeniche in argomento professate da Gall.

Il furore uterino (*ninfomania*) non è altrimenti nella donna che ciò che è la satiriasi nell'uomo. La ninfomania si manifesta più frequente della satiriasi, ed è rappresentata da un imperioso bisogno di satollare i furiosi desiderj amorosi che morbosamente affliggono la donna. Questa è prosciolta da ogni freno di pudore e si abbandona brutalmente ad atti che non trovano mai sazietà. — Essa arde d'amore e soffre le pene di Tantalo. Una malaugurata organizzazione può essere causa del furore uterino; e vuolsi che la sua sede morbosa sia non altrimenti della satiriasi nel cervelletto, e che l'affezione alle parti genitali non sia che consensuale pei più stretti rapporti che esistono tra queste e il cervelletto.

Le cause predisponenti sono il forzato celibato; un intenso desiderio ai sessuali abbracciamenti non sodisfatto, le voluttuose ricordanze che non mai abbandonano, l'uso dei stimolanti, degli afrodisiaci, le affezioni dartrose in vicinanza alle parti genitali o nella vulva, ecc. La vita libertina dei genitori è pessima scuola di mal costume, nè altrimenti sono a dire: la conversazione di troppo continuata con individui di sesso diverso, le letture, le incisioni, i quadri, i giochi erotici, ecc., ecc., valgono a destare una morbosa attività al cervelletto, che, come si disse, si irradia alle parti genitali, dove si annunciano le morbose sofferenze. — Anche la presenza dei vermi nel retto, dei calcoli renali, uretrali e vescicali può destare accessi ninfomatici. I sintomi si compendiano: in uno stato di tristezza, di isolamento, di turgore, di insopportabile prurito alle parti genitali, ecc. Negli accessi la clitoride acquista un volume straordinario, le grandi labbra e la vagina si escoriano a un senso di strangolamento accompagnato talvolta da avversione ai liquidi. Se il male non venga sollecitamente curato, l'apparato digestivo è travolto in

un processo infiammatorio, che trae a morte l'individuo per marasmo. La ninfomatica sulle prime oppone la più energica resistenza a' suoi morbosi desiderj; ma, resa dappoi incapace di signoreggiarli, si isola e li sodisfa da sè. La presenza di un uomo la trae fuori d'ogni ragione, essa non ha alcun ritegno. Le sue parti genitali si fanno turgide, s'infiammano, e dalla vulva scola fetida bava. D'ordinario quel senso di formicolio che prova in dette parti induce uno stringimento vaginale, e una ejaculazione di umore latteo precedente dalle cripte mucose e dalle glandole vulvo-vaginali.

Il decorso di questa malatia non è continuo, ma intermittente; di raro trae a morte l'individuo. — Chi ha una musculatura rilevata; chi è povero di tessuto cellulare; chi è di pelo folto e nero; chi ha sguardo vivo ed occhi grandi, fisonomia al sommo espressiva; chi tiene le mammelle voluminose e sode, bacino ampio, coscie voluminose, taglia snella, bocca grande, labbra grosse di un color rosso carneo, denti belli e ben disposti, è l'individuo che è più proclivo a tale malatia.

La necrotomia di donne mancate per ninfomania mostra che le ovaje e l'utero furono in preda a processo infiammatorio diffusosi a tutte le membrane mucose delle parti genitali, le quali sono al sommo dilatate; le lacerazioni che qua e là si danno a vedere svelano i mezzi violenti usati dalle pazienti per dare sfogo alla infrenabile loro morbosa passione.

Coqueret narra di una donna che, non potendo resistere agli esaltamenti morbosi delle sue parti genitali, da sè corrompevasi ogni notte fino a sedici volte. Gall cita il caso di una maritata che ebbe a perdere il proprio compagno, e che dopo alcuni giorni della sua morte fu compresa da convulsioni tali da simulare accessi tetanici. Le convulsioni terminarono a capo di alcuni mesi col gettarla in un'estasi amatoria. In tale stato essa s'abbandonava senza riguardo ad ogni atto di lascivia, ad ogni osceno

discorso: il suo sguardo era ardente, i lineamenti contratti, e al cessare dell'accesso fluiva dalle sue parti genitali gran copia di mucosità. Superata sì aspra lotta, ritiravasi, nè ardiva mostrarsi a chi che sia, siccome compresa da somma vergogna per le cose che l'afflisse; venuta a seconde nozze e fatta madre, guarì compiutamente.

Nell'opera del celebre Calmeil sono riferiti molti casi di isteria e di ninfomania, e bene ci ammaestra a quali barbare misure si ricorreva in passato per sradicare sì terribili sventure. La sana filosofia venne a gittare la maggior luce su questo grave argomento di patologia psichica, nè una male intesa religione oggi interviene a incrudelire coll'estremo supplizio contro coloro che se discendono ad atti di brutalità, non altrimenti avviene che per un processo morboso, nel quale sgraziatamente sono travolti. Le giovani che grandemente si appalesano inclinate agli amorosi amplessi, ove questi vengano peccaminosamente sodisfatti, non soggiaciono alla ninfomania; per cui è in quei soggetti nei quali vivissimo è l'amore e che non può avere uno sfogo che debbesi ricercare la ninfomania.

Il Ferrarese ci ricorda la storia di una ninfomania curata col taglio della clitoride, ed altra da lui guarita con un sistema razionale avente il suo fondamento nelle vedute patogeniche primamente manifestate da Gall. Noi rimandiamo il lettore a ciò che lo stesso scrisse in argomento nel *Dizionario universale di medicina*, tradotto dal dottore Levi, all'articolo *Ninfomania.*

La cura della ninfomania e della satiriasi consiste nel temperare l'energia vitale del cervelletto e delle parti genitali che per consenso sono tratte in iscena. Il più valevole mezzo a far cessare la ninfomania è il matrimonio, che vuol essere sollecitamente messo in pratica, come ci ammonisce pure l'Alibert, e come il fatto da luì osservato ebbe a confermare, che altrimenti sorgono i funesti effetti dell'abitudine morbosa nel delicato sistema cerebro-spinale, e allora ciò che poteva riescire vantaggioso, ado-

perato in tempo, torna causa di guai maggiori (*). — I bagni freddi o tiepidi a lungo ripetuti, anche le due o tre volte al giorno, l'applicazione del ghiaccio ai lombi, le bevande acidule, fredde o ghiacciate, i miti purganti (il calomelano), i sudoriferi, i salassi, il sanguisugio ai malleoli e i pediluvj, la digitale, l'aqua coobata di lauro-ceraso, ecc., l'allontanamento della società maschile, le lunghe passeggiate da affaticare l'inferma; un'alimentazione vegetale, sono i sussidj terapeutici che meglio convengono contro la ninfomania. Nè è a credere che un tale metodo di cura sia da aversi per esclusivo, dappoichè vuol essere sempre regolato giusta le più savie vedute eziologiche e semejologiche.

Più spesso la sterilità move da intemperante e prolungato sodisfacimento dei piaceri solitarj (mastuprazione), cui pur troppo si abbandona più spesso che non si creda la gioventù d'ambo i sessi, massime delle città, dei collegj, dei conventi, delle carceri, ecc., ecc. (**). I giovani in preda a sì turpe passione fuggono la società ed amano la solitudine, sono pallidi, paurosi, fiacchi sì nel morale che nel fisico. Il corpo s'incurva, il cammino si fa incerto, gli

(*) Conosco una giovane tuttodì (1862) affetta da ninfomania, la quale è più spesso compresa da accessi epilettiformi massime quando trovasi a lato d'un uomo ed è prossima alla sua menstruazione, che mostrasi scarsa. In lei è tanto il bisogno di amorosi abbracciamenti, che spesso è tratta di accarezzare il proprio genitore, come se fosse il suo più affettuoso amante. — Conobbi pure altra gentile donzella che fu colta da sì grave ninfomania da richiedere la più severa sorveglianza in un manicomio: essa guarì quando, venuta a nozze, fu fatta madre. — Tanto imperioso era il bisogno di sessuali lotte in una giovane di Padova, che a sodisfarli saltò dal primo piano per correre addietro a varj giovani studenti, nei quali trovò di isfogare in parte la morbosa sua passione; e sebbene sia stata più volte conosciuta da tutti, pure rampognò quegli ardenti combattenti perchè non seppero meglio rispondere alle sue esigenze. Essa, senza misura, in ogni tempo e luogo, voleva i favori del dio Priapo, ed era un'altra Oholiba, che, non sodisfatta dei focosi abbracciamenti avuti dai figli del fondatore dell'Assiria, delira conseguire pur quelli dei Caldei, tuttochè solo li abbia veduti dipinti sopra una parete. — Anna di Lenclos, del reame di Francia, non alternò forse i brutali e venali suoi abbracciamenti tra il camice e la daga da averne un figlio, che, educato lungi da lei, fu un dì compreso perdutamente dalle attrattive di quella donna, la quale risolutamente lo respinse, e da un tale rifiuto trovò soltanto pace nella tomba? Mancano forse tuttodì le Oholiba e le Lenclos?

(**) Merita su questo particolare d'essere letto quanto è detto dal celebre Descuret: *La medicina delle passioni*, pag. 346, edizione quarta da noi annotata. Milano, 1859.

occhi s'infossano, e dal loro volto inanimato si scorgono i progressi del male. Le perdite seminali hanno luogo senza erezione (spermatorrea), il petto ne risente, le labbra si scolorano, la memoria si estingue, la ragione si altera. Se al turpe vizio non è posto freno, una iliade di mali insorge, e la tabe o consunzione pon fine ad una angosciosa esistenza.

Gli stessi sinistri avvengono presso le ragazze che si abbandonano al *clitoridismo;* il colorito delle loro gote dispare e la freschezza delle carni vien meno, floscie si fanno le mammelle, sorge fetida ed estenuante laucorrea che adduce a magrezza. Il sistema nervoso, sì spesso scosso da voluttosi titillamenti, cade in uno stato di insensibilità da richiedere i più energici eccitanti per moverlo. Se il matrimonio, o altra favorevole circostanza, non sopraggiunge a porre un termine a sì abominevole abitudine, il soggetto è perduto per sempre, quanto meno per la società perchè si fa sterile.

Tutti i mezzi curativi fin qui suggeriti dall'arte e dalla più savia morale riescono inefficaci. Ciò che può giovare in sì frangenti circostanze è di sottoporre ad esercizj faticosi l'individuo innanzi che si ponga a letto. Lo spossamento fisico nel quale viene condotto il soggetto lo distoglie dal pensare alla prava sua abitudine: appena si corica, esso si addormenta profondamente, ed è coll'insistere in questo metodo per più settimane che è sperabile averne buoni risultati.

L'*età impubere* tanto nel maschio quanto nella femmina è causa naturale e assoluta, come già si è detto altrove, di sterilità. Finchè nel primo non si verifica l'elaborazione dell'umore prolifico, esso è incapace di fecondare; come pure finchè la seconda non offre al bacio d'amore l'ovulo maturo, essa non può rimanere fecondata. La secrezione dell'umore vivificatore è il carattere del potere fecondabile in quello; la comparsa dei mensili tributi annuncia l'epoca nella quale questa può esser fatta madre. È però a por mente che d'ordinario la sterilità si appalesa più spesso

nei matrimonj precoci, in quanto che il liquido fecondante non ha per anco raggiunto quel grado di perfetta elaborazione da aspirare a tanta onoranza; nè altrimenti è a dire dell'ovolo che non è arrivato a quella maturanza da essere scosso dal tocco dell'aura seminale. Gli è quindi nel concetto fisiologico che poggia quell'avvertimento dato a riguardo del matrimonio: di effettuarlo cioè tra gli anni venticinque ai trentacinque per parte dell'uomo, e tra i venti e i trenta anni per rispetto alla donna. — Molte donne che si congiungono in matrimonio dai trentacinque ai quaranta anni mostransi sterili in onta alla vigoria dei loro sposi, forse per lo stato d'inazione genetica in cui per lungo tempo si tenne il suo apparato riproduttivo, che lo gittò in un languore vitale. Questo però può essere alcune volte vinto dai marziali, dalle bagnature stimolanti e toniche alla regione vulvo-uterina, da docce solforose ai lombi, alle coscie, al pube, dall'applicazione di rubefacenti, di linimenti afrodisiaci, ecc. E certo valgono a destare la vitalità uterina, che è necessaria alla fecondazione, i conjugali abbracciamenti alcuni giorni innanzi la comparsa dei mensili tributi; perchè allora l'apparato genetico è più proclive a più dilicato sentire e dispone l'ovolo a cogliere il bacio d'amore.

La donna di atletica costituzione, di forte genetico sentire, e conseguentemente di temperamento al sommo bilioso-sanguigno, più spesso riesce infeconda. Le altre a temperamento linfatico per lo contrario sogliono essere prolifiche oltre ogni dire. Queste vengono contraddistinte da forme grosse, molli e tondeggianti in ogni loro parte esterna, da tessuti imbevuti di molta linfa, da colorito di un rosso pallido, o assai sparuto, da pelo biondo, da sguardo languido poco espressivo, da fisonomia pacata o muta, da meschina energia, anzi da svogliatezza muscolare e da poca loquacità; quelle hanno opposte caratteristiche, e quindi per lo più sono scarne, a pelo nero e folto, con occhi grandi e pieni di fuoco e con nari dilatate: la bocca

è alquanto grande, le labbra rosse, grosse e talvolta pendenti, le mammelle alte, il bacino largo, espanso: le prime per natura sono fredde, le seconde pajono vivere solo d'amore.

Invero nel temperamento linfatico vi ha difetto di vitale sensibilità conjugale; altrimenti verificasi nell'opposto temperamento, dove si nota una eccedenza di amoroso sentire. A porre quindi nel voluto rapporto fisiologico questi due temperamenti è indispensabile elevare al voluto grado di eccitamento il primo e di temperare l'altro che è di troppo focoso.

Le fallite speranze di fruttuosi abbracciamenti, in quanto non movano da cause notoriamente inamovibili, sia per avvenuta profonda lesione congenita o acquisita, sia per viziatura dell'apparato genitale, non ci debbono condurre all'illogico concetto di sterilità permanente; in quanto che non è raro che l'età, un mutato modo di vivere, altra dimora, altro igienico regime, e molte altre cagioni non facili a determinarsi, operare possono tale una rivoluzione nell'organica economia, da destare la sopita fecondità in matrimonj che per lunghi anni furono sterili. Non sono rari anche oggidì certi nodi conjugali che per dieci, quindici e più anni riescirono infecondi, e che alla perfine si videro fatti contenti da graziosi pargoletti. Giovanni Fernel, medico di fama non comune, non si ebbe forse ragguardevole premio dalla duchessa d'Urbain, perchè coi savj suoi consigli impedì lo scioglimento matrimoniale da lei contratto con Enrico II, perchè il loro toro maritale pel lungo periodo di dieci anni non fu salutato da Latona, tuttochè Prema, Pertunda e Perfica non mai mancassero ad assistere alle conjugali lor lotte? — Anna d'Austria solo quindici anni dopo il suo matrimonio venne fatta madre di Luigi XIV. — Baudeloque narra di un alto personaggio che dal suo letto nuziale non mai potè per dieci anni avere successione. Chiamato a una missione diplomatica, questi si tenne lontano dal tetto maritale per due anni e al ritorno la consorte lo consolò dieci mesi dopo coll'avere deposto nelle sue braccia il cotanto sospirato pegno d'amore.

Due anni passarono da questo fortunato evento senz'altra figliuolanza, e una nuova missione, che in altre contrade adempì in compagnia della sua compagna, valse a fecondità. Quest'illustre ostetrico consigliò la conjugale coppia ad annuali viaggi, e il consiglio fruttò il desiderato fine. — Ebbi a conoscere anni sono un avvocato che nel primo anno di suo matrimonio fu fatto padre d'un figlio, il quale ora onorevolmente figura nel corpo del genio della nostra armata. Trascorse circa un periodo di diecisette anni senza altra prole, dopo di che si vide per la seconda volta regalato d'altro ragazzo. — Altri fatti potrebbonsi addurre in conferma di ciò, ma quelli riferiti possono bastare.

La sterilità può venire vinta dalla natura stessa per un sopravveniente processo morboso. — È detto di una donna che mai si ebbe la compiacenza di vedersi elevata all'onore di madre. Essa contava già diecisette anni di matrimonio, e ogni speranza di prole era nei conjugi scomparsa. Da assai grave malatia è la stessa tratta al limitare della fossa, ma la buona ventura volle non discendesse, e si ebbe in compenso quella fecondità che invano per tanti anni ebbe ardentemente a desiderare.

La sterilità non infrequentemente trova il suo fondamento eziologico in un disaccordo nei rapporti di simpatia fisica e morale tra i due conjugi, come bene addimostrano que' divorzi che anche oggidì avvengono presso que' popoli informati a religiosi principj diversi da quelli dati a moderatori della Chiesa cattolica. Uomini e donne organicamente bene conformati e nel migliore stato fisiologico rimangono sterili solo per difetto di quel mutuo rapporto di simpatia che corre tra loro, il che è provato dal fatto, che passando essi ad altro connubio questo si accenna fruttuoso da ambe le parti.

L'oscurità somma nella quale versa l'eziologia della sterilità ci adduce alla umiliante, ma pur vera confessione: essere la medicina incapace di scientemente indicare un regime che valga contro tanta sventura. — Il solo ciar-

latanismo può colle mali sue arti farsi vergognosissima strada presso il volgo, il quale deve pagare a caro prezzo sì matta sua bonarietà. — Se la sterilità riconosce a cause fatti organici inamovibili, è vano l'affaccendarsi nell'andare in traccia di mezzi per vincerla: e giovi a salutare lezione il sapere, che le sollecitudini in argomento adoperate più spesso tornano di notevole danno a chi è compreso da tanta sciagura. Se poi la stessa si mostra curabile, perchè gli ostacoli e i difetti organici possono venire rimossi, a tanto può solo la spertezza chirurgica. All'igiene poi spetta il dare all'apparato genitale quell'opportuno indirizzo che valga a sì sublime scopo.

L'impotenza all'atto conjugale e la sterilità assolute e permanenti davano in passato argomento, altrettanto giusto quanto naturale e morale, allo scioglimento matrimoniale. Il divorzio, che si credeva sussistesse nel popolo d'Israele prima che si disperdesse, non è ammesso dalla legge di Cristo: *Quod Deus conjunxit, homo non separet;* mentre che tuttodì non solo è tollerato, ma reclamata da altri popoli. Vuolsi che Mosè lo approvasse pel suo popolo solo per ovviare a mali maggiori, e lo riguardava meglio sotto i rapporti civili, che quale concetto emanato dalle leggi divine. I Maldivi potevano riprendere la donna che avevano ripudiata; ma presso i Messicani era ciò vietato, sotto pena che non si tengono in rapporto colla natura del mancamento, meno poi coi principj di una sana morale. Che se per l'impotenza e la sterilità assolute e permanenti bene risponde questo divieto, non così è a riprovarsi la facoltà che è ai Maldivi assentita di riprendere la donna dalla quale si separò, massime se la impotenza e la sterilità tengono a cause fatti non bene chiariti, o che facilmente possono dalla sola natura o anche dall'arte essere rimosse.

Il divorzio e la facoltà di ripudiare altro dei conjugi (*)

(*) Il *divorzio* diversifica dal *ripudio*, perchè quello segue per un vicendevole concorso dei due conjugi; questo è mosso più spesso dal capriccio di altri conjugati, e che d'ordinario procede dal marito.

sono atti che vogliono essere regolati da ben studiati principj, dappoichè ora specialmente potrebbero dar luogo a facili abusi. Si ha motivo di temere, che non esista altrimenti quella virtù domestica che caratterizzava il popolo, il quale viveva sotto le leggi romane. Quantunque queste assentissero il divorzio, tuttavia si videro scorrere cinque secoli senza che venisse esercitato (Vedi Giustiniano).

Il diritto di divorziare o di domandare il divorzio per qualsiasi titolo fu in Francia rivocato colla legge 8 maggio 1816, e quantunque la Camera dei deputati abbia instato dopo l'anno 1830 perchè fosse di nuovo accordato, pure la Camera dei Pari vi si oppose recisamente (*).

Non spetta a noi il tenere parola sulla storia, sulla convenienza o meno di accordare la facoltà di divorziare: ma chi amasse inoltrarsi sopra sì dilicato argomento, per farne soggetto di maturi studj, potrà con frutto consultare i migliori trattatisti di giurisprudenza civile, e specialmente poi le pregevolissime opere delli Montesquieu, *Spirito delle leggi* — Filangieri, *La scienza della legislazione* — Formigini, *Enciclopedia legale* — Melchiorre Gioja, *Del divorzio*....

Le prove che senza riguardo al pudore si richiedevano negli andati tempi dalle autorità giudiziarie chiamate in caso di domande di divorzio, tendevano meglio a chiarire sull'attendibilità o meno dell'impotenza al sodisfacimento del dedito conjugale, non già a stabilire sul potere prolifico. È vero che se l'atto della copula non può operarsi la fecondazione non ha luogo; ma la mancanza di questa non impedisce quello, e fino a che la capacità copulativa sussiste, e non vi siano fatti bene chiariti di sterilità assoluta e permanente, non è dato escludere la possibilità che questa possa aver luogo (**). Le cose addotte valgono a poggiare questo principio.

(*) DUVERGER. Table général, t. II, pag. 205.

(**) Non vorremmo con soverchia inchinevolezza accogliere, quali prove inconcusse di sussistente potere genetico in individui che per età sono prossimi a discendere nel silenzio della tomba, quegli esempj che ci vengono offerti da un Volusio Saturnino, che a settantadue anni abbia incinta Cor-

CAPITOLO XV.

Mezzi valevoli a temperare l'esaltamento amoroso, e a scuotere quello di soverchio fiaccato.

Fino a che gli organi sessuali si tengono nel loro rapporto di funzionale equilibrio al cospetto del grand'atto generativo, nessun sussidio richiedono dall'arte, chè anzi l'intervento intempestivo di questa riuscirebbe meglio di danno che di vantaggio. Se però i medesimi vengano meno al loro mandato per cause indipendenti da organiche viziature inamovibili, pel semplice concorso di fatti o circostanze passaggiere, temporarie, la medicina può essere chiamata in soccorso, come che, per avuta esperienza, essa sola ha facoltà di disporre di due mezzi, che, con scienza e coscienza applicati, possono riescire fruttuosi a ridonare l'individuo alle più care aspirazioni del suo cuore riscaldato dal fuoco d'amore.

Innanzi però d'intraprendere quel qualunque trattamento curativo di cui, come fu poc'anzi detto, può disporre la scienza, non si ometterà di avere presente che non si ha a fare solo colla malatia, ma meglio coll'individuo; e che perciò sarà di tutta necessità studiare le circostanze subiettive non solo, ma eziandio le obiettive; senza di che non sarà sperabile che l'arte torni proficua. Gli è vero che talvolta il ciarlatanismo torna a bene, ma nella pluralità dei casi è da paragonarlo a un cieco che percorre una via per lui ignota e piena di abissi, e che perciò senza guida facilmente pericola.

Gli antichi solevano troppo facilmente prestar fede ai

nelia de'Scipioni; di un Catone, il censore, che elevasse all'onore di madre la figlia di Salonico mentre contava il sedicesimo lustro della mortale sua carriera; di un Massinissa, che a 80 anni fosse fatto padre di Mitilene, ecc. È savio il morale concetto dalle leggi civili ammesso di riguardare come figlio legittimo quella prole che nasce dal toro conjugale, ma ben altrimenti di quelle si comporta la natura. Questa ha di mira la perpetuazione della specie, senza curarsi della legittimità dell'elemento fecondante, al quale ha segnato certi confini, oltre i quali è stoltezza aspirare.

farmaci, nè diversamente tuttodì avviene presso gli Orientali. Di tutti i mezzi terapeutici dei quali venivano e vengono suggeriti per estinguere od accendere l'amore fisico, la più parte godono virtù chimeriche e solo esaltate dall'insaziabile sete d'oro di cui è infestato il ciarlatanismo. Quelle sostanze, che vanno invero fornite di proprietà medicamentose, riescono più spesso di danno quando siano adoperate all'impazzata e senza la sanzione della scienza. — Lungi pertanto dal consigliare l'uso di tali sostanze indipendentemente dal voto medico, ci faremo a rappresentare quei sussidj che bene avvertiti possono nelle mani del savio, educato alla scuola delle più astruse discipline fisio-patologiche, tornare vantaggiosi ad altro degli accennati due fini, di temperare cioè o di elevare la sensibilità amorosa.

SEZIONE I. — DEI MEZZI PROPRJ A TEMPERARE GLI ARDORI D'AMORE (anafrodisiaci).

Il salasso generale, il sanguisugio e il regime debilitante sono i mezzi che vengono in acconcio a temperare la soverchia foga amorosa, la quale torna pur sempre a danno del sublime scopo cui mira la natura. Un'alimentazione esclusivamente vegetale, i frutti aquosi, pochi sapidi, alquanto narcotici e di poca nutrizione, come i melloni, i coccomeri, la lattuca, l'indivia, gli spinaci, ecc.; le bevande rinfrescanti o calmanti, siccome le limonate vegetali, i decotti di semi freddi, le emulsioni, i succhi di erbe acide, ecc., valgono a mitigare l'energia vitale degli organi sessuali. Tale è il regime dietetico e terapeutico a cui vengono sottoposti coloro che per voto religioso si danno a perpetuo celibato. Dioscoride pensava che un tal metodo fosse per rispondere ne' suoi effetti alla castrazione, tanto più se al trattamento suavvertito concorreva la cicuta. Però fu, con sano accorgimento, notato che nel più dei casi i rimedj e tutti gli altri mezzi così detti *anafrodisiaci* sono altrettanti granelli di sabbia che si gettano in un torrente rapido per arrestarlo nel suo corso; che anzi non è raro

che essi riescano di grave danno, perchè tendono a minare nel suo principio la vita. L'età e il temperamento non possono venire imperati dagli umani sforzi.

In ogni tempo i *semi* detti *freddi* ebbero gran fama anafrodisiaca; ma, a dir vero, ne fu esagerata la potenza, e se hanno qualche virtù in proposito, solo si è quando trovansi associati alla canfora. La ninfea fu elevata dal volgo a soverchia rinomanza, sicchè non è a maravigliare se Plinio, Dioscoride ed altri divisero un tanto pensamento. Al dire di Prospero Alpino, i pietosi cenobiti della Tebaide e dei luoghi confinanti col deserto ne facevano uso per sopportare la legge di continenza, a cui essi spontaneamente eransi sottomessi; ed è nota la cieca credulità colla quale le monache facevano uso di questa pianta per non venir meno ai loro voti di castità.

L'*oppio* e i suoi succedanei hanno, al dire di Larrey, il potere di esaltare sulle prime il sistema genitale, indi di gettarlo in una perfetta anafrodisia.

L'uso a lungo continuato di un regime vegetale aquoso, poco sapido o acidetto, giusta l'osservazione del Boërhaave, getta l'uomo nella incapacità di rispondere al debito conjugale, e solo può accostarsi alla donna quando da un metodo opposto venga corretto l'errore incorso.

I sacerdoti di Cerere, per tenersi fedeli al loro voto, solevano abbandonarsi sopra un giaciglio di foglie di *Agno casto,* il che era pure seguito dalle donne d'Atene durante le feste delle Tesmoforie (*). Anche i sacerdoti di Diana ornavansi di un cingolo di tali foglie, nelle quali riponevano virtù anafrodisiache; la moderna esperienza però addimostrò essere nulle. Coi frutti di questa pianta si preparavano un dì un'aqua distillata e un siroppo detto il *siroppo di castità.*

Al *nitro* si accordarono virtù anti-afrodisiache sopra l'autorità dell'illustre Bacone da Verulamio, per cui questo

(*) Vedi il trattato *Le femmine galanti*, discorso IV delle *Vedove*.

sale si elevò ad alta rinomanza ed invase il campo medico, perchè fu avuto poco meno che universale panacea contro ogni male. Le donne scagliarono contro il sommo filosofo le loro imprecazioni, perchè il nitro a lungo adoperato dai loro mariti le privava dei piaceri conjugali.

Tissot ed Hoffmann dissero che la *canfora* alla dose di uno, due, o tutt'al più tre grani, tenuta in bocca in modo che lentamente si sciolga, calma le violenti erezioni genitali:

Camphora, per nares, castrat odore mares.

Valmonte di Bonare però nel suo *Dictionnaire d'histoire naturelle*, 1764, crede d'avere addimostrato quanto sia assurdo questo aforismo.

Sebbene si appoggi da taluno al potere anafrodisiaco del *caffè*, il fatto di quell'indomabile stallone che venne curato per consiglio di una giovane regina di Persia, pure in oggi è considerato dai pratici quasi del tutto inetto a tanto scopo. La medicina solo ripone la sua fiducia nella cura dell'*estromania* nelle sottrazioni sanguigne generali e locali, e si giova unicamente, quale mezzo coadjuvante, di un regime dietetico vegetale, e come sussidio igienico quello di allontanare le cause fisiche e morali che hanno potere di imperare sopra l'apparato genitale. Consiglia quindi di tenere occupato l'individuo il più che sia possibile per sottrarlo dall'ozio, e così ammorzare l'irrompente fiamma d'amore. — L'uomo ozioso è più d'ogni altro travolto nei vortici d'amore; e i giovani che vivono inoperosi e nella abbondanza mirano incessantemente a dar sfogo alla sfrenata loro lascivia. L'ozio e la ricchezza guastano la mente ed il cuore e generano insaziabile libidine.

Un regime dietetico bene avvisato, una vita attiva sì fisica che morale, hanno potere di avvivare il fuoco d'amore; ma ove tali mezzi tornassero impotenti, è uopo ricorrere al matrimonio, chè altrimenti si arrischia di vedere in iscena la satiriasi, la ninfomania.

SEZIONE II. — MEZZI VALEVOLI AD ECCITARE L'AMORE ASSOPITO (afrodisiaci).

Quelle sostanze che introdotte nell'interno dell'organizzazione, o applicate esternamente ad alcune parti, destano nell'apparato genitale certo grado di energia da renderle atte ad eseguire le loro funzioni, furono dette *sostanze afrodisiache.* Sebbene molte di tali sostanze riescano assai dannose, tuttochè somministrate in piccola dose, pure gli incapaci di accostarsi alla vaga Venere sono andati in ogni tempo con pazza sollecitudine in cerca di tutti que' mezzi che li ponessero in grado di accingersi ad amorose lotte. E per quanto la storia antica e moderna ci adducono fatti di tristi accidenti avvenuti dell'uso dei varj procedimenti dei quali si giovavano i nostri antenati sotto i titoli di *filtri, ippomani, erotofori*, ecc., ecc., tuttavolta non valsero nè valgono a richiamare a migliore consiglio coloro che si sono vilmente fatti schiavi di Citera, e stoltamente si abbandonano all'uso di quelle sostanze che possono dar loro morte; per cui non a torto ebbe Petronio a scagliare le maggiori blasfemie contro que' avvelenatori che colle loro droghe eccitano gli organi genitali. Caligola fu in preda a rabbia per l'ippomane (*) che gli venne propinato dalla quarta sua moglie. Lucullo e Lucrezio soccombettero in mezzo a frenetici trasporti per aver fatto uso di bevande preparate coll'ippomane; ma maggiore credenza è a dare a quanto narra Ambrogio Parrea, di quell'infelice che morì fra le maggiori ambasce del più fiero priapismo, sociato a grave emorragia uretrale, per avere bevuto un

(*) È detto ippomane una escrescenza carnosa che i pulledri hanno talvolta sulla fronte, e di cui facevasi uso per gli incantesimi e per le bevande amatorie. — Il filtro era negli andati tempi una bevanda spacciata dagli impostori e cerretani per obbligare l'uman genere ad amare. — Era invalsa l'errata popolare credenza che il sangue menstruale, dato tramestato al vino, o in altro modo somministrato ad un uomo, avesse potere di incatenare questo alla donna vagheggiata e dalla quale si ebbe quel sangue. — Altre stranezze seppero imaginare le donnicciuole e i cerretani in argomento, le quali però in oggi sono universalmente disprezzate.

liquore cantaridato offertogli da una adorata sua Messalina. Anche Molé incontrò sì triste fine per un'eguale cagione; nè è a dire altrimenti di molti altri fatti che anche tuttodì avvengono, massime da parte di quegl'imbecilli i quali non sanno farsi ragione, che è vano lo sperare di avere in inverno, per quanto calore possa essere prestato, quel fiore che solo sbuccia in primavera, in estate. L'amore è un fiore che s'apre nell'aprile della vita, e la cui antesi dura tutt'al più in autunno, indi appassisce e chiude la vitale sua carriera. Il savio fa senno e in tempo si ritrae, compiacendosi di contemplare le allegre danze che amore sa intrecciare e alle quali un dì egli pure prese attiva parte; bene egli sa che a stento può reggersi sui due piedi, e che volendo tramestarsi a que' agili danzatori ne uscirebbe malconcio e svergognato.

I mezzi afrodisiaci di cui si giovavano gli antichi consistevano, non v'ha dubbio, in preparati nei quali entravano le cantaridi, i lampiri, l'oppio, la datura, certi funghi caustici e altre piante velenose. Abbiamo detto credere indubbiamente un tale fatto all'appoggio di quella legge che saviamente fu proclamata in Roma, colla quale era vietato, sotto pena di morte, il vendere spermatopei, filtri, ippomani.

La medicina, coadjuvata dagli studj chimici e di storia naturale, seppe purgare la sua suppellettile terapeutica da tutto ciò che sa d'inutile o di pernicioso, e poggiò il savio principio: che in ogni caso mai l'uomo abbia a far uso di qualsiasi sorta di rimedio, se non sotto la direzione di ben addottrinato pratico.

Virey, nella interessante sua Memoria sopra gli afrodisiaci, viene a stabilire quanto segue:

Gli afrodisiaci possono ripartirsi in dieci classi: 1.ª in emenagoghi antispasmodici; 2.ª in ispecie aromatiche; 3.ª in stimolanti irritanti; 4.ª in calefacenti; 5.ª in diuretici semplici e diuretici carminativi; 6.ª in sostanze flatolenti; 7.ª negli analettici; 8.ª negli eccitanti il sistema cu-

taneo; 9.ª in tonici, e fra questi i preparati di ferro; 10.ª in sostanze acri, virose, caustiche, come le cantaridi e il loro principio (cantaridina), il fosforo, lo zinco, ecc. A noi sembra che questa classificazione senta di soverchio scolasticismo, nè abbia conseguentemente l'impronta da reggere alla severa critica.

Le *cantaridi* al certo occupano il primo posto fra gli afrodisiaci; ma è da avvertire che riescono al sommo deleterie e inducono i maggiori guai al ventricolo e all'apparato orinario. Chi pazzamente ripose fiducia nei preparati cantaridati, a caro prezzo pagò questa buona fede. I confetti afrodisiaci, le pastiglie veneziane, e la massima parte dei filtri che si preparano nell'Oriente, tengono a base questo dannoso coleottero eteromero. A ragione si ebbe motivo di rabbrividire il Chaumeton, nel vedere fra le mani delle Grazie una coppa avvelenata onde porgerla a chi intendeva sodisfare a brutale bramosìa. Quel mirto che fu preso ad emblema degli amori felici, e che coronava Erato allorchè colla sua cetra presiedeva ai canti d'amore, dà alimento e vita al letale insetto il quale lo tramuta in funebre cipresso.

Non meno dannoso delle cantaridi riesce il *fosforo*, e bene il possono affermare coloro che ebbero la sventura di sottostare alle tristi conseguenze di sue virtù malefiche, ma che ebbero però la fortuna d'essere tratti a salvezza. Le funzioni digestive che sono travolte a disordine da questi artifizj non mai riacquistano il primitivo loro equilibrio. Alfonso Le Roy ci ricorda le risultanze necrotomiche di una donna perita a motivo che assunse una bevanda fosforata. Le viscere dell'infelice mostravansi luminose e le mani del disettore fosforeggiavano anche dopo che le aveva lavate più volte. — Chi intende giovare agli anafroditi, agli impotenti perchè fruttuosamente abbiano ad accostarsi al tempio d'amore, studj innanzi tutto, come fu già detto, le circostanze subiettive ed obiettive del male, nè si faccia carnefice.

La *ruta* è una sostanza vegetale di sapore acre, caldo ed amaro, che figura nelle farmacopee come stimolante gli organi genitali caduti in uno stato di inerzia. Marziale francamente ce lo dice:

Excitat ad Venerem tardos eruca maritos.

La *satureia dei giardini*, la *menta piperita*, il *cardamine dei prati*, e molte altre piante della famiglia delle labbiate, sono al sommo eccitanti e vengono consigliate nell'atonia degli organi sessuali.

Il popolo accorda anche oggidì soverchio credito afrodisiaco al *sedano*, al *carciofi*, agli *asparagi.*

La *valeriana*, che ha potere di destare negli animali venerei appetiti, fu consigliata pure a tale scopo anche nell'uomo.

La *cineraria siberiana*, l'*erba benedetta*, il *pepe*, la *senape*, i *chiodi di garofano*, e in generale tutte le sostanze al sommo aromatiche, che si adoperano come condimenti, eccitano, dicesi, i piaceri sessuali.

La *vaniglia*, il *cacao*, ecc., ecc., godono pur fama di validi afrodisiaci.

Il *salep* è lodato nei casi di debolezza, e pretendesi che come afrodisiaco abbia recato i più grandi vantaggi.

Molte piante a nozze nascoste (crittogame) si riguardano mezzi di qualche energia per ridestare gli organi sessuali a sensazioni voluttuose. Il *tartufo* è tenuto tuttodì quale afrodisiaco di certo valore, ma Brillat-Savarin pensa che non sempre, e solo in alcuni casi, possa rendere più inclinati e l'uno e l'altro sesso ai piaceri amorosi.

Lo *zafferano* è tenuto come un eccellente afrodisiaco, siccome atto a rialzare i poteri animali, giusta l'avviso di Boërhaave.

Gli Orientali, per degnamente figurare nelle amorose lotte, ricorrono all'*oppio*. Questa sostanza determina in essi delle vive estasi che li adducono a indicibile voluttà, per cui lo hanno a chiave per farsi strada nel santuario

d'amore e godervi celestiali delizie. Che se moderatamente usato giova a tanto fine, di soverchio adoperato getta l'individuo in una incurabile agenìa e in un perfetto stato di ebetudine.

I varj balsami (del *Tolù*, del *Perù,* il *Belzoino* e quello della *Mecca*) sono collocati fra i rimedj stimolanti; epperciò usati internamente, rialzano le funzioni digestive e per simpatico consenso anche gli organi genitali. Esternamente adoperati alla regione lombare e al pireneo spiegano pure la loro virtù afrodisiaca, e quindi entrano come parte integrante nella costituzione di certe pomate, di certi linimenti che sono avvantaggiati in caso di anafrodisia, di temporaria impotenza indotta da cause non bene determinate.

Certi alimenti che si ritraggono dal regno animale, come la maggior parte dei pesci, alcune specie di crostacei (l'astaco o gambero di mare, quello di fiume, i granchiolini di mare), i molluschi, i testacei, le conchiglie, le ostriche ed altri bivalvi figurano come afrodisiaci. Al dire di Ateneo e di Dioscoride i piccoli polpi, le giovani secche e i lepa erano sacrati a Venere, perchè atti ad eccitare amore.

L'*ambra grigia* entra in molte formole afrodisiache, e nella maggior parte dei casi non venne meno alla sua fama.

Il *muschio*, il *castoro*, il *zibetto* danno sostanze assai odorose che usansi in medicina come rimedj antispasmodici. Siccome sono assai volatili, così tali sostanze trovano modo di diffondersi rapidamente all'apparato sessuale. Queste sostanze si usano tanto internamente quanto all'esterno, e formano la base di linimenti, di empiastri, di pomate, ecc., che bene rispondono in casi d'impotenza, di anafrodisia.

Gli Orientali, gettati di buon'ora in uno stato di sessuale inerzia, avidamente corrono in traccia di sostanze capaci di rialzare il loro sistema genitale; per cui non è da maravigliare se da quelle terre ci venga quella innumerevole copia di ricette che hanno vanto di destare sensuali appetiti, massime da que' ciurmadori che fanno vergognoso

mestiere di speculare sulla credulità del volgo, ma che l'esperienza e l'osservazione hanno dato alle medesime un solenne bando, sia perchè trovate inefficaci, sia meglio perchè riconosciute più spesso di danno. Le cantaridi, lo scarabeo d'Egitto, il sacro bupreste operano troppo energicamente sull'apparato uro-genitale. Anche tuttodì, se vuolsi aver fede a quanto narrano alcuni viaggiatori, è in uso in quei paesi un elixir o tintura alcoolica dello scarabeo degli antichi Egizj, e al quale si ha ricorso per correggere l'impotenza indotta da eccessi di amore. Questo elixir tiene luogo della tintura di cantaride.

Dalle premesse considerazioni è da dedurre quella salutare lezione da noi superiormente data. Il solo amore, che dal cuore giovanile deriva, è il più valido afrodisiaco; e qualora l'individuo per qualsiasi cagione è tratto a morboso esaltamento o a morbosa deficienza pei piaceri di Venere, si affidi solo al sapere medico. È dietro questo principio che reputiamo opportuno di declinare dal De Bay col non offrire quelle formole afrodisiache che ci addita al capitolo XXVIII, perchè non vogliamo porre nelle mani di incauti un'arma colla quale potrebbero suicidarsi, o per inesperienza o per fallite speranze. Abbiamo sempre tenuto opera buona quella di prevenire il male, anzichè pensare ai mezzi di rimuoverlo quando è accaduto. Potessero venire alla convinzione di un tanto vero anche i legislatori, chè allora le carceri, scuole non di ammenda ma di ogni nefandezza, non riboccherebbero di miserabili sul cui capo con occhio torvo pende la spada d'Astrea.

CAPITOLO XVI.

Della fecondazione e sue teoriche.

Quel misterioso processo, pel quale l'ovolo, che vien preparato in grembo femminile (ovario), riceve dall'aura seminale elaborata dalle glandole maschili (didimi) un particolare movimento, sicchè dalla forma cellulare passa a

quella dell'organizzazione viva, è detto *fecondazione*. La fecondazione pertanto non è che una creazione, una combinazione di due elementi che si attraggono e si confondono per la copula; essa vale alla conservazione della specie. Fu certo sublime, inarrivabile divisamento quello di commettere al maschio di preparare e di fornire il materiale fecondante, mentre che alla femmina venne demandato l'incarico di accogliere un tale materiale, di custodirlo, di condurlo a compiuto sviluppo e di dare alla perfine nascimento ad un essere modellato sullo stesso tipo della specie cui i procreatori appartengono. Se pertanto quello ha il mandato di fecondare, a questa rimane l'altro di rimanere fecondata dall'amoroso sentire del suo compagno.

Gli studj che dai più profondi fisiologi vennero spesi sulla ovologia ad altro non giovarono che a confermare che la nostra specie, per rispetto alla sua origine, è subordinata alla gran legge primamente intraveduta da Fabricio Acquapendente: *Omnia ex ovo;* ma per quanto siasi operato, da Empedocle fino a noi, per risolvere il grande problema della fecondazione, non fu possibile di venirne a capo, e solo si creò un caos delle più strane opinioni e controversie, che si possono compendiare in due generali dottrine: alla *palingenesi* e alla *epigenesi*. La prima, capitanata dal sommo padre della medicina e propugnata da Eraclito, da Bonnet, da Swammerdam, da Malpighi, da Arveo, da Vallisnieri, da Spallanzani, da Rolando e da altri, mira ad ammettere la preesistenza dei germi perfetti e solo chiamati a vita dal principio fecondante (*); l'altra, poggiata da Empedocle, da Leucippo, da Aristotile, da Cartesio, da Buffon, da Darwin, da Blumenbach..., tende a provare che la generazione è spontanea per la forza organizzante assoluta della materia. A dir

(*) Geoffroy di Saint-Hilaire condanna questa teoria siccome inattendibile e solo atta a far *indietreggiare o accrescere le difficoltà*. In essa è supposto che gli ovoli siano coevi alla creazione del mondo.

evro, nè l'una nè l'altra ipotesi rispondono alla realtà dei fatti, ed è pur forza confessare come tuttodì il grand'atto della fecondazione sia nascosto sotto il velo del mistero; per cui devesi convenire col Bischoff: che tutte le ingegnose combinazioni, tutte le brillanti teorie a nulla valsero se non ad allontanare vieppiù i dotti dal vero, facendo credere ad essi che i mammiferi e l'uomo abbiano a differire eccezionalmente da tutti gli altri esseri pel loro modo di moltiplicarsi. Ciò che è concludentemente provato si è, che la specie si mantiene per la colleganza dei due sessi; che la vita dalla vita trae origine e non altrimenti; e che la organizzazione ne è una conseguenza e alla quale va pure debitrice della sua integrale esistenza al principio biotico (alla forza vitale); per cui organizzazione e vita sono un fatto indiviso e simultaneo.

E dappoichè dalle ricordate due teorie non è possibile ritrarre vera luce, tentiamo di interrogare, colla scorta della organografia ovologica, la fisiologica, ad esempio di quanto recentemente operarono un Lallemand, un Raciborski, un Berruti, un Coste, un Rivelli, un Pouchet...., persuasi noi pure di gettarci in un pattume, dal quale malagevole ci riescirà l'uscita senza rimanerne insozzati.

L'illustre anatomico Graaf giunse a scoprire nelle ovaie dei mammiferi alcuni sacchetti membranacei, tenuti da lui per veri germi, atti ad essere chiamati a ulteriore sviluppo; ma questa sua teorica, tuttochè poggiata da numerose esperienze del Cruikshank, venne abbandonata per dar luogo all'altra dell'Haller, colla quale si pensava che quei sacchetti (*vesciche del Graaf*) prestassero un liquido, che fecondato nelle trombe falloppiane fosse atto alla formazione del nuovo embrione.

Cinque anni dopo, cioè nel 1677, Ham trovava gli spermatozoidi nell'umore prolifico, che furono considerati per veri germi; ma il Baer giunse a dimostrare che le avvertite vescicole contenevano l'ovolo più perfettamente formato in ogni sua parte. La scoperta di Ham chiamò l'at-

tenzione dei moderni, i quali vennero condotti alla naturale illazione: che gli ovoli della donna non diversificano punto dagli ovoli degli animali ovipari, in quanto alla organica loro orditura e per rispetto eziandio al fisiologico loro procedimento.

La vescicola del Graaf consta d'una membrana cellulare esterna che serve di involucro: essa va interamente tappezzata d'altra membrana detta *membrana* o *tessuto granelloso*, che è proveduta di pochi ma sottilissimi vasi capillari. Lo strato più denso e ricco di cellule di questa membrana, che avvolge l'ovolo, dicesi *disco proligeno*, e accompagna l'ovolo anzidetto fino a metà circa del suo decorso nella tromba falloppiana. Prosciolto l'ovolo dal disco proligeno, esso si mostra a forma sferica, di un colore giallastro, translucido, formato da una membrana chiamata *vitulina*, che è trasparente, alquanto resistente e al sommo elastica, e nel cui seno è un corpo globoso alquanto oscuro, risultante d'una massa granellosa nota sotto la denominazione dl *sostanza gialla* o *corpo vitulino.*

L'ovolo pervenuto a maturanza soggiace a particolari modificazioni, tra le quali sono a ricordare il restringimento della massa vitulina e la manifestazione della *vescichetta germinativa* scoperta da Purkinije, e dove rilevò il Wagner la macchia gialla risultante, al dire di Valentin, d'una massa semi-solida omogenea finamente granellosa.

Giunta la donna a pubertà, le granulazioni si sviluppano in modo da modellarsi a vescicole (vescicole del Graaf) nelle quali si verifica un movimento eccentrico, al quale prendono pure parte l'ovolo e la vescicola germinativa. Tanto la vescichetta del Graaf quanto l'ovolo e l'avvertita vescicola germinativa si accostano alla periferia dell'ovaja, all'epoca prossima alla menstruazione, per cui tanto sono le vescicole messe in azione quanti sono gli ovoli destinati a discendere nell'utero. Un sensibile turgore si accenna nelle vescichette del Graaf associato a vivissima congestione sanguigna in tutto l'apparato genitale femmineo.

Le frange dei padiglioni delle trombe falloppiane si contraggono e strettamente abbracciano le ovaie, per cui viene agevolata la rottura di quelle vescicole che sono giunte a maturanza e la conseguente uscita dell'ovolo, che è raccolto col suo disco proligeno dal padiglione anzidetto, per addurlo all'utero percorrendo le trombe falloppiane. Durante il suo tragitto per le dette trombe si verificano i seguenti fenomeni: *a*) l'uscita della vescicola germinativa dal corpo vitulino, che è variamente interpretata dagli autori; *b*) la perdita del disco proligeno, il che ha fornito argomento a varie ipotesi; *c*) la rotazione del corpo vitulino primamente addimostrata da Bischoff; *d*) la segmentazione della sostanza vitulina, ossia la divisione della massa vitulina variamente intesa da Barry, da Bergmann, da Reichert, da Bischoff, da Pouchet e da altri.

Pouchet, colla scorta dei fatti offertigli dalla anatomia comparata, fu l'atleta che rovesciò tutte le dottrine professate innanzi l'anno 1842; esso venne a gittare le fondamenta d'una nuova scuola sopra la fecondazione, la quale sembra avere l'appoggio della osservazione e della più assennata induzione. Secondo le nuove vedute ovologiche è dato stabilire, che l'umore fecondato non ha alcuna influenza sul distacco degli ovoli dall'ovaja; che la rottura delle vescicole del Graaf e tutti gli altri fenomeni di ovolazione sono in istretto rapporto coll'epoca della menstruazione; che la fecondazione segue nelle trombe, e che essa avviene con maggiore facilità poco prima della menstruazione (*).

Per quanto si mostri attendibile questa teorica, e degna di occupare un posto nella odierna fisiologia, pure non può essere accolta che con somma riservatezza; e solo

(*) Ci permettiamo contraddire che la *fecondazione segua con maggiore facilità poco prima della menstruazione;* in quanto che, se la fecondazione non avviene che nelle trombe falloppiane, e se l'ovolo non si scioglie dal suo carcere (vescicola del Graaf) che all'atto dei mensili tributi della donna, come può mai supporsi che la fecondazione possa succedere *con maggior facilità prima della menstruazione?*

puossi ammettere fino a che ulteriori progressi non vengano a dimostrare altrimenti, che l'ovario è il generatore degli ovoli, e che nelle trombe falloppiane si verifica la fecondazione: serbato poi all'utero l'ufficio di ricevere e ulteriormente nutrire l'ovolo già fecondato fino a che non abbia assunte le forme della specie da cui esso deriva.

L'opinamento ne' secoli addietro professato sul processo della fecondazione, tuttochè riprodotto da Prevost e Dumas, sarebbe energicamente oppugnato da Bischoff. Però, quella ipotesi troverebbe il più valido appoggio nei fatti organo-fisiologici che si osservano nella ovologia vegetale, e perciò non è improbabile che uno dei zoospermi possa farsi strada per quel pertugio primamente avvertito da Barry, che risponderebbe al micropilo dell'ovolo vegetale nello spessore della zona trasparente dell'ovolo di un coniglio, e che venne confermato da Pouchet, il quale soggiungerebbe, che un tale pertugio è poi susseguito da un canaletto che trovasi scolpito nello spessore del corpo vitulino. Müller pensa altrimenti, e perciò inclina a credere, che l'ovolo non sia che una cellula primitiva incapace di sviluppo e di dare origine ad altre cellule, il che fa supporre che possa soltanto avvenire per l'azione di contatto dell'umore prolifico, il quale varrebbe a fornire l'essenziale elemento per successivo sviluppo della cellula primordiale. Conchiuderemo pertanto sopra questo dilicato e interessante argomento: che la fecondazione considerata colle vedute poc'anzi avvertite non è opera del De Bay, come sembra emergere dal contesto del Capitolo XIII del suo trattato, ma agli studj ovologici degli avvertiti autori; che al De Bay correva il debito di farne particolare menzione; che in onta a tanta luce avuta dai lavori ovologici da noi compendiati colla guida in ispecie del bel lavoro del chiaro dottore Eusebio Oehl (*Dissertazione inaugurale sull'ovolo dell'uomo e dei mammiferi*), rimane tuttavia ignoto il modo preciso con cui il maschio animi l'uovo, e come si formi l'unità del nuovo essere pel mutuo concorso

dell'ovolo e dell'umore prolifico. La fecondazione è una funzione complessa ed è un fatto puramente vitale, dal quale sorge come fatto ultimo l'unità, l'*embrione*.

La teorica della fecondazione nelle trombe falloppiane venne oppugnata da molti e massime da coloro che si tengono tuttavia alla ipotesi della fecondazione nell'ovaja. Il fatto della gravidanza ovarica è meglio unico che raro; e certo non è dato concepire come possa nei casi ordinarj il zoosperma o l'aura prolifica imbeccare il pertugio del Barry, dovendo superare innanzi tutto gli involucri delle vescichette del Graaf. Che se per circostanze del tutto eccezionali, patologiche o psichiche, ciò possa accedere in qualche rarissimo caso, non ne consegue che si abbia a dedurre da questo fatto una regola generale. Altra obiezione è accampata dagli oppositori della nuova teoria, e in apparenza si accenna di molto peso: esso riguarda alle gravidanze estra-uterine. Oltre che queste aberazioni dell'organismo si mostrano rare (*), esse voglionsi ripetere a circostanze straordinarie; per cui può avvenire che l'ovolo, fecondato regolarmente nell'ovidotto, sia respinto all'indietro da un violento spasmo della tromba, che è al disotto dell'ovolo, il quale trovando prosciolta l'ovaja dal padiglione, si faccia strada tra lo spazio della imboccatura ovarica della tromba e del padiglione anzidetti e cada nella cavità dell'addome. Lallemand riporta il caso di una donna, che sorpresa all'impensata da un uomo all'atto in cui pregustava le amorose carezze del proprio sposo, fu colta da tale spavento che destò un sì violento moto antiperistaltico nell'ovidotto, per cui l'ovolo fecondato fu respinto fino all'ovaja, perchè anche le frangie delle trombe erano atteggiate a contrazione da tenere abbracciata l'ovaja anzidetta, e soggiacque a gravidanza ovarica, dalla quale ebbe a soccombere. Pertanto dalle premesse consi-

(*) Non sono molti anni che sgraziatamente ebbe a verificarsi un simile fatto in una giovane sposa di un nostro collega, la quale pur troppo dovette soccombere.

derazioni non è del tutto illogico il venire alla seguente illazione: la fecondazione non avviene negli ovarj, nè nell'utero all'epoca della menstruazione, ma vi ha molta probabilità di pensare che essa segua negli ovidotti. Pare che l'umore prolifico giunto che sia nella cavità uterina, vi provi una dissoluzione; che la parte aquosa venga rigettata per la vagina; che per lo contrario i zoospermi contenutivi (vedi fig. 4), istintivamente s'avviino per le trombe; onde andare incontro all'ovolo che si è tolto dal suo carcere materno. Vuolsi pure che i spermatozoidi possano sopravvivere nella parte superiore delle trombe da cinque a dieci giorni, e che colà attendono l'ovolo per fecondarlo. La fecondazione, come si disse, segue allorquando l'ovolo ha imbeccato l'ovidotto, il che avviene specialmente nei primi giorni della menstruazione, nè può aver luogo quando l'ovaja chiusa e il padiglione cessa di abbracciarla. Più facile riesce la fecondazione quando i due sessi si conoscano alcuni giorni prima del mensile tributo. Quando più ci allontaniamo da tale epoca, tanto più difficilmente quella avviene.

Perchè segua il concepimento è indispensabile che gli ovoli siano giunti a compiuta maturanza, senza di che l'umore prolifico cade sopra un terreno sterile e quindi va perduto. Importa pure che gli ovoli stessi siansi naturalmente tolti dal loro carcere, dalla vescicola del Graaf, e abbiano guadagnate le trombe falloppiane per essere dappoi avviati nella cavità dell'utero. È durante questo processo dell'ovaja e delle trombe che avviene il turgore della matrice e la menstruazione. Giunto l'ovolo nell'utero, se sentì fruttuosamente l'influenza del liquido seminale, esso si abbarbica alle pareti interne dell'utero, e dopo molte evoluzioni cui va soggetto, e che cercheremo di far conoscere allorchè si discorrerà dello sviluppo del feto, alla perfine esce sotto la forma di quelli da cui esso procede. Che se però non venne fecondato, rimane inerte come corpo morto, e, quale materia escreta, viene espulso col flusso menstruale.

Il De Bay, con ragioni che ci pajono sensate, appunta il pensamento di coloro che credono poter aver luogo la fecondazione in ogni giorno del mese. Infatti, osserva egli, che l'ovolo non perviene a compiuta maturanza se non una volta al mese (generalmente parlando), e precisamente poi all'epoca in cui la donna è menstruata, che è mestieri di una tale maturanza, perchè segua nell'ovo anzidetto l'atto fecondante; che ove esso si tenga tuttavia incarcerato nella vescicola del Graaf, e non sia uscito dall'ovaja, e quindi non abbia imbeccato l'ovidotto, e che questo conseguentemente non si agiti nell'addome, e le sue frangie non si contraggono per abbracciare l'ovaja, affine di agevolare il distacco dell'ovo e di impedire che in luogo di avviarsi nelle trombe devii da questo naturale suo cammino e cada entro l'addome, la fecondazione non può avvenire. La comunicazione tra l'utero e le ovaje solo si verifica quando le trombe falloppiane trovansi in azione.

A propugnare l'ipotesi che il concepimento possa operarsi in ogni tempo, converrebbe supporre che la maturanza e il distacco di un ovolo seguisse ad ogni ora; che si verificasse mai sempre la comunicazione tra l'utero e l'ovario; che l'ovolo maturo potesse soffermarsi nella matrice o nelle trombe tuttochè non fecondato. I fatti e la ragione altrimenti addimostrano. L'epoca poi dell'anno la più favorevole a fruttuosi abbracciamenti è certamente quella in cui la natura tutta si desta a nuova vita, a novelli amori, cioè nella gaia primavera, siccome l'osservazione e la logica dei numeri tuttodì provano.

La maggior parte delle donne concepiscono senza accorgersene, e quel voluttuoso deliquio, che per alcuni è riguardato quale sintomo di seguìta fecondazione, è meglio un effetto del più vivo sentire cui è tratta la donna all'avvicinarsi della menstruazione, a motivo che in tale epoca non solo i suoi organi genitali vengono leggermente tumefatti, ma acquistano più squisita sensibilità. L'orgasmo che accompagna la prima apparizione dei menstrui, così

il Cabanis, suole rinnovarsi in ogni successivo corso mensile, e la sensibilità vieppiù si esalta e si fa viva e dilicata. Mojon soggiunge, che gli occhi della donna prossima alla menstruazione brillano della face d'amore, e che fatta schiava a fisico e a morale esaltamento, a vera *flogosi amatoria,* come piace a Lecat di chiamare, più ardentemente brama l'uomo; per cui coloro che sono dediti a vita libertina sanno approfittare di tale momento per ottenere più facilmente ciò che vanno da tempo malignamente designando: essi hanno appreso che la menstruazione non è, per così dire, *che la supplica di un nascituro indirizzata al sesso maschile, affinchè col suo concorso gl'impartisca quella virtù morfologica cui ha bisogno per trasformarsi in un organismo vivente:* la menstruazione *non sarebbe che il prologo del gran dramma* (*della creazione riproduttiva*) *a cui è affidata la perpetuazione della specie* (*).

I rapporti fisiologici tra i conjugi vengono a cessare temporariamente colla fecondazione, stantechè la donna è chiamata ad altri sublimi ufficj: a custodire, cioè, ad educare e a condurre l'ovolo fecondato dallo stato vescicolare a quella mirabile forma che ricorda la sua provenienza.

CAPITOLO XVII.

Della genesi sessuale, della callipedia e della megalantropia.

SEZIONE I. — ORGANOGENIA SESSUALE.

La organogenia sessuale non è certo un fatto nuovo: essa, come osserva il chiaro Avanzini, è quasi coeva all'uomo istesso (**). Nel Pentateuco di Mosè trovasi già una dottrina sulla origine dei due sessi, che, per quanto non abbia l'appoggio del vero, fu però tenuta a domma da molti filosofi e dottori della Chiesa. Anche l'opinamento

(*) AVANZINI, Op. cit., § 43.
(**) Op. cit., § 43.

accampato in proposito da Ippocrate, e da molti altri savj che gli tennero dietro, che, cioè, il didimo destro e l'ovaja destra fornissero gli elementi pel sesso forte, e che quelli posti a sinistra somministrassero i principj per la genesi del sesso gentile, non può rispondere alla verità, comechè contraddetto dalla irrefragabile prova dei fatti con diuturna sollecitudine raccolti dalla più assennata osservazione; per cui non è da accordarsi fede alcuna al Millot, che pretenderebbe essere in potere dei conjugi l'avere dai loro maritali abbracciamenti meglio maschi che femmine.

Giusta le varie ipotesi, più o meno caldeggiate da non pochi dotti, si hanno pure diverse dottrine sulla organogenia sessuale. Infatti vediamo quelli che ammettono la preesistenza dei germi supporre eziandio la preesistenza dei sessi; ma tanto gli animalisti, capitanati da Leuwenoeck e altri non pochi dei più celebrati maestri, quanto gli ovaristi, guidati da Arveo e da altri sommi, non fecero che sviare il cammino che al vero adduce, e le loro teoriche soggiacquero a quella sorte che toccò ai sognatori della palingenesi, e al pari di questi non fecero, come saviamente osserva l'illustre Geoffroy Saint-Hilaire, che far indietreggiare o accrescere le difficoltà. Anche il pensamento di quest'illustre naturalista cade per sè solo quando si ponga mente che « nei sessi non vi ha nè *inferiorità,* nè *superiorità,* nè *perfezione*, nè *imperfezione,* ma solo *diversità formale,* » come nettamente nota il lodato Avanzini (*).

La logica delle cifre, lo studio storico esteso sopra varie nazioni, le loro religiose credenze, il loro modo di vivere, ecc., vengono a dare il maggiore appoggio al concetto dell'illustre pittore della Natura, che, cioè, l'organogenia sessuale è subordinata alla maggiore vigoria dell'elemento embriogenico, che viene fornito da altro dei due procreatori. A giudizio del lodato Avanzini, è dato venire a un tale concetto, coll'avere in considerazione il *predominio* che signoreggia *in uno dei due generanti dell'istinto genesico,*

(*) Avanzini, Op. cit., parte I, § 4.

e segnatamente dell'estasi erotica all'atto della copula feconda (*). Questo principio empirico, che viene tradotto in legge, è il frutto delle più solerti e pazienti osservazioni dal medesimo estese per un lungo periodo di oltre tre lustri.

Molto saviamente osserva l'Avanzini, che se l'embriogenia si tiene in rapporto col grado dell'*amore fisico,* la genesi maschile deve certo prevalere, in quanto che un tale amore più potentemente impera sull'uomo di quello che non faccia sulla donna. Questo fatto non era già isfuggito alla mente di Ippocrate, nè è trascurato oggidì dai celebri Gall, Broussais, Fossati, Spurzheim, Foissac, e altri molti. Esso viene poi convalidato dal preclaro Descuret nell'aureo suo trattato *La medicina delle passioni,* e troverebbe pure ogni appoggio nell'autorità dell'Adelon.

Quale necessaria conseguenza del più alto grado d'amore fisico nell'uomo si è che in questo più presto si verifica l'apogeo dell'estasi genesiaca, la quale si annuncia con tale e tanta energia da condurre talvolta a inopinata morte l'individuo, il che mai non avviene nella donna, siccome è dalla odierna osservazione concludentemente addimostrato (**).

L'uomo, nell'adempimento del debito conjugale, compie le funzioni attive; la donna non si presta che passivamente. Questa passività però è animata da un sentimento d'amore fisico, il quale non è così prepotente come si verifica in quello. All'uomo occorrono pur sempre mezzi preventivi a sodisfare il cómpito maritale, il quale non può essere da lui ripetuto se non ad intervalli; la donna senza alcun atto preparatorio può prestarvisi in ogni tempo: l'uomo è meglio pressato dal bisogno di conoscere questa, e in quello per l'atto genetico vi ha indubbiamente maggiore consumo di forze organico-vitali.

Gli studj statistici desunti dai libri delle nascite ad evidenza provano che i nati maschi avanzano i nati femmine,

(*) AVANZINI, Op. cit., parte I, § 7.

(**) Il fatto seguito a Padova nel 1824, di quella donna che ebbe a soccombere all'atto del primo abbracciamento del secondo suo sposo, fu causato da repentina rottura di un vaso polmonare.

la cui differenza si manifesta, tanto più nelle gravidanze, multiple, giusta le osservazioni di Dugas e di Baillarger.

A convalidare l'ipotesi che la organogenia maschile deriva dal più alto grado di sentire geneogenesico nel sesso virile molti fatti concorrono, e più specialmente la poligamia, per la quale la genesi femminile supera la maschile, perchè nell'uomo viene in gran parte sopito l'estro amoroso. Nè è a dire altrimenti a riguardo del libertinaggio, della prostituzione, dello stupro violento, della poliandria, della emigrazione, delle stagioni, della menstruazione, ecc., con tanta profondità di vedute e con non minore criterio assunti a maturo esame dal più volte encomiato Avanzini, dal quale con impazienza attendiamo il compimento di questo interessante suo lavoro, che nell'intricato labirinto della genesi sessuale deve diffondere non poca luce, e così agevolarci il rinvenimento del vero, senza di che ad ogni piè sospinto incapperemo in un gineprajo di ipotesi, dal quale non sì facilmente potremo trarci d'impaccio. Intanto non possiamo che caldamente raccomandare agli studiosi la prima parte di quel suo lavoro, comechè ricco di assennata erudizione, e più che monta d'ogni fatto storico statistico e scientifico.

Il De Bay, che non si tiene alieno dal credere col Millot potersi a volontà dei conjugi procreare piuttosto maschi che femmine, formola le seguenti domande, dalla cui soluzione crede poter venire a quella di sì involuto quesito:

« 1. Esistono nelle ovaje femminili ovoli maschi e ovoli « femmine?

« 2. Nel caso affermativo, ogni ovaja contiene indistin- « tamente ovoli maschi e ovoli femmine? ovvero vi ha un'o- « vaja per gli ovoli maschi e altra per gli ovoli femmine?

« 3. Gli ovoli contenuti nelle due ovaje sono assoluta- « mente della medesima natura, senza distinzione di sesso? « e la determinazione sessuale dell'essere futuro non di- « penderebbe forse dalla prevalenza vitale e dinamica del- « l'uno sopra l'altro sesso?

« 4. Infine, i due didimi secernano un liquido perfetta-

« mente omogeneo, ovvero il destro fornisce un umore
« proprio alla fecondazione maschile, e il sinistro alla fe-
« condazione femminile? »

I. Si ebbe in ogni tempo i maggiori suffragi il dottrinale opinamento degli ovaristi, i quali, fatti forti dalla autorità d'un Arveo, d'un Haller, d'un Malpighi, d'uno Spallanzani e di altri molti, ammettono esistere già nel parenchima delle ovaje gli ovoli maschi e gli ovoli femmine, e danno contezza della diversità del sesso nel nascituro al casuale tocco meglio dell'uno anzichè dell'altro dei detti ovoli da parte dell'aura seminale. La fisiologia però non ha fin qui posto in evidenza la realtà di questo addottrinamento, chè anzi avrebbe provato non verificarsi alcuna differenza negli ovoli per rispetto alla materia, alla struttura e alla forma; sicchè niuno potè concludentemente dare i veri caratteri atti a provare la esistenza degli ovoli maschi e degli ovoli femmine.

II. L'opinione della contemporanea presenza degli ovoli maschili e femminili nel medesimo ovario, siccome vogliono alcuni, tuttochè sorretta dall'osservazione e da non poche esperienze istituite sopra animali da uomini amanti del vero, verrebbe oppugnata da altri sommi dotti, quali un Ippocrate, un Democrito, un Aristotile, un Plinio, un Razes, un Columella e altri molti, i quali pensano che gli ovoli maschili sieno preparati dalla ovaja destra, mentre che gli ovoli femminili procedino dalla opposta ovaja; per cui quella femmina che va priva o che ha atrofizzata altra delle sue ovaje non può dare che figli d'un sol sesso, e che quella la quale procrea il sesso omologo all'ovaja mancante spetta alla classe de' mostri per diverso ordinamento di organi. I fatti però che tuttodì si notano non appoggiano questa teorica, la quale verrebbe anzi dichiarata del tutto erronea. Infatti la fisiologia poggiata alla logica dei fatti ha concludentemente addimostrato, che le femmine aventi una sola ovaja danno indistintamente maschi e femmine, checchè altrimenti sia per provare ciò che viene riferito da Henke, da Procopio, da Millot.

III. Quale conseguenza dell'avvertita fisiologica illazione, della inattendibile esistenza del tipo sessuale negli ovoli non fecondati, è: che la determinazione del sesso avviene all'atto della fecondazione. Questo concetto avrebbe l'appoggio dell'esperienza, della logica dei numeri e della induzione scientifica.

IV. Chi pensa derivare i maschi dall'umore prolifico fornito dal didimo destro, e viceversa le femmine procedere da quello somministrato dal didimo sinistro, siccome con Ippocrate, Anassagora e Aristotile pensarono moltissimi filosofi antichi, non fece che appuntellarsi al concetto mosaico, che dichiara la donna meno perfetta dell'uomo. Molti però dei più savj fisiologi moderni, all'appoggio di forti ragioni, si fanno a sostenere che il sesso dipende della prevalenza genetica che i procreatori esercitano all'atto fecondativo; per cui, se in quest'atto si verifica un predominio genesiaco nel maschio, il prodotto del concepimento è pure maschile; se viceversa vi ha prevalenza femminile, femminile ne sarà pure il prodotto. Vogliono poi che negli uomini inclinati a pinguedine, tuttochè dotati di robusta fisica costituzione, meglio prevalga la genesi femminile; mentre che gli uomini secchi e di temperamento nervoso siano più atti alla procreazione maschile. Il loro modo di ragionare si appoggia ad una ipotetica superiorità genesiaca dei secondi a petto di quella che si verifica nelle femmine. Non altrimenti è a dire delle femmine, dappoichè per un eguale principio, quella che è a intelajatura secca, a forme maschili, più capace si mostra a generare maschi; la femmina grassa, ad ampio bacino, darebbe maggior numero di frutti femminili.

Il De Bay in argomento però fa osservare: che, per quanto sembrar possa a prima vista sodisfacente questa teorica, essa non fa che accennare l'effetto, non la causa Il *predominio* o *preponderanza* nulla prova, in quanto al modo con cui l'ovolo e l'umore prolifico, che non contengono gli elementi genesiaci sessuali, possano darne uno

all'embrione. Quello dei due conjugati in cui si verifica superiorità genetica all'atto del concepimento imprime all'embrione il proprio sesso, ma il perchè non è chiarito. L'autore crede di spargere in sì grave e difficile argomento qualche raggio di luce appoggiandosi agli insegnamenti del Liebig.

Secondo il celebre chimico di Giessen, un vegetabile privato d'azoto non dà che foglie, giammai grani: chè anzi la pianta rimane infruttifera. L'azoto in questo caso terrebbe luogo dell'umore prolifico. — Negli ovipari, se il maschio non ha fecondata la femmina, questa dà ovoli *neutri*, incapaci quindi di generar piccoli. Gli ovoli non fecondati non tardano a sottostare a fermentazione putrida, mentre che quelli, i quali vennero fruttuosamente a contatto coll'umore prolifico, più a lungo resistono all'azione degli agenti esterni, perchè in quelli non fu impresso l'alito vitale, in questi viceversa venne assentito quel principio che solo ci è noto pei suoi effetti, senza che ci sia dato conoscerne la quiddità. — Dumeril avrebbe o almeno crede d'aver provato che la qualità della nutrizione vale a sviluppare nelle api gli organi sessuali, sicchè riesce possibile (così dic'egli) per mezzo della alimentazione e di certo grado di luce tramutare a piacimento le larve in femmine e in neutre. La determinazione dei sessi, ove vogliasi tenere in conto le dotte esperienze del chiaro Spallanzani, deriverebbe dal modo con cui avviene la fecondazione. Questo paziente investigatore della natura si fece a injettare nella matrice di conigli femmine una data qualità e quantità di liquido fecondante, e a suo piacimento otteneva piuttosto maschi che femmine, per cui saremmo condotti a pensare che dalla quantità e qualità d'un siffatto liquido mova la genesi dei due sessi. — L'Ackermann niega recisamente l'esistenza sessuale nell'ovolo non fecondato; mentre che il Knox pensa possedere già l'embrione gli elementi dei due sessi, e che la definitiva manifestazione di altro di essi proceda dal predominio che uno dei

procreatori esercita sull'altro; ma non si fa carico di studiare la causa che determina tale prevalenza genetica nei due conjugati (*). — Geoffroy Saint-Hilaire farebbe dipendere la differenza dei sessi dal modo con cui si distribuiscono i due rami dell'arteria che si reca ai didimi, e non sappiamo come il Revilli possa propendere a sì specioso opinamento. — Daubenton e il nostro Gallini pensano che il sesso venga determinato da un maggiore o minore sviluppo degli agenti che concorrono a sviluppare e ad ingrandire i germi (**).

Pensa il De Bay di trovare nelle esperienze dello Spallanzani e nelle vedute chimiche del Liebig ogni argomento per gittare le basi d'una nuova teoria sulla causa genetica della sessualità nella specie umana. Crede poi che questa teorica non sia altrimenti il parto di speciosa imaginazione, ma la conseguenza di non pochi fatti anatomico-fisiologici che si ebbero la sanzione da varie esperienze ripetute per molto tempo e quasi sempre col migliore successo.

Non v'ha dubbio che un effetto qualunque è la conseguenza d'una data causa, mai del caso. Il caso, l'azzardo, non esistono, come rettamente ci ammaestra il sommo Gioberti: essi non sono che una creazione fantastica, la quale si attaglia al rigore di una severa filosofia; essi non fanno che testificare l'ignoranza nostra e servono di pastoje alla ricerca del vero. Dietro tali principj il De Bay riguarda l'embriogenia sessuale non altrimenti che l'effetto di una causa non per anco nota, e che, come si disse, cerca

(*) Giusta il Knox, nell'ovolo esisterebbe già l'embrione cogli elementi dei sessi; ma sebbene per noi si pensi che in esso vi siano i materiali embriogenici, che solo si mettono in azione per l'influenza dell'umore prolifico, neghiamo però quella esistenza la quale solo viene determinata dal cozzo dei materiali che nell'ovolo si trovano all'atto in cui esso fruttuosamente si incontra col liquido fecondante. L'embrione è già un *quid* organizzato che ha ricevuto il potere di esercitare particolari atti dal cui complesso ne risulta la vita.

(**) Il celebre fisiologo di Padova così si esprime: « la produzione del « maschio e della femmina poteva dipendere da un maggior stimolo o da « una maggiore azione delle cause che concorrono a sviluppare ed ingran- « dire i germi ». — GALLINI, *Fisica del corpo umano*, vol. II, pag. 198. Padova, 1825.

di investigarla nel campo della chimica e coi fatti e colla induzione.

La teorica della procreazione dei sessi a *volontà* che viene ideata dal De Bay sarebbe fondata sopra le seguenti considerazioni:

1. Tanto l'ovaja destra quanto la sinistra contengono ovoli assolutamente identici fra loro;

2. Anche l'umore prolifico fornito dal didimo destro accenna le stesse proprietà fisico-chimiche e vitali di quello che deriva dal didimo sinistro;

3. Gli ovoli contenuti nell'una e nell'altra ovaja sono *assessuali*, cioè non hanno in sè alcun elemento di sessualità;

4. I zoospermi contenuti nell'umore fecondante sono del pari assessuali;

5. La fecondazione dell'ovolo si fa per contatto col zoosperma. — Senza un tale contatto non avviene fecondazione (*);

6. La determinazione del sesso si verifica all'atto della fecondazione: esso dipende dalla qualità dell'ovolo e dall'umore fecondante. Tali qualità consisterebbero nelle diverse proporzioni di azoto contenuto nella miscela chimica degli ovoli e del liquido proligeno. Se l'elemento azoto prevale in questo liquido, il prodotto embrionario sarà

(*) Se al grand'atto della propagazione della specie importa il contatto dell'ovolo coll'aura seminale, non possiamo capacitarci come uomini sommi, quali un Lecoq, un Roberto Brown, un Lindley, i due Hooker, uno Smith, un Fresenius, un Tenore, un Naudin, un Alessandro Braun, un Passerini, un Dzierzon, un Deeke, un Radlkofer, un Klotsih, un Sieboli, un Leukart, ed altri, possano ammettere la partenogenesi, ossia la genesi verginale. Noi inchiniamo coll'opinamento professato dal Regel nella sua *Memoria* letta all'Accademia di Pietroburgo nel 1859, che cioè, la presunta *Lucina sine concubito* mova dal fatto che, per parte dei dotti propugnatori della partenogenesi, proceda dal difetto di diligenza nell'investigare la esistenza o meno del sesso maschile nelle così dette piante dioiche e negli animali in cui vuolsi avvenga quel fatto. La legge della procreazione organica è unica, e non sappiamo scientificamente comprendere, a meno che non si voglia ammettere la genesi spontanea già oppugnata dai più illustri fisiologi, come possa avvenire abbonimento di grani e generazione di animali dalla *Lucina sine connubio.*

maschio; se trovasi a petto degli ovoli a un grado inferiore di azotizzazione, il prodotto sarà femmina (*).

Crede l'autore che questo suo modo di teorizzare trovi il maggiore appoggio nei fatti che ogni dì si verificano. L'osservazione addimostra come da uomini logorati dai piaceri amorosi, e da quelli nei quali gli organi incaricati alla digestione e alla assimilazione male funzionano il loro mandato, si hanno più maschi che femmine. Non altrimenti è a dire di que' matrimonj troppo precoci e di quelli che si incontrano tra giovani e donne mature. Negli individui di scaduta costituzione organico-vitale, o per troppa licenza o per viziato processo assimilativo, l'umore prolifico ha grandemente scapitato nelle sue proprietà virili; come non giunse a compiuta maturanza nei giovani che troppo presto si accoppiano, nè giunse a quel grado di azotizzazione da signoreggiare su quella che possiede l'ovolo della donna di età più avanzata. Ciò non solo, dic'egli, ci viene addimostrato dalla osservazione raccolta dalla storia antropologica, ma dalla zoologia eziandio. Gli accoppiamenti troppo precoci che si effettuano fra gli animali domestici fruttano più femmine che maschi, nè diversamente avviene se si alimentano non convenientemente, sia per qualità, sia per quantità, a seconda delle condizioni individuali degli animali. Anche nei matrimonj contratti da donne giovani con uomini attempati, se gli accoppiamenti riescono fruttuosi, si hanno più femmine che maschi, perchè l'umore prolifico ha scaduto di principj azotati. L'analisi chimica dell'umore fecondante delle avvertite due categorie ci porge delle notevoli differenze nella quantità d'azoto contenutovi, per cui viene il De Bay alla illazione: che il potere genetico maschile procede dallo sperma meglio azotato. Dice egli essere già noto che i corpi azotati soggiaciono a pro-

(*) Al Giappone, che risulta di isole con molti lidi, e alla China, che è copiosa di ruscelli, si verificano più nascite femminili che maschili, sebbene quegli abitanti siano quasi esclusivamente ittiofagi, cioè che si cibano di pesci; il che verrebbe a dare una solenne mentita alla teoria del De Bay, e tornerebbe in appoggio all'altra del prof. Bellingeri.

prietà diverse in ragione delle quantità dell'azoto che contengono.

Non niega l'autore che da questa sua teorica saranno elevate non poche eccezioni, alle quali crede di opporre, che non sempre il grado di azotizzazione si mostra eguale nel medesimo individuo, in quanto che bene si sa che pel concorso di molteplici circostanze possono avvenire più o meno profonde nei diversi processi digestivi, di assimilazione, di sanguificazione, e conseguentemente possono verificarsi diverse proporzioni di azoto nell'umore fecondante. A poggiare questo suo speculativo ragionamento adduce: che un uomo, il quale in oggi ha tutti gli elementi per dar vita a un maschio, quindici giorni dopo non potrà che fornire gli elementi per la genesi femminile; stantechè, dic'egli, da quel tempo il suo liquido prolifico ha scaduto più o meno per mutata chimica miscela dalle sue funzioni animali. Viceversa può avvenire che altro soggetto, il quale, per una alimentazione tonica e azotata, sia stato condotto a migliori condizioni genetiche da dar luogo alla procreazione maschile in luogo della femminile, per la quale accennavasi solo atto quindici dì innanzi.

Accorda egli non poco valore nel determinare la genesi sessuale all'età dei conjugi, dappoichè l'osservazione avrebbe addimostrato che i matrimonj incontrati tra uomini d'anni diciotto ai ventiquattro di età con donne dai quindici ai venti anni, forniscono più femmine che maschi: perchè quelle stanno a petto di questi come 100 a 37 (*). La ge-

(*) Oltre l'avere da' matrimonj precoci più femmine che maschi sono a lamentarsi i tristi effetti che ebbimo a rappresentare al cap. I, e che ci vengono pure confermati dall'illustre autore dello *Spirito delle leggi*, dappoichè avverte egli che in Francia, nello scopo di sottrarsi i giovani dagli obblighi della coscrizione, contraevano in passato vincoli conjugali anticipati, dai quali si ebbero a lamentare miserie e malatie nei conjugati; e la nazione poi veniva privata di quella prole che con tanta solerzia si pensava render forte e numerosa. A questi gravi inconvenienti bene valse quella legge che niuno possa validamente contrarre matrimonio, in quanto agli effetti coscrizionali, se non ha compiuto i ventidue anni di età. Quali tristissime conseguenze non debbono sorgere da que' vincoli matrimoniali che avvengono tra ragazzi di otto, nove, dieci anni dell'impero maomettano, nello scopo di eludere la crudele disposizione della legge di Bentam?

nesi maschile si accenna più numerosa fra i conjugati nei quali si ha un'età dai venticinque ai quaranta anni nell'uomo, e dai vent'uno ai trenta nella donna. Dopo queste età le nascite femminili superano le maschili. Hofacker e Sadler avvertono che la cifra dei parti femminili avanza quella dei maschili fra i conjugati nei quali la moglie sia di più avanzata età a fronte del marito, e che altrimenti occorre nel senso opposto. Girou de Buzareinque, per una serie di fatti, avrebbe provato che la genesi sessuale move precipuamente dal maggiore o minore vigore confrontativo fra i due amorosi combattenti. Ciò si avrebbe l'appoggio di quanto avvertì in argomento il sommo Cuvier; eppertanto ove vogliansi prodotti maschili è mestieri accoppiare a femmine giovani maschi vigorosi e di età superiore a quelle; nè diversamente è a dire allorchè trattasi di avere prodotti femminili, chè allora importa siano i connubj fatti tra giovani maschi e femmine nel vigore dell'età e meglio nutrite a petto di quelli.

Anche la condotta precedentemente tenuta, e quella che saranno per seguire in appresso i conjugi, hanno la più grande influenza sulla genesi dei sessi, bene sapendosi che la scostumatezza, la soverchia salacità, il libertinaggio, ecc., snervano gli individui; e i fatti su cui poggiano gli assennati ragionamenti dell'Avanzini, per dare contezza del come più femmine che maschi si abbiano dai connubj degli antichi Israeliti, meglio ci conducono alla convinzione suavvertita di quello che al presunto difetto di azotizzazione dell'umore seminifero o dell'ovolo (*). È alla mollezza dei costumi, che predomina nelle grandi città a fronte dei luoghi meno popolati e massime della campagna, che è da ascrivere il maggior numero di nascite femminili che maschili in quelle che in questa. Quell'armonico accordo che venne dato a regolatore nel grand'atto genetico fa che si mantenga costantemente l'equilibrio seguente che è richiesto in ogni tempo, il che vale pure a dimostrare

(*) Avanzini, Op. cit. 56 e succ.

che l'uomo non è chiamato alla poligamia, meno poi le donne alla poliandria. Quanto mai grande è la previdenza della natura anche in questo fatto; essa, in Europa, ha stabilito per adequato 100 concepimenti maschili e 104 femminili, e nell'Asia 96 dei primi e 106 dei secondi (*).

Dalle premesse considerazioni è dato dedurre che la genesi sessuale e la buona o cattiva conformazione del feto derivano, al dire del De Bay, dalle qualità dell'ovolo e dal liquido prolifico, e che queste qualità sono subordinate alla alimentazione, alla costituzione dei procreatori, all'età e condotta, alle influenze fisiche e morali, ecc. Egli è incontrovertibile, soggiunge il De Bay, che l'uomo e la donna di sana costituzione, di condotta regolare, d'animo pacato e schietto, privi di passioni tristi e assai vive, danno origine a figli molto più sani e vigorosi che non facciano que' procreatori che si trovano in opposte condizioni.

E per quanto siansi forzati il Duméril, il Liebig e l'illustre Bellingeri (**) di dimostrare che la genesi sessuale grandemente dipenda dalla qualità di nutrizione, avvisando, massime il dotto professore torinese, che il vitto animale favorisca i concepimenti femminili e che il cibo vegetale, e di preferenza l'erbaceo, faccia prevalere nelle nascite il sesso mascolino; noi però pienamente conveniamo col lodato Avanzini, il quale colla più severa critica viene a validamente oppugnare sì azzardati opinamenti, bene avvertendo egli, che non da una sola cagione ha nascimento e vita la genesi sessuale, ma sì dal concorso di molte. Egli è dietro sì giudiziosa considerazione che non si può pure assentire ai pensamenti del prefato professore Bellingeri, che vorrebbe appuntellarli alle condizioni climatiche per dare contezza del maggior numero di nascite maschili a petto delle femminili; e viceversa, che si

(*) Al Giappone la nascita femminile si mostra molto superiore a quella dei maschi, e in Bentam vuolsi che per un fanciullo vi siano dieci ragazze.

(**) BELLINGERI, *Dell'influenza del cibo e delle bevande sulla fecondazione e sulla propagazione dei sessi nelle nascite del genere umano*. Torino, 1840.

verificano meglio in una che in altra piaga. Le influenze climatiche non valgono forse a diversità di abitudini nelle diverse contrade? e le abitudini non modificano l'organizzazione e il carattere degli abitanti? Non è forse chiarito dalle statistiche che la prevalenza genetica femminile si verifica nelle contrade dove la poligamia, la salacità e la più sfrenata libidine hanno lor seggio? Non è dalla diuturna osservazione addimostrato anche tra noi un simile fatto? Non nascono forse in maggior numero maschi a petto delle femmine nei paesi dove la donna è poliandria? Eppure quelle terre sono ben più calde di quanto siano altri paesi retti a poligamia. Le pazienti indagini dell'Avanzini, raccolte dai preziosi lavori di Marc, di Terme e Monfalcon, Guillard, Parent-Duchâtelet, di Rian e Buddens, lo condussero alla certezza che da fruttuosi connubj con prostitute (il che accade di raro) si ha una nascita maschile molto superiore alla femminile, stando quella a questa come 77 a 23 circa.

Anche il modo e il tempo con cui segue nella donna il mensile tributo è assunto a speciale esame dall'onorevole Avanzini; dappoichè, come osservarono i fisiologi, è a tale epoca che l'eccitamento ovarico si accenna grandemente esaltato, per cui la donna è in preda a soverchiante orgasmo fisico e morale, dal che si trova la ragione come essa sia più disposta ad essere fecondata. La storia ci ammaestra che a vincere la sterilità di Caterina II fu consigliato Enrico II ad accostarsi a lei all'epoca delle sue purghe; nè altrimenti avvenne a riguardo di Anna d'Austria, il che giovò alla procreazione di Luigi XVII re di Francia. Innanzi la comparsa del flusso menstruale l'utero si fa turgido, tumido, caldo e d'un rosso più vivo. Anche le ovaje prendono parte a tale turgore, che forse da esse ha primamente origine (*); ed è da tale condizione ovarico-

(*) Alcuni, e forse non a torto, giusta il nostro modo di vedere, si pensano che la menstruazione mova sempre dalle ovaje e non dall'utero. Questo prende parte alla condizione flussionaria di quelle. Infatti, tolte le ovaje ad una donna, questa non è più menstruata.

uterina che sorge quell'eretismo detto dal Lecat *flogosi amatoria,* stante che è a tale epoca che l'istinto genesiaco si mostra più intenso. Dalle osservazioni fatte dal lodato Avanzini si ha: che all'epoca della menstruazione le nascite femminili si tengono nel rapporto del 58 23/26 per cento, mentre che le maschili si limitano al 53 11/26. Le nascite seguite da fruttuosi accoppiamenti avvenuti nelle epoche non menstruali, viceversa, sarebbero più maschili che femminili, dappoichè quelle a queste starebbero come 46 15/26 a 41 3/26 (Op. cit. § 46). Non omette quel savio di prendere nella voluta considerazione le molte eccezioni che in sì grave argomento si verificano e ne deduce sensati corollari (§ 47).

Per quanta influenza esercitare possa la menstruazione sulla genesi sessuale, non isfuggì però a quel dotto il fatto del figlio di Joas Abiezerita, che, per volere d'Iddio, tolti dalle mani dei Madianiti i figli d'Israele (*), ebbe da molte mogli settanta figli tutti maschi, non che altro pure maschio dalla sua concubina. Consimili fatti, se non in sì elevata scala, non si verificano forse anche oggidì? Studj però meglio diligentati sembrano addimostrare che nella determinazione della genesi sessuale la maggiore influenza venga operata dalla condizione organica del cervelletto, siccome sede dell'istinto genesiaco. Un esame confrontativo del grado di sviluppo di detto organo tra i due procreatori può dare in qualche modo la ragione della prevalenza sessuale del nascituro. Infatti, quanto più si mostra sviluppato il cervelletto nell'uno o nell'altro dei conjugati, tanto più è sentito il bisogno di amare, il che deve esercitare ogni sua influenza sulla determinazione del sesso che verrà concepito all'atto della fecondazione; per cui, se il cervelletto è meglio sviluppato nell'uomo a fronte della donna, i concepimenti saranno maschili di preferenza; viceversa, se il predominio dell'istinto genesiaco si avvera nella donna, i concepimenti torneranno di pre-

(*) *Libro dei Giudici*, cap. VIII, v. 30.

ferenza femminili (*). — Invero per quanto meritare possano le accennate circostanze, siano isolatamente considerate, siano cumulativamente studiate per dare contezza della prevalenza genetica dei due sessi, non si potranno averle per assolute, ma solo per presumibili; e meno poi si dovrà accordare ogni fede al cervelletto, in quanto che ove ciò avvenisse, rimarrebbe pur sempre a chiedersi come segua, che da un solo matrimonio si ottengono, a cagione di esempio, sulla prima sole nascite maschili e in seguito sole nascite femminili, o diversamente, ovvero che le nascite sessuali si alternino fra loro?

Ciò posto, chi non sarà per convenire coll'illustre Copello: essere la fecondazione tuttavia avvolta in densa nube? E se la fecondazione non ha per anco conseguito tutta quella luce che si desidera, come è mai possibile poterla ottenere per rispetto alla genesi sessuale? Confessiamo candidamente: sopra sì involuti argomenti la mente spazia tuttodì in un campo d'ipotesi, per cui non ha potuto per anco porsi sul sentiero che al vero adduce. L'abbiamo detto e lo ripetiamo: molte condizioni sono a compiersi perchè l'una e l'altra si verifichino; e il dare quasi per positivo che la genesi dei sessi derivi dal vario grado di azotizzazione dell'umore prolifico e dell'ovolo ci pare pensamento oltre ogni dire arrischiato, massime se si ponga mente allo stato in cui trovasi oggidì la scienza dei rapporti organico-vitali. La chimica così detta organica non è per anco giunta a riconoscere nell'umore prolifico oltre quanto ebbe a rilevare Vauquelin, nè per quanto ci consta nessuno studiò analiticamente la costituzione materiale degli spermatozoidi e dell'ovolo, nello scopo di constatare le diverse proporzioni d'azoto in essi contenute, e sulle quali vorrebbe poggiare il De Bay la sua teorica della prevalenza dei concepimenti di un sesso meglio che

(*) Sarebbe giudizio di troppo arrischiato se la prevalenza genesiaca sessuale nei genitori si volesse dedurre dal solo esame cranioscopico, siccome taluno si avvisò proporre.

di un altro. Gli è vero che l'organizzazione viva si giova delle leggi della chimica, sia nel mantenere e sviluppare sè stessa, sia in altri dei molteplici suoi operamenti; ma la chimica, non altrimenti che la fisica e la meccanica, che concorrono alla manifestazione della vita, non sono che pure ancelle, e sono, a petto della organizzazione viva, alle dipendenze del principio vitale, unica legge che impera sulla integrità della vita. « Esiste, così il Copello, una relazione vitale tra lo sperma e l'ovolo, come esiste una relazione vitale tra l'alimento e i nervi gastrici. La causa di questa relazione ci è ignota tanto in un caso come nell'altro: solo sappiamo e solo possiamo sapere che risultato dell'una è la fecondazione e la formazione dell'unità dell'embrione, come frutto dell'altro è l'unità plastica o la crasi del chimo. Cercare di più equivale al cercare in fisica perchè i gravi cadono, e perchè gli ossidi hanno affinità per gli acidi » (*).

La procreazione pertanto dei sessi a volontà non è che un'idea fantastica del Millot, e, se pur vuolsi, anche del De Bay, il quale se nel principio conviene col professore Bellingeri, da questo però diverge in quanto al potere attribuito da entrambi alla natura degli alimenti; in quanto che, al dire del professore torinese, gli alimenti azotati o alibili (animali) hanno il potere di favorire i concepimenti femminili, mentre che gli idro-carbonati o respirabili (vegetali) agevolerebbero i concepimenti maschili. Il modo di ragionare del De Bay è tutto al contrario, e non si astiene poi dal temperare la propria opinione circa al fatto della procreazione sessuale a piacimento, coll'avvertire che una nutrizione azotata non dà sempre e infallibilmente nascite maschili, e l'altra idro-carbonata nascite femminili. L'organizzazione viva non è un puro apparecchio chimico subordinato alle leggi dei rapporti atomici e molecolari: essa presenta un complicato apparecchio, subordinato al principio vitale nel compiere i suoi più maravigliosi processi

(*) COPELLO, *Nuova zoonomia*, vol. I, pag. 277.

di composizione e di scomposizione, di miscele chimiche. L'umana mente solo può rilevare i risultati, non mai svelarne la causa; e nel più dei casi non può per anco imitarli.

SEZIONE II. — CALLIPEDIA E MEGALANTROPIA, OSSIA NORME DA SEGUIRSI PER AVERE FIGLI BELLI E DI TALENTO.

L'arte di procreare una bella figliuolanza (*callipedia*) fu da molti, ed anche da alcuni tuttodì, riguardata arte del tutto ipotetica, che di quando in quando venne riprodotta da cerretani e da uomini accecati dalla smania di elemosinare un posto d'onore nella repubblica scientifica. Chi però con savie vedute si faccia a studiare nel gran libro del vero que' fatti che ci precorsero e li confronti con quelli che anche di presente ci vengono offerti, e sempre colla scorta dei precetti che dalla igiene ci sono dati, non può a meno di non riconoscere che la callipedia non è poi un puro parto di fervida imaginazione, ma trova essa il suo fondamento nella stessa scienza della vita. Non è quindi a maravigliare se in ogni tempo, e massime quando la forza e la bellezza vennero divinizzate, furonvi uomini i quali ogni sollecitudine adoperarono per correre in traccia di tutti que' mezzi che l'arte e l'esperienza potevano disporre per raggiungere un tanto scopo (*). Bene è noto che la callipedia venne coltivata non solo da persone dell'arte, ma dalle stesse donne greche e romane, le quali la fecero entrare fra le principali occupazioni dei loro ginecei, epperciò non si va troppo lungi dal vero nel credere che gli antichi Greci, cotanto intelligenti, siano pervenuti a iscoprire l'artificio di cui si vale Natura per modellare l'essere umano sopra i tipi di Alcibiade e di Lais.

L'arte callipedica si perde, per rispetto alla sua origine, nella caligine del paganesimo; essa però soggiacque a quelle peripezie cui sono sottomesse le umane cose, per cui più

(*) La più sublime missione commessa agli sposi è di procurare alla patria una generazione bella e forte, perchè sia un dì feconda e virtuosa. Ecco il vero ed unico senso di una delle più filantropiche, delle più armoniche leggi, cui venne subordinato tutto il creato.

volte risorse: essa non venne risparmiata dalla barbarie che a rivi fece scorrere il sangue europeo, e che gittò sì bel paese nella caligine della ignoranza. Ogni umano sapere, che ci fu lasciato in retaggio dai nostri antenati, e che venne gelosamente custodito nella rinomata biblioteca di Alessandria, fu dalla indomabile ferocia dei barbari miseramente distrutto.

L'uomo però presto si scosse a tanta sciagura; e fatto vieppiù coraggioso, ogni maggiore alacrità adoperò nel raccogliere nuova messe nel campo del sapere. Superate le dense nebbie dell'ignoranza, esso potè farsi strada e avvicinarsi al sacro monte di cui la gran luce del vero si emana, e il suo intelletto si rischiarò a quella face. E per quanto i progressi siano stati lenti, pure si verificarono; e il savio giunse a toglierví quel mantello di piombo che i tempi barbari gli avevano gittato sulle spalle, e quindi il suo genio più libero sciolse il volo nelle regioni del sapere.

Fu nei secoli decimosesto e decimosettimo che le arti e le scienze, invocando la soccorrevole mano della soda filosofia, segnarono i maggiori progressi. Una nobilissima gara di azione si manifestò nei dotti, per cui non è a maravigliare se a que'dì vediamo i filosofi affratellarsi coi naturalisti, coi medici, coi fisici, ecc., e di conserva occuparsi dell'arte callipedica. Frenel s'adopera indefessamente per trovar modo di favorire il grand'atto che dà vita alle future generazioni; Giovanni Huart studia i mezzi più acconci per avere figli di spirito; Claudio Quillet nel 1665 ci addita in un suo brillante poema latino i precetti sull'arte callipedica; nè altrimenti fanno Andry sotto il titolo di *Ortopedia* (*) e Vandermed col suo *Trattato sull'arte di perfezionare la specie umana.* Non vuolsi omettere di osservare che l'astrologia prese molta parte, massime per l'opera di astuti ciarlatani, nell'arte callipedica; ma non è a niegare come siano

(*) Questo vocabolo composto di greca derivazione è in oggi generalmente assunto per indicare quella parte della chirurgia che ha per iscopo di premunire e correggere le deformità del corpo nei fanciulli. Avvertasi però che i mezzi ortopedici possono essere pure avvantaggiati a pro degli adulti.

a riguardarsi que' lavori quali pietre angolari su cui poggia il novello edificio, e dei quali si valse con vantaggio Procopio Cateaux per compilare quel suo dettato che discorre dell'arte di procreare maschi. Andrea Millot, due secoli dopo il lavoro di Cateaux, cioè nel secolo prossimo passato, dava in luce un'opera avente a titolo *Arte di procreare i sessi a volontà,* e che accolta col consueto fanatismo popolare, che sempre si spiega pel maraviglioso, pel nuovo, ebbe quel libro ad acquistare una fama esagerata, e quindi poco durevole. Ora però lo vediamo dannato quasi compiutamente all'oblivione dalla imparziale critica.

Robert, medico di certa fama, giovandosi di quanto fecero i suoi predecessori in merito all'arte callipedica, tentò di rimettersi sul cammino battuto con poco successo dall'Huart e gittò le fondamenta di un'arte che è riguardata del tutto ipotetica. Crede egli di poter additare le più opportune norme agli sposi per avere dai loro connubj uomini grandi; e, prendendo a prestanza dal greco alcuni vocaboli, la insignì del pomposo titolo di *Megalantropogenia*, ossia generazione di uomini grandi (*). Nella folla però di varie stranezze, di cui non va immune il lavoro del Robert, si leggono non poche ed utili norme date ai procreatori sulla condotta che debbono tenere innanzi di conoscersi. È specialmente alla donna che si additano i più opportuni consigli, massime quando è dall'amoroso sentire del proprio consorte elevata all'onore di madre. Il bujo nel quale si compie il grand'atto della fecondazione non permise all'autore di spingersi più addentro.

L'illustre Adelon, tenendosi entro la cerchia del possibile, si limita a due fatti, che possono giovare a dare qualche appoggio alla callipedia e alla megalantropogenia. Questi fatti si compendiano: nel grado di energia e di pienezza in cui si trovano gli sposi all'atto dei fruttuosi conjugali loro abbracciamenti e nella organizzazione. Saviamente egli av-

(*) La megalantropogenia ha dato argomento ad un drammatico di intitolare una delle sue commedie.

verte che col vocabolo megalantropogenia non si indica che l'influenza che possono esercitare le condizioni organo-vitali degli sposi all'atto del concepimento, procedente dalle amorose loro lotte, ma non si comprendono quelle che le facoltà fisico-morali operare possono dopo la nascita del bimbo e che valgono a dare un indirizzo alla futura sua esistenza. L'uomo nasce ignorante, non colpevole, e la buona o mala riuscita di lui è in gran parte devoluta alla educazione che incominciar deve all'atto in cui viene concepito e terminare colla morte. Avverte egli che a rendere possibile l'arte megalantropogenica tornano assolutamente indispensabili: 1.° che il prodotto del concepimento sia suscettibile di venire modificato nell'uno o nell'altro modo all'atto di sua formazione; — 2.° che le influenze modificatrici siano indipendenti dalla nostra volontà; — 3.° che possano essere determinate a nostro piacimento. — La prima condizione tiene dall'avvertito grado di perfezione con cui si compie per parte dei procreatori la funzione che adduce al concepimento e dal loro stato organico-vitale. Da tempo venne avvertito che i figli d'amore d'ordinario rispondono meglio alle vedute megalantropogeniche perchè all'atto del loro concepimento i genitori sono animati da maggiore trasporto, il che è pure a dire dei primogeniti, e ciò per lo stesso principio. Discorrendo, in uno dei prossimi capitoli, della trasmissione dei caratteri fisico-morali che ha luogo dai genitori nei figli (eredità), ci faremo il debito di provare che ciò più spesso si verifica, e che l'incrociamento dei popoli diversi danno luogo ai meticci non altrimenti di quanto avviene negli animali. È da por mente che nella specie umana molte famiglie ci hanno offerto e ci offrono tuttodì, per una serie di generazioni, le prove più convincenti del potere che hanno i genitori di trasmettere nei loro figli non solo le stesse loro caratteristiche morfologiche esterne, le medesime condizioni morali e intellettive, ma eziandio le loro morbose tendenze. Le passioni, le malatie, la morte, sono, come rettamente osserva il Descu-

ret (*), un tristissimo fardello che i figli ricevono in eredità colla vita stessa dei loro genitori; per cui è al sommo sentito il bisogno dell'incrociamento dei diversi temperamenti, delle varie organiche costituzioni, delle diverse abitudini, ecc., quando dai matrimonj vogliansi risultati fruttuosi. Non sarà mai abbastanza ripetuto, che nella scelta di un conjuge, massime poi di quello che deve divenire madre, giova ogni maggiore diligenza, perchè non venga compromesso il ben essere delle future generazioni, sia per eredità morbose, fisiche e morali, sia per vizj che si verificano acquisiti a motivo, più spesso, di mala conformazione dell'organismo materno. Anche le tendenze diverse che predominano nei conjugati valgono a modificare nel nuovo essere una tale inclinazione; e in prova di ciò si citano ad esempio il figlio di Cromwell, che si mostrò in opposta condizione morale del padre, perchè Riccardo fu d'animo debole e indolente. Anche Luigi il *Buono* deviò dal carattere del padre di lui, Carlo Magno; ed è poi un fatto pressochè generalmente notato, che i figli degli uomini di genio più spesso si tengono al di sotto della mediocrità intellettiva. Invero a quest'ultimo risultato si deve dare gran colpa a una educazione di troppo trasandata per parte del genitore, che, assorto nei suoi profondi studj, poco o nulla intende alla coltura dei suoi figli, che, quali piante abbandonate a sè, crescono in mille modi viziate. Certo non deve su tale argomento isfuggire il riflesso, che il dotto si dà quasi macchinalmente al sodisfacimento del debito conjugale in uno stato di fiaccata organizzazione, perchè il suo sistema nervoso, e massime quello che è alle dipendenze dell'encefalo, ha quasi esaurite le sue forze in profonde meditazioni.

Il debito conjugale dev'essere sodisfatto in tempi opportuni e quando gli sposi siano vigorosi e pieni di alacrità. Ricordasi che le passioni, i capricci, l'idea di serbare la propria bellezza, il modo di vivere, le contratte abitudini, il vario grado di avuta educazione, ecc., hanno sul

(*) *La medicina delle passioni*, pag. 40, ediz. IV milanese, 1859.

grand'atto genetico la maggiore influenza; come non altrimenti giova, siccome già si disse, l'incrociamento dei diversi popoli, che per rispetto all'atto genetico è la conseguenza di una legge naturale. Il Michelet nel suo libro *La femme*, a pag. 207, dice: Che il fiume ama le nuvole, il deserto il fiume, la donna nera predilige l'uomo bianco. La melanica è sopra ogni altra amorosa o più prolifica: essa non intende che a ringiovanire il suo sangue, ad arricchire di nobili doti il suo cuore.

Fu certo errore gravissimo appo i Persiani quello di favorire i matrimonj troppo precoci (*), mentre che si mostra degno del più grande elogio e da essere imitato il dovere che era imposto ai genitori di attendere con ogni alacrità all'ammaestramento dei loro figli, affinchè avessero un giorno ad offrire il più gran numero di azioni che meritare potessero l'onore d'essere ascritte a favore loro.

In vero da matrimonj agiati, quando non intervengano circostanze che deviino dallo scopo cui la natura e i conjugi tendono, non si conseguono in generale che ottimi risultati; e se altrimenti avviene, grandissima è la colpa dei genitori, perchè si abbandonano ad eccessi e a vizj di non bene avvisata civile educazione. Da un letto nuziale avente a triste corteo la povertà, la miseria, e che, a minorare la mala sua sorte, i conjugi debbono spendere ogni loro forza nel lavoro, non escono d'ordinario che frutti meschini, tanto sotto i rapporti organici quanto sotto i morali ed intellettivi. Pur troppo le più eloquenti prove si hanno nei grandi centri popolati, dove si incontrano i due estremi della scala sociale: grandi ricchezze, somma miseria, e quindi ogni sorta di eccessi.

(*) Ne' paesi caldi lo sviluppo individuale è molto più sollecito che nei climi temperati e più ancora ne' freddi; per cui i matrimonj seguono più sollecitamente. Presso i Mauri la donna va a marito a dodici o a tredici anni. A quell'età è, al dire di uno dei loro poeti, *il bocciolo della rosa che aspetta per aprirsi al raggio vivificatore dell'amore.* — Una madre, che ebbe a condurre a marito una figlia così giovane e così piccola di statura e di un'aria così infantile, venne interpellata dal parroco, se la conduceva per avere l'anello o per essere battezzata.

L'affratellamento di due costituzioni, di due temperamenti perfettamente simili non risponde alle vedute callipediche; altrimenti però avviene fra due costituzioni e due temperamenti opposti, siccome l'esperienza ebbe ad evidenza a dimostrare, il che è pure confermato da quanto si nota nei paesi e nelle città dove è concorrenza di forestieri. Fu pertanto saviissimo consiglio quello di proibire i matrimonj tra consanguinei, e *le istituzioni canoniche*, come osserva il Descuret, *diedero prova di molta sollecitudine e di profondo sapere delle leggi della vita nel ciò fare, perchè la degenerazione della specie e la rapida estinzione delle famiglie sono sorprendenti quando i prossimi parenti si ostinano a non permettere che le unioni tra loro, sia per accrescere la loro fortuna, sia per conservare la pretesa purezza del sangue* (*). I connubj che intervengono tra Spagnuoli e Inglesi, tra Francesi ed Orientali, tra Italiani e Tedeschi, tra Russi e Caucasiani forniscono una figliolanza altrettanto robusta quanto intelligente. L'impero ottomano, che viene a dare conferma maggiore a questo fatto, non era forse un dì un assembramento di molti popoli e di moltissimi schiavi greci, giorgiani, circassiani e mingreliani? Fu dal tramestamento di sì variate genti che sorse una nazione d'uomini di robusta intelajatura; nè diversamente è a dire dei Persiani, che sulle prime mostravansi altrettanto orridi quanto i Tartari, dai quali trassero l'origine loro. I vincoli conjugali che seguirono colle giorgiane e colle circassiane non giovarono forse a migliorarli fisicamente? Gli antichi Romani, sì celebri per la loro robustezza e coraggio, non dovevano

(*) DESCURET, *Le Meraviglie del corpo umano*, nostra traduzione, pag. 353. Milano, 1857. — Lo sposare la propria sorella consanguinea era in uso non solo nei primi tempi, ma eziandio presso gli Ateniesi, e, secondo Seneca, anche in Alessandria, dove il matrimonio fra consanguinei era generale. I connubj fra i parenti sono in oggi riguardati siccome incesti; e gli abitanti dell'isola Formosa tenevano come tali que' matrimonj i quali si contraevano tra individui legati in parentela fino al quarto grado.

forse un tanto risultato al rimescolamento genetico che sollecitavano coi popoli conquistati (*).

Ben lungi siamo dal conchiudere che sia necessario a un europeo il correre in Asia, nell'Africa o nell'America per far scelta di una moglie; ma sarà pur sempre utile che i connubj si contraggano promiscuamente tra gli abitanti delle città e quelli della campagna o di altri paesi. È solo per questo incrociamento che l'umana famiglia può perfezionarsi: essa tiene cogli animali questa proprietà, almeno per ciò che concerne alle leggi organiche.

Se la perfettibilità umana non è un'utopia; se il vizio deve essere annullato dalla virtù; se ai dolori deve subentrare il bene, solo sarà dato conseguire ciò allorchè l'umana famiglia non sarà prona al sensualismo, e si sarà formata un giusto concetto del sublime fine cui tende la conoscenza di due sessi; sicchè tenendosi essa responsabile in faccia alla loro prole, si guarderà di farsi schiavi del libertinaggio e della sfrenata Venere che traggono nelle maggiori miserie principio vitale, organizzazione ed intelletto. E come occorre nella famiglia degli aromi e del colorito, che da un seme misero e cattivo esce più spesso una pianta debole e mingherlina, così accadrà degli animali, e dell'uomo perchè unica è la legge data a moderatrice nel grand'atto genetico. Che se talvolta si hanno esempj di figli i quali falsano i loro genitori nelle loro qualità fisico-morali, ciò non vale a provare per la specie: che que' fatti non sono che eccezioni; e le eccezioni non distruggono la legge fondamentale. Non isfugge mai ai genitori quell'apotemma: *Mens sana in corpore sano*, che avrebbe alla perfine a richiamare le sollecitudini loro e quelle di chi si tiene al timone delle cose publiche, per-

(*) Il vincolo matrimoniale tra vincitori o vinti oltre rispondere allo scopo callipedico, giova alle vedute della politica, dappoichè niuna cosa vale a convalidare una conquista quanto i matrimonj fra i due popoli. Alessandro fornì prove di gran senso quando condusse a moglie una donna della nazione conquistata, e assentì che i suoi cortigiani ne prendessero pure. I Romani nello scopo di indebolire la Macedonia non inibirono forse i matrimonj coi popoli d'altre provincie?

chè al cospetto della sociale famiglia tengono il sacro debito di promuovere nella specie umana quel grado di miglioramento fisico e morale che è altamente reclamato da ogni savio reggimento.

L'istinto genesiaco nell'uomo non è subordinato a certe stagioni: esso vive e si desta in ogni tempo, e meglio poi si mostra servo all'influenza morale che ai veri inviti della natura. Infatti un racconto, un dipinto, una poesia, un romanzo, ecc., e più ancora la vista e l'avvicinamento d'un sesso diverso basta a destare dei desiderj voluttuosi più o meno vivi. Che se non è imposto dalla natura un vero limite a' suoi amori, questi però vogliono essere temperati dalla sana ragione, la quale allevata alla scuola dell'esperienza e dell'osservazione, sa che gli eccessivi calori estivi scemano l'energia del sistema nervoso, nè è a dire altrimenti del verno. I figli procreati in tali epoche riescono meno belli a petto di quelli che sono concepiti in primavera o al principio d'autunno (*). Il sodisfacimento del debito conjugale non vuol essere adempiuto sotto l'influenza di disturbi nervosi, procedenti in ispecie da violenti passioni, dal timore, da gravi dispiaceri o da vivi dolori, tanto fisici che morali. Ogni maggiore calma vuolsi per compiere un tale atto, in quanto che qualunque dissesto organico e morale, sia pure momentaneo o passaggiero, non può che influenzare sinistramente sul dilicato organismo che si riferisce al grand'atto della fecondazione.

Chi si avvisasse trovare la ragione del come da parenti sani e robusti, e dai quali in passato si ebbero mai sempre figli ben disposti e di forte costituzione, esca in progresso debole prole, non ha che assumere ad esame le condizioni igieniche nelle quali i procreatori o altro di essi si trovavano quando seguì il concepimento del frutto che falsò. È comunemente noto che la fecondazione dà esseri

(*) Dai risultati statistici si ha, che la procreazione segue più facilmente in primavera e al principio d'autunno, e inoltre che il concepimento maschile riesce più numeroso del femminile in quelle epoche.

deboli, mingherlini e di poco spirito quando quella segue ne' giorni di stravizj, di eccessi, e che i figli concepiti in istato di ubriachezza riescono per lo più idioti. Pur troppo il poco senno che domina nella maggior parte degli uomini è causa che le future generazioni non possono conseguire quel grado di perfezione fisica, morale e intellettiva cui hanno ogni diritto di aspirare. È tutto merito di una savia educazione il chiamare l'umana famiglia sul retto sentiero; e nello scopo di capacitare quelli che saranno per prendere in esame questo lavoro, non crediamo sia per tornare inutile il trarre dalla *Storia delle metamorfosi umane* il seguente esempio, onde rappresentare ad essi vantaggi che possono derivare alla figliuolanza da un matrimonio contratto secondo le savie leggi della fisiologia.

« Teofilo V.... uomo spregiudicato, e che da' suoi genitori non si ebbe che assai debole salute, arriva all'età di trenta anni senza pensare ad accasarsi. Di svegliata intelligenza, crede egli che lo stato suo valetudinario potesse vietargli di prendere parte alle delizie conjugali. La filogenitura era in lui molto sviluppata e non agognava che d'essere elevato all'onore della paternità e di poter vivere nel seno d'una famiglia che lo riguardasse come il suo idolo. Inebriato da tale pensiero, sceglie una compagna, verso la quale si conduce secondo gli avvertimenti avuti dal proprio medico. La sposa contava ventiquattro anni di età, era di provincia, di carattere schietto, bene organizzata, assai robusta e piena di salute. A capo di dieci mesi, fu egli fatto padre di bella bimba, che dalla madre aveva avuto in eredità assai buona organica intelajatura. Altri due figli nacquero dappoi da quei conjugi e pur questi di uguale tempera. Il marito non si accostava alla consorte se non dopo d'avere osservata una assoluta continenza e di essersi nutrito d'alimenti corroboranti per lo spazio di un mese, e quando la sua compagna aveva concepito, si asteneva egli d'ogni amorosa carezza.

« Occorse a Teofilo di doversi allontanare per qualche

mese dalla sua casa affine di rispondere a una missione diplomatica: esso ritornò fra le braccia della sua consorte in uno stato di debolezza fisica e intellettiva per le sostenute fatiche, per le veglie e pei divertimenti ai quali dovette contro ogni sua voglia prendere parte stante la sua posizione sociale. La stessa sera del suo arrivo ha l'imprudenza di libare i piaceri conjugali, e la sua compagna fu fatta di nuovo madre, ma il frutto che concepì era di molto inferiore ai tre primi. Non si ommettono da parte dei genitori le più solerti cure, tutto però riesce vano; il bimbo rimase sempre debole e di gracile costituzione, perchè non si ebbe dal suo genitore quel grado di vitalità che gli era necessario per emulare i suoi fratelli. Crebbe, è vero, ma mingherlino e scarno quale una pianta che ha nascimento da cattivo grano. Di quanto dolore non fu mai compreso il buon uomo, e spesso fu udito accusare sè stesso d'aver dato esistenza a un essere così debole. Egli dovette assistere alla sua morte innanzi che arrivasse a cinque anni di età. — Di quali tristi conseguenze non fu mai cagione l'aver egli ceduto, contro i precetti medici, alle attrattive del piacere! Da quali rimorsi non fu dappoi in preda sì infelice genitore! »

Ripetiamolo ancora una volta: un soverchio ardore in amore e gli eccessi dei piaceri conjugali tornano a tutto danno del frutto della fecondazione.

Luigi XIV si fece un dì a chiedere al proprio medico perchè i figli che aveva dal suo toro maritale riescivano deboli e deformi, mentre che quelli conseguiti da altri abbracciamenti erano belli e robusti. — L'uomo di scienza, col linguaggio del vero, senza esitanza, gli disse: Sire, alla regina vostra moglie non date che gli avanzi d'altri amori.

Non si dimentichi che l'epoca più opportuna per un desiderabile prospero concepimento è quella che precede di cinque o sei giorni la menstruazione. La fecondazione però segue, a pari circostanze, più facilmente nel giorno stesso in cui si verifica il mensile tributo, perchè, vuolsi che al-

lora l'ovolo sia a compiuta maturanza o siasi sciolto dal suo carcere (vescichetta del Graaf) e abbia imbeccato la tromba falloppiana. È allora che l'apparato genitale femminile si trova in istato d'orgasmo, che è una delle più favorevoli condizioni a che l'aura prolifica venga aspirata. A misura che l'atto conjugale si effettua più lontano da tale epoca, la fecondazione si fa più incerta e termina col riuscire impossibile fino all'avvicinarsi di altro mensile tributo.

L'amore sodisfatto sotto l'aure balsamiche della campagna e all'ombra di olezzante pergolato, e quello compiuto in un appartamento graziato da statue di distinti scalpelli o da dipinti di celebrati pennelli, più spesso sono regalati da avvenente figliuolanza. Questi quadri d'inarrivabile natura e dell'arte avvivano negli amanti l'imaginazione, sicchè i piaceri della voluttà vengono accresciuti, e fors'anche i modelli del bello, che tanta influenza esercitano sull'animo degli sposi, si trasmettono nel nuovo essere. Galeno ben conobbe sì favorevole influenza del bello sull'atto generativo, che essendo stato consultato da un pittore romano di aspetto deforme, il quale aveva fatto madre la propria sposa d'un bimbo modellato sul tipo di Esopo, non esitò a consigliarlo di far collocare tre statue d'amore attorno al letto nuziale, cioè due ai lati e l'altra ai piedi, di maniera che li occhi della sposa fossero del continuo ricreati da sì avvenenti quadri. Il consiglio di quel savio rispose ai desiderj dei conjugati, i quali si videro elevati all'onore della paternità da altri bimbi, la bellezza dei quali superò ogni loro aspettativa.

Dionisio, tiranno di Siracusa, fece appendere innanzi al letto di sua moglie il ritratto del bel Giasone, per avere una avvenente prole, e i Greci ripetono la bellezza loro alla profusione di marmi e di pitture di dei, semidei e dee sotto le forme più eleganti e graziose nei loro ginecei. Le statue di Apollo, di Narciso, di Castore e Polluce; quelle di Venere, d'Ebe, di Minerva, di Cerere, di Flora, di Pomona, di tutte le più belle divinità adornavano gli

appartamenti delle loro donne, i giardini, le pubbliche piazze; e un tanto artificio, che da alcuni verrebbe appuntato di soverchio lusso, rispondeva a maraviglia alle vedute cui tende l'arte callipedica, e, se pur vuolsi, anche la megalantropogenia, perchè i giovani sposi, compresi di tante bellezze, di tante grazie, andavano a gara di scolpire quei capi lavori nella loro imaginazione, e nel piacere del loro toro nuziale tutto adoperavano perchè le loro più calde e nobili aspirazioni venissero tradotte in fatti.

Allorchè ci occuperemo delle leggi igieniche che i conjugati debbono osservare, non si ometterà di far conoscere il regime fisico e morale cui avranno essi a sottoporsi per sì alto scopo.

CAPITOLO XVIII.

Della eredità fisica, morale e patologica.

Quantunque non si sappia positivamente in che consista la generazione, pure dalla eloquenza dei fatti è addimostrato che gli elementi dell'umore prolifico e quelli dell'ovolo, venuti fra loro in rapporto, hanno l'attitudine di originare, giusta un dato tipo, un essere novello. Quest'attitudine però soggiace a non poche modificazioni, a causa della natura organica dei genitori che forniscono i materiali indispensabili alla formazione dell'organizzazione viva, e giusta pure il grado di potere vitale che presiede nei due conjugati all'atto della fecondazione. È già notorio agli stessi allevatori dei nostri animali domestici come le modificazioni e le anomalie organo-vitali mirino a riprodursi per mezzo della generazione, per cui ogni cura ripongono nella scelta dei procreatori onde avere una bella e robusta prole. La diuturna osservazione addimostra che l'attitudine a perpetuare le modificazioni e le anomalie sia tale da tradursi e ripetersi nelle future generazioni, sicchè organizzazione, tendenze morali, intellettive, e perfino le

stesse malatie e mostruosità, di cui sono affetti i genitori vengono a trasfondersi nei nascituri. Questa facoltà della materia organizzata viva di trasmettere le proprie caratteristiche fisiche, morali, intellettive e morbose, forma ciò che i medici dicono *eredità.* L'eredità quindi nel senso fisiologico non è che la trasmissione dei rapporti fisici e morali dei genitori nei figli all'atto stesso in cui a questi viene impresso il potere organo-biotico.

Oltre l'esterna morfologia, i genitori rimettono ai figli le loro facoltà intellettive e morali, la disposizione di un dato organo da essere fatti segno di certe e determinate cause morbigene, per cui non poche malatie, come, a cagione d'esempio, la tisi polmonare, il cretinismo, la sifilide, la gotta, la litiasi, l'abito rachitico, scrofoloso, ed altre simili, si possono annoverare fra i mali ereditarj; come pure sono da aversi per ereditarie certe mostruosità organiche che dai genitori passano nei figli.

Sui danni che la società risente da connubj mal sani con savie vedute ragiona il dottore Leonardo Cloch in uno dei suoi scritti (*), nè altrimenti è a dire di tutti quelli che di sì grave argomento ebbero ad occuparsi. Bene si avverte che da nozze male assortite fra individui malaticci e difettivi della voluta energia, le nazioni scadono fisicamente e moralmente, e sono la causa più potente d'ogni loro miseria. Chi nasce da individui sani, nel vigore dell'età, può aspirare a vita longeva; e la storia e la scienza della vita provano che lo stato fisico e morale dei genitori all'atto di fruttuosa copula, e quello della madre durante la gravidanza, grandemente influiscono sulla futura condizione fisica e morale dei nuovi individui. Invero l'educazione, che, come altrove abbiamo detto, incominciar deve dal momento in cui l'embrione viene concepito, e il modo con cui è somministrato al neonato il primo naturale suo alimento, operano efficacemente sull'organizzazione e sul morale del nuovo cittadino.

(*) *Sulla esistenza, danni e tragitto delle malatie ereditarie.* Trento, 1826.

L'eredità sotto i rapporti fisiologici può essere considerata come *tipica*, che è sempre *invariabile* e *permanente*, ovvero come *individuale* che spesso torna *variabile*.

L'eredità tipica, siccome subordinata a una legge inconcussa e costante, si traduce colla riproduzione della specie. E come il pesco nasce dal pesco, il mandorlo dal mandorlo deriva, il baco da seta dal baco setifero procede, il delfino dal delfino trae nascimento, nè altrimenti, così l'uomo procrea l'uomo. Mai fu veduta generazione dal connubio di specie diverse; e se nella famiglia degli aromi e de' colori verificansi prodotti misti, questi derivano sempre dall'incrociamento di specie dello stesso genere, o tutt'al più tra individui e individui che meglio l'imaginazione dei dotti che la natura li ha smembrati fra loro per creare artificiosamente generi diversi, ma che però si comprendono nella stessa famiglia. L'integrità dei tipi organici non è punto alterata: essa è costante, invariabile (*).

La trasmissione delle qualità morali e fisiche soggiace a grandi anomalie: essa può venire modificata per rispetto al grado loro, e pel modo e tempo di sua manifestazione. Infatti essa può aumentare o diminuire, presentare delle intermittenze, e perfino annullarsi; ond'è che le eredità teratologiche o mostruose, come la diplogenesia, ossia duplicità mostruosa, la ipergenesia, ovvero la mostruosità per eccesso, l'agenesia o mostruosità per difetto, l'ettopia

(*) Che da una cagna possono essere dati in luce tre cani di morfologiche caratteristiche diverse, perchè coperta da due cani di altra varietà dalla sua, come afferma il Delabère-Blaine; che possano aver luogo meticci dal fruttuoso conoscimento di due opposti rami della specie umana — etiopica e caucasica — come ci insegna il Waiz, noi pure ammettiamo; ma che l'ornitorinco sia il frutto del connubio di un grosso uccello del genere anitra col castoro femmina, e che l'uomo possa fruttuosamente accoppiarsi colla giumenta, colla cavalla, colla vacca, colla cerva, recisamente lo neghiamo, e avremo ciò per favole condannate oggidì dalla sana filosofia e solo coltivate quali verità da menti organicamente inferme — macrocefale — avvezze a osservare nel campo del caleidoscopio delle mattezze dove non vedono che stranezze e grossolani errori. Si accordi a questi mostruosi Baobab dello spirito umano ogni indulgenza, anzichè addolorarli coi graffi della critica, perchè, non poveri, ma assolutamente privi del bene dell'intelletto.

o mostruosità per spostamento di organi, la teramorfia o mostruosità complicata, la triste coorte di molte malatie, ecc., ecc., possono o no essere trasmesse dai genitori nei nascituri: e siccome questa trasmissione non è alla dipendenza di leggi fisse e invariabili, così l'eredità individuale può verificarsi in modi assai variati.

Locas, che con profondità di vedute ebbe ad occuparsi dell'eredità genetica, riconobbe che le rappresentazioni del tipo individuale si trovano:

1. Nel padre e nella madre, ed ama chiamare una tale eredità: *eredità diretta;*

2. Nei collaterali: *eredità indiretta;*

3. Negli ascendenti paterni e materni: *eredità di ritorno;*

4. Nei congiunti anteriori: *eredità d'influenza.*

A) **L'eredità diretta** è incontrovertibile, doppoichè la odierna osservazione ci addimostra che i figli vanno improntati nel più dei casi delle caratteristiche ora del padre, ora della madre, ora tramestate quelle dell'uno con quelle dell'altra; e in conferma di un tal fatto valga quello offertoci da Maddalena Nageli di Berna (*).

B) **L'eredità indiretta** viene confermata in que' figli, che, in luogo di offrire l'aspetto morfologico e le caratteristiche del padre e della madre, presentano una rassomiglianza notevole con altro dei parenti contemporanei, sicchè non è raro il caso di prole che molto rassomigli a un cognato, ad una cognata dell'uno o dell'altro dei due sposi.

C) **L'eredità di ritorno** ha luogo quando i bimbi non rassomigliano ai genitori, ma presentano il ritratto dei loro avi. Questo fatto di eredità da una ad altra genera-

(*) La contadina bernese fermò l'attenzione di un giovane di nobile casato mentre era occupata al bucato. Il giovane anzidetto concepì il proposito di farla sua sposa, lusingandosi di avere da essa numerosa e robusta figliuolanza. Coll'avere tradotto in fatto questo suo concetto, il giovane non fallì nelle sue speranze e annullò que' falsati pregiudizj che gli furono instillati da' suoi genitori, di implacabile inimicizia che da tempo teneva lontane le due famiglie, e così addimostrò che l'amore è il più energico pacificatore e il redentore di tutte le umane schiatte.

zione e qualche volta anche da tre a quattro o più generazioni, si verifica particolarmente nei meticci procedenti dal connubio di negre con bianchi; e questa specie di eredità venne contraddistinta col nome di *atavismo*, ossia eredità dei bisavoli.

D) **L'eredità di influenza.** Il fenomeno che segue in questa eredità è certo uno dei più notevoli. Il figlio non ha alcuna caratteristica del padre e della madre, ma rassomiglia a colui che ebbe rapporti colla madre prima che venisse concepito. Una donna maritata in seconde nozze, dopo tre anni dacchè ebbe a perdere il primo suo consorte, dà alla luce un figlio che ricorda perfettamente il marito defunto e nulla i veri genitori. Questa curiosa eredità non è tanto rara quanto comunemente si pensa, massime negli animali.

Home riferisce che un asino di mantello brizzolato dell'America venne accoppiato a giumenta inglese e da tale connubio si ottenne un muletto marezzato. La stessa giumenta venne dappoi fecondata da tre stalloni arabi per lo spazio di tre anni, e tutti i puledri che generò offrivano i tratti morfologici dell'asino d'America.

Arvey si occupò con indefesso studio sopra l'influenza che esercita il primo maschio che conosce una zitella anche nei successivi concepimenti operati da altri individui. — Questo fatto viene tuttodì e spesso constatato dai fisiologi nell'umana famiglia. Essi riferiscono non pochi casi di vedove che passate a seconde nozze partorirono, dopo varj anni di vedovanza, figli che rassomigliavano più o meno al primo loro sposo. L'eredità pertanto è messa fuori d'ogni dubbio ed è una legge nel regno della vita; e la fecondazioue ne fornisce la migliore prova, stante che quest'atto non è che una trasmissione della materia organizzabile o spermatica all'ovolo (*). — L'eredità poi vuol essere distinta in *eredità fisica* e in *eredità morale*.

(*) Non possiamo dividere l'opinione del De Bay circa al concetto che si è formato della fecondazione, dappoichè in luogo di consistere essa in una

SEZIONE I. — EREDITÀ FISICA.

Le trasmissioni ereditarie le più generali e le meno soggette a variazioni sono: il tipo fisico e le esterne caratteristiche morfologiche, i lineamenti del volto, l'abito, la statura, le forme, il colorito, ecc., ecc., d'onde risultano le rassomiglianze di nazione, di famiglia, di padre e di madre. — A queste succedono, per via di eredità, l'organica struttura in genere — quella delle varie parti — lo sviluppo dei sistemi diversi della economia — il modo di riproduzione — le anomalie — i caratteri generali dell'organismo rappresentati dai temperamenti, dalla costituzione, dalla idiosincrasia, che grandemente influiscono sulla esistenza più o meno prolungata dell'individuo. — Chi trae origine da una famiglia i cui ascendenti pervennero a vecchiaja avanzata, trae seco gli elementi più favorevoli per aspirare a vita longeva; non così può lusingarsi colui che venne procreato da individui procedenti da famiglie che furono travagliate da malatie e che vennero ad avere debole e precaria salute, per cui i loro membri presto disparvero dalla superficie di questa valle. Questo infelice, cui fu addossato il mantello della sventura, deve farsi ob-

trasmissione della materia organizzata all'ovolo, pensiamo procedere dal concorso dei due contrarj elementi, i quali si confondono per l'atto copulativo, e dalla lotta loro sotto l'impero del principio vitale sorge una creazione, l'organizzazione viva; per ammettere la dottrina del De Bay, è d'uopo riguardare l'ovolo come passivo, e conviene supporre risiedere l'elemento genetico della organizzazione esclusivamente nell'umore fecondante, il quale non fornirebbe punto l'elemento di una nuova organizzazione, ma bensì la materia già organizzata. Questo nostro modo di vedere avrebbe l'appoggio nelle trasmissioni ereditarie di mostruosità che si verificano sia nel maschio che nella femmina; e se ciò non fosse, come sarebbe dato rendere ragione di quella donna cieca dalla nascita, la quale non creò che individui privi della vista. Se reggesse il principio del De Bay, le eredità fisiche e morali, tranne quella d'influenza, dovrebbero muovere unicamente dai genitori. Non troviamo in nostro senso una teorica che sia per rispondere meglio nello stato attuale della scienza che quella dianzi avvertita, e la vermicellista ovarica, non ha guari messa in campo per poggiare la preesistenza embrionale, ci sembra uno sforzo poco felice per oppugnare il retto ragionare di molti savj che dai fatti, dalla logica dei numeri e dalla più savia induzione storica seppero non ha guari dedurre utili corollarj geneogenesi.

bediente alle più severe leggi igieniche se ama prolungare la sua esistenza.

Dall'esperienza e dalla diuturna osservazione addottrinati gli allevatori degli animali domestici, che a conservare e a migliorare la razza di questi non rispondono gli accoppiamenti di individui difettivi della voluta robustezza e bellezza, escludono essi dall'atto copulativo tali soggetti e fanno scelta dei più belli e vigorosi. Che se pertanto unica è la norma genetica che dalla natura venne assegnata alla famiglia degli esseri organizzati, l'uomo solo avrà a deviarne? Sappia esso che da due sposi deboli o da matrimonj sproporzionati, come venne già altrove avvertito, mai escono figli più robusti; epperciò governi e individui facciano una volta senno e ogni opera impieghino perchè i matrimonj rispondano alla più sublime loro missione, che è di avere generazioni sane, robuste e belle (*). Chi è sano di corpo, è pure di mente sana; l'uomo robusto più alacremente intende al lavoro, e l'uomo laborioso frutta a sè stesso e alla società, nè è di alcun peso; l'uomo di belle forme bene si raccomanda ed ha già in sè i migliori elementi per aspirare a felicità. Se la razza umana scade dall'originaria sua bellezza, dalla genetica sua vigorìa, il che più spesso occorre nei grandi centri di civilizzazione, tutta sua ne è la colpa. Gli è vero che la miseria, le privazioni cui vengono spesso condannate certe creaturine, che una vita sregolata, alla quale s'abbandona troppo presto la gioventù, sono forti cagioni che la popolazione delle città non eguaglia in robustezza e in avvenenza quella del contado; ma non poco rimprovero è dovuto ai genitori che niuna cura adoperano inverso i proprj figli, e a coloro che si tengono al timone delle cose publiche nel grave argomento dei matrimonj. — Di quanto senno patrio non diedero prova i Lacedemoni allorchè con-

(*) L'amore del bene pubblico era così radicato appo gli Spartani, che i matrimonj venivano regolati dai magistrati, e Platone richiedeva che a questi soli fosse demandato sì importante e dilicato ufficio.

dannarono all'ammenda il loro re Archidamo perchè impalmò la mano di donna piccola e dilicata: essi giustificarono tale loro condotta coll'affermare che da quel connubio Sparta non avrebbe potuto conseguire che un reino.

Bellezza fisica. — I Greci degli antichi tempi hanno fornito le più convincenti prove dell'attendibilità dell'arte callipedica, dappoichè ogni diligenza adoperavano per serbare la bellezza somma che si verificava in certe famiglie. — ALCIBIADE, che si ebbe l'ammirazione dell'universo per la sua vita frugale, fu il più bello dei Greci di que' tempi. Esso procedeva da avi che avevano elevato alta rinomanza per la loro bellezza. — Laïs di Corinto era, al dire di Aristofane il bisantino, figlia di CARMIDE, zio di Platone, e che citavasi a Sicione, antica città della Grecia, come il figlio di Afrodito. — La bella STRATONICA, figlia di Demetrio Poliorcete e moglie di Seleuco re di Siria, fu riguardata appo gli Ateniesi di sorprendente bellezza, ecc. — In Francia non si meritò forse il soprannome di Apollo moderno il BARBAROUX, che procedeva da madre la quale era avuta per la più bella donna di quell'Impero? — Esisteva una legge appo i Creseti che imponeva l'annuale scelta dei giovani più belli d'ambo i sessi, perchè conjugandosi avessero a perpetuare il tipo della loro bellezza.

Rassomiglianza del volto. — La regolarità o la irregolarità dei lineamenti, la loro bellezza o meno sono ereditarie. Ciò è noto a tutti. — Quelli che assistettero alla rappresentazione del celebre cantante Nourrit bene richiameranno alla memoria il pezzo dei *due Salem* sostenuto da lui e dal proprio figlio. Tale era la rassomiglianza loro, che il pubblico, sorpreso, non sapeva distinguere l'uno dall'altro.

A Roma esistevano famiglie che per la lunghezza del naso, per le labbra grosse e per la bocca larga si ebbero gli appellativi *nasoni, labbroni, bocconi.*

Per varj secoli sono stati ereditarj i nasi aquilini nelle famiglie dei Bòrboni e dei Borromei di Milano.

La fronte bassa, il mento prominente, gli occhi piccoli,

la bocca larga si perpetuano nelle famiglie. — Gli abitanti della città di Guisa sono caratterizzati per una forma tutta loro propria della bocca e delle orecchie; e quelli di Montmorency si riconoscono per la loro fronte spaziosa.

Collo, busto o tronco, membri o estremità. — La forma, la grossezza e la lunghezza di queste parti si trasmettono colla maggiore facilità. In una data famiglia vi ha testa grossa che dai genitori si tramanda ai figli; in altra viceversa è ereditaria una testa piccola; in altra vi ha un tronco lungo e gambe brevi; in altra le mani e i piedi sono enormi; in altra molto piccoli; insomma ogni parte dell'orditura umana e per forma e per numero e per dimensione si mostrano trasmissibili da generazione a generazione, e ciò per alcuni secoli.

Eredità di statura. — Questa eredità organica è una delle più comuni. I genitori di piccola e quelli di alta statura generano esseri simili a loro. — Fu sopra questo principio che il padre di Federico il Grande ebbe a costituire un reggimento di giganti. Egli non assentiva che le sue guardie avessero a conjugarsi se non con donne dell'eguale statura. — Alcuni anni or sono venne riferito da un giornale inglese un fatto che tornerebbe in appoggio a questo principio. Ecco quel fatto: « Un uomo alto sei piedi e sei pollici, del peso di 462 libbre inglesi, compariva innanzi il tribunale siccome accusato di fraudolenta promessa. Gli esami giuridici chiarirono che suo padre aveva sei piedi e tre pollici e sua madre sei piedi di statura. I suoi fratelli e le sue sorelle, nel numero di quattro, uniti fra loro, avrebbero dato un essere gigantesco di venticinque piedi, otto pollici e mezzo. »

Molti celebri allevatori, fra i quali si distinsero Backvell, Princeps, Fowler e Danney, giunsero, per mezzi semplicissimi, ad arrestare od aumentare l'accrescimento o sviluppo di uno o di altro organo negli animali; a duplicare piuttosto un tessuto che l'altro a danno sempre di un tessuto diverso, e gli individui da questi procedenti generare es-

seri simili. Non si hanno forse esempj di mostruosità tramandate da genitori ai figli per l'atto copulativo? l'abbiamo già detto, nè abbiamo omesso di avvertire quali siano le teratologiche eredità che possono verificarsi.

Anche l'**obesità**, la **polisarcia**, sgraziatamente possono essere il tristo retaggio che i genitori lasciano alle successioni loro. Certo che una vita inerte, coadjuvata da copiosa nutrizione e da mancanza di esercizio può determinare questa infermità, la quale degrada la forma umana; ma è più particolarmente nella eredità che se ne riconosce la causa.

Eredità del colore. — Il colorito, in ogni essere vivo, si riproduce così fedelmente quanto la forma. Infatti la costanza della tinta cutanea nelle diverse specie si mostra trasmissibile nelle famiglie; ed è da questo fatto, che gli orticoltori, gli agronomi e gli ornitologisti traggono il maggiore partito dall'incrociamento delle varie specie vegetali e d'uccelli, spettanti al medesimo genere, per ottenere i più variati colori (*). La mescolanza dei varj popoli di colorito diverso genera, nell'umana specie, tutte quelle varietà che ci sono note oggidì. Così, la varietà nera incrociata colla bianca dà luogo a quell'ibridismo detto *mulatto;* il bianco e il mulatto procreano altro ibridismo composto detto *terzerone;* questo, col bianco, dà luogo al *quarterone;* quest'ultimo, col bianco, al *quinterone,* e così di seguito, fino a che per quella legge che tende a condurre gli esseri organizzati al riacquisto dei primitivi loro caratteri tipici, ove non sia forviata da quelle stesse cause che l'hanno già fatta deviare, e che per l'impero potente dell'abitudine a lungo esercitata valsero a farla serva di questa. Il meticcio per una serie di incrociamenti misti viene condotto al tipo primitivo delle varietà da cui deriva.

Non è raro poi che il tramestamento cromatico del bianco

(*) Per riguardo all'incrociamento delle diverse specie della grande famiglia della vita, e che fanno parte del medesimo genere, vogliono essere consultate le belle esperienze di Flourens, di Brocca e di altri.

col nero avvenga in molti bimbi e in molti altri no, sebbene tutti procedano dai medesimi genitori. Si cita il fatto d'un negro che trovavasi a Berlino e che si accasò con donna bianca. Da tale matrimonio si ebbero sette figlie mulatte e quattro figli bianchi. Anche una parigina ottenne da un negro di puro sangue tre figli, dei quali il primo era morettino, il secondo mulatto, e il terzo bianco quanto la madre.

Se dall'eredità cromatica, tipo della specie, discendiamo ad un esame dell'eredità delle gradazioni delle tinte cutanee nella varietà bianca, ci è agevole notare che queste gradazioni si trasmettono nelle famiglie con una maggiore o minore esattezza. Così da conjugi biondi d'ordinario si hanno figli biondi; da due bruni escono figli bruni; l'accoppiamento di un biondo e di un bruno genera una gradazione intermediaria, il castagno, ecc.

Eredità di temperamenti. — La legge di eredità organogenica non si limita unicamente ad una sola parte della intelajatura viva, ma si estende a tutto l'organismo vitale. La prevalenza di altro dei sistemi organici dà ai diversi individui il loro modo di essere, sicchè è dato distinguere gli uni dagli altri non per la fisonomia diversa che presentano, ma per l'intima struttura loro. Questa prevalenza di sistemi organici ha dato luogo alla dottrina dei temperamenti, che, per vero dire, si mostrano così variati da riuscire presso che impossibile poggiare un'assai sensata classificazione. Giusta l'Hallé, a cinque principali tipi si possono ridurre i temperamenti: 1.° al sanguigno; 2.° al linfatico; 3.° al collerico; 4.° al nervoso; 5.° al muscolare. Essi possono essere trasmessi dai genitori alla loro prole, sia nella loro integrità, sia sotto variatissime modificazioni, con tale una prevalenza di caratteri da ricordare altro di quei principali tipi. L'incrociamento dei diversi temperamenti determina quelle eccezioni di temperamento o que' parziali temperamenti che i medici sogliono denominare *idiosincrasia,* e che tanto concorrono al ben essere degli individui. È da questo concetto organogeniro che l'igiene

ebbe in ogni tempo a insistere perchè nei matrimonj si avesse in speciale considerazione di unire soggetti di temperamenti diversi. Avvertasi poi che anco le idiosincrasie si possono talvolta mostrare ereditarie.

Eredità generatrice o dei modi di riproduzione. — Questa specie di eredità si annuncia per una maggiore o minore attitudine alla procreazione. Infatti il potere fecondante è indubitatamente ereditario in molte famiglie, come il Lepelletier, il Delabèr-Blaine, il Fleming, lo stesso nostro collega Avanzini, il Virey ed altri molti ci insegnano e come l'odierna osservazione appone la propria conferma. Per tacere i molteplici fatti che occorrono, ci limiteremo a ricordare i seguenti: Una donna di Mons ebbe ventitrè figli; una paesana si sgravò di ventotto bimbi avuti dal connubio di due mariti; un paesano delle Russie da due letti nuziali fu fatto padre di 37 figli. — Il figlio e il nipote del celebre Condè ne hanno avuto diecinove. — I quattro duchi di Guisa contarono complessivamente quarantanove figli. — Luigi di Harlay fu padre di dieciotto bimbi. — Elia di Jancourt lo fu di ventitrè, ecc.

Anche i parti doppi, tripli, e persino quadrigemini, non è raro che si trasmettano da generazione in generazione. Osiander ci ricorda il fatto di una contadina che in quindici anni partorì dieci volte e tutti i parti si mostrarono multipli, sicchè ebbe ventotto figli. L'ultimo suo parto fu trigemino, di sesso femminile; essendo tutte giunte all'età di matrimonio, e contrattolo, la prima fu prolifica di trentasei figli, la seconda di trent'uno e la terza di ventisette. — Burdach riporta il caso d'una donna che procreò ventiquattro maschi e sei femmine; queste alla lor volta da varj mariti si ebbero una somma complessiva di sessantasei bimbi, di cui sessanta di sesso maschile. — Girou cita quello di una dama che fu madre di ventiquattro ragazzi e cinque delle sue figlie ne ebbero quarantasei. Certo questa fecondazione era ereditaria, come non altrimenti ereditarj si mostrarono i concepimenti multipli (gemini, trigemini,

quadrigemini, ecc.), di cui discorrono Virey e il collega Avanzini. La *sterilità* è pure in non pochi casi ereditaria, per cui è causa che molte famiglie si estinguono.

Eredità longeva o macrobiotica. — La longevità ereditaria è da tutti ammessa, e molti fatti l'hanno in ogni tempo addimostrata quale privilegio di alcune famiglie (*).

Per tacere que' fatti che valgono a provare la sussistenza della longevità, come sarebbero i 124 centenarj che esistevano sotto il regno di Vespasiano nella parte d'Italia tra il Po e gli Appennini, ci faremo a notare che non pochi letterati, in onta alle intense loro occupazioni intellettuali, toccarono la più tarda età; come, a cagion d'esempio, avvenne al dott. Routh, presidente del Collegio di Magdalen a Oxford, che visse oltre 99 anni; a Fontanelle che toccò il secolo, al sommo Ippocrate che, secondo alcuni, morì a 90 anni e secondo altri a 104; alla Dalton di Tarbes che visse 105 anni; alla Dupuis di Bergerac, di cui si contavano cinque generazioni quando essa era tuttavia vivente; alla Maria Jégourel, morta a 116 anni, e la Prençeval che visse fino a 119 anni. Nel 1844 moriva pure a Paravia nelle Asturie un ricco che contava più di 119 anni; ed a Tolosa poi nel 1846 soccombeva una donna di 150 anni.

Nella famiglia di Giovanni Rowir, in Ungheria, moriva il capo di essa nell'età di 172 anni, la moglie a 164 anni; il figlio primogenito alla morte del padre ne aveva 105, e il figlio cadetto aveva di già toccato il secolo. — Un paesano delle terre di Grojeck, in Polonia, soccombette a 157 anni, e il padre di lui visse 150 anni. — Giovanni Surrington di Berghem, in Norvegia, vuolsi che abbia avuto un figlio a 151 anni (**), e che sopravvisse ancora nella pie-

(*) La vita longeva di cui fa cenno il libro sacro, la Genesi, e che tanto occupò la mente del Burnet e dell'Hooke, non fu poi tale come ci viene asserito. Infatti, se si ponga mente, che gli anni dei primi tempi della creazione fino ad Abramo erano determinati dalle singole stagioni, cioè di soli tre mesi, facile tornerà il rendere ragione dell'affermata longevità dei patriarchi, la quale in vero non superò mai i duecento anni solari.

(**) Non è detto però quale età avesse la donna che si pretende sia stata fecondata da questo veglio.

nezza delle sue facoltà nove anni dopo. — Tommaso Parr, che morì a 165 anni, vide dieci re ascendere il trono d'Inghilterra: esso lasciava un figlio che contava già 125 anni d'età e una pronipote che morì a Cork a 103 anni. Gli individui spettanti alle quattro precedenti generazioni avevano vissuto dal 112 ai 124 anni. Jenkins, povero pescatore, campò 169 anni. — Il fatto poi che occorse al cardinale d'Armagnac nel 1554 viene a poggiare la longevità ereditaria. Passando quel porporato per una contrada di Parigi, vide un vecchio di 80 anni che piangeva innanzi la porta della sua casa perchè era stato battuto da suo padre per aver mancato di rispetto verso il proprio avo d'anni 130.

Eredità di vizj organici e teratologici. — I vizj organici (*) e le mostruosità vengono tramandate pur troppo e non infrequentemente dai genitori ai figli. Però è assai confortante il notare che pel concorso di non pochi coagenti, i quali non è possibile poterli determinare, questa forma di eredità non si verifica in tutti i figli, ma più spesso si limita a uno o ad alcuni di essi.

I vizj di conformazione, le anomalie dell'organica orditura, le deformità, le mutilazioni, le mostruosità possono o no ripetersi nei procreati. Anche tuttodì si notano individui provveduti di sei diti e procreare pure figli sesdattili; e Plinio ci riporta che Cajo Orazio trasmetteva a' suoi figli l'ipergenesia dattila: nè altrimenti è a dire di Giacobbe Ruhe e di Vittoria Barré, la quale ultima aveva ereditato dal padre la ecterodattilia, ossia lo spostamento delle dita e che la trasmise a' suoi figli. Anche Burdach, Van Derbach e altri fisiologi e pratici citano non pochi casi simili; ed è poi degno di ricordanza il fatto narratoci dal dottore Marc, di quella famiglia in cui, da tre generazioni, le ernie ombelicali affliggevano i figli maschi. — Mauriceau riporta il fatto di un padre claudicante che mal-

(*) I vizj organici che si ripetono più frequentemente per eredità sono quelli del cuore, il cretinismo, il gozzo, ecc.

auguratamente ebbe a trasmettere il proprio difetto a tre delle sue figlie e ad un figlio. — Non è poi raro il caso che l'eredità morbosa e teratologica rispetti una o più generazioni, e che nelle successive essa si verifichi. Furono notati ereditarj il labbro leporino, la cecità, la sordità, i vizj di pronunciazione (*cacomutismo*), la mancanza dell'odorato, ecc. E sebbene le accidentali mutilazioni siano più difficilmente trasmesse dai genitori ai figli, pure non sono rari i casi di questo genere, giusta quanto ci riferiscono gli illustri Boerhaave, Blumenbach e Tulpius. Un esempio di cacomutismo ereditato si osserva tuttodì in un ottimo giovane impiegato. Il suo avo e suo padre avevano un eguale difetto. Tulpius ricorda la storia di una donna che, avendo sporto il proprio seno a un suo ragazzo di cinque anni, fu mutilata d'un capezzolo per morsicatura inflittale dallo stesso, che fu preso da moto convulsivo. Le figlie che dappoi partorì ebbero una mammella mancante di capezzolo. — In una famiglia, dove la claudicazione mostravasi ereditaria, si verificò che un discendente isfuggì a tale difetto, ma passato a matrimonio ebbe due figli bene conformati e una ragazza zoppa. Uno dei detti figli, che non era zoppo, divenne padre d'una ragazza al sommo claudicante.

Moltissimi difetti, disgrazie, modi di sentire, ecc., vengono tramandati da una in altra generazione; ed è noto come Giacomo d'Inghilterra fremeva alla vista di una spada nuda, perchè altrettanto bella e quanto sventurata Maria Stuarda, mentre era in istato di gravidanza di lui, aveva veduto uccidere il suo segretario con armi simili e dalle quali essa stessa ebbe a riportare varie ferite (*). Anche certe avversioni pure si ereditano e vogliono essere rispettate, chè altrimenti tornano causa di sinistre emergenze. Basta il citare in proposito quel caso sgraziato av-

(*) In questo fatto non possiamo ravvisare un esempio di squilibrio nervoso ereditario, dappoichè non esisteva questo nella madre prima che il feto venisse concepito, ma lo contrasse quando vi erano tra quella e questo i maggiori rapporti organico-vitali.

venuto a quell'individuo che dalla madre aveva ereditato un'assoluta contrarietà ai clisteri. Caduto malato e condotto in uno spedale, gli fu a forza applicato un sottrattivo, e poche ore dopo cessò di vivere.

Eredità morbosa, o *trasmissione delle diverse malatie.* — Si accennò più sopra che per eredità possono tramandarsi dai genitori ai figli i germi *di non poche malatie* all'atto della loro procreazione. La giornaliera osservazione conferma questo fatto ammesso da tutti i pratici, non escluso l'illustre Descuret, il quale ebbe a dire: le passioni, le malatie, la morte, sono una eredità che i genitori trasmettono ai figli colla vita (*). Il De Bay pensa che l'eredità morbosa possa manifestarsi sotto quattro modi: trasmissione della malatia all'atto formativo della molecola organico-vitale; della predisposizione o attitudine a cadere nella malatia gentilizia all'agire di una causa estrinseca; dal germe o stato latente del principio morbigeno; dello sviluppo compiuto o segno caratteristico della malatia. Se male non ci apponiamo, ci sembra poter ridurre questi quattro modi a uno soltanto; alla trasmissione degli elementi morbigeni che per un dato concorso di coagenti si pongono più o men presto in azione, sicchè l'essere novello è fatto segno della malatia non appena la sua esistenza entra in azione, o più tardi, cioè prima che esca dalla matrice, ovvero nel decorso della sua vita estra-uterina.

Che se la forza biogenica, propria della sola materia organica, vale a determinare quest'ultima ad assumere un tipo suo proprio e costante per quell'impulso che ebbe a dare a particolari molecole procedenti da un corpo vivente; se la molecola organico-vitale primitiva acquista la facoltà di modellarsi in modo da rappresentare una data pianta, un dato animale, e perfino quella sublime fattura che siede a donno sopra la grande piramide di Leibnitz, al paro d'ogni altro coagente, questa forza varrà, all'atto

(*) DESCURET, *Le maraviglie del corpo umano;* nostra traduzione con note ed aggiunte. Milano, 1857, pag. 346.

stesso in cui è data vita al novello essere, ad arrestare, a disordinare la molecolare distribuzione del misto organico neogenico da essere la stessa forza condotta a modificazioni diverse, e da qui quelle imperfezioni organiche, quelle strane ferme intrinseche ed estrinseche, quelle nuove relazioni, que' difetti od eccessi di parti, que' vizj di conformazione, que' rapporti tra l'organismo vitalizzato e i molteplici coagenti dei quali è circondato l'essere vivo e dal cui equilibrio di azione e reazione più positivamente istà la vita.

Se le traccie permanenti di anomalia, di mostruosità e di malatia procedono da elementi biotico-organizzabili forniti da uno o da entrambi i genitori, le anomalie, le mostruosità e le malatie diconsi a tutta ragione *ereditarie;* se per il concorso di una o più circostanze estrinseche non riconoscono l'origine loro dai detti elementi biotico-organizzabili forniti dai genitori all'atto della fecondazione, ma si manifestano all'epoca della prima vita del nuovo essere (vita inter-uterina), allora soglionsi chiamare *congenite;* se si contraggono per l'allattamento, esse possono essere collocate tra le trasmissibili meglio per infezione che per eredità, dappoichè cogli elementi assimilabili che dalla nutrice vengono forniti al bimbo, in questo sono essi pure trasmessi quelli della futura organica sua costituzione, del suo carattere morale, come verrà addimostrato nella seconda sezione di questo capitolo.

E per rispetto alle anomalie o *emiteria*, modificazioni organo-vitali che non influiscono grandemente sull'esistenza della vita e alle mostruosità, delle quali abbiamo già parlato, il celebre Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire si è di proposito occupato nell'interessante suo *Traité de teratologie*, Parigi, 1832-1836, e al quale rimandiamo il lettore.

Le malatie contagiose, sulla cui esistenza alcuni pochi venduti al tallero o a male ambiti onori mostransi forti oppugnatori, sono trasmissibili alle future generazioni (*),

(*) Que' dottrinarj, che pensano procedere i contagi da esseri organizzati vivi, siano vegetali (entofiti), siano animali (entozoi), avvisano riferire i

come non altrimenti occorre di varie discrasie: scrofolosa, erpetica, tabica, ecc., ecc. Anche le malatie veneree, cancerose, delle vie orinarie, la tisi, i varj abiti (apopletico, scorbutico, spasmodico, ecc.) sono ereditati dai figli. Trasmissibili pure si rilevano le neuropatie d'ogni sorta, i disordini dell'intelligenza, l'alienazione mentale, non che altre caratteristiche di eccellenti qualità, e sì l'una che l'altra di queste trasmissioni possono seguire anche per parte degli elementi fecondanti, quanto per quella dei principj fecondabili. I disordini cerebrali più spesso si verificano trasmissibili dal padre alla figlia e dalla madre al figlio, e sopra questo argomento merita d'essere assunto ad esame l'interessante *Traité de la génération* di Girou. Se l'uno o l'altro dei conjugi, ovvero se gli avi patirono mentali alienazioni, vi ha molto a temere che anche i figli non ne vadino immuni: ond'è che le future generazioni non solo per eredità debbano sottostare a mostruosità e deformità corporee, a molte malatie, ma per maggiore sventura, alla perdita del più bel dono che loro è assentito, quello dell'intelletto. È pensamento dell'illustre Esquirol che la sesta parte dei pazzi mova da eredità; ma più assennate osservazioni darebbero fortunatamente una minore proporzione, e avrebbero poi dimostrato che quasi mai non si verifica nei figli la pazzia quando procedano da individui nei quali l'alienazione mentale non si verificò che dopo il concepimento del nascituro. — Il cretinismo, quella terribile malatia che getta nel maggiore abbrutimento l'uomo di alcune vallate, è pur troppo ereditario.

L'eredità istintiva ai delitti sventuratamente segue la sua legge fatale. La tendenza al furto, al suicidio, all'assassinio e a tutti gli altri crimini può essere trasmissibile

veri morbi ereditarj e che dalla nutrice si trasmettono ai bimbi a una specie di contagio, cioè ad esseri vivi che, dai genitori, per gli elementi organogenici, o dalla nutrice, per l'allattamento, si recano nella miscela organo-vitale del nuovo essere. Chi bene si addentrò sopra sì grave argomento fu il chiaro Giulio Sandri, *Guida allo studio dei contagi*. Milano, 1857.

dai genitori ai figli (*). La storia ci fornisce innumerevoli fatti a conferma di ciò; e per tacere dei molti che potrebbero essere qui riportati, basterà il ricordare gli Atridi, gli Eraclidi, gli Eracidi, i re d'Egitto e dell'Assiria, da Nino ai Seleucidi, i re della Persia, i Kalifi, i Sultani, non che le famiglie di Giovanni XII, di Benedetto IX, di Sisto IV, dei Borgia, dei Visconti, ecc., ecc. La storia ha già con orrore tramandato ai posteri i tristissimi nomi di quei mostri, non ad altro inclinati che all'assassinio, alle crudeltà e ad ogni sorta di nefandezze. Che se al pari delle condizioni fisiche anche le morali si accennano trasmissibili per eredità dai genitori o antenati alle future loro generazioni, a quali diligenze e cautele non dovranno essere chiamati i criminalisti nelle delittuose investigazioni per non aggravare di troppo un delinquente nel quale poi non tutta sua è la colpa se al mal fare venne travolto, e tanto più poi se per trasandata educazione non si avvisò in tempo a modificare l'organica ereditata tendenza. Quanti individui che sono tratti innanzi la sbarra dell'accusa non sono malauguratamente che figli di genitori dati al mal operare; e, certo, non senza fondamento fisiologico gli studj cranioscopici e frenologici, condotti senza spirito di prevenzione, potranno un dì, dietro una serie di numerosissimi fatti, chiarire o meno la esistenza dell'organo della distruttività (**), non che di varj altri che presiedono altre facoltà morali, già ammessi dai più distinti frenologi. Infatti, se le modificazioni organo-vitali possono succedersi da generazione in generazione, e se da tali modificazioni il fisio-

(*) Questa istintiva eredità ai delitti dovrebbe essere presa nella più seria considerazione dai medici e dai criminalisti quando trattasi di applicare una pena, per non infliggere un castigo per un fatto che alcune volte non del tutto dipende da chi lo commette. Non cesseremo dal ripetere quanto in altro incontro ebbimo a dire: la società non ha altro diritto che di adoperare mezzi preventivi per antivenire il mal fare di altro de' suoi membri, e di avvisare a tutti quei mezzi valevoli a richiamare al dovere chi ha traviato. Ogni pena che si scosta da altro di questi scopi è viziosa, e non veste che il carattere di vendetta: *vendetta sociale.*

(**) L'irresistibile tendenza all'assassinio, al suicidio, dipenderebbe da due degenerazioni dell'organo della distruttività, che si manifesterebbero per una prominenza allungata quasi orizzontalmente alla regione temporale.

logico procedimento soggiace a corrispondenti mutamenti, del tutto logica è l'illazione che le diverse passioni abbiano a mostrarsi ereditarie. Lo storico Hammer, che riconobbe il fatto della ereditaria tendenza al delitto, ebbe con verità a rappresentarla come segue. « Nella stessa generazione, l'infanticidio tien dietro al parricida, e il pugnale del nipote vendica l'uccisione dell'avo. » Pur troppo sì grave miseria non è che una triste conseguenza della legge della eredità organico-vitale (*). Non è a credere che ci mostriamo inclinati ad ammettere essere sempre il delitto una conseguenza della avvertita legge ereditaria, sicchè nel figlio di uno scellerato si abbia a considerare esistente il germe di tanta sciagura, ma non possiamo però obliare i molti fatti di famiglie in cui pur troppo si contano per più generazioni individui dati al furto, all'assassinio. Sia quindi portata la maggiore vigilanza sopra le stesse, e si avvisi a tutti que' mezzi preventivi atti ad antivenire il delitto e non attendere che questo venga consumato pel vano diletto di punire. È meglio che le carceri siano tenute vuote che il vederle affollate di miserabili, perchè quelle, invece d'essere asili di ammenda, non sono che pestifere scuole d'ogni maggiore sceleratezza (**).

(*) L'eruditissimo cav. Damiano Muoni, educato a savia e filantropica disciplina, con una dotta sua dissertazione letta non ha guari (1862) all'Accademia fisio-medico-statistica di Milano e che dedicava al Parlamento italiano, si faceva a propugnare calorosamente l'abolizione della pena capitale per que' sgraziati che si sono insozzati dei più neri delitti, dichiarandola ingiusta; e addimostrava poi non essere in facoltà dell'uomo di pronunciarla, meno poi di mandarla ad effetto. Tanto più ingiusta sarà poi qualora da una diligente indagine delle precedenze di famiglia, che la giustizia avrebbe a estendere, si venisse a provare che il colpevole fu tratto al delitto per una viziata organizzazione procedente da' suoi procreatori e che non si avvertì a recare fino dall'infanzia per mezzo della educazione le più opportune e favorevoli modificazioni. — Chi può mai farsi strada nelle intime latebre del cuore umano onde iscoprire le cause che trascinano l'uomo al delitto? per quanto si studj il suo simile, mai non si arriverà a conoscerlo; e se non lo si conosce, come si può giudicarlo e colpirlo nel capo? La società ha soltanto il diritto di tutelarsi perchè non venga a lei, nè ad alcuno de' suoi membri, recato alcun ulteriore danno, e tiene pure il dovere di condurre il delinquente al ravvedimento, ma non può disporre della vita di lui, perchè gli venne data da Dio, e questi solo può toglierla.

(**) Calmeil nell'eccellente suo trattato della *Folie* e altri molti ri[illegible]tano innumerevoli fatti a prova della follia ereditaria, e ci basta il citare quelli

Considerata sotto questo punto di vista, l'eredità morbosa accenna le sue predilezioni, le sue irregolarità di manifestazioni e di andamento, i suoi limiti; per cui è raro che affligga tutti i membri d'una famiglia, massime se questa sia numerosa. Il suo procedimento non è sempre diretto e permanente, ma non di raro mostrasi interrotto, rispettando una o più generazioni, per aggredirne altra più o meno prossima all'ultima che si mostrò malata. Talvolta l'ereditaria patologica trasmissione si tiene unicamente a un sesso, mentre non incoglie l'altro; e fu poi notato qualche volta gittarsi a un ramo collaterale, lasciando intatti tutti gli altri, e risparmiare perfino un sesso per prendere di mira, come or ora si disse, l'altro. In conferma di quanto fu avvertito, giova il ricordare: che un padre e una madre, procedenti da genitori tisici, possono godere entrambi della migliore salute e vedersi a togliere l'un dopo l'altro i loro figli da quel crudele malore di cui furono tratti alla tomba i loro genitori. — Fu visto un padre, in preda ad accessi epilettici, trasmettere alla propria figlia tanta sventura, e questa alla sua volta generare figli maschi epilettici, mentre le femmine ne andarono salve. — La gotta, il reumatismo, molte malatie dermatiche, ecc., non di rado rispettano alcune generazioni, ma più tardi colgono i nipoti con tale una fierezza da recar loro le più tristi conseguenze. — Non è poi raro che avventurosamente, per un concorso di non bene determinate cause, l'eredità morbosa del tutto si estingua, nè più si riproduca. Una delle cause che meglio concorrono a tanto favorevole risultato è l'incrociamento delle varie famiglie, delle diverse costituzioni organiche, dei varj caratteri, ecc., ond'è che il divieto di contrarre matrimonj tra consanguinei,

di Madama Z... che, figlia di genitori alienati, sebbene sia sortita dalla natura colle migliori qualità, viene, a trent'anni di età, presa da dissesto psichico che si annuncia colla gelosia verso il suo sposo che l'amava teneramente, e di Madama R... che essa pure contava ne' suoi parenti molti alienati. Sua madre erasi gettata in un pozzo, e una sua cugina morì nel delirio (*Op. cit.*, tom. I, pag. 51 e success.).

siccome si praticava ne' primi tempi dagli Ateniesi, dagli Spartani, e massime in Alessandria, al dire di Seneca (*), e da altri popoli, non fu capriccio delle leggi canoniche, ma dettato da vedute di sensatissima igiene; perchè fu avvertito che la degenerazione della specie e la rapida estinzione delle famiglie si mostrano sorprendenti quando i parenti prossimi si ostinano a che le unioni conjugali avvengano tra loro meglio per accrescere la fortuna dei casati che per serbare la pretesa purezza del sangue. Assennatamente poi avvertiva Gregorio XVI, che la più parte dei matrimonj tra parenti prossimi riescono sterili, e che fra i pochi figli deboli che nascono spesso si incontrano dei sordo-muti, dei ciechi, dei deformi più o meno marcati, fatti che le indagini statistiche hanno pur troppo constatati.

Abbiamo più sopra avvertito che l'eredità fisico-morale non può tenersi per tale se non quando il germe morboso viene tramandato dai genitori all'atto genetico del novello individuo. Se il germe è a tale grado da richiedere una causa occasionale extra-uterina, perchè abbia ad essere messo in azione, allora dicesi che l'individuo ha contratto per eredità una data disposizione morbosa, e della quale forma furono o sono in preda uno od entrambi i suoi genitori. — Avvertasi che le malattie della madre più facilmente si trasmettono ai figli a petto del genitore, perchè è quella che provede allo sviluppo del feto durante la sua esistenza uterina e perchè ne' primi momenti della sua vita aerea lo nutre e lo alleva, generalmente parlando, d'una sostanza da lei elaborata. Mal regge quindi l'asserto di chi è condotto a oppugnare l'esistenza delle eredità genetiche, le quali, se mostransi inesplicabili, non sono però meno vere.

Siccome spetta all'igiene di distruggere o quanto meno antivenire che il germe morbigeno possa essere destato dal suo letargo, così di sì importante argomento verrà discorso nella seconda parte di questo trattato.

(*) SENECA, *De morte Claudii.*

SEZIONE II. — EREDITÀ MORALE.

Anche le attitudini morali, non che le stesse tendenze intellettuali, di qualsiasi natura esse siano, vengono dai genitori tramandate ai figli per legge di organica e vitale successione. Importa quindi, prima di pronunciare un giudizio sulle morali inclinazioni di un dato individuo, adoperare ogni maggiore studio per rilevare quello che signoreggiano nei genitori e talvolta ben anco spingersi nel passato per desumere eziandio quelle altre da cui erano padroneggiati gli stessi antenati, tanto dal lato paterno quanto da quello della madre. L'eredità genetica sia morbosa, sia morale, che intellettiva, è un fatto il quale non abbisogna di dimostrazione; essa fu già primamente avvertita dal sommo Ippocrate.

Chi per poco si faccia a considerare questo argomento, non può che riconoscere essere l'eredità morale se non che una logica conseguenza della eredità fisica. L'uomo è unico, e le sue manifestazioni non si limitano alla pura materia (organizzazione), nè al puro spiritualismo (forza vitale), ma e quello e questo vanno di conserva, come viene concludentemente provato dai lineamenti della faccia, dalle qualità e difetti corporali che sempre si tengono in armonico rapporto colle tendenze morali; sicchè l'identità organica implica l'identità morale, che è quanto dire quella è specchio di questa. I figli tanto più esattamente riflettono le morali inclinazioni dei genitori quanto più fisicamente a questi rassomigliano. Non v'ha dubbio però che una bene avvisata educazione può, in molti casi, determinare una salutare rivoluzione nel misto organico, e indurre quindi le più felici modificazioni nelle morali tendenze; ma se ci facciamo a ponderatamente studiare l'individuo, noi troveremo qualche traccia che vale a ricordare l'origine sua.

L'intelligenza, sia debole, sia al sommo sviluppata nei genitori, viene incontrovertibilmente trasmessa in non pochi casi ai figli. Il vero genio soltanto è privilegio indi-

viduale: esso è un globo di fuoco errante che di quando in quando si mostra nel mezzo della universale società; è quella scintilla di fulgida luce che per apparire sembra abbisognare d'uno sforzo della natura, la quale onde ristorarsi della sostenuta fatica, ha d'uopo di riposo più o meno lungo prima di darsi a tanto lavoro. *Mens sana in corpore sano;* e, certo, chi ha la fortuna di uscire con una eccellente organica costituzione cerebrale può aspirare al beneficio di una figliuolanza sana ed intelligente; ma se i genitori, o alcuno di essi o de' suoi avi, sono o furono poveri fisicamente e intellettivamente, non possono che attendersi, nel più dei casi, che figli inclinati a stupidità, e tanto più poi se non si avvisi per tempo a tentare con una savia educazione la reclamata rivoluzione organico-intellettiva. — Quante famiglie non si ebbero e non si hanno tuttodì, le quali per molte generazioni si elevarono a universale onoranza, perchè contraddistinte da individui di sommo intelletto, di spirito svegliato, d'animo veramente nobile e grande? quante malauguratamente non diedero, viceversa, che soggetti poveri di spirito, d'animo vile, quasi abbrutiti, pressochè idioti, imbecilli?

E sebbene moltissimi fatti provino essere l'intelligenza e ogni carattere morale ereditario in tutti o quasi tutti i discendenti di una famiglia per varie generazioni, pure molti casi addimostrano che talvolta ciò si verifica solo a pro dei maschi e non altrimenti per le femmine, o viceversa. Inoltre vuolsi avvertire che d'ordinario l'eredità delle morali caratteristiche della madre si avvera nei figli maschi, mentre quella del padre nei figli femmine.

La famiglia di Milziade per varie generazioni dà eroi: quella di Pericle profondi politici. Negli Orazj, nei Curioni e nei Ledj l'arte oratoria costituì il sublime retaggio che natura accordò ai maschi e alle femmine loro; e i più grandi uomini conta la famiglia dell'illustre Pépin fino all'epoca di Carlo Magno, che fu la più alta ed ultima espressione intellettiva di quella famiglia.

Abbiamo più sopra ricordati i nomi esecrandi delle famiglie di Giovanni XII, di Benedetto IX, di Sisto IV, dei Borgia, siccome insozzati d'ogni delitto e di ogni nefandità. Anche i Visconti si segnalarono per tratti di somma crudeltà; e già la storia ha registrato coi caratteri più neri la ferocia d'un Lucchino, perchè dilettavasi far divorare da' suoi mastini uomini vivi; d'un Barnabò, suo nipote, il quale non altro piacere si aveva che di inventare nuove specie di torture; d'un Galeazzo, fratello di lui, che in barbarie lo superò. La ricordanza di tante atrocità fa scorrere per le vene un gelo di orrore e trae dall'animo straziato un accento d'ira.

Da insaziabile brama di potere sono compresi gli animi della famiglia dei Medici. Nel veleno e nel ferro trovano immatura fine il cardinale Ippolito, il duca Alessandro e il Lorenzino; e Maria, moglie di Enrico IV, per sì indomabile passione, è dannata all'esilio. — Il bigottismo, la caparbietà furono le caratteristiche degli Stuarts; e nei Valois signoreggiarono tutte le più ardenti passioni.

Uno spirito menzognero, mascherato da gentilezza e a un tempo da sommo orgoglio, fu la divisa della famiglia dei Guisa: essa parve vivere per le armi soltanto e per le fazioni, per cui si contano un Francesco e un Enrico di Lorena duca di Guisa fra quelli che soggiacquero alla vendetta del partito loro nemico.

La famiglia dei Condè vanta le migliori intelligenze e la migliore attitudine per l'arte militare; ma in ricambio la storia malauguratamente registra a suo carico le più tristi qualità del cuore e dell'animo.

Badoero, coevo alla Repubblica veneta, ammazza sette dogi, otto procuratori, un cardinale e molti uomini illustri; nè altrimenti è a dire dei Barbarigo, del Barbaro, dei Barozzi da Padova, ecc., ecc.

Pitt, Brentano, Mirabeau, ecc., si accennano altrettanti tipi di eredità delle più eminenti qualità intellettive, ma pur troppo al sommo minorate da difetti, da vizj e da capricci.

Dalla famiglia Cassini si ebbero molti e distinti matematici; da quella di Bernoulli celebratissimi astronomi, e dalle altre di Jussieu, di Geoffroy Saint-Hilaire, i più illustri naturalisti, ecc., ecc.

I figli generati da individui fiaccati da profonde meditazioni, da sregolatezze, dall'età, ecc., tuttochè d'alto sapere, vengono meno ai loro genitori, e, deviato lo spirito dalla naturale sua direzione, il potere di trasmissione non infrequentemente si estingue.

È vero darsi non pochi casi di uomini di sommo sviluppo intellettivo fatti padri di prole la cui intelligenza è molto al disotto della mediocrità. Ciò deriva dal concorso di variate circostanze, del tutto estranee alla primitiva organizzazione come sarebbero le malatie sopravenute, l'inconsiderato abbandono ai piaceri solitarj, ecc.; il che però non si verifica meno frequentemente di quanto potrebbesi credere. — Pur troppo che da un Socrate, da un Platone, da un Aristotile, da un Buffon, da un Watt, da un Cuvier e da tanti altri non venne tramandata tampoco una particella del vasto loro ingegno alle successive loro generazioni: essi erano veri genj, e il genio non mai si trasmette nè mai si eredita: esso è un fiore solitario che di raro si mostra.

Fu già avvertito non seguire sempre una continuata eredità patologica, ma darsi talvolta un periodo più o meno lungo di sospensione, che si chiama *intermittenza*, *interruzione*. Infatti, non è raro che avvenga una sospensione di fenomeni morbosi e psicologici per una o più generazioni, e che solo si manifestano con pari o ben anco con maggiore vigoria in una successiva. Questo contegno delle eredità organo-vitali, che più frequentemente verificasi nel regno vegetale, fu detto *atavismo* o *eredità degli antichi*, *legge di ritorno*.

Non abbiamo ommesso di notare che d'ordinario la forma organica e le morali inclinazioni vengono dal padre trasmesse nelle figlie, mentre i maschi ereditano e quella e

queste dalla madre. Però le più diligenti indagini hanno provato che le figlie debbono la forma della loro testa, del loro busto e dei loro arti toracici al padre; e che la conformazione dell'addome o basso ventre, del bacino e degli arti addominali procede dalla madre. Viceversa i maschi assomigliano alla madre per la forma della testa e delle membra superiori, e grandemente si accostano al padre per la forma del tronco e delle estremità inferiori. I maschi procreati da donna intelligente, con assai di probabilità riescono di aperto ingegno; come pure intelligenti saranno quelle fanciulle che procederanno da padri di intellettiva capacità.

I gemelli di sesso maschile assomigliano nel più dei casi alla madre; quelli di sesso femminile s'accostano al padre; e se sono di sesso diverso, l'uno ricorderà il padre, l'altro la madre. — I figli procreati da nozze disparate, cioè da padre avanzato in età e da madre giovane, pur troppo nel più dei casi ereditano la debolezza di quello e la rassomiglianza morfologica di questa. Il caso segue in senso inverso quando le nozze disparate dipendono da madre attempata e da genitore giovane.

È pensamento delli celebri Vicq d'Azir, di Linneo, di Sinclair, di Girou du Buzaraingue, di Burdach e di Müller che il processo plastico dell'embrione grandemente dipenda dal lato materno e che il principio vitale sia influenzato dal genitore.

Ciò che sembra provato da una serie di fatti si è, che la madre trasmette ai maschi le morali sue inclinazioni, e che queste vengono tramandate alle figlie dal padre. Che se altrimenti talvolta avviene non è che una eccezione, come è dalla storia addimostrato. Infatti, la più parte delle donne, che per intelligenza figurano onorevolmente nella storia, derivano da uomini celebri. Mia, che scrisse un eccellente trattato sulla educazione dei figli; Arignote e Damo, la quale ultima ereditò le opere di Pitagora perchè tenuta per la più intelligente, ripetono da questo sommo

filosofo della Grecia lo spirito della più sana filosofia de' loro tempi, giusta l'insegnamento di Lisi il filosofo e del biografo Diogene di Laerzio. Cleobalia eredita dal figlio d'Evagera, Cleobulo, virtù e talenti; Aretea, salita a molta rinomanza per profondità di sapere, nasce da Aristippo, uno dei più distinti discepoli di Socrate e capo della setta cirenaica. Platone derivò, dal lato materno, dal ceppo di Solone; Temisto, l'amica di Epicuro, così altamente decantata da Cicerone, era figlia di Zoilo di Lampasco; Argia, Teognide, Artemisia e Pantaclea, della quale ultima Pitone tesse la biografia, procedono dal filosofo dialetticiano Diodoro Cronos. Figlia di Omero il giovane fu Miro che, come è noto, grandemente si distinse nella poesia lirica; Pamfila tenuta al sommo erudita, ebbe a padre il sapiente grammatico Stoteride; Fila da Antipater procede; e siccome essa erasi di molto addentrata nella politica, così veniva spesso consultata dal proprio genitore, tuttochè fosse già profondo in quest'arte; il bel dono della parola Lelia ha dal padre, l'oratore Lelio; Ortensia ritrae le doti della più bella eloquenza e della più brillante elocuzione dal genitore, per cui essa non solo difende, ma conduce al bramato fine innanzi ai triumviri la causa delle dame romane; Cornelia era figlia del grande Scipione; Porcia, cotanto rinomata pel sommo suo coraggio e suicidio piuttosto unici che rari nella storia, ebbe i suoi natali da Catone; in Livia si riconosceva Tiberio; in Agrippina l'infame Nerone, e Caligola trasmette le crudeli tendenze nella figlia.

Marco Aurelio eredita dalla propria madre le più belle virtù: Comodo e il tirannello, che tuttavia col brutale suo dispotismo ottenebra lo splendido sole d'Italia, dalle loro madri si ebbero il tristo fardello d'ogni vizio. Soemia trasmette nel figlio Eliogabala le morali sue qualità; e il carattere bellicoso da cui furono signoreggiati Clodione e Clotario II devesi alle madri loro. — Carlo Magno, tuttochè degno d'ogni maggiore encomio pel molto senno con cui ebbe a governare i suoi popoli, è tenuto gittare un velo

sopra i disordini delle proprie figlie per non essere acremente appuntato da esse della censurevole sua condotta. — La figlia riottosa di Luigi Hutin genera Carlo il Malvagio. — Luigi XI trae dalla madre il gusto del pellegrinaggio e altre tendenze religiose. — Il carattere imperioso e fiero di Giovanni senza Paura e di Carlo il Temerario dalle viscere materne procede. Questi, sebbene avesse a padre Filippo il Buono, pure non fu da meno della madre in diffidenza e sospettoso. — Donna bellicosa fu la madre di Gengis-Khan, e Tamerlano fu pure bellicoso non altrimenti di quanto era stato il suo ramo materno Gengis-Khan. — Adolfo IX si mostrò inclinato a religiosi sentimenti, perchè la madre sua era informata a pietà. — Eleonora di Navarra non tralignò dal padre in ambizione; nè è a dire altrimenti di Caterina de Medici che non si saprebbe affermare se essa meglio avanzasse il padre suo nell'arte della dissimulazione e delle altre più pessime doti. Carlo IX ed Enrico III, figli di lei, che lasciarono una tristissima pagina nella storia, ebbero a retaggio materno così brutte pecche, mentre che la loro sorella, Margherita di Valois, ereditò dal padre le tendenze a vita galante. — Giovanna d'Albret trasmette ad Enrico IV la bravura e la lealtà del suo carattere. — Enrichetta di Francia non diversamente fu a riguardo di Enrico il Grande, che, per la sua franchezza e lealtà, lasciò così gran fama di sè che tuttodì perdura. — Luigi XIII e Gastone ricordano le morali qualità di Maria de Medici loro madre. — Anna d'Austria trasmette a Luigi XIV il suo lusso, la sua fierezza e la sua sventura, non che il gusto per la bella biancheria. — Il reggente si ebbe dalla propria genitrice, che trasmette dappoi nella sua figlia, la duchessa di Berrì, il suo spirito e le sue maggiori tendenze a vita libertina. — Don Pedro, il Crudele, non fu meno implacabile di sua madre. — Enrico VIII, che fece morire due delle sue spose del più bel carattere morale, ebbe a figli due maschi d'indole dolce, e due femmine altrettanto crudeli quanto egli era.

Aretea, Ipatia, madama di Stäel e la G. Sand riconobbero a padri uomini al sommo filosofi, e Michele Nostradamus, uomo veramente straordinario a' suoi dì per scienza e per sagacità, discendeva da un ramo materno che aveva il dono di predire.

Moltissimi esempj possono addursi in prova del potere trasmissivo di alcune naturali inclinazioni per la poesia, per la musica, per la scultura e per la pittura; e noi ci accontenteremo di ricordare Eschilo, che ebbe fra' suoi antenati otto poeti e quattro musici — la madre di Bernardo Tasso, che era portata per la poesia, sicchè il suo gusto per quest'arte sublime trasmise nel nipote Torquato, a tal grado che tanto lo inalzò a fama da essere tuttodì annoverato fra i primi poeti italiani. — Il sublime pittore della natura, il sommo Buffon, riconosce a madre una donna di assai viva imaginazione e di dilicato sentire — e i Buras, i Jonson, i due Chénier, Goethe, Walter-Scott, Byron e Lamartine trassero i loro natali da genitrici di molto spirito e di bella e facile facondia.

La figlia di Molière, pel dilicato e vivo suo sentire, non si tenne inferiore al sommo comico che tanto illustrò il teatro francese.

La maggior parte degli antichi scultori greci discendevano da famiglie che aveano già con onore professata sì nobile disciplina; nè è a dire altrimenti a riguardo dei più celebri pennelli antichi e moderni. — Vanloo ebbe il fratello, il nipote e il pronipote che con successo coltivarono la pittura. — Di straordinario talento artistico si mostrò la madre dell'illustre Van Dyck; e bene è noto che per molte generazioni la famiglia Vernet diede i più distinti pittori.

L'ava materna di Beethoven fu somma nell'arte musicale. Mozart deve la sua celebrità al genio musicale della propria genitrice, che gli fu la prima istruttrice: non solo il gran maestro si segnalò, ma a molta fama salì pure la sorella di lui. — Molti distinti compositori conta la famiglia di Giovanni Sebastiano Bach.

Anche la purezza, l'estensione e il tono di voce vengono bene spesso tramandati dai genitori nei figli; per cui non poche famiglie di cantanti e di musici si hanno. Si notò che in generale i padri dotati di bella voce la trasmettono quasi sempre alle figlie; che non altrimenti occorre a riguardo dei maschi, i quali d'ordinario l'hanno dalla madre.

Da genitori ciarloni frequentemente escono figli ciarloni; e Lucas cita il caso di una donna di servizio la cui loquacità giungeva fino alla mania. Infatti essa parlava ad altri senza dar loro il tempo di rispondere; essa s'intratteneva, ciarlando, colle bestie, coi mobili, coi muri, e quando non sapeva a chi dirigersi, parlava di sè a sè stessa. Era, certo, una insopportabile malatia; sicchè in onta di altre buone qualità, era costretta di mutare di frequente i padroni. Licenziata da uno di questi disse a lui che sua non era la colpa, perchè quel difetto procedeva da suo padre.

Altri fatti potrebbonsi citare in conferma della immediata influenza fisica e meglio morale del padre sulle figlie e della madre sui figli; e se in qualche caso occorre diversamente, ciò non è che un'eccezione, o un salto fors'anco di generazione, o per un fatto che solo può rilevarsi per un insistente e prudente esame di dilicate circostanze; per cui, prima di ammetterle, giova da parte dei pratici risalire agli antenati, nei quali in non pochi casi si incontrerà o negli avoli, o nei bisavoli, o nei trisavoli, o nella sincera confessione della madre (*) la ragione del fatto. — Non vuolsi pretermettere che non poche eccezioni tuttodì si verificano, dappoichè vi furono uomini illustri nelle scienze e nelle arti, i quali non procedevano da genitori, da antenati di nota capacità. Questi però furono saggi, informati a vita temperata e sani di

(*) Ebbi a curare un'avvenente giovane e di assai belle speranze, che pur troppo fu tratta a morte da tisi. Essa a squisito sentire accoppiava fino gusto per la sublime poesia. La madre ed il marito di questa procedevano da individui robusti, ma per niun conto inclinati alla poesia, alla letteratura, all'etisia. Venuto a migliore confidenza, la madre ingenuamente mi confessò che quella gentile creatura fu il frutto di un clandestino amore con un giovane poeta, che esso pure da tisi fu tratto al sepolcro.

corpo e di mente. Il circolo intellettivo, non altrimenti dell'organismo, procede ora all'innanzi ora all'indietro da generazione in generazione.

Vi furono e vi sono anche di presente uomini sommi che segnarono e segnano a un tempo il principio e la fine gloriosa delle loro famiglie; e non è poi raro il caso che le più grandi capacità diano origine a figli del tutto inetti, come si hanno genitori di nessuna elevatura intellettiva che forniscono alla società uomini di molto sapere.

Per quanto numerosi essere possono i fatti fin qui addotti in appoggio della eredità morale ed intellettiva, la più grande influenza viene in argomento esercitata dalla educazione. Que' sventurati che, per essere il frutto di clandestini amori, si abbandonano alla pubblica carità, comechè trasandati fino dalla loro infanzia della più savia educazione, non sono forse quelli che meglio si danno al vagabondaggio, all'ozio, ai vizj, al delitto? Si interroghino le statistiche delle case correzionali e della punitiva giustizia, e si sarà convinti quanto è rappresentato in proposito da un Ducpetieux, da un Buret e da molti altri.

CAPITOLO XIX.

Della gravidanza.

Quando quella cara creatura, che è l'anima e la delizia della società e che tutta l'attenzione del filosofo richiama, è fruttuosamente salutata dal bacio d'amore, essa entra in un nuovo stadio di esistenza, perchè dallo scattare di quel caldo amplesso è elevata all'onore materno. Da quell'istante essa è chiamata al più sublime e dilicato mandato, di allevare ed educare cioè nel proprio seno il frutto di quel caldo bacio. L'atto col quale la donna è inalzata a tanta missione chiamasi *fecondazione*, e l'effetto suo dicesi *concepimento*. La donna che ha concepito d'ordinario porta per 270 giorni nelle sue viscere il prodotto del con-

cepimento, che va a compiere progressivamente tale sviluppo da informarsi alla perfine ad imagine dei suoi genitori, indi si fa strada per quelle stesse vie per le quali fu concepito e viene sulla scena del mondo, saluta a un tempo con un grido di gioja e di dolore. Quel periodo di tempo che decorre dal concepimento al parto, ossia all'atto in cui esce dalle viscere materne, dicesi *gravidanza*, *gestazione* (vedi cap. VIII, sezione III); e la sposa, che fino allora aveva richiamato a sè tutte le amorose sollecitudini dell'amico del suo cuore colle attrattive della sua bellezza, dell'incantevole cinto delle Grazie, si fa ora più che mai interessante agli occhi, al cuore di lui. E mentre quella invoca a protettrice del suo nuovo stato la dea Egeria, essa è chiamata a vita diversa, a bisogni diversi. Il suo compagno studiar deve le più diligentate sollecitudini per non venir meno alle esigenze di chi intende premurosamente ad allevare ed educare il frutto del reciproco loro affetto. L'animo dei due sposi è del tutto compreso dalla idea di quella lor prole che fra poco li colmerà di ineffabile gioja e nella quale si compiaceranno specchiarsi siccome riverbero di candore, d'innocenza; e mentre l'una sa di essere fatta madre, l'altro con indescrivibile impazienza attende il sospirato momento di contemplare il prodotto dei loro affetti. Da tanta gioja compreso l'uomo sente il debito di doverosamente avvisare ad ogni maggiore cura per la sua compagna. Fino a che l'amor suo non si insinuò che nel cuore di questa, egli ad essa sola doveva pensare; ma quando il suo affetto si fece strada nel campo della fecondazione e vi depose l'alito di novella vita, le sue sollecitudini vogliono raddoppiarsi, perchè al titolo di marito egli associar deve quello di padre. Sappia che da tali premure dipende più spesso il buon andamento della gravidanza, l'esito del successivo parto e il ben essere fisico e morale del nuovo individuo.

Il concepimento spesso avviene senza che da parte della donna sia avvertito da alcun atto o sintomo particolare:

tuttavolta però occorre che sia annunciato da un passaggiero spasmo degli organi della generazione e da un istantaneo fremito di voluttà che invade tutte le fibre (*). Invero non si hanno che segni induttivi ma non certi della seguìta fecondazione, la quale, se non è fatta sicura all'epoca dei mensili tributi, acquista da questi qualche grado di meno incerta sussistenza. Vuolsi che alcune donne fatte madri vengano più o men presto prese da spasmo generale sociato a brividi, ovvero a nausee, a vomiti; che due dì dopo il concepimento soggiaciano a dolorosa intumescenza addominale; che siano colte da tristezza, da abbattimento, da pallore del volto; che lo sguardo loro scemi della naturale sua vivacità, e che una striscia azzurrognola si appalesi attorno agli occhi. Questi segni ed altri, che hanno acquistato qualche fama appo il volgo femminile, non possono avere alcun valore positivo all'occhio dei pratici allevati alla scuola di sana fisiologia, dappoichè nel più dei casi o non si verificano, o passano inavvertiti dalle stesse incinte, ovvero si fondano sopra idee ipotetiche o sopra osservazioni non bene istituite o incompiute.

Che se non è dato formarsi anche dalla stessa donna un giusto concetto del momento in cui dal bacio d'amore venne fatta madre, solo rimane indagare que' fatti che possono condurci a meno errato giudizio sulla di lei gravidanza, la quale, a parlare con rigore, incomincia appunto dal momento in cui avvenne in essa la fecondazione. È però mestieri notare che anche qui la sintomatologia non sempre si mostra di tale esattezza da farci sicuri dello stato gestante o meno della donna sottomessa alle nostre indagini. Tuttavia nel più dei casi la gravidanza è caratterizzata da segni che i pratici hanno distinti

(*) Adelon dice che la fecondazione riesce tanto più probabile quando i due individui sono compresi, nell'estro amoroso, dallo stesso spasmo al medesimo tempo. — Pretendono alcune donne, massime quelle che hanno già figliato, giusta quanto è detto da Cazeaux, di saper distinguere la copula che le fecondò dalle altre per una sensazione più voluttuosa e uno spasmo più risentito.

in *razionali*, in *sensibili*, in *comuni* e in *particolari.* I comuni, comechè si verificano in tutte le donne, sono meno soggetti a trarci in inganno, mentre che i particolari, non avvenendo che in alcune di esse, possono facilmente condurci a falsati giudizi, quando ad essi soltanto vogliasi aver riguardo.

I segni razionali della gravidanza e sui quali è dato fare qualche assegnamento, si desumono dalla soppressione dei menstrui, dall'accresciuto volume del basso ventre, dal turgore talvolta doloroso delle mammelle sociato a sviluppo del capezzolo, a mutamento di colore e a certa secrezione di liquore latteo, da inappetenza, avversioni, copiosa secrezione di saliva, nausee, vomiturazioni e vomiti, da un particolare mutamento ne' battiti arteriosi, e da uno speciale cambiamento che si verifica in tutto l'individuo per riguardo a' suoi rapporti organici ed intellettivi. Tutti questi segni però non acquistano certo valore se non quando concorrano in totalità o nel loro maggior numero possibile. Infatti, la soppressione dei menstrui non può per sè solo costituire un criterio bastevole per venire alla illazione, che la donna è o no gravida, dappoichè non sono rarissimi i casi in cui abituale sia la sospensione dei lunari tributi in quelle non fecondate, mentre ve ne sono di regolarmente menstruate durante il periodo di loro gestazione e dell'allattamento. — Moltissime cause possono accrescere il volume del basso ventre, per cui torna assai malagevole, anche ai più consumati pratici, il decidere se dalla gravidanza o da altre circostanze straniere quell'aumento procede. — La soppressione dei mensili tributi pei rapporti che tiene l'utero colle glandole mammarie, può appunto dar luogo alle avvertite emergenze, le quali si possono verificare nell'apparato mammario. Poco valore si hanno in argomento que' squilibrj fisiologici del sistema digerente; nè altrimenti è a dire dei segni desunti dalle condizioni del polso, tuttochè in passato fossero queste ultime tenute in molto conto anche da uomini addottri-

nati, da indurli a poggiarsi sopra questo unico segno in caso di incerta gestazione. Quantunque non possano costituire un assoluto e decisivo criterio i mutamenti organico-vitali e intellettivi, pure ove questi siano assunti a giudizioso esame, massime se sono associati al più dei sintomi sopra avvertiti, meno errato sarà il pronostico del pratico sopra sì dilicato e difficile argomento.

Ad agevolare il giudizio della gravidanza, che solo trova il suo fondamento nella presenza del frutto della seguìta fecondazione, valgono i movimenti *spontanei* del feto e quelli che ad arte si risvegliano in esso, e che tecnicamente vennero pure distinti col nome di *palleggiamento*. I primi sogliono d'ordinario farsi sensibili alla gestante tra il quarto e il quinto mese di gravidanza: essi però soggiaciono in non pochi casi a notevoli modificazioni, dappoichè ora si manifestano molto tempo prima, ora assai tempo dopo una tal'epoca; ora cessano due o tre settimane dopo; nè più si annunciano se non all'avvicinarsi del parto; ora non mai si appalesano, per cui si è in dubbio se il feto, che si suppone esistere, sia tuttavia vivo.

Vi fu Kergaradec che avvisò giovarsi dell'ascoltazione nello scopo di stabilire la diagnosi della gravidanza; e lo stetoscopio invero non tornò infruttuoso a diradare le tenebre nelle quali anche oggidì è avvolto questo fatto fisiologico. Dietro la stetoscopia e l'ascoltazione è dato rilevare le pulsazioni così dette *placentali* e *fetali:* le prime sono semplici e isocrone al polso della genitrice; le seconde sono doppie comechè movono dal doppio battito del cuore del feto. Su tale argomento merita d'essere preso in istudiata considerazione il rapporto del celebre Dubois in merito alla stetoscopia applicata in caso di gravidanza. Arrogi però che ad avere utilità dall'ascoltazione richiedesi molta cautela, grande pratica e una ripetizione operata colla maggiore pazienza. Mercè l'ascoltazione è dato percepire una specie di sibilo o soffio, da molti detto *rumore di soffietto*, che, ove realmente sussista, è avuta la

gravidanza per sicura. Uno dei segni meno equivoci di gravidanza è la presenza della *kisteina* nell'orina delle donne gestanti, che venne scoperta non prima del 1840. Numerose osservazioni si pubblicarono in proposito da Kant, Letheby, Equisier, Tanchou e dal chiarissimo nostro amico il professore cav. Pietro Vanoni di Firenze. Questa materia comincia a mostrarsi nell'orina al secondo giorno della sua evacuazione.

Fu avuto poi a sintomo razionale di gestazione certo dolore quotidiano nervoso, pulsante, assai grave al cervelletto, che sparisce dietro placido sonno di qualche ora e che si appalesa senza venire accompagnato da tutti gli altri segni subiettivi ed obiettivi, razionali o empirici proprj alla gravidanza.

Fantasticarono non solo le persone del volgo, ma anche medici peritissimi, alcuni segni onde pronosticare il sesso del feto che vive tuttavia in grembo della madre, ma la sana filosofia ha dato un bando a queste baje.

La gravidanza esercita molta influenza sulla condizione morbosa nella quale per avventura può trovarsi una gestante, e talvolta riesce essa stessa causa genetica di certe malatie, sia pei rapporti puramente meccanici che tiene colle parti organiche, sia meglio per quelle relazioni organico-vitali che corrono tra l'apparato generativo e tutto l'individuo. Quando gli avvertiti fatti siano portati a tale grado da togliere l'equilibrio organico-vitale; allora sorgono i mali proprj della gravidanza, e che crediamo opportuno riassumerli, lasciando ai fisiologici e ai patologici il carico di dare contezza della loro genesi e del loro modo di vincerli, o quanto meno di minorarne le tristi conseguenze.

Gli organi della digestione più spesso sono il teatro di fatti che accompagnano la gravidanza, massime nei primi mesi; e talvolta si spingono nella loro manifestazione a tanta forza da simulare una vera malatia. La nausea, una più o meno copiosa salivazione, il vomito, l'inappetenza,

gli appetiti depravati e la stitichezza sono i fenomeni che d'ordinario si annunciano nelle donne incinte. Discorrendo della igiene della gravidanza verrà pure fatto cenno dei mezzi più comuni da adoperarsi, in difetto di medica assistenza, onde siano razionalmente adoperati a lenire almeno i patimenti che insorgono.

L'apparato circolatorio è pure tratto in iscena, sia per azione meccanica, sia per un lavorìo patologico più o meno profondo, epperciò non è raro che si verifichino nelle incinte, sempre con riguardo alle condizioni organo-vitali degli individui, la pletora, le emorragie, le varici, l'edema, le emorroidi, ecc.

Per le avvertite cagioni sono pure travolti a disordini funzionali i visceri del respiro, e quindi non infrequentemente si notano difficoltà di respiro e tosse, che debbono aversi in molto conto, massime se incolgono donne povere di capacità toracica, e più ancora se questo è male conformato e se andarono le stesse precedentemente soggette ad affezioni polmonari e del cuore.

Non viene punto risparmiato nel periodo della gravidanza l'apparato secretore ed escretore, e particolarmente poi quello che è incaricato alla secrezione della orina, onde avviene che la incinta è compresa da difficoltà di orinare, da tale contrazione spasmodica all'orificio uretrale o al collo della vescica da richiedere la siringazione; ovvero da incontinenza, sicchè è frequentemente pressata dal bisogno di evacuare un tale liquido.

L'apparecchio di locomozione viene pure più o meno compromesso, ond'è che hanno la più grande disposizione a cadere a motivo ben anche della protuberanza dell'addome.

Il sistema cerebro-spinale non è raro che sia colto da dissesto funzionale, il quale malauguratamente in qualche caso si fa permanente. I fatti morbosi che si verificano in questo dilicato sistema sono i dolori alle diverse parti, i pervertimenti sensoriali od intellettivi, l'i-

sterismo, la melanconia, così frequente in ispecie nelle primipare, ecc. (*).

Le varie specie di idropisia, gli edemi, in particolar modo alle estremità inferiori e alle parti genitali esterne, ripetono dall'utero gestante la loro origine, la loro insistenza.

Ricorderemo poi che alcune volte si verificano fatti morbosi da simulare grandemente la gravidanza fino all'epoca medesima del parto, da trarre in inganno anche i più consumati pratici; come pure possono verificarsi malauguratamente gestazioni estra-uterine (*ovarica, tubale, addominale*), ovvero possono seguire tra le pareti muscolari dell'utero stesso. La storia della medicina registra varj casi in argomento, i quali però non sempre hanno esito letale. Vogliamo qui rammemorare il caso riferitoci da Giovanni Domenico Santorini di quella gentile signora che coi soccorsi ostetrici fu liberata per le vie deretane d'un feto che si sviluppò nell'addome.

Ad agevolare lo studio differenziale che corre tra la gravidanza vera e la così detta falsa, o meglio mascherata, credemmo opportuno di riportare il Quadro qui annesso riferibile ai vari generi di gravidanza.

CAPITOLO XX.

Del parto e dell'aborto.

Quanto più avanza la gravidanza tanto più sono da usarsi le cautele igieniche che verranno ricordate nella seconda parte di questo lavoro, in quanto che la donna si fa assai più impressionabile, e i rapporti che intervengono tra il fisico e il morale sono maggiori, e viceversa. La salute di lei sembra seguire le oscillazioni della gioja

(*) È degno di ricordo il fatto riferitoci da Cazeaux, di quella giovane dama americana che nel sesto mese di gravidanza fu presa da sì profonda melanconia da rifiutare le più affettuose dimostrazioni, ogni sorta di piacevoli divertimenti.

e della tristezza; per cui bene operavano quelle savie orientali, delle quali fa cenno la storia, che ogni cura ponevano nel circondare le incinte dei più innocui piaceri e nel chiamarle del continuo a dolci distrazioni. Con ciò venivano ad alimentare nel cuore della gravida ogni maggiore gioja, ogni pace dell'animo. Questa sublime pratica dovrebbe essere seguìta anche oggidì.

Ove siano saviamente avvisate le discipline che dall'igiene vengono suggerite, la donna, d'ordinario dopo 270 giorni, depone nelle braccia del suo consorte il frutto degli amorosi loro abbracciamenti per mezzo di quell'atto o funzione fisiologica detta *parto;* se però altrimenti si operi, non è raro che si sgravi innanzi tempo dando luogo all'*aborto.*

SEZIONE I. — DEL PARTO.

Dopo nove mesi compiuti, a datare dal seguìto concepimento, la donna nei casi più ordinarj si sgrava naturalmente d'uno o più figli. Quest'atto fisiologico è detto *parto,* ossia espulsione del feto dall'utero in cui si avviluppò durante la gestazione. — Il parto era ne' tempi antichi sotto la protezione di Giunone, la quale perciò veniva invocata dalle donne incinte o in travaglio di parto sotto i nomi di Unia, di Lucina, di Lucinia. — Appo i Latini Presa o Prorsa era chiamata in soccorso nei parti difficili, gli Dei Nircj perchè accordassero alla partoriente le necessarie forze; e Partula a dirigere il parto, il quale non è che la conseguenza della gestazione. Esso riesce, a pari circostanze, più laborioso, difficile e doloroso in ragione del più alto grado di civilizzazione, cui la donna spetta, perchè la civiltà ha potere di invertire più o meno l'ordine della natura. Infatti, appo i selvaggi d'ordinario il parto riesce facile nè abbisogna d'alcun soccorso ostetrico; la natura, più dotta dell'arte, lo effettua sotto l'influenza di dolori che sono nel più dei casi di breve durata.

In quanto al tempo che decorre dall'epoca del concepimento a quello in cui la donna si sgrava, il parto fu distinto in *immaturo,* che più comunemente è detto *aborto*, in *prematuro* o *precoce,* in *maturo* ed in *tardivo;* e per rispetto al modo con cui avviene, lo si distingue in *naturale* o *spontaneo* ed in *artificiale:* l'artificiale poi fu riguardato, in rapporto ai mezzi che l'ostetrico adopera, cioè se colle sue manualità o col sussidio di particolari istrumenti, in *manuale* ed in *istrumentale.*

E mentre ci riserbiamo di parlare dell'aborto o parto immaturo nella seguente sezione di questo capitolo, brevemente verremo a dire del modo con cui segue il parto maturo (travaglio del parto), indi terremo breve parola del parto precoce e del parto tardivo; e tanto di quello quanto di questi non ometteremo di fare qualche considerazione sul modo con cui avvengono.

1. **Parto maturo.** — *a*) *Naturale* o *spontaneo.* — Il parto in ogni caso è annunciato da particolari segni o caratteri che sogliono appalesarsi più o meno presto, cioè un mese o quindici giorni innanzi che segua, dappoichè allora l'utero cessa di estendersi, e viceversa tende a contrarsi. Sorgono poi tali sintomi che annunciano prossima l'epoca in cui deve avvenire l'espulsione del feto. I pratici sogliono ripartire la funzione del parto in tre periodi o stadi, contraddistinti da sintomi proprj.

Primo stadio o *sintomi precursori.* — Alcuni giorni prima del parto l'addome scema di volume e si abbassa; la vagina si accorcia e si fa umida; le labbra della bocca dell'utero si assottigliano e diventano molli; la bocca si allarga da assentire l'introduzione del dito nella cavità dell'utero e di toccare il feto attraverso le membrane.

Secondo stadio o *sintomi del primo tempo.* — I dolori moderati, di breve durata, e che vanno mano mano succedendosi a lunghi intervalli, avvertono prossimo il parto; l'addome si rinserra; l'utero si contrae; la donna si fa triste, abbattuta, impaziente; la secrezione vaginale si

mostra più copiosa e tinta di sangue; i dolori aumentano di forza e si mostrano più frequenti e di maggiore durata; l'orifizio della matrice si allarga ognora più; il sacco dell'amnios forma una vescica che sporge fuori dell'orificio uterino come un cuneo che tende forzare gli orli del detto viscere; la paziente si fa accesa in volto; l'utero sempre più dilata il suo orificio; il detto sacco acquista migliore regolarità, e alla fine si rompe lasciando uscire una quantità più o meno copiosa di liquido aquoso.

Terzo stadio o *sintomi del secondo tempo.* — Questi sintomi sono rappresentati dagli sforzi che è costretta la donna adoperare per espellere dal proprio seno il feto: l'individuo sotto il travaglio del parto è in forte agitazione; il feto si presenta e incomincia ad uscire e viene alla luce fra i gemiti e le grida della sua genitrice. Desormeaux e Velpeau assegnano a termine medio per la effettuazione del parto dalle cinque alle sei ore. Le doglie che precedono l'uscita del bimbo diconsi *conquassanti*, mentre quelle che predispongono l'utero a lasciarlo uscire chiamansi *presagenti;* queste si verificano nel primo tempo, quelle nel secondo.

A tanta agitazione, a sforzi così smoderati, a doglie presso che insopportabili, tien dietro deliziosa calma, fatta ancora più piacevole dal pensiero di poter contemplare il frutto delle sue viscere. Però non scorre comunemente che breve calma. Altri fenomeni tengono dietro, e la espulsione della secondina, cioè della placenta, pone fine ad ogni martoro.

Non ci fermeremo a ragionare lungamente sopra le cause che determinano il parto, e solo noteremo che tra le molte ipotesi poste in campo su tale proposito sembra quella primamente annunciata dall'illustre Antonio Petit, il quale vuole che la vera causa efficiente del parto sia procedente dall'azione della matrice, coadjuvata dalla contrazione del diaframma o tramezza che separa l'addome dal petto o torace e dai muscoli del basso ventre; e fra le cause de-

terminanti l'azione contrattiva dell'utero si associano pure gli sforzi di un feto che è chiamato pressantemente a vita estra-uterina.

Perchè il parto naturale raggiunga il suo fine, occorre il concorso di un complesso di favorevoli circostanze tanto da parte della madre quanto da quella del feto. — La pelvi, o bacino della donna, deve avere tali dimensioni da permettere il passaggio del feto (*), e tutte le altre parti genitali debbono essere bene conformate. — Il bimbo poi deve del pari essere bene costituito e d'un volume proporzionato alle vie per le quali ha da transitare, ed inoltre è uopo che questo si presenti convenientemente. Così la pensava Ippocrate, che il feto assomigliava ad una mandorla contenuta in un'ampolla, dalla quale, diceva esso, non può uscire se si presenta trasversalmente. Per buona sorte, nella più parte dei casi il parto segue sotto le più favorevoli condizioni, sicchè è raro che sia per occorrere il sussidio dell'arte.

La posizione più naturale, e che più spesso si verifica, è quella che il bimbo si presenta colla testa e massime per l'occipite. Tuttavia esso, sebbene di raro, può mostrarsi colla faccia e ancora più raramente coi piedi, colle ginocchia, colle natiche, colle braccia; e allora è uopo ricorrere ai sussidj dell'arte.

(*) La celebre Boivin, nell'eccellente suo *Memoriale sull'arte di assistere i parti* ci offre il seguente

Quadro dei diametri che deve avere il bacino della donna.

			pollici	*linee*
Diametro trasverso del grande bacino		1.° Fra le spine superiori ed anteriori degli ossi innominati	8,	6
		2.° Dal mezzo della cresta iliaca al punto opposto e che vi corrisponde	9,	4
Diametro	Trasverso	dello stretto superiore	5,	—
»	Obliquo	dello stretto superiore	4,	5
»	Retto	dello stretto superiore	4,	4
»	Trasverso	della cavità	4,	8
»	Obliquo	della cavità	5,	4
»	Retto	della cavità	4,	8
»	Trasverso anteriore		4,	5
»	» posteriore		4,	6
»	Retto		4,	4

b) *Parto artificiale.* — Molte circostanze procedenti dalla madre, o dal feto, o da entrambi possono dar luogo a un parto naturale sì, ma che, per essere condotto a termine, è uopo l'intervento della persona dell'arte. Se il parto può avvenire col solo sussidio delle manualità dell'operatore, come sarebbero, a cagione d'esempio, l'introduzione di un braccio che è uscito, il rivolgimento, ecc., allora il parto è detto *manuale;* se poi torna indispensabile l'impiego di qualche istrumento, come la leva, il forcipe, ecc., il parto chiamasi *istrumentale.*

2. **Parto promaturo.** — Il feto raggiunge il normale suo sviluppo a sei mesi, tuttochè si tenga d'ordinario nel seno materno fino al compimento del nono mese. Quando il parto avviene prima di questo periodo è detto *prematuro* o *precoce*, specialmente se è arrivato al settimo mese di vita uterina. Che se accade prima, più comunemente denominasi *aborto*, sia che avvenga per circostanze non imputabili alla gravida o ad altri, sia che si verifichi per atti che costituiscono vera colpa. Il feto che viene partorito nel settimo mese di gravidanza è tenuto vitale e avente diritto a tutti i privilegi che la legge accorda ad ogni cittadino. Il parto precoce, che fu da alcuni impugnato, è dall'esperienza e dalla osservazione concludentemente addimostrato, e la zoologia gli accorda il maggiore appoggio.

3. **Parto tardivo.** — I greci non accordavano la legittimità dei figli che nascevano dopo i dieci mesi dell'avvenuto concepimento; epperciò privarono, al dire Plutarco, Leotico del trono abbandonato da suo padre, perchè fu partorito da Timea oltre i dieci mesi dacchè trovavasi assente il re Agide. Chi è dato alla luce dopo il nono mese di gravidanza è dichiarato *parto tardivo*, *parto serotino.* Le leggi romane ammettevano alla successione ereditaria que' figli che nascevano prima che si compiesse il decimo mese dalla seguìta morte del padre; ma oltre che i parti tardivi vengono ammessi possibili, non altri-

menti dei parti precoci, dal retto ragionare della fisiologia e della patologia specialmente, vengono pure comprovati dalla eloquente logica dei fatti. E mentre avremo per rarissimi que' parti che diconsi seguìti oltre i dieci mesi, riguarderemo per favolosi quelli che si vogliono poter avvenire dopo l'undecimo mese di vedovanza nella donna o di lontananza del marito.

Tornerebbe qui acconcio il far cenno della *superfetazione*, ossia di un secondo concepimento o vero o falso che può seguire alcun tempo dopo che la donna trovasi in istato di gestazione d'un primo frutto. La donna superfetata dà alla luce un secondo bimbo o dà uscita ad altro corpo, che a un secondo feto tien vece, dopo un certo lasso di tempo dell'avvenuto primo parto. Se la nascita d'altro bimbo segue quasi subito al primo, non si avrà questo qual prodotto di superfetazione, ma il parto sarà gemello. Sebbene i medici e i naturalisti siansi mostrati sopra due terreni opposti in argomento, pure la superfetazione è in oggi ammessa all'appoggio in ispecie di quanto ci fornisce l'anatomia patologica.

I parti possono essere anche *semplici* (*unipari*), *gemini* (*gemelli*), ossia fruttuosi di due figli; *trigemini* e *quadrigemini*. La probabilità loro, a petto dei parti semplici, si tiene nel rapporto, per rispetto ai parti gemelli, come 1 a 80; pei trigemini come 1 a 700; rarissimi poi si avverano i quadrigemini; ed infine si hanno per assai straordinarj i parti quiquegemini, dappoichè la storia non ne registra che due o tre casi.

Del contegno da seguirsi da chi ha l'incarico di assistere una partoriente verrà discorso nella seconda parte.

La primavera, e il principio dell'estate mostransi le stagioni più propizie agli amori; ed infatti è nell'aprile, nel maggio e in giugno che tutte le create cose

> S'incontrano, s'abbracciano, s'annodano
> Con caldi amplessi, e imprimonsi commosse
> Sulle melliflue labbra alterni baci,

QUADRO COMPARATIVO

DEI SEGNI CARATTERISTICI DELL'UNA E DELL'ALTRA SPECIE DI GRAVIDANZA

MESI DELLA GRAVIDANZA	CAMBIAMENTI NATURALI DELL'UTERO GRAVIDO	GRAVIDANZA					OSSERVAZIONI
		VERA E SEMPLICE	COMPOSTA	COMPLICATA	FALSA O MASCHERATA	ESTRA-UTERINA	
dal primo al secondo mese	L'utero aumenta di volume, si arrotonda. — Il suo corpo si porta all'indietro; il collo sporge in basso, la sua bocca si chiude, le sue due labbra formano un piano eguale, al secondo mese i margini della bocca dell'utero si accennano più duri e più caldi del naturale.	Mestruazione soppressa. — Sviluppo delle mammelle, sensibilità aumentata; gonfiamento delle vene mammarie; areola e capezzolo muniti di colore, sono più o meno spesso secrezione d'una linfa lattea nausee, vomiti, appetiti depravati; dolore di capo, dei denti, inappetenza; certo malessere, inquietudini.	Aumento maggiore dell'utero a fronte della gravidanza ordinaria — Segni razionali più o meno pronunciati	Diagnosi oscurissima e assai varia nei diversi casi.	Capuron distingue tre generi di gravidanza falsa; I. **Genere**. — Comprende i casi di falsa gravidanza per aumentato volume dell'utero, fosse o no causa il concepimento o tutt'altra cagione. A questo genere appartengono. a) La *mola*. b) L'*idrometria* o *idropisia dell'utero*.	Mestruazione continua — Non vomiti, non nausee, non turgori di mammelle, non secrezione lattea o linfa lattiginosa.	* Questo sentirsi le pulsazioni o battiti fetali nei varj punti dell'addome per giudicare piuttosto di gravidanza composta che semplice, è un criterio non sempre certo. Nel 1832 fu dal prof Lovati avvertito che questi battiti, riconosciuti col mezzo dello stetoscopio, sono tanto proprj del cuore del feto quanto del cordone ombelicale, purchè il feto appoggi col dorso contro le pareti dell'utero o vi si trovi a contatto qualche ansa del cordone stesso ora potrebbe darsi che vi si trovassero contemporaneamente a contatto il dorso e, in altro punto più o meno lontano, il funicolo ombelicale, per cui si sentissero in varj punti del l'addome le pulsazioni indicate, le quali farebbero credere ad una gravidanza composta quando invece sarebbe semplice (vedi *Annali di Medicina*, anno 1832).
dal secondo al quarto mese	Progressivo aumento dell'utero, sua elevazione ed inclinazione verso la parte anteriore del bacino — Il collo si porta all'indietro, l'asse dell'utero forma colla perpendicolare un asse di 25 gradi circa. Alla fine del terzo mese sopravanza il margine dello stretto addominale.	Progressivo sviluppo dell'utero con tutti i mutamenti contro indicati.	Aumento straordinario dell'utero. — Gonfiezza edematosa più spesso agli arti inferiori.		c) Le *idatidi*. d) La *timpanite uterina*. e) La *raccolta di sangue nell'utero*. f) I *polipi* o tumori diversi. g) L'*isterismo* ed altre affezioni speciali dell'utero.	Sviluppo del ventre da una sola parte.	
dal quarto al sesto mese	Al quarto mese il fondo dell'utero sopravanza di due pollici la pelvi, il collo s'innalza e inclina obbliquamente all'indietro Al quinto mese l'utero si avanza all'ombelico, e il collo si ammollisce alla base e presentasi infondibuliforme colla base all'indietro e la parte stretta all'innanzi.	Movimenti del feto sensibili dal 4.° al 5.° mese — Ballottamento riconoscibile al 5.° mese. — Maggiore secrezione lattea, quando questa sia apparsa prima.	Pulsazioni fetali in varj punti dell'utero *. — Ventre appianato anteriormente, largo, molle sui fianchi, come diviso in due tumori.		II. **Genere**. — Comprende i casi di falsa gravidanza dipendenti da mutamenti seguiti nelle appendici dell'utero, e sono di due sorta. a) Lo scirro dell'ovaja. b) L'idropisia dell'ovaja.	Moti del feto, se ve ne hanno, più presto sensibili che nella gravidanza uterina in varj punti dell'addome; del resto diagnosi oscura **.	** Secondo alcuni l'utero, nella gravidanza estra-uterina, non proverebbe altro cambiamento che un lieve aumento di grossezza nel suo collo, ma è questo un dato non sicuro D'altronde la gravidanza estra-uterina, potendo essere *ovarica*, *tubale* o *ventrale*, o seguire entro il tessuto stesso dell'utero, come fu osservato nel 1825 da Breschet, i mutamenti del ventre e dell'utero debbono, in quanto all'accrescere di volume, necessariamente variare in ognuno di questi quattro casi La gravidanza estra-uterina addominale può essere *primitiva* o *secondaria* secondo il Brey, perchè caduto l'ovo fecondato dall'ovajo nell'addome ovvero dopo d'avere conseguito certo sviluppo, per seguita rottura dell'utero
dal sesto al settimo mese	Il fondo dell'utero corrisponde all'ombelico, il collo acquista il maggiore suo rammollimento, il suo fondo sopravanza di due pollici il bellico — Il collo trovasi ancora più rammollito, la vagina più allungata e tratta in alto.	Doppie pulsazioni del cuore del feto. — Pulsazioni placentarj isocrone a quelle della madre. — Rumore di soffio. Al 7.° mese il dito introdotto nella vagina avverte la presenza del capo del feto attraverso le pareti dell'utero	Ballottamento, o moto di rimbalzo oscuro e difficile ad essere avvertito. Aborto in qualche caso.	Facili le emorragie uterine e quindi l'aborto, che suole recare più o meno gravi conseguenze.	III **Genere**.— Comprende i casi di falsa gravidanza dipendenti da mutazioni avvenute nell'addome, e sotto questa categoria stanno molte malatie, e specialmente a) L'idrope ascite. b) La timpanite. c) Le raccolte di sangue, di pus e altri umori nel ventre.	Generalmente non arriva il feto a tanto sviluppo da toccare il sesto o settimo mese.	
all'ottavo mese	Il fondo dell'utero è poco lontano dall'epigastrio Massima elevazione del collo uterino. Suo appianamento e tendenza a scomparire.	Il dito introdotto come sopra avverte il sacco delle acque. — Movimenti attivi del feto crescinti e più spesso visibili. — La donna stenta a camminare, orina spesso, ha gonfie le coscie, ha pena nel respirare; testa del feto più voluminosa, tornano le nausee, i vomiti.	Movimenti passivi ancora più oscuri. Straordinario aumento dell'utero. — Facile aborto.	L'aborto ancora più facile quando non sia già avvenuto prima.	d) Le cisti, i sarcomi e altri tumori interni all'omento, al mesenterio e alle parti addominali. Di tutte queste variatissime forme morbose, la diagnosi essendo diversa nei diversi casi, sta all'esperienza e senno del medico nel distinguere l'un caso dall'altro nei singoli fatti speciali che loro potranno occorrere	La morte del feto estra-uterino è già succeduta a questa epoca.	
al nono mese	Abbassamento del fondo dell'utero — Il collo si avvicina alla vulva, e le nel suo massimo scioglimento — Forma ovale dell'utero — La sua maggiore circonferenza, presa all'altezza delle trombe, è di 26 pollici. — La piccola circonferenza, corrispondente allo stretto del bacino, è di 13 pollici. — Il trasverso è di 9 pollici — Il diametro longitudinale è di 12 pollici — L'antero-posteriore di 8,6 — Il peso dell'utero è di una libbra a 1 1/2 a 2***. Le sinfisi del bacino, e massime del pube, rilassate.	La parte inferiore dell'utero si impegna nella bassa pelvi Spesso insorgono nella gravida tenesmi, emorroidi, varici, dolori varj, effetti della compressione dell'utero sulla vescica, sul retto, ecc. Tutti i cambiamenti dell'utero qui contro indicati	È raro il caso che vengano due o più feti portati a termine di maturità come nella gravidanza semplice.	Si stenta a portare a termine il prodotto del concepimento, massime quando la gravidanza sia complicata con malatie uterine.		La morte del feto cresciuto fuori dell'utero è già avvenuta.	*** Il peso ordinario dell'utero nella vergine suol essere di 14 dramme circa, mentre quello di donna, che abbia figliato più volte, si eleva fino alle 18 circa

come ne ammaestra il simpatico cantor di Flora. — Duvillard, col suo quadro statistico sulle nascite seguite in un sejennio a Parigi, viene a confermare quanto da altri fu esposto in argomento. Dal surriferito quadro, che qui riportiamo, si ha che nacquero a Parigi:

nel Gennajo	durante un sejennio	55,801	bimbi
Febbrajo	—	51,971	—
Marzo	—	53,527	—
Aprile	—	51,314	—
Maggio	—	49,884	—
Giugno	—	45,113	—
Luglio	—	46,934	—
Agosto	—	49,851	—
Settembre	—	48,850	—
Ottobre	—	49,103	—
Novembre	—	46,134	—
Dicembre	—	44,988	—

epperciò vi ha argomento per dedurre che più fruttuosi riescono gli abbracciamenti nei mesi di aprile, giugno, maggio e luglio, di quello che siano in marzo, settembre febbrajo e ottobre.

SEZIONE II. — DELL'ABORTO.

Se il feto, per una causa qualunque, non può raggiungere il compiuto suo sviluppo e sia espulso dalla matrice prima che sia vitale, cioè capace di sopravivere al parto, ha luogo ciò che comunemente dicesi *aborto* o *sconciatura*. Molte sono le cause che determinar possono questo sinistro emergente; e, abbandonate quelle delittuose (*) e

(*) Nell'Oriente viene l'aborto praticato pubblicamente, e nella Nuova-York dà luogo a vera industria, la quale non è criticata, nè perseguitata. La durezza del governo sotto il quale era il popolo d'America valse a soffocare in questo i più nobili e naturali sentimenti; per cui quelle donne si facevano abortire, perchè i loro figli non fossero sotto sì crudele signoria.
Le dame romane ricorrevano all'aborto per deliberarsi dei frutti dei loro illeciti abbracciamenti, o per non venir meno nelle amorose lotte, o infine per tutelare la loro bellezza dagli attacchi della gravidanza, del parto e dell'allattamento.

le altre richieste dalla scienza nell'alto scopo di antivenire più gravi sinistri nella madre senza speranza di salvare il figlio, ricorderemo che le medesime possono distinguersi in *morali* e in *fisiche.*

Cause morali. — Soverchiamente ci dilungheremmo se di tutte le cause morali dell'aborto naturale avessimo a ragionare, epperciò ci limiteremo a dire che tutte le vive emozioni dell'animo, come la somma gioja e la somma tristezza, l'intensa collera, l'invincibile gelosia, ogni sorta di timore profondo, insomma tutte le passioni che logorano la vita hanno la più grande influenza sopra l'utero, il quale nello stato di gestazione è l'organo che primeggia nella economia femminile e irradia sopra tutti gli altri organi i molteplici e variati suoi modi di agire. Avuto quindi riguardo a tali rapporti organico-vitali tra la matrice e l'organismo tutto e alle variatissime manifestazioni vitali di quel viscere, non torna difficile il comprendere come avvenire possa la naturale sconciatura per le avvisate morali influenze.

Cause fisiche. — L'*età troppo giovane* o di *troppo avanzata* predispone la donna all'aborto. Che se nell'età giovanile si trova la ragione nelle cose avvertite di non compiuto sviluppo del soggetto da fecondare (vedi il capitolo I, pag. 7), nell'età inoltrata si ha una vitalità ed una elasticità che, nel più dei casi, non bene rispondono al fine di una fortunata gravidanza. — Vuolsi avere eziandio in speciale considerazione il temperamento che predomina nell'individuo, tuttochè la dottrina dei temperamenti non abbia, come rettamente nota l'illustre De Renzi, una base fissa per le innumerevoli varietà cui all'atto pratico vanno soggetti. Che se vogliamo prendere in esame il modo di interno sentire di ciascun individuo sotto un punto di veduta generale, dovremo limitarci ad ammettere, come fu detto poc'anzi, cinque principali categorie di temperamenti: 1.° *sanguigno;* 2.° *linfatico;* 3.° *collerico;* 4.° *nervoso;* 5.° *muscolare.* — Il primo predispone l'indi-

viduo a disordini della circolazione, ad alterazioni plastiche e massime alle emorragie e alle flemmasie per congestione; il linfatico alle affezioni scrofolose, alle raccolte sierose, alla clorosi, ai tubercoli; il collerico alle emorroidi, alle diarree biliose, alle affezioni morali, alla melanconia; il nervoso alle affezioni nervose, e quindi alle nevralgie e ai dissesti intellettivi; il muscolare poi ai vizj precordiali, alle malatie violenti, ecc. — Non poca influenza dannosa determina sul regolare procedimento della gravidanza il modo con cui si *veste* la incinta. Infatti gli abiti troppo serrati riescono dannosi al feto e alla madre stessa, la quale per sodisfare ai capricci della volubile dea (la moda), più spesso va incontro all'aborto o a un parto laborioso ed ha la dispiacenza, nel caso in cui il bimbo venga a termine, di vederlo mingherlino, malaticcio e non di rado male conformato. La *qualità e quantità degli alimenti* esercitano grandemente sul buono o sul sinistro procedimento della gravidanza; nè sono poi rari gli sconciamenti che si verificano in causa di intemperante uso di alimenti o per mal consigliata assistenza di essi. — La *vita sendentaria* o di *soverchio attiva* può nel più dei casi tornare causa di aborto, epperciò la donna incinta sarà cauta nel tenersi nella voluta moderazione col frequentare i serali convegni, il ballo, il teatro, e massime il consumare le ore del riposo in gozzoviglie, in stravizj. — Gli *abusi nei piaceri d'amore* riescono mai sempre di danno al feto, massime nei primi ed ultimi mesi di gravidanza. Infatti per l'esaltamento venereo cui sono chiamati gli organi sessuali della incinta determinare si possono tali energiche contrazioni nel corpo dell'utero da arrestare lo sviluppo del feto, per cui si contrafà, ovvero può essere immediatamente espulso dalle viscere stesse. Tutti gli ostetricanti trovano una ragionevole causa di aborto nella frequenza degli amarosi amplessi durante la gravidanza, massime nelle donne di soverchio genetico sentire. — L'*eredità*, l'*abitudine*. Le figlie che procedono da ma-

dri o da ave le quali più volte abortirono, esse pure facilmente si sconciano; ed è poi raro che una sposa la quale si è innanzi tempo sgravata del primo concepimento non sia da altri aborti compresa. L'abitudine, ossia la ripetizione di un medesimo atto per varie volte, si traduce in una seconda natura. — Tutte le *malatie gravi*, che interessano più o meno profondamente l'organismo vivo, tornano nel più dei casi causa d'aborto; non altrimenti occorre delle *malatie locali*, come sarebbero le emorragie uterine, le alterazioni e i spasmi nervosi al collo uterino, la copiosa leucorrea (fiori bianchi), i tumori, ecc., le quali determinare possono in non poche circostanze la sconciatura di una gravida. — Le copiose *bevande gelate*, i pediluvj operati con acqua fredda, massime quando la incinta trovasi in sudore. — Anche l'*inconsiderata esposizione* delle braccia, del petto, ecc., all'aria fredda torna mai sempre pericolosa a tutti, ma più specialmente poi ad una gestante.

Sono da aversi come altrettante cause di facile aborto la cattiva conformazione della pelvi, ogni sorta di compressione operata sul basso ventre in particolare, la stitichezza di corpo da richiedere grandi sforzi per vuotare l'intestino crasso, i colpi per percosse, per cadute riportate in alcune parti del tronco, i violenti esercizj, o il troppo protratto riposo, le soverchie fatiche, la danza, il canto, il cavalcare, le scosse di mal costrutte vetture, le smodate grida, l'infrenabile pianto, ecc. — Anche la vita di troppo sedentaria, e massime il rimanere del continuo sedute per attendere a qualche lavoro, come specialmente avviene nelle donne gravide che attendono ai fornelli alla trattura delle sete, alle ricamatrici, ecc.; l'aria confinata o rinnovellata assai di raro nelle stanze e in particolar modo nella jemale stagione; quella delle profonde e strette vallate, e l'altra che si respira nei teatri e nelle stalle in inverno, sono certamente altrettante cause che possono determinare l'aborto.

CAPITOLO XXI.

Del puerperio.

La donna non appena si è sgravata entra in una nuova fase di vita, che è contraddistinta da esaltamento di sensibilità e da impressionabilità a motivo delle modificazioni che si verificarono nel suo apparato generativo e nell'intiero organismo durante il tempo di gestazione e per il lavoro del parto. Lo stato suo valetudinario è nel maggiore pericolo da venire facilmente compromesso dalla più lieve cagione fisica o morale. Il puerperio pertanto tien dietro al parto e all'aborto, e si protrae più o meno a seconda delle condizioni subiettive od obiettive che accompagnarono la gravidanza e il parto. È universale pensamento che il puerperio si estenda dai 15 ai 40 giorni; e questo periodo si considera degno dei più grandi riguardi. Valorani pensa che fra le cause che dispongono la puerpera a malatie siano da annoverarsi lo squilibrio che corre tra i solidi e i fluidi, i quali ultimi si fanno più copiosi, e l'abitudine che ha contratto a maggiore vita durante la gestazione. Ascrive a questi due elementi la comparsa dei lochi e la secrezione del latte, funzioni provvidenziali che mirano a ridonare l'equilibrio ai poteri organico-vitali disordinati dalla precedente gravidanza e dal travaglio del parto.

Nel puerperio l'utero, l'apparato generativo e tutto il suo organismo mirano a quello stato di equilibrio in cui si trovavano innanzi la gestazione. L'utero più spesso soggiace a dolorose sensazioni più o meno risentite giusta il grado d'intensità che spiega nel contrarsi per espellere i grumi sanguigni che si trovano nella sua cavità. La condizione fisiologica della donna che ha appena figliato presenta molte modificazioni. Infatti, il polso si mostra frequente e ristretto, ma presto perde tale frequenza e si fa

molle e largo. Dall'interna superficie dell'utero ha luogo una secrezione, che scola dapprima in copia e che è conosciuta sotto la denominazione di *lochi.* L'imboccatura uterina tiensi molto dilatata (aperta) dopo il parto, e i suoi margini, esili e flosci, protendono nella vagina. A poco a poco la matrice ritorna alla primitiva sua condizione, tranne che rimane un po' più sviluppata. Il condotto vaginale s'accorcia e riprende le primitive sue rughe; e tutti i dolori che sorgono nelle varie parti che vennero compromesse dal parto si fanno minori e cessano; infine tutto tende a ritornare al primitivo stato. Quel sangue, che in copia dirigevasi all'utero pregnante per recare i materiali di incremento al novello essere, prende altra direzione e affluisce nel sistema capillare e nelle vene, dove si accumula. Alcuni attribuiscono a tal fatto le sincopi cui soggiaciono alcune puerpere, mentre altri le ripetono ad emorragie o ad isterismo.

I lochi si manifestano dopo che la placenta e le membrane, che formavano il sacco entro cui stava il feto durante la sua esistenza inter-uterina, uscirono dalla matrice e tosto che l'ondata del sangue ha cessato, il che segue ben presto.

Questo liquido ricompare, ma d'una consistenza meno densa e di una tinta meno carica: esso si fa mano mano ancor più scolorato e sciolto da terminare in uno scolo pressochè sieroso. La comparsa della secrezione del latte per parte delle mammelle ha luogo nel più dei casi quarantotto ore dopo il parto: tale comparsa è annunciata da accesso febbrile e dalla totale sospensione o sola diminuzione dei lochi, i quali sogliono ricomparire d'un bianco giallognolo al cessare della febbre, per terminare del tutto quindici o trenta giorni dopo, e massime al comparire della menstruazione in quelle che non allattano.

I lochi, dapprima d'un odore pressochè simile a quello del sangue, si fanno a poco a poco d'una fetidità caratteristica, a causa dei grumi sanguigni che soggiornano nella

cavità dell'utero e che soggiaciono a putrefazione; per cui talvolta si fanno di colore brunastro. Da ultimo mutano odore assumendo quello della mucosità, ma però offrono un carattere del tutto proprio, che è indicato dall'universalità col nome di *odore del puerperio*, e che mostrasi più o meno forte giusta le cure che vengono usate nel tenere pulite le parti genitali esterne. Quest'odore caratteristico non è dovuto soltanto ai lochi, ma eziandio alla cutanea traspirazione e al latte. I lochi poi si accennano più copiosi in quelle donne in cui la menstruazione abbonda, e nelle altre che hanno più volte figliato, che si sono pasciute di sostanze nutrienti e che non allattano (*).

Discorrendo nella terza parte di questo nostro lavoro dell'allattamento, ci faremo carico di rappresentare come nasca e proceda la secrezione del latte; come pure, nella parte seconda, ragionando della igiene delle puerpere, non si ometterà di indicare le cautele cui si avranno a sottoporre le puerpere, durante questo periodo di imminenza morbosa.

Le puerpere non sono sottoposte, rigorosamente parlando, a speciali malatie, ma la loro nuova condizione le dispone a frequenti mali, che segnano particolari caratteristiche e trovansi inclinate a risentire facilmente la influenza di una dominante epidemia. Le malatie infiammatorie, sono le più facili a verificarsi nelle puerpere, massime ai visceri che meccanicamente e fisiologicamente furono in maggiore attività; ond'è che in esse sorge l'infiammazione di quell'involucro membranaceo, che a guisa di sacco avvolge quasi tutti i visceri del basso ventre, e che per chiamarsi peritoneo, *peritonitide*, è detto il suo processo infiammatorio. Anche gl'intestini, l'utero, le ovaje, i legamenti larghi, ecc., sono pure travolti in tale lavorìo, non che i visceri che si allogano nel petto e nel cranio.

(*) Talvolta, quantunque di raro, occorre di avvertire puerpere in cui non si verifica lo scolo dei lochi. Ciò deve porre in avvertenza chi assiste la donna, perchè di raro è sintomo di male già in corso o di imminente sua manifestazione.

Rapido d'ordinario è il decorso di siffatte malatie con tendenza ad effusioni sierose e a suppurazione, che in passato si ritenevano procedere da soppressione dello scolo utero-vaginale o del latte, facile a verificarsi in tali circostanze. Il non aver sempre luogo questa sospensione di lochi e di latte a ben altre cause sono a ripetersi le avvertite effusioni e suppurazioni. Ad affezioni reumatiche sono pure sottoposte per soppressa traspirazione cutanea, che, gettandosi sopra le articolazioni delle osse del bacino, determinano depositi e carie dei capi articolari. Il processo infiammatorio può facilmente gettarsi sopra il comparto dei vasi linfatici, e allora si hanno quegli ingorghi comunemente detti *lattei*, e che più spesso affliggono le mammelle, le quali sono pure martoriate da scalfiture o ragadi, che talvolta avvengono eziandio agli organi genitali esterni. Anche il sistema nervoso è non di rado chiamato a patologico lavorìo, sia per una simpatica relazione coi visceri che vengono primamente compromessi, sia perchè il principio morbigéno direttamente lo aggredisce.

CAPITOLO XXII.

Ostacoli al prospero andamento della popolazione: 1. Celibato - 2. Continenza assoluta o castità - 3. Sovraeccitamento genitale - 4. Abuso di Venere: Manustuprazione, libertinaggio, prostituzione, amore greco o socratico, atti contro natura e i buoni costumi.

Il celebre Montesquieu, nell'interessante suo trattato: *Spirito delle leggi*, e più specialmente poi l'illustre autore della *Scienza della legislazione*, con profondità di vedute si fanno a studiare le cause che si oppongono al miglior andamento della popolazione e ne svelano le male fonti dalle quali esse derivano. La storia degli andati tempi e quelli che corrono tuttodì provano che, sotto i rapporti fisici e morali il celibato, la continenza assoluta, il sovraec-

citamento genitale, gli abusi della vaga Venere, i piaceri solitarj, il libertinaggio, la prostituzione e il peccato che gittò Sodoma e Gomorra, sono quelli che esercitarono e tuttodì esercitano in argomento la più triste influenza sul prospero progresso della popolazione. Lasciando ai veri economisti lo studio delle altre cause che minano il ben essere sociale sotto questo punto, e che si riferiscono al modo con cui vengono ripartite le ricchezze, alla tutela assentita alle arti industriali e alla gran madre dei popoli, l'agricoltura, vorremmo a quella soltanto rivolgere le nostre investigazioni nel limite che ci è imposto dalla natura di questo scritto.

SEZIONE I. — DEL CELIBATO.

Popolazione e ricchezze formano le pietre angolari sopra le quali riposa la felicità degli Stati. Senza uomini, a tutta ragione afferma il Filangieri, non vi ha società, e senza società non vi sono mezzi (*). Che se la società non è che l'assembramento di molti uomini, e se quella è a un tempo causa ed effetto di ricchezze, chi meglio del matrimonio può mai rispondere a un tanto fine? « Prendi una moglie nella tua gioventù: questo mondo non è che un passaggio, bisogna che il figlio tuo ti segua e che la catena degli esseri non sia interrotta, » così è detto nell'antico libro del Zenda Vesta; libro che era assunto a base di morale appo gli antichi Persiani. Di quale e quanta virtù religiosa non rifulge mai tanto precetto?

Nessuno poteva condurre vita celibe appo i Greci. Al cospetto delle loro leggi il celibatario non era inferiore al suicida, che abusava de' sacri diritti che gli accordò natura. Ad Atene ed a Sparta, giusta quanto viene affermato da Dinarco e da Eliano, non solo si avvisava a che il matrimonio trovasse ogni favore, ma si pensava pure coi maggiori incoraggiamenti a far sì che il suo scopo ri-

(*) FILANGIERI, *La Scienza della legislazione*, lib. II, part. I.

spondesse il più che fosse possibile all'alto suo fine. Sono note le pene alle quali dovevano sottostare que' vincoli matrimoniali che mostravansi infruttiferi, sia perchè tardi seguivano, sia perchè a peccaminosi artificj ricorrevano nel sodisfare i sensuali loro appetiti. Il celibatario non poteva prendere parte ai giochi ginnici ed era condannato andare nudo nel verno per la pubblica piazza, cantando inni pieni di derisione contro i celibi. Al vecchio che non mai condusse moglie si niegavano quegli ossequi che la gioventù d'allora professava all'età senile. Non solo i Greci, gli Ateniesi e gli Spartani, ma gli stessi Romani censuravano e severamente punivano coloro che al celibato si davano. Romolo, nell'accordare ai padri ogni maggiore privilegio sopra ai figli, ai mariti sopra le mogli, cementava la domestica felicità; e a ciò conseguire giovavasi di due dei più potenti mezzi morali che sono a disposizione del savio legislatore: *amore* e *potere*. Numa comprese la pestifera influenza che il libertinaggio e la prostituzione hanno sopra la popolazione d'uno Stato, e pensò ai più acconci rimedj perchè questa sociale granchierella non avesse ad abbarbicarsi in Roma; ma malauguratamente que' lodevoli intendimenti non valsero contro tanta miseria, chè anzi rigori adoperati giovarono meglio ad aumentare quel disordine cui tendevasi riparare, e per tal modo si venne a dimostrare: che il libertinaggio e la prostituzione mai sempre sussisteranno; e perciò furono tenuti anche que' reggenti, tuttochè informati ai più sublimi principj di vera religione, assentire che il meretricio esercitasse il suo turpe mestiere onde ovviare mali maggiori. Un grano di sì mala erba che cada sul suolo, in brev'ora spiega sì rigogliosa vegetazione da invadere ogni altra pianta fruttifera che presto è tratta a morte. Però il fatto che avvenne nel 1684 reclamò da parte di Luigi XIV le più severe considerazioni su tale argomento, e in luogo di proibire con severe misure la prostituzione, con savio proposito si pensò disciplinarla, il che valse a impedire

che quella sventura, la quale in allora ebbe a verificarsi, avesse a irrompere per ogni dove.

Il celibato fu dannato dalla più sana morale, dalla natura stessa: e se trovò modo di farsi strada e fissare suo seggio in quella Roma, che un dì era additata a modello della maggiore castigatezza, bene sono note le miserie nelle quali venne travolto quel colossale impero. Vani riescirono gli sforzi di Cesare, di Augusto per svellere tanta sciagura: i Romani continuarono ad avere in orrore il matrimonio e i figli, sicchè l'ordine sociale fu tratto nel maggiore disordine. Sacro era appo i Germani il vincolo conjugale, e siccome nei figli ravvisavano i maggiori beneficj, così non fu mestieri di premj e di pene perchè il matrimonio e la procreazione della specie avessero a raggiungere il loro fine. Il celibato era presso quel popolo una semplice eccezione.

Certo avremmo potuto farci più addentro sopra sì grave argomento, ma agli aurei dettati da noi avvertiti e all'opera dell'Einecio amiamo rimandare i lettori.

Che se il celibato fu tenuto in onore da alcune nazioni, è al misticismo dovuto, il quale a modo di contagio infesta la somma della popolazione. Il celibato, contro ogni savio principio di naturale filosofia, lo vediamo non solo imposto, ma acquistare il battesimo della santificazione da alcune religiose credenze. Era quindi voluto per quelle figlie che si consacrano al culto del Sole; pei sacerdoti di Iside; per quelli che al chiostro, al culto di Cristo si dedicavano. Per meglio attendere alla severa contemplazione della scienza, vi furono uomini sommi che ad imitazione dei discepoli di Diogene e di Pitagora ebbero a scegliere lo stato celibatario, ma tali uomini si resero colpevoli del più grave delitto in faccia alla Divinità, che impose a tutto il creato di crescere, di moltiplicare (*).

(*) Merita certo un cenno di sommo encomio il coraggio politico, e meglio poi i nobili sentimenti dai quali fu non ha guari (1862) mosso il chiaro Petruccelli della Gattina col porre sul tappeto del Parlamento italiano il religioso e filantropico subietto relativo a sciogliere il sacerdozio da quel

Altrove (capitolo II) si addimostrò la triste influenza che ha il celibato sopra la longevità e sopra il ben essere fisico e morale degli individui: ora aggiungeremo che dalla statistica criminale si rileva che sopra cento delinquenti di crimini, tre quinti vengono commessi dai celibatarj. Che se dal matrimonio scaturisce la vita, dallo stato celibe, più spesso procedente da sordido egoismo, deriva la morte. Contro quest'ultima casta sociale si elevarono in ogni tempo i più severi moralisti, i più profondi filosofi. San Pafnuco non seppe trattenersi dal pronunciare al Concilio di Nicea, che il giacere a letto colla sua donna non potevasi dichiarare venir meno al voto di castità, che anzi era da aversi quale atto bene accetto dalla Divinità; — Gian Giacomo Rousseau affermava, che il celibato era atto contro natura, comechè offendeva le mire sublimi di questa; — Voltaire disse che lo stato celibe dovevasi riguardare come l'apogeo della ipocrisia; — e Lucrezio non può ristarsi dell'acremente censurare gli apologisti del celibato (*). Egli conchiude che « l'uomo deve rimanere quale Dio vuole che sia; abusare della libertà che gli ha assentito per contrariare la sua volontà e bestemmiarlo; ovvero è follìa. Chi

voto di celibato che, come si mostrò più sopra, è contrario alle divine leggi e all'amore; se tale proposta verrà con simpatia accolta dalla Rappresentanza nazionale, dal Senato, e sarà, per sanzione sovrana, tradotta in legge, si sarà fatto opera al sommo meritoria, perchè quella casta, che ora vive soltanto di egoismo, verrà ridonata alla società, e, legata con questa da più dolci sentimenti d'affetto, vieppiù sublime emergerà il santo suo ministero.

(*) Augusto, nella già avvertita sua concione, con animo dispettoso si dirige al popolo colle seguenti parole, colle quali condanna acremente il celibato: « Voi non vedrete, come nelle favole, sbucar uomini di sotterra per « prendersi cura dei vostri affari. Voi non restate solo per vivervi nel celibato: cadauno di voi ha delle compagne della sua tavola e del suo letto, « e voi altro non cercate che la pace nel vostro libertinaggio. Mi porrete « voi qui innanzi l'esempio delle vergini Vestali? Dunque, se non conservate « le leggi della pudicizia, converrà punirvi com'esse. Voi siete di pari cattivi cittadini, o se tutti imitano il vostro esempio, o se niuno lo segue. « L'unico mio soggetto è la perpetuità della Republica. Ho aggravato i castighi di coloro, che non hanno obbedito; e rispetto ai premj, questi sono « tali, che io non so che la virtù non ne conseguisse mai di maggiori.... e « questi non v'indurrebbero a prendere una moglie e ad alimentare dei figli. » Non altrimenti suona quanto ebbe a dire in argomento il censore Metello Numidico.

va proveduto di una data specie di organi deve adempiere a quelle funzioni cui gli organi stessi sono chiamati, nè è vano non solo, ma frenesia il pretendere che questi si tengano inoperosi. » Così fino a che l'individuo vivo trovasi nel periodo dell'attività de' suoi organi genitali, deve obbedire alle leggi di natura; e ove pazzamente si avvisasse frapporre ostacolo a tanto operare, avrebbe l'umiliazione di vedere la natura stessa riparare a tanta mattezza o sarebbe tratto al sepolcro da orribile febbre genitale o dal suicidio (*).

SEZIONE II. — CONTINENZA ASSOLUTA O CASTITÀ.

Assennatamente il celebre Fleury (**) rigetta come errato concetto che la *castità* sia a riguardarsi quale virtù, e più ancora che la si abbia a ríporre fra le più meritorie, sìccome vanno tuttodì pappagallescamente ripetendo igienisti o fisiologi fattisi vilmente proni ai sofismi di certi teofilosofanti (***). Invero se per poco avessero posto mente al « Fruttate, e moltiplicate, e riempite la terra, » che Iddio benedicendo rivolse a Noè e a' suoi figli, non sarebbero incorsi in sì orribile bestemmia. La castità non può essere riguardata nè convenienza, nè dovere, meno poi elevata a virtù, chè si oppone alle più generali e mirabili leggi della natura. Solo sono vere virtù l'amore materno, l'amore figliale, l'amore conjugale comechè unici, i quali sanno ispirare i più nobili e i più sublimi sentimenti nel cuore dell'uomo. Facciasi senno e sia snebbiata la mente umana da quell'errore nel quale tuttodì molti si tengono di avere a virtù somma la continenza assoluta, la castità. La materiale escrezione di quella mirabile favilla, che af-

(*) Ebbesi a notare specialmente in Inghilterra che il maggior numero dei suicidj si verifica nei celibatarj.

(**) *Cours d'hygiène*, tom. II, pag. 586.

(***) Non solo è frenesia di cervelli vuoti, ma è insolenza, insulto al divino comando: crescete e moltiplicate. Il Creatore ha dato all'umana razza le parti genitali perchè le usufruttasse; e contrasta al fine chi si condanna a sterilità. Se è avuto a peccato lo sperperare la semenza umana, non minore è il peccato di chi si appalesa sordo ai voleri di Dio.

fidata alle viscere femminili ha possanza di farla bene accetta al divino suo Creatore, non può aversi a cosa immonda, perchè

Vivunt in Venerem frondes; nemus omne per altum
Felix arbor amat, nutant ad mutua Palmæ
Fœdera, populeo suspirat Populus ictu,
Et Platani Platanis. Alnoque assibilat Alnus.

Che se la famiglia del colorito e degli aromi è d'amore accesa, come si potrà mai ergere alla castità umana altari che a vera virtù solo convengonsi?

La castità nel senso fisiologico è lo sforzo che esercita un individuo per resistere all'istinto di gustare i piaceri d'amore, onde avere a premio una ghirlanda di figli. Il De Bay ammette differenza tra castità e continenza: quella, dic'egli, è una naturale disposizione dei temperamenti tranquilli, questa suppone una lotta tra l'istinto e la volontà, lotta che torna sempre a danno dell'individuo. Tutta la famiglia della vita

a coppia a coppia
Lungo sacre selvette i lieti amanti
In vago procedendo ordine, al tempio,
S'avvian d'Imene; idalio mirto ombreggia
A' sorridenti giovani la fronte,
E vela un serto d'olezzanti rose
Il virgineo rossor delle donzelle.
. . . .
lo Dio
Licenzioso impalma loro e strigne
Le miste mani, e.... accoppia
Nozze comuni . . . .

Lallemand afferma che i voti di castità non bene si addicono agli stessi temperamenti freddissimi. La continenza assoluta, dic'egli, torna più o men presto infensa agli individui che la sopportano. Essa dà luogo, come pure nota il Mayer, a perdite involontarie di quell'umore che dalla natura si ebbe il sublime mandato di rinnovellare le mortali cose. Fattesi abituali queste dispersioni, è vano spe-

rare i conforti della scienza. Oltre a tali guai, la continenza assoluta determina, fra i suoi gravi effetti, il priapismo, le malatie ai didimi, la monomanìa erotica, la follìa, le allucinazioni, l'epilessia, ecc. La mortalità che si nota nei religiosi dei varj ordini, sia maschi o femmine, dagli anni 16 ai 26 di età, secondo il Mayer è del 2,68 per cento, mentre che nei laici di eguale età si tiene nel limite dell'1,48 per cento; che tra gli anni 31 e i 41, quella dei primi è del 4,40 per cento, l'altra per lo contrario, che riflette ai secondi, è circoscritta al 2,74 per cento. Assennatamente osserva egli, che non si abbia ad avere tali cifre quale elemento di molto valore, sia perchè i chiostri bene spesso hanno dato e tuttodì danno ricetto ad Ercoli, a figlie d'Eteocle e di Elettrione, sicchè le regole della vera castità sono facilmente infrante; sia perchè, diversificando le discipline e le abitudini claustrali nei varj recinti, tali pratiche esercitano la più grande influenza sulla durata della vita.

Fleury ci ammonisce di avere riguardo nel giudicare degli effetti della castità, se questa è forzata, obligatoria o volontaria. La castità imposta o forzata, come occorre nelle carceri, sui vascelli, nei conventi, nei seminarj, nei collegi sui misteri della vita claustrale e clericale, genera la manustuprazione, la pederastia, lo stupro, ogni altro attentato al pudore, che moralità e vita uccidono.

Alla umana famiglia, cui natura accordò non altrimenti delle piante e degli animali un apparato generativo, sarà per essa sola avuta a virtù la continenza assoluta, la vera castità? O menti cieche! dove mai vi travolge una matta ipocrisia! Nell'età primaverile tutta la natura si affaccenda nell'adempiere il divino precetto: *Crescete e moltiplicate:* e solo per l'umana razza si terrà a virtù di trasgredire un tanto comandamento? L'età giovanile è l'età degli amori; allora l'apparecchio genitale viene potentemente scosso, e il bisogno di compiere l'atto conjugale si fa altrettanto imperioso quanto è quello dello stomaco inverso gli ali-

menti. La continenza sturba quell'equilibrio funzionale che vale alla integrità della vita individuale, e quando si sia sordo al comando della natura, tutta l'organica miscela è tratta a male, per cui sorge quella interminabile iliade di mali, dei quali più sopra si accennò. Tutti gli uomini di mente e di cuore, non fatti proni al giogo della uccidente superstizione, hanno riconosciuto che la castità è punita severamente dalla natura, siccome contraria alle sante sue leggi. Eusebia, moglie dell'imperatore Costanzo, e il principe Casimiro non scontarono forse colla morte un tanto peccato? Di febbre erotica non vengono forse tuttodì tratti sulla sponda dell'infausto letto ad esalare l'estremo alito di vita uomini e donne dannate al chiostro? La morte più presto gli precede che la follìa non li sospinga; e, giunta a certo luogo dove li attende, loro impone di scendere dall'abbagliante loro cocchio, sopra il quale la frenesìa li ha posti e li uccide. Invano tentano essi deluderla, chè afferrato il filo della loro vita cogli incisivi compresi da convulsa rabbia d'un tratto lo taglia. Gli è vero che la natura del temperamento individuale ha la più grande influenza sulla specie e grado delle sofferenze prodotte dalla continenza. Cabanis osservò che gli organi genitali spesso sono la sede di mentali alienazioni. — Esquirol notò che la lubricità si mostra quasi sempre nei pazzi procedenti dai chiostri; nè altrimenti dice Leuret. Mathieu rilevò la ninfomania nelle ragazze in preda ad esaltamenti religiosi. Ad Hecquet fu confessato da persone convulsionarie che nel decorso delle loro convulsioni provavano le più vive dolcezze corporali.

È specialmente nelle donne di ardente imaginazione che la continenza e l'ascetismo esaltano le facoltà intellettuali e inducono l'orgasmo genitale. Le pitie, le sibille, le baccanti, ecc., dell'antichità non offrivano forse le caratteristiche simultanee di un disordine cerebrale dell'apparato genitale? La Maria Agreda, la Maddalena de' Pazzi, la Geltrude Oesten, la Cadière, la Bourignon, la spagnuola Mar-

gherita Alacoque, e alla quale è dovuta la fondazione della compagnia del sacro cuore di Gesù, la madre Ballon, e moltissime altre povere mentecatte, presentavano del pari, ne' loro accessi ascetici, tutti i sintomi dell'isteria, e il loro amore si scioglieva in accenti ora di mesta pietà, ora delle maggiori laidezze.

Ad emissioni sanguigne venivano a periodici intervalli sottomessi i claustrali d'ambo i sessi, fossero o no malati; e questa matta pratica, che continuò per oltre sei secoli, vigeva anche sullo scorcio del secolo XVIII. Le sottrazioni sanguigne tendevano a spegnere o quanto meno ad attutire la troppa vitalità della carne; e, quali correttivi secondarj, prescrivevani si siroppi di ninfea, dell'agnocasto, della lattuca, della porcellana, non che le lozioni refrigeranti: ai novizj si applicavano lamine di piombo al ventre e alla regione lombare. Ad un regime debilitante erano poi subordinati; ma questi mezzi non altro fruttavano che le baje della natura, perchè

Amor, ch'a nulla amato amar perdona,

prende coloro di sì forte piacere, che mai non li lascia, e ove non sia posto pronto riparo, da febbre amatoria sono tratti al sepolcro. Le donne di debole intelletto, sotto l'incubo di falsate religiose credenze, sono prese dalla più grave passione uterina; e quelle poi di castigatissimi costumi vengono travolte a ninfomatici eccessi, siccome già si disse altrove, e quindi ad atti, a discorsi osceni; per cui presso i soggetti di idee limitate, di fiacca morale, una educazione religiosa non bene avvertita è nel più dei casi da riporsi fra le cause più efficienti delle malatie erotiche. Il convento e il confessionale, che quest'ultimo avrebbe ad essere il santuario dei più savj consigli, anzi che il padule delle più insensate superstizioni, del mal costume, dello spionaggio, ecc., sono la culla dell'isteria, della ninfomania. La soppressione di molti chiostri fu aura balsamica che trasse origine dalla vera filosofia, la quale valse ai popoli

l'iniziativa di quella politica rigenerazione alla quale da tanto tempo aspiravano. Quelle male erbe, che impinguavano oziosamente a spese delle menti cieche, vennero rivolte a più sublime scopo: l'agricoltura, le arti industriali, il commercio e la società benedirono le sacre ossa di coloro che primi avvertirono a tanto beneficio. La publica costumatezza e la popolazione godono i dolci frutti di quella savia disposizione; e quando non venga meno nell'attuale generazione e in quelle che ci terranno dietro alle felici prove tentate dai nostri padri, non tarderà il giorno in cui si vedranno del tutto scomparse quelle ecatombe della umana razza, nè più l'antesi della intelligenza verrà asfissiata dagli infensi efflussi della superstizione, e il nerbo sociale più ardito spiegherà le proprie ali nel campo dell'attività e del sapere. A quelle sordide spelonche, dove l'ozio e i vizj rigogliosi elevano le tristi loro cervici, sia fatto luogo a stabilimenti di savia educazione, di operosa industria: allora solo sarà dato abbonire quelle steppe perchè inaffiate dell'umore nutritivo che a dovizia sgorga dalle poppe di una vera e religiosa carità.

SEZIONE III. — SOVRAECCITAMENTO GENITALE.

Pur troppo sì nell'uno che nell'altro sesso si verifica talvolta quel morboso funesto genetico sentire che da un temperamento di troppo eccitabile deriva e che malauguratamente in un cumulo di sfavorevoli circostanze trova alimento, come sarebbero l'eredità, il male esempio nella vita domestica, un falso indirizzo dato al cuore e alla mente dei giovanetti..... Invero gravissima è la sventura di quegli infelici che dalla natura si hanno un tanto temperamento, sicchè a violenti e continui desiderj sessuali sono condotti.

La storia, che ha sacro mandato di registrare nelle auree sue pagine tutto il bene quanto il male, riporta codeste miserie, le quali ebbero a verificarsi in ogni tempo e che tuttodì si rinnovellano. Senza dar fede alla mitologia, per

la quale si vorrebbe che Ercole avesse furtivamente fatto madri cinquanta fanciulle in una sol notte, e che Proclo lo emulasse coll'aver fruttuosamente conosciute in quindici giorni cento vergini sarmate, giusta quanto egli stesso scrisse a Menziano suo parente, diremo che rari non sono i casi di eroi nell'amorosa palestra: questi non fanno che vivere d'amore; e in luogo di spegnere in essi il potere copulativo e prolifico, meglio si accende. I cretini, gli idioti, i poveri di spirito sono meglio accetti a Venere. — Galeno riporta il fatto di quello schiavo africano che in tanta grazia venne ad una Messalina perchè sempre pronto si accennava all'inestinguibile sua libidine. — Cita il Faso d'un principe moro che conobbe in tre giorni le quaranta sue concubine, e il fatto di quella donna che si recò ai piedi d'un re d'Aragona perchè provedesse agli eccessi sessuali di suo marito, dando appoggio a quanto è riferito da C. Cantù (*Storia di cento anni*) a riguardo d'Augusto III, che ebbe a circondarsi di 350 figli illegittimi, di quel vescovo di Borgogna che ufficiava messa co' suoi trentasei bastardi. Un montagnolo dei Pirinei orientali in quindici anni sposa undici donne che tutte soccombono sotto le infrenabili sessuali sue lotte. Fu saviissima misura quella di vietargli altre nozze. Per buona ventura però questi casi non si verificano che quali eccezioni: essi procedono d'ipertrofia, da esagerata nutrizione, o da morboso esaltamento del sistema nervoso che ha i più stretti rapporti simpatici cogli organi genitali. Questi sventurati d'ordinario vengono presto tratti alla tomba. Allora non è la facoltà genetica che si trova nella sua pienezza, nel suo vigore, ma è quella terribile malatia, che, come si disse, è chiamata *satiriasi*.

Chi ha la più dozzinale cognizione organo-fisiologica delle glandole, il cui incarico è di preparare quell'umore che è la causa di future generazioni (vedi capitolo III, sezione I), non potrà che avere per stupide spampanate, di cui vanno boriosi certi vanitosi giovinastri, di avere abbracciato in

brev'ora dieci, dodici e più volte una donna, senza che siano venuti meno a sostenere nuove lotte. La fisiologia addimostra che non tutti così matti connubj vanno accompagnati da seminale ejaculazione, dappoichè alla preparazione del prolifico liquore richiedesi certo periodo di tempo, e che inoltre, per essere recato alle vescichette seminali, deve esso percorrere que' lunghi e tortuosi canaletti dei quali si è fatto cenno (vedi pag. 26), non che que' più ampi condotti che *efferenti* vengono detti, e dei quali abbiamo offerto un saggio (vedi figura 1, n. 4). L'uomo il più robusto, il meglio favorito dalla natura in fatto a potere genetico, non potrà ripetere nella foga d'un grande amore che cinque o sei volte in breve tempo gli abbracciamenti. Le ultime emissioni però non saranno d'umore prolifico, ma verrà questo supplito da una secrezione sierosa, da un liquido spremuto a viva forza dalla prostata; e, ove poi l'uomo si ostinasse a sì matte prove, non ne avrà che sangue invece di seme.

Gli eccessi venerei presto travolgono l'individuo a temporaria impotenza, perchè l'organo copulativo è preso da sazietà. Attenda quindi che la natura ponga riparo a tante sue stoltezze; perchè, se non vengano in tempo rimediate, lo priveranno del tutto delle facoltà virili. Quando la radice è tratta a male e le sue spongiole sono disseccate, è stoltezza il pretendere dalla pianta fiori e frutti.

La femmina, per le cose altrove avvertite, può in ogni ora e più a lungo reggere alle amorose lotte, senza che dall'eccesso di queste sorgano gravi incomodi, tranne un ardore e un gonfiamento delle parti confricate.

La storia ci ricorda numerosi esempi di venerei ardori, dai quali venivano ne' tempi dell'antica Roma comprese le donne d'ogni condizione. Ad infausta celebrità si elevarono nell'antica Grecia una Frine, una Mileto, una Cottito, una Filene ed altre cortigiane per le loro sfrenatezze; per cui non andò lungi dal vero chi dichiarò l'antico mondo il tempio eretto alla lussuria. Lisisca corre nei convegni

licenziosi di Roma e sfida tutti gli uomini che incontra: e al mattino

Lassata viris, necdum satiata recessit.

Se dobbiamo prestar fede a Plinio, Valeria, la moglie di Claudio Cesare, si ebbe in ventiquattro ore a sostenere venticinque lotte, e tanta era l'eroica sua infermità che la si vedeva di notte andare ai corpi di guardia e colà intrattenersi fino al mattino. Cleopatra, Faustina, Poppea, Agrippina, Cesonia, Quartilla ed altre molte tennero dietro alla impudica baccante. Più tardi si meritarono il titolo di Messalina una Giovanna di Napoli, una Lucrezia Borgia, una....

Sotto il regno di Teodosio ventidue mariti vennero gettati nella bara da una donna che alla baccante Lisisca fu fatta morbosamente prona. Si riporta il fatto di una baldracca che sostenne gli abbracciamenti di trenta soldati senza accennarsi per nulla affaticata. Bertrand Rival cita quello di una giovane di Mäestricht, bella e saggia, che, nella prima rivoluzione francese, fu forzata saziare le brutali voglie di ventotto ussari. Essa non ne sofferse che lieve vaginite e alcune escorazioni, le quali guarirono in pochi giorni. — Fu confessato ad un medico di Parigi da una donna di quarant'anni, che da oltre ventidue anni faceva regolarmente in ventiquattro ore dieci offerte ad amore. Molte donne movono lagnanze di non venire sodisfatte dai loro mariti e confessano di avere bisogno di andare in traccia d'altri abbracciamenti, il che ben di raro occorre negli uomini. Da questi fatti viene concludentemente provato che la donna regge più a lungo che non faccia l'uomo alle amorose lotte.

SEZIONE IV. — ABUSI DI VENERE.

1.° *Mastuprazione;* 2.° *Libertinaggio;* 3.° *Prostituzione;* 4.° *Amore greco o socratico e altri atti contro natura e i buoni costumi.*

1. **Mastuprazione.** — Una delle più frequenti e delle più gravi cause di sterilità è da aversi la mastuprazione, la quale consiste in quella tristissima abitudine che contraggono i due sessi di sodisfare da sè e in segreto i piaceri d'amore (*). Questo terribile abito si impossessa sì tirannicamente del cuore e della mente dei giovanetti, che ben di raro li abbandona, chè anzi più spesso li segue fino nella più avanzata età, quando non li tragga, il che spesso avviene, a morte innanzi tempo, e li getta nelle maggiori miserie, sì fisiche che morali, da prediligere meglio la morte. Gli eccessi venerei, come nota il professore Armstory, e il vizio della mastuprazione inducono la pazzia, intaccando essi più o meno profondamente il sistema nervoso, non senza stimolare al sommo i moti del cuore e generare quella tendenza agli ingorghi cerebrali e del midollo spinale con pervertimento del più nobile carattere che distingue l'uomo dai bruti, l'intelligenza.

La mastuprazione è, per così dire, istintiva alla umana razza non solo, ma in molti animali. Occorre spesso di vedere bimbi di pochi mesi portare le loro mani alle parti genitali, per cui non a torto esclama il Levy: che l'umano organismo trae seco malauguratamente il principio de' suoi traviamenti. Come rettamente osserva il Fleury, l'uomo fu, è e sarà mai sempre uomo. — I piaceri solitarj si manifestano pure negli adulti, e massime quando sia loro difficoltata od interdetta la conoscenza della donna; per cui li vediamo signoreggiare nei preti, nei conventi, nei seminarj, nei collegj, nelle carceri, sopra i bastimenti, ecc.,

(*) *Masturbazione, manustuprazione, chiromania* od *onanismo* si vogliono a sinonimi; ma, a dir vero, se i primi vocaboli significano il sodisfacimento di carnali desiderj conseguito da sè e nella solitudine, l'ultimo trae, a rigore, la sua etimologica origine da quel giovine ebreo che per consiglio del padre suo fu tentato conoscere la moglie di un suo fratello che era da poco tempo scomparso dalla superficie della terra, ma con tale artificio da non averne prole: *Dixit ergo Judas ad Onan filium suum: Ingredere ad uxorem fratris tui, et sociare illi, ut suscitet semen fratri tuo — Ille sciens non sibi nasci filios, introiens ad uxorem fratris sui, semen fundebat in terram, ne liberi fratris nomine nascerentur. — Et idcirco percussit eum Dominus, quod rem detestabilem faceret* (*Gen.*, cap. XXXVIII, v. 8, 9 e 10).

ovvero quando si sono fatti abituali per timidezza, per organiche viziature, ecc. — L'impotenza assoluta sta, come si disse, fra le più tristi conseguenze della mastuprazione; per questa pestifera pratica l'individuo da sè si scava la ferale fossa nella quale più spesso discende innanzi tempo. — Pur troppo si hanno donne di così rotta libidine che si valgono dei lattanti per sodisfare i turpi loro inestinguibili appetiti sessuali; altre, ancora più sciocche che colpevoli, si danno a solleticare gli organi genitali dei bimbi loro affidati per l'allattamento onde porre tregua ai loro gridi; da ultimo sonovi figli che vengono strappati dal bel gambo della innocenza da quegli stessi che dovevano stare a guardia di sì candido giglio (*).

Appo gli antichi Romani e i rozzi Scandinavi si acquistò malaugurata celebrità la mastuprazione, in onta all'anatema giustamente scagliato contro sì turpe vizio dai moralisti dei più remoti tempi e dell'epoca attuale. L'individuo che è insozzato del pantano della mastuprazione non è che un essere gramo, debole, col volto sparuto, le membra scarne e di mente labile. Il suo corpo s'incurva, gli occhi suoi si infossano, e sul suo volto inanimato si rilevano i progressi del male. Il matrimonio sollecito è l'unico mezzo di salvezza.

La mastuprazione nelle donne è pur detto *clitoridismo*. La giovane in preda a sì pessima abitudine viene privata d'ogni freschezza; le sue mammelle si fanno floscie; copioso e fetido è l'umore leucorroico che scorre dalle parti sue genitali, il quale umore non di raro si accenna corrosivo; cade in estrema magrezza, in emaciazione. Il suo sistema nervoso vien meno alla naturale sua sensibilità, e più spesso è tolta alla sociale famiglia, perchè è fatto segno di sterilità, in quanto un pronto collocamento o altre favorevoli circostanze non vengano ad estinguere sì turpe passione.

(*) DESCURET, *La medicina delle passioni*, pag. 346.

Il De Bay, in luogo di castighi, di minacce, ecc., che una durata esperienza ha addimostrato non riuscire a bene, vuole che siano promossi ne' giovanetti, coll'allettamento di promesse e di premj, gli esercizj di ginnastica, da eseguirsi in preferenza prima che essi vadano a letto. Fiaccati da quegli esercizj non porgono orecchio al vizio, e quando per una pratica di alcune settimane si possa sradicare nel giovane l'abitudine di non più ascoltarlo, la causa è vinta.

2. **Libertinaggio.** — Quell'illecito commercio che avviene tra i due sessi, e sempre con abuso degli organi genitali, è detto *libertinaggio.* Oltre che esso riesce nocivo alla salute individuale, torna pure di notevole pregiudizio al bene sociale, dappoichè nel più dei casi si oppone alla propagazione della specie e aumenta la publica scostumatezza. Al libertinaggio pur troppo si diedero i nostri primi padri, e a porvi freno non valse l'ira del Signore: Moloc fu sempre in onore. Dall'Oriente il libertinaggio presto divampò per tutto l'orbe terraqueo, e Atene e Babilonia eressero altari a Priapo. Quantunque tanta peste riesca più di danno all'uomo che alla donna, per la maggiore attività che quello adopera, tuttavia non lascia di recare le più funeste conseguenze anco al sesso gentile e alle future generazioni. Il libertino è contraddistinto dal passo ardito, dallo sguardo lascivo, dalla bocca voluttuosa, dal volto pallido e pieno di bolle, mai modi e parole più o meno indecenti, dall'alito impuro (*Descuret*). Il libertinaggio è una malatia morale, meglio d'incitamento, di vanità, che di naturale inclinazione, ed è il frutto di una falsata educazione: esso si alloga sotto le pestifere ali di quella volubile dea che moda s'appella, ed esercita la più funesta influenza sul sistema nerveo-encefalico, sicchè viene profondamente compromessa l'intelligenza di colui che al medesimo si fa schiavo. Le malatie, che di preferenza affliggono i libertini sono: l'epilessia, la correa, le aberrazioni dei sensi (udito e vista), le convulsioni, la pazzia, e, in

una parola, tutte quelle che caratterizzano uno scadimento fisico e morale. Se nell'uomo si verifica l'essiccamento della fonte da cui trarre debbono origine le future generazioni, nella donna è il sistema nervoso di preferenza compromessa. La pazzia indotta dal libertinaggio sta tra l'uomo e la donna nella proporzione di 1 a 1,6, il che prova come il sistema nervoso venga più facilmente scosso in quest'ultima per effetto dello stesso. — La triste fine a cui venne tratto Carlo II, re di Navarra, valga a prova a quale sorte è atteso l'uomo che si dà a sfrenato libertinaggio. Venuto meno quel laidissimo imperante al calore naturale, all'arte medica ebbe a ricorrere per ottenere un ristoro alle vilmente comprate sue miserie, e nell'invocato balsamo morte ritrova, perchè il servo, che soleva avvilupparlo, giusta l'avuto medico consiglio, in un panno inzuppato nello spirito di vino, non conoscendo esso che l'aquarzente aveva il potere d'accendersi, di troppo avvicinò la fiamma della candela al drappo, il quale fu messo in combustione, per cui fra le più crudeli ambasce quel re scontò, nel 1387, quella colpa di cui si era insozzato.

3. **Prostituzione.** — Più che la miseria, il male esempio e una trasandata educazione travolgono nel lezzo della corruttela il cuore e la mente delle giovanette, che, porgendo facile orecchio al bugiardo linguaggio della seduzione, si fanno prone alle male arti del libertino, che solo si pasce di gettare nel loro cuore quella pestifera lebbra che pari alla cuscuta dei campi rigogliosamente vi germoglia e ogni più nobile sentimento strozza. La prostituzione è una gangrena sociale che pur troppo infesta l'umana famiglia fino dalla più remota antichità (*) e si accenna tuttodì sotto le quattro varietà così bene caratte-

(*) Nei tempi degli dei falsi e bugiardi erano certi culti che in luogo di elevare il cuore umano al santuario della virtù, lo trascinavano nelle maggiori miserie; e perciò non è da farne maraviglia se vediamo sorgere nell'antica Grecia innumerevoli tempj a Venere la Prostituta; se a Lesbo avevano luogo le feste Callistie, dove le donne disputavansi il premio della beltà con inverecondi esami.

rizzate dal Descuret. Infatti, quale differenza vi ha tra la prostituta e la mantenuta; tra quella e la donna galante, e tra quella e la civetta? La prostituta entra in una casa da bordello sotto l'immediata sorveglianza della polizia e di una donna che specula e ingrassa a spese dell'infamante mestiere di quella infelice che incappa negli artigli del meretricio; la mantenuta si vende; la galante si dona; la civetta si innamora, si dona e si vende (*).

Parent-Duchâtelet (**) statisticamente prova come a Parigi in 21 anni siasi verificato un aumento di prostitute inscritte sopra i registri di polizia, sì che dal numero di 1294 queste si elevarono a 3558. Frégier (***), quattro anni dopo, porta la cifra 3800, e pensa poi che non sia esagerazione l'affermare che un numero ben maggiore, che egli vuol limitato a circa 4000, sia quello rappresentato da donne che senza figurare in que' registri fanno vilissimo mercato della loro bellezza, delle loro moine. Che se a queste cifre si aggiungano quelle che ci forniscono le mantenute, le donne che a vita galante si danno, le civette, le adultere, pur troppo non si possono che anatemizzare quelle terribili pesti che fanno la maggiore guerra al più bello dei vincoli sociali:

oh quai co' negligenti
Lor artificj, e con gli studïati
Semplici modi, altrui tendono insidie?
Vè, travestite di dimessi ornati
De la modestia, e l'occhio in giù raccolto,
E composto il sorriso, astutamente
Fansi vicine, e, tutti allor spiegando
I perigliosi incanti, intorno avvolgono
A la vittima lor le ferree braccia.

Fino a che per un mal inteso principio di individuale libertà non sarà fatto luogo, a tutela della publica costumatezza, ad una savia e bene avvisata sorveglianza, il

(*) DESCURET, *La medicina delle passioni*, pag. 340 e 341.
(**) *Sur la prostitution dans la ville de Paris.*
(***) *Des classes dangereuses de la population des grandes villes.* Parigi, 1840.

libertinaggio, la prostituzione, alimentati dall'infame lenocinio (*) e le altre turpitudini, che l'insaziabile libidine elabora entro l'infernale suo cratere, quali correnti elettriche irromperanno per ogni dove e mineranno il migliore dei sociali edificj. Di somma saviezza politica, certo, diedero prova gli antichi popoli d'Atene, di Sparta, e di Roma... quando alla pubblica costumatezza chiamarono a custodi e a censori probi. L'accusa publica si ebbe, per vero dire, la più grande influenza appo le donne romane, che assai di raro furono viste mancare alla data fede conjugale. Il celibato venne in ogni tempo riconosciuto come causa ed effetto di tante miserie: esso più spesso riconosce la stessa genesi coi disordini; e se questi da quelli traggono alimento, dai disordini il celibato procede, e si danno tra loro scambievole ansa e vigoria (**).

Che se non è possibile svellere onninamente le male radici della prostituzione (***), è però possibile frenare quella imprudenza con cui oggi si commette l'adulterio, non avendosi rossore di affermare che è dalla moda autorizzato. Le severe leggi che un dì vigevano a Roma e a Bisanzio contro la prostituzione non ebbero forza di sradicare sì pestifera erba, nè a migliore risultato condussero le leggi di divieto che in argomento si promulgarono col più savio proposito da Carlo Magno e da san Luigi; chè anzi la severità loro addimostrò come a diverso successo addussero; per cui i publici rettori vennero nella convinzione di doverla malauguratamente tollerare, in ispecie nei centri di molto popolati o visitati da numerose genti di altre terre. Questa dura necessità è reclamata nello scopo di tutelare il più che sia possibile l'ordine e la tranquillità domestica, che trovasi del continuo minacciata da' suoi

(*) Parent-Duchâtelet, Trèbuchet e Poirat-Duval tentarono di provare che le prostitute perdono ogni diritto alla libertà individuale dal momento in cui si danno a sì turpe commercio.

(**) In Locri l'adultera veniva condannata alla perdita della vista, e presso alcuni popoli era mutilata del naso.

(***) Anticamente in Sicilia mutilavasi del naso quella madre che aveva commesso lenocinio col prostituire le proprie figlie.

più terribili nemici: dal celibato, dal libertinaggio, dall'adulterio. Quanto è mai triste il quadro che Leone Foucher ci viene a presentare (*) della prostituzione in Inghilterra! Questa terribile gangrena malauguratamente si fa strada nel cuore e nella mente dei più teneri giovanetti d'ambo i sessi. La società che si istituì a Londra col proposito di prevenirvi la prostituzione ebbe a raccogliere la sconfortante cifra delle donne da partito di oltre 80,000 (**).

Il **concubinato** è da qualificarsi non altrimenti che una varietà della prostituzione. La donna che si dà a convivere con un uomo senza esservi congiunta da patto sociale commette un delitto che più spesso va a carico immeritamente dell'innocenza. Invero, non possiamo convenire con que' dottori che primi si avvisarono non assentire al divorzio, in quanto che la storia ci ammaestra che presso gli antichi Romani, dove il diritto di divorziare era esercitato, concubinato non era raro, ma unico, perchè gli sposi trovavansi legati dal timore di scambievolmente perdersi.

Se la sana morale ci chiama al matrimonio, il celibe corre unicamente in traccia di una concubina, d'una prostituta, d'un'adultera: esso diserta dal sacro nodo conjugale perchè nella scostumatezza, nella corruzione trova con che sodisfare non a' suoi bisogni, ma al libidinoso suo capriccio (***). A ragione quindi nell'Oriente, e massime nella Persia, era avuto a delitto il celibato. — Quando la corruzione è circoscritta, eccezionali riescono le funeste sue conseguenze; ma se invade più vasto campo, maggiori

(*) *The London Society for the protection of young females and prevention of juvenite prostitution.*

(**) A Corinto fu eretto a Venere un tempio o meglio il semenzajo di quel lurido sciame di prostitute delle quali Ateneo ci lasciò la più triste ricordanza.

(***) Il libertino, il celibatario sono da equipararsi a que' musulmani che hanno le donne siccome create soltanto a diletto dei sensi, ad accrescere i piaceri fisici dell'uomo e a perpetuare l'umana razza. Ammaliati essi dalla affascinante posizione che attinsero dalla seduzione, dalle voluttà e dagli agi, sviano dal retto e dall'onesto, e ad ogni laidezza si fanno vilmente proni; essi riguardano nella donna solo che gli occhi, le guancie, le labbra *et alia quœ sunt dulcia et amicabilia.*

più gravi ed estesi ne sono i danni. Chi ha gavazzato nel pantano della immonda Ciprina non può gustare tutte le dolcezze che sorgono dall'innocenza del letto nuziale: l'asprezza della libidine ottunde lo squisito sentire; e il libidinoso è incapace di saper valutare la delicatezza del frutto del candore, delle conjugali virtù.

4. **Atti contro natura e i buoni costumi.** — L'amore greco o socratico si perde nella caligine della più remota antichità, siccome ne fanno indubbia testimonianza le Sacre Carte. Da Sodoma e Gomorra fu veduto irrompere tanta peste nell'Oriente e per tutta la Grecia, dove gli uomini i più illustri, da Alcibiade a Socrate, pur troppo gli assentirono publica preferenza, dal che i nomi di *amore greco*, di *amore socratico*, che si accordarono al più abbominevole peccato che tante miserie recò a quella città e alle altre tre pentapoli della Palestina. La sodomia, che per Solone nulla aveva di disonesto

esempio
Fu contagio di figli, e a voi si deve
Se alzarono alla colpa altari e tempio.

Pur troppo non solo le contrade d'Atene e dell'Oriente vennero insozzate di tanta laidezza, ma quelle pure di Napoli, di Trieste, di Malta, e la stessa città che esser dovrebbe il seggio d'ogni maggior virtù. L'amore greco, tuttochè sia stato nella maggiore onoranza presso gli Arabi non che ogni altro atto che al divino precetto, *crescete e moltiplicate* non risponde, vogliono essere acremente biasimati, perchè valgono a scalzare quel sublime edificio sociale che poggia sul grande piedestallo della publica costumatezza. Rifugge dal pensiero il ricordare le turpitudini dei Borgia, di Enrico III di Francia e di altri molti che nella storia figurano tristamente per le loro brutture (*).

(*) Fleury riporta il caso d'una donna che venne presa da cancro venereo alla parte capelluta perchè l'atto copulativo fu brutalmente consumato fra le sue chiome; e' furono poi avvertite altre celtiche infezioni in altre parti del corpo perchè valsero a sfogare le più sordide laidezze.

L'incesto o ogni altra specie di libertinaggio sono il pestifero frutto di una pessima educazione, la quale ha potere di innestare nel cuore e nella mente delle novelle generazioni il germe tristissimo d'ogni vizio e di far disertare ogni più nobile sentimento. Quella legge che si prefigesse imporre un freno alla publica scostumatezza, riuscirebbe mai sempre inefficace, illusoria, ridicola qualora quelli che stanno al timone della cosa publica non vi precedessero coll'esempio. *Le donne,* come si esprime il Catcas, *sono le grazie del giorno, l'anima della notte che quale rugiada cade sopra i fiori. Dal femminile fianco esce l'uomo e alla sua mammella si appiglia per avere il primo nutrimento: egli accosta alle labbra materne la sua bocca per ricevere e dare quel bacio d'amore scambievole. Le donne sono create dall'amore e da questo hanno appreso il magico linguaggio che incatena tutti i dolori: essa è la mammcletta che s'asconde fra umili cespugli; essa rifugge dallo scoprirsi, ma da essa si eleva tale una fragranza che ne svela la modesta beltà.*

Gli eccessi della sensualità sono l'inesausta sorgente delle più grandi miserie. Essi assorbono all'uomo laborioso i frutti della sua attività, ne usurpano le voglie e fanno forza ben anco contro la mente: essi lo degradano non solo fisicamente, ma più che monta sotto i rapporti morali. Sono un veleno che si fa strada per ogni ambito dell'organismo vivo e vi accendono la più aspra guerra, nè mai cessano se non quando l'individuo, col tristo corteo della vergogna, del disordine, delle pallide malatie è tratto nel silenzio della morte. La dissolutezza svelle dalla mente e dal cuore femminile quella virtù che è il più valido usbergo della domestica felicità e trascina nel fango della prostituzione quella soave mammoletta per condannarla alla mendicità, al delitto. La dissolutezza crea esseri sventurati che lamentano con orribili blasfemi la loro sorte, perchè resa peggiore di quella di chi ebbe ad essere orbato d'ambo i genitori; senza culla, senza patria, senza

parenti, vengono gittati, per così dire, alla ventura nel seno di una società che in luogo di alleviarli della loro sciagura, gravitano sopra di essi coll'onta di un fallo che non è il frutto della loro colpa; nè è quindi a sorprendere se rigettati con disprezzo da quelli che avrebbero a tener luogo di genitori, si prostrano a viltà e rifuggono dall'elevarsi a quel grado di dignità che sì eminentemente caratterizza il vero uomo. Le statistiche della punitiva giustizia addimostrarono e tuttodì addimostrano che l'adulterio, la dissolutezza, il concubinato, la prostituzione e la seduzione sono le cause più eminenti che concorrono a popolare le carceri.

I piaceri sessuali adducono l'uomo a un'esistenza del tutto materiale, e quel momentaneo esaltamento che procede dal loro sodisfacimento prende quel posto che solo dovrebbe essere occupato dai più sublimi pensieri di una ben temperata imaginazione. Una volta che quelli hanno fatto disertare questi, non v'ha ulteriore freno, e l'uomo affascinato da sì infense sirene è fatto sordo alla voce della ragione: sembra ascoltarla, ma non la intende; esso è reso incapace di trionfare di sè. La sola fiaccola della più soda educazione può guidare l'umana intelligenza alla giusta meta, perchè essa sola è capace di rappresentarle il vero grado di grandezza cui può aspirare. L'educazione sola può fare dei Catoni, delle virtuose Porcie, delle Isotte da Rimini.....

PARTE SECONDA

IGIENE DEL MATRIMONIO

CAPITOLO PRIMO.

Nozioni generali di igiene.

Siccome l'igiene mira a tutelare la salute individuale e delle popolazioni, così da ciascuno e dagli stessi governi devesi pensare ai mezzi che valgono a guarentire il cittadino e la società da ogni pericolo dei quali si trovano e quello e questa del continuo minacciati. Che se le autorità sono chiamate ad assicurare all'umana famiglia il migliore suo ben essere fisico, morale ed intellettivo, a ciascuno poi spetta l'avvisare a che la propria salute e robustezza fisica ed intellettiva non vengano compromesse. A compiere un tanto dovere, che governi e cittadino tengono, è uopo che abbiano un'esatta conoscenza della organizzazione individuale delle funzioni di ogni parte organica, del potere vitale che pone in azione l'organismo e dei moderatori o coagenti che concorrono a tanto ufficio. Senza un tale corredo di cognizioni non è dato valutare i rapporti che esistono tra que' diversi fattori; sicchè non di raro quelle stesse cause che servono a vita, a prosperità, tornano a danno del fisico, del morale e dell'intelletto dello stesso individuo non solo, ma eziandio della presente e delle future generazioni.

Lasciando di discorrere della igiene publica, perchè non bene si addice allo scopo nostro, e ritenuto che nella prima parte furono date le opportuue notizie organografiche e fisiologiche di ciò che concerne alla miscela organica dei due sessi ne' suoi rapporti collo stato conjugale, ci limiteremo a discorrere dei coagenti fisici e morali: che se valgono a vita, in non pochi casi tornano causa di morte, sia per meno opportuno indirizzo che loro vien dato, sia perchè difettivi di quelle qualità e quantità che si richieggono a serbare il reclamato equilibrio tra gli altri due fattori, organizzazione e principio vitale.

SEZIONE I. — COAGENTI FISICI.

Tutti gli oggetti naturali che ci circondano tornano più o meno indispensabili alla nostra esistenza, ma, come si disse più sopra, possono divenire causa di danni e perfino di morte. L'uomo si giova della intelligenza per rilevare i caratteri fisici degli agenti che lo circondano, deducendone utili ilazioni a pro della propria esistenza. I coagenti che agiscono sul nostro organismo vivo si dividono in *coagenti* così detti *imponderabili* e in *coagenti ponderabili*.

A) **Dei coagenti imponderabili.** — 1. *Elettricità.* — È avuta per un fluido sparso al sommo e dovunque in natura e massime poi nell'atmosfera. Tìensi latente in ogni corpo e del continuo mira all'equilibrio. L'umano organismo può accumulare o perdere elettricità a seconda dello stato in cui si trovano i corpi circostanti, e riuscire, per questi opposti stati, causa di malatie. La sua azione primitiva è sopra ai nervi, e, a seconda del grado di vigoria che l'elettrico spiega e del potere di reazione organico-vitale, può tornare persino letale. L'elettricità negativa prevale ne' luoghi bassi e umidi; l'elettricità positiva predomina quando spira il vento ovest, e in ispecie prima e durante gli uragani, le procelle e le tempeste. Lo stato elettrico dell'atmosfera varia giusta il vario grado termometrico, l'umidità della stessa, la di-

rezione e forza dei venti, il diverso grado di latitudine, le varie epoche dell'anno (annuali, stagionarie), non che le ore diverse della giornata. L'elettricità è usata come mezzo curativo in molte malatie (Vedi parte I, cap. XIII, sez. II).

2. *Calorico.* — È il calorico la causa di quella sensazione che chiamiamo *calore, caldo;* esso pure è considerato per un fluido sottilissimo raggiante che si diffonde dal corpo dal quale emana, il che può essere direttamente dal sole (*calorico naturale*) o dai corpi che abbruciano o che lo hanno assorbito (*calore artificiale*). Anima dell'universo è il calorico naturale, ma quando soverchia o si mostra in difetto riesce molesto e persino dannoso, recando in qualche caso la morte di qualche parte o di tutto l'individuo. Infatti nell'estate copiosa si fa la cutanea traspirazione (sudore); più risentita si mostra la sete; l'appetito scema; tarda è la digestione; si verifica dimagramento, e l'individuo è in preda a generale spossatezza. Gli organi genitali si fanno più attivi (*) a danno delle facoltà intellettive, che riescono fiacche e tarde. Nel verno avviene diminuzione di calorico (*freddo*), i cui effetti si tengono in rapporto col suo grado di intensità e col modo di sentire dell'individuo. Un freddo moderato induce maggior appetito, meglio si effettua la digestione, e il soggetto spiega maggiore vigoria. Se il freddo è molto intenso, difficilmente viene sopportato (**); e il grado di resistenza sta in ragione coll'età, col sesso e con altre condizioni dell'individuo. I ragazzi e i vecchi male lo sopportano; le donne meno degli uomini; i deboli meno dei robusti. L'abitudine modifica al sommo il modo di sentire dello stato termometrico dell'atmosfera;

(*) Da molti si pensa che il calorico atmosferico abbia un'influenza sopra la genesi del sesso. Vuolsi che i paesi caldi e l'estiva stagione siano più favorevoli alle nascite femminili; mentre che le contrade fredde e il verno riescano più propizj alle nascite maschili (Vedi AVANZINI, Op. cit., § 33, 34 e 35). Quételet e Fleury elevano dubbio sulla aggiustatezza di un tale opinamento (Vedi FLEURY, *Cours d'hygiène*, tom. 1, pag. 56).

(**) L'uomo può sopportare per qualche istante una variazione di temperatura eguale a 104°, poichè tale è la differenza che corre tra la temperatura atmosferica massima di Esné in Egitto (47°, 4') e la minima (— 56°, 7') del forte di Reliance nell'America del Nord.

ma un freddo molto intenso riesce al sommo dannoso, massime se l'individuo si lascia prendere dal sonno.

L'uso di cappelli leggieri, bianchi e a larghe falde, di abiti pure leggieri e bianchi torna opportuno in estate. L'individuo non si esporrà, senza un assoluto bisogno, nelle ore più calde della giornata ed eviterà i repentini passaggi dal caldo al freddo; e viceversa l'uso di bevande fredde quando si è molto riscaldati o in sudore; non farà bagni freddi, e sarà moderato nell'adempiere il debito conjugale. Nel verno si avrà poi cura di guardarsi dal freddo, al che varranno opportune abitazioni, vesti convenienti, bene avvisato riscaldamento artificiale, e in ispecie il moto. In caso che alcuno si trovi assiderato dal freddo, lo si passerà per gradi da una temperatura bassa ad altra più elevata, si useranno buone coperte di lana e appena si può l'esercizio del corpo. È pessima pratica il collocarlo tosto in luogo caldo nell'intendimento di chiamarlo dal torpore. Così operando si arrischia togliere in lui quel residuo di vita, che non estinta ma solo sopita tuttavia vi sarebbe.

Anche il calorico artificiale non va immune di inconvenienti, massime se è congiunto a umidità. La temperatura dell'ambiente non sia oltre i 12 gradi; non si rimanga di troppo al fuoco del camino perchè è causa di reumatismi; nè si passi repentinamente da un luogo caldo in altro freddo; e quando siasi obbligato esporsi all'aria fredda si procuri di non aspirarla a un tratto.

3. *Luce.* — È noto doversi alla luce la facoltà che hanno gli occhi di vedere i diversi oggetti. Essa pure può essere *naturale* ed *artificiale.* La naturale, che per la prima uscì dal caos, è vita dell'universo ed è avidamente ricercata dal morente, sicchè lo vediamo rivolgere l'occhio suo al sole. La luce ha la più grande influenza sopra l'universale economia organica. Per essa le piante purgano l'aria che del continuo viene viziata dalla respirazione animale, dall'abbruciamento dei corpi e da varie sorgenti naturali. Non solo opera sopra l'intiero organismo, ma eziandio sopra

l'occhio; riesce nociva tanto se sia in eccesso, quanto se sia in difetto, inducendo nel primo caso emorragie, congestioni sanguigne massime al cervello, apoplessia, pazzia.... e persino la morte. La impressione di una viva luce genera i maggiori guai massime all'occhio (*). La mancanza e la scarsezza della luce dispone in modo assoluto a malatia di pervertita assimilazione (scrofola, scorbuto, idrope, ecc.). L'individuo obbligato ad abitare in luogo male illuminato si fa scialbo, sparuto, deperisce e presto muore. Chi è affetto da asma, da isterismo, gli accessi loro si fanno più gravi nella notte, e vengono moderati per incanto quando si illumini bene la stanza in cui si trova (**). Bruschi dice aver luogo le emorragie più specialmente sul far della sera e cessare all'albeggiare del mattino. La luce è il più potente motore morale. I patemi morali affliggono più potentemente nella notte che nel decorso della giornata. — Anche l'eccesso di luce artificiale, massime se va congiunta ad elevata temperatura, reca danni all'occhio ed al cervello, e bene il sanno quelli che sono tenuti ai lavori dei forni d'alta fusione, dell'arte vetraria, della fabbrica delle diverse stoviglie, ecc. Una luce che venga per molto tempo riflessa da un'estesa superficie bianca, come occorre d'inverno per un prolungato soggiorno della neve sulla superficie terrestre, è causa non infrequente di cecità, siccome occorse malauguratamente alle armate di Senofonte e di Napoleone I, durante le guerre che quest'ultimo sostenne in Russia, nell'Africa e nell'Egitto. Il difetto di luce artificiale stanca la vista e spesso induce amaurosi, emeralopia; una luce incerta, vacillante, torna assai dannosa. Le tristi conseguenze di un eccesso o di un difetto di luce dipenderanno in gran

(*) Fu accolto nella clinica oculistica di Padova, diretta dall'ottimo mio maestro, il prof. Torresini, un orologiaio amantissimo della caccia, che ad un tratto ebbe a perdere la vista per aver appuntata dicontro il sole una lepre che fuggiva.

(**) Questo metodo di cura temporaria riuscì sempre a bene in molti casi, e specialmente nel maggiore di gendarmeria L. A., che per ipertrofia di cuore era spesso preso e sempre di notte, non mai di giorno, da gravissimi accessi asmatici.

parte dal vario grado di sensibilità dell'individuo; e per rispetto ai bimbi abbiasi presente al potere calorifero che manifestano i raggi luminosi; e che se riesce piacevole e grata una luce diretta quando sia moderata, torna di notevole danno se è soverchia o venga di traverso. Si eviti di tenere i bambini di troppo vicini alla fiamma dei caminetti e di impressionare vivamente sopra i loro occhi col far loro fissare a lungo corpi dotati di molto splendore, tanto più se questo viene avvivato da luce artificiale. Un repentino passaggio dalla oscurità a una luce viva, e viceversa, torna sempre di sommo pregiudizio; come pure un eccesso di luce eccita di soverchio gli organi; e ove ne venga prolungata l'azione si genera stanchezza, massime nelle persone deboli e nervose, eccitando di troppo la loro sensibilità. Le malatie agli occhi e le affezioni della pelle, del cervello e sue dipendenze movono dalle condizioni della luce.

4. *Magnetismo*. — Si inclina oggidì avere il magnetismo quale modificazione dell'elettrico, e convenendo noi pure in questo avviso, ci asterremo dal farne parola, tanto più che, sotto i rapporti fisiologici e terapeutici è uno dei più oscuri e problematici argomenti. Non vorremo però tacere i vantaggi che dicono aver ritratto dall'uso pratico della calamita i celebri Andry, Thouret, Becker, Kerckring, Ildano e Mascagni; per cui dalli Weber, Ludwig, Hall ed altri venne altamente commendato come mezzo terapeutico in molte malatie. Anche al magnetismo animale si accordò favore; e se il ciarlatanismo non l'avesse insozzato di molte stranezze e buffonerie per trarne argomento di speculazione, non sarebbe argomento di sprezzo da parte di non pochi fisici e medici di distinta dottrina.

B) **Dei coagenti ponderabili.** — Quelle masse che cadono sotto i nostri sensi e il cui peso può essere agevolmente determinato diconsi *coagenti* o *corpi ponderabili.* Questi corpi figurano fra le cause fisiche che del continuo operano sull'organismo animale, ora in modo da sturbare, ora

da mantenere quello stato di equilibrio che genera salute o malatia.

Aria atmosferica. — L'aria atmosferica costituisce, per così dire, un vasto oceano entro il quale vive ogni essere, per cui forma il *pabulum vitæ* di Ippocrate. Non solo vale, come ebbe già a sospettare il sommo Vecchio di Coo, a sostegno della vita perchè ha in sè l'elemento atto alla nutrizione e all'energia della vita, ma sì ancora perchè opera in modi assai variati sull'animale economia; per cui la sua azione può essere riguardata sotto i rapporti meccanici e chimici, ma sempre alle dipendenze del principio vitale che è dato a moderatore d'ogni atto fisiologico e patologico.

I. Azioni fisico-meccaniche. — L'aria opera in modo fisico-meccanico, perchè è:

a) *Elastica.* — L'elasticità dell'aria atmosferica è concludentemente addimostrata, e quando questa proprietà sia alterata in più o in meno torna causa di fisiologici dissesti, e quindi fonte di malatie più o meno gravi, secondo le varie condizioni subiettive ed obiettive che si verificano.

b) *Densa.* — È posto fuori d'ogni dubbiezza che l'atmosfera si mostra di variata densità in molte circostanze; e ove questa proprietà si scosti dall'ordinario, e persista per alcun tempo in tale anormalità, l'organizzazione viva non può che risentirne sinistramente.

c) *Pesante.* — L'aria nella quantità di un litro pesa 1gr,3, e per conseguenza un metro cubico risponde a 1,300 grammi. Il suo peso specifico è di 0m,760, secondo il Deluc; e siccome al livello del mare una colonna di essa pesa quanto una di mercurio di 28 pollici, e si ritiene che si spinga a 45 miglia d'altezza, così si calcola che la sua pressione sopra un uomo di mediocre statura sia di 16,000 chilogrammi circa. Questo enorme peso viene sopportato dall'organizzazione viva per la pressione che ha luogo in tutte le direzioni, e perchè questa pressione trovasi controbi-

lanciata dalla tensione dei liquidi organici assai poco compressibili e dei fluidi elastici. Il peso dell'aria non è uguale in tutti i luoghi, nelle diverse stagioni; per cui non è raro che si verifichino, per una scemata pressione, emorragie, respirazione più o meno accelerata; o per uno stato opposto si manifestino inerzia, affezioni di pervertita innervazione e sanguificazione. Delle sinistre emergenze di scemata o di accresciuta pressione atmosferica sull'organismo umano molti dotti si occuparono di proposito, fra i quali vanno ricordati Saussure, Moorcroft, Zumstein, Taborié, Prevaz.... Siccome le varie condizioni fisiche nelle quali può trovarsi l'aria vogliono essere studiate in rapporto colle circostanze fisiologiche dei diversi individui, così innanzi di lasciarsi adescare dal diletto di fissare stanza in luoghi montuosi, mentre per lunga pezza si ebbe a soggiornare in luoghi bassi o nelle valli, si faccia un severo esame di sè e delle proprie individuali condizioni; nè altrimenti è a dire di quelli che da luoghi elevati voglionsi trasportare al piano e nelle valli. Humboldt e i sovraccitati savj avvertirono che chi si eleva sopra le alte montagne incorre nelle medesime sofferenze cui soggiaciono quelli che viaggiano sopra il mare, e ciò per una scemata quantità di ossigeno, a causa della grande rarefazione dell'aria, difetto che tanto più si appalesa quanto più si eleva, e per diminuita pressione che la sua colonna esercita sopra l'organismo. Le emergenze morbose riescono poi più gravi se dal monte si passa al piano e più ancora nelle valli per accresciuta pressione, e perchè l'aria vi è umida e densa.

d) *Venti.* — L'aria è sommamente mobile, epperciò per la più piccola causa muta di sede. L'agitazione che soffre può essere più o meno risentita, e tale agitazione in senso generico è detta *vento*. Questo assume diversi nomi, giusta il grado di moto dell'aria e secondo la direzione che tiene. Dal gradevole zeffiro all'impetuoso uragano si verificano varj gradi di agitazione. Si hanno *nei venti* molte cause morbose, a seconda della qualità e forza dei medesimi;

dall'essere caldi o freddi, e perchè possono trasportare esalazioni vaporose, gasose (*miasmi*) da una ad altra terra.

e) *Igrometria.* — L'umidità e la secchezza dell'atmosfera sono le condizioni che costituiscono lo stato suo igrometrico, il quale sta nei rapporti che passano tra la superficie terrestre e la oceanica, la distanza dell'equatore, l'elevazione dal livello del mare, gli accidenti proprj del suolo, la vicinanza delle aque, la condizione piovosa, ecc. Il vapore meteorico opera benignamente come moderatore del calorico; ma il suo agire, ove sia prolungato o soverchi in quantità, deprime ed abbatte, e dispone l'individuo alle malatie di scemata vigoria. La traspirazione polmonare e cutanea vien meno per un eccesso di umidità atmosferica e diminuisce l'organica reazione, siccome fu avvertito già da Ippocrate e da ultimo confermato dal Buffalini. — Effetti opposti si hanno se prevale la siccità perchè l'aria secca stimola e rende soverchiamente eccitabile il sistema nervoso; e se è secca e calda, genera mali irritativi indotti da esaltamento; se è calda ed umida, favorisce il rilassamento delle fibre, il moto si fa stentato, il corpo pesante, la digestione difficile, la circolazione lenta, la respirazione affannosa, ecc., quindi cachessie, fisconie, febbri periodiche, ecc.; se è fredda e secca, si hanno opposti effetti; ed ancora più funesta riesce se è umida e fredda.

Le diverse condizioni dell'aria variano determinando le vicissitudini atmosferiche, che seguono non di raro in modo repentino e assai frequentemente. Il rapido passaggio dal caldo al freddo, e viceversa, è causa di molte malatie per un viziato fisiologico funzionare della cute e della circolazione in ispecie.

Anche lo stato elettrico in cui trovasi l'aria atmosferica è motivo di non pochi patimenti, siccome si ebbe già a dire più sopra; per cui lo studio della meteorologia, dei climi, delle condizioni geologiche dei varj paesi, delle stagioni, ecc., con riguardo alla fisiologia, non riesce puramente speculativo, ma di vera pratica utilità.

II. Azioni chimiche. — L'aria atmosferica è un miscuglio di due gas, *ossigeno* ed *azoto,* in proporzioni presso che costanti e che rispondono a un quinto circa del primo e quattro quinti del secondo (20,81 ossigeno, 79,19 azoto). L'ossigeno è l'elemento respirabile; l'azoto vale a temperare la soverchia azione dell'ossigeno che, ove fosse solo ad agire, tornerebbe micidiale non altrimenti dell'altro; quello, perchè dotato di un potere troppo eccitante; questo, per essere assolutamente inetto alla respirazione. Alla miscela anzidetta in proporzioni pressochè costanti e minime si associano altri gas (idrogeno, acido carbonico, acido solfoidrico od idrogeno solforato, ammoniaca, ecc), jodio secondo il Chatin (*), e in variate proporzioni l'aqua allo stato vescicolare o di vapore.

a) L'idrogeno trovasi nell'atmosfera in così limitate proporzioni e nelle più alte regioni (stante la somma sua leggerezza che non fu tenuto in conto dai patologici come causa di dissesti organico-vitali.

b) L'acido carbonico è un corpo composto di ossigeno e di carbonio, che viene versato nell'aria e in grandissima copia dalla respirazione animale, dalla combustione delle materie vegetali in ispecie e da alcune naturali aperture dal seno della terra. La natura avvisò a un tempo di incaricare le piante perchè colle loro parti verdi e sotto l'influenza della luce avessero a scomporre incessantemente un tale gas, onde fosse ripurgata l'aria da questo intenso nemico e ridonato alla stessa quell'ossigeno che del continuo si consuma per la respirazione animale, la combustione, ecc. La vita animale trovasi pertanto così intimamente legata a quella dei vegetabili, e questa con quella, che l'una non può sussistere senza dell'altra. Se l'acido carbonico vi esiste in una quantità limitata (1,12 circa al

(*) Recenti esperienze avrebbero addimostrato non esistere alcuna traccia di jodio nell'aria atmosferica, che, secondo il Chatin, sarebbe di 1/500 di milligrammo. — Schönbein assicura di aver constatata pure la presenza nell'aria dell'*ozono*, che è tenuto per una modificazione molecolare dell'ossigeno.

più) può essere tollerato dall'animale economia, ma se supera una tale misura lo getta in asfissia, e se pronto non sia il soccorso l'individuo è tratto alla tomba.

c) La presenza del gas acido solfo-idrico nell'aria che respiriamo può aversi per causale, dappoichè non si verifica che in certi luoghi e per l'esercizio di alcuni stabilimenti industriali. Spetta quindi all'igiene publica il provvedere a che questo gas micidialissimo non uccida l'uomo e gli animali.

d) Anche l'ammoniaca trovasi, quasi direbbesi, a caso nell'aria. D'ordinario vi è in sì minime proporzioni da potersi trascurare; ed è solo in certi luoghi d'aria confinata che si può accumulare in copia, e allora richiamare le maggiori sollecitudini per parte dell'igiene publica.

e) Il jodio, per gli studj di Chatin e di Cantoni, trovasi nell'aria e nelle aque potabili in piccolissime proporzioni; ma ove in quella e in queste avesse a difettare, pensa Chatin in ispecie doversi dedurre una illazione patologica sulla genesi del cretinismo, del gozzo, della scrofola o di altre malatie che hanno la loro sede morbosa nel sistema linfatico-glandolare.

f) Nel seno dell'aria atmosferica si può allogare in variate proporzioni l'aqua allo stato di vapore, il che costituisce lo stato igrometico dell'atmosfera, e sull'influenza del quale abbiamo di già tenuto qualche parola.

g) Altre sostanze di natura organica in istato di scomposizione si trovano sempre nell'aria, e quando queste soverchiano la rendono siffattamente viziata da richiamare tutta l'attenzione della igiene publica.

C) **Coagenti che agiscono sul corpo intiero.** — Per le cose fin qui discorse se ne può dedurre che, dal variare dei gradi di latitudine e di longitudine dei diversi punti della superficie della terra, dalle diverse condizioni in cui può trovarsi l'aria e i suoi modificatori fisici e chimici, sorgono i climi, le stagioni e le condizioni locali che richieggono uno studio meteorologico e geologico, il quale

si addice al medico publico e quindi ai trattati di publica igiene. Noi abbandoneremo questi argomenti perchè ci farebbero deviare dal fine cui tende questo scritto. Diremo quindi qualche parola delle:

a) *Abitazioni.* — Torna importante il fissare la località di un'abitazione, i materiali e il modo di loro costruzione, della loro esposizione, ecc. In generale le abitazioni debbono godere della maggiore aria possibile, e quindi hanno da essere spaziose, non umide, lontane da ogni focolajo di mefitiche esalazioni. — La stanza da letto sarà ampia e alta, e in ogni caso non avrà meno di 40 metri cubici di capacità. Si mûti di spesso l'aria, qualunque ne sia la stagione, ed evitisi di porre il letto nelle alcove, perchè l'aria non può rinnovarsi che difficilmente; e si abbia cura che le finestre siano ampie, in modo d'avere la maggior luce possibile. — Si curi ogni maggiore pulizia; ogni casa abbia il suo pozzo d'acqua viva e di buona qualità, e si guardi bene che le latrine e i letamaj non siano di troppo vicini al pozzo e ai luoghi abitati. L'abitazione deve rispondere al numero e condizione di chi ha da abitarla, e avrà a trovarsi in favorevole esposizione, nè dominata dai venti che procedono dai luoghi paludosi, e dove sono spedali, stabilimenti manifatturieri, cimiteri, ecc., ecc.

b) *Vesti.* — Ampie sieno le vesti sì per l'uno che per l'altro sesso, perchè non stringano di troppo, che torna sempre di grave danno al libero funzionare degli organi interni e al generale sviluppo del corpo e del moto (*). A norma delle varie stagioni si useranno abiti che facilitino la conservazione o la dispersione del calore. Avvertasi di non prediligere le vesti che di troppo ritengono il calore, perchè allora il corpo si fa di soverchio impres-

(*) I busti troppo stretti sono causa di molti mali per viziata digestione, per alterata sanguificazione, e quindi si generano le tisi, le ipertrofie cardiache, i scirri alle mammelle, gli aborti, i parti laboriosi, ecc. (Vedi *Journal compl. du Dictionn. du scien. medic.*, e il *Giornale medic. chir. di Torino*, vol. 10).

sionabile al freddo. L'abitudine contratta in gioventù di indossare vesti leggiere rende meno esposto l'individuo alle vicissitudini atmosferiche. Schmerling consiglia l'uso delle camicie di seta per guarentire il corpo dalle variazioni dell'aria; e Boerhaave suggerisce di non smettere le vesti del verno che a mezza state per riprenderle il giorno appresso. Siccome la seta è un cattivo conduttore dell'elettrico e del calorico, così è raccomandata ai reumatizzanti, a chi soffre di gotta, di pervertimenti nervosi, pei tisici, nelle affezioni esantematiche, ecc. Bianche siano le vesti in estate, nere o di colore oscuro nel verno (*). Il capo sia coperto in estate da capelli di paglia a falde larghe; e d'inverno, massime in luoghi freddi e dominati dal vento, non lo si tenga mai scoperto, ne lo si carichi di troppo.

c) Esercizio e quiete. — Il moto è l'espressione della vita; esso vale a salute fisica e morale, perchè riattiva la circolazione e l'innervazione, e toglie l'individuo dall'ozio, fonte d'ogni vizio. Il riposo vale a rialzare l'organizzazione a quel grado di energia che ha perduto pel moto; ma un successivo moto, un riposo di troppo continuato, si oppongono all'equilibrio d'ogni processo organico-vitale, e quindi torna indispensabile un'alternativa di azione e di quiete. Un moto di molto attivo e prolungato è causa di emorragie, di congestioni, di processi infiammatorj. Per esso la crasi del sangne viene profondamente modificata e si ha una sorgente di gravissime malatie, che spesso tornano pericolose, e sorge pure stanchezza muscolare, cui tengono dietro generale debolezza e irreparabile prostrazione di forza. L'eccessivo riposo getta i muscoli nella inazione, per cui si atrofizzano e si sovracaricano di pinguedine. Le funzioni circolatorie e polmonari vengono meno e il sangue trovasi alterato nella sua

(*) Leslie, Landriale e Rochou riconobbero per una serie di dilicate esperienze che il raggio rosso è quello che riscalda di più, per cui non è dalla volubile dea, la moda, suggerito l'uso delle camiciuole di lana tinta in rosso, ma dalle leggi della fisica.

materiale e fisiologica costituzione, e quindi tutto l'organismo-vitale è più o meno profondamente compromesso. Tanto pel moto quanto per la quiete, si abbiano presenti le condizioni individuali di età, di sesso, l'organica costituzione, ecc. Il passeggio a piedi o a cavallo, la danza, la scherma, la caccia, il nuoto e ogni altro esercizio ginnastico e i viaggi giovano a sviluppare e a sostenere l'energia vitale, quando sieno moderati e sempre a seconda delle condizioni individuali.

D) **Coagenti che operano sull'apparato gastro-enterico.** — A due categorie si risolvono questi coagenti: negli elementi e nelle bevande.

a) *Alimenti.* — Alimenti o cibi diconsi quelle sostanze introdotte nell'organismo vivo valgono a nutrire e a riparare le perdite che del continuo avvengono per gli atti della vita. Tutte le materie che rispondono all'avvertito duplice scopo procedere debbono dal regno organico (vegetale ed animale) (*), e si dividono, per rispetto alla chimica loro costituzione, in *azotate* e in *idro-carbonate* o *non azotate.* Quelle mirano a nutrizione vera, e sono pur dette *alibili;* le seconde rispondono alle funzioni respiratorie, e conseguentemente alla sanguificazione, e chiamansi *respirabili.* — L'uomo d'ordinario abbisogna più di cibi azotati che dei non azotati; la donna per lo contrario predilige questi ultimi, nel che si dovrebbe trovare la ragione perchè nella donna prevalga la pinguedine: quello ha maggiori perdite, soggiacendo a più intensi e faticosi lavori; la donna, data a vita per lo più sedentaria, non abbisogna di copiosa alimentazione, nè molto nutriente. Avvertasi però che chi attende a travagli pei quali vi ha grande dispendio di forze muscolari, come sono i facchini,

(*) Il regno minerale non dà sostanze nutritive, ma solo *condimenti*, i quali giovano a meglio facilitare la digestione dei cibi quando sieno usati con moderazione. Non si può addurre a prova contraria di quanto abbiamo or ora detto il trovarsi qualche popolo che si ciba di sostanze terrose, di specie di pietre (litofagi), dappoichè in tali sostanze, per assennate indagini chimiche furono trovati in copia materiali procedenti dal regno organico.

i postiglioni, ecc., è sentito il bisogno di alimenti respirabili più che di alibili; la donna in istato di gravidanza richiede meglio cibi azotati, perchè deve pensare alla nutrizione e sviluppo del feto che alleva ed educa nelle sue viscere. La buona qualità degli elementi è della maggiore importanza, stantechè questi operano grandemente sulla salute e sopra il carattere e le passioni. Su tale argomento si abbia presente l'aforismo di Brillat-Savarin: « Ditemi di quali alimenti vi nutrite, e vi dirò chi siete. » Il bisogno di alimento è avvertito da due speciali sensazioni: l'una piacevole detta *appetito,* ed è l'invito a mangiare; l'altra dolorosa chiamata *fame,* che consiste in un imperioso comando della natura di provvedere all'individuale esistenza. Nella scelta degli alimenti si abbia riguardo all'età, al sesso, alla costituzione, al clima, alla professione, al genere di vita, ecc., ecc., nè tornerà indifferente il curare che siano di buona qualità e che siano bene preparati. In quanto alla quantità dei cibi non isfuggano alla considerazione gli avvertimenti poc'anzi dati, e si abbia poi a salutare consiglio d'essere parchi, e di preferire quelli che sono sani. — La masticazione verrà fatta con lentezza, in modo che le sostanze solide siano bene triturate e inzuppate di saliva (*), e che abbiano soggiaciuto preventivamente a conveniente cucinatura. Tra un pasto e l'altro si lasci scorrere un intervallo di cinque o sei ore, perchè le materie sieno del tutto smaltite dal ventricolo, e perchè questo goda di qualche riposo. — L'uomo è onnivoro, epperciò la natura lo chiama a far uso contemporaneo di alimenti animali e vegetali. Un'alimentazione esclusiva di sostanze animali torna di grave danno; nè è a dire altrimenti se di soli vegetabili si nutra l'individuo, come pure è uopo cambiare la qualità e natura dei cibi, ma si avrà cura che il pasto non consti di alimenti

(*) I chimici ammettono nella saliva la presenza di una particolare sostanza, da Muller e Swann detta *ptialina,* alla quale dai fisiologi si accorda il potere di facilitare la digestione stomacale. La pepsina è uopo che si trovi in compagnia dell'acido lattico.

troppo variati. Infine si pensi che in quanto alla quantità e natura degli alimenti deve ciascun individuo regolarsi a seconda del particolare grado di forza digerente del ventricolo (**) e il genere di vita che abitualmente conduce. L'età e il sesso sono pure da aversi in considerazione, nè vogliono essere trasandate tutte le altre condizioni obiettive procedenti dalla stagione, dallo stato dell'aria, dal clima, ecc. Abbiasi presente che l'alimentazione occupa un posto assai importante fra i modificatori educativi, dappoichè è da essi che sogliońsi ripetere i buoni o tristi effetti, tanto fisici quanto morali, che occorrono nell'uomo. Bene si sa di quali gravi sconcerti è cagione un alimento scarso o povero di principj nutritivi, e tanto più gravi se ciò si verifica nelle donne, e massime poi nei bambini. Quelle soffrono più degli uomini, i bimbi più degli adulti, e questi più dei vecchi, siccome venne a dimostrare il Chossat. L'assoluta astinenza poi getta l'individuo in quel disperato dolore così sublimemente dipintoci dal sommo Cantore di Beatrice nel XXXIII canto dell'*Inferno.* — L'igiene consiglia la buona preparazione degli alimenti, perchè da questa dipende in gran parte la facilità con cui avviene la digestione. Non si dimentichi che non sono gli alimenti che si mangiano, ma quella parte di essi che viene digerita che vale a nutrizione, e bene si digerisce solo ciò che sta in armonia sotto i rapporti di qualità e di quantità coi bisogni e colla situazione dell'economia organica.

b) *Bevande.* — Alcuni ripongono le bevande fra gli alimenti, ma dai più vengono da questi distinte. La natura delle bevande è varia, cioè *aquose, acide, aromatiche, fermentate* e *spiritose.* Il bisogno di bere è rappresentato da quella penosa sensazione che chiamasi *sete,* e che è molto più difficile ad essere sopportata a fronte della fame. Pare procedere da difetto di aqua nel sangue.

(**) Dumas a ragione sostiene, che scopo di una alimentazione regolare è di fornire alla organizzazione viva i materiali che valgono al riparo delle perdite cui del continuo essa soggiace, e che per l'uomo si valuta termine medio di 15 grammi d'azoto e 300 di carbonio.

1. *Aquose.* — Di tutte le bevande la più naturale e la migliore è l'*aqua*. Essa abbonda per ogni dove, entra quale base principale in tutte le bevande, qualunque ne sia la natura. L'aqua che esiste in natura non è mai perfettamente pura: essa tiene nel suo seno diverse sostanze in assai variate proporzioni e per conseguenza fu distinta, sotto questo riguardo, in *aqua dolce, salata* e *minerale.* — L'aqua dolce è la sola potabile, e perchè sia tale deve essere limpida, incolore, inodore, scevra di sapore insipido, salato o stitico; inoltre deve sciogliere senza generare grumi il sapone e cuocere bene i legumi secchi. Si hanno per migliori quelle aque che si attingono ai pozzi, indi quelle dei fiumi e le altre di sorgente. Spesso però le aque dei pozzi si mostrano *crude*, il che procede dal contenere in copia delle sostanze saline a base calcare in ispecie (aque selenitose) e delle materie organiche. Inoltre alcune possono difettare d'aria e quindi di ossigeno. *Crude*, ossiano selenitose, riescono alcune aque di fiume e di sorgente, massime se esse scorrono sopra un letto calcare o che scaturiscono da un suolo selenitoso (solfato di calce o gesso). Perchè un'aqua dolce sia bevibile deve contenere non oltre i cinque decimillesimi di materie fisse, un decimillesimo di selenite o gesso e quattro decimillesimi di bicarbonato di calce. L'aqua potabile è pur mestieri che sia leggiera, e quindi che superi di pochi gradi il peso dell'aqua distillata, nè mai superare i 1010 dei pesaliquori. Essa non deve contenere che in minime proporzioni materie organiche. I mezzi per rendere un'aqua potabile, tuttochè non sia naturalmente tale, sono: la *chiarificazione per mezzo del riposo,* che si opera colla maggiore semplicità, abbandonandola a sè per quel tempo che dall'esperienza viene suggerito, ma che però non è sempre facile tradurre in pratica; la *filtrazione* che si consegue col far passare l'aqua per uno strato di corpi porosi. Questo processo ci fu suggerito dalla natura stessa, e noi con vantaggio lo applichiamo per gli usi domestici. Si filtrano le

aque da rendere potabili entro i vasi di grès, il cui fondo sia occupato da uno strato di sabbia, che si sottopone di quando in quando a lavatura. Varj apparecchi vennero ideati per operare la filtrazione delle aque che debbono servire agli usi domestici per una popolazione assai numerosa. Di tutti i filtri publici quello ideato da Souchon merita la preferenza, perchè opera presto e bene, e perchè è di poco costo e non richiede energica pressione. — La *temperatura* dell'aqua potabile vuol essere presa nella maggiore considerazione. L'aqua fresca è da preferirsi: essa vale a richiamare a maggiore vigoria le funzioni digerenti, mentre l'aqua tiepida debilita, non estingue la sete e spesso determina nausee, sturba la digestione e getta gli organi di questa nell'atonia. L'aqua soverchiamente fredda non risponde alle vedute igieniche, chè anzi non è raro che dia luogo a morte subitanea. L'aqua che abbia una temperatura di 8º centigradi è riguardata per la migliore. — La quantità dell'aqua dev'essere regolata a seconda delle condizioni individuali, dappoichè essa deve mirare al reintegro di quelle perdite aquose che soglionsi verificare giornalmente a causa del grado di calore dell'aria atmosferica, delle specie di abiti che si indossano, degli esercizj muscolari, della traspirazione polmonare e cutanea, delle varie secrezioni umorali, e massime dell'urina, ecc., ecc. Vero è che molti distinti pratici si fanno a consigliare un copioso uso di aqua siccome mezzo che agevola digestione, serba la fluidità del sangue, vieta la stagnazione degli umori, ecc., ecc. Pensa lo Smith che, ove si facesse maggiore uso d'aqua quale bevanda giornaliera, a minori disturbi nervosi, a paralisi, ad apoplessia, a gotta, a calcoli, ad idropisie, ad affezioni reumatiche, emorragiche andrebbesi incontro, ecc., e meglio tutelata sarebbe la salute e a maggiore longevità si potrebbe aspirare. Abbiasi presente che il bere senza aver sete è il carattere che vale a distinguere l'uomo dal bruto (*). — Un eccesso

(*) DESCURET, *Le meraviglie del corpo umano*, pag. 446.

di aqua induce gli effetti della indigestione, che, giusta il Schedel, è contrassegnata da nausee, da vomiti, da inappetenza e da diarrea.

2. *Acide.* — Le limonate, le aranciate, le aque acidulate coi siroppi di ribes, di lamponi, ecc., sono le bevande più universalmente usate. Se l'assunzione loro moderata torna gradevole e innocua, un uso smodato sturba profondamente le funzioni digerenti. La gastralgia (dolore al ventricolo), la difficoltà di digerire, la diarrea, ecc., ne sono le principali e funeste conseguenze. Siasi perciò cauti nel determinare la quantità loro, massime in estate. Le aque gasose (più o meno cariche di gas acido carbonico) sono leggiermente eccitanti e favoriscono la digestione, la traspirazione e la calorificazione. La chimica addita i mezzi più facili e meno costosi per conseguire le aque gasose (aqua artificiale di Seltz).

3. *Aromatiche.* — Il caffè, il thè e la cioccolata sono le bevande aromatiche più comunemente in uso.

a) Il *caffè,* o meglio l'infuso del grano caffè torrefatto, era già in uso presso i Persiani fino dall'anno 875. Dall'Abissinia, dove l'albero è originario, venne importato nell'Arabia verso la metà del secolo XIV, indi in Egitto e nella Turchia, e da ultimo a Venezia, che avvenne nel 1615. Gli Orientali sottopongono il grano torrefatto alla contusione in un mortajo di marmo con pestello di legno, il che è lodato da Brillat-Savarin a fronte del processo di macina da noi comunemente impiegato. Quando l'aqua bolle si introduce il caffè ridotto in polvere e si fa l'infuso, che vuol essere bevuto ben caldo. Il caffè cede all'aqua bollente il 40 per 100 delle sue parti solubili. Agevola questa bevanda la circolazione, agisce come stimolante sopra il sistema cerebrale, accresce le secrezioni e le escrezioni, facilita la digestione, neutralizza l'azione stupefacente delle bevande alcooliche e sveglia l'intelligenza e l'imaginazione. Harvey, Fontenelle, Napoleone I, Federico II e Voltaire facevano un uso smodato del caffè. È una bevanda che

meglio si addice agli abitanti delle contrade calde ed umide, determinando nell'organismo un senso di ben essere ed una forza veramente straordinaria. Il caffè è bevanda che dà all'individuo il potere di reggere alle fatiche, alle privazioni, al calore, alla fame e alla sete. Fu certo per queste considerazioni, che la pratica seppe dedurre, che venne introdotto l'uso del caffè negli eserciti. L'infuso di questo grano è da preferirsi al vino e agli altri liquori spiritosi; ma l'abuso di esso, come d'ogni altra sostanza, non va immune di inconvenienti. Per quanto vantaggio sia per recare l'uso di questa bevanda, dev'essere assolutamente vietata a coloro che sono in preda a malatie cardiache, a lesioni del cervello, a tisi polmonare, ecc.

b) *Thè.* — Le foglie di quel bellissimo arboscello, originario della China, sono da tempo avvantaggiate da quegli abitanti e dai Giapponesi per conseguire un infuso che al caffè tiene luogo. Dalla China e dal Giappone il thè passò nell'India, nell'Arabia, nella Tartaria e nella Persia; ed è solo verso la metà del secolo XVII che gli Olandesi l'hanno introdotto in Europa. Tulpius, medico d'Amsterdam; Fouquet, medico francese; Bonteckoe, medico dell'Elettore, ed altri, fanno i più grandi elogi all'infuso del thè. L'uso di questo si è di molto generalizzato in Russia, in Inghilterra, in Olanda, nel Belgio, in Francia, nell'Allemagna. Si hanno molte qualità di thè, e in quanto agli effetti che il thè determina nell'umana economia non si scostano di molto da quelli che si hanno dall'infuso del caffè. In Russia molte tazze di infuso di thè assai caldo vengono senza latte e zucchero tracannate impunemente, che anzi è avuto utile contro i rigori del freddo.

c) *Cioccolatte.* — La sostanza polposa del frutto dell'albero che fornisce il cacao forma la base del cioccolatte. Al Messico è già da tempo in uso questa bevanda. Fu nel 1520 che gli Spagnuoli fecero conoscere all'Europa questa bibita. Il cioccolatte è assai nutriente a motivo che il cacao contiene molto azoto, e certo in maggiore copia

a petto della farina di frumento; oltre ciò molta materia grassa e una quantità piuttosto ragguardevole di amido. È indicato col latte o solo tramestato coll'aqua per le persone di stomaco debole, pei convalescenti, ecc. A molti però non risponde bene, per quel particolare modo di sentire che idiosincrasia si chiama.

4. *Fermentate.* — Fra le bevande fermentate si annoverano il *vino*, il *sidro,* la *birra* e l'*aquavite.*

a) Vino. — È di tutti i liquori fermentati quello che viene più universalmente usato. Esso è il prodotto del processo di fermentazione cui viene sottoposto per alcun tempo il succo dell'uva pigiata (mosto). Per la fermentazione la materia zuccherina contenuta nell'uva matura viene tramutata in spirito di vino (alcool) con sviluppo di gas acido carbonico, che in parte si scioglie nel liquido dando al vino quella proprietà di spumeggiare, quando sia in copia, e che si manifesta allorchè si apre la bottiglia in cui il vlno si trova. Il vino diversifica in colore e forza a seconda delle uve (*bianche* e *rosse*), della natura del terreno dove si coltivano le viti, del modo di coltivazione della vite stessa, delle cautele che si adoprano nel prepararlo, e infine della quantità dell'alcool che contiene. Ad un particolare olio etereo, detto *etere enantico*, si ripete l'abboccato che è proprio a ciascuna sorta di vino, non che ad un principio proprio ad ogni specie, e che si genera, secondo alcuni, per la fermentazione, mentre da altri vorrebbesi esistere già nell'uva. Il vino bianco difetta del principio astringente (tannino), della materia colorante e dell'altra azotata e che in certa copia queste si trovano nell'involucro degli acini dell'uva rossa. Il vino bianco non contiene che una materia colorante gialla. — Il vino spumante è ricco d'acido carbonico, che per l'effetto di una fermentazione non compiuta si è generato a danno del tramutamento dello zucchero dell'uva in alcool. Il vino dolce procede dal tenere in soluzione dello zucchero indecomposto, e vuolsi sia più nutriente; l'aspro determina flatulenze ed

è meno digeribile. — Il vino rosso è più eccitante e astringente: il bianco promuove le orine. — Il vino recente svolge nel canale intestinale gas acido carbonico e genera più spesso la diarrea; il vecchio è più tonico e più salubre. Qualunque sia la qualità e natura del vino, questo agisce sopra il sistema nervoso in ragione della quantità ingolata, dell'abitudine contratta e delle condizioni dell'individuo.

Il potere inebriante del vino move dal contenere certa dose di alcool, e l'ubbriachezza era già nota da tempo, dappoichè bene si sa dalla Genesi (capitolo IX, vers. 21) che Noè ebbe a bere vino e s'inebriò e si scoperse nella sua tenda. — Da tutti vengono rappresentati i tristissimi effetti che l'abituale ubbriachezza genera. Plutarco dice che l'ebrietà induce la pazzia, il furore; Seneca chiama l'ubbriachezza una pazzia volontaria, e gli Indiani la riguardano per una specie di rabbia. Clito è tratto a morte da Alessandro il Grande in un eccesso di ubbriachezza, a cui spesso si abbandonava questo imperante, per cui ebbe a soccombere nell'aprile degli anni. Egli incominciò, come disse Napoleone, coll'anima di Trajano, finì col cuore di Nerone e coi costumi di Eliogabalo. I Persi, i Lacedemoni e i Romani, che in tanta stima erano avuti negli antichi tempi, vennero meno a quella gloria quando all'intemperanza si fecero vilmente proni. Giovanni e Settimio Severo, imperatori romani, Odeberto, re d'Inghilterra, e il sultano Mahmud II, morirono briachi; e mentre gli Ebrei si accennano anche oggidì temperanti nell'uso del vino, gli Ateniesi e gli Spartani erano cotanto inclinati all'ubbriachezza, che Dracone fu costretto colpire nel capo colui che a questo vizio si abbandonava; e Licurgo poi, onde inspirare nella gioventù il disgusto del vino, faceva ubbriacare gli schiavi; ma non giovando un tale provedimento, ricorse, forse con men provido consiglio, alla misura di distruggere la coltivazione delle viti. Pittaco, re di Mitilene, faceva infliggere doppia pena a chi commetteva un delitto

in istato di ubbriachezza; e Seleuco, re dei Locri, solo permetteva l'uso del vino dietro medica prescrizione. Pitagora vietava questo liquore a' suoi discepoli; e fu poi da tanto sdegno compreso Equazio Metello in verso la propria moglie quando la trovò tracannare vino ad josa, che non seppe trattenersi dal freddarla. Anche Fabio Pittore ricorda la dolorosa fine cui fu condannata una distinta dama dagli stessi suoi parenti perchè forzatamente si impossessò delle chiavi della cantina (*).

Il vino torna di danno ai fanciulli, determinando in questi bene spesso malatie del sistema linfatico-glandolare, processi infiammatorj ai visceri, del respiro, della digestione, del sistema cerebrale, ecc. L'intemperanza di questo liquore genera nei giovani emorragie, sputi sanguigni, tisi, ecc. Riesce vantaggioso questo liquore all'uomo nel pasto quando non venga a oltrepassare una conveniente misura, che d'ordinario vuolsi di ventotto oncie; giova poi ancora più nella vecchiaja:

Il vino è poppa per chi invecchia e langue;

a quelli di debole costituzione, scevri d'abito pletorico, nè influenzati da un temperamento gastrico-bilioso; a quelli che sono tenuti attendere a lavori e che sono fatti segni di stenti. Il vino se riesce a veleno per alcuni infermi, torna

(*) In Allemagna vi ha un'annua mortalità di 40,000 individui in causa d'intemperanza nel bere. Le società di temperanza mirano a correggere gli uomini dal vizio della ubbriachezza. La istituzione di queste benemerite associazioni risale sino all'epoca del medio-evo; e fu nel 1828 che si stabilirono definitivamente in America, e a quest'ora si contano meglio di due milioni d'inscritti. I favorevoli risultati colà conseguiti, rappresentati da una sensibile diminuzione di malati, di morti premature, di risse, di ferimenti, di condanne per delitti, ecc., richiamarono l'attenzione dell'Inghilterra, della Scozia e dell'Irlanda, per cui anche presso queste nazioni e nella stessa Allemagna sorsero sì morali corporazioni. I membri di queste si obbligano di rinunciare l'uso dei liquori, di tenersi a moderazione riguardo al vino e di non frequentare le osterie. Ogni anno vengono conferiti premj a quelli che seppero tenersi a maggiore sobrietà, o sono poi sottomessi a serie ammonizioni, a multa coloro che trasgrediscono il prestato giuramento. I recidivi vengono depennati dalla società. — A ragione il Buret riguarda la ubbriachezza un'orribile follia: essa è il sintomo della maggiore barbarie o della estrema miseria.

a balsamo salutare in certe malatie di languore, di fisico deperimento e nello stato di convalescenza.

Il vino dev'essere naturale, non mai artefatto, senza difetti per spontanee malattie cui spesso va soggetto, o per sofisticazioni che l'avarizia e la mala fede dei venditori adoperano per mascherare le naturali alterazioni. La temperanza nell'uso del vino è il miglior mezzo a serbare integre le funzioni organico-vitali degli individui.

b) *Birra.* — Dove scarseggia il vino, la birra è usata, siccome occorre in Inghilterra, nella Germania e ne' paesi nordici. Varie sono le qualità di birre, ma tutte contengono certa quantità di alcool che si forma per la fermentazione del mosto, il quale si prepara coll'aqua e varj grani di cereali fatti germogliare e dappoi torrefatti (orzo, frumento, riso, avena, spelta, segala, ecc.). L'abuso della birra determina dolori intestinali, eruzioni cutanee, litiasi epatica, orinaria, ecc. — Vuolsi che la birra bene fermentata e perfetta sia gradevole, rinfrescante, e che goda di qualche potere nutritizio; ed è per una tale popolare credenza che con danno se ne fa abuso, massime nei paesi nordici. Bevuta con moderazione estingue la sete, promuove le orine, anima le forze muscolari del ventricolo e quindi facilita la digestione. Non si userà birra di recente preparata, nè quella passata allo stato di acidificazione, perchè cagionano molestie, e perfino gravi coliche. La birra torbida verrà rigettata, perchè non venne privata del suo lievito, induce flatulenze: nè altrimenti è a dire, a più forte ragione, di quella che venne adulterata con sostanze più o meno nocive, nello scopo di correggere o nascondere quelle alterazioni cui, o per difetto di cautele nella preparazione o pel tempo, andò soggetta. Hebenstreit e Krümnetz dicono, che l'uso di una birra sofisticata produce vomiti, diarree e persino ematuria, ossia perdita di sangue per le vie orinarie. L'abuso della birra fa l'uomo pesante, torbido, ebete, come notarono Hagarth e Poyndre.

c) *Sidro.* — È un liquore fermentato che si ritrae dalle

mele e dalle pere. Si riguarda bevanda nutritiva e sana, è di un dolce piccante, valevole ad attivare la digestione, perchè lo si riguarda leggermente stimolante. Il sidro deve essere perfettamente chiaro, non acido; e sebbene non sia ricco di alcool, tuttavia si avrà a farne uso moderato, perchè non difetta del potere inebriante e perchè genera moleste flatulenze. Non mai si usi il sidro di recente preparato nè sofisticato. Nella sua preparazione si abbiano presenti le cautele da avere nella scelta delle frutta.

d) Idromele. — In Russia è bevanda molto in uso, ma in Italia è poco conosciuta.

e) Bevande spiritose distillate (aquavite, rhum, rosoli, ecc.). — Queste bevande sono alcool più spesso impuro, diluito coll'aqua e condito con zucchero e sostanze aromatiche. Talvolta contengono pure altre materie estrattive vegetali amare, aromatiche, per lo che si attribuiscono virtù medicamentose. L'essere l'alcool un forte eccitante che opera sul ventricolo e sopra il sistema nervoso, e che si fa strada perfino nel torrente circolatorio, queste bevande, quando siano intemperantemente bevute, tornano a causa di gravi malatie, tra le quali di preferenza figurano le congestioni, i processi infiammatorj, le affezioni cardiache, l'asma, la gotta, le emorroidi, le malatie della vescica orinaria, i tremori nervosi, le apoplessie, le idropi, ecc. La ubbriachezza è di tutti i vizj, cui possa abbandonarsi l'uomo, il più orribile: essa non solo è causa degli avvertiti mali, ma, insinuandosi nel cuore dell'uomo, è un nibbio che entra nel bosco ed ogni altro augello pone in fuga: per essa ogni virtù diserta.

E) **Moto e quiete.** — Causa e a un tempo effetto di vita è il moto, il quale fa supporre l'esistenza di una prima forza che gli ha dato l'impulso. Quantunque il moto non sia in ultima analisi che una manifestazione della fibra muscolare, pure è tale sua manifestazione influenzata ed influenza sopra i due sistemi nerveo e circolatorio sanguigno. Tra il moto e la vita si rileva un costante rapporto

ma non pertanto corrono tra loro notabili differenze. Pel moto si mantiene la vita, ma logorando quegli ordigni del mirabile meccanismo che organizzazione si chiama, ne induce di necessaria conseguenza la distruzione della materiale loro morfologia, ma ne serba integra la materia di cui sono formati e che sono il rappresentativo genetico della sua essenza. Perciò fino a che vi ha moto vi è vita; e fino a che questa si manifesta il moto non cessa; quindi sorge il bisogno assoluto di avvisare a che sia mantenuto il più che sia possibile l'armonico equilibrio di tutti i movimenti organici.

Sebbene in oggi si avvisi ad una diversa divisione del moto da quanto in passato si ammetteva universalmente, pure noi adotteremo quest'ultima e ripartiremo il moto in *moto organico* o *involontario* (*) e in moto che, per essere alle dipendenze della volontà dell'individuo, dicesi *volontario*.

Si avvertì più sopra doversi pensare a mantenere in equilibrio tutti i movimenti organici perchè l'esistenza integrale della forma organica non venga distrutta. A lasciare tempo al corpo organizzato e vivo di poter riparare alle perdite cui pel moto va del continuo incontro, importa che il corpo stesso si abbandoni alquanto alla quiete, chè altrimenti più o meno gravi sorgono le più funeste emergenze. Un moto energico e continuato vale a più attiva circolazione, a più copiosa traspirazione; ma ove venga prolungato oltre l'individuale tolleranza, il grande apparecchio della circolazione (cuore e vasi sanguigni), comechè tenuto a sforzi che non bene gli si addicono, soggiace a notevoli disordini funzionali e materiali, tra i quali si annoverano le dilatazioni delle vene (varici), i tumori aneurismatici delle arterie e del cuore, le emorragie, le locali congestioni, gli interni versamenti, ecc. Per la cresciuta e

(*) Da poco tempo si ammette una terza specie di moto chiamato *moto riflesso;* il quale vuolsi sia alle dipendenze del midollo-spinale dopo la morte di recente seguita per mezzo della decapitazione. Questo moto pare indipendente dalla volontà. Su tale argomento si possono consultare i due trattati di fisiologia delli celebri Béclard e Brachet.

continuata traspirazione, anche la materiale e chimica costituzione del sangue è sottoposta a notevoli modificazioni che si tramutano più spesso in cause di non poche e gravi malatie.

Effetti opposti al moto si hanno da una quiete muscolare di troppo protratta. I muscoli per difetto di nutrizione si atrofizzano, ovvero si caricano di soverchia sostanza pinguedinosa. La respirazione e la traspirazione perdono della loro energia, e quindi la crasi del sangue profondamente si modifica; nè altrimenti è a dire della digestione, della nutrizione e delle dipendenti secrezioni. Il protratto riposo snerva e getta nell'inazione quella parte che allo stesso fu condannata (*).

Nelle indagini da farsi in merito alla quiete vuolsi non dimenticare il luogo in cui segue il riposo di troppo prolungato, la abituale stazione del corpo o di altra delle due parti, dappoichè la pratica osservazione ci ha pur troppo addimostrato le funeste conseguenze fisico-morali e intellettive che derivano da una prolungata stazione (**).

Le norme igieniche relative al moto e al riposo dovranno essere regolate a seconda della età, del sesso, delle condizioni individuali, della qualità e natura degli esercizj, ec. (***).

(*) « Il camminare ha qualche cosa, dice il Rousseau, che anima e avviva le mie idee; rimanendo fermo, mi è tolta la facoltà di pensare, e quindi è d'uopo che il mio corpo si trovi in moto perchè il mio spirito possa agire. »

(**) Vedi Descuret, *Le maraviglie del corpo umano*, da noi volgarizzato e annotato. — Nota 2, pag. 294.

(***) Berthon, nel suo *Traité d'hygiène infantile*, dà le norme seguenti in quanto all'esercizio e riposo giornaliero dei ragazzi:

ETA'	ORE DI			
	SONNO	ESERCIZIO	OCCUPAZIONE	RIPOSO
7 anni	9 a 10	10	1	4
8 »	9	9	2	4
9 »	9	8	3	4
10 »	8 a 9	7	4	4
11 »	8	7	5	4
12 »	8	6	6	4
13 »	8	5	7	4
14 »	7	5	8	4
15 »	7	4	9	4

Alle vedute di Berthon si associano pur quelle di Friedlander.

— E mentre i giovani dotati di temperamento linfatico, e che si mostrano inerti, si obbligheranno più specialmente al salto, alla corsa; le gravide avranno ad astenersi, comechè riescono più spesso cause di aborti. Ogni esercizio ginnastico giova certo a maggiore sviluppo delle forze muscolari, ma dev'essere regolato colla più grande avvedutezza ed in corrispondenza a quelle forze.

Al moto e alla quiete si riferiscono la *veglia* e il *sonno*, i quali essi pure non possono venire protratti senza danno dell'individuale ben essere fisico, morale ed intellettivo. Il *sonno*, giusta il celebre Gallini, è una quiete in cui trovansi il centro massimo ed il cervello, e alla quale si associano insensibilità e diminuzione di moti animali. La *veglia* sta nella maggiore azione del detto centro e del cervello, e nelle continue e successive serie di percezioni distinte e di moti corrispondentemente molteplici e variati (*). Questi due stati riescono necessarj; perchè, se la veglia, come insegna il De Renzi, sostiene la vita di relazione e mantiene la vegetativa, il sonno ripara le perdite avvenute nella veglia, in cui e sensibilità e moto muscolare e facoltà intellettive trovansi in continuazione. Una veglia di troppo prolungata genera innanzi tutto stanchezza, indi agitazione, tumulto, sicchè lo stesso riposo torna difficile. Tutte le facoltà mentali si alterano, le funzioni dell'apparato circolatorio e respiratorio si fanno più attive, e conseguentemente vi ha aumento di temperatura da simulare e da dare perfino luogo a vera febbre. Ogni funzione animale e vitale viene turbata. Non diversamente occorre quando il sonno sia di troppo prolungato: questa specie di sonno intorpidisce e snerva organizzazione e vita. I sensi si ottundono, i movimenti si fanno tardi e difficili, l'individuo diventa obeso e inclina all'apatia: e le malattie che più spesso avvengono sono le congestioni cerebrali e toraciche.

La notte è destinata al sonno, che d'ordinario dovrà essere dalle sei alle sette ore; il giorno è da consacrarsi alla

(*) Gallini, *Op. cit.*, tom. II, pag. 82 83.

veglia, e quindi alle occupazioni della mente e del corpo. Le donne dormono più degli uomini; i soggetti deboli più dei robusti. La posizione migliore per dormire è l'orizzontale, ma riesce quasi indifferente a quella sopra i fianchi, e in questo caso si darà la preferenza a quella sul lato destro. Non si vada a letto appena assunto cibo, e l'alzata segua di buon mattino.

SEZIONE II. — COAGENTI MORALI.

I morali coagenti conservano e distruggono, guariscono e uccidono; e per conseguenza ora riescono balsamo salutare, ora letale veleno. L'uomo è a un tempo un essere fisico e morale, ed è per l'insieme di questi due esseri e per l'armonico loro rapporto che esso sorge cogli altri uomini, purchè si contenga nella cerchia del giusto e ne estenda le relazioni. Nel dovere sta la sanità, come nel buono sta la calma; e nel grande, nel bello e nella virtù la perfezione. Da questi tre morali elementi nasce e si mantiene l'integrità della vita. Avvisare a quell'opportuno indirizzo che sia per porre fra loro d'accordo le facoltà morali e intellettive esclusive all'uomo è il sublime mandato di cui quest'ultimo è chiamato. L'alta missione si tiene nel contenerle nella sfera del giusto e dell'onesto, senza che venga meno quel nobile sforzo valevole ad ampliarne e ad ingentilirne i rapporti. Lo studio dei morali coagenti nei rapporti igienici vale a suggerire i mezzi i più acconci a serbare l'integrità della vita. Tale studio non deve limitarsi a quegli oggetti, ma deve prendere nella dovuta considerazione le condizioni subiettive che si verificano nei diversi individui, perchè spirito e materia sono sì strettamente legati fra loro che l'uno non può stare senza dell'altra: nè la materia organica può mantenersi integra ne' suoi rapporti morfologici e funzionali senza lo spirito. I principj morale ed intellettivo non possono agire senza una retta organica conformazione e un giusto sviluppo della massa cerebrale. L'attitudine alle recondite

spinte degli atti dello spirito sembra avere sua sede in quel mirabile e a un tempo ottenebrato sistema nerveo (De Renzi).

Le passioni, quando non siano temperate dalla ragione, facilmente trascendono dal giusto e dall'onesto; e nella ripetizione loro acquistano quell'abitudine che si traduce in un prepotente bisogno che ogni dì aumenta d'intensità; per cui l'organizzazione e il principio vitale scadono da quell'armonico accordo che costituisce la salute e più spesso a questa succede la malatia. Le passioni vogliono pertanto ogni maggiore considerazione, dappoichè talora agiscono in modo salutare, tal'altra recano i più gravi danni. Promuovere e dare la più opportuna direzione a quelle nobili passioni che valgono a vita, a salute; prevenire quelle che mirano a scalzare le morali virtù e a dar morte all'individuo, è il doveroso ufficio d'ogni uomo onesto e assennato.

Le passioni si risolvono in desiderj di ciò che è, o crediamo sia per giovare al nostro ben essere; in speranze o quasi anticipato godimento, e quindi possesso di ciò che desideriamo; in timore o quasi anticipata perdita degli oggetti delle nostre speranze, dei nostri desiderj. Le passioni tendono al sodisfacimento dei nostri bisogni morali, il quale sodisfacimento deve però contenersi nei limiti della ragione, celestiale bussola che ci dirige nel tempestoso mare della vita. Le passioni non vogliono essere distrutte, chè sarebbe uccidere l'anima e annientare quella sublime fattura che uscì nel sesto dì della creazione dalle mani del divino Artefice; esse vogliono essere dirette per non urtare contro gli scogli di cui va disseminato quell'oceano. Fu sublime concetto quello di dare un carattere del tutto igienico a quelle passioni che nobilitano il cuore umano; e solo farsi strumento di funeste conseguenze se si spingono oltre l'onesto. Allora non più spettano a quella classe, ma vanno collocate nell'altra che lo degradano; ond'è che non errò chi ebbe ad affermare che la calma del corpo risponde a salute; quella dell'anima, a virtù; e l'altra dell'intelletto, a ragione.

Per riguardo all'influenza morbifica delle diverse intemperanti passioni, si possono ripartire in passioni *eccitanti*, che chiamano a maggiore energia la fibra viva (sistema nervoso), e in passioni *deprimenti*, che l'adducono ad opposto risultato, a debolezza. I malefici effetti delle passioni si tengono nel più stretto rapporto colla natura, col grado e col potere reattivo, non che coll'abitudine e colle morali condizioni di colui che è sotto l'incubo di quelle tiranne. Pur troppo queste il più delle volte sono le cause e i precursori della pazzia. Esse vogliono essere studiate in quanto alla sede che scelgono nell'umano organismo, dappoichè non tutte fissano la loro stanza nello stesso organo. L'ira, a cagione d'esempio, opera di preferenza sul fegato; l'amore si getta nel cuore, e così dicasi d'ogni altra. È però a por mente, che per quei molteplici rapporti di relazione fisiologica che si verificano tra i varj organi e il principio vitale, le emergenze patologiche non si limitano alla sede primitiva delle passioni, ma più spesso si trasferiscono ad altre parti, e a morbose conseguenze pure le traggono. Tra le leggi della morale e della igiene si rileva un'armonia, un accordo dei più sublimi, dei più maravigliosi.

Non basta prevenire i tristi effetti che possono insorgere dal mal uso delle smodate passioni, ma è pur uopo avvisare a rimuovere quelle funeste conseguenze che da queste seguirono: conseguenze che si tengono in rapporto col grado, modo di azione delle passioni stesse e col potere di resistenza dell'individuo.

Delle affezioni dell'animo che possono esercitare le più fatali influenze sul ben essere della umana famiglia venne in più incontri da noi discorso, per cui ci limiteremo a ricordare come l'*amore* faccia nascere nell'animo nostro il più piacevole diletto: esso non è una passione sola, ma esso si desta e si collega colle altre tutte, come rettamente osserva una illustre pensatrice, la celebre Suza. Sotto i rapporti morali è una tendenza al vero, al bello, al buono: ma considerato con riguardo alle vedute fisio-

logiche è quell'irresistibile inclinazione che trascina i due sessi l'uno verso l'altro, onde raggiungere l'alto fine cui tende la natura, la perpetuazione della specie. Nell'uomo educato a civiltà, l'amore è un sublime bisogno, un nobile sentimento che ne accresce le sue attrattive e la sua durata; ma per l'uomo che si è gittato nel padule del vizio, è un brutale bisogno che mira meglio a saziare il corpo anzichè ad elevare l'anima a sublimi pensieri. Quello si annoda coi vincoli di una indissolubile stima ed amicizia coll'oggetto amato che mai non abbandona; questo lo scorda non sì tosto il fiore della bellezza si avvizzisce: l'uno ama una cosa che mai non muta, l'altro non coltiva che la materia, la quale soggiace a facili cambiamenti morfologici.

Varie specie di amore si danno secondo alcuni, cioè l'*amore sessuale,* l'*amore filiale* e *paterno,* l'*amore di patria* e l'*amore della gloria,* oltre quel sublime amore che ci porta alla contemplazione della Divinità, l'*amore divino.*

a) L'*amore sessuale,* del quale fu più volte tenuto parola, quando non è infrenato dalla ragione si getta nel pantano d'ogni laidezza, dove non raccoglie che morali e fisiche miserie. Fra i mali morali che sorgono da questa specie di amore sensuale spesso è la volubilità, il libertinaggio, l'adulterio, la prostituzione, la pazzia, ecc.; mentre fra i mali fisici abbiamo le febbri lente e tabiche, le varie specie di manìa, il suicidio. L'amore, dice la Staël, è la storia della vita della donna: per quella dell'uomo è un episodio. In questo d'ordinario è più sensuale, in quella più affettuoso; nell'uno è prepotente prima del matrimonio, nell'altra dopo. La donna è nata per amare, e perciò abbisogna d'inspirare amore; essa va più soggetta alle tristi emergenze di questa passione, dappoichè non v'ha umana dolcezza che non sia ottenebrata da affanni. Dall'amore più spesso sorge quella passione che è rappresentata dal timore di perdere il bene che ci appartiene, o che crediamo sia per appartenerci, e che nel comune linguaggio è detta *gelosia.* — Le varie specie di manìe, il suici-

dio e quelle funeste conseguenze già da noi avvertite nella prima parte (cap. XXII) sono tristissimi effetti di un amore non sodisfatto. L'unico rimedio preventivo contro l'amore è una savia educazione; essa vale pure a farmaco potentissimo qualora quello abbia gittato le male sue radici nel cuore dell'umana famiglia; perchè dà alla ragione quell'indirizzo che richiama l'individuo sul sentiero del giusto, dell'onesto.

Non si creda che sia nostro intendimento di spegnere quella divina scintilla che è fonte e cagione di tutta gioja quando nel campo della moderazione sia premurosamente coltivato. Questo virtuoso affetto dà quel soavissimo frutto che oltre ogni dire fa cara l'umana esistenza, e che è la base d'ogni ben ordinata società, d'ogni domestica felicità, l'*amor conjugale,* dal quale scaturisce in progresso quell'altro sublime sentimento, che allevato nel campo della gratitudine annoda la società coi più sacri e puri vincoli che possano mai esistere. Bello è l'essere amato senza macchia di colpa: il contaminarsi di sozza condiscendenza è nefandezza, è infamia (Eschine): per cui non possiamo che lamentare quell'errato concetto nel quale fu tratto il sommo Platone, di accordare cioè ai giovani guerrieri, siccome a premio del loro valore, l'amore dei garzoni, a meno che non abbia inteso per tale sentimento l'idea del bello, non già la concupiscenza che da grossolane esigenze della materia solo deriva. Altrove si rappresentarono le funeste conseguenze fisiche e morali che sorgono da un amore che solo si alimenta di amarezze. L'uomo si espone ad ogni pericolo, sfida e si procura una morte delittuosa. Se non è dato trovare nel matrimonio il balsamo salutare, si ricorra alla filosofia, ai viaggi, al conforto dell'amicizia, a variate e molteplici distrazioni, onde allontanare dal cuore l'oggetto amato. Anche una alimentazione rinfrescativa, deprimente, concorrerà a ridonare la calma all'anima di chi è in preda a un amore sfortunato.

b) L'*amore filiale* è il frutto più naturale dell'*amore*

paterno. È noto che da amore nasce amore; e mentre l'amore paterno mira al ben essere fisico e morale dei figli, l'altro dei figli non è che un doveroso tributo di gratitudine che essi offrono a coloro i quali spesero premurosamente ogni sollecitudine fino dalla loro nascita onde avvisare alla migliore loro sorte futura. L'amore filiale tiene a caratteri la stima, il rispetto, la venerazione e l'obbedienza; e da questo doveroso e a un tempo lodevole sentimento si conseguono i più soavi frutti, tra i quali vuol essere pure collocato in primo luogo.

c) L'*amore della patria,* che:

A egregie cose il fort'animo accende.

Questo nobile sentimento ripete i maggiori sacrificj, e ai quali volonteroso ognuno deve sottomettersi, fosse pur quello della propria vita, quando dal bene della terra che gli fu culla sia richiesta. Anche questo sentimento, che tanto eleva a grandezza l'umana natura, vuol essere contenuto entro giusti confini: esso non è da contrariarsi, se gli sta a lato la fredda ragione. Chi tenta inceppare tanto slancio commette il più grave delitto verso la patria e nuoce a un tempo al ben essere del generoso. Di quale virtuoso esempio d'amore patrio non ci lasciarono gli Sciti col dannare a vergognoso celibato quelle giovani che non avevano date prove di patrio affetto coll'uccidere almeno uno dei loro nemici, e gli antichi Svizzeri che non assentivano a un popolano di aspirare alla mano di gentile donzella se non avesse già avvisato al possesso di armi e di equipaggio richiesti per la milizia!

La *nostalgia* è un amore di patria che nasce da alterata condizione organico-vitale. L'individuo vi viene travolto per un mal temperato attaccamento al luogo natale. È la nostalgia rappresentata da profondo dolore sociato a inquietudine e a melanconia, con perdita dell'appetito, notabile dimagramento, molestie ai precordj, consunzione; e quando non sia avvisato in tempo al rimpatrio del paziente, più spesso è tratto al suicidio.

Ogni altra passione che si spinga oltre ragione torna causa d'ogni maggiore sciagura. Tutte vogliono essere prevenute perchè si tengano entro i voluti confiui, e richiedono poi le maggiori sollecitudini per parte di una sana filosofia e della più razionale medicina, onde sradicarle dal cuore e dalla mente dell'infelice e curarne i mali che hanno potuto destarvi. Non possiamo mai abbastanza raccomandare alla più seria meditazione dell'umana famiglia l'acclamatissima opera dell'illustre Descuret, *La medicina delle passioni*, come che da quell'aureo codice sarà dato apprendere le più salutari norme da seguirsi per raggiungere il sublime scopo cui mira la figlia del divino Esculapio.

Le facoltà intellettive, che mostransi al più alto grado nella specie umana a fronte degli altri animali, accordano a quella una superiorità di comando sopra questi. Codesta supremazia vuolsi ripetere al maggiore sviluppo dell'organo cerebrale. L'uomo e la donna debbono incessantemente esercitare quest'organo perchè si arricchisca il più che sia possibile d'ogni utile cognizione, che solo si acquistano collo studio. L'esercizio dell'intelletto vuol essere diretto non altrimenti che l'esercizio del corpo da certa moderazione, e quindi è mestieri che vengano di quando in quando a riposare le mentali occupazioni. La coltura dello spirito sviluppa tutte le facoltà, educa l'anima e il cuore ai più cari e nobili sentimenti, che adducono al santuario della vera felicità:

> e bella
> E santa fanno al peregrin la terra.

L'unione di due anime allevate a virtù è forte cagione di conjugale felicità e di soda educazione della vegnente prole. Questo sacro debito d'ogni cittadino inverso la patria è solidario fra i genitori; e quando venga da essi sodisfatto, essi si creano una ricca sorgente di piaceri ai quali non può prendere parte l'ignorante. Il più bell'ornamento di cui può fregiarsi l'uomo e la donna è la coltura dell'ani-

mo, perchè vale a maggior gajezza e beltà corporale: essa ne anima di scintillante splendore il volto. Ogni amore, fortuna, gloria e ricchezza, a quel morale elemento spesso si inclinano. La coltura dell'anima è la vera regina che signoreggia sulla superficie della terra.

CAPITOLO II.

Regole igieniche da tenersi prima del matrimonio.

La diversa organica costituzione che informa l'uomo a petto della donna fa nascere pure diversità di morali e intellettivi sentimenti, diversità di bisogni, diversità di abituali occupazioni, e quindi diverse essere debbono le norme igieniche dell'uno e dell'altro sesso.

SEZIONE I. — NORME IGIENICHE PEL GIOVANE.

L'uomo è organizzato in modo da reggere meglio ai lavori materiali ed intellettivi, perchè in lui più sviluppati sono i sistemi muscolari; osseô e cerebro-spinale. Esso sopporta il freddo, richiede più copiosa alimentazione e più ricca di principj nutritizj. Dotato di uno stomaco assai robusto, digerisce bene; ed essendo i suoi polmoni ampj, la sanguificazione e la circolazione si mostrano assai attive. In generale però, a petto della donna, gode di vita più breve.

L'uomo meglio della donna trovasi esposto ai colpi delle più terribili passioni, dalle quali si lascia più spesso travolgere. Siano quindi chiamati i genitori ad ogni maggiore vigilanza perchè la mente e il cuore dei loro figli non siano signoreggiati da quelle incantatrici Sirene, perchè, qualora vi fissano loro stanza, prepotentemente e con sollecitudine vi imperano e traggono nella miseria della più abietta schiavitù l'individuo che bonariamente si lasciò da quelle invischiare.

L'amore sensuale, come fu detto altrove, è il più tiranno nemico dell'uomo; fino a che la fiaccola d'amore arde di pura luce, è fiamma che, per essere di divina origine, devesi premurosamente coltivare; ma il più delle volte, sotto mentite spoglie di maggiori dolcezze, affascina la mente ed il cuore, e genera quelle terribili pesti che tanto abbrutiscono l'umana dignità. Siasi quindi sollecito di tener vivo quel santo amore che nasce da puri sentimenti, e si opponga ogni maggiore resistenza a tutte quelle laidezze che dal padule, dalla più sordida gleba traggono nascimento.

Sintomo di civile educazione è la proprietà e la pulizia della persona, e mentre s'intende adornare delle più belle virtù la mente ed il cuore, non si ometta e l'una e l'altra delle avvertite due condizioni; perchè se le virtù sono alimento e farmaco dell'anima, la proprietà e pulizia del corpo sono i più efficacì mezzi per mantenersi sani. Sia adoperata ogni moderazione nell'uso dei comuni coagenti fisici e morali: l'intemperanza loro genera malatie e morte. Le frequenti abluzioni e i bagni universali giovano alla pulizia del corpo; la nettezza della biancheria e degli abiti valgono a caratterizzare, nel più dei casi, che l'individuo è allevato a civiltà.

SEZIONE II. — NORME IGIENICHE PER LA DONNA.

Di più dilicata organica orditura è la donna. In essa prevalgono a fronte dell'uomo il sistema nerveo-ganglionare e il sistema cellulare; per cui è meglio inclinata all'amore, alla pazienza e alla tranquillità. Sebbene non si verifichino nei due sessi notevoli differenze fino a che non siano pervenuti a pubertà, pure, per poco si osservi, vengono a manifestarsi ben presto tali caratteristiche fisiche e morali che servono a distinguere il bimbo maschio dall'altro femmina. Quello infatti è di taglia più slanciata, di portamento più ardito, ama i giuochi che indicano le tendenze naturali del suo sesso, spiega ben presto coraggio e fo-

coso ardimento: di buon'ora esso mostra la sua superiorità e sa d'essere quello che deve imperare. La femmina è di fibra più dilicata, di carattere più dolce, ama comparire bella e graziosa e tende ai giocatoli che la dispongano a vita casalinga; essa aspira all'amore che pare debba essere l'unico suo alimento.

Giunta la giovinetta a pubertà, in lei si verificano tali mutamenti fisici e morali che non più è da confonderla col maschio. Essa acquista una espressione di grazia che è tutta sua propria e che vale ad attrarre e ad incatenare il cuore dell'uomo.

La donna si sviluppa più presto dell'uomo, e se gode di maggiore longevità, il fiore della sua bellezza, della sua gioventù è di minore durata. Preferisce un'alimentazione vegetale, leggiera; mangia meno del maschio; la sua respirazione e circolazione sanguigna sono più tarde, e soffre meno le funeste conseguenze della malatia; tende a loquacità, ha sensi dilicati ed è assai impressionabile; tollera meno le fatiche e sente più il bisogno di dormire. La donna, come più sopra si accennò, è naturalmente chiamata a lavori non faticosi, e quindi al regime di casa, alla educazione dei bimbi. Per la donna è d'un bisogno assoluto il matrimonio: il celibato, che da essa viene meglio osservato, riesce più funesto che per l'uomo. La missione sublime della donna è la propagazione della specie, alla quale si mostra atta quando in lei appare la menstruazione.

La mancanza dei mensili tributi d'ordinario trae seco la sterilità, e facilmente da tale mancanza succedono congestioni in varj visceri. A vincere questo dissesto funzionale vuolsi avere riguardo alle cause da cui procede. Quando deriva da vizio organico delle parti genitali della donna si dovrà studiare se un tale vizio può dall'arte essere rimosso, e allora si ricorrerà a que'mezzi che la scienza addita; ma se non è dato vincerlo, solo si avviserà a que' provvedimenti che valgono a ovviare a più gravi sciagure. Se però la menstruazione tiene unicamente a causa un dis-

sesto funzionale degli organi interni della generazione, allora sarà possibile chiamarla in iscena, come più spesso occorre, coll'esercizio ginnastico femminile, cioè colle passeggiate, colla danza, ecc. Che se da questi mezzi non è dato conseguire il bramato scopo, al consiglio medico si avrà a ricorrere.

Guardisi bene la donna di non sturbare l'andamento dei mensili tributi quando si trovano in corso, dappoichè potrebbesi verificare la loro soppressione e seguire più funeste conseguenze. Durante i menstrui non praticherà pediluvj, nè si bagnerà i piedi con aqua fredda, nè camminerà coi piedi scalzi sul nudo terreno (tanto più se è freddo ed umido), ed eviterà poi l'aria umida e fredda e i lavori pesanti. Non si darà a veglia, nè a soverchio sonno, e si asterrà da ogni conjugale abbracciamento. Non usi alimenti e bevande troppo eccitanti; eviti le emozioni dell'animo, le affezioni tristi. — Un'alimentazione vegetale, le frequenti e lunghe passeggiate gioveranno a prevenire le conseguenze che soglionsi spesso verificare all'epoca critica, cioè quando per l'età cessano i detti mensili tributi.

CAPITOLO III.

Igiene degli organi genitali.

A serbare per molto tempo l'integrità e l'energia delle parti che sono incaricate al grand'attò generativo è mestieri non dipartirsi da quelle regole che sono date a norma d'ogni altra parte; quindi non si debbono porle in azione fino a che non siano in grado di adempiere le loro funzioni. Si notò altrove, che, fino a quando esse non abbiano conseguìto l'opportuno sviluppo fisico e fisiologico, debbono essere rispettate. Le cose da noi rappresentate nella prima parte bastano a far comprendere i danni gravissimi che derivano da un prematuro loro funzionare, e le tristissime emergenze che possono insorgere da un matto abuso di esse.

L'igiene vuole pertanto che, oltre al trovar modo di ritardare il più che sia possibile un precoce sviluppo di sentire genetico, di dare un moderato indirizzo all'uso dei detti organi, sia diligentata ogni proprietà loro affinchè ne sia serbata la freschezza e la salute. Non si omettano quindi i giornalieri lavacri onde venga evitato il cumulo di quelle sostanze che sono più o meno copiosamente secrete. Questa pratica torna indispensabile al sesso gentile, al quale verrà, ove occorra, fatta più volte nella giornata sempre con riguardo alla individuale condizione e alla stagione. L'aqua fresca o tiepida aromatizzata da alcune gocce di latte d'Ebe, e aqua delle Esperidi, sarà l'unico liquido che si adopererà a tale scopo. Il latte virginale, gli alcoolati resinosi, l'aceto di Saturno ed altri preparati che si smerciano dai profumieri, non sono da usarsi per lavacro, in quanto che disseccano, rendono rugosa la membrana mucosa delle dette parti, e tolgono loro per sempre la seducente freschezza.

Se al giovane è tollerato l'atto generativo anche innanzi il matrimonio, per antivenire le già rappresentate funeste conseguenze d'una forzata castità, alla giovane vuolsi col mezzo della più savia educazione, instillare le migliori virtù di candore perchè il suo tempio venga serbato incolume da ogni assalto che lo sfacciato e infrenabile libertinaggio del continuo tenta. Il giovane però non si abbandoni a sfrenatezza, ma a moderazione; e per sodisfare a'suoi fisici bisogni si guardi dal gettare nei talami altrui il mal seme della discordia e dal macchiare il virgineo candore della femminile innocenza.

Dopo la consumazione dell'atto copulativo sia fatto luogo alla pulizia delle parti, e si tenga a saviezza perchè i trasporti d'una imaginazione erotica, gli smodati desiderj di sessuali abbracciamenti, sono i più terribili nemici della virilità. Al solo invito della natura l'uomo si presti, nè mai si accinga ad amorose lotte dopo un pasto copioso, perchè lo spasmo violento, che suole sorgere in tutto l'or-

ganismo all'atto della seminale ejaculazione può sturbare e perfino sospendere del tutto la digestione, generare ostruzioni, soffocazioni, apoplessia, e perfino la morte.

Quando si è in preda a fisiche indisposizioni, a malatie, o in corso di convalescenza, ogni atto copulativo dev'essere vietato; stantechè, se il coito moderatamente usato in buona salute vale a mantenerla tale, torna però sempre pregiudicevole a chi languisce od è veramente malato. Non si dovrà mai intraprendere conoscenze sessuali quando siasi affaticato, perchè il coito non produrrebbe che maggior languore. Chi è da natura fornito di debolezza di petto, avrà ad esser assai parco nel dare ascolto alle attrattive dell'amore; nè si lasci adescare dal desiderio di figurare un Ercole, e di dar quindi mano a tal fine a bevande eccitanti, a cibi riscaldati, che alla lunga inducono la estinzione del potere generativo; nè per un mal inteso sentimento di serbarsi a castità, non si ricorra a regime deprimente, chè esso pure trae l'individuo ed eguale risultato.

CAPITOLO IV.

Igiene propria al matrimonio.

Scopo, come già si disse, del matrimonio, riguardato sotto i rapporti fisiologici, è la perpetuazione della specie, dappoichè nasce nell'uomo e nella donna, a certa epoca della loro esistenza, il bisogno di avvicinarsi e di scambievolmente conoscersi. Questo bisogno viene alimentato dai più nobili desiderj di confondere i loro voti e le loro speranze in un amore scambievole, e di vedersi circondati d'una bella e numerosa figliolanza, che valga colle innocenti loro carezze a lenire le pene di cui pur troppo va cosparso questo tempestoso mare dell'umana esistenza. Il matrimonio e i principj di una savia religione furono certo i principali operatori del primitivo incivilimento dei popoli (Vico); e già, come altrove si disse (parte prima, cap. II e XXII),

è del più alto interesse politico e morale il promuoverlo con ogni maggior mezzo.

Nei rapporti igienici il matrimonio giova a serbare la salute individuale, perchè assente di sodisfare ai bisogni della natura senza trascendere a mattezze, ad eccessi; ne'riguardi poi della morale, vale a serbare i conjugati dalla terribile peste dei vizj e della corruzione, nei quali facilmente incappa il celibe, e i conjugati finalmente giungono ad ogni morale prefezione: il matrimonio costituisce la base più solida della tranquillità e prosperità d'uno Stato.

La scelta degli sposi sia libera fra loro, nè forzata, nè contrariata da viste di matti riguardi o di vili considerazioni (*). Non si dimentichi mai che il matrimonio è un vincolo indissolubile, e che di raro la scelta del cuore si diparte dalla ragione. I genitori siano gli Arghi e i più amorosi consiglieri, non i crudeli tiranni in tanto negozio. Questi invigilino sulla condotta dei loro figli prima del matrimonio, perchè da una savia precedente condotta trae origine la felicità o meno del nuovo stato dei conjugandi. Ammoniscano amorevolmente que'giovani che intendono passare a nozze quando non abbiano per anco raggiunto quello sviluppo fisico ed intellettivo che torna indispensabile al grand'atto della generazione e ad assumere il peso delle domestiche faccende. Non occultino loro le funeste conseguenze cui andrebbero incontro se intendessero passare a matrimonio sproporzionato in quanto all'età, e ogni fidanzato poi esamini sè stesso e seriamente rifletta se ha

(*) Una giovane beduina di dilicato sentire soleva dire: *Mio padre mi vuol maritare con un uomo di talento; mia madre a un uomo che figura nel mondo; mio zio a un uomo di molte ricchezze; e io voglio uno che mi piaccia.* — L'abuso della bellezza quale premio alla ricchezza, siccome occorreva nell'impero assiro, per antichissima legge che si vuole dettata da Semiramide, per buona ventura in oggi non è che un fatto eccezionale, ed ora meglio si consulta il cuore degli sposi che le convenienze sociali. Il matrimonio vuol essere libero, e deve sorgere nel campo coltivato dalle dilicate mani di Cupido. « L'amore, così un poeta africano, a gradi nasce, cresce e passa dagli occhi al cuore, come l'aqua delle fontane scorre nelle riviere; l'amore « che nasce nel primo giorno che uno si vede è come il torrente che precipita dalla montagna senza che sia piovuto. »

le condizioni necessarie per conseguire lo scopo cui tende il vincolo conjugale. Chi è preso da affezioni cardiache, da malatie ai grossi vasi arteriosi e venosi, da infiammazione al midollo spinale, da tisi, e la donna da carcinoma uterino, si astenga assolutamente dal contrarre un tanto vincolo, perchè oltre l'accorciare la rispettiva sua esistenza, pericola di trasmettere alla futura generazione que' germi di miserie dei quali è infestata, e tanto più poi que' germi si mostrano di ereditaria provenienza, come sarebbero le affezioni sifilitiche, la rachitide, la labe scrofolosa, il cretinìsmo, l'epilessia, la manìa, la pellagra, l'elefantiasi, ecc., ecc.

I padri lubrici per mal talento
Ne' figli mandano il rio veleno,
E 'l mal propagasi per testamento.

Che se il giovane sposo deve nello stato suo celibe avvisare a informare l'animo e il cuor suo ad ogni virtù, ancor più gelosa deve in ciò essere la ragazza, dappoichè del candore della sua vita passata trova il suo compagno la più solida base per attendersi dal nuovo loro stato la maggiore e vera felicità. Non dia argomento di censure, e sia schietta e sincera quand'anche temesse di mandare a vuoto l'ideato vincolo, perchè è minore il male di rimanere celibe che gittare nell'animo altrui il tristo seme della diffidenza, della discordia. La confessione di un fallo dà prova d'animo pentito e invita alla generosità del perdono in quanto segua in tempo; ma se per basse o peccaminose vedute lo si nasconda, allora trascende a delitto e accenna viltà, cattiveria, e dà argomento a che nella nuova famiglia non regni quella pace che è tanto necessaria al prospero suo andamento.

Si guardino gli sposi, e più particolarmente poi l'uomo, da smodati abbracciamenti conjugali, perchè queste inconsideratezze tornano a danno della individuale salute e della futura prole, la quale riesce più spesso mingherlina e male conformata, ovvero hanno il dolore di vedere deserto il loro talamo dei bramati frutti.

Ricordasi infine quanto venne di già rappresentato in merito all'influenza che il matrimonio esercita sul fisico e sul morale dell'umana famiglia e delle loro parti genitali (Veggasi la prima parte di quest'opera e specialmente poi i capitoli II, VI, VII, X e XXII).

CAPITOLO V.

Igiene della donna gravida all'atto del parto e durante il puerperio.

Il fine del matrimonio, fisicamente considerato, è, come fu detto più volte, di avere prole. L'uomo getta nel grembo femminile quell'aura che è la più possente esca di nuove generazioni; la donna con affettuosa sollecitudine accoglie quell'aura amorosa, che per un misterioso sentire si reca all'ovolo e con questo si confonde e si tramuta in un novello essere simile a quelli da cui trae nascimento. Compiuto fruttuosamente l'atto conjugale, il cómpito di questo è sodisfatto, e i rapporti genetici cessano momentaneamente fra i due sposi. La donna entra in un nuovo stadio di esistenza fisica e morale, che abbisogna delle maggiori sollecitudini e cure, e non cessa da questo nuovo modo di vivere se non ha percorso i tre periodi che dalla natura vengono segnati: *gravidanza*, *parto*, *puerperio;* dei quali, sotto i rapporti fisiologici, fu già tenuto bastantemente parola nella prima parte (Vedi i capitoli XIX, XX e XXI). Ora verremo a ragionare di essi sotto quelli della igiene.

SEZIONE I. — IGIENE DELLA GRAVIDANZA.

La fecondazione e la gravidanza valgono alla donna la maggiore robustezza, il che è addimostrato da quelle che furono fatte madri di numerosa figliolanza. Il celibato riesce più dannoso alla femmina che al maschio, e trae quella più facilmente alla sterilità, perchè è per sè una condizione anormale. La menstruazione, che sembra provenire,

secondo le vedute di Raciborski, dai più intimi rapporti che corrono tra le vescicole del Graaf e il flusso sanguigno ovarico-vaginale, all'atto del concepimento viene a cessare; essa ne'suoi fenomeni locali si mostra molto analoga alla gravidanza e al parto. Infatti e in quella e in queste altre due funzioni fisiologiche si rileva un'attività vitale di tutto l'apparato genetico femminile, per cui il potere generativo e la menstruzione sono strettamente legati tra loro che sembra sia l'uno alle dipendenze dell'altro; e se avviene di notare donne amenorroiche salite all'onore della maternità, voglionsi avere meglio per eccezioni che quali fatti che diano una mentita alle leggi della natura. La menstruazione viene supplita dalla gestazione, dalla secrezione del latte. Il sangue che alimenta i mensili tributi si reca alla matrice e alle poppe per portare gli elementi plastici, nel primo caso, al feto, che si elabora in quel laboratorio della generazione, giusta il concetto del Burdach; e nel secondo al bimbo, che non ha per anco tale sviluppo degli organi nutritizj da poter assumere ed elaborare alimenti di natura diversa di quanto sia il latte, che per la chimica sua miscela è da aversi per un sangue bianco.

Avvenuto il concepimento, tien tosto dietro l'incubazione, che dalla donna si compie ordinariamente nel periodo di nove mesi, e che nel comune linguaggio è detto *gravidanza*. Fu già avvertito al proteiforme quadro fenomenologico che si verifica nello stadio di gestazione.

La donna deve, appena sa d'aver concepito, farsi un sacro debito di attenersi alle seguenti discipline: è bene che essa sappia che con un tale atto assume in faccia a Dio e alla società la più grande responsabilità, perchè nell'avvisare al suo ben essere fisico, rispondere pur debbe a quello del frutto che in sè coltiva. Si ricordi che nel provedere al ben essere fisico della futura sua creatura, deve dare a questa quel morale indirizzo che varrà un dì al suo bimbo la maggiore felicità. Gli obblighi che ha la gestante da adempiere si compendiano:

1. Nel non commettere disordini dietetici e nell'uso di una alimentazione di scelta qualità e di facile digestione. A seconda dell'organica e fisiologica sua condizione, verranno preferiti cibi desunti dal regno animale o vegetale. Per la donna dotata di fiacca costituzione, siano impiegate sostanze animali; per quella di temperamento sanguigno, atletico, siano adoperati cibi vegetali. La quantità degli alimenti sarà regolata a seconda delle individuali forze digestive, perchè è grave l'errore di cibarsi di più di quanto si può digerire, pel falso principio di aver a pensare alla nutrizione di due individni. — Gioverà meglio nutrirsi di spesso nella giornata, ma gli alimenti verranno presi a dosi moderatissime per ogni volta, massime sul finire della gravidanza, onde non sieno per esercitare pressioni sulle parti intente al sublime atto di informare e completare quella novella creatura, e da queste sopra lo stomaco e parti vicine, a danno delle funzioni digestive e assimilative.

2. Sia moderata nell'uso delle bevande, nè si lasci trascinare dal desiderio di bevande spiritose, calide, di liquidi gelati, perchè e quelli e questi possono promuovere l'aborto.

3. Gli abiti siano tenuti sciolti, e deponga durante la gravidanza il busto, come saviamente facevano le antiche matrone. Le vesti strette e il cinto difficultano il respiro e la circolazione umorale, e recano danno allo mammelle. White, Doring ed altri notarono i gravi sconcerti che procedono all'utero per la prava consuetudine di mantenere strettamente allacciato il corpo da parte delle gestanti.

4. Si evitino le fatiche e i violenti esercizj del corpo; e quindi non si dia alle danze, alla corsa, alla cavalcatura; e procuri di non tenersi troppo a lungo sui due piedi. Torna però indispensabile che sia avvisato a moderato esercizio, il quale agevolerà il parto. La vita inerte viene punita, nel più dei casi, da un parto difficile, laborioso e lungo.

5. La funesta influenza delle tumultuose passioni non solo si limita alla donna, ma estendesi pure al feto, epperciò si avrà cura di non abbandonarsi ad ogni sorta di patemi d'animo, siano di profonda tristezza che di somma gioja. La tranquillità dell'animo opera assai felicemente sopra la madre e sopra il figlio.

6. L'aria sia il più che è possibile pura, del continuo rinovata e asciutta. L'aria campestre, massime quella delle colline, risponde meglio alle vedute igieniche della gestante e dell'embrione.

7. Si schivino il freddo e l'umidità, nè si abbandoni ai repentini mutamenti di temperatura, massime poi se trovasi in sudore.

8. Per le ragioni avvertite nei precedenti numeri 6 e 7, non dovrà la gravida frequentare le chiese, i teatri e ogni altro luogo limitato, massime se siavi gran concorso di popolo. L'aria deve esser pura, non inquinata da principj deleterj, nè di soverchio calda. Sono pur troppo frequenti i casi di deliqui che si verificano per tali inconsideratezze.

9. Sarà cauta nell'evitare la vista di oggetti che possono profondamente ferire le sua sensibilità, resa vieppiù viva dalla sua condizione. Sarebbe non solo provido consiglio, ma un vero dovere dell'autorità, il rimuovere dalla publica vista quegli infermi poveri, mutilati o coperti di luride piaghe, che si tengono sulla via a questuare l'obolo che la destata commiserazione del viandante loro porge; que' luoghi in cui si macellano, alla vista di tutti, gli animali, ecc. (*).

10. Devesi evitare una soverchia veglia, un sonno di

(*) Sarebbe pur tempo che si avvisasse seriamente non con editti, ma con fatti, a rimuovere il pauperismo, l'accattoneria, vere gangrene che infestano la società. L'Autorità faccia caldo appello alla carità cittadina, e proveda che il beneficio riesca moralmente fruttuoso al povero e giovi a mantenere integra la dignità dell'uomo ed avrà la compiacenza di sanare per tal modo quelle piaghe senza ricorrere a providenze che partoriscono meglio immoralità e delitti che emendazione. Chi pone il piede sulla soglia del carcere è tosto investito da sì pestifera atmosfera, dalla quale più spesso non mai si purga, chè anzi quale lievito vale a più rigogliosa fermentazione, da cui sorgono le maggiori miserie sociali.

troppo prolungato, perchè quella genera somma eccitabilità nervosa, questo torpore, stupidità. Se la gestante si desta con gravezza al capo, accorci il sonno, e si guardi bene dall'andare a letto e dall'abbandonarsi al sonno stesso subito dopo d'aver mangiato.

11. Si guarantisca il corpo tutto dal freddo nella jemale stagione con calze, mutande o corpetti di lana, meglio di seta; e tanto più poi al dì d'oggi, che la ridicola moda ha introdotto l'uso di quel cerchi che allontanano le vesti dalla superficie del corpo, e così troppo liberamente lasciano all'aria di agire sopra il corpo stesso. Non altrimenti è a dire per rispetto al letto, che in inverno verrà moderatamente riscaldato: le coperte siano tali da guarentire dal freddo, ma non pesino di troppo.

12. Non usi alcun rimedio o cura senza consiglio dell'arte medica, nè dia facile ascolto ai suggerimenti di donniciuole, siano pure che partano dalle stesse levatrici; dappoichè, se queste hanno appreso l'arte di assistere i parti, sono ben lungi dal conoscere le misteriose leggi della gravidanza, le quali vengono pure difficilmente comprese anche da coloro che ogni diligenza pongono nello studio della fisiologia.

13. Cerchi di evitare ogni pericolo di cadere; di riportare colpi al basso ventre, al petto; di essere colta da infreddature, perchè la possono disporre a facile aborto. Se ciò sia minacciato, si avrà a prevenirlo, a impedirlo col riposo del corpo e dell'animo e col seguire i consigli medici.

14. La maggiore proprietà e pulizia personale gioverà a salute della madre e al regolare sviluppo del feto. I bagni tiepidi verranno usati con moderazione, e solo quando siano suggeriti dall'arte medica; e avrà poi cura di non dipartirsi da quelle discipline che le saranno state date in quanto alla natura e al grado di temperatura, cui dovranno essere gli stessi.

15. Nel sodisfare gli inviti mossi dal suo sposo usi

tanto la donna quanto l'uomo ogni maggiore diligenza per non offendere le parti che intendono al processo generativo.

16. Ogni causa morale che ecciti più o meno profondamente l'animo della gestante, di già per sè reso più sensibile, dovrà essere tenuta lontana, tanto più se può rattristare, irritare; ma si cercherà di mantenerlo allegro, al che gioveranno le amorevoli attenzioni, le carezze del compagno, ecc.

17. Non venga assolutamente niegato a una gravida una cosa da lei ardentemente desiderata, perchè, per quanto siano di troppo esagerate le disgrazie che diconsi comunemente avvenute in donne le quali non hanno potuto sodisfare le loro voglie, un tale rifiuto può influenzare sinistramente sul ben essere del bimbo (*). Come si disse al N. 9, si allontanino dalla vista tutti quegli oggetti che possono agire sfavorevolmente sopra l'imaginazione della gestante, e si abbia cura di offrire alla sua contemplazione cose che possono destare piacevoli impressioni sull'animo di lei (**).

(*) Si riporta nel *Dizionario di medicina* il fatto di una donna che ebbe a partorire un bimbo coll'ombelico aperto e da cui uscivano le intestina, perchè un dì vide un militare colla spada sguainata inveire contro un suo compagno, e per quell'atteggiamento fu la stessa compresa dal timore di venire ferita con uscita delle sue budella. — Narrasi pure di certa gravida che fino dai primordj di sua gestazione avesse udito essere nata una bimba senza i membri toracici ed addominali. Un tale racconto fece sì viva impressione sull'animo suo, che fu tratta a mestizia. Dopo d'aver condotto una vita angosciosa per tutto il tempo della gravidanza, essa partorì una bimba senza gli omeri e le cosce, le quali ultime erano supplite da una mammella con capezzolo. La bimba fortunatamente non visse che brevi istanti. Checchè altrimenti si avvisi il Desormeaux sulla inattendibilità della influenza delle morali commozioni sulla gestante e sul feto, noi consiglieremo sempre la maggiore calma d'animo dell'incinta per respingere da sè ogni morale eccitamento, e quando poi questo possa essere sodisfatto, non venga recisamente respinto.

(**) Il sistema nervoso che sovraintende alla digestione, durante la gravidanza trovasi in tale stato di innormale eccitamento, per cui si verificano non di raro nelle gestanti le più strane bizzarrie. Si vedono donne incinte dominate da matte voglie, come da infrenabile tendenza a cose acide, a frutta acerba, a cibi di pessima qualità e di natura ributtante, ecc. Questi falsi appetiti possono elevarsi talvolta a tale grado da vestire un vero carattere di mentale alienazione che solo può essere curata col sodisfacimento loro. Borelli, Forestier, Goulard, De Bay ed altri ci narrano non po-

18. Si tenga la donna, durante la gravidanza, discosta dal fuoco, nè usi dei caldanini.

19. L'uso del vino sia molto limitato, e possibilmente tramestato con aqua. I liquori spiritosi sono assolutamente da proscriveve, e sarà bene che si astenga il più che è possibile dal caffè, dal thè, dal cioccolatte, dalle bevande troppo calde e da quelle soverchiamente fredde, e quindi anche dai gelati, per le ragioni già dette superiormente.

20. Gioverà di quando in quando tenere obediente il corpo per mezzo di clisteri mollitivi, e quando vi sia stitichezza si consulti il medico sulla natura e dose del purgante che sarà per giovare, onde non incorrere nel pericolo di dar luogo a gravi sconcerti, tra i quali ultimo al certo non è lo stesso aborto.

SEZIONE II. — IGIENE DEL PARTO E DELL'ABORTO.

L'atto del parto, e pel quale la donna si sgrava del frutto del concepimento, è di tutte le funzioni fisiologiche quello che si annuncia della più alta importanza, e richiede sempre l'assistenza di persona che abbia appreso le regole teorico-pratiche di ostetricia (*). Pur troppo anche tuttodì occorrono luttuosi casi di decessi di donne o di figli, o d'entrambi, sia perchè non assistite le partorienti da persone dell'arte, sia (meglio ancora) per imperizia di donni-

che storie; e sebbene siano da aversi non capaci di influenzare sulla sorte del novello essere, pure, in quanto dal sodisfacimento loro non siano a temersi danni al bambino e alla madre, si potranno assecondare, non senza però discendere alla piena accondiscendenza del buon Camerarius, tuttochè si pensi che con ciò abbia ottenuto la guarigione della propria moglie.

(*) La presenza di una persona istrutta nell'arte di assistere i parti fu pratica altamente sentita necessaria in ogni tempo; e secondo Rouger, tutte le donne fino dalla più remota antichità davansi all'ufficio di assistere i parti. Levatrici eranvi a Roma, presso gli Ebrei, gli Egizj e gli Arabi; ma il bisogno che tali donne fossero dirette dal sapere medico, perchè meglio potessero rispondere al loro mandato, fu riconosciuto da poco tempo, per cui saviamente venne prescritto che quelle donne che aspirano all'arte di allevare i parti debbano attendere preventivamente a conveniente istruzione teorico-pratica. — Siano le levatrici, come desidera la celebre Luigia Bourgevis, più saggie di fatto che di nome, perchè a ragione val meglio trovarsi nelle mani d'un chirurgo intelligente ed ardito che tra quelle di mammane ignoranti e temerarie.

ciuole che si danno a raccogliere i parti senza aver appreso alcun principio ostetrico, e solo guidate da un cieco e rozzo empirismo. — Le ingiurie cui sono sottoposte le parti genitali femminili pel travaglio del parto; la loro particolare conformazione; la mole straordinaria del feto e delle parti che lo avvolgono; la qualità delle operazioni cui deve talvolta sottostare per venirne a capo, e la stessa sensibilità individuale, sono cause tali da generare malatie più o meno gravi e di un decorso ora acuto, ora cronico.

Il parto, come fu detto al capitolo XX, parte prima, può seguire in modo regolare, il che più spesso si verifica, ovvero in modo irregolare; ora senza grandi patimenti, ora con dolori gravissimi; per cui dai Latini si invocavano nei parti facili Presa o Prorsa, nei difficili Postverta; gli dèi Nixii perchè assentissero alle partorienti la necessaria forza a condurre a concepimento lo sgravio; Numeria per accelerarlo e la dea Partula per dirigerlo, ed infine Genita Mana per conservare la donna che ha partorito. La scoperta degli anestetici valse a rendere più sopportabile il travaglio del parto. Giunone, sotto varj nomi, era invocata dalle gravide e da quelle che erano nell'atto di sgravarsi. Il parto può essere *precoce*, cioè anticipato; *ritardato*, ossia dopo il tempo fissato; *maturo* o *a termine*, se segue all'epoca stabilita dalla natura, cioè 270 giorni dopo il concepimento.

Parto a termine. — Venti o trenta giorni prima del parto il ventre della gravida si abbassa, e l'individuo è gittato in uno stato di ansietà, di abbattimento. Scorrono per tutto il corpo certi tremiti; dalla vulva scola certa mucosità più o meno copiosa; ha luogo stitichezza o scorrimento di corpo, incontinenza d'orina o difficoltà di orinare; fremiti al collo dell'utero, ecc. Negli ultimi giorni della gravidanza si verificano dolori, accorciamento al collo dell'utero, dilatazione della sua bocca; flusso di umore sanguigno dalla vagina; rottura del sacco delle aque. Sebbene da tali fatti la donna venga prevenuta del prossimo mo-

mento del parto, pure occorre talvolta che sia côlta d'improvviso da sì forti dolori da obbligarla a sgravarsi sollecitamente senza l'assistenza di alcuna persona dell'arte, alla quale è più particolarmente demandato l'incarico di avvertire alle discipline igieniche che l'esperienza e l'osservazione fecero conoscere per necessarie.

Non appena la donna è compresa da dolori avrà essa a ritirarsi nella propria stanza, la quale dovrà essere bene aereata senza che siavi corrente d'aria, non troppo fredda nè di soverchio riscaldata e scevra d'ogni odorosa emanazione e vi regni la maggiore quiete, il che avrà luogo col rimovere ogni fracasso. Tosto dovrà liberare il suo corpo d'ogni allacciatura; e, senza sforzi, cercherà di deporre l'alvo e vuotare la vescica orinaria, avvertendo di ciò eseguire in un vaso, non mai al cesso. Durante il parto si asterrà dal prendere qualsiasi sorta di alimenti; e solo in quanto lo stesso si protragga con grave consumo di forze da parte della donna in travaglio, sia a lei somministrato a piccole dosi e di quando in quando qualche brodo freddo. Se accusa sete, sia alla stessa offerta aqua pura appena attinta dal pozzo o raddolcita da un poco di zucchero. Si evitino le bevande calde o di soverchio fredde, e massime poi il vino, i liquori spiritosi od altra sorta di stimolanti. Se la partoriente non ha avuto da tempo alcun beneficio di corpo, siano usati i clisteri oleosi, non mai i purganti, meno poi gli emetici, e si procuri pure la evacuazione delle orine, stantechè il soggiorno delle feci e di questo liquido nei loro organi induce quanto meno un parto più prolungato e laborioso. Sia lasciata tranquilla e venga in essa inspirato con amorose sollecitudini il maggiore coraggio; si rimovano le vive impressioni morali, nè venga distratta dalla vista di persone che non possono prestare a lei alcuna assistenza, e massime se alcune di esse siano per recarle disgusti o dispiaceri. Giacendo a letto, tenga la testa e le spalle alquanto incurvate all'innanzi, e si disponga all'estremità del letto in corrispon-

denza ai piedi un corpo resistente perchè possa appuntellarvisi nell'atto che farà gli sforzi per espellere il bimbo dalle sue viscere. Inutili tornano gli sforzi non adoperati in tempo, anzi più spesso riescono di grave pregiudizio. E mala pratica quella di far partorire una donna in piedi: da ciò ripetonsi le facili emorragie uterine. Chi assiste al parto porti una mano al perineo e vi eserciti una vigorosa compressione per evitare che si laceri. Se la donna è affetta da ernia, si operi pure una eguale pressione sul tumore. In quanto l'utero appalesi qualche inerzia e le sue contrazioni siano lente e fiacche, si cerchi di attivare la vitalità di quel viscere col far passeggiare la partoriente per la stanza e si applichi qualche clistere. — Tranne che la donna non sia minacciata da grave emorragia, non si opererà artificialmente l'uscita delle secondine; e quando si verifica qualche copioso scolo di sangue dall'utero si pratichino alla regione epigastrica delle leggiere frizioni, non omettendo l'applicazione delle compresse inzuppate d'aqua fredda, o del ghiaccio entro una vescica.

Se il parto riesce laborioso, difficile e irregolare, sia per alcune circostanze proprie alla partoriente, o al feto, o ad entrambi, o perchè il bimbo si presenti in una posizione innormale, allora è mestieri l'intervento sollecito di abile ostetrico, unico mezzo con cui è dato prevenire possibilmente le più funeste conseguenze.

Possono verificarsi, sia nella madre che nel feto, certe speciali condizioni, ovvero possono occorrere alcune cause eventuali da determinare la sconciatura, ossia l'uscita dalle viscere di una gravida del frutto del concepimento innanzi che sia fatto vitale, ossia capace di vita estra-uterina. Siccome, per la natura delle cause stesse, dell'epoca in cui avviene la sconciatura e dei sintomi da cui va accompagnata, il pronostico dell'aborto riesce quasi sempre più grave del parto, così le sollecitudini dovranno non solo differire da quelle superiormente indicate discorrendo del parto, ma dovranno essere meglio diligentate, in quanto

che, se nel parto il fatto avviene per cause normali o fisiologiche, nell'aborto più spesso segue per cause patologiche, ossia morbose innormali.

SEZIONE III. — IGIENE DEL PUERPERIO.

Appena la donna si è sgravata entra in un nuovo stadio di esistenza contraddistinto da un maggior grado di sensibilità, di impressionabilità, a causa delle modificazioni avvenute nell'apparato suo generativo e nel generale del suo organismo per le cose pregresse durante la gravidanza e il parto. In lei si verificano tutte quelle condizioni che caratterizzano la imminenza morbosa, e quindi la facilità di soggiacere a malatia per la più lieve cagione.

Si accennò al capitolo XXI della prima parte che il puerperio può estendersi dai 15 ai 40 giorni; e si avvertiva pure come si avessero ad usare in questo periodo le maggiori precauzioni, le quali si compendiano:

1. Nel lasciare la puerpera in riposo per qualche tempo appena si sia sgravata, e dappoi vengano pulite con aqua fresca le sue parti lordate. Si faccia in seguito il cambio della biancheria, che dovrà essere bene asciutta e calda, e le si fasci il ventre perchè non abbia a farsi troppo voluminoso, al che varrà l'inzuppare preventivamente la fascia nel seguente preparato: Prendansi 75 grammi di amido e 35 di desterina che si stempereranno nell'aqua in modo da avere una specie di latte denso. Il vaso in cui si trova questo miscuglio verrà esposto a leggier calore, non omettendo di tenere in movimento continuo il miscuglio, al quale si aggiungeranno 30 grammi di cerotto rosato, che si rimuoverà finchè non sia del tutto fuso.

2. L'aria della stanza verrà rinnovata di quando in quando, e alla stessa si accorderà moderato calore e luce. Ogni sorta di odore e di rumore verranno rimossi, nè si trascurerà la maggiore pulizia, tanto del letto quanto della biancheria, e in ispecie poi dei pannolini che servono alla puerpera, la quale potrà cambiare posizione, con avver-

tenza però che ciò non valga a sturbare la traspirazione cutanea, la quale non si dovrà promuovere con coperte pesanti.

3. Alla puerpera torna proficuo il riposo anche pel tratto successivo, perchè vale a ridonarle quel grado di forze che dovette adoperare per dare compimento al parto e a riparare le perdite procedenti dai lochi. Le parti genitali verranno del continuo tenute pulite con aqua tiepida; e si adoprerà la massima cura perchè non venga meno ogni proprietà nella stanza, e quindi si avrà a rimuovere tosto le materie fecali e le orine emesse, non che i panni che sono imbrattati dai lochi, ecc.

4. La così detta febbre del latte d'ordinario si manifesta al terzo giorno. Durante il decorso di questa febbre si tenga la puerpera nella maggiore dieta e non le si accordi che qualche brodo. Quando la febbre abbia rimesso, si fornisca gradatamente e poco per volta alcuni alimenti che non siano eccitanti e di facile digestione.

5. Quali bevande si accordino aqua zuccherata, decotti di capelvenere, aqua così detta panata, ecc., massime nei primi giorni del puerperio; e solo in appresso si potrà assentire qualche piccola dose di vino tramestato ad aqua.

6. Non si usi alcuna sorta di rimedio che non sia prescritto dal medico, nè si dia ascolto alla voce dell'empirismo, quand'anche si avvisasse di far cessare la secrezione del latte.

7. Se i lochi tendessero a farsi scarsi, a cessare, si ricorra tosto al medico sapere, perchè siano suggeriti quei mezzi che a seconda delle circostanze saranno richiesti per promuoverli e richiamarli in iscena.

8. La puerpera gode d'ogni maggiore tranquillità d'animo, al che gioverà il tenere da lei lontano quella qualunque causa che sia per impressionare sinistramente sopra la sua imaginazione; non si esponga a raffreddamento; ed abbia la maggior cura di guardare dall'influenza dell'aria il petto ed il ventre.

9. Usi dei maggiori riguardi diedetici e non commetta disordini di sorta.

10. Al regime delle cose domestiche non si dia che dopo alcuni giorni del seguìto parto; e in ogni caso, per quanto sia pure favorevolissima la stagione e le condizioni individuali, non esca da casa prima dei quindici giorni di puerperio.

CAPITOLO VI.

Malatie cui soggiacono gli sposi.

L'incessante lotta che interviene tra la materia e gli agenti esterni è causa che l'universo soggiace a continui mutamenti di forma. La materia organizzata e viva ha in sè un elemento che non si incontra nella materia bruta (il principio vitale), il quale entra pure in azione nel grande lavorío, per cui più facili e frequenti si hanno quelle varie maniere di essere intermediario e dalle quali sorgono que'squilibrj che costituiscono la malatia, che muta di aspetto e di decorso a seconda delle moltissime circostanze subietive ed obiettive che si possono verificare. Noi ci limiteremo a rappresentare que'morbosi patimenti che trovano il loro fondamento genetico nelle condizioni individuali di sesso, di età prima e nel decorso del matrimonio.

SEZIONE I. — MALATIE CUI SONO SOTTOPOSTI L'UOMO E LA DONNA PRIMA DEL MATRIMONIO.

Riserbandoci di rappresentare le malatie cui va soggetto l'individuo dell'umana famiglia dal dì che viene concepito alla pubertà, il che seguirà nella parte terza di questo lavoro, ricorderemo che i due sessi diversificano tra loro non solo per la diversa naturale loro destinazione, per l'avvertito diversò mandato che ognuno ha alla perpetuazione della specie, ma ben anco per ogni altro rap-

porto organico, fisiologico ed intellettivo; per cui non è a recare maraviglia se anche nei riguardi patologici si riscontrano tra l'uno e l'altro sesso una diversità grandissima, sicchè di ben altra forma vanno caratterizzate le malatie che assalgono l'uomo a petto della donna. L'uomo ha avuta dalla natura una organizzazione tale che gli dà il diritto del comando; la donna, fregiata d'ogni grazia, è destinata ad amare e ad essere amata.

Ama, un giorno mi dicea
Baldanzosa una donzella,
E vedrai farsi più bella
La natura intorno a te.

La donna a ragione dice, non è l'oro, ma è l'amore che fa e rigenera il mondo, che ingentilisce l'uomo e lo eleva alla sublimità del genio.

A) L'uomo entra, almeno presso di noi, all'età di quindici anni nel pericoloso periodo della pubertà, dove un'attivissima lotta si verifica fra le sue molecole organiche onde pervenire alla maturità della sua esistenza, e dove le più ardenti passioni si svolgono e minacciano di voler prepotentemente imperare sopra l'animo dell'individuo, e certo tirannicamente vi imperano quando non siano frenate in tempo da una soda educazione. Questa età del maggiore orgasmo è di preferenza caratterizzata da una prepotente passione che dagli occhi va al cuore e vi pone il suo trono: è l'amore. Notevoli mutamenti si manifestano nella sua organica miscela e massime nell'apparato generativo, i cui organi assumono un rapido sviluppo per un maggiore afflusso di sangue; per cui quelle glandole (didimi) che sembravano capricciosamente date dalla natura all'uomo, sono chiamate in azione per elaborare e secernere quell'umore che è la causa della perpetuazione della specie. Destati gli organi genitali da quel letargo in cui parvero siano fino allora vissuti, esercitano la più grande influenza sopra il sistema cerebrale, per lo che anche la facoltà del-

l'intelletto assume un diverso indirizzo da quello che segnava in passato, mostrando in generale un maggiore e più favorevole sviluppo, da richiedere che venga amorosamente nfrenato dalla ragione, chè altrimenti può traboccare da dar luogo ad una iliade di mali morali e intellettivi che difficilmente si possono correggere.

Come si disse, la predominante passione della gioventù l'amore, che si appalesa dietro una irresistibile tendenza che si desta per l'altro senso, la quale tendenza, ove non sia guidata da bene avvisata preventiva educazione, facilmente trascorre a inconsideratezza per quel conflitto che si verifica tra il fisico e il morale, e per quei vincoli di simpatici rapporti che hanno luogo tra l'intiera organizzazione viva e l'apparato generativo. — Nella gioventù quindi pronti e facili sono gli squilibri della circolazione, ond'è che in lei si avverano pletore parziali, congestioni ai visceri del respiro in ispecial modo, dilatazioni, rotture, e tutti que' malori che trovano un potente elemento patogenico nell'orgasmo di insolite sensazioni. Non si dimentichi che più spesso l'individuo trae dai proprj genitori in un colla vita il germe di speciali malatie, sì organiche, che morali, siccome fu avvertito nella prima parte, cap. XVIII; per cui nello studio delle malatie non voglionsi pretermettere le indagini che si riferiscono alle condizioni morbose nei genitori, se gli avi e i parenti collaterali vanno o andarono soggetti.

Fu già altrove avvertito a quali sinistre conseguenze adduce uno sfrenato amore, al quale più spesso pazzamente si fa prona la gioventù, nè voglionsi tacere come pur troppo incorra non infrequentemente a morbose infezioni per l'avvicinamento di immonda Venere. Fra le malatie che simular possono un patimento sorto da infezione, da contaggio, si annovera la gonorrea o blenorrea (*), la quale

(*) Il vocabolo gonorrea, con cui gli antichi solevano distinguere lo scolo mucoso che si verifica da parte della membrana che tappezza il canale uretrale, non bene si conviene, in quanto che il valore suo etimologico in-

può accennarsi di un decorso acuto o cronico, a seconda delle varie circostanze che la accompagnano. Se il male segna un andamento acuto si chiama meglio blenorragia. Tanto la blenorragia quanto la blenorrea possono ripetere la genesi loro da infezione, ovvero da cause innocenti; e mentre si avrà a ricorrere sì nell'uno che nell'altro caso all'arte medica, unica che sia in grado di avvisare più opportuni mezzi curativi, ci limiteremo a notare che la blenorrea talvolta avviene per una squisita suscettibilità della membrana mucosa uretrale, sicchè facilmente è travolta in un processo infiammatorio, sia per la conoscenza di una donna affetta da leucorrea o fiori bianchi, che ha di comune colla blenorrea maschile e cause e sintomi; sia perchè in corso di menstruazione; sia infine perchè non curanti tali donne della voluta pulizia delle loro parti genitali. La somma sensibilità del glande e del canale uretrale rende l'uomo capace di cadere in questa malatia; per cui sarà saviissima cautela quella di pretermettere all'atto del coito l'unzione del glande, della parte interna del suo cappuccio (prepuzio) e dell'orificio uretrale coll'introdurvi alcune gocciole d'olio, affine di impedire che da parte del sistema assorbente, al sommo attivo, non siano facilmente attratti gli elementi che possono indurre la malattia. — Alle dette cause concorrono pure l'uso di alimenti riscaldanti, lo smodato uso del thè, della birra alcoolica.

Chi è da blenorragia o da blenorrea compreso deve tosto sottoporsi a regolare cura, la quale solo può essere condotta da chi per esperienza propria e de' suoi precettori, e pei sodi principj teoretici è in grado di rettamente dirigerla. Noi pertanto ci limiteremo a notare i sintomi più comuni che sogliono annunciare la malatia, perchè l'in-

dica scolo di umore prolifico, non di scolo procedente dalla detta membrana a causa di un processo infiammatorio che in essa si accende, per cui è distinta la malatia, giusta la sua causa patogenica, col nome *uretrite*. La denominazione di blenorrea vale meglio a rappresentare i fatti che accompagnano questa malatia.

dividuo sia avvisato del bisogno di cura medica, di cautele igieniche che per opportuna norma vorremo indicare.

Dopo tre o sei giorni dal seguìto sessuale commercio l'individuo è compreso da leggiero prurito all'orificio del meato uretrale, indi da bruciore e da pungimento. Se l'irritazione non è infrenata, il bruciore anzidetto trascorre a tutto il canale uretrale, e allora più intenso esso si fa, e il bisogno di orinare è più frequente e nel sodisfarlo si manifesta uno spasmo più o meno vivo. Avvertasi che il male s'aggrava maggiormente quando si trascenda sulle prime in intemperaranze dietetiche, e quindi si mangi e si beva smodatamente o si abbandoni a' piaceri sessuali. Dallo stadio irritativo passa il male a quello di vera infiammazione più o meno grave, e allora più intensi sono i sintomi. Le erezioni del pene più spesso avvengono e riescono al sommo dolorose; l'orina viene espulsa con grande difficoltà e la emissione è accompagnata da intollerante bruciore. Ancora più grave si accenna il quadro sintomatologico se l'infiammazione si irradia alla vescica orinaria, e allora si nota o incontinenza di orina o vera ritenzione. Dall'uretra non è raro il caso che il processo morboso si propaghi ai canali ejaculatori e si getti nell'interna organica orditura dei didimi, dando luogo a vera orchite (infiammazione dei didimi), la quale vuol essere senza dilazione curata per evitare più sinistre emergenze, tra cui l'*adenite*, o *bubone*, o *infiammazione* delle glandole inguinali con intumescenza dei corrispondenti gangli linfatici; il *cancro* del glande e dell'orificio del canale uretrale; la difficoltà di orinare, ossia *dissuria;* l'*ematuria*, ossia il piscia sangue; i *ristringimenti uretrali*, ecc., ecc.

Il soggetto che è preso da blenorrea o blenorragia semplice sia sollecito di invocare il medico soccorso, e, mentre si atterrà ai consigli di questo e avrà a seguire un regime dietetico rinfrescativo e vegetale, e quindi si asterrà da ogni cibo eccitante e da bevande stimolanti, esso non darà alcun ascolto ai bugiardi inviti d'amore. Varranno come

mezzi igienici e coadjuvanti i bagni generali, i semicupj, l'immersione del pene nell'aqua fredda, in una decozione di malva o di radice d'altea, l'applicazione sopra il membro degli ammollienti, i lavacri locali, l'uso di bevande demulcenti e una dieta temperata.

La cura, come si disse, vuol essere regolata da persona dell'arte, perchè è uopo che siano raccolte tutte le condizioni subiettive ed obiettive, senza di che, in luogo di giovare, facilmente potrebbesi aggravare il male col renderlo quanto meno di assai lungo decorso. E per quanto siano suggerite dal De Bay le injezioni di solfato di zinco (vetriolo bianco) nell'uretra a dosi moderate, la nostra esperienza ci ha condotti a riconoscere essere logico il concetto teoretico, che senza una esatta diagnostica, ossia conoscenza della vera condizione del male, considerata sotto ogni punto di vista, non è possibile imprendere con assennatezza una proficua cura. Ricordo d'aver avuto a trattare alcune blenorree che si mostrarono caparbie ad ogni trattamento, chè anzi le tanto vantate injezioni del Brou, l'uso del matico, dell'ergotina col citrato di ferro, ecc., valsero meglio ad aggravare il male che a sanarlo. Un più diligente studio subiettivo mi fece rivelare nel soggetto una prevalenza linfatica, o sanguigna, o nervosa, ecc., e, datomi a combattere quelle condizioni organico-fisiologiche, potei con un tal mezzo vincere que' scoli che da mesi e mesi sussistevano in onta ai più efficaci e notorj antiblenorroici. In un giovane d'abito scrofoloso fu curata la blenorrea che da oltre tre anni lo molestava e che si accennava ribelle ad ogni trattamento col semplice uso di alcune cucchiajate di olio di fegato di merluzzo jodurato; per altro giovò il siroppo pure jodurato del Dupasquier. Le pillole di sottonitrato di bismuto quasi per incanto fecero sparire lo scolo blenorroico in un soggetto al sommo nervoso, che da varj mesi lo affliggeva e che ogni altra cura vieppiù l'inaspriva. E mentre vorremmo bandito ogni empirismo, ogni ciarlataneria, non possiamo che lamentare come il De Bay siasi

lasciato così facilmente trascinare per accedere a una pratica altamente riprovata dai fatti e dalla ragione.

Le cautele preventive, che vennero o vengono tuttodì suggerite nello scopo di impunemente accostarsi a un tempio d'amore non bene conosciuto, si possono risolvere in mezzi morali e in mezzi fisici. In quanto ai primi non occorre di intrattenerci, in quanto che la vigilanza che in oggi si porta alle case di tolleranza, se non può assolutamente garantire l'uomo d'ogni incolumità, vale a tranquillare in qualche modo l'animo suo dal timore di rimanere infetto se a caso pone il piede in que'miserandi convegni della più laida prostituzione. Per rispetto poi ai mezzi fisici, troviamo saviissimi i consigli datici dal De Bay, il quale vorrebbe:

1. Che la donna innanzi di prestarsi ai sessuali abbracciamenti avesse a lavare le parti genitali con acqua clorata, ovvero con un decotto di corteccia del frutto del melograno, o con una soluzione aquosa di tannino, od altro liquido astringente. Per quanto sia limitatissima la quantità del sublimato corrosivo da sciogliersi nell'acqua per fare l'avvertito lavacro, tuttavia non possiamo così facilmente consigliarlo, onde rimuovere ogni dubbiezza di qualche avvelenamento; e bene mi sovvengo che un giovane, il quale fu curato da scabbia venerea col sublimato corrosivo, venne, dopo alcuni mesi, preso da vera mania furiosa e per la quale ebbe a soccombere. Inoltre qual'è il materiale del sublimato corrosivo che vale ad operare sugli umori infetti che si possono trovare depositati sulle parti genitali femminili? In luogo di ricorrere a questo energico e pericoloso farmaco si preferisca l'aqua clorurata che tiene già in sè il cloro, o l'aqua del Javele.

2. Più che razionale e savio è l'uso di quei sacchetti di sottilissima membrana con cui si suole preservare il membro del contatto delle pareti vulvo-vaginali di una donna sospetta. Siccome però quella membranella può nella lotta facilmente lacerarsi, così gioverà che il glande e la parte

interna del suo cappuccio, non che l'orificio uretrale, vengano preventivamente unti con una sostanza grassa, come olio, pomata, ecc., la quale varrà, come poc'anzi si disse, a minorare il potere assorbente delle boccucce o pori di cui è al sommo ricca la membrana che tappezza, nella parte interna del prepuzio, la superficie del glande, e che si spiega pel canale uretrale.

3. Non si prolunghi di troppo il sessuale connubio, e appena compiuto l'atto si lavi il membro con aqua clorata, sia per togliere tutte quelle mucosità od altri umori che potrebbero esservi depositati, sia per neutralizzare quei germi d'infezione di cui fossero i detti umori inquinati.

4. Non si usi in generale con donne in corso di menstruazione o affette da leucorrea o fiori bianchi, nè si abusi di bevande fermentate, e meno poi quando siasi alquanto brillo.

B) La pubertà femminile si verifica più presto che nel maschio, e per conseguenza fra noi suole quella avvenire verso il dodicesimo anno. Notevoli cambiamenti seguono nella giovane a quell'epoca, i quali vengono caratterizzati da un rapido sviluppo degli organi genitali e da un mutamento fondamentale dell'organismo e delle morali ed intellettive sue tendenze. Le mammelle acquistano notevole incremento e la menstruazione si manifesta, il che indica essere giunta l'epoca di maturità de' suoi organi genitali. Il cuore si espande e i polmoni si fanno fisiologicamente più energici, onde le emoftisi o sputi di sangue non di raro occorrono, da tener luogo qualche volta alla menstruazione, ed altra sorta di emorragie. Più sensibile e più mobile riesce a tal'epoca il sistema nervoso, e quindi sorge quella iliade di mali che sotto la generica denominazione di nervosi si comprendono. La giovane è in una perigliosa lotta tra i bisogni naturali e i principj di civile e morale educazione pel tormento che del continuo le recano i nuovi istinti genetici, i quali, ove contro ogni principio naturale vengano soffocati, danno luogo a que' morbosi patimenti

dei quali si è fatto cenno altrove discorrendo del celibato, della castità; ovvero generano quella serie di mali fisici e morali, se siano smodatamente sodisfatti. La donna di più dilicata organica costituzione, ma di minore energia fisica, morale e intellettiva, meglio sopporta il dolore, ma è facilmente irritabile alle più piccole angustie; e, mentre nei grandi dolori spiega maggiore vigoria morale a petto dell'uomo, è però più facile a trascendere quando da passioni è compresa. Nella donna prevale il sistema nervoso ganglionare; e quindi meglio si fa serva al sentimento che alla ragione; e se nell'uomo signoreggia l'ambizione, nella donna è l'amore, il quale è mosso da un bisogno del cuore. Se nella donna i sensi si accennano di soverchio attivi, l'amore non ha ritegno, ma è di breve durata; ed una sola specie d'amore in lei s'accenna inesauribile, esso è l'amore materno.

Da questo breve quadro organico-fisiologico e morale-intellettivo della donna siamo condotti *a priori* a dedurre le affezione morbose cui essa può esser presa nell'età del bollore, dove si schierano a lei dinanzi le più ardenti passioni, capitanate da quell'indomabile palladino che di benda e di faretra va fregiato. Non faremo qui che una breve enumerazione delle malatie che più comunemente sogliono affliggerla. — Abbiamo già notato che essa, per lo sviluppo delle sue parti genitali, viene a ricevere maggior vita all'epoca della pubertà per una più attiva circolazione sanguigna, e che perciò è la più esposta a malatie, alle quali spesso compartecipano gli organi addominali e quindi quelli inservienti alle funzioni digerenti; d'onde quelle difficili digestioni, quello stato di uccidente melanconia, di proteiforme ipocondriasi, di isterismo, di neurosi, di emorragie, di dissesti nell'esteso compartimento, ecc. Che se lo sconcerto funzionale predilige il sistema sanguigno e miri ai visceri toracici, allora si hanno le affezioni loro che il più delle volte vengono annunciate da ansietà, da dolori al petto, da tosse, da emoftoe, da tisi, ecc.

Altrove si ricordò che, sia per fatto di ereditaria morbosa condizione, o per una prevalenza di temperamento al sommo linfatico, o meglio per l'abbominevole vizio del clitoridismo, spesso avviene che la giovane sia côlta da quella schifosa malatia consistente in uno scolo più o meno copioso di umore biancastro e mucoso in sulle prime, indi in un bianco-giallognolo e persino verdastro e fetido che segue dalle sue parti genitali, e che suolsi comunemente denominare *fiori bianchi* e dai medici *leucorrea*. Questa malatia non diversifica dalla blenorrea se non in quanto alla sede, perchè quella affligge la mucosa che tappezza il condotto vaginale, quella stessa membrana che forma il canale uretrale. È pur troppo un male che si mostra assai frequente, perchè dai dati statistici si ha che di 100 donne 80 ne sono prese in vario grado. La leucorrea ha assunto varj nomi nelle opere mediche, a seconda che si limita alla sola mucosa vaginale, ovvero si estenda pure a quella dell'utero, e quindi fu detta *mucite vaginale*, *catarro vaginale*, *vaginite*, *utero-vaginite*, ecc., dappoichè è riguardata come il prodotto di un processo infiammatorio della detta membrana mucosa meglio della vagina che dell'utero, o ad un tempo di quella e di questo.

Il temperamento al sommo linfatico; quello nervoso grandemente irritabile; la clorosi; l'isterismo, ecc.; il clima nebbioso; le località umide; le frequenti alternative di caldo e di umido; le abitazioni difettive di luce e di aria; un'alimentazione povera di qualità o di quantità o di troppo eccitante l'abuso della birra e del thè; le difficili digestioni; l'abituale stitichezza di corpo; l'uso di tenere nel verno il fuoco sotto le vesti; i bagni caldi; gli abiti troppo serrati: le fatiche eccessive corporali e della mente; le veglie protratte; una prolungata stazione o in piedi o seduta; il difetto di moto; la menstruazione irregolare; le passioni tristi; le violenti emozioni dell'animo; le nervose aberrazioni degli organi genitali; i pensieri erotici; lo sfrenato clitoridismo; la ninfomania, ecc., sono altrettante cause

che rendono la leucorrea così frequente nelle donne. Una delle più forti cagioni della manifestazione di questa malattia sta nella eredità morbosa (*). La leucorrea ora è acuta, ora è cronica. La prima facilmente dispare dietro un opportuno trattamento curativo, la seconda è assai più grave per le tristi conseguenze cui dà luogo. I fiori bianchi di cronico decorso sono contrassegnati da tumefazione del collo dell'utero, che non infrequentemente si fa varicoso; molle si accenna la mucosa vaginale per una continua secrezione morbosa di muco, che spesso è causa di escoriazione della membrana stessa. Flosce sono le parti genitali esterne; l'umore che sulle prime è bianco si fa giallastro, verdastro e di fetido odore: esso scola incessantemente dalla vulva. L'individuo organicamente deperisce; la cute perde quel naturale roseo colore che la rende simpatica e si trasmuta in un bianco cereo, la fisonomia si fa inespressiva; gli occhi si circondano d'un'aureola azzurrognola, e al disotto della palpebra inferiore si annuncia una gonfiezza del tessuto cellulare. Se la malatia non venga curata, sinistramente influisce su tutto il generale, e oltre i locali disordini induce insanabili dissesti funzionali di tutta l'economia animale. Chi vive non curante in preda a questa malatia coltiva tale un nemico che la allontana dalle simpatiche tendenze dell'uomo ed è meritamente punita col non poter aspirare all'onore di madre. Come si disse, l'uomo che viene a conoscere una leucorroica facilmente contrae la blenorrea, la quale riesce più o meno dolorosa e intensa in ragione dell'acredine, dell'umore leucorroico e della durata del connubio.

Gli Orientali, e in ispecie gli Ebrei, solevano sottoporre a sequestro la donna leucorroica, ed era avuta la sua conoscenza per atto assai abominevole. Il divieto di avvici-

(*) Più casi di leucorrea avvertii in bimbe di pochi mesi, da richiedere una sollecita cura. Quelle creaturine procedevano da madri affette da tale scolo; e in qualche individuo ebbi a rilevare l'umore di sì tristissima natura da indurre estese escoriazioni alle parti genitali esterne non solo, ma alle cosce, all'ano, e in tutti quei luoghi dove una goccia di esso cadeva.

nare tali donne fu tradotto in un precetto religioso, e per tal modo andarono immuni da tali malatie. Nella classe più agiata più frequente si mostra la leucorrea; ed è nella vita di mollezza, di lusso, di fantastici pensieri, di abuso di profumi eccitanti, di riscaldante alimentazione, di bevande di soverchio freddate o di troppo calde, di esaltamenti fisici e morali non temperati dalla ragione, di invertito ordine di giornaliera condotta, sicchè viene tramutata la notte in giorno, perchè quella consacrata alle danze, alle conversazioni, ai teatri, alle prolungate veglie, ecc., e il giorno in notte, che la donna trova il germe di questo sordido scolo, il quale, ove venga trascurato, può trarla a malatia ed essere cagione che la futura prole esca di meschina organica orditura. La cura della leucorrea che, come si notò più sopra, ha di comune colla blenorrea essenza morbosa, quadro fenomenologico e spesso anche cause, vuol essere di esclusiva spettanza del medico, il quale deve non solo avvisare a che le più savie mediche discipline siano religiosamente osservate, ma ha da raccogliere tutte quelle condizioni subiettive ed obiettive che possono concorrere alla genesi della malatia, perchè meno vaga sia la condotta che egli avrà a seguire nel trattamento della stessa. Abbiasi presente, che non è raro che la leucorrea sia ereditaria; e che al suo sviluppo grandemente vi concorrono l'età, la natura del temperamento, le abitudini, lo stato fisico e morale, ecc. Anche la qualità e la natura dello scolo, l'epoca della sua origine, la qualità e la quantità dell'umore che geme dalla vulva, l'essere semplice o complicata ad altre malatie, ecc., sono altret tanti elementi diagnostici da non obliare prima di accingersi a terapeutico trattamento. Non si acceda con soverchia facilità all'opinamento di coloro che si avvisano poter ba stare nella cura della leucorrea un trattamento locale, in quanto che se il male sembra limitarsi alla mucosa vaginale e a quella utero-vaginale, non è raro che pei rapporti simpatici che corrono tra la detta membrana e gli

altri organi il processo morboso possa irradiarsi a questi e accendervi un lavorìo più o meno esteso da travolgere l'intiero organismo, e da locale passare a male universale. È per tali considerazioni che ci scostiamo da quanto il De Bay avverte, perchè ne' suoi consigli vi ravvisiamo meglio l'empirismo che la saviezza della scienza, della filosofia medica.

Le donne malmenate da fiori bianchi, siano sollecite di rimuovere tutte quelle cause che generano il male, e si diano la maggiore cura di osservare ogni proprietà e pulizia delle loro parti genitali, al che gioveranno i frequenti lavacri ed injezioni entro la vagina d'aqua semplice o leggermente inagrita con succo di limone, d'aceto o d'acido tartarico. Prima di accostarsi a un uomo pratichino alle parti affette una lavatura con aqua clorata; nè si espongano all'aria fredda ed umida, e massime poi abbiamo cura del petto, del ventre, delle braccia e delle cosce. Queste ultime saranno a mantenersi deste a qualche grado di irritazione col praticare nella loro parte interna alcune fregagioni con flanella. Le injezioni tanniche o astringenti non si intraprendono se non dietro consultazione medica, mentre in ogni caso gioveranno, massime in estate, i bagni freddi d'aqua semplice, o salata, o minerale. Scelgano a stanza una località asciutta, bene ventilata e di buon'aria, e adoperino sostanze alimentari di buona qualità e in bastevole quantità. Avvisino a un regime di vita che sia per rispondere al regolare andamento delle fisiologiche sue funzioni, e quindi il riposo e il sonno stiano in armonia coll'esercizio e colla veglia. Sappiamo che l'abbandonarsi a vita galante, a smodati piaceri, torna sempre a scapito della individuale salute, a danno del ben essere della futura loro prole e a pregiudizio pel proprio intelletto; ed abbiano a salutare lezione la sentenza di Celso: *modica venus corpus excitat, frequens solvit.*

SEZIONE II. — MALATIE CUI SONO SOTTOPOSTI GLI SPOSI DURANTE IL MATRIMONIO.

Fu detto, e dal fatto concludentemente addimostrato, che un matrimonio ben assortito e prudentemente condotto torna a più florida salute ne'rapporti fisici, intellettivi e morali di quanto non sia lo stato celibatario. Un amore ben inteso, una reciproca corrispondenza d'affetti, la quiete dell'animo elevano la mente ed il cuore degli sposi a quel grado di felicità che non può che grandemente influenzare sul ben essere loro. Sono un fatto igienico incontrastabile (così rettamente osserva l'illustre Copello) i vantaggi fisici e morali del matrimonio, i quali addimostrano che questo vincolo, voluto dalle leggi sociali sì antiche che moderne, stabilito da Dio stesso e santificato dal cristianesimo, tiensi in armonia tanto colle leggi igieniche quanto con quelle del mondo morale (*).

Fu già altrove avvertito sotto quali condizioni sono da effettuarsi i vincoli matrimoniali, affinchè le vedute della publica economia siano compiutamente adempiute; nè si omise di far conoscere le funeste conseguenze che sogliònsi verificare da nozze di troppo anticipate o di soverchio ritardate, o sproporzionate in quanto all'età. Ricordavasi come era altamente sentito il bisogno di avvisare alle condizioni fisiche e morali dei due soggetti, affine di evitare che certe tendenze morbose e morali non abbiano a trasfondersi colla vita nelle future generazioni; e fu addimostrata la convenienza di far luogo alla mescolanza dei diversi temperamenti, delle diverse varietà dell'umana specie procedenti da cause climatiche, sicchè organogenia morfologica, condizioni fisiologiche e morali tendenze si accennano fra loro diverse. Non si dimentichi poi che l'educazione grandemente influisce nel modificare l'organizzazione e le fisiologiche e morali funzioni; per cui non è del

(*) *Nuova Zoonomia*, vol. I, parte II, § 73.

tutto errata la sentenza di Elvezio: *l'uomo non essere che il frutto della sua educazione.*

Sebbene lo stato conjugale presenti sì grandi vantaggi fisici, morali ed intellettivi, pure gli uomini, e meglio poi le donne, si trovano esposti a particolari malatie, delle quali ci faremo ad enumerare le più comuni, lasciando al medico pratico di più diligentemente e queste e quelle studiare per poterle curare.

A) Le malatie cui soggiace l'uomo conjugato non diversificano dalle altre che soglionsi comunemente verificare. Anzi vuolsi avvertire che nel matrimonio più spesso trova egli un elemento curativo ed igienico contro certi patimenti che per lo innanzi lo molestavano e che vani tornarono gli invocati sussidj dell'arte. Il bisogno in cui l'uomo ammogliato si trova di avvisare al ben essere della sua famiglia; la certezza d'avere nella sua compagna un'affettuosa amica che prenda viva parte a' suoi piaceri e a' suoi dispiaceri, che gli prodigalizza ottimi consigli e le più amorose sollecitudini in caso di malatie, inalzano l'animo suo a quel grado di attività, di morale calma, che gli vale a più florida salute. Venne altrove addimostrato colla inconcussa prova dei numeri quali differenze corrono tra il celibe e il conjugato sotto i rapporti fisici, morali e intellettivi, senza che occorra di intrattenerci d'avvantaggio. Il conjugato che è compreso della sua posizione si attiene a quel regime di condotta che giova al suo ben essere fisico e morale, base della sua felicità e di quella della sua famiglia; egli pensa quindi alla reclamata proprietà e pulizia personale, e a quel sensato regime di vita che valgono ad elevarlo e a mantenerlo alla dignità del vero uomo.

B) Quantunque in riguardo all'organica costituzione dell'apparato genitale si consideri la donna non altrimenti che una modificazione dell'uomo, pure tra quella e questo occorrono tali differenze fisiologiche, morali e intellettive che servono a distinguere facilmente l'uno dall'altro, quasi direbbesi fino dal loro nascere. Nella femmina si incontra

una fibra assai più dilicata, un'attitudine a migliore impressonabilità per la via dei sensi, un predominio del sistema nervoso ganglionare a fronte del cerebro-spinale, per cui non è a maravigliare, se la donna trovasi più esposta a frequenti e assai variate forme morbose che nell'uomo non si avverano. Fino a che la donna si tiene a vita celibe, a castità, essa non incorre che in quelle malatie comuni e proprie a quello stato, e che vennero di già in genere ricordate; ma quando passa a nozze entra in un campo cosperso, è vero, d'ogni soave diletto, d'ogni olezzante fiore, ma questi fiori però non sempre si accennano immuni di pungiglioni, di spine. La donna che non è per anco elevata all'onore di madre d'ordinario gode del migliore stato di salute, causa e a un tempo effetto di sua felicità. Le affettuose cure che le vengono prodigalizzate dal proprio sposo, la compiacenza di vedersi seduta sul domestico trono quale graziosa regina e reggitrice delle famigliari faccende, valgono a tanto fine. Non appena però dal bacio d'amore è fatta madre, in tutto il di lei organismo, nella sua condizione fisiologica, morale ed intellettiva, avviene tale mutamento, massime nel suo apparato generativo, che ad altre tendenze è chiamata, sicchè trovasi disposta a particolari dissesti funzionali da tramutarsi facilmente in veri processi morbosi. La maritata ne' rapporti patologici vuol essere considerata in ispecial modo sotto le seguenti tre condizioni:

I. *Allo stato di gestazione* o *di gravidanza.* — Nell'atto in cui la donna dalla conoscenza dell'uomo concepisce, essa entra in quel periodo di vita che *gestazione, gravidanza* si dice, durante il quale è chiamata, come altrove fu avvertito, alle maggiori diligenze per evitare ogni cagione di sconciatura od aborto. — Il suo utero entra tosto in azione e acquista tale forza plastica da divenire organo centrale da primeggiare, quasi direbbesi, sopra l'intiera animale economia. Il giornaliero suo accrescimento in volume è cagione di molestie più o meno risentite ai visceri addomi-

nali da sturbarne le funzioni. Che se tali emergenze morbose sorgano per un'azione puramente meccanica, più gravi ed estesi si accennano gli effetti patologici, i quali derivano dall'anormale azione cui è tratto il suo sistema nervoso e dal disaccordo che spesso interviene tra la madre e il feto; ond'è che le più lievi malatie possono facilmente assumere un carattere grave e assai pericoloso, da riescire in alcuni casi anche insuperabili tanto per l'una quanto per l'altra, o ad un tempo per entrambi.

Di tutti i dissesti che più frequentemente soglionsi verificare nella gravida è l'*aborto*. Esso torna nel più dei casi di grave danno alla madre e al figlio, perchè, mentre toglie quest'ultimo alla società, pone in grave pericolo la madre. L'aborto o sconciatura, come fu notato in più luoghi nel decorso di questo lavoro, si suole verificare più frequente nelle donne delle popolose città che in quelle le quali vivono in campagna, e non si omise di avvertire che malauguratamente talvolta è il frutto di una ereditata tendenza allo stesso: per cui chi trasse i natali da donna che abortì più volte deve pensare alle maggiori cautele, stantechè in essa si verifica di preferenza una tendenza alle sconciature. Sappiasi che il semplice odore di un lume appena spento, una notizia o vera o falsa di qualche sventura anche la più lieve, bastano in alcune a procurare l'aborto. Dispongono alla sconciatura le organiche imperfezioni delle parti genitali interne; la abituale debolezza della fibra organica; il temperamento al sommo irritabile; i patimenti fisici e morali sofferti innanzi e meglio nel decorso della gestazione; l'abitudine di indossare abiti soverchiamente stretti in modo che vengono compressi e petto e ventre; l'esporre all'aria, massime in tempi in cui variabile ne è la condizione, certe parti; gli sforzi; i moti violenti e quindi il ballo, le corse, i salti, il cavalcare, il viaggiare in vetture incomode o il correre su traini che vengono celeremente trascinati sopra un suolo al sommo scabro; i bagni molto caldi e ripetuti troppo frequentemente;

i pediluvj caldi, e massime i semicupj; i forti purganti; le sottrazioni sanguigne non saviamente fatte; l'abuso dei piaceri amorosi; le forti passioni; le vive impressioni; le veglie troppo prolungate, ecc., ecc.

La dilatazione varicosa delle vene crurali e delle gambe non è infrequente nelle donne che più volte figliarono, da richiedere la fasciatura contentiva delle parti offese.

In avanzata gravidanza, per un soverchio sviluppo che assume l'utero, occorre di notare dispnea, ossia difficoltà di respiro, a cauta di scemata capacità del petto, da minacciare persino una soffocazione; nè sono rari i casi di capogiri, di vertigini, di congestioni cerebrali, di apoplessie, ecc. In ogni simile caso gioverà ricorrere indilatamente al medico consiglio, nè attendere che il male si faccia più grave.

2. *All'atto del parto.* — L'azione meccanica del parto è per sè sola causa che alle parti genitali femminili siano recate più o meno gravi ingiurie. Se il parto è di troppo protratto e si eseguisca con difficoltà, a moltissimi inconvenienti è la partoriente esposta, ai quali dall'arte educata a saviezza solo può essere proveduto. Le avvisate contingenze morbose si tengono in rapporto colla organica costituzione delle parti genitali, colle condizioni speciali del feto, cioè di sviluppo e di posizione e con quelle della placenta, del cordone ombelicale, ed infine colla natura e modo con cui sono eseguite le operazioni manuali ed istrumentali che in non pochi casi è mestieri intraprendere perchè si effettui il parto. Da questo quadro sommario di cause torna facile il comprendere a quali numerose e gravi malatie possa incorrere la donna pel semplice atto fisiologico del parto: malatie che da locali possono farsi generali, e da acute tramutarsi in croniche e perfino incurabili. A queste imprevedute cagioni non è raro che si associ l'imperizia di chi assiste al parto e che dia luogo a gravi sconcerti, fra i quali ultimi al certo non è perfino la morte del bimbo, o della madre, o di ambedue; per cui

agevolmente si comprende di quale e quanto interesse sia di avvisare alla più soda educazione, da impartirsi a spese dello Stato, a quelle giovani che intendono consacrarsi al filantropico ufficio di assistere e ricogliere i parti, e di vegliare a che sia tolto l'abuso di valersi dell'opera di empirici e rozzi cerretani, siano maschi che femmine, in tanto affare. Meglio delle disposizioni, delle leggi, varrà una savia istruzione data al popolo, il quale per sè solo allora condannerà all'oblío quella infensa casta che solo s'alimenta a spese di chi è sotto l'incubo della ignoranza.

3. *Nel decorso del puerperio.* — La squisita sensibilità che si verifica nella donna la quale ha partorito e che suole perdurare più o meno energica per tutto il tempo del puerperio (*), le viziate secrezioni dei lochi e del latte che possono verificarsi ed altre cagioni, determinano nelle puerpere una opportunità morbosa che si fa tanto maggiore in ragione delle manualità delle operazioni istrumentali cui fu sottoposta per venire a capo del parto. A molte e assai pericolose malatie, tanto locali quanto generali, sì acute che croniche, trovasi facilmente esposta una puerpera, fra le quali, come che più comune e gravissima, occupa pur troppo il primo posto la *febbre puerperale*. Questa malatia, che getta non poche donne nel perpetuo silenzio della tomba anche dopo un parto felicemente seguìto, si considera per un'infiammazione della membrana sierosa che avvolge quasi tutti i visceri contenuti nella cavità addominale, e che, per chiamarsi peritoneo, *peritonite puerperale* è detta. Lasciando al medico pratico di delineare e di discutere sulla essenza di questa grave malatia e sul modo di convenientemente curarla, ci limiteremo a far conoscere che essa per lo più si annuncia con una straordinaria alterazione della fiso-

(*) Vi ha motivo di pensare che le donne della Nuova Irlanda siano dotate di un'orditura organica, e massime del loro sistema nervoso, così profondamente modificata a petto di quella delle donne di altre terre, che impunemente le vediamo alzarsi appena ultimato il parto, e attendere esse alle ordinarie loro occupazioni, come se nulla fosse avvenuto.

nomia, la quale suole assumere un'espressione di stupidità, non disgiunta da un tale stato di generale prostrazione di forze e più spesso di delirio. Quali cause di questa malatia si hanno una delicata organica orditura; un'opportunità morbosa ereditata dai genitori a infermare di preferenza ai visceri addominali e specialmente alle membrane; un intemperante regime di vita tenuto in gravidanza; il poco o nessun riguardo usato nei primi giorni del puerperio; la nessuna cura adoperata in quanto alla maggiore proprietà e pulizia individuale; l'uso di sostanze alimentari e potabili dotate di potere eccitante; la soppressione intempestiva dei lochi e del latte, il porre i piedi ignudi sopra il pavimento; il difetto di ben avvertita aereazione della stanza da letto, ecc. Si tengono a opportunissime cautele igieniche, onde prevenire possibilmente la comparsa di questa assai pericolosa malatia, quelle delle quali fu fatto parola nel precedente capitolo di questa seconda parte. Si darà un opportuno indirizzo alle secrezioni dei lochi e del latte, nè tornerà vano il pensare a che sia proveduta una conveniente temperatura della stanza, alla voluta aereazione della stessa per mezzo di aria pura. Ogni cura si porrà perchè sia osservata la maggiore pulizia; che la puerpera non trascorra a dietetiche intemperanze, che goda, del richiesto riposo, della massima tranquillità d'animo, rimovendo da lei tutte quelle cause fisiche e morali che facilmente impressionare possono sopra il suo sistema nervoso di già in istato di anormale esaltamento. La cura, come si disse, di questa grave malatia, è di esclusiva pertinenza del medico pratico, il quale verrà chiamato non appena si annunciano i più lievi sintomi di qualsiasi mal essere.

CAPITOLO VIII.

Malatie cui soggiaciono l'uomo e la donna nella vecchiaja e nella decrepitezza.

All'età virile tien dietro quella della vecchiaja, che nell'uomo e nella donna si annuncia, specialmente in quest'ultima, con tale mutamento fisiologico dell'apparato genitale da renderli non più atti alla fecondazione. Nel passaggio del periodo virile a quello della vecchiaja, l'organizzazione tutta va soggetta a notevoli cambiamenti, che sono cagione di un diverso modo di sentire e di funzionare; e mentre alcuni sistemi sembrano porsi in istato di quiete, altri pajono destarsi a maggiore vigoria di quanto per lo innanzi accennavano, per cui anche il quadro delle malatie soggiace a notevole mutamento.

a) Nell'uomo la facoltà prolifica va lentamente estinguendosi e le forze vengono meno; meno intense sono le funzioni intellettive e l'imaginazione del pari mostrasi meno viva; ma se la memoria si fa labile, più retto si accenna il giudizio. L'attività fisiologica si mostra prevalente verso il basso ventre, e all'agire del sistema arterioso sottentra il venoso, onde la varicosità, i vizj emorroidarj, le congestioni al cervello e quindi le varie specie di apoplessie, le vesanie, le neurosi, e quanto più si avanza in età, l'individuo vede farsi arida e scabrosa la pelle, la quale poco si presta all'azione sua esalante, e in sua vece sottentra un accrescimento di secrezione orinaria. La circolazione si fa più lenta e i battiti del cuore sono meno energici del passato; anche la respirazione si mostra tarda e difficile; le ossa si caricano di materia calcare, mentre la materia adiposa si fa scarsa; scema il processo nutritivo; alcuni condotti si atrofizzano, si ossificano, si obliterano e più difficile riesce la dilatazione del petto. Da questo quadro è agevole comprendere, come l'uomo si accosti all'estremo suo fato. Le malatie che costituiscono il triste

corteo di quest'età sono: le varie affezioni emorroidarie, l'asma, le affezioni catarrali, le fratture delle ossa, specialmente di quelle spettanti agli arti addominali, facili e quindi frequenti sono il marasmo, l'atrofia delle cellule polmonari, ecc., ecc.

b) L'età critica nelle donne si annuncia per mezzo della menstruazione, che sulle prime si fa irregolare, indi dispare: il sistema nervoso d'ordinario è condotto a calma e la nutrizione migliora. Ne' soggetti deboli e in quelli che hanno figliato più volte pur troppo si verifica in questo periodo una iliade di mali che non solo si limitano ai visceri del basso ventre e del petto, ma invadono tutta l'economia. L'utero e le mammelle più spesso sono prese di mira da subdoli processi morbosi che, trascorrendo inavvertiti, passano ad esiti insanabili: allo scirro, a degenerazioni cancerose, ecc. Trascorso questo periodo, la vita si fa più tranquilla e più durevole, sicchè le donne godono di più lunga esistenza a petto degli uomini.

CAPITOLO IX.

Della callopistria.

L'arte che insegna a serbare la bellezza del volto e quella del corpo e ad emendarne i difetti è detta *callopistria*, che, desunta dal greco, significa *bello aspetto*. Il rispondere al fine cui mira la callopistria valgono quelle sostanze che, usate sopra il corpo umano, hanno il potere di accrescere grazia e bellezza facendo sparire quelle pecche o difetti che ne scemano il pregio e che sono note sotto il nome, pure tolto dal greco, di *cosmetico*, e che per noi suona *adornare, abellire* (*). L'uso dei cosmetici risale alla più remota antichità, come evincesi da Ovidio, da Marziale, da Svetonio, da Giovenale, ecc. I Greci e i Romani face-

(*) Varrone ha intitolato una delle sue satire menippee *Cosmetorina*, e della quale Nonnio ci ha conservato alcuni frammenti. Varrone intese con quella sua satira porre in derisione le sollecitudini che riponevano le donne nell'imbellettarsi.

vano un grandissimo uso di questi preparati, i quali si acquistarono la più alta fama in ragione che i popoli salirono a maggior civiltà. La bellezza, prima ministra di amore e che da Giove si ebbe in terra seggio illustre, riconosce a cause favorevoli la natura del clima, il grado di civilizzazione e lo stato dell'animo. Infatti, vano è l'andare in cerca di belle forme sulle agghiacciate rocce del settentrione e nelle ardenti pianure dell'Africa; ceffi schifosi solo si incontrano nei popoli selvaggi, nelle persone costrette a continui faticosi travagli, in quelle che sono in preda a costanti agitazioni, a privazioni d'ogni genere; per cui non può venire in esse svegliata l'imagine del bello: la stupida ferocia è l'impronta dell'umiliante selvaggio: essa più spesso si incontra nell'indiano e nel tartaro. La bellezza, quale celestiale dea, di sublime sguardo, di nobile portamento solo si adorna, ed ha tale possanza da trarre a sè gli dèi e i mortali, perchè essa

> dà per gli occhi una dolcezza al core
> Che intender non la può, chi non la prova.

Gli antichi, avvertiti dall'osservazione che la bellezza di un popolo è sintomo di civiltà, incominciarono innanzi tutto a promuoverla collo scemare i disagi e gli stenti e col favorire i sociali piaceri. Non vani poi riescirono a tanto scopo il culto con cui in Atene, in Pafo, in Corinto, in Amatunta e nell'isola di Cipro si divinizzò Venere; i premj che venivano conferiti a Lesbo nel tempio di Giunone, le distinzioni d'onore che si accordavano in Elide, ecc., ecc. La bellezza presso alcune nazioni si ebbe tanto potere da essere assunta a regola nel conferimento delle cariche, sicchè l'onore di appartenere al servizio di un re di Babilonia era serbato agli uomini più belli. La bellezza non infiammò forse di sommo ardire i prodi figli di Grecia e di Roma, per cui furono visti ne'perigli operare sublimi cose che solo si conseguono col senno e colla mano? Chi aveva qualche deformità sul volto non poteva aspirare al

ministero presbiterale; e nella China vigevano tali leggi, le quali escludevano gli eunuchi da ogni impiego. La callopistria non solo fu, ma deve ognora più essere curata, perchè la bellezza è tale arma che vince in suo favore l'animo altrui. Etelberto, re di Kent, promulgava nel 561 una legge che sembra dettata dall'idea della bellezza. Egli ebbe a imporre una ammenda di sei scellini a chi in causa di percosse o ferite avesse accagionato altrui la perdita di uno dei denti incisivi, di quattro se era uno dei canini, di tre pel primo piccolo molare e di uno per ciascun altro.

Si attribuisce a Cleopatra un particolare trattato relativo ai cosmetici, i quali al dì d'oggi pajono avere assunto un carattere di maggiore semplicità di preparazione.

Ménier trova di classificare i cosmetici a seconda del luogo su cui vengono applicati; altri dalla natura delle parti organiche sopra le quali operano; altri da quella dei materiali attivi che entrano nella costituzione loro, cioè se tratti dal regno organico od inorganico; altri infine dalle proprietà che manifestano, cioè se agiscono come modificatori fisici, ovvero per azione chimica. — Fleury (*), nell'adottare questa distinzione, fa una suddivisione che si fonda sopra le parti su cui vengono applicati i cosmetici e sopra i loro effetti, e quindi incomincia dai cosmetici fisici, fra i quali colloca quelli che riguardano poter serbare la pieghevolezza, la lucentezza ed elasticità della chioma, di impedire la caduta dei capelli e dei peli, di riprodure quelli caduti, di modificarne il colore, ecc.

I. **Cosmetici fisici.** — *a*) *Cosmetici per impedire la caduta dei capelli.* — I corpi grassi, come gli olj, i grassi animali e vegetali, costituiscono la base dei cosmetici destinati a impedire la caduta dei capelli e a serbarne l'elasticità, la pieghevolezza e la lucentezza. Gli olj d'amandorle dolci, di oliva, di avelana, ecc., aromatizzati da materie odorose, da olj essenziali corrono nel commercio sotto le ciarlatanesche denominazioni di olj di Java, di Ma-

(*) *Cours d'hygiène*, tom. I, pag. 514.

cassar, di Celebi, ecc., ecc. L'assugna, il grasso di bue, di montone, d'orso, il midollo di bue, sociati talvolta a qualche olio, al succo di cocomeri, di decotto di lumache, e in mille modi aromatizzati, formano le famose pomate alla sultana, alla duchessa, dei Francesi, la pomata fiocoma, ecc. Il profumiere trova di dare a tali preparati non solo diversità di odori, ma ne maschera la consistenza e il colore. Ritenuta la natura dei materiali che entrano a formarli, si riguarda l'uso loro del tutto innocente, e solo vuolsi avere riguardo a non farne smodato consumo onde non incorrere in quei guai che procedono da una impedita perspirazione cutanea. Gioverà che sia avvisato allo sgrassamento della testa con convenienti lavacri o lozioni che si faranno di sovente. Chi ha una capigliatura d'ordinario grassa ed umida, eviti l'uso degli avvertiti cosmetici, affine d'impedire che si generi una eruzione la quale indurrebbe la caduta dei capelli; e sappiasi poi, a salutare lezione, che questi olj, che queste pomate non hanno in generale alcuna azione benefica, ma che più spesso tornano di pregiudizio. Le seguenti preparazioni si riguardano del tutto innocue e possono venire usate senza tema di inconvenienti, sempre che non si trascenda a intemperanze.

Pomata del Cazenave.

Pr. Midollo di bue preparato (purificato) 30 grammi
Olio di mandorle amare . . . . . 10 »

A leggier calore (a bagnomaria) se ne agevoli la mescolanza.

Altra:

Pr. Midollo di bue preparato . . . 60 grammi
Grascia di vitello preparata . . . 60 »
Balsamo peruviano . . . . 4 »
Vainiglia . . . . 2 »
Olio di nocciuole . . . . 8 »

Si riscaldi a bagnomaria per mezz'ora, si filtri ancora caldo per pannolino bianco e si agiti in una terrina con pestello di legno.

Altra:

Pr. Midollo di bue . . .	6 grammi per ciascuna sostanza.
Olio d'amandorle dolci	
Olio di nocciuole. . .	

Si mescoli e si aromatizzi a piacimento.

Queste pomate, innocenti, per sè stesse riescono pregiudicevoli quando siano usate da coloro i cui capelli sono naturalmente grassi e tumidi, siccome ebbesi già a dire poc'anzi. Cazenave in simili casi consiglia di cospergere di quando in quando il capo con alquanto d'amido in polvere, di pulirlo con aqua leggermente alcoolizzata, ovvero colla seguente soluzione, la quale viene spesso adoperata col migliore successo:

P. Sottoborato di soda . . . . 2 grammi
Aqua distillata . . . . 250 »
Essenza di vainiglia . . . . 15 gocce.

Per tenere in assetto i capelli e gli altri peli si adoperano comunemente delle pomate e delle sostanze liquido-glutinose, le cui formole più generali sono:

Pomata modellata in bastoni.
(Cosmetico così detto ungherese)

P. Pomata ordinaria . . . . 1 — parte
Cera vergine . . . . — 1/3 »

Si fondono queste sostanze e si colano in forme quando sono per rapprendersi. — Avvertasi di aggiungere una metà di cera in luogo di una terza parte per quella pomata che deve essere smerciata in estate onde riesca più consistente.

Aqua glutinosa o bandolina.

P. Gomma adragante intiera . . . 6 grammi
Aqua . . . . 220 »

Si lasciano in contatto per un giorno, indi si filtra il miscuglio a cui s'aggiungono:

Alcool . . . . 90 grammi
Aqua di rose . . . 10 gocce.

b) *Cosmetici contro la calvizie.* — Il grasso d'orso era già consigliato da Cleopatra quale mezzo tenuto per efficace a far risorgere i capelli sopra teste calve; ma nè questo nè altre pomate valsero o valgono a tanto scopo. A curare la calvizie importa procedere, come in ogni altra malatia, a un rigoroso esame delle molteplici e diverse cause delle quali può quella procedere. La maggior parte delle pomate pomposamente decantate riescono dannose perchè adoperate senza una esatta conoscenza eziologica del male, ovvero tornano inattive e solo valevoli a impinguare la borsa de' cerretani. La calvizie, procedente da vecchiaja, da male venereo, ecc., non si può vincere; ed a ragione afferma il Lorry tornare oltremodo raro il caso che un soggetto calvo possa ricoprirsi di capelli. Cazenave, Fleury e altri distinti pratici assicurano di non essere stati mai fortunati di vedere riprodotti i capelli in chi era da alopecia compreso. La calvizie, che avviene durante e dopo una lunga malatia acuta o cronica e d'indole grave, può essera curata dalla stessa natura; e i fenomeni risultati avuti in questi casi valgono a dare un falso merito ai cosmetici, e di cui si giovarono e tuttodì si giovano i profumieri e i cerretani per ismerciare a caro prezzo le loro pomate, i loro olj, che per lo più non hanno alcuna virtù. Talvolta occorre di impedire che la caduta dei capelli, che di rado avviene precocemente e senza una ben nota cagione, faccia progressi; ma in questi casi essi non operano come tali, bensì quali rimedj , e quindi non si possono così impunemente, come ora generalmente si pratica, usare senza previa medica prescrizione. Meglio alla terapia che alla igiene sono pertanto da riferire. Cazenave tuttavia accorda qualche fiducia igienico-terapeutica alle seguenti formole:

P. Midollo di bue preparato . . . . 30 grammi
Olio d'amandorle amaro . . . . . 8 »
Solfato di chinina. . . . . 3 »
Balsamo del Perù . . . . 2 »

Si faccia pomata.

P. Midollo di bue preparato . . . 30 grammi
Olio d'amandorle dolci . . . . . . 8 »
Tannino . . . . 4 »
Vainiglia . . . . 1 »

Si faccia pomata come sopra.

Scheider propone pure la seguente contro l'alopecia:

P. Succo di limoni . . . . . . 4,0 grammi
Estratto di china . . . . . 8,0 »
Tintura cantaridata . . . . . . 4,0 »
Olio essenziale di cedro . . . . 1,3 »
» » di bargamotto . . 0,5 »
Midollo di bue preparato . . . . 60,0 »

Con questa pomata si praticano unzioni sul capo al mattino e alla sera dopo che venne lavato con aqua e sapone.

Anche il Stéege suggerisce il preparato seguente pel suindicato scopo:

P. Butiro di cacao . . . . 40,0 grammi
Olio d'ulivo . . . . 20,0 »
Tannino . . . . 0,8 »
Chinina . . . . 0,4 »
Alcool o spirito di vino aromatizz.° 8,0 »

Si fa pomata colla quale si eseguiscono unzioni alla parte capelluta mattina e sera.

Dupuytren accorda fiducia alla seguente pomata, che, per essere stata da lui primamente proposta, *Pomata Dupuytren* è detta:

P. Midollo di bue	250,00	grammi
Acetato di piombo	4,00	»
Balsamo peruviano	8,00	»
Spirito di vino a 21°	30,00	»
Tintura di cantaride	1,02	»
» di garofano	0,75	»
» di cannella	0,75	»

Come lavacro per pulire la parte capelluta mattina e sera si consiglia la seguente mistura:

P. Tintura di solfato di chinina . .	15	grammi
» cannella	4	»

Si mescoli e si destini all'uso.

La pomata del dottore Boucheron per far crescere i capelli e i peli, e che per molto tempo si ebbe gran fama, si prepara come segue:

P. Sapone medicinale	30 grammi
Ceneri di cuojo	
Sal gemma	
Tartaro rosso (delle botti) . . .	
Cipria	
Solfato di ferro	
Sale ammoniaco	
Coloquintide	
Succo di Cacciù o terra japonica	

Si riduca il tutto in polvere fina e con sufficiente quantità di assungia di majale depurata, si formi una pomata, con cui si cosperge la superficie interna di un berretto di taffetà, che viene posto sopra il capo.

c) *Cosmetici che valgono a modificare il colore dei capelli e dei peli.* — I Persiani, che assentivano ad una capigliatura e ai peli neri il più gran pregio, furono quelli che ci trasmisero molte formole per ottenere un tanto scopo. L'arte di tingere i capelli risale alla più remota antichità; e vuolsi che la moglie di Giasone, che si acquistò gran fama nella magìa, operasse il tramutamento del

colorito della chioma colla maggiore abilità. Questi cosmetici si possono distinguere: 1.º in quelle sostanze che forniscono anche alla stessa arte tintoria un colore solido, ma che non sono punto da usarsi, siccome dotate di proprietà al sommo nocive e velenose; 2.º in quelle che riescono innocue, ma forniscono un cattivo colore e lordano gli abiti, la biancheria e le mani, massime quando i capelli sono bagnati d'aqua o di sudore. Per queste considerazioni saviamente conchiudesi dagli igienisti, che la tintura dei peli dovrebbe essere del tutto abbandonata, e tanto più i risultati non riescono del tutto sodisfacenti nè compensano certo la noja cui si è esposti per eseguire operazioni lunghe e difficili. I capelli non acquistano una tinta uniforme, perdono del naturale loro splendore, della loro flessibilità, morbidezza ed elasticità: essi si fanno ruvidi e assumono tutti i caratteri che sono proprj ai crini, e siccome ogni dì si allungano, così è uopo ripetere ogni dì sì nojosa operazione per nascondere la parte che spunta bianca. Molte sostanze tolte dal regno vegetale, che valgono a preparare infusi, decozioni, ecc., come sarebbero la corteccia di salice, il mallo della noce, le fave, il carbone di sughero e l'avorio bruciato si riguardano come innocui, e pare non del tutto irragionevole la pratica che dicesi adoperata dai Chinesi per far ritornare i capelli già notevolmente bianchi coll'uso interno dei preparati ferruginosi.

La pomata che è più in uso per tingere i capelli in nero si forma di

Cera vergine	125	grammi
Pomata fina	375	»
Nero d'avorio impalpabile .	60	»

Si fonde a bagnomaria, si mescola e si passa per finissimo cribro.

L'uso della cipria, che prima del 1788 erasi introdotto per simulare una incipiente canizie, è stato con vero vantaggio bandito dalla toeletta.

d) *Cosmetici per la pelle.* — Scopo dei cosmetici cutanei è di serbare la morbidezza, il colore e finezza naturale della pelle (*), e di guarantirla dalle screpolature, da eruzioni, ecc. In quanto a preservarla da rughe e a far sparire queste, e le macchie di rossore o altre imperfezioni, è una millanteria di sfacciati cerretani, i quali solo si curano di ritrarre dalla credulità altrui del denaro, senza pensare che il più delle volte coi loro preparati determinano dei gravi inconvenienti. — Presso gli antichi le frizioni oleose operate sopra tutto il corpo erano in grande uso; e già è noto come i gladiatori romani si sottoponevano a tali frizioni eseguite coll'olio d'ulivo innanzi la lotta, affine di rendere i membri più pieghevoli, i movimenti più facili e la traspirazione meno copiosa. I Negri, gli Ottentotti si ungono coll'olio di palma, e gli Esquimali con quello di pesce. Le frizioni oleose generali non sono più in uso presso i popoii colti, perchè quelle offendono la delicatezza e le costumanze (**), nè bene si addicono col modo di abbigliarsi d'oggidì; e inoltre richiederebbero dei bagni caldi giornalieri, per cui un tale uso non si conserva di presente che presso qualche popolo d'Oriente.

Alcune pomate, creme, ecc., che si indicavano valevoli a mascherare le tracce degli insulti che il tempo lascia sul volto e sopra il corpo di alcune matrone, le quali non vorrebbero mai rinunciare alla vita galante, corrono sotto le pompose denominazioni di pomate di Aspasia, di pasta divina di Venere, delle Grazie, di Ebe, ecc. L'assungia, la cera vergine, gli olj, il bianco di balena, ecc., fanno sempre parte nella costituzione di questi preparati del tutto

(*) Sì strani e bizzarri sono i costumi dei varj popoli, che noi vediamo gli insulari dell'Oceania riporre ogni pregio in que' disegni che sogliono farsi imprimere sopra il volto e sopra alcune parti del corpo e che chiamano *moko* o *tatouage.* Ad operazioni assai dolorose e lunghe essi soggiaciono, dalle quali hanno per risultato uno sconciamento della parte per mezzo di di tali operati con speciali cesoje, siccome ci ammaestra il De-Rienzi nel suo *Univers*, tom III, pag. 147.

(**) Le unzioni del corpo con materie grasse però vennero già da tempo trovate utili onde premunirsi da molte malatie contagiose (vedi Frari, *Della Peste* e le *Lettere sopra il contagio*).

innocui. Si encomia assai la seguente contro le screpolature, le ragadi e le alterazioni di colorito:

P. Cera vergine	6	grammi
Bianco di balena	8	»
Olio d'amandorle dolci . . .	15	»
» d'oliva vergine	15	»
» di semi di papavero . .	15	»

Si fa liquefare il tutto a bagnomaria, si tiene in agitazione il miscuglio e vi si aggiungono quattro gocce di balsamo peruviano.

Le pomate di cocomeri, di lumache, quella detta della Ninon di Lenclos, che risulta costituita di

Assungia depurata	90	grammi
Olio d'amandorle dolci . . .	125	»
Succo di semprevivo . . .	90	»

hanno un'azione raddolcente locale e vengono avvantaggiate nelle scalfiture, nelle superficiali abrasioni recate dai rasoj di recente affilati.

I *saponi,* il cui uso risale alla più remota antichità, dappoichè li vediamo ricordati in Geremia (*), sono una combinazione d'una base alcalina con altro degli acidi che si incontrano in tutte le materie grasse (acidi grassi), giusta quanto primamente addimostrò il celebre Chevreul: essi, sotto i rapporti chimici, sono veri sali. Le sostanze alcaline, che vengono a tal fine impiegate, sono la potassa, la soda e l'ammoniaca, perchè colle altre basi terrose e metalliche i detti acidi grassi formano bensì dei saponi, ma non sono solubili nell'acqua, e quindi non possono rispondere alle vedute della Callopistria, la quale richiede che questi preparati godino della maggiore solubilità. Siccome ogni sapone solubile accenna un piccolo eccesso di base,

(*) Plinio dà vanto ai Franchi di aver pei primi scoperto il modo di prepararli; ma ciò che è certo si è che dai Romani si conosceva l'arte di conseguirli, e che nelle rovine di Pompeja si rinvenne una fabbrica di sapone con tutti i suoi utensili.

la quale ha potere di combinarsi cogli acidi che sempre entrano nelle materie untuose, e che del continuo si depongono sulla superficie del nostro corpo, così si trova la ragione del come i medesimi sodisfacciano alle esigenze della voluta proprietà delle mani e dei piedi in ispecie. Per le premesse considerazioni scientifiche si deduce, che i saponi servono a depurare la pelle d'ogni materia grassa e straniera che vi si deposita, e, quasi direbbesi, forma una irregolare incrostazione sopra la stessa. È per tal modo che la cute acquista la naturale morbidezza e che i peli si fanno più obbedienti al filo del rasojo. Un bagno d'aqua saponata torna assolutamente vantaggioso sotto le vedute igieniche e di proprietà.

Il sapone bianco di Marsiglia (sapone duro) o sapone d'Alicante si consegue a caldo con olio d'oliva comune e liscivie di soda estinte. Siccome nelle sode sempre si trova del vetriolo verde (solfato di ferro idrato), così in esso si incontra questo sale. Ha odore spiacevole ed opera sopra la cute fina e delicata un'azione irritante, per cui non fa parte della toeletta galante.

I profumieri hanno fatto luogo ad assai estesa industria di molte varietà di saponi per la toeletta. Queste varietà diversificano tra loro in quanto all'aspetto, alla consistenza, al colore, all'odore, ecc. La potassa, l'assungia, il sego di montone, gli olj d'uliva, di palma, di midollo di bue entrano per gli acidi che contengono, e sono per conseguenza i materiali che costituiscono la formazione dei saponi. Quelli più untuosi e più dolci procedono dall'avere saturato l'eccesso dell'alcali con alcune gocce d'acido acetico (aceto), a cui è dato aggiungere con vantaggio una mucilagine di gomma adragante, di acidi di melacotogna, di altea, ecc. Si hanno saponi duri, molli, liquidi, opachi, trasparenti, leggieri, ecc., delle creme, delle polveri, delle essenze di sapone principalmente destinate per la barba, ecc.

Il sapone detto di Windsor è quello che di preferenza corre in commercio come sapone cosmetico. Esso consiste

in un sapone animale che si fa sciogliere nello spirito di vino col sussidio del calorico: per mezzo del raffreddamento si deposita per la massima parte in una massa trasparente gialla, la quale, mediante forme di latta variamente modellate, viene ad acquistare quell'aspetto che si desidera, e riceve da parte del preparatore quel colore e odore che si vuole.

Si dà per eccellente sapone da toeletta il seguente preparato:

P. Sapone bianco	1000	grammi
Bianco di balena	125	»
Fiele di bue	60	»
Miele di Narbona	125	»
Essenza di rosmarino . . .	60	»
Succo di limone	6	»
Oleosaccaro di cedro . . .	125	»
Spirito di rose	90	»
» di arancio	90	»

Si fondono le sostanze solide, indi vi si aggiungono quelle essenze odorose che si desiderano e si colano nelle forme di latta, non senza dar loro quel colore che si brama.

L'uso del sapone comune non bene si addice a chi ha la cute oltremodo sensibile, o in corso di lieve processo infiammatorio, o coperta di efflorescenze erpetiche. In tal caso si adoperano con vantaggio le così dette creme che si conseguono con un alcali e l'olio di amandorle dolci, col midollo di bue, col burro di cacao, ecc.

La schiacciata, procedente dalla spremitura delle amandorle dolci, amare, delle albicocche, viene approfittata per ottenere quella polvere che, mescolata alla fecola dei pomi di terra e passata per cribro e variamente aromatizzata, forma que' preparati che corrono in commercio sotto le denominazioni di *paste d'amandorle in polvere* (pannello). Aggiungendovi dei tuorli d'ovo, del latte, del miele, si hanno delle paste d'amandorle liquide d'un uso al sommo gradevole e che da molti vengono preferite ai saponi.

Giova a prevenire e a guarire le screpolature delle pelli, ad imbiancare e ad ammorbire le mani l'uso dei così detti *guanti cosmetici,* i quali vanno internamente spalmati del seguente preparato:

P. Cera vergine . . . . 15 grammi
Bianco di balena . . . . . . 15 »
Sapone bianco . . . . 15 »
Grasso di cervo, di reni di montone o di maiale . . . . . 30 »

Il tutto si fa liquefare a bagnomaria, indi vi si aggiungono:

Olio d'uliva . . . . 46 grammi
Pomata rosata . . . . 46 »
Benzoino . . . . 4 »
Balsamo peruviano . . . . 4 »
Aqua di miele. . . . . 15 »
Essenza di rose . . . . . . alcune gocce.

Quando la massa è ben calda, vi si immergono i guanti, precedentemente rovesciati, col mezzo d'una pinzetta.

Anche i così detti *latti cosmetici* si smerciano comunemente e possono essere adoperati senza inconvenienti per ammorbire il volto: questi liquidi risultano d'olj (d'amandorle dolci, d'oliva, ecc.), e di una tintura di benzoe, d'aqua di rose, ecc.

Le *aque cosmetiche* o da *toeletta* che vengono usate per profumare l'aqua destinata a lavare il volto o altre parti che soffrono il prurito a causa dell'azione del rasojo, dello spellamento epidermoidale, e per mascherare l'odore poco gradevole procedente da sudori locali, da secrezioni delle parti genitali, ecc., sono preparati in cui entrano materiali di natura irritante, e quindi vogliono essere usati con parsimonia. Infatti constano d'alcool e di olj essenziali .L'aqua di Colonia di Giovanni Maria Farina cotanto rinomata, l'aqua di vite, di lavanda ambrata, ossia dello Smith, quella detta di lavanda inglese, l'aqua di Portogallo, ecc., non sono che infusi, soluzioni, tinture alcooliche.

L'aceto (acido acetico) viene di preferenza adoperato per conseguire le varie preparazioni note dalla più remota antichità sotto la denominazione di *aceti cosmetici* o da *toeletta*. Sono tonici astringenti e debbono essere allungati con aqua per temperarne l'azione. Si preparano per infusione, distillazione, decozione e soluzione a un tempo. Si hanno varj gruppi di aceti aromatici distinti colle qualifiche di *aceti di salubrità*, fra i quali si annoverano l'*aceto di Belly*, l'altro dei *quattro ladri* e quello *da toeletta*. Essi sono i più stimati e quindi i più adoperati. Gli *aceti di proprietà*, che per essere di azione medica, non sono da usarsi. Si ha poi un *aceto cosmetico ed igienico* detto della *Società igienica*, che si riguarda non solo come innocuo ma vantaggioso.

Il *belletto* è altrettanto antico quanto gli stessi cosmetici. I belletti sono di vario colore, cioè di *bianchi, rossi, azzurri e neri*. Il bianco vale a dare alla pelle una bianchezza che essa non ha naturalmente, a nasconderne le rughe o pieghe, le macchie, ecc.: il rosso per assentire alle guancie la freschezza, il colorito e lo splendore che non serbano oltre la gioventù; l'azzurro o il nero, per simulare delle vene, accrescere le dimensioni apparenti degli occhi. — L'uso loro non va immune da inconvenienti, in quanto che la maggior parte procedono da sostanze inorganiche e velenose; ma si hanno altri preparati, i quali non contengono alcuna materia venefica e che per conseguenza possono essere usati con qualche fiducia. Dicesi con qualche fiducia, in quanto che non è poi sempre scevro d'inconvenienti l'uso loro, pel solo riflesso che andando essi a coprire una superficie più o meno estesa del corpo, viene questa parte tolta dal contatto dell'aria e viene pure ad essa impedito l'esercitare liberamente le sue funzioni perspiratorie. Si hanno belletti che, come i cosmetici, servire ponno a tingere i capelli, ma l'igiene ne vieta l'uso loro.

Il *talco di Venezia*, o *bianco di Circassia*, o *creta di Briancon*, è un silicato di allumina (secondo alcuni è un

silicato di magnesia) di un bianco perlaceo, untuoso al tatto. Sebbene sia usato come belletto, pure non ha una applicazione generale, stante che tinge male. La preparazione del belletto bianco a base di talco si consegue col porre in un matraccio

Talco in polvere fina . .	500	parti
Acido distillato	1000	»

Il talco si pone per quindici giorni insieme coll'aceto in un mortajo, e di quando in quando si agita il miscuglio, indi si filtra e si lava con aqua distillata, finchè non si accenni assolutamente insipido. Il talco insipido si tritura con bianco di balena grammi sessanta e alcun poco di aqua, e la pasta ancora liquida si colloca in vasi e si fa seccare con tali cautele da impedire che venga imbrattata dalla polvere. — Il *bianco di bismuto* è un sale detto dai chimici *sottonitrato di bismuto* e che si ottiene facendo reagire a freddo sopra una parte di bismuto due di acido nitrico (aqua forte). Si precipita la polvere bianca per mezzo dell'aqua nella quantità di cinquanta volte e più a fronte del sale conseguito. Questo belletto non fornisce però un bel bianco. Il *belletto bianco di Thénhard* pare riunire tutte le desiderate qualità e consta di parti eguali di fiori di zinco e di talco.

I *belletti rossi* si ottengono sotto forma di polvere, di pomata di liquido, sopra pezzuole di tela. Il belletto rosso liquido è preferibile, perchè si manifesta di un colore che meglio si accosta al naturale ed ha maggiore solidità. La cocciniglia, il legno del Brasile, il cartamo (sostanze che si ritraggono dal regno animale e vegetale) sono le sostanze coloranti che senza danno si possono adoperare in argomento. Il belletto liquido rosso che corre nel commercio è una tintura dei fiori di quella specie di geranio noto sotto il nome di geranio sanguigno. Si prepara pure col

Bianco di talco	360
Rosso di cartamo . . .	15
Bianco di balena . . .	60

un secondo belletto roseo, ma è poco stimato. I più ricercati sono i seguenti, noti sotto le denominazioni di

Aceto di Venere.

P. Cocciniglia in polvere	8	grammi
Lacca bellissima in polvere. . .	12	»
Spirito di vino	24	»
Aceto di lavanda distillato . . .	500	»

Si tenga in macerazione per quindici giorni, indi si filtri.

Aceto di rosa.

P. Carmino di prima qualità. . . .	250	grammi
Cocciniglia in polvere	125	»

Si fa bollire nell'

Acqua di rose	12	litri
Spirito di rose	8	»

Dappoi vi si aggiungono:

Cremore di tartaro	60	grammi
Allume	30	»

Il rosso liquido che si trova presso i profumieri sotto la denominazione di *belletto liquido di Sofia Goubet* è assai stimato ed ha a base la cocciniglia e il carmino.

Un solo *belletto azzurro* che sia senza inconvenienti si consegue col mescolare un poco d'azzurro di Parigi e di talco purificato, che si stacciano con molta cura, indi si incorpora il miscuglio polveroso con una leggiera mucilagine di gomma adragante per modellarlo in trocisci o bastoncini.

e) *Cosmetici pei denti.* — Questi preparati hanno di mira di imbiancare i denti e di togliere il tartaro che bene spesso li copre. Avvertasi di guardarsi dall'uso delle

polveri dentifricie troppo ruvide e degli acidi, perchè quelle richiedono uno sfregamento soverchiamente energico; questi facilmente intaccano la materiale costituzione dello smalto. Si hanno i cosmetici dentrifici in *polvere*, in *oppiati* e in *liquidi*. — Le due prime formòle sono impiegate per mezzo dello stropicciamento, e in generale contengono delle ceneri di varie sostanze vegetali, dello zucchero, della magnesia carbonata, ecc. Molti cosmetici dentrifici sotto forma di polvere si hanno, come la *dentifricia alcalina di Deschamps*, la *dentifricia bianca inglese di Maury*, *di Pelletier*, la *dentifricia peruviana di Poisson*, *di Tirac*, ecc. Di tutte queste polveri le più innocenti, giusta il nostro modo di vedere, sono le seguenti:

Polvere di Regnard.

P. Magnesia calcinata . . . . . 15 — grammi
Solfato di chinina . . . . . — 1/2 »
Carmino . . . . quanto basta
Olio volatile di menta . . . 3 gocce.

Polvere dentifricia antiscorbutica.

P. Carbone finamente polverizzato e diligentemente lavato . . . . . . 30 grammi
China rossa pure finamente polverizzata . . . . 30 »
Zucchero stacciato . . . . 12 »
Olio volatile di menta . . . . . 4 gocce

ovvero l'*Oppiato*.

P. Carbone lavato e polverizzato . }
Miele bianco . . . . } 30 grammi
Zucchero di vainiglia . . . . . }
Polvere di china. . . . . 16 »
Essenza di rose, di menta od altra 4 »

Base delle polveri dentifricie acide è il cremore di tartaro, e la seguente è quella che si mostra la più comune e la meno dannosa:

P. Carbonato di magnesia . . . . . 50 grammi
Radice di iride fiorentina in polvere finissima . . . . 25 »
Lacca . . . . 20 »
Cremore di tartaro finamente polverizzato . . . . 15 »

Deschamps, opinando col Pelletier che la carie dei denti derivi dalla genesi di un acido particolare, ha ideato la seguente

Polvere dentifricia alcalina.

P. Talco di Venezia . . . . 120 grammi
Carbonato di soda . . . . 30 »
Carmino . . . . 0,3 »
Essenza di menta . . . . 0,6 »

Si encomia pure grandemente la

Polvere dentifricia alla fuliggine.

P. Fuliggine di legna . . . . 30 grammi
Radice di fragola polverizzata finamente . . . . 20 »
Aqua di Colonia . . . . quanto basta.

L'*Angontina*, ossia *Elixir antiodontalgico,* ossia *liquido contro il dolore dei denti,* tiene a base l'oppio o il piretro. Noi diamo i seguenti preparati, che si riconobbero costituiti di

Oppio . . . . 0,25 grammi
Canfora . . . . 4,00 »
Essenza di garofano . . . . . . 20 gocce
Alcool . . . . 8,00 grammi

Elixir antiodontalgico dell'Ancellot.

P. Radice di piretro . . . . 30 grammi
Spirito di rosmarino . . . . . . 250 »

Si macera e si filtra.

Violand propone il seguente

Elixir antiodontalgico.

Tintura di piretro	2	parti
Etere canforato	2	»
Laudano liquido del Sydenham .	1	»

Si mescola e si pongono alcune gocce sul cotone che si introduce nel cavo del dente cariato. Ha il potere di sedare tosto il dolore.

f) Cosmetici per le labbra, la bocca, le parti della generazione.

Pomata rosata per le labbra.

P. Cera bianca	60	grammi
Olio d'amandorle dolci	125	»
Ancusa dei tintori in polvere . .	12	»
Olio di rose	12	gocce

Cerotto così detto d'Amore.

P. Bianco di balena	60	grammi
Olio d'amandorle amare	125	»
Latte di rosa	4	»
Rose disseccate e stacciate . . .	12	»

Non si useranno cosmetici che contengano energici astringenti, e solo si raccomanda quello conosciuto sotto la denominazione di

Aqua di Boot.

P. Anice	30,0	grammi
Garofano	8,0	»
Cannella	8,0	»
Essenza di menta	1,2	»
Aquavite	875,0	»

Si fa macerare il tutto per otto giorni, si filtra e vi si aggiunge

Tintura	4,0	grammi

Quest'aqua cosmetica, come ogni altro preparato, può subire diverse modificazioni, e per rispetto al colore, e per l'odore e pei materiali che la costituiscono.

Si loda il seguente liquore siccome valevole a rinforzare le gengive, e per ciò detto *Gengivero*.

Aqua di Colonia	chil.	2	grammi	582
Alcoolato di melissa composto . .	»	1	»	475
Olio essenziale di rosmarino . . .	»	—	»	16
» » cedro	»	—	»	16
» » menta	»	—	»	25
Alcoolato (tintura) di benzoino . .	»	—	»	185
» » resina lacca.	»	—	»	52
» » legno guaiaco	»	—	»	52
» » mirra . . .	»	—	»	602
» » vainiglia . .	»	—	»	250
» » anice . . .	»	—	»	553
Cocciniglia	»	—	»	38

o quanto basta per comunicare al liquore una bella tinta rossiccia di rubino.

Questo liquido serve per sciaquare la bocca, al cui fine si mescolano da otto a dieci gocce con un mezzo bicchiere d'aqua. Lascia grato odore, un senso di freschezza e dà tono alle gengive.

Molti preparati vengono proposti sotto forma di pastiglie, di dolci, destinati a correggere l'odore cattivo dell'alito procedente da cattiva digestione, dall'uso del tabacco da pipa o da altra causa, ma di questi non si occupa l'igiene.

Chi ama maggiori notizie in argomento potrà consultare la *Callopistria del dott. B. Trommsdorff* tradotta con note dal prof. G. Pozzi. Milano, 1821, G. Silvestri.

Siccome nella donna valgono più d'ogni altra cosa l'ordine, l'economia e la proprietà, così a raggiungere questa ultima deve premurosamente avvertire alla pulizia esterna e più ancora delle sue parti sessuali. L'umore sebaceo e le mucosità che del continuo si elaborano e si soffermano sopra la membrana vulvo-vaginale danno luogo a una sostanza sebacea (*smegma*) che, soggiacendo facilmente a

putrida fermentazione, si fa più o meno fetida da richiedere ogni maggiore cura e nettezza. — Fu già detto che l'aqua comune o aromatizzata da alcune gocce d'un liquido spiritoso (tintura di benzoe) sono i veri ed unici cosmetici per questi lavacri. L'uso d'ogni altrò liquido astringente, acido, ecc., non é da farsi, perchè dissecca e toglie alle parti il loro bel colore rosso, e viceversa le fa d'una tinta plumbea.

Appo gli antichi e tuttodì pure presso gli Orientali è avuto religioso dovere il pensare alla proprietà delle parti genitali, massime femminili; ed è certo da ripetere a tale pratica l'andare immune quelle popolazioni da molte malatie veneree, e da quel schifoso scolo che abbiamo già detto altrove, dai *fiori bianchi* o *leucorrea.*

A correggere il soverchio rilassamento del canale vaginale in causa di numerosi parti sostenuti si consiglia il seguente

Lavacro astringente.

Aqua di piantaggine	250	grammi
Tannino	5	»
Tintura aromatica	25	»

Si lavano le parti esterne e il condotto vaginale per uno o due minuti, indi si asciugano con fini pannolini e si ungono colla

Pomata verginale

che consta di

Cold-cream	50	grammi
Tannino	4	»
Aqua di rose	25	»

Sciolto il tannino nell'aqua di rose si tritura in un mortajo, indi vi si aggiunge il cold-cream, che si mescola diligentemente in modo d'avere una pomata senza grumi. Per riguardo alla cura dei fiori bianchi valga quanto in più luoghi ebbimo a dire nella parte prima, e specialmente al capitolo XIV, sez. II e III.

La moglie di Ottone, indi di Nerone, cotanto rinomata per la sua vita galante e per la ricchezza della sua toeletta, solea tenere sempre a sua disposizione cinquecento asine per avere tanto latte da tuffarvisi ogni di per figurare sempre in istato verginale. Dicesi che ciò ottenesse col lavare le parti mercè il così detto *latte virginale,* o aqua resa lattiginosa per l'aggiunta di alcune gocce di tintura di benzoe. Asciugate le parti, le cospergeva con polvere d'amido, e vuolsi che l'effetto riuscisse a dovere.

Il De Bay consiglia l'uso, ma non l'abuso, di tale metòdo, perchè se quello può giovare, questo arrecherebbe meglio danno che vantaggio. Noi ci faremo a notare che tutto il merito, se pure regge al vero, istà nel latte verginale e nella polvere d'amido, mentre che il latte d'asina non opera in proposito, e solo può giovare a serbare morbida la superficie del corpo. Poppea era regina e poteva a piacimento tuffarsi in un bagno di latte di quella bestia, ma chi può mai mantenere tanto numero di siffatti animali per conseguire un effetto che in oggi si può conseguire con mezzi assai più economici? Pulizia, pulizia, ecco il segreto di serbare in proprietà la pelle; e la pulizia si consegue coll'aqua, la quale è di un valore pecuniario molto al disotto del latte d'asina.

PARTE TERZA

GENESI ORGANOGRAFICA, FISIOLOGIA, IGIENE ED EDUCAZIONE DEI FIGLI

CAPITOLO PRIMO.

Genesi del feto e rapporti che esistono tra esso e la donna che l'ha concepito, e doveri che questa tiene durante lo stato suo di gravidanza.

Fu detto, giusta lo stato attuale della scienza, essere assai probabile che la genesi del feto derivi da quel misterioso processo chimico-vitale che interviene tra gli elementi esistenti nell'umore prolifico del maschio con quelli contenuti nell'ovolo che dalle ovaje femminili si stacca per passare nell'utero; e fu pure avvertito che, quando l'ovolo è dal bacio d'amore fatto beato, cessa d'esser tale, e, se sui primi istanti della seguìta fecondazione siamo abituati chiamarlo *uovo*, ne conseguita che egli sia entrato in un particolare periodo di vitale esistenza, per cui lo si ha per vitalizzato, cioè capace di esercitare speciali funzioni e di acquistare il potere di resistere ai coagenti e di divenire vivo. L'ovolo vitalizzato (*uovo*) pertanto è da riguardarsi per un *vero rudimento embrionale di un nuovo essere* (*).

(*) Holbàch pensa che l'uomo nella sua origine non sia che un punto impercettibile le cui parti mostransi informi; ma in che consista realmente il *point imperceptible* dell'Holbach l'autore stesso non sa dircelo, nè noi sappiamo comprenderlo.

Non fu possibile il seguire con ogni esattezza il procedimento organogenico dell'umana specie, massime nei primi momenti del seguìto concepimento. A spargere qualche luce sopra questo argomento si tenne dietro all'andamento che segue negli uccelli, e da quanto fu sopra di essi notato se ne dedussero illazioni organogeniche sopra il processo formativo delle varie parti che costituiscono il feto umano,

Attratta potentemente dall'ovolo che si è sciolto dalla vescichetta del Graaf e che si è già insinuato nella tromba falloppiana l'aura seminale, e sodisfatta questa sete d'amore. quello discende nella cavità dell'utero per subirvi, non altrimenti di ciò che occorre negli animali ovipari, quell'atto che *incubazione* si dice. Quest'incubazione differisce da quella che occorre negli animali ovipari perchè si effettua nell'interno, mentre in questi operasi all'esterno, e quindi se quelli danno alla luce i loro figli vivi, questi depongono le uova, e conseguentemente gli uni furono detti *vivipari*, gli altri *ovipari*.

La parete interna dell'utero, a contatto dell'ovolo fecondato, da densa ch'era si fa vascolare, e quasi direi spongiosa, sicchè molto si accosta per l'aspetto alla sostanza polmonare. L'ovolo, attratto per una forza potente di aspirazione, aderisce per un punto qualunque, come fa una gemma vegetale innestata sopra altra pianta, all'utero, traendo gli elementi di sua nutrizione, di suo sviluppo. Dopo qualche giorno (all'ottavo giorno) del seguìto fruttuoso accoppiamento si discernono nell'uovo tre parti principali (*); il *corion*, che è l'involucro esterno; la membrana detta *amnios* o secondo involucro, che aderisce alla parete interna del corion; e la *vescichetta embrionale*, che si fissa sopra la parete interna dell'amnios per mezzo di un prolungamento o cordone formato della sua propria sostanza, la quale si allunga più o meno, e che si considera come rudimento del cordone ombelicale.

(*) Gallini assicura che prima di diecisette giorni dal seguìto concepimento non è dato discernere alcuna parte distinta, ma solo muco tanto nell'utero quanto nelle trombe falloppiane (*Op. cit.*, vol. II, pag. 211).

Alcuni pensano che la vescichetta embrionale sia la prima a formarsi e che il corion e l'amnios vi tengano dietro. Questo concetto troverebbe l'appoggio dall'osservare il procedimento che tiene il sacco vitellino negli animali inferiori.

Quantunque non sia ben determinata l'epoca della comparsa del feto in modo da poterlo discernere, pure vi ha motivo di credere che ciò occorra nella seconda settimana dopo la conoscenza fruttuosa dei due sessi. A tale epoca vuolsi che appaja nella vescichetta embrionale un punto rosso pulsante (*punctum saliens*) e che si riguarda come il rappresentativo del cuore.

È tuttavia un problema di assai difficile soluzione lo stabilire come si origini l'embrione. Quanto fu detto in argomento non sono che semplici ipotesi e nulla vi ha di positivo, perchè la logica dei fatti non ci ha fin qui fornito prove concludenti. Mekel pensa che l'embrione si generi contemporaneamente al corion e all'amnios, e che quello proceda dalla vescichetta ombelicale, la quale negli uccelli sarebbe rappresentata dal giallo dell'ovo.

Per riguardo alla forma del feto, questo fino dalla sua origine offre un numero grande di differenze. Però sui primordi è a forma più allungata di quanto si verifica in seguito. Alcuni si pensano che l'embrione umano segni molte fasi morfologiche innanzi di assumere quella costante e propria della sua specie; ma, se male non avvisiamo, un tale concetto non è del tutto fondato, dappoichè, assunto in esame nei diversi periodi di sua formazione, egli non dà i caratteri che bene si notano, a cagione di esempio, nell'embrione dei vermi, dei pesci, ecc. (*). L'embrione umano

(*) I mutamenti morfologici, che segna l'embrione umano dal momento in cui si crea a quello che sotto forma di feto viene partorito dalla madre, sono, secondo alcuni, da paragonarsi a quelli degli insetti a metamorfosi perfette. — Rathkè sognò d'aver osservato negli archi branchiali ai lati del collo di un pulcino al quarto giorno di incubazione, e degli embrioni di majale, di cavallo, ecc., ma le pretese branchie non sono che duplicature e non fenditure. Inoltre, come mai possono aver branchie i mammiferi e gli uccelli ad una tale epoca, quando i pesci stessi non le presentano?

passa da una forma all'altra che si osserva in altri spettanti ai mammiferi (*). Innanzi la fecondazione l'ovolo non è che una vescichetta organizzata globulare, la quale non muta forma che dopo il fruttuoso bacio d'amore impressole dall'aura seminale, e la forma che acquista al fine della incubazione diversifica a seconda della specie di animali da cui gli elementi genetici derivano. Prima dei 15 giorni del seguìto concepimento l'ovolo si conserva a forma di vescichetta rotonda, trasparente, riempiuta d'un umore limpido e sottilissimo. Dai quindici ai trenta giorni assume la forma vermicolare della lunghezza da otto a dieci millimetri e del peso dai dieci ai quindici centigrammi. Il tronco vuolsi sia nell'embrione umano la parte che si manifesta per la prima; esso è sormontato da una piccola prominenza che si riguarda come il rudimento della testa; e siccome in nessun altro punto offre alcuna altra prominenza, così esso è, come si disse, vermiforme. Si presenta quasi retto, con una faccia alquanto convessa e che si considera come il dorso, mentre la leggermente concava rappresenterebbe il ventre, dalla quale si partirebbe un brevissimo prolungamento atto a tenere unito l'embrione all'amnios. Tutte le aperture naturali sono chiuse perfettamente. La testa aumenta notevolmente di volume, per cui verso il secondo mese risponde circa al volume della metà del corpo, che si incurva molto da ambe le due estremità. A due mesi l'embrione ha il volume di una piccola noce, è lungo dalle 6 alle 18 linee, e pesa da due a quattro grammi. Verso la metà del terzo mese l'estremità inferiore della colonna vertebrale offre un rudimento di coda, ed allora è della lunghezza di due pollici e mezzo e pesa dalli 50 alli 80 grammi. Gli arti toracici precedono nella loro comparsa gli addominali, il che occorre tra la quinta e sesta settimana di gestazione, e si mostrano a forma di

(*) Il modo con cui segue lo sviluppo del germe nelle viscere materne merita uno speciale studio, massime da parte del medico legale, perchè gli offre una guida per risolvere adequatamente alcuni quesiti di delittuoso aborto, di infanticidio e di successioni ereditarie.

tubercoli a sommità troncate. Sotto la testa sono i primi, e innanzi all'estremità caudale i secondi. Nella settima settimana gli arti si dividono in due parti ben distinte, che rispondono alla mano e all'antibraccio, al piede e alla gamba. Il braccio e la coscia compajono quindici giorni dopo. In seguito si arrotondano i segmenti, e la prominenza, che a modo di listerella si presentava, si fende a poco a poco e dà origine alle dita, che fino al terzo mese si tengono riunite da una sottile membrana, la quale mano mano dispare. — Nell'atto in cui appajono gli arti si mostrano le parti genitali esterne, il naso, gli occhi, le orecchie, la bocca. — L'ombelico trovasi ancora vicino alla sinfisi della pube e solo si inalza negli ultimi periodi di gestazione.

Il prodotto del concepimento, durante la sua esistenza intra-uterina, si allunga dai dieciotto ai venti e più pollici, e giunge ad un peso eguale da sei ad otto libbre. Il suo accrescimento è maggiore nei primi momenti di sua formazione. Vuolsi che dopo la metà della gravidanza se ne rallenti lo sviluppo. A sei mesi si tiene il feto per maturo, e quindi vitale, ma esso può soggiornare nell'utero fino a oltre dieci mesi.

Credesi che l'esistenza dell'embrione sia nei primi momenti tutta sua propria, non dipendente dai rapporti che si verificano indubbiamente pel tratto successivo colla madre, il che vorrebbesi quale conseguenza del modo con cui si comporta l'ovolo fecondato e si connettono i due organismi, materno e fetale, ossia uterino ed ovarico superiormente indicati.

I fatti vitali che si osservano più attivi nel feto sono quelli procedenti dal processo plastico, il che ci viene addimostrato dal rapido incremento che prende il nuovo essere.

Un umore liquido mucoso s'incontra nel tubo intestinale, che si mantiene biancastro fin verso la metà circa della sua vita intra-uterina. Quest'umore si fa mano mano d'un giallo verdastro, più denso e viscoso, e che tende ad un verde carico sul finire della gravidanza. Allora chiamasi

meconio, sulla cui origine discordano grandemente i fisiologi. Alcuni fatti desunti dall'organografia normale ed inormale addimostrerebbero che esso non procede dalle aque dell'amnios, ma meglio da un processo suo proprio: esso verrebbe colorato in appresso dalla bile.

Il feto trovasi spalmato d'una sostanza particolare, detta *vernice caseosa*, d'un bianco giallognolo e di natura grassa. Questa si mostra solo verso il sesto mese di gestazione, e sembra derivi da una secrezione che si effettua dalla superficie del corpo del feto stesso.

I moti muscolari dipendenti dalla volontà non si fanno palesi che verso il quinto mese della gravidanza, ma non perciò siamo autorizzati ad escluderne la esistenza anche prima di una tale epoca.

Il feto trae gli elementi di sua nutrizione dalle aque dell'amnios e dai materiali che dalla madre passano a lui per mezzo della vena ombelicale. Pare poi che una materia gelatinosa, detta *gelatina del Wharton*, concorra del pari a questa funzione; la chimica sua costituzione appoggerebbe un tale pensamento. Come avvenga la trasmissione dei necessarj elementi nutritizj dall'esterno nell'interno del feto è tuttodì argomento assai controverso; ma vi ha motivo di pensare che si operi per assorbimento cutaneo delle aque dell'amnios.

In difetto di fatti, che soli pongono suggello al vero, è mestieri attenersi al probabile; e quindi sembra che il sangue del feto soggiacia a un mutamento non molto dissimile a quello che avviene nei polmoni; checchè altrimenti si pensi da molti.

Molte anomalie genetiche può offrire il bambino quando esce dalle viscere materne, le quali vengono diversamente classificate dagli autori (*).

(*) L'illustre Breschet riduce tutte le mostruosità genetiche a quattro ordini:

Ordine I. — *Agenesi*, ossia mostruosità per difetto di sviluppo o mancanza di qualche organo, come sarebbero gli *acefali* o feti privi di testa in tutto o in parte; quelli accennati inormali fenditure, spaccature delle labbra,

I rapporti immediati che si verificano tra la madre e il feto sono unicamente organici, come a prima vista sembrerebbe, ma bene si legano eziandio col morale; per cui è sentito il bisogno che la donna più che in ogni altro tempo serbi un carattere tranquillo nello stato di sua gestazione, e che in ogni suo atto fisico, morale ed intellettivo si comporti coi maggiori riguardi, perchè è bene che sappia essere la sua matrice un organo educatore (interno), e che incomincia l'educazione fisica, morale del feto dal momento in cui l'ovolo per l'atto della fecondazione, è chiamato a funzionare per dar luogo alla produzione d'un essere simile alla razza cui i procreatori appartengono. Le cose avvertite alla parte prima, capitolo XVIII, debbono persuaderla del sacro debito che tiene:

1. Di avvisare a tutte quelle cautele che valgono a prevenire l'aborto e le gravi e più spesso fatali conseguenze che vi tengono dietro. Sia quindi assai castigata nel suo modo di vivere; eviti i bruschi movimenti e si astenga perciò dal ballare, dal correre, dal cavalcare, ecc., e sciolga, come già si disse discorrendo della gravidanza, le vesti, e massime i busti, perchè premendo sul basso ventre e sopra le mammelle recano pregiudizio al feto e rendono le poppe incapaci all'allattamento;

della lingua (lingua bifida), della verga, della vagina, ecc., o imperforazioni di necessarie aperture, tali, a cagion d'esempio, l'imperforazione della bocca, della vagina, ecc., o per la riunione di parti naturalmente divise, come quelli che hanno così avvicinati i due occhi fra loro da formarne uno soltanto posto nella parte media della faccia; quelli colle dita degli arti riuniti fra loro.

Ordine II. — *Ipergenesi*, ossia mostri per eccesso di sviluppo, come sarebbero i così detti giganti, per uno straordinario sviluppo di parti, sicchè soverchiano in numero, come occorre più comunemente nelle dita delle mani e dei piedi.

Ordine III. — *Diplogenesi*, o mostruosità per la riunione di due o più germi per alcune delle loro parti o per compenetrazione o immedesimamento di parti.

Ordine IV. — *Eterogenesi*, o mostruosità per rovesciamento o falsa posizione di parti con altre qualità estranee al prodotto del concepimento, come i feti estra-uterini, quelli aventi in una posizione inormale alcuno dei loro visceri, i gemelli, i così detti albini, cianotici, itterici, ecc.

2. L'uso delle mutande e del corpetto per preservarsi dal freddo è assai provido consiglio;

3. Sobria sia nel vitto, massime nei primi mesi della gravidanza, ed usi di elementi e di bevande non eccitanti. Non si nieghino ad essa quelle sostanze che meglio appetisce, tuttochè sia per procedere da desiderio, da voglie stravaganti e speciali, ma sempre però coi debiti riguardi alle condizioni individuali e alla natura delle sostanze che vengono concesse. Non altrimenti è a dire della quantità degli alimenti stessi;

4. Importerà che la condizione psicologica della donna sia bene diretta durante lo stato di gestazione. Questa massima è altra delle condizioni che, seconco il Robert, concorrono a creare figli distinti e dotti (*Megalantropogenia,* vedi parte prima, cap. XVII);

5. Fu rappresentato il bisogno, anzi l'assoluta necessità, in cui è la incinta di respirare aria pura ed asciutta, di evitare i forti odori e di fare moderato esercizio con convenienti passeggiate all'aria aperta e secca;

6. Il maggior riposo solo verrà osservato quando sianvi fondati argomenti di temere l'aborto. — I motivi che possono compromettere la salute del feto durante la sua esistenza intra-uterina sono, come già si notò altrove, le malatie veneree, le percosse, massime al ventre, le cadute sulle natiche, la pletora, le vive impressioni morali cui può soggiacere la madre, e le varie malatie alle quali è sottoposta.

Le malatie veneree possono cagionare l'aborto o il parto precoce, o la morte del feto se l'infezione avvenne dopo il concepimento. Quando ciò accade è mestieri imprendere sollecitamente opportuna cura.

L'aborto, che facilmente avviene per sforzi, per contusioni riportate all'addome, per cadute, per moti violenti, ecc., deve richiamare la gravida alle più grandi cautele onde prevenire tali emergenze.

Non solo la pletora può indurre molestie alla madre,

ma essere causa di inconvenienti e di deformità nel feto; ond'è che importa vincere o temperare un tale processo dietro opportune sottrazioni sanguigne, che si avranno sempre a regolare secondo i dettami dell'arte.

L'azione delle morali impressioni e delle violenti passioni è di esaltare l'individuale sensibilità e quindi di dar origine ad una predisposizione all'aborto; per cui si guardi la gravida dal lasciarsi da quella signoreggiare.

Le malatie cui sono sottoposte le donne reclamano quelle diligenze delle quali si fece cenno più sopra, avendo di già concludentemente addimostrato come il germe morbifico possa essere trasmesso dalla madre al figlio, e per tal modo dare origine a mali ereditarj (Parte prima, cap. XVIII).

CAPITOLO II.

Cure a prendersi a riguardo del bimbo dopo nato.

Non appena il bimbo col suo grido di gioja e di dolore saluta il dì della sua esistenza estra-uterina è mestieri legare il cordone ombelicale, perchè i rapporti immediati colla madre e lui non hanno più luogo. A togliere quella materia grassa (vernice caseosa) di cui va cosperso il suo corpo devesi sottoporre il neonato a un bagno con aqua tiepida, avvisando a un tempo di pulirlo colle mani o con spugna finissima, ed in seguito verrà diligentemente esaminato da persona dell'arte onde riconoscere se in esso non siavi viziature esterne da correggere in tempo. Il frenulo della lingua venga osservato per vedere se, per la difettiva sua costituzione, possa essere difficoltata la sussione del latte e in seguito la loquela. La fenditura delle labbra, sia semplice, sia composta (*labbro leporino*), vuol essere tosto operata perchè possa allattare. Riconosciuto il bambino perfetto, viene esso avvolto in pannolini assicurati da leggiere fascie che solo cingono mollemente il tronco. È barbaro il costume di incarcerare quelle tenere

creature fra strette fasciature, in modo da togliere loro ogni movimento degli arti o membri inferiori o superiori: essi debbono essere lasciati liberi e solo guardati dall'aria e dal freddo da opportuni corpetti e mutande.

Verrà curata con ogni diligenza la maggiore pulizia del bimbo, nè tornerà poi indifferente l'uso della biancheria piuttosto d'una che di altra qualità. Questa non dev'essere ruvida, nè nuova, perchè varrebbe ad accendere un processo irritativo alla pelle di questi dilicati organismi. I pannolini si cambieranno spesso e ogni volta che si mostrano lordati dall'orina e dalle materie fecali. Sia educato di buon'ora il bimbo a manifestare il bisogno di espellere dal suo corpicino le orine e le feci, al che varrà il porlo coi piedi sul suolo solo coperto da un pannolino o col tenerlo alla seggiolina bucata. Quest'ultima pratica non si effettuerà che verso i due mesi di età.

Si eviti di dare al bimbo cattive abitudini, e quindi non lo si cullerà nè lo si dondolerà sulle braccia o ginocchia per addormentarlo, perchè è pratica che torna dannosa allo stesso, dovendola togliere in seguito fra mezzo alle grida e al pianto che fa. Negandogli di buon'ora il sodisfacimento de' suoi capricci, esso si educa a obbedienza, a docilità, a gentilezza, il che riesce di non poco giovamento alla stessa sua salute, e fornisce una sicura norma per giudicare da' suoi lagni la manifestazione vera di qualsiasi suo mal'essere.

La notte è fatta pel riposo e pel sonno, e quindi si abitui il bimbo a dormire nelle ore notturne. Però nei primi due o tre anni gli si accordi qualche poco di sonno anche di giorno, che si avrà a minorare di durata in ragione che cresce in età. È pratica da non seguire quella di tenere nello stesso letto della madre il bambino, dappoichè non infrequenti furono e sono i casi di inconvenienti, siccome lussazioni, fratture e perfino soffocazioni. Sia quindi tenuto nella culla accanto al letto e vicino alla madre, perchè questa possa essere sollecita a prestargli quelle cure che

fossero per tornare necessarie. Questo contegno è pure voluto dall'igiene, in quanto che per tal modo si evita la diffusione di certe malatie appiccaticcie. — Non si tenga di troppo coperto il bambino, perchè ciò darebbe luogo a forzata traspirazione, ad eruzione miliariforme (sudamina) che gli recherebbe le più gravi molestie, e quindi inquieto e piangente quasi del continuo. Quando ciò accade, si rimedia col solo alleggerire le coperte. — La posizione supina è avuta per la più conveniente quando giace in letto, e dopo questa l'altra sul fianco destro.

Quando lo si muta di biancheria durante il giorno e lo si pulisce, sia tenuto sciolto, finchè non grida, da ogni involucro, perchè possa liberamente moversi. Ciò varrà a rinforzare la sua musculatura. Quando il bambino è giunto a tre mesi, lo si abitui a fare qualche sforzo, come sarebbe quello di arrampicarsi sopra il guanciale, nè si ommetta poi il passeggio tanto d'estate quanto d'inverno, avvertendo di non esporlo all'azione di un'aria fredda ed umida, dei raggi solari in estate. L'aria giova al bambino, perchè vale a rinvigorirlo. Per le passeggiate si scelga di preferenza la campagna aperta, indi i giardini publici, che sono abbelliti da oggetti d'arte, il che varrà a destare fino dai primordj della sua esistenza nell'anima sua l'idea del bello e del meraviglioso.

Le pratiche poc'anzi dette di tenere sciolto il bimbo da ogni involucro, di abituarlo a fare da sè qualche sforzo, vogliono essere al sommo coltivate. La ginnastica, che suona esercizio, non solo vale a rendere robusta la fibra muscolare, a correggere i vizj che spesso si verificano nel sistema linfatico, glandolare ed osseo (scrofola, rachitismo), ad agevolare la circolazione sanguigna e a mantenere questo nella voluta attività e regolarità, ma tende pure a dare un opportuno indirizzo alle facoltà intellettive, per cui concorre a informare la mente ed il cuore alle più belle virtù morali, epperciò considereremo la ginnastica in *fisica* e in *intellettiva*.

La ginnastica fisica mira a rendere robusto ed agile nei suoi movimenti il corpo, e vale a serbare integre le funzioni tutte organiche e a richiamarle a normalità di agire una volta siano esse dissestate. I bagni e le abluzioni occupano nell'igiene dei bambini uno dei principali posti, e non solo valgono a pulizia del corpo, ma eziandio a dar tono alla dilicata loro musculatura. I bagni vogliono essere praticati con aqua alla temperatura di 25° circa, due volte alla settimana, per 10 minuti poco più ogni volta. Le abluzioni siano generali, frequenti e rapide, nè si estendano a più di due minuti. Dopo i primi quindici giorni di esistenza la temperatura dell'aqua venga notabilmente diminuita, con riguardo sempre alla stagione e alle condizioni individuali. Nell'estate non segni l'aqua un grado maggiore da 8° a 10°. Si abitui, come ebbimo a dire poc'anzi, il bimbo ad eseguire da sè qualche sforzo.

Cazeaux a ragione vuole che il neonato sia allevato in una stanza ampia, bene aereata e avente una temperatura dai 20° ai 30°, massime nei primi otto giorni di sua esistenza. Questa cautela gioverà sotto i rapporti igienici e ginnastici, massime se si avvertirà a frequenti passeggiate e lo si terrà seduto sopra molle erba che sia bene asciutta, cogli arti sempre sciolti.

Discorrendo dell'allattamento e dei mezzi di alimentazione più opportuni ai bambini, si avvertiranno alle cure che si dovranno avere per essi in quanto alla qualità e alla quantità loro.

La ginnastica è tenuta efficace rimedio in alcune malatie, e in ispecie per quelle che procedono dal sistema nerveo-muscolare: essa corregge pure alcune deformità di morfologia organica. La ginnastica fisica, al dire di Platone, diede argomento ai Lacedemoni ed ai Cretesi di aprire quelle accademie che valsero loro la più gran fama. Le lotte e le danze a corpo nudo che in seguito si facevano, condussero i Greci a schiavitù, perchè quelle solo educavano a viltà l'animo dei giovanetti e a turpitudini erano tratti.

Però ad una ben diretta ginnastica i Tebani dovettero la vittoria nella battaglia dei Leutri. Il moto e il desiderio di agitarsi formano una parte essenziale della esistenza dell'uomo, massime all'epoca del primitivo suo sviluppo, dove un bisogno irresistibile di moversi in esso si accenna imperioso. « Ministra, così si esprime il sommo Filangieri, « della sanità e della vita, la Natura ce ne indica i mezzi; « e l'uomo orgoglioso, o stupido, disprezza e non intende « le sue lezioni, e sostituisce agli insegnamenti dell'istinto « gli errori della ragione » (*). Siccome la ginnastica, come fu già poc'anzi avvertito, è da tenersi quale mezzo curativo in varie sorta di malatie, in ispecie del sistema nerveo-muscolare; così non appena il bimbo possa, e per vigoria e per aver appreso a ben camminare, darsi alla corsa, al salto, alla corda, al ballo, al nuoto, all'equitazione, venga ciò permesso, siccome sarà detto in appresso. L'andare in carrozza, sopra barche, ecc., può tornare giovevole a quei bimbi affetti da croniche infermità.

Siano fino dalla nascita coltivati colla più diligente prudenza gli organi dei sensi, perchè abbiano ad abituarsi a dilicate sensazioni, e perciò gli stimoli che saranno per operare sopra gli stessi dovranno essere non troppo deboli nè troppo energici; non ruvidi, ma dotati di certo grado di morbidezza. L'organo del tatto propriamente detto, e che si estende su tutta la superficie esterna e sopra le membrane che tappezzano le cavità viscerali, massime del tubo gastro-enterico, che dalla bocca va all'ano, vuol essere trattato con molto riguardo. Un'azione ruvida ed alquanto prolungata ottunde la sensibilità dell'organo, e talvolta lo induce a malatie. — L'eccesso e il difetto vogliono essere schivati nell'educare i sensi; e perciò, per rispetto all'udito, si vieteranno i forti rumori, i frastuoni, che oltre il riuscire dannosi danno all'organo cattive abitudini: al bimbo siano offerte del continuo dolci melodie, che oltre all'abituarlo a delicato sentire giovano a inalzare a poco a poco

(*) *La Scienza della legislazione*, tom. IV, parte I, pag. 63.

l'animo suo alla contemplazione del bello, del grazioso, del più piacevole incanto. — Non altrimenti è a dire dell'odorato, dappoichè gli odori soverchiamente attivi, le fetide emanazioni, tornano al sommo pregiudicevoli. — È a porre la più grande cura nella scelta degli alimenti, al duplice scopo di non introdurre nel loro organismo agenti che possano accagionare dissesti fisiologici più o meno gravi, e per non alterare la sensibilità del gusto. Siano pertanto i cibi preparati colla maggiore semplicità, non eccitanti, nè di spiacevole sapore. È mala pratica quella di abituare i bimbi colle pappine raddolcite da zucchero, nè si somministrerà loro se non quella quantità che può essere digerita dal loro dilicato sistema digestivo. Siasi parco nella confezione degli alimenti, il che varrà a educare l'individuo a buone abitudini. — Della più grande importanza torna il dare un opportuno indirizzo all'organo della visione, onde ovviare che per soverchio stimolo, e quindi per troppa luce, abbia a soggiacere a malatie, le quali non di rado assumono un aspetto imponente; ed è perciò che non fu oziosità quando altrove si avvertiva di non tenere i bimbi vicino a caminetti accesi, nè si farà fissare loro di troppo corpi splendenti, tanto più se sono illuminati da una luce artificiale. A prevenire lo strabismo sia posta la culla in modo che al bimbo arrivi la luce diretta, la quale dovrà essere di tale grado da non offendere per soverchia energia o per troppo difetto la dilicatezza dell'organo. Le pareti della stanza dove si tiene a lungo il bimbo siano dipinte a tinte dolci, e di preferenza si scelgano le varie gradazioni del verde. — Abbiasi presente che l'esistenza dell'individuo è segnata da ben marcati periodi e che si manifestano con un dato modo di vivere, con un particolare rapporto cogli oggetti esterni, per cui ciascuno di essi offre una speciale disposizione a varie malatie; e sappiasi poi che la dilicatezza degli organi e la squisita sensibilità loro li porta a sentire più presto e vivamente le impressioni degli oggetti estranei. Si ponga quindi ogni maggiore cura

Mazza dis.　　Santamaria inc.

Allattamento

nello studio delle condizioni organico-sensitive dei proprj bimbi, per dar loro quell'indirizzo che meglio sia richiesto dalle individuali circostanze.

CAPITOLO III.

Dell'allattamento.

A quale sublime e dilicata missione non è mai chiamata la donna dopo che le sue viscere si sciolsero del proprio bimbo! Sappiano le donne tutte che il loro ufficio non si compie solo nel concepimento, colla gestazione e col parto del frutto del loro amore; ma che altro sacro dovere loro impone la natura, di alimentare, cioè, di custodire, di allevare e di governare, tanto fisicamente quanto moralmente, sì caro pegno. È vergogna somma che abbiasi tuttodì a lamentare quella storta credenza, quella matta e vecchia consuetudine di porre in dimenticanza il più soave affetto di cui le madri possono gloriarsi. Di quali dolci emozioni non sono comprese le anime gentili nel sentire da affettuose madri:

> Non l'ho di me fin'ora in me nudrito?
> E se mio sangue, e il darei tutto a lui,
> Son le tenere carni, ond'è vestito,
> Perchè crescer dovran del sangue altrui?

L'allattamento, come ben nota il celebre Levy, è una funzione che sodisfa non solo ai bisogni del neonato, ma entra nelle condizioni fisiologiche della madre, regolando l'andamento del puerperio, attutendo, e perfino sopprimendo la febbre del latte. Esso giova a prevenire le emorragie uterine quando vi sia certa tendenza alle stesse, e distrugge que' materiali di pletora che si generano all'atto del parto... Che se tanti sono i beneficj dell'allattamento, chi sarà mai sì stolta ed inumana madre che sia per dare ascolto alle bugiarde blandizie di una stupida adulazione di sue fugaci avvenenze, allo scipito diletto di mondani piaceri? L'allat-

tamento è un dovere sacro voluto dalle inalterabili leggi di natura: esso è altamente reclamato dall'umanità e dall'interesse fisico e morale della madre e del figlio. Il rinunciare ai diritti di madre e il perdere colla maggiore indifferenza i più grandi vantaggi che procedono dall'allevare i proprj figli è un tradire la natura, un porre a pericolo le speranze che la società ripone, un oltraggiare la stessa religione: sì inumano procedere non può certo andare impunito. Infatti, non è dalle statistiche addimostrato che la mortalità delle puerpere non lattanti è maggiore a petto di quelle che consacrano il proprio seno ai bisogni dei loro bambini? La maggiore cifra di morti che occorre fra le puerpere delle città procede appunto dal non prestarsi esse all'allattamento. S'interroghi la natura e si rileverà che le donne del contado sono le meglio rispettate dalla inesorabile parca, e poi si nieghi se ciò non risponda al vero. Si faccia senno una volta, e alla voce del dovere, ai plausi sinceri dei savj che alla sola virtù tributano, alla stima dei veri amici, all'affetto del proprio sposo, all'amore dei figli si porga ascolto; perchè mentre la madre,

> col *suo* latte
> Nel bel frutto novello infonde e spira
> Quella, che l'alme più restìe son tratte,
> Dolcissima virtù che in *lei* s'ammira:

essa si ha la benedizione celeste, la stima dei buoni, l'amore del suo compagno, e acquista ogni maggiore coraggio siccome è coi più vivi e sinceri colori rappresentato dall'illustre Voltaire (*). E come ci viene dall'eloquente linguaggio di natura insegnato.

Un altro grido di giusto sdegno si elevò dagli antichi contro il peccaminoso costume di quelle donne, che vilmente prone di loro bellezze, inumanamente posponevano la prosperità e perfino la vita della lor prole coll'affidarla a mani mercenarie. Nè solo l'autorevole voce di un Plutarco, di un Aulo Galio appo gli antichi, ma pur quella di

(*) Vedi la sua *Mérope*, act. V, scen. VI.

un G. G. Rousseau, di un Buffon, di molti medici e filosofi appo i moderni si elevò, e in onta di sì acri rimproveri, la volubil dea fa tutto dì obliare alla maggior parte delle madri, che spettano in ispecie alla più eletta società, un tanto dovere. Se per poco avessero a por mente alle funeste conseguenze fisiche e morali cui espongono i loro bimbi e loro stesse coll'affidarli a mammelle stipendiate; se avessero a considerare che le due poppe che portano al loro petto non sono date ad ornamento, ma a nutrimento dei loro figli, bene seguirebbero l'esempio di quelle povere americane, che non solo pongono il seno al soave loro frutto perchè dalla voce della natura appresero che

non v'ha sì molle
Origlier, come della madre il petto,

ma per lungo tempo si recano ad irrorare di calde e dolorose lacrime la tomba del caro loro estinto, perchè spuntar da quella possa un fiore

d'odorata arbore amica

che

Le ceneri di molli ombre consoli.

Non è vera madre colei che niega il suo petto al proprio figlio; quella non potrà aspirare, come rettamente nota il bravo dott. Pinchetti (*), a cure amorose, a teneri sollecitudini, a dilicate, ad affettuose attenzioni di cui ha del continuo di bisogno il suo piccolo e che contribuiscono grandemente a rinvigorire la debole esistenza. Il materno allattamento provoca

Del materno gioir la mutua gara.

Non è forse dalla stessa natura premurosamente attratta la donna a irresistibile desìo verso il suo pargoletto? Il muto ma pur eloquente linguaggio d'amore, e la voce imperiosa che si eleva dal suo cuore la sospingono ad avvicinare e a tenere stretto al suo petto quel caro frutto

(*) Vedi la lettera VII del suo bel lavoro avente a titolo: *Educazione fisica dell'infanzia.*

di conjugale amore. Di quale gioja non è mai compresa nel vedersi fatta beata d'un dolce sorriso che a segno della più sincera e incancellabile riconoscenza si inalza da quell'innocente sguardo, che sembra dirle che non solo col

puro argenteo latte
Sanità suggo porporino e vita
Ma l'amore *per te io pur ritraggo.*

L'allattamento materno è una ricchissima sorgente di beni fisici e morali, non solo a prò del bimbo ma della madre stessa, come genericamente fu più sopra avvertito e come verremo con qualche dettaglio ad esporre nella sezione II di questo capitolo. A quale crucciante doglia non fu condotta l'infelice Euridice quando vidde da

fiero
Serpe, del bosco orror, l'abbandonato
Innocente bambin *tocco* ed *ucciso.*

Degni pertanto dei più grandi e sinceri encomj si mostrano quelli che Cornelio Tacito rivolgeva alle madri degli antichi Germani: esse non mai assentirono che i loro figli succhiassero venale latte. *Sua quemque mater uberibus alit, ac ancellis, ac nutricibus delegantur.* Il santo amore di madre era così radicato nel cuore delle donne della più remota antichità, che esse si mostravano gelose oltre ogni dire nel conservare sui proprj figli que' diritti che loro si competevano perchè solo li avevano nudriti. E ben vediamo di quale autorità si giova la madre di Ettore per dissuaderlo dall'imminente lotta col formidabile Achille:

Desolata accorse
D'altra parte la madre, e lagrimando
E nudandosi il seno, la materna
Poppa scoperse, e — a questa abbi rispetto,
Singhiozzante sclamava, a questa, o figlio,
Che calmò, lo ricorda, i tuoi vagiti.

SEZIONE I. — ORGANOGRAFIA E FISIOLOGIA DELLE MAMMELLE.

Le *mammelle* o *poppe* esercitano nelle donne (*) la più grande importanza per il bimbo dopo il parto. Esse vengono rappresentate da due corpi emisferici prominenti alla parte anteriore del petto e valgono alla secrezione del latte, alimento necessario nei primi mesi di vita estrauterina. Trovansi rimpetto l'una all'altra a ciascun lato del petto stesso. La glandola mammaria (Vedi fig. 9, n. 4) va circondata da maggiore o minore quantità di pinguedine
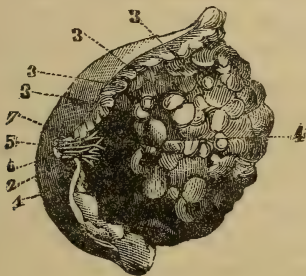
Fig. 9. — *Mammella femminile.*

1. Cute o pelle. — 2. Areola. — 3. Acini o lobi grassi. — 4. Glandola mammaria. — 5. Capezzolo. — 6. Condotti lattiferi o galattofori. — 7. Seni.

ed offre alla sua base una forma ellitica estendendosi in alto e nell'infuori in modo da giungere fino alla regione ascellare. Occupa lo spazio che esiste tra la terza e la set-

(*) Sebbene si trovino le mammelle anche nell'uomo e in tutti gli animali spettanti alla classe dei mammiferi o poppanti, pure in essi non sono che organi accessorii. Che se in generale si debbono avere per tali le mammelle nei maschi, tuttavia si hanno esempi di uomini i quali allattarono i loro figli. Leggesi nel Comment. Petropolit. non essere infrequente il caso presso le meno colte nazioni che gli uomini si prestino all'allattamento della loro prole; e vuolsi, secondo l'antica storia, che un marinajo vedovato della moglie mentre era in alto mare col figlio lattante, se lo appressò al petto, dal quale dopo diverse prove vidde scaturire latte. Dietro ciò il Virey trova di dimostrare quanto indebito sia l'appunto che si fa alla natura d'aver dato all'uomo degli organi superflui.

tima costa. La parte inferiore ed interna della glandola è più grossa della superiore ed esterna. Un poco al disotto del mezzo della mammella si trova il suo *capezzolo* che è rappresentato da una prominenza più o meno sagliente (n. 5) circondata da un cerchio più colorato, il quale spesso è al disotto dei comuni legamenti. Questo cerchio è detto *areola* (n. 2). La pelle che ricopre l'areola è molto più fina di quella del restante della mammella (n. 1).

La struttura della glandola mammaria non è uniforme in ogni sua parte; però essa è costituita quasi intieramente di piccoli grani detti *acini* o *lobi grassi* d'un bianco rossiccio che si trovano ai lati dell'areola, mentre il mezzo di questa è occupata da una sostanza biancastra, fibrosa, formata da tubetti riuniti fra loro da ricco tessuto cellulare Questi tubetti o canaletti chiamansi *condotti lattei* o *galattoferi* o *lattiferi* (n. 6), e nascono dai detti granelli, indi si riuniscono fra loro formando tronchi più grossi, che mettono capo al centro della mammella, dietro l'areola, per mezzo di dilatazioni a forma conica dette *seni* e che hanno la base verso l'areola (n. 7). L'estensione loro si tiene in rapporto col volume dei tronchi. Il condotto lattifero risulta costituito d'una sottile membrana molle e trasparente non dissimile alle mucose, e per rispetto al numero varia grandemente anche tra una mammella e l'altra nella medesima donna. Secondo alcuni non si eleverebbe però a più di ventiquattro per ogni poppa, ma il numero sta sempre in ragione alla quantità dei lobi grassi, i quali sogliono rappresentare ciascuno una glandoletta mammaria. A queste glandolette incombe di preparare il latte che si secerne in quantità assai varia e di una densità diversa, a seconda dell'epoca che decorre dal pasto all'allattamento; per cui, molte ore dopo il pasto o quando il bambino non ha da tempo poppato, più copioso si mostra il latte.

La nutrizione della glandola mammaria e gli elementi necessarj alla elaborazione del latte sono recati dai vasi toracici esterni; e la sensibilità è alle dipendenze dei nervi

che sorgono dal terzo e quarto filamento cervicale e dai primi sei dorsali superiori (*).

La glandola mammaria è chiamata dalla natura a preparare il primo nutrimenlo al bambino, e quindi questo sublime suo mandato si verifica all'epoca della gravidanza e quando l'utero chiama in consenso le mammelle; per cui e questo e quelle entrano in esercizio alla stessa epoca della vità, si sviluppano contemporaneamente e nello stesso tempo cessano di funzionare. La donna quindi a questo periodo non è più atta alla propagazione nè alla nutrizione della propria specie (**). Secondo le ordinarie leggi di natura la secrezione del latte suole incominciare allorchè la gravidanza è per compiersi. È allora che alle glandole mammarie affluisce in maggiore copia il sangue, sicchè si fanno turgide e talvolta dolenti, da determinare perfino la così detta *febbre lattea*, la quale sarebbe data dalla provida natura quale avviso alla donna dell'obbligo che le incombe di dedicarsi all'allattamento della sua prole.

Tra le mammelle e l'apparato generativo esistono tali rapporti simpatici che, ove questo sia preso da malatie, quelle soggiaciono a più o meno profondo squilibrio funzionale, sicchè la secrezione del latte vien meno e persino cessa. Non altrimenti è a dire della chimica miscela del latte, la quale più spesso soggiace per una simile cagione a notevoli mutamenti nelle sue proprietà alibili ed organolettiche. Ecco perchè occorre di notare in molte donne differire il latte per quantità e per qualità non solo ma per malatie insorte alle mammelle, in altra delle parti formanti il suo apparato genitale, in modo da renderle

(*) Non solo il sistema nervoso influisce sulla sensibilità della mammella, ma opera pure sul procedimento della secrezione del latte. Molti fatti fisici e morali che agiscono sull'animo della donna danno valore a un tale pensamento, il quale troverebbe appoggio nell'autorità del grande Haller (Vedi *Physiologiæ*, lib. XXXVII, sect. I, § 1).

(**) Non sempre occorre l'esaltamento uterino perchè avvenga la secrezione del latte, siccome è provato dalle cose avvertite nella precedente nota e da quanto riferiscono Ippocrate, Haller, Morgagni, Pressiani e l'eruditissimo nostro compatriota il prof. dott. Giuseppe Montesanto.

incapaci di nutrire i loro bimbi. Chi bene digerisce ed usa cibi sani, ha d'ordinario il seno bene sviluppato e in copia si appalesa il latte; viceversa occorre in chi il processo digestivo si mostra languido o abbia soggiaciuto a troppo prolungato digiuno.

SEZIONE II. — DEL LATTE, SUE PROPRIETÀ ED ALTERAZIONI CUI PUO' ANDARE SOGGETTO.

Il latte della donna è il naturale e migliore alimento che si convenga ai neonati della umana specie. Esso, come è ben noto universalmente, è un liquido bianco, di un sapore dolcigno gradevole e d'una densità alcun che superiore all'aqua distillata (1037,65 termine medio, secondo Vernois e Becquerel). La sua fluidità si tiene tra quella dei liquidi aquosi ed oleosi, e si mostra a reazione alcalina. Tre sono i materiali di cui risulta formato:

1. Di una *materia grassa butirracea* (burro);
2. Di altra detta *caseo* (formaggio);
3. Di un liquido aquoso, in cui sono sciolti molti sali, e certa quantità di zucchero (lattina), per cui è di sapore dolcigno. Questo liquido è detto *siero* o *piccolo latte.*

Il microscopio addimostra esistere nel latte dei globuli oleosi nel cui interno si contiene il butiro e avanzi di epitelio. Vernois e Becquerel, che spesero molti studj in proposito, avrebbero ottenuti i seguenti medj risultamenti:

Aqua	889,08
Zucchero	43,64
Caseo e materie estrattive	39,24
Burro	26,66
Sali	1,38
	1000,00

Il peso delle sostanze solide contenute nel latte della donna sarebbe per adequato eguale a 110,92.

Dietro gli studj diligentissimi dei lodati Vernois e Becquerel è dato conchiudere andare il latte di donna proveduto di molta sostanza zuccherina e poca quantità di materia caseosa, e meno ancora di burro. Però è a por mente che la chimica costituzione del latte varia grandemente non solo nei diversi individui, ma persino nella stessa donna, a seconda delle condizioni particolari e delle morali influenze che operano sopra la stessa e dell'epoca in cui giornalmente allatta. La chimica miscela del latte varia pure nel decorso dell'allattamento. Nei primi dì si mostra ricco di una materia purgativa di natura grassa detta *colostro* (*) o primo latte, il quale, secondo il Simon, risulterebbe di

Aqua	828,0
Materia grassa . . .	50,0
Caseina	40,0
Zucchero di latte . .	70,0
Ceneri	3,1
Perdite	8,9
	1000,0

e che avrebbe il potere di espellere dal tubo intestinale del neonato quell'umore giallo-cupo da noi ricordato e che chiamasi *meconio,* la cui chimica miscela, giusta il lodato Simon, sarebbe di

Colesterina	16
Materie estrattive miste a bile	14
Caseina	34
Materia della bile	10
Muco, albumina, ecc. . . .	26
	100

(*) Il colostro contiene dei globuli lattiginosi legati tra loro da piccole masse per mezzo d'una sostanza mucosa e da particelle di speciale natura descritte da Donné sotto la denominazione di corpuscoli granellosi (*Cours du microscopie*. Paris, 1844).

Il colostro pare tramutarsi in latte dopo la febbre lattea, ma ignoto è il modo di suo tramutamento.

Il latte che per molto tempo stanzia nelle mammelle si rende più aquoso e povero, e lasciato ivi senza che venga succhiato, dispare e si confonde colla massa sanguigna da cui venne generato. Le qualità del latte dipendono dalla natura e dalla qualità degli alimenti che assume la nutrice. Infatti chi si nutre di cibi sostanziosi e in conveniente dose dà un latte ricco di materiali butiracei e caseosi; mentre una cattiva o scarsa nutrizione ne fornisce uno povero dei detti materiali e di troppo fluido.

Bouchut pensa che il latte possa soggiacere a mutamenti più o meno profondi dall'uso di farmaci o sostanze coloranti che vengono introdotte nell'organismo della lattante (*), o per l'influenza di certe morali condizioni che esercitare possono sull'animo della nutrice da indurre gravi malatie e perfino la morte di lei; o per un processo morboso che si accende nella nutrice, sicchè ha luogo un cambiamento nella miscela lattea non per anco bene definito. Fu da Donné avvertito una modificazione nella molecolare costituzione di quel latte procedente da ingorghi e da ascessi lattei, sicchè si fa povero di principj alibili e meglio lo accosta ai caratteri del colostro; e notarono poi Vernois e Becquerel che il latte scema in quantità nel decorso delle malatie acute, e talvolta cessa del tutto, massime se la malatia è accompagnata da febbre intensa. Nè solo nei mali acuti, ma eziandio in quelli di lento decorso, il latte si fa meno nutriente e più aquoso. La microscopia e la chimica svelano il grado e la qualità delle modificazioni

(*) Il potere di molte sostanze medicamentose di farsi strada nella glandola mammaria e di essere espulsi dall'organismo della lattante venne messo con vantaggio a partito dai pratici per trasmettere quelle sostanze nel dilicato organismo dell'infante, in quanto dalla qualità dei mali che lo affliggono siano richieste. Questo fatto fu già osservato da Galeno, da Amato Lusitano, da Homberg, da Richerand e da molti altri. Anche la proprietà di non pochi materiali di colorare o di impartire alcune loro proprietà al latte è inconcludentemente provata. Non si tinge forse in rosso per l'uso della robbia dei tintori, in azzurro per quello del giacinto, ecc., ecc.?

molecolari e di miscela chimica cui il latte è sottoposto per un morboso lavorìo nella lattante (*). Due strumenti vennero ideati onde riconoscere la ricchezza e bontà del latte. L'uno determina la densità della crema formata dai globuli grassi, ed è detto *lattometro;* l'altro vale a constatare il grado di opacità del latte. L'esame chimico vuolsi operato da persona che sia al fatto dei scientifici rapporti che corrono tra le molecole e gli atomi dei materiali costituenti il latte.

SEZIONE III. — DELL'ALLATTAMENTO MATERNO, MERCENARIO ED ARTIFICIALE.

A) *Allattamento materno.* — Fu già avvertito come corra alle madri il debito di porgere il loro seno ai proprj bimbi, perchè il latte materno è quello che vale a migliore nutrizione, siccome la più, anzi l'unica e vera naturale (**). Dopo alcune ore (da cinque a sei) che il nuovo nato è alla luce del giorno manifesta esso co' suoi lamenti il bisogno di poppare, e quindi la madre sia sollecita a porgergli il proprio seno, dal quale ritrarre possa il primo latte o *colostro;* che, come si disse, godendo di proprietà leggermente purgative, gli varrà a liberare gli intestini di quella sostanza glutinosa d'un giallo oscuro detta *meconio.* Nei primi giorni il bimbo succhia poco latte, ma la sussione

(*) La comparsa della menstruazione nel decorso dell'allattamento dà luogo nella costituzione del latte alle seguenti modificazioni: diminuzione di aqua, aumento delle materie solide, cioè del caseo e del burro, diminuzione dello zucchero e nessuna valutabile differenza nei materiali salini. Nei periodi di gestazione l'aqua scema e aumentano le parti solide, in ispecie il burro (Vedi VERNOIS e BECQUEREL, *Du lait chez la femme dans l'état de santé et de maladie.* Paris, 1853).

(**) Il debito che tiene la madre di attendere all'allattamento della propria prole trovasi ricordato da Isaia, da Plutarco... Bene è noto in quale onore erano tenute le antiche Greche e Romane perchè allattavano le loro creature, ufficio a cui prestavansi le mogli stesse dei consoli, degli imperatori, per cui Tacito scrisse: *Sunt cuique filius ex casta parente natus, non in cella emptæ nutricis, sed gremio ac sinu matris educabatur, cujus præcipua laus erat tueri domum et inservire liberis;* e l'imperatore Marco Aurelio ripeteva: *Quæ lactat magis quam quæ genuit mater erit.* Di quale virtuoso esempio non fu mai per il popolo di Roma la madre dei Gracchi!

è frequente, cioè da due in due ore. Dopo questo periodo è da lasciarlo poppare in ragione a' suoi poteri digestivo ed assimilativo (*). La quantità giornaliera di latte che ingola il bimbo di tre mesi si calcola di 750 grammi circa. Si ha per ottima pratica quella di nutrire di solo latte il bambino per tutta l'epoca dell'allattamento. Le pannatelle fatte con farina e latte di vacca, che un'antica consuetudine ha introdotto sotto il pretesto di supplire al difetto del materno, rendono voraci i fanciullini, sovracaricano il loro ventricolo e sono causa di indigestioni, di infiammazioni, sicchè dimagrano in luogo di migliorare la condizione loro organica. Un'alimentazione che non è voluta dalla natura si reputa causa di rachitismo, il quale si è fatto pur troppo assai frequente. In luogo della farina giova meglio il pane secco grattugiato o ridotto in polvere; ma se il latte materno si mostra bastevole è stoltezza il ricorrere ad altri sussidj, i quali non valgono che a cagionare que' guai che sì frequentemente lamentano le madri.

Se alla voce santa dell'amore materno avessero le donne a por mente, e se pensassero ai mali cui si espongono coll'indebitamente niegare ai loro pegni di conjugale affetto le loro poppe, certo che non verrebbero meno a tanto dovere, nè sarebbero argomento dei più giusti ed acri rimproveri che loro fanno non solo i medici ma i filosofi e i moralisti. La donna che per matti riguardi si rifiuta di allattare, non solo corre a pericolo di mali locali, ossia patimenti che si limitano alle sue mammelle, ma si espone a più gravi dissesti fisiologici, che si riferiscono alle varie secrezioni uterine; per cui dal sopprimersi queste, e dalla loro continuazione, dipende in gran parte il suo ben essere.

È già noto che al terzo o quarto giorno dopo il parto segue dalle poppe delle puerpere una secrezione più o

(*) Si calcola essere di quarantacinque grammi la quantità media del latte che viene poppato ogni volta dal bimbo.

meno copiosa di un liquore dolce, il quale se il bambino, pel quale è esclusivamente destinato, non ne fa uso, è tenuto stanziare in quegli organi secretorj, sicchè questi vengono distesi tanto più in ragione della copia che vi affluisce ovvero refluisce, e si tramesta colla massa sanguigna. Accumulandosi il latte nelle poppe, come or ora abbiam detto, le distende e vi induce dolori acutissimi da non accordare alla donna alcun riposo ed essere cagione delle più tristi conseguenze, perchè il protratto suo soggiorno in quegli organi può accendervi tale processo infiammatorio, che ben difficilmente si terrà nel limite della moderazione, ma più spesso lo si vedrà divampare di tale maniera da dar luogo ad ascessi di lungo decorso e di difficile guarigione, sempre coll'insopportabile corteo delle più crucianti fitte. A questi ingorghi non infrequentemente all'epoca critica della donna suole verificarsi un tumoretto duro, lapideo, indolente e caparbio ad ogni cura risolutiva: esso non è che il germe dei scirri e dei cancri, che non sempre possono essere radicalmente curati dal coltello chirurgico, meno poi dai farmaci. — Che se il latte cessa del venire secreto dalle mammelle, allora quel sangue, che gli acini mammillari dovrebbe recare i materiali per l'esercizio delle naturali loro funzioni prende altra via, e, pei rapporti di maggiore simpatia che esistono tra le poppe e l'utero, a questo in più gran copia vi affluisce, per cui avviene che i lochi si fanno oltremodo copiosi e fluiscono talvolta anche dopo i quaranta dì di puerperio. Non è certo azzardato il concetto di Frank, che fra le cause le quali valgono alla genesi dei flussi emorroidari, i quali sì frequentemente si notano nelle donne di città, ultimo non sia il costume invalso nelle stesse di non prestarsi all'allattamento dei loro bimbi. Infatti quel sangue che la natura destina alla genesi del latte, venendo rifiutato dalle mammelle, deve prendere altro corso, e, come abbiamo notato poc'anzi, si porta all'utero e alle parti circonvicine, le quali scosse da sì insolito ed innormale stimolo si pa-

ralizzano nella loro azione e quindi seguono in esse delle stagnazioni che d'ordinario si manifestano all'utero, il quale soffre tale irritazione da servire malauguratamente di base in altro parto a indurimenti, a gravissimi processi flogistici, che terminano per lo più colla gangrena, ovvero col chiudersi del flusso catameniale compajono fungosità e cancerose degenerazioni, come notarono Zimmermann, Ballersenden, e altri molti. E chi non sa che quel sordido scolo utero-vaginale, di cui un sì gran numero di donne della città si lamenta, procede dalla barbara consuetudine di niegare ai proprj bimbi le loro poppe, che tenute forzatamente a divenire sterili fontane, quegli umori, che ad esse dovevano recare gli elementi del naturale loro lavorìo, vengono diretti, contro il sublime disegno della natura, all'utero, e vi accendono, come già più volte abbiamo detto, quel processo infiammatorio di lento decorso che si stanzia nella membrana mucosa da tener luogo alla secrezione lattea. Quale mirabile relazione non avvisò mai la natura nel fisiologico procedimento dell'organica orditura? Se un viscere vien meno al suo funzionare, altro lo supplisce; ma la sostituzione, non essendo sanzionata dalle leggi generali, non ha mai il sincero carattere fisiologico, e, per poco si ponga mente, tiene essa del maligno. La leucorrea, che sorge per impedita secrezione del latte, è certo un surrogato a questa funzione; ma se questa ha l'impronta della salute, quella è uno scolo morboso dal quale più spesso sorgono quelle tristi conseguenze delle quali abbiamo già più volte ragionato, specialmente nella parte prima.

Nè qui si limita il castigo che è minacciato a quelle che, di troppo ligie ai piaceri d'amore, ai divertimenti, alla tema di essere interrotte ne' loro sonni e di venir meno alla loro bellezza, capricciosamente rifiutano d'allattare i propri pargoli, ma a mali maggiori si espongono. Il latte che si tenne per alcun tempo entro le mammelle, come che di assai complessa chimica costituzione, viene a subire un

mutamento di rapporti ne' suoi componenti, perchè cessa dall'essere alle dipendenze del principio vitale, e quindi da materiale vitalizzato e vitalizzante si fa sostanza bruta e straniera, che, non potendo essere espulsa dall'organo in cui si trova stanziata, dai vasi assorbenti viene alle poppe sottratta e recata nel torrente della circolazione sanguigna, sicchè sorgano quelle numerose malattie metafisiche, che appunto *metastasi lattee* si dicono, e contro le quali più spesso riescono impotenti tutti i più efficaci rimedj. Non bene avvertirono quelli che non seppero darsi ragione del come il latte sia per riescire causa di gravi malori, al modo con cui si comporta un tale liquido quando è tolto dall'influenza vitale, e facilmente si lasciarono poi isfuggire dalla mente l'azione che i corpi stranieri obbligati a soggiornare in un dato viscere od organo, vi esercitano, tanto più poi quando que' corpi mutano della primitiva loro chimica costituzione. La febbre lattea d'ordinario torna di mite decorso nelle lattanti, e di raro si accompagnano o tengono dietro ad essa malatie acute o pericolose. La metastasi lattea non fu forse preconcetta già da Ippocrate? La mania puerperale non fu più volte notata da Esquirol? Non altrimenti è a dire del sudore latteo e di moltissimi altri fatti patologici che si osservano in ogni parte del femminile organismo, siccome sarebbero la sordità, la cecità, le ribelli infiammazioni di lento decorso, la tubercolosi, ecc.; e quando poi si verificasse nella puerpera una ereditaria morbosa tendenza, il niegato allattamento avrebbe servito di potente causa per richiamarla in iscena ed attivare que' processi morbosi che forse si sarebbero tenuti per sempre, o almeno per molto tempo, nel maggiore silenzio. La febbre puerperale non riconosce forse fra le altre sue cause il niegato allattamento?

I danni che procedono dal materno rifiuto di porgere alla sua prole il proprio seno, non solo è per essa sola un giusto castigo, ma pur troppo colpiscono anche quelle poveri innocenti creature cui viene niegata la naturale

poppa. Vi ha fondamento di pensare, per le cose in più incontri dette, che esistono certe analogie tra l'organica orditura del figlio con quella della madre, le quali non possono esservi tra il bimbo ed una venale nutrice, che che altrimenti ne pensino alcuni, tra i quali il Gardieu e il Bronzet. Questi però, colla generalità dei fisiologi, non niegano che la consistenza del latte materno si fa maggiore in ragione che i bisogni e le forze del bimbo aumentano, mentre che nel più dei casi non si verifica in una nutrice che ha già ad altri sporto per alcun tempo il proprio seno. In tal caso male conviensi ad un ventricolo vergine un latte che da tempo si elabora da organi secretorj, dappoichè per una legge inconcussa avrà esso acquistato tale densità e chimica miscela di principj da non poter essere che con somma difficoltà smaltito da uno stomaco non per anco abituato a pesante e troppo sostanzioso alimento. Inoltre la natura saviamente ha proveduto perchè abbia ad andare in piena armonia colla forza digerente del bambino la natura del latte che sgorga dal seno materno. Come mai potremo noi conoscere i veri rapporti che passano tra i bisogni di un neonato colle qualità di un latte fornito da altra donna, tuttochè questa abbia contemporaneamente a quella partorito? Ammesso pure che ci sia dato rilevare le proprietà fisiche e chimiche di questo; ammesso del pari che si possa avere ogni maggiore contezza delle condizioni organiche del bimbo, potremo noi vantarci di conoscere i rapporti alibili del latte a fronte del potere assimilabile che si esercita nelle intime latebre di quel delicatissimo organismo sotto l'impero di quella forza la cui essenza ci è assolutamente sconosciuta, e che, come si disse, forza vitale si chiama? E certo non è giudizio di troppo arrischiato se vengono attribuiti molti dei decessi che si verificano nei bambini al primo anno della loro esistenza per la troppo facile e stolida consuetudine di affidarli a poppe prezzolate. Infatti, come è mai dato pensare che il latte di estranea nutrice

abbia a possedere le identiche qualità di quello che viene porto dal seno materno, e che ha già una identità fisiologica coi materiali che dalla madre vennero forniti a nutrimento del proprio figlio, mentre godeva di vita intrauterina? Sia pure giudiziosa la scelta di una nutrice, non per ciò si avrà argomento sicuro di poter schivare i guaj che possono avvenire al neonato pel solo fatto di non adatta nutrizione.

Fu avvertito più sopra che dal seno materno, poche ore dopo il parto, fluisce un liquido piuttosto sieroso detto *colostro;* e venne pure ricordato che nel tubo gastro-enterico del neonato si trova altro liquido d'un giallo verdastro bruno (il *meconio*) che è mestieri sia espulso (*). Chi meglio del colostro può rispondere all'evacuazione del meconio? Quello ha in sè tali materiali purgativi da porre in azione la fibra della membrana muscolare gastro-enterica del novello essere senza che si abbiano a temere, per soverchiante vigorìa d'altri mezzi, un processo infiammatorio in quelle dilicatissime viscere. Come mai potrà un neonato digerire un latte ricco di principj butiracei e caseosi, quando il suo ventricolo non è per anche educato a sì robusto lavorìo? Come sperare che la digestione si operi a dovere quando gli organi sono tuttavia imbrattati d'una materia che, se durante la vita intra-uterina non si accennava irritante perchè sotto l'impero della forza vitale, ora si è fatta tale perchè divenuta straniera siccome tolta dall'influenza del principio vitale? Il colostro solo può costringere il meconio ad uscire dal tubo gastro-enterico, nè altro mezzo terapeutico ha sì benefico potere: il solo colostro materno può rispondere a un tanto ufficio per quei mutui rapporti fisiologici che debbono necessariamente esistere tra lo stesso e il meconio.

Non è infrequente il caso che il bimbo venga preso da

(*) Non sappiamo sopra quale fondamento da alcuni si riponga la disposizione alla rachitide nella tardata espulsione del meconio. Noi non abbiamo fatti da oppugnare o da sostenere questo pensamento, e solo lo registriamo qui quasi invito ai patologi di farne argomento di studj.

malatie e che siano richiesti a rintuzzarle certi rimedj i quali, per avuta esperienza, si possono somministrare per la via del latte. Dalla madre soltanto è dato sperare un contegno di abnegazioni, di uso di farmaci, che recati col proprio latte nell'organismo del suo bimbo, portano a questo gli elementi di salute. Le sollecitudini di una nutrice, per quanto possa essere umana, affettuosa, potranno forse eguagliare quelle di una madre amorosa?

Alla compiacenza che una madre prova nel veder crescere la sua creaturina fra le sue braccia e col nutrimento che trae dal di lei seno, notevoli vantaggi fisici e morali la stessa consegue siccome a premio delle sue sollecitudini. Innanzi tutto coll'allattamento vengono allontanate le cause di non poche malatie che sono più spesso d'assai lungo decorso e che talvolta la conducono a irreparabile morte. Per noi fu notata la naturale rivoluzione che avviene nel circolo sanguigno per l'atto del parto: ed infatti a che gioverebbe che il sangue si avesse a recare tuttavia all'utero, quando non più dà stanza al feto? Quel sangue, per que' rapporti fisiologici che passano tra l'utero e le mammelle, viene a fluire a queste recandovi i materiali per la preparazione del latte; e, certo quando non sia sottratto dalla sorgente sua, vi genera que' ristagni dei quali fu già detto altrove. Inoltre per un più lungo soggiorno in quegli organi viene a mancare dell'influenza vitale e a profondi mutamenti chimici soggiace; e invece di serbarsi come materiale di salute e di nutrizione, si tramuta in una sostanza straniera e patogenica. Il sangue poi, venendo rifiutato dagli acini lattogenici, all'organo cui primamente si recava fa ritorno e vi determina quella iliade di mali da noi già avvertiti, fra i quali il copioso e prolungato afflusso dei lochj, come osservò il celebre Frank; la comparsa dei menstrui che le dispone ad altri concepimenti, i quali per alcune non possono essere bene sopportati a causa della loro gracile costituzione, o perchè di mal ferma salute. L'osservazione ha provato e prova tuttodì che l'allatta-

mento in non pochi casi vale a migliorare la condizione valetudinaria di quelle che non godono della migliore salute, e a rendere minore la cifra mortuaria delle puerpere. Quale morale lezione non lasciò mai il Martini allorchè disse: « L'amore conjugale è in ragione diretta dall'amore ma- « terno ed inversa degli oggetti che tendono a scemarlo. « Ora l'allattamento accresce in modo indicibile l'amore « materno, dunque anche il conjugale. Una donna che sia « occupata nell'allattamento non è oziosa, non è distratta « da altri oggetti, ed è questa un'altra cagione per cui chi « allatta è molto migliore moglie. La concordia delle fa- « miglie dipende specialmente dall'amore mutuo dei con- « jugi, dall'amore dei genitori inverso della loro prole e « della figliuolanza inverso dei genitori, ma questa corri- « spondenza di affetto emerge dalle tenerezze delle madri, « dalla gratitudine dei figliuoli, dalla sollecitudine che si « ha al prudente governamento della casa. E qui un'altra « considerazione che debbe consigliare l'allattamento. Dalla « concordia delle famiglie ne emerge la felicità della na- « zione, anzi di tutta la società. Ma questo vantaggio delle « case, delle città, dell'impero, riflette nuovamente la sua « influenza sulle donne. Quella che può vantarsi di avere « dato ottimi figliuoli al suo casato, virtuosi membri alla « patria, illibati sacerdoti, incorrotti magistrati, generosi « cultori delle arti ingenue e delle scienze, qual empito di « gioja non debbe provare in cuor suo? Dunque l'allatta- « mento della propria prole è di un pro indicibile tanto al « publico quanto alle stesse genitrici » (*). L'alta fama cui salirono l'antica Grecia e Roma antica non devesi forse alle virtù di quelle donne che con nobile orgoglio prestavano ai loro bimbi il proprio seno, le più amorose cure (**)?

(*) Martini, *Manuale di igiene*, pag. 186. Milano, 1829.

(**) A riguardo del materno allattamento non è forse noto che la celebre Cornelia ricordava con nobile orgoglio di avere allattato i suoi bimbi? I continui progressi che la scienza segna fanno ogni dì manifesta le più grandi verità, e il vero filantropo non deve mai venir meno al suo sublime mandato, che è di richiamare al dovere gli illusi. Le donne che ambiscono al santo nome di madre imitino quella dei Gracchi, e per tal modo non insul-

Le regole che debbonsi seguire da chi allatta si possono compendiare nelle seguenti, che crediamo debito di additare, massime a guida delle primipare che non hanno per anco l'esperienza a maestra:

1. Non si dia la puerpera lattante con soverchia sollecitudine al consueto disbrigo delle sue incumbenze, onde non incorrere in que' inconvenienti che possono facilmente avvenire nei visceri in cui si verifica già una proclività somma a malatie per le perdite conseguenti al parto, e che per l'allattamento si mostrano più lunghe e più copiose, ma goda del maggiore riposo.

2. Non oltrepassi certi limiti già segnati dalla natura nell'allattamento, perchè chi per un mal inteso zelo si pensa ripetere troppo spesso il succhiamento delle loro poppe o lo protrae oltre il bisogno si espone alle più funeste conseguenze di salute e pregiudica il morale del proprio bimbo. Assecondato con soverchia facilità nel sodisfacimento dei suoi desiderj, si fa egli ben presto capriccioso, irascibile, disobbediente; e quando la pianticella prende mala piega fino da' suoi primordj difficilmente è dato raddrizzarla. L'allattamento protratto o disimpegnato da donne di debole costituzione, o difettive di energia per età giovanile o di troppo avanzata, è causa di copiosa secrezione lattea che non di rado si fa morbosa e che dai pratici è nota sotto la denominazione tecnica *galattirrea*, da cui per una troppa sottrazione di materiali dall'organismo femminile viene questo tratto a male, siccome ci persuadono le palpitazioni cardiache, la difficoltà del respiro, le varie neurosi, le malatie uterine, ecc., ecc. Da troppo ripetuti allattamenti, massime per parte di donne di esaltato genetico sentire, si desta facilmente vivissimo desiderio nelle loro parti sessuali da trarle facilmente alle tristi conseguenze che occorrono negli uomini dati ai piaceri solitarj.

teranno la natura nè spegneranno i soavi concenti dell'amore e a un tempo avviseranno al reale loro vantaggio. Le poppe, come nota l'illustre Gallini, sono da aversi pei primi organi educatori esterni.

3. È errata credenza quella generalmente invalsa che la lattante debba cibarsi più copiosamente nello scopo di riparare le perdite cui soggiace del continuo per l'allattamento e per procurare al suo lattante più copioso alimento. La sua nutrizione dev'essere regolata a seconda degli inviti non falsi ma sinceri che la natura ad essa rivolge. Gli eccessi sono sempre cause di mali nella lattante e nel bimbo stesso; nè è poi indifferente la scelta dei cibi, i quali, in questa circostanza, debbono essere di facile digestione e nutrienti. Chi ha copiosa secrezione lattea si nutrisca di più limitata dose d'alimenti.

4. È savio consiglio non alterare, nel decorso dell'allattamento, la natura dei cibi dei quali ordinariamente si fa uso, e solo si schiverà quello degli erbaggi freschi, come carote, spinacci, perchè dotati di facoltà purgative, dei frutti e semi feculacei, come fagiuoli, ceci, lenticchie, ecc., perchè non valgono che a generare nello stesso bambino sviluppo di gas, causa di tormini e dolorose molestie al basso ventre; nè si faccia uso di cibi eccitanti, acri e riscaldanti (*).

5. Non si imprenda mai l'allattamento a stomaco vuoto, nè subito dopo che si ha mangiato; e si usi moderatamente del vino e sempre tramestato all'aqua. Non continuato ma interrotto sia poi l'uso dell'infuso del grano di Moka, perchè nuoce alla secrezione del latte e impressiona sinistramente sull'organica economia del lattante, e quindi

Guarda ben che non assorba
Dalle tazze orientali
I pungenti amari sali
Del volatile caffè.
Chè infondendosi nel puro
Tenue latte cristallino,
Ogni fibra del bambino
A irritar bastevol è.

(*) Per durata esperienza ci siamo assicurati, che la qualità degli alimenti e delle bevande assunte dalla lattante induce mutamenti nell'infantile organizzazione; epperciò la scelta e la quantità loro siano fatte giudiziosamente. Ricordisi che la temperanza è tale un precetto che vuol essere religiosamente osservato da una nutrice.

6. Si astenga d'ogni sorta di rimedj nello scopo di promuovere, di scemare o di sopprimere la secrezione del latte, o per correggere le alterazioni cui potrebbe soggiacere. Si consulti innanzi tutto in proposito le persone dell'arte.

7. Avvisi al riparo delle mammelle dall'azione del freddo senza che abbiano a soggiacere a compressione, affine di evitare che abbiano ad infiammarsi, il che riesce assai facile.

8. Verificandosi qualche tumore o ascesso marcioso si sospenda l'allattamento, checchè si pensi comunemente (certo a torto) poter il succhiamento far disparire il tumore. Una tale pratica non vale che ad aumentare il male. Nè si ostini poi a porgere una poppa presa da tali screpolature, che per irradiazione hanno determinato nelle glandole sotto-ascellari un processo di forte irritazione da degenerare facilmente in infiammazione, in suppurazione, ecc.

9. Schivi le fatiche, le estenuanti passeggiate; nè altrimenti è a dire della vita di troppo sedentaria. Se il soggiorno prescelto, suppongasi dalla città alla campagna o viceversa, sia per destare nella lattante profonda melanconia, faccia tosto ritorno alla sua prima dimora; come pure si guardi bene dall'abbandonarsi ad idee melanconiche, perchè riverberano pure sia direttamente, che indirettamente sopra la universale economia del suo bimbo. È più spesso dai patemi d'animo che sono a ripetersi la totale sospensione del latte e le tristi conseguenze che frequentemente avvengono per un tal fatto nella donna.

10. Segua il savio consiglio del prof. Lovati, di non mai porgere la poppa al bimbo dopo un accesso di collera, o dopo uno spavento, o in seguito a sostenuti amorosi abbracciamenti, a superati gravi accessi convulsivi, a fatiche ecc.

11. Quando, per qualche giorno di prova, la madre difetta assolutamente di latte, è pur forza smettere dal porgere al bimbo una poppa asciutta o poco produttrice.

12. È savio dare prima l'una, indi l'altra poppa: nè devesi seguire la pratica di alcune, le quali sogliono saziare il bimbo col latte di una sola di esse, per serbare l'altra pel pasto successivo. Si può essere sicuri che il latte abbia a trovare bastevole nutrimento in una sola mammella? Il lavorìo delle poppe si fa contemporaneamente, e il conservare entro le poppe un latte già fermatosi per due o più ore, non giova certo all'integrità della sua miscela chimica, del suo potere nutritizio.

13. Non porga al bimbo la mammella appena ha preso un rimedio, chè non può essere tosto recato col latte nell'interno di esso siccome si avvisa il curante, ma attenda che il farmaco abbia fatto quel giro che è indispensabile per tramestarsi al latte, e in tanto negozio si conduca giusta le avvertenze che riceverà dal suo medico.

14. La posizione più conveniente al lattante mentre poppa è la supina colla testa più elevata che i piedi; nè mai sporga la nutrice il seno mentre il bimbo giace in culla.

15. Appena fu tolto il bimbo dal capezzolo, lo si tenga per alcun tempo ritto.

B) **Allattamento mercenario.** — Si verificano pur troppo molte circostanze che imperiosamente reclamano nell'interesse della madre e del neonato, perchè quella è assolutamente impossibilitata all'allattamento, che il bimbo sia tolto dal suo seno in onta alle santissime leggi di natura. Le cause possono procedere da parte della madre, o da quella del figlio, o da entrambi. Nella madre talvolta si verificano tali difetti, tali viziature nelle mammelle da non poter essere rimossi dall'arte. Le poppe possono essere di soverchio piccole, o molli, o flaccide, o comprese da indurimenti scirrosi, da ulceri cancerose, da infiammazione, da vasti processi suppurativi, da croniche ulcerazioni o da altri mali trasmissibili; esse presentano talvolta il capezzolo così voluminoso da non poter essere introdotto nella bocca del bimbo, o al sommo piccolo da sfuggire colla più grande facilità, ovvero mancare del tutto, od essere imperforato il

capezzolo o la mammella per intiero, per cui manca il latte, ovvero essere così morbosamente appianato il capezzolo e le poppe da apparire atrofizzati e quello e queste, il che segue più spesso per la prava consuetudine di tringere troppo il busto. È nelle primipare che più frequentemente si nota la brevità del capezzolo da far loro credere che sieno inette all'allattamento , ma ove si facciano dei titillamenti per più volte al giorno e alcuni tentativi di succhiamenti per parte del piccino, spesso dispare quel creduto difetto e rendesi atta la puerpera a porgere fruttuosamente il seno al suo bimbo. Si possono pure verificare ingorghi nei vasi lattei da difficoltare sommamente il passaggio del latte; come pure può darsi che la poppa sia dotata di sì squisita sensibilità da opporsi a qualsiasi succhiamento senza provarne acerbissimi dolori: ovvero, infine, che, sebbene ottimamente conformata, non secerni che una materia lattiforme, non già vero latte. — Non rari poi sono i casi che nel decorso dell'allattamento avvenga che una madre sia côlta da totale soppressione, in modo da vietare la continuazione dell'allattamento. Molte cause si annoverano in merito a quest'emergente, fra le quali sono a porsi in primo rango le malatie acute che non infrequentemente sopravengono alla stessa nel decorso dell'allattamento: la debolezza dell'organismo; una repentina ed energica scossa morale; una passione sorta e sconsigliatamente di troppo coltivata, ecc., ecc. Spesso è il caso che le donne grasse e corpulenti siano incapaci a lattare, tuttochè facciano pompa di voluminoso seno, e ciò perchè questo risulta quasi del tutto costituito di pinguedine in cui si trova avvolta una glandola mammaria assai piccola e incapace di copiosa secrezione. — La somma debolezza della madre, le malattie ereditarie, le diverse discrasie da cui è afflitta, l'età sua troppo giovanile, o di soverchio inoltrata, ecc., sono motivi che nonsolo consigliano ma obbligano la madre a non prestarsi al sodisfacimento di un tanto suo debito. Anche lo stato di gravidanza d'una lattante re-

clama la cessazione dell'allattamento per parte della stessa, che che altrimenti ne pensino, certo con minore fisiologica saviezza, il volgo e molti celebratissimi maestri. A tale sentenza siamo condotti dal considerare che pel nuovo stato di gestazione di una lattante il sangue, che recava i materiali alle glandole mammarie per la preparazione del latte, viene chiamato all'utero per la nutrizione e sviluppo del nuovo individuo, per cui se non isterilisce quella sorgente lattea si fa però scarsa o sommamente povera di materiali nutritizj, e a un tempo viene a mancare quella copia di tali principj a quella porzione di sangue che si reca all'utero per sopperire ai bisogni della novella creatura. È dalla mala pratica di continuare l'allattamento per parte di una gravida che si debbono lamentare que' mali che occorrono e nel lattante e nel feto (*) e fors'anche

(*) Molti fatti da noi stessi osservati ci valse a conferma di questo concetto. Più bambini, infatti, che appalesavano al loro nascere il migliore stato di salute, la maggiore robustezza, furono visti scadere grandemente di salute e di robustezza ad avanzato allattamento, solo perchè le loro madri in istato di gravidanza si ostinarono a porgere ad essi il loro seno. Ebbi l'opportunità di tener dietro ad un bambino di belle speranze che divenne rachitico e affetto da osteomalacia, perchè la sua genitrice volle allattarlo contro ogni più savio divieto, e sebbene il suo poppante accennasse incomodo a nutrirsi del latte materno, fino al settimo mese di gravidanza. Il piccolo che diede alla luce dappoi sortì mingherlino e di abito al sommo rachitico. Quello mancò a tre anni, questo dall'uso dell'olio di fegato di merluzzo, entro il quale, per la perizia del bravo farmacista di Milano, signor Achille Zanetti, venne sciolto il fosfato di ferro, ebbe a ritrarre i più grandi vantaggi, e solo fu uopo ricorrere alla calzatura ortopedica preparata dall'esperto signor Gennari per correggere la curvatura delle due ossa della gamba sinistra. Invero il soggiorno per alcun tempo dei bimbi rachitico-scrofolosi sopra le spiagge marittime non può che tornare al sommo proficuo al prospero andamento del loro fisico, morale e dell'intelletto. La presenza degli joduri, dei bromuri nei vapori che del continuo si inalzano dalla superficie di que' vasti bacini, la calma, l'aria, la libertà e l'incantevole quadro che offrono l'oceano e l'orizzonte, siano essi in quiete od agitati, hanno la più grande influenza nella cura delle malatie rachitiche e scrofolose, e se la voce del Michelet ebbe tale forza di muovere l'animo caritatevole dell'imperatrice di Francia, sicchè dal proprio consorte si avvisò alla fondazione, ad imitazione di quanto il genio italiano seppe suggerire primamente, in altro dei porti di Francia di un primo ospizio per cento poveri pargoli rachitico-scrofolosi; i nostri signori, che a ragione vengono additati a modello di ogni più larga carità, diano opera a tanto beneficio e provino che la scienza medica nei comuni foresi non è già oggetto di semplice lusso, come inconsideratamente lasciavasi isfuggire non ha molto un alto personaggio che sedeva nel nostro ministero. Già il concetto medico

nella madre stessa. — Non solo le cause o emergenze fisiche, ma pure le cause morali possono opporsi a che una affettuosa madre intraprenda o sia costretta a dimettere il tentato allattamento. Fu già avvertito come intemperanti passioni pregiudicano d'ordinario il processo secretivo delle mammelle, che è, come ogni altro lavorìo organico-animale, sotto l'influenza del sistema nervoso. Sappiasi che il bimbo col succhiamento del latte più spesso ritrae gli elementi morbosi, le inclinazioni e lo stesso temperamento di colei che lo allatta, siccome già ebbero a notare gli antichi e lo stesso Silvio. Non è forse col latte che i bimbi contraggono i germi della sifilide, della scrofola, dell'erpete, dell'etisia polmonare, dell'epilessia, della manìa (*), della tendenza al suicidio, ecc., ecc.?

Quando pertanto la madre trovasi nella spiacevole ma pur dura necessità di non poter attendere all'allattamento de' suoi figli, ovvero che venga la stessa a mancare, devesi necessariamente avvertire a che il bimbo sia da altra donna nudrito ed allevato. La scelta della nutrice è argomento del più alto interesse pel bene futuro del novello cittadino, stantechè è uopo avvisare non solo al suo mi-

di un nostro distinto collega trovò eco nella consorella Toscana, e la piccola città di Viareggio ha per la prima veduto attivato un istituto di vera carità a pro dei bimbi affetti da discrasia rachitico-scrofolosa, terribile labe che toglie molta parte delle novelle generazioni. Il latte che secerne dalle glandole mammarie mentre la donna è in corso di gravidanza si fa più aquoso, più povero di principj nutritizj e di sali, come addimostrano l'esperienza e l'osservazione.

(*) Fu per tale considerazione che mi credetti in dovere di insistere presso una famiglia perchè una bambina venisse tolta dalle poppe materne, a motivo che nella lattante si appalesarono indubbi sintomi di somma debolezza mentale, che non fu mai vinta, sicchè venne posta dall'Autorità giudiziaria sotto tutela. Sebbene quel mio filantropico e doveroso procedere mi abbia fruttato le maggiori contumelie e forse l'odio di quella ragguardevole famiglia, tuttavia ho in me la certezza d'avere allontanato il pericolo di instillare nella bambina il germe di tanta sventura, e di aver quanto meno arrestato il male nella giovane ed avvenente sposa, la quale già accennava una tendenza al suicidio. Duolmi che per vedute di mal intesi riguardi di famiglia e di interesse un distinto pratico, che dapprima con altri consulenti e con me si era associato sopra un tale pensamento, abbia declinato dappoi. Egli però fu tenuto ricredersi quando dal Tribunale provinciale di Milano venne chiamato a versare sulla condizione psicologica di quella infelice, per cui venne ed è tuttavia sotto la protezione della legge.

glior essere fisico, ma a quello pure delle sue qualità morali, perchè, come poc'anzi dicemmo, le inclinazioni, le passioni, massime inveterate, e lo stesso temperamento, non solo si trasmettono dai genitori nei figli per eredità genetica, ma si contraggono pure per l'allattamento. Pur troppo nella scelta di una nutrice si procede anche oggidì con soverchia leggerezza, e per lo più viene la stessa affidata alle levatrici o a persone poco esperte nell'esame fisico-morale degli individui e dei caratteri fisico-chimici del latte, e fors'anche guidate solo da venalità. D'ordinario si sta all'esteriorità che una donna offre, e tutt'al più si limita l'esame ad alcune gocciole di latte che vengono spremute dalle poppe sul palmo della mano. L'esame di una nutrice vuol essere severo e profondo, nè può farsi se non da chi è al fatto delle leggi fisiologiche o patologiche, perchè non sempre un fiore di incantevole aspetto va immune dell'aspide che entro si asconde:

> Preda è di morbi, il cui fecondo germe
> Vive nell'ime vene occulto e fitto:
> Gli succhia il figlio; e sulle membra inferme
> Sostien la pena dell'altrui delitto.

Sia quindi più che mai giudiziosa la scelta d'una nutrice quando per imperiose circostanze devesi pensare a supplire all'allattamento materno, e quindi:

1. Innanzi di affidare ad altra donna un bimbo perchè venga da quella allattato, sia fatta una diligente indagine del motivo che trasse a morte il suo bimbo, dappoichè bene si sa a quale cifra mortuaria si eleva quella procedente dalla classe dei bambini lattanti senza che dalla madre possa procedere, e quante vittime siano fatte da malatie che la mala condotta dei genitori vi instillò all'atto della fecondazione.

2. Non si darà mai a nutrire un bimbo ad una donna che ne abbia uno vivo, stantechè si corre pericolo di vedere diviso tra quelle due creaturine e latte e sollecitudini, le quali verranno, per un naturale sentimento, rivolte più al

proprio che all'altrui. Facilmente per questo si supplirà al difetto di latte con panatelle ed altri mezzi dai quali sono a lamentare i tanti guaj di discrasie scrofolose, rachitiche, tabiche, ecc.

3. La balia dev'essere giovane, tra i venti e i venticinque anni. Si rifiuti quella che ha superato i trent'anni, perchè ben di raro si verificano in lei le condizioni fisiche e morali volute per essere una eccellente nutrice. — Il latte d'una balia ha da fluire in copia e deve essere bianco, consistente, dolce, inodore.

4. È assolutamente indispensabile che chi vuole darsi al baliatico goda della migliore robustezza, sia perfettamente sana e proceda essa stessa da genitori sani, scevra pertanto di malatie diffusive e di ereditaria provenienza.

5. Si avverta al favorevole sviluppo dei membri tanto toracici quanto addominali, ed abbia petto ampio: è da preferirsi una statura media alla slanciata.

6. Le mammelle debbono offrire il conveniente sviluppo, essere tondeggianti ed avere i capezzoli bene costituiti. Avvertasi però di non accontentarsi del volume che presentano le poppe, perchè, come si disse, non è raro che un tale sviluppo proceda da soverchia pinguedine e non da una glandola ricca di acini o globetti galattofori. Si scelga di preferenza a balia una donna a tinta e a capigliatura bruna, che una donna di pelle dilicata, bianca e a chioma bionda. Badisi che sopra il seno della proposta nutrice non appajono cicatrici, le quali annunciano che le sue poppe soggiacquero già a malatie, e che per conseguenza possono facilmente sottostarvi anche in appresso.

7. Chi è affetta da gozzo voluminoso, o da altro ingrossamento od infarto glandolare, non è da aversi per buona balia.

8. Per rispetto ai caratteri che offrir deve il capezzolo sono: *a*) una lunghezza di circa sei linee; *b*) una grossezza che eguaglia l'estremità del dito mignolo.

9. Non si trascuri la condizione dei denti e dell'alito

della balia; e quando questa non presenta bei denti ed abbia alito cattivo, venga assolutamente rigettata. Non altrimenti è a dire se la cutanea traspirazione è di odore soverchiamente risentito e più ancora se è fetido.

10. Chi ha già sostenuto un allattamento per oltre cinque mesi non è balia da scegliere. Si preferirà per tale oggetto una donna che abbia partorito da poco tempo.

11. Vuolsi avere in considerazione il luogo dove la balia dimora. La sua abitazione sia sana, bene ventilata e bene esposta. Chi abita siti dominati da abituale umidità; chi sta in casolari stretti, bassi; chi è poco curante della conveniente proprietà e pulizia personale e della propria abitazione e che versa nella maggiore miseria non può aversi per la migliore nutrice; nè altrimenti è a dire di quella che vive nell'ozio, nell'infingardaggine, od è costretta a vita troppo laboriosa.

12. Il carattere di una balia deve essere dolce e gioviale, non facile all'ira, non inclinata a bevande spiritose, nè dominata da gelosia, da abituale tristezza, da odio, ecc. (*). Infine non offra infermità fisiche, nè vizj morali.

13. Sia cura di assumere le più estese e dettagliate informazioni sul conto della condotta morale e dei rapporti che passano tra i conjugi ai quali intendisi affidare la propria prole, e si vegli con maggiore oculatezza sul procedimento dell'allattamento, onde, nel caso che la balia avesse a rimanere gravida o in lei si mostrassero in copia o i mensili tributi o altre emergenze, sieno fisiche che morali, possa essere pensato tosto ad altra nutrice.

(*) Le affezioni dell'animo vivamente sentite alterano la chimica costituzione del latte come bene notarono Parmentier e Deyeux. Certo procedeva dall'essere informate le Lacedemoni a santità di costumi e per religioni e per amore di patria, che esse venivano prescelte dalle antiche greche a balie dei loro bimbi, i quali col latte di quelle poppe attraevano pure i germi delle più belle virtù cittadine. La balia vuol essere, come ben nota il Rousseau, sana di cuore e di corpo, perchè, oltre a un buon latte, richiedesi da essa un'eccellenza d'animo. Plinio ed altri viddero fanciulli di ottimi genitori tratti a male opere perchè succhiarono mammelle spettanti a donne di pessima morale; e Diodoro Siculo attribuisce la tristezza di Caligola al crudele carattere della sua balia. È poi radicato nella massa sociale il pensamento saviissimo, che l'educazione nell'uomo si instilla coll'allattamento.

14. Molte vedute consigliano di non accettare per balie fanciulle-madri, come assennatamente ci ammonisce il Donné.

15. Finalmente non si trascurino nella scelta della balia i suoi lineamenti facciali, e si preferisca, a pari circostanze, una di bell'aspetto, di forme avvenenti e senza fisici difetti. Ci piace chiudere il presente articolo col richiamare alla più seria considerazione dei genitori i savj riflessi del lodato dottor Pinchetti, in quanto alle condizioni in cui si trovano certi villici o miserabili operaj, onde consigliare gli stessi a prescegliere, in quanto lo stato economico il consenta, l'allattamento mercenario in casa propria, o quanto meno sia dato a balia nel luogo stesso di loro abitazione, o nella maggior prossimità possibile, perchè si possa con frequenti e inattese visite portarvi la maggiore sorveglianza. Invero l'allattamento in campagna riesce di gran lunga più proficuo a petto di quello dato in città o sue vicinanze; e per conseguenza chi è in grado di trasferire la propria dimora in luogo campestre di buon'aria, di buon'aqua potabile, di ridenti vedute, farà opera al sommo buona e accennerà quanto stiagli a cuore il ben essere della sua figliuolanza. La salute passa nel sangue coll'atmosfera ove si vive (*), e quest'agente non solo favorisce lo sviluppo dei bimbi sotto i rapporti fisici e intellettivi, ma corregge più spesso quelle sfavorevoli condizioni morbose che si svolsero in lui fino dalla genetica sua evoluzione.

Si verificano talvolta degli incidenti che obbligano l'allattamento artificiale, il quale può essere distinto in quello conseguìto per l'opera di animali, ovvero in quello che viene avvisato con altri mezzi dell'arte imaginati.

C) **Dell'allattamento animale.** — Se la madre per le avvertite circostanze non può sporgere il suo seno al proprio bimbo; se ad un tempo non è dato avere in pronto una balia, è pur forza ricorrere all'allattamento animale, giovandosi a tale scopo della capra, della pecora o dell'a-

(*) PINCHETTI, *Op. cit.*, pag. 103.

sina (*). La capra, per avuta esperienza, è l'animale che meglio vi si presta, od ha una tale tendenza ad affezionarsi al bambino che sollecita corre allorchè lo sente vagire, e assume quella posizione che meglio si conviene al succhiamento (**). Inoltre la grossezza e la forma de' suoi capezzoli bene rispondono alla bocca del lattante. È errore il credere che da un latte animale possa venirne pregiudizio al fisico, e più ancora al morale del poppante, e che perciò, a cagione di esempio, il bimbo nutrito con latte di vacca si faccia torpido ne' suoi movimenti, e che meno gajo sia quello che viene poi allevato col latte di capra. Ben altrimenti avveniva appo gli incolti Guamos, che solevano nutrire i loro bimbi col latte di capra. Questa storta credenza vuolsi procedente e mantenuta tuttodì in qualche concetto per le opinioni che in proposito ebbero a professare alcuni celebri pratici, tra i quali un Vahnelmonzio, un Silvio-Delaboé, un Rejes, i quali dicevano di aver veduti bimbi, di genitori li più castigati in costumatezza e della più sana e robusta fisica costituzione, escire in adolescenza coi vizj e col carattere morale di quell'animale o donna che prestò loro il latte. Vuolsi che Tiberio siasi mostrato dedito alla ubbriachezza perchè la balia sua era insozzata da sì turpe vizio; che Nerone e Caligola abbiano spiegato indole crudele per un latte malvagio che fu loro fornito, e perchè la nutrice di quest'ultimo fosse accostumata di lordare di sangue il capezzolo ogni volta che a lui lo porgeva.

Tu, perfido, tu
Sei di Venere nato? tu del sangue
Di Dardano? non già, che l'aspre rupi
Te produsser del Caucaso, e l'Ircane
Tigri ti fur nutrici....

(*) Se si avesse a dar fede a ciò che narrano i poeti, Romolo e Remo avrebbero succhiato dalle poppe d'una lupa il primo loro nutrimento, Ciro da una cagna, Telefo da una volpe, Egisto da una capra, Pelio da una giumenta, ecc.

(**) Doyère pensa che il latte d'asina si accosti meglio, sotto i rapporti chimici, al latte della donna; ma quest'ultimo si mostra più ricco dell'altro di materia butiracea.

così apostrofava l'abbandonata Didone il crudele Enea. È dietro un tale pensamento che il grazioso Vittorelli ci ammonisce che la nutrice sempre

Abbia il cor tranquillo e schietto,
Mite l'alma, allegro il ciglio,
Onde possa al caro figlio
Puro latte apparecchiar.
Tu sai ben, che occulto sdegno,
Bieca invidia, e infausta cura
La meccanica struttura
Suol degli organi turbar.

Nella scelta della capra abbiasi di mira che l'animale sia giovane, di naturale docile, mansueto, che abbia da poco tempo deposto il parto, che non sia il primo, perchè in questo caso il latte si mostrerà piuttosto scarso. L'igiene dell'animale, non altrimenti di quella donna, vale a modificare le qualità del latte. Goda quindi quello d'aria libera e salubre, si sdraj sopra paglia rinovellata ogni dì e gli si dia una pastura di piante verdi, il che varrà a rendere il suo latte più adatto agli organi dell'infante. Il nutrirlo con carote, così il Levy (*), fa che il latte riesca più leggiero e digeribile; con barbabietole, un tale liquido torna più ricco di principj nutritizj; con altri erbaggi acquista una ricchezza intermediaria. Guardisi che l'animale non soffra mali trattamenti, che non venga irritato e che non soggiaccia a soverchie fatiche. Si prediliga un animale che abbia già allattato altro bimbo.

D) **Dell'allattamento artificiale o manuale.** — Molti sommi uomini d'ogni nazione si occuparono dell'artificiale nutrimento dei bimbi: e, per tacere degli stranieri, ci limiteremo a ricordare i nostri, cioè un Baldini, un Cocchi, un Bongiovanni, ed altri molti. Vi furono distinti medici che vennero spinti persino a proscrivere, contro ogni legge di natura, il materno allattamento per dar luogo a tale modo di alimentazione, sia perchè tenevano il latte ma-

(*) Levy, *Op. cit.*, tom. II, pag. 123.

terno dotato di cattiva qualità pei patimenti sostenuti nel parto e nel puerperio, sia perchè l'allattamento riguardavano quale causa di men prospera popolazione; e fu vera stranezza quella di avere il latte di donna quale fomite di contagione. La voce però dell'esperienza e della osservazione diede una solenne mentita a sì errata credenza e fornì argomento a rigorosamente propugnare quel sacro principio di cui vorrebbesi compresa ogni madre, di allattare cioè i proprj figli.

Vi fu chi pensò doversi preferire all'allattamento mercenario quello così detto artificiale o a mano; ma ove si consideri che al latte materno tien tosto dietro quello di sana nutrice; che questo fu il primo mezzo dalla natura medesima suggerito quando non fu dato avere il naturale alimento, si comprenderà di quanto sviassero dal vero que' dottrinarj (*). Le innumerevoli difficoltà che si affacciano nella scelta di una buona balia consigliarono non pochi savj a favoreggiare un tale metodo, che giusta l'avviso della celebre Bréton, vorrebbesi praticato per cura della madre, della quale solo è da ripromettere, come fu detto altrove, le maggiori cure pel suo buon esito. Armstrong fece allattare col migliore successo i proprj figli a mano, dopo che per ben tre volte la moglie sua tentò invano di allevarli col proprio latte; e per quanto sia encomiata questa sorta di allattamento, noi però la vorremmo limitata a casi puramente eccezionali, cioè quando non è dato rinvenire in una nutrice quella somma di condizioni che lasciano fiducia di avere in lei tutte le qualità fisiche e morali di una buona balia, ovvero quando malaugura-

(*) Le esperienze istituite in Francia sui diversi modi di allattamento avrebbero addimostrato, che al naturale si avvicina il così detto misto e meglio ancora l'artificiale. Infatti dagli anzidetti tre modi di allattamento si ebbero le seguenti risultanze:

		Mortalità	
		I.° anno	dal 1.° al 2.° anno
A Lione, coll'allattamento	naturale	23 0[0	47 0[0
A Parigi »	misto	53 —	65 —
A Reims »	artificiale	63 —	71 —

tamente il bimbo è infetto da sifilide o da altri mali appiccaticci, o da vizj di originaria conformazione che non possono essere rimossi con sollecitudine.

Nell'allattamento a mano il latte è il materiale che deve farne la base. Fra le varie qualità di latte quelli che meglio si accostan all'altro della donna, pei materiali che entrano nella chimica loro costituzione, sono il latte d'asina e di cavalla; ma la difficoltà di avere queste specie di latte fa che si ricorra all'altro di vacca, e in qualche caso anche a quello della capra (*). A minorare i materiali butiracei e caseosi che in larga copia si trovano nel latte di vacca (**) giova tramestarvi aqua o altre sostanze, affine di parificarlo il più che sia possibile a quello della donna. Il latte verrà tratto, ogni volta che lo si deve fornire al bambino, da giovenca giovane, e vuol essere usato subito dopo la tratta non bollito, chè altrimenti perde di quella quantità

(*) La capra bianca vuolsi preferibile alle altre, sia per la presunta migliore qualità del suo latte, sia per la maggior docilità dell'animale. Al latte di capra si dà la preferenza nell'allattamento animale anche perchè i rimedj somministrati alla stessa passano col suo nell'organismo del bimbo.

(**) A chiarire i rapporti confrontativi dei materiali solidi che entrano nella chimica miscela del latte di vari animali e in quello della donna giovino le cifre che ci vengono offerte da Doyère e che qui si riportano:

MATERIALE DEL	LATTE DI					
	donna	asina	giumenta	capra	vacca	pecora
Burro	3,80	1,50	0,55	4,40	3,20	7,50
Caseina	0,34	0,60	0,78	3,50	3,00	4,00
Albumina	1,30	1,55	1,40	1,35	1,20	1,70
Zucchero di latte. .	7,00	6,40	5,50	3,10	4,30	4,30
Sali	0,18	0,32	0,40	0,35	0,70	0,70

È però a por mente che la chimica costituzione del latte soggiace ad assai molteplici modificazioni in quanto alla quantità e qualità dei materiali che entrano nella sua miscela, e ciò per le più lievi cagioni. Infatti, il latte del mattino non è eguale a quello che si ritrae al mezzodì, nè quello nè questo si mostrano identici all'altro che si consegue alla sera nella notte; — grandemente diversifica il latte avuto innanzi da quello conseguito dopo il pasto; — quello che si estrae dopo il riposo, dall'altro somministrato dopo sofferti disagi, fatiche, ecc.; — quello procedente da individuo sotto l'influenza morale calma dall'altro fornito da soggetto che fu in preda a profonde passioni, ecc.

d'aria che in esso è sciolta e di quel principio aromatico volatile di cui va fornito. Si scaldi il liquido (l'aqua) che si intende tramestare col latte, o tutt'al più lo si faccia intiepidire a bagnomaria. La quantità d'aqua sia di un terzo alla metà circa. All'aqua talvolta si sostituiscono decotto di radice d'altea, infuso di camomilla, di tiglio, l'aqua panata, ecc. Venuto il bambino per età a maggiore robustezza, e quando il latte vaccino, commisto all'aqua od altro degli avvertiti decotti od infusi, non sia sufficiente ai bisogni dell'infante, si potrà mescolarvi altra specie di decotto di riso, cioè, d'orzo, ecc., di recente preparato. Fu proposto, l'uso del siero di latte conseguito senza l'intervento di un acido. A tal fine si sbatterà l'albumina (bianco d'uovo) di due uova in modo d'avere una perfetta miscela che si porrà a bollire a fuoco assai moderato. In breve l'albumina si coagula, e trae a sè ed inviluppa la caseina (cacio) e il burro. Il grumo costituitosi si separa dal liquido per mezzo di fino staccio o pannolino. Questo siero e assai dolce. Fu pure consigliato, massime pei bimbi di tre o quattro mesi, di tramestare il latte col brodo dolcificato con un po' di zucchero. Il brodo dev'essere di carne magra di manzo e di vitello a parti eguali (per esempio, 18 grammi), che si fa bollire in cinque litri d'aqua fino alla riduzione della metà. Freddato che sia si passa pel cribro, onde privarlo delle materie solide che vi potessero essere contenute e del grasso. Mano mano verrà allevato in modo da abituarlo a nutrirsi di solo latte. L'uso delle panatelle preparate con farina di riso, fecola di pomi di terra, ecc., è causa di indigestioni e di altri guaj. Il nutrimento artificiale, per quanti vantaggi sia per presentare, lo vorremmo solo riservato in casi eccezionali, verificabili specialmente nelle pie case degli esposti, quasi mai nelle famiglie. — Noi dovremmo discorrere dei mezzi i più acconci per somministrare ai bimbi lattanti quelle sostanze che abbiano a tener luogo del latte, ma l'artificio consiste nel trovar modo di imitare il più che sia possibile la natura, e perciò

si avrà ad attenere a quello dell'allattamento per mezzo della poppa. Fin qui non si è potuto raggiungere la perfezione in argomento, e i poppatoj o i lattatoj sono gli unici mezzi che si adoperano a tal fine; come pure in caso di ragadi alle mammelle della madre si pongono in pratica i capezzoli di bosso, di guttaperca, ecc., per sottrarla dai dolori che l'allattamento immediato a lei arreca. Fra i varj poppatoj, quello di Charrière è avuto pel migliore: esso è terminato a modo di mammellone o capezzolo, ed è perforato al centro da piccola apertura. È d'avorio reso flessibile: esso si fa ancor più molle quando è inumidito.

Si danno le seguenti regole da essere osservate per l'allattamento artificiale:

1. Attenersi il più che sia possibile alla densità del latte spettante a donna nel determinare la consistenza del nutrimento artificiale;

2. Offrire al bimbo nei due primi dì di sua esistenza estra-uterina aqua leggermente raddolcita, o siero di latte conseguito nel modo poc'anzi indicato;

3. Sui primordj il latte vaccino verrà tramestato con due parti di aqua tiepida leggermente inzuccherata. L'aqua andrà diminuendo di quantità in ragione che il bimbo avanza in età, fino a che non si abitui che al solo latte. Si potrà, secondo i casi, sostituire all'aqua il decotto d'orzo, il brodo sgrassato e il tuorlo d'ova;

4. A sei mesi, e sempre dietro consiglio di persona dell'arte, potrà essere dato al bimbo qualche sostanza solida, come panatelle, pappe, ecc.;

5. È vano l'avvertire alla maggior pulizia dei vasi, istrumenti, capezzoli, ecc. Essi debbono essere lavati ogni volta che hanno servito, in modo che non vi si soffermi latte, il quale facilmente si inacidisce.

6. Si rigetta ciò che il bimbo non può prendere in una sol volta, nè mai lo si conserva per altra alimentazione: per questa vuol essere preparato altro nutrimento;

7. Regolata sia l'alimentazione artificiale a tempi possi-

bilmente fissi, con riguardo sempre al potere individuale. Si tenga in pronto per la notte il liquido nutritizio a calore moderato per mezzo d'un bagnomaria, onde poter alimentare il bimbo, se per avventura sia per occorrere;

8. Del resto si avranno ad osservare tutte le regole gieniche già indicate per l'allattamento morale; nè si ponga in non cale la quantità, qualità e natura delle feci che vengono emesse dai bambini nel decorso del periodo della lattazione, e tanto più quando questa segue con mezzi artificiali.

CAPITOLO IV.

Dello slattamento.

SEZIONE I. — DELL'EPOCA E DELLE REGOLE DA OSSERVARSI PER LO SLATTAMENTO.

L'epoca dello slattamento di un bimbo, sia che venga nudrito col latte materno, o tratto da altra poppa, o dalle mammelle di animali, o alimentato artificialmente nel modo sovra indicato, dev'essere determinata a seconda delle individuali condizioni. Gli antichi solevano differirlo fino a diciotto mesi, gli Ebrei a due anni, i Romani a tre, il che segue pure a Minorica, e ciò perchè le gravidanze siano meno frequenti. Pare che non da altre vedute fossero e siano tuttodì guidate le donne d'Aleppo, quelle dei Negri e della Siberia, dove si spinge l'allattamento fino al quinto anno di età (*). In merito al tempo di spoppare il bimbo discordano grandemente i pratici, ma noi crediamo che questo possa verificarsi, come fu avvertito, secondo le inviduali condizioni. Non prima del quinto mese si darà un alimento diverso di quello che ha fino allora preso (**), e

(*) Bouchut riporta il fatto narrato da Baffos a' suoi scolari di quella madre, cioè, che chiamava il suo figlio di tre anni per dargli la poppa. Il figlio le rispose un dì: « In fede mia, o mamma, non ne voglio più. »

(**) Un'alimentazione prematura dà luogo a molte malattie, come diarree, indigestioni, ecc. Guérin tiene ciò come altra delle cause principali della rachitide. Alcuni poi affermano che mai occorre di notare verminazione nei bimbi finchè s'alimentano di solo latte.

il primo di cui si farà uso sarà la mollica di pane bianco col brodo o col latte. I vermicelli, la semolina e la farina di riso verranno avvantaggiate vicino all'epoca dello svezzamento, il quale, in casi ordinarj, si effettua tra i dieci e i quindici mesi, non a un tratto, ma in modo progressivo; chè altrimenti riesce sempre di danno alla madre e al figlio. I più convengono che lo si abbia ad operare nello spazio di sei settimane. S'incomincia a privare il bimbo del latte in tempo di notte. Ve ne hanno di quelli che difficilmente si possono slattare; ed a questi importa dargliene un poco, specialmente se si vede in essi un vero deterioramento fisico. Se l'insistenza a tenersi attaccato alla poppa move da capriccio, si dovrà spalmare il capezzolo d'una sostanza amara, il che varrà all'intento.

Si pensa che un allattamento di troppo prolungato riesca di nocumento al lattante, perchè vuolsi lo disponga alla scrofola, alla rachitide, ai mali che da tali cachessie dipendono.

Il successivo trattamento di alimentazione vuol essere regolato con riguardo alle condizioni dell'individuo; e si richiederà la più grande cautela nella scelta dei cibi e nella quantità loro, per non compromettere la dilicatezza dei teneri loro visceri digerenti. La lattante, all'epoca dello spoppamento, scemerà la quantità degli alimenti; e se le poppe si fanno turgide, usi i purgativi oleosi; qualora questa turgescenza sia per generare dolorose molestie, si ricorra innanzi tutto ai cataplasmi di seme di lino, e, abbisognando, anche alle sanguisugue, ma sempre sotto la continua ed attenta sorveglianza medica.

SEZIONE II. — CONDOTTA DA TENERSI VERSO IL BIMBO SLATTATO.

Le cure che sono a prendersi a riguardo di un bambino slattato sono di vario genere e debbono rispondere a due scopi principali: al suo ben essere fisico e al suo ben essere morale.

A) **Ben essere fisico.** — Quantunque il bambino vezzato abbia le gengive munite di denti, pure i suoi organi, tuttochè bene conformati, non hanno per anco quella vigoria da poter sopportare l'azione di qualsiasi coagente esterno. Il suo tubo gastro-enterico non può prestarsi ad ogni sorta di alimentazione, ma dev'essere col tempo e coll'abitudine educato a smaltire quelle diverse specie di cibi che gli vengono forniti. La scelta degli alimenti non è cosa indifferente; e certo se si consideri che il bimbo, il quale ha appena abbandonato la poppa, deve per gradi passare dal latte ad altre sostanze, chiaro ne emerge che in sulle prime abbiansi da operare i latticinj, indi le uova, gli erbaggi commestibili, il pane, le carni lessate e tutti quei cibi che per avuta esperienza si sa essere di facile digestione, dotati di materiali assimilabili, e quindi riparativi ed atti a fornire gli elementi necessarj all'organico incremento, senza che eccitino la fibra vitale, sommamente facile a risentire ogni nuovo modo di agire. — In vero è savio consiglio di non dare ai bimbi alcuna specie di carni, che solo si potranno accordare più tardi, allorquando, cioè, il giovanile ventricolo, abbia acquistato tale energia da poterlo digerire, il che d'ordinario si verifica verso il quinto anno di età. L'uso delle carni sia oltre ogni dire limitato, e si proceda per gradi nell'accrescerne la dose. Non si diano che carni lessate e si escludano ricisamente le carni così dette nere, cioè il selvaggiume, i salumi, ecc., e quelle condite con droghe: in una parola tutto ciò che può determinare una più attiva circolazione. È dall'osservazione provato che a serbare la salute giova meglio un alimento a petto di un altro; per cui, rettamente osserva il Pinchetti, essere « ragionevole il dirigere per tempo il gusto e l'inclinazione « del fanciullo verso quello dal quale ha minori inconve- « nienti a temere, e maggiori vantaggi a sperare » (*). — La natura è la più sublime maestra anche in questa parte: essa induce ne' bambini una particolare predilezione per

(*) PINCHETTI, *Op. cit.*, pag. 162.

le frutta, le quali, come che di facile digestione e ricche di materia zuccherina, offrono i necessarj elementi alibili e respirabili senza cagionare irritazioni e accrescimento di temperatura. Abbiasi presente che dal fanciullo è sentito meglio il bisogno di frequente alimentazione di quello che di ricca nutrizione; per cui siano a lui accordati a più riprese, sempre col regolo di un vero appetito, non del capriccio, nella giornata dei cibi idrogenati piuttosto che azotati. Un'alimentazione leggera, semplice e raddolcente è certo la più consentanea alle leggi fisiologiche che stanno al governo della fanciullezza. Così adoperando si schiveranno non pochi, gravi e perfino letali inconvenienti. Sappiasi inoltre che il regime alimentare non solo esercita la più grande influenza sopra l'organica miscela, ma eziandio sopra il morale, massime del sesso gentile. — È barbara, e per ogni modo contro natura, quella antica consuetudine di incarcerare in istrette fascie la piccola creatura non appena viene alla luce del giorno. I popoli dell'Asia, che si attengono alle savie leggi della natura, offrono la specie umana dotata delle più belle forme e d'ogni maggiore robustezza. A ragione alza forte la voce contro sì inumano e sciocco procedere il sommo Plinio, dappoichè l'uso delle fascie è avuto altra delle più potenti cause di mortalità in questi piccoli esseri. Si interroghi in argomento la natura e si verrà nella convinzione dell'errore in cui tuttodì si versa. I lagni che elevano i bimbi stretti nelle fascie sono lamenti giustissimi, ma la forza di una matta e vecchia consuetudine li fa riguardare siccome mossi da ben altre cagioni, e a strani e più spesso dannosi farmaci si ricorre per acquietarli. Bene interpretò e rappresentò G. G. Rousseau le cause di quelle grida; nè altrimenti occorre a colui che così rappresentava il fanciullino sciolto dalle fascie:

Oh! qual giubilo improvviso
Tosto avvien che lo sorprenda;
Guizza, ride, e par che intenda
Cosa sia libertà.

Gli indumenti che si usano pei bimbi non diversificano dagli abiti che indossano gli adulti, perchè mirano gli uni e gli altri a preservarli dall'influenza dell'aria e da tutte quelle cause che agire possono direttamente e sinistramente sopra la superficie del loro corpo. Siano i pannolini molli, dolci, scevri di asprezze e adagiati in modo che il petto possa liberamente dilatarsi e le gambe moversi. Quando il bimbo abbia toccato il terzo mese di età, e massime se è di estate, si sopprimano le fascie. La cuffia sia di tela fina, coperta di altra di mussolina, senza alcuna cordicella. A due mesi si lasci scoperta la testa del bambino, massime nella estiva stagione, ovvero abiti in luogo convenientemente riscaldato. A tale epoca alle fascie si sostituisca il corpetto; ma ciò che altamente importa di osservare si è in ogni maggiore pulizia e proprietà. Si segua l'insegnamento lasciatoci da Rousseau: « Tosto che « il bimbo respira, uscendo da' suoi involucri, deh non fate « che sia stretto da alcun laccio. Non testiere, non strettoj, « non fascie. Larghi pannolini lo avviluppino, affinchè i « suoi membri abbiano a godere d'ogni maggiore libertà « di movimenti; ma si badi che siano tali da ripararlo dal « freddo, e che non lo soffochino pel caldo. La culla in « cui adagiarlo sia ampia e imbottita di crini, affinchè « possa moversi a piacimento senza incorrere in alcun « pericolo. Appena comincia a fortificarsi, lo si lascerà « strascinare per la stanza, perchè bene si sviluppino e « si rinforzino le sue membra inferiori » (*). È pessima pratica quella di munire il capo di un paracadute, nell'intendimento che cadendo il bambino non abbia a farsi male, e quindi lo vogliamo assolutamente proscritto.

B) **Ben essere morale.** — Ad educare bene un bimbo è mestieri adoperarsi non solo dal primo dì che entra nella culla, ma dal momento in cui esso riceve l'alito di vita. La sua educazione può distinguersi pertanto in estra-uterina. Quella è immediatamente ed esclusivamente demandata alla ma-

(*) ROUSSEAU, *Emile*.

dre, la quale, colla condotta che sarà per tenere durante lo stato di sua gestazione, imprimerà nel caro pegno del suo amore quelle genetiche virtù che non mai si cancelleranno da quel cuore nascente, a meno che non sieno per venir meno le cure educative che per lui abbisognano a più lunga e salutare esistenza estra-uterina. L'educazione della culla per la più parte è affidata alla stessa genitrice, ma dall'amore dello stesso suo sposo trae essa ogni ajuto e consiglio. Noi abbiamo additate le norme che sono da seguirsi durante la gestazione e l'allattamento; e se le une e le altre valgono al buon andamento del fisico, esse non vengono però da meno per rispetto al morale, in quanto che, come abbiamo più volte fatto osservare, l'uno si lega così intimamente coll'altro che non possono tenersi fra loro disgiunti. Si dirigano le sollecitudini materne e paterne, dopo lo slattamento, a promuovere nel bambino tutti que' germi di amore, di obbedienza, di subordinazione e di rispetto, nè faccia loro velo alla ragione un mal inteso amore, di cui più spesso è compresa la madre in ispecie. Conoscendo essa il carattere morale del suo sposo, faccia il maggiore assegnamento sopra la sua saggezza, anzichè lamentare que' modi di correzione che possono essere da lui adoperati verso quella tenera creatura; meno poi elevisi osservazioni verso il marito al cospetto del figlio, perchè, venendo presto in cognizione che ha nella madre una protettrice, diserta facilmente da que' doveri morali dei quali si dev'essere caldi promotori, meglio coll'esempio che colle parole. Sia nella prima età educazione piuttosto di fatti e di esempio che di teorie, di ragionamenti, e questo metodo varrà a creare nel bimbo una benefica abitudine all'ordine, al rispetto, base d'ogni civile società. — In ragione che il bimbo progredisce coll'età venga colla più grande ed amorevole diligenza sorvegliato perchè non contragga falsate consuetudini: e l'educazione sua sia rivolta all'incremento del fisico e solo intuitivamente si instillino nella tenera sua mente e nel suo cuore quelle ge-

nerali e più elementari cognizioni che valgono a proficuo e vero fondamento del futuro suo ben essere. E già ricordo quella cara bambina che un mal concepito rancore di rispettabile famiglia, pei motivi detti nella nota a pag. 428 di questo volume, mi toglieva senza altra speranza di vederla: essa a due anni e mezzo, nel suo linguaggio infantile, sapeva discernere e nominare ogni parte d'una pianta, d'un fiore, d'un insetto; e più tardi (prima cioè che arrivasse a tre anni) tale e tanto diletto prendeva nel contemplare quegli oggetti, che più volte nella giornata voleva che a lei li mostrassi; ed era colla più grande compiacenza che mi dilettava sentire a raccontare dalla stessa le impressioni dolorose dei pungiglioni delle rose, della robinia, ecc.: i danni che gli insetti recavano alle foglie, ai fiori, ecc.; ed era poi tanto spinta la sua scienza botanica da saper discernere i maschi e le femmine che aveva già appreso a chiamare stami quelli, pistilli queste (sposi gli uni, spose le altre), e già distingueva le tre metamorfosi degli insetti e le principali loro parti. Ma a tre anni mi fu col maggior dispiacere strappata quella amabile piccola amica, e da quel dì non più potei instillare nella mente e nel suo vergine cuore i germi della virtù che al vero e all'utile adducono. Essa era così docile, così graziosa, così amabile da lasciare intravedere di quali principj andava informandosi la sua mente e il suo cuore. Piaccia a Dio che quella mia cara amica, la quale ora è prossima all'anno ottavo di sua esistenza, non falsi, per errata educazione, da quei suoi primi passi di amore e di dolcezza che già segnava all'epoca in cui meco trastullando si istruiva. Era una gentile pianticella che rigogliosamente vegetava senza cattive pieghe; e quando le spongiole succhiano fin dai primi giorni di loro vita aerea il latte del vero e dell'onesto, difficilmente la pianticella svia in progresso dal retto cammino per seguire l'imagine d'una falsa luce.

CAPITOLO V.

Malatie più comuni nelle prime età.

SEZIONE I. — MALATIE NEI BIMBI DOPO LO SLATTAMENTO.

Come si disse più sopra, i fanciulli in istato fisiologico compiono ogni loro funzione organica con molta vigoria, per cui non è improbabile che da un tal fatto sorga in essi una grande disposizione a molte malatie, le quali determinano una mortalità superiore a quella che si verificano negli adulti. Nell'infanzia avviene inoltre un ingorgo assai manifesto ne' tessuti membranosi, e massime degli intestini tenui e di tutto l'apparato digestivo, per cui sono facili nei bimbi le emorragie, le infiammazioni intestinali, le apoplessie. Prevalendo in questo periodo una esalazione sierosa, non è raro notare l'idropisia del cervello; e la sensibilità poi da cui è predominata la membrana, che internamente tappezza la vescica orinaria, è causa della incontinenza dell'orina. La squisitezza di sentire del tessuto cutaneo e la ricchezza della rete vascolare, dotata a un tempo della maggiore attività circolatoria del sangue contenutovi, dispone a processi infiammatorj esterni ed interni; per cui l'osservazione ha fatto ragione alle scientifiche illazioni che si dedussero dai fatti anatomici-fisiologici in riguardo alla prevalenza delle malatie infiammatorie dell'apparato digestivo che mostransi d'ordinario fino alla seconda dentizione. La infiammazione del ventricolo, con pustole aftose (stomatite aftosa) e la corizza sono i prodromi che annunciano la comparsa della prima dentizione. Il turgore mucoso-linfatico, proprio della prima età, la dispone alla cachessia scrofolosa, che si appalesa colla tumefazione de' suoi gangli, colle lesioni del sistema linfatico, colle infiammazioni croniche della mucosa palpebrale, nasale, ecc., ecc., colla carie delle ossa, dell'infarto glandolare, ecc., ecc. Alcune malatie sono proprie e quasi

direbbonsi esclusive all'infanzia; altre, che in vero per la più parte non sono che semplici modificazioni di quelle, appartengono ad età più inoltrata. Hufeland segna tre periodi dell'infanzia. Il primo periodo sarebbe compreso dalla nascita fino al termine della dentizione; il secondo dal termine della dentizione al settimo anno; il terzo dal settimo anno al quattordicesimo (*). In questa sezione ci limiteremo a tracciare brevemente quelle malatie che si manifestano nei bambini compresi nell'avvertito primo periodo, siccome le più frequenti e ad un tempo le più letali, giusta le risultanze statistico-necrologiche.

Quantunque i bambini soggiacciano a gran numero di malatie, e che più spesso riescono fatali, pure non sempre è agevole cosa desumere dalla sintomatologia e dalla eziologia que' dati per istabilire con cognizione di causa la condizione loro valetudinaria. A spargere qualche lume che valga a norma in argomento alle madri giovino i seguenti avvertimenti.

È certo ammalato quel bambino che accenna tristezza e abbattimento; che, contro il suo naturale, del continuo piange e si lamenta; che volge a destra e a sinistra il capo; che dorme interrottamente e che al più piccolo rumore si desta; che si stacca dalla poppa appena si è ad essa appiccato; e che, quando sa in qualche modo manifestare i proprj bisogni, chiede da bere e facilmente si inquieta se per poco siagli ritardato il liquido dissetante. A questi caratteri altri se ne aggiungono coll'esplorare la temperatura della bocca, che si dà a divedere calda, e coll'osservare la lingua, che più spesso è umida, e coperta di una patina biancastra. Nei lattanti, come si disse, non mai si notano vermi, nè brividi di freddo. Anche il periodo del caldo e del sudore è di sì poco rilievo, che facilmente in essi passa inosservato. La temperatura della superficie

(*) Daubenton non ammette questa ripartizione, ma sotto i rapporti organo-fisiologici e patogenici sembra non capricciosa ma utile, e quindi la vorremmo tenere in molto conto, seguendo in ciò gli insegnamenti di Fleury.

non si altera in modo da essere palese in alcune malatie di lento decorso, mentre si abbassa notevolmente in alcune altre, sicchè prontamente vengono tratti a morte i bambini senza poterli riscaldare.

Le malatie più frequenti che sogliono colpire i neonati sono:

a) Lo *schlerema*, o *edema algido*, o *frigorifero*. — È una malatia comunemente nota presso di noi sotto il nome di *brutura*. Questa malatia più spesso assale i figli indigenti e si manifesta per un indurimento della pelle, con o senza gonfiezza, ed è d'ordinario assai grave. La temperatura cutanea si abbassa grandemente per difetto di circolazione nella cute stessa. L'inverno è forte cagione di questo malore, ma non perciò è raro nelle altre stagioni. Non bene si accordano i pratici sulla vera causa morbosa di questa malatia. La cute è fredda, indurita, e più spesso assale i bambini appena nati o da pochi giorni venuti alla luce. Billard pensa che alcuni bimbi nascano già coll'edema (*). Quasi sempre l'indurimento cutaneo incomincia ai piedi o alle mani, indi al pube, al bacino, al dorso, alla faccia, e infine prende tutto il corpo. Talvolta si limita ad una sol parte. La pelle perde la sua elasticità e male si presta ad essere piegata. La sensazione di freddo è pure spiacevole a chi tocca un neonato preso da schlerema. Il bimbo può muovere gli arti, ma vengono di quando in quando aggrediti da convulsioni e contorcimenti. Se l'indurimento prende la faccia, la bocca si apre con difficoltà, e il bimbo non può poppare nè bere. Mantiensi presso che integra la sensibilità cutanea. Ora vi ha stitichezza, ora soverchio rilassamento di corpo. La circolazione è al sommo sturbata e il pronostico è assai riservato. La malatia ha

(*) Ebbi nel 1836 ad assistere una giovane sposa di Berbeno in Valtellina colta dal côlera asiatico in corso di parto. A trovar modo di salvare il feto si procedette alle manualità ostetriche e col forcipe fu dato estrarlo; ma tanto il bimbo quanto la matrice erano così freddi da essere assomigliati al marmo. La cute del feto aveva assunto tale indurimento da crepitare come la carta di pergamena essicata. Pochi minuti campò e subito dopo gli tenne dietro la madre.

per lo più un decorso di pochi giorni e può associarsi ad altri mali. Le sollecitudini curative da porsi in pratica consisteranno innanzi tutto: riscaldare la camera e gli indumenti del neonato e praticare bagni caldi aromatizzati da foglie di menta, di melissa, di rosmarino, ecc. Intanto che si estendono queste pratiche si corra in traccia del medico, alle cui cure si avrà a sottoporre il bimbo. Avvertasi di non trascurare il male sui primordj, perchè è allora che è dato nutrire qualche speranza di poterlo salvare.

b) *Oftalmia purulenta.* — L'infiammazione di quella membrana che si estende sopra tutta la parte anteriore dell'occhio (congiuntiva), e che serve a congiungere il globo colle palpebre, è contraddistinta da copiosa secrezione purulenta, e si mostra di rapidissimo e assai grave decorso. È propria ne' fanciulli deboli procedenti da genitori di mal ferma salute e in preda a labe scrofolosa, gottosa e a malatie sifilitiche. Essa può avere a causa un processo reumatico-catarrale e allora non è contagiosa; ma quando ripete la sua genesi da infezione venerea mostrasi diffusiva. L'oftalmia purulenta non di raro procede a causa di un parto lungo e laborioso, e dall'uso di spugne non bene lavate e asciutte. La luce troppo viva, un calore soverchiamente intenso, l'aria viziata da miasmatiche esalazioni, fredda ed umida e il fumo possono determinare questa malatia; nè altrimenti è a dire degli esantemi retroccssi, delle affezioni reumatiche procedenti da mutamenti repentini dell'atmosfera, ecc. Incomincia per lo più due o tre giorni dopo la nascita, ovvero esce il bimbo dall'utero materno già in corso di malatia, o può svilupparsi più tardi, e perfino allorquando viene slattatò. D'ordinario il male principia di notte. Leggermente rosse e tumefatte si mostrano le palpebre, la luce riesce molesta, per cui il bimbo grida pel dolore e per l'insonnia da cui è molestato. Il rossore in poche ore si fa generale all'occhio e alla palpebra, che non possono più aprirsi, sia perchè quella superiore ricopre l'inferiore, sia pure perchè si trovano agglutinate

dalla marcia che vi si raccoglie in copia e si dissecca. Sollevando a forza la palpebra superiore e abbastanza l'inferiore esce una materia cremosa bianco-giallognola puriforme. La congiuntiva palpebrale e quella che si getta sopra l'occhio sono granulose, e la secrezione puriforme si fa assai copiosa, verdastra, talvolta tramestata a sangue. Più intensi sintomi compajono in iscena, i quali non si possono rilevare se non dal medico. È malatia assai grave, potendo in alcuni casi, massime ove venga trascurata ne' suoi primordj, dar luogo alla perdita della vista. La prima sollecitudine è di separare prontamente i sani dal malato e di osservare tutte quelle diligenze di polizia medica che valgono a impedire la diffusione del male quando da contagio procede. La camera in cui verrà custodito il bimbo malato sarà bene aereata, ma non dominata da vicissitudini atmosferiche e dai raggi del sole. Se la oftalmia procede da infezione venerea, di cui la madre fosse tuttavia in preda, si guarderà questa dall'usare pel bambino que' panni che servirono a pulire, ad asciugare le di lei parti infette; e prima del parto eseguisca i ripetuti lavacri, si unga le parti stesse con olio e faccia delle injezioni mollitive oleose e sia sollecita a sottoporsi a cura, il che varrà a guarire sè stessa e a un tempo il suo lattante. La cura di questa malatia vuol essere affidata esclusivamente a persona instruita in argomento; e la madre e le persone destinate ad assistere il malato dovranno attenersi fedelmente alle mediche ed igieniche prescrizioni.

c) *Asfissia dei neonati.* — È pur detta *morte apparente, apoplessia dei neonati*, e consiste in una sospensione più o meno perfetta dei moti respiratorj. Non bene s'accordano i pratici sulla vera sua natura e sopra le sue cause. Più spesso deriva dall'attortigliarsi del cordone ombelicale al collo, dalla rottura del detto funicolo, dal prematuro distacco della placenta, ecc. Dispongono all'asfissia la debolezza, i mali pregressi e le emorragie cui andò soggetta la madre; cause tutte che vogliono essere prese

nella maggiore considerazione dal curante. Ciò che più importa è di stabilire positivamente se alla nascita d'un bimbo si tratti di semplice asfissia o di vera morte, il che è riservato alla spertezza delle persone dell'arte. E perchè si abbia qualche lume sulle caratteristiche più comuni per risolvere con probabilità anche da coloro che non sono addentro negli studj della medicina, crediamo opportuno di offrire il quadro fenomenologico di cui d'ordinario va accompagnata l'asfissia dei neonati. Tutta la superficie del piccolo corpo è più spesso d'un violetto volgente all'azzurro più o meno intenso, massime poi la faccia e il tronco: talvolta però è di un pallore di cera, tinta da mecomio assorbito e trasportato dal tubo gastro-enterico alla cute. Floscie sono le labbra e la bocca è aperta. Il bimbo appena nato fa talvolta alcuni movimenti ed emette qualche grido prima d'essere gettato nello stato di asfissia; altre fiate nasce asfissiato, e solo coll'orecchio applicato al costato sinistro in corrispondenza alla sesta e settima costa è dato rilevare qualche rumore del cuore.

L'asfissia può essere guarita o può terminare colla morte. La cura è serbata al medico. Sia debito di chi assiste al parto di togliere dalla bocca tutte le mucosità che possano esservisi accumulate, di eseguire leggiere fregagioni con pannolini caldi, di praticare bagni tiepidi con piante aromatiche e la docciatura. Le leggiere flagellazioni sopra le natiche e lo stropicciamento su tutta la superficie del corpo si riguardano vantaggiosi.

d) *Tosse convulsiva*, *canina*, *ferina*, *asinina*, *ipertosse*, *ecc.* — È malattia di carattere appiccaticcio, e consiste in una tosse particolare convulsiva, ricorrente ad accessi più o meno frequenti, sociata a gran secrezione di muco e vomito nel parossismo. La vera causa è un principio suo particolare che vuolsi importato da tempo dall'Africa e dalla Spagna. Le vicissitudini atmosferiche si riguardano quali cause occasionali: e infatti una igiene male avvisata, massime nei bambini di costituzione linfa-

tica e malaticcia, vale a predisporli a questa malatia. D'ordinario l'ipertosse si accenna nel decorso di affezioni eruttive e reumatiche. La faccia si gonfia; gli occhi si injettano e si fanno lacrimosi; sternutano con facilità; i bimbi mostransi più o meno abbattuti, assopiti, ed hanno scolo di muco aquoso dalle nari. Secca e frequente è la tosse, che si appalesa a periodi più o meno lontani fra loro. Rauca è la voce; vi ha esacerbazione febbrile alla sera. In seguito il male entra in un secondo stadio, e allora la tosse è frequente e perdura per più giorni esacerbandosi nella notte. Rumorosa e sibilosa è la tosse, che si riproduce più volte terminando col vomito. Se i colpi sono forti e celeri, il fanciullo è minacciato da soffocazione; allora la faccia si fa turgida, d'un rosso più o meno cupo-violaceo e gli occhi sporgono dall'orbita. Le vene del collo si gonfiano e segue emorragia dal naso, dalla bocca, dalle orecchie, e perfino dagli occhi scolano lagrime sanguinolenti, ecc., ecc. La emissione delle orine e delle feci spesso è involontaria. Se ha luogo espettorazione, questa è rappresentata da un muco molto analogo alla chiara d'ova, non di rado commisto ad elementi ingesti. Le convulsioni, l'abbattimento generale, non infrequentemente sono i compagni consecutivi dell'ipertosse. Avvertasi che non è raro sia il bimbo colto da aperture od ernie per gli sforzi della tosse (*). Superato l'insulto, i fanciulli ritornano gaj e sono gettati in un sonno riparatore. La durata di questo stadio varia da pochi giorni a tre o quattro mesi, e alcune fiate anche di più. Il terzo stadio è contraddistinto da una progrediente mitezza e declinazione di sintomi. La malatia, come si disse, può complicarsi ad altre. La cura consisterà nell'immediato isolamento del malato dai sani, e ove non sia stato quello di recente vaccinato, lo si sottoporrà tosto, perchè varrà pure quale mezzo di cura rivulsiva; nè tornerà poi inefficace, sotto questo punto di

(*) Le ernie intestinali possono pure verificarsi durante la vita intra-uterina ed allora diconsi *ernie congenite*.

vista, la rivaccinazione. Il successivo trattamento terapeutico dev'essere esclusivamente diretto dal medico. Gioveranno i bagni tiepidi col fegato di zolfo, il siroppo di ipecacuana, ecc.; ma si raccomanda alla madre in ispecie di tenere lontani gli altri ragazzi e di non accostarsi a questi se non sia precedentemente lavate le mani con aceto, o meglio se non ha praticati dei soffumigi di cloro (*) e non abbia fatto lavacri col cloruro di calcio sospeso nell'aqua.

e) *Stitichezza.* — È molto più rara nei bambini a petto della diarrea. È agevole conoscere questa condizione morbosa coll'osservare che per alcun tempo si tengono puliti i pannilini di materie fecali. I sintomi poi desunti dal malato sono: il pianto, i contorcimenti, le agitazioni, il gonfiamento del ventre, l'insonnia o il dormire interrotto. Si attribuisca a causa principale di questo dissesto funzionale del tubo digerente la qualità del latte che il bimbo succhia, il quale non può venire bene elaborato, e quindi soggiorna inutilmente nelle sue prime vie. La nutrice ad un'alimentazione troppo sostanziosa e stimolante sostituisca per essa cibi diluenti, e allora il suo latte riescirà più sieroso e di più facile digestione; nè venga poi meno a tali diligenze anche pel tratto successivo, perchè fino a quando durerà l'allattamento il bambino soggiacerà facilmente a tale patimento.

f) *Diarrea.* — È la diarrea una copiosa e talvolta infrenabile evacuazione di materie fecali. Questa materia procede più particolarmente da digestioni male avvenute, sia per un latte che di troppo ha soggiornato nelle vie lattee, sia perchè passato allo stato di acidità o in altro

(*) Facile riesce il praticare i soffumigi di cloro. Si prendono da sei ad otto grammi di cloruro di calce che si pone sopra un piattello ove vengono spruzzate alcune gocce di aceto forte o di qualche altro acido. Mentre dal piattello si eleva il fumo, la donna vi si accosta e fa in modo che tutti i suoi panni vengano imbevuti dal fumo (gas cloro); nè tornerà vano che essa procuri di inspirare per alcune volte il detto gas. Dappoi operi l'avvertito lavacro con una sospensione di cloruro di calce, o quanto meno di aceto forte.

modo viziato. In questi casi il dimagramento del bimbo è notevole, ed insensibilmente vien tratto alla consunzione e alla tomba. È mestieri mutare latte quando il primo non può essere corretto, o quanto meno dev'essere la lattante sottomessa a quelle cautele che possono esserle date dal medico nello scopo di rendere il suo latte digeribile. Se la diarrea move dalle pappe, dai dolci, dalle frutte immature, o da purgativi mal consigliati, si ricorra alla dieta più o meno rigorosa con riguardo alle condizioni del soggetto. Si schivino i repentini mutamenti atmosferici, e massime l'aria fredda ed umida. Si guardi bene dal far sorgere in essi qualche tratto di gelosia e di spavento; e se la diarrea move da dentizione, non solo è difficile frenarla, ma bene spesso giova coltivarla, perchè torna più d'utile che di pregiudizio. Sia adoperata a riguardo del bambino ogni pulizia e si rimuovano le cagioni sovra indicate. Vi ha poi una diarrea così detta *bianca* (lienteria), caratterizzata da profluvio di materie che sembrano materie ingeste o di puro chilo. Dapprima non vi ha dolore al basso ventre e pare mova da somma debolezza intestinale. Per poco essa persista, o sia trascurata, sorge difetto di nutrizione, febbre etica e il bimbo va per consunzione. I brodi sostanziosi, le gelatine leggermente aromatizzate, qualche poco di vino, i preparati di ferro, varranno a correggere la deficienza delle forze digerenti. Opportune riesciranno le fregagioni spiritose-aromatiche al basso ventre, e si allontaneranno tutte quelle cause fisiche che possono sinistramente influenzare sul tubo gastro-enterico, e quelle altre che servono alterare il morale del malato.

g) *Crosta lattea* (*lattime*). — È tenuta per un'eruzione impetiginosa e pustole flavescienti, giallognole susseguite da croste di vario colore, ma d'ordinario di un giallo-oscuro. Occupa la parte capelluta, e talvolta si diffonde alla faccia e alla regione sottoposta all'orecchio, tra la branca mascellare inferiore e le vertebre del collo. Af-

fligge i lattanti, e vuolsi che una non bene avvisata igiene abbia la più grande influenza sulla sua produzione. L'abito scrofoloso e i morali patimenti della nutrice predispongono il bimbo a questa malatia; nè è dire altrimenti l'intemperanza nel bere e nell'alimentarsi. È comune pensamento che il male non vesta carattere contagioso, nel che si distinguerebbe dalla tigna. La crosta lattea incomincia d'ordinario all'occipite con pustole lievemente appianate e confluenti. A queste tengono dietro croste piuttosto voluminose, ora umide, ora asciutte e secche, gialle o d'altro colore più oscuro con areola rossa. Le croste spontaneamente si staccano lasciando un fondo talvolta esulcerato. Molti fatti sorgono nel bambino, cioè infiammazioni alla congiuntiva, e perfino la cecità: infiammazioni nell'interno e all'esterno dell'orecchio, che qualche volta lasciano a reliquato insanabile sordità con scoli (ottirrea). La durata del lattime non è bene determinata, ma per solito si limita al processo della dentizione. — Vi ha chi pensa essere la crosta lattea, non altrimenti della tigna, malatia locale: ma ove si istituisca un più maturo esame diagnostico si rileva che queste due forme morbose movono da un processo morboso più interno. Il lattime nel più dei casi non desta gravi timori e solo importa vegliare che non scompaja, chè allora possono insorgere gravissime conseguenze. — A ragione si encomia un mutamento dietetico da parte della nutrice, la massima pulizia e proprietà del bimbo, i bagni tiepidi, mollitivi, ecc. Se il male assume un carattere grave, si avrà a ricorrere all'arte medica.

h) *Vajuolo, vajuoli modificati* (*varicella, vajuoloide*). — 1.° Si ha il *vajuolo* per un'esantema febbrile di natura appiccaticcio, rappresentato da pustole ombelicate, che in seguito si tramutano in croste, le quali colla loro caduta lasciano indelebile e sgradevole reliquato per le alterazioni più o meno pronunciate che si verificano nella continuità del tegumento. È malatia che non rispetta età, perchè fu-

rono veduti feti dati in luce in corso di vajuolo (*) e uomini in età decrepita. Quelli che si accennano più sottoposti sono l'infanzia e la gioventù. Quantunque non rispetti stagione, tuttavia si spiega di preferenza nell'estate; e la sua causa istà in un principio suo proprio detto *contagio* o *virus vajuoloso.* Si pensa che il vajuolo possa aggredire il feto, ma non innanzi al terzo mese di gestazione. I fanciulli son compresi da certa inquietudine poco prima dello sviluppo delle pustole vajuolose. La faccia è più spesso la sede della malatia, la quale può invadere ogni altra parte del corpo. Il volto si fa rosso che si alterna col pallore, e il freddo col caldo. La notte è contristata da sonni interrotti, da nausee, da tendenza al vomito e dallo stesso vomito, da convulsione e stridore dei denti. L'orina si fa torbida e sorge febbre che si esacerba sul far della sera. Nel quarto dì si verifica generale prurito, la pelle si fa tesa e con macchie rosse. Lo studio e il trattamento curativo del vajuolo spettano al medico, dappoichè se è sempre malatia grave in ogni età per le molte complicazioni cui può andare congiunta, è poi gravissima nei poppanti. — Chi ha a cuore il ben essere fisico e morale dei proprj figli non trascuri dal sottoporli con ogni maggiore sollecitudine, come le leggi sanitarie impongono, all'innesto vaccinico, unico mezzo atto ad antivenire nella pluralità dei casi la manifestazione del vajuolo naturale. E sebbene siano per abbisognare di maggiori conferme le facoltà preservative dei settimanali lavacri con aqua in cui si trova sospeso il cloruro di calce, come venne proposto da Remy, pure li riguardiamo in massima vantaggiosi quando domina una epidemia di vajuolo. Sempre sotto le dipendenze di

(*) Mi ebbi ad assistere una gentile signora, moglie altrettanto saviissima quanto madre affettuosa, che, ascoltando più la voce dell'amore materno che i caldi miei consigli, volle attendere all'assistenza di una sua ragazzina presa da vajuolo, mentre era prossima al parto di altro figlio. Malauguratamente quell'amorosissima signora contrasse il male che comunicò pure al feto, il quale venne alla luce cosperso di alcune pustole vajuolose. Nel terzo dì del puerperio inopinatamente la predetta signora lasciò vedovato lo sposo e i teneri suoi sette figliolini per contratto vajuolo.

medico consiglio, si avrà cura di fornire al malato bevande subacidule e lo si terrà moderatamente coperto. È grave l'errore invalso nella massa della popolazione femminile di soffocare i vajuolosi con molte e pesanti coperte; ma si pensi meglio a rinovare di spesso l'aria della stanza, alla più grande pulizia e a una attenta e continua sorveglianza, perchè il malato non si gratti il volto, il che ciò varrebbe a deturparlo; e quindi non sarà inopportuno l'avviluppare con morbidi pannolini e legare loro leggermente le mani per ovviare che non avvenga tale inconveniente. — Furono proposti varj mezzi per far abortire le pustole vajuolose; ma qualunque sia quello che vogliasi adottare (fra i quali vorremmo dare la preferenza al cerotto del Vigo) importerà procedere colla maggiore cautela onde l'aborto segua non universalmente e tutto ad un tratto, ma poco per volta, affinchè l'eruzione raggiunga il suo scopo. È bene si sappia, che il vajuolo può affliggere più volte lo stesso soggetto tutto che sia stato felicemente innestato o col *pus* del vero vajuolo, o col *virus* vaccinico; ma giova por mente, che, se la inoculazione non ha virtù assoluta di preservare l'individuo da altri attacchi di vajuolo, nel più dei casi però lo guarantisce, e in ogni caso poi vale a rendere mite il decorso delle successive infezioni. Si interroghino i fatti che assai numerosi ci offre l'innesto vaccino da che, per l'efficace opera dei benemeriti miei maestri Brera, Fanzago e del Sacco, venne promulgato questo efficacissimo preservativo, e si vedrà che, oltre l'avere determinato una cifra molto minore di mortalità, ha recato i più grandi vantaggi alla umanità, preservandola da que' mostruosi reliquati che deturpavano il volto dei bimbi e dei giovinetti che erano modellati sopra tipi della migliore bellezza. L'innesto vaccinico induce una eruzione pustolosa nel luogo solo dell'inoculazione, e non è raro che allo innesto tenga dietro tre o quattro giorni dopo la febbre (*febbre vajuolosa*) senza eruzione. Allora spesso si nota notevolmente accresciuta

la salivazione, o le orine, o una copiosa evacuazione di feci sciolte; come pure, in qualche rarissimo caso, massime quando domina una epidemia vajuolosa, le pustole non si limitano alla località delle praticate punture, ma si diffondono in molte altre parti del corpo. Questa eruzione non deve però incutere timore, nè è a dare colpa all'innesto, ma alla costituzione morbosa dominante; essa d'ordinario è di mite decorso e conseguentemente di facile guarigione. Solo si avrà a vegliare che da parte dell'operatore siano scelti individui scevri d'ogni malatia costituzionale, da infezione venerea, da discrasia scrofolosa, rachitica, erpetica, ecc., per ritrarre il pus vaccinico, chè pur troppo dobbiamo confessare come dalla poca cura adoperata nella scelta di tale virus sia in nostro senso a lamentare la trasfusione in individui sani di non poche di quelle forme morbose. È da preferirsi l'innesto da braccio a braccio (pus fresco) al così detto pus secco o conservato; ed insistiamo col più grande calore di sottoporre poi, almeno ogni dieci anni, lo stesso individuo alla rivaccinazione, dappoichè la logica dei fatti ha concludentemente provato non avere sempre l'inoculazione la fortunata facoltà di preservare l'individuo per tutta la vita da altre infezioni. — 2.° Quali *vajuoli modificati* sono le così dette *varicella, ravaglione, vajuoloide* che molti hanno l'uno per l'altro; altri per lo contrario vogliono fare di loro una particolare distinzione; ma se la varicella è tenuta per una modificazione del vero vajuolo, la vajuoloide, il ravaglione verrebbero riguardati per un vajuolo troncato. Chi però si faccia a considerare posatamente il quadro fenomenologico e l'indole contagiosa, che queste due forme morbose hanno col vero vajuolo, può ritenere con molto fondamento essere le stesse non dissimili da questo ultimo, e solo differenziarne per alcuni speciali caratteri di forma che offre la pustola, e più ancora pel grado di minore intensità che presentano in confronto del vero vajuolo. Che se nella varicella più spesso mancano i feno-

meni febbrili, d'ordinario si verificano essi nel ravaglione. Tanto l'una quanto l'altro procedono dal contagio della stessa natura, ma però di minore intensità morbosa. Vuolsi che la varicella sia trasmissibile per innesto, mentre che la materia vajuoloide e quella del ravaglione non abbia tale facoltà. La varicella è preceduta dai brividi di freddo con leggiero accesso febbrile, il quale perdura uno o due giorni con vomiti più o meno miti e dolore gravativo allo scrobicolo del cuore. Compajono piccole macchie rosse superficiali a forma circolare, che hanno al loro centro una piccola vescicola acuminata contenente un umore limpido. Più coniche si mostrano queste vescichette con areola rossastra alla base, e verso il quarto giorno si rompono lasciando uscire qualche gocciola di liquido. La vescichetta si essica per l'addensamento della linfa rimastavi e dà luogo alla formazione di piccole croste, che presto disseccano e cadono nella ottava e nona giornata, lasciando alcune macchie rosse superficialissime, che in breve dispajono. Si ammettono due varietà di varicella: l'una a papule, detta *papulosa;* l'altra, da noi poc'anzi tracciata, e che si chiama *varicellosa;* ma e quella e questa sono di sì benigno procedimento, che più spesso decorrono senza recare gravissimo incomodo, e solo hanno un andamento più lungo quando più numerose e più prossime fra loro sono le eruzioni esantematiche. Semplice è la cura della varicella: qualche leggier purgante, bevande diaforetiche e guardare i malati dall'aria. Il *ravaglione* o *vajuoloide* non è gran fatto dissimile dalla precedente, ma offre un carattere di maggiore intensità, e quindi meritevole d'una cura alcun poco più attiva; ma in tali casi sarà bene il ricorrere all'arte, che ha potere di accorciare il decorso della malatia e di prevenire complicazioni, ecc. — La condotta di chi è alla sorveglianza dei bambini e dei fanciulli sia di guardarli, come poc'anzi si disse, dall'aria, che non commettano disordini dietetici e che niuno entri nella stanza dei medesimi, in ispecie poi altri bimbi e giova-

netti. L'assistente o infermiere non abbia alcun contatto diretto od indiretto coi sani. Quando il malato è giunto a guarigione lo si sottoponga a un bagno d'aqua calda e sia mutata la biancheria che indossa, indi vengano praticati gli espurghi e i lavacri alla stanza e a quanto ha servito esso stesso innanzi di destinarli ad ulteriore uso, sia pel guarito che pei sani. — Queste cautele igieniche e di polizia medica debbono essere adoperate e scrupolosamente osservate in ogni caso di contagiose malatie.

i) *Verminazione.* — Abbiamo più sopra accennato che i lattanti vogliónsi assolutamente preservati dai vermi quando di puro latte si alimentano. Questa malatia, che si tiene più frequente che non sia, almeno come male a sè, non quale sintomo d'altro morboso patimento, si considera una conseguenza del prevalente sistema linfatico; e quali cause efficienti si hanno un latte di cattiva qualità, i cibi troppo nutritizj o di difficile digestione, la condizione dell'atmosfera, massime se l'aria è umida e fredda, la mancanza di pulizia e la personale immondezza. La presenza dei vermi, che più spesso sono lombrici, è fatta palese da un alito fetente acido, dalla lingua coperta d'un intonaco bianco dal cui fondo si elevano alcuni punti rossastri, dalla pupilla dilatata, dallo stridore dei denti e da sussulti massime quando dorme, dall'orina così detta lattescente, cioè di colore del latte, da somma inquietudine, da prurito alle nari, dall'ombelico, dal respiro affannoso e dalla febbre. — Si sopprima ogni sorta di alimento non bene digeribile o di soverchia nutrizione e si scelgano cibi di buona qualità e salubri. Innanzi di ricorrere a rimedj si consulti il medico.

l) *Malatie che insorgono all'epoca della prima dentizione.* — Non è raro che nella prima dentizione, ossia allo spuntare dei denti da latte (*), i bimbi siano molestati da

(*) La prima dentizione dà 20 denti che compajono d'ordinario come segue, e incominciano dalla mandibola inferiore. Gli incisivi medj, da 5 mesi ad un anno; gli incisivi laterali, da 8 mesi ai 18; i primi molari, da 1 a 2 anni;

patimenti più o meno gravi. È a quest'epoca che si ha la più grande mortalità. Lo spuntare dei denti (*) è accompagnato da mestizie, da noie, da scemato desiderio di poppare, da insonnia, da ardente bramosia di mordere ogni corpo che si presenta al bambino. La sete è più o meno intensa; copiosa è la salivazione; le guancie si fanno più rosse; gli occhi lagrimosi; sorge febbre, diarrea e spesso convulsioni; calde e infiammate le gengive, le quali danno a vedere alla loro sommità un punto bianco e duro, che è il dente il quale cerca di guadagnare la cute della gengiva. La nutrice non usi cibi nè bevande riscaldanti, anzi si tenga ad una alimentazione rinfrescativa. Essa non dovrà sospendere l'allattamento, chè anzi lo continuerà fino a che siano bene sviluppati i denti e siano cessati tutti i disturbi che da essi procedono. Il bimbo goda d'aria libera e si sottoponga a bagni tiepidi. Spetta al medico il vedere se sia il caso di purgarlo e quali altre previdenze siano a prendersi in argomento; del resto una madre intelligente meglio del medico sa ciò che è per convenire al proprio bimbo.

Noi dovremmo parlare di molte altre malatie, come sarebbero le varie sorta di esantemi, quali il morbillo, la scarlattina, ecc., le afte alla bocca, i mali procedenti da labe scrofolosa, venerea, da abito rachitico, ecc., ecc., ma tutti questi morbosi processi richiedono ogni maggiore attenzione e studio da parte del medico pratico. Solo ci

i canini, da 2 a 3 anni; i secondi molari, dai 3 ai 4 anni. Questi denti, detti *da latte*, non sono che provvisorj, sicchè cadono per dar luogo ai 32 denti chiamati *permanenti*, il che occorre di solito, per rispetto agli incisivi medj, dai 6 ai 9 anni; i laterali, dagli 8 ai 9 anni; il primo piccolo molare, dai 10 agli 11 anni; i canini, dai 10 ai 12 anni; il secondo piccolo molare, dagli 11 ai 12 anni; il primo grosso molare, dai 6 ai 7 anni; il secondo, dagli 11 ai 14 anni; il terzo ed ultimo, detto della *sapienza*, dai 20 ai 36 anni.

(*) Il rudimento di un dente non devia dalle leggi genetiche di ogni altra materia organica di nătura ossea. Il dente consiste originariamente in una cellula allogata nel fondo di quella cavità che trovasi scavata nel corpo delle due mandibole e che chiamasi *alveolo*. Da detta vescicola si secerne un umore carico di fosfato commisto a fluato di calce che si precipita a strati modellandosi sotto l'impero del principio vitale a modo di dente, secondo la posizione che deve occupare.

faremo ad osservare che ai genitori corre debito di non frapporre indugio nell'invocare il soccorso dell'arte non appena si accorgono del più lieve disturbo nei loro bimbi, e di attenersi religiosamente alle ordinazioni che vengono loro date: è dalla prontezza del soccorso e dalla fedele osservanza delle ordinazioni stesse che è dato fiduciare del buon esito delle malatie sottoposte a cura.

SEZIONE II. — MALATIE DELLA PUBERTÀ.

È nella pubertà che si verificano i più saglienti caratteri che valgono a distinguere i due sessi fra loro, tanto nei rapporti fisiologici e morali, quanto sotto quelli di organica costituzione, non che di condizioni morbose. I criterj che meglio giovano a tanta distinzione si desumono dallo sviluppo che si verifica negli organi destinati alla propagazione della specie.

È da tale sviluppo che sorgono i mutamenti nei sistemi organici, e conseguentemente le diverse emergenze nelle varie forme morbose, e ciò per quei rapporti simpatici organico-vitali che si verificano in tutto l'individuo, sicchè l'organizzazione soggiace a fondamentali mutamenti. Nel maschio, come fu avvertito altrove, alla pubertà si avvera un processo di secrezione che vale a nuove generazioni quando l'umore elaborato sia opportunamente adoperato, senza che venga meno l'organica individuale riproduzione. Sul volto, alle ascelle e sul pube appajono i peli; nella femmina a tale epoca si verifica una evacuazione periodica (menstruazione) che la rende atta alla generazione, e in essa pure i peli si mostrano sotto le ascelle e sopra il pube, e le mammelle assumono notevole incremento. Il sangue meglio affluisce nell'uomo ai didimi; nella donna alle ovaje, e vi destano quell'ardente e irresistibile tendenza di conoscersi reciprocamente. Che se ciò non viene sodisfatto, è perchè vi si interpongono l'educazione e la morale. È dalla lotta che sorge tra l'organizzazione e la

morale, ed è per quei vincoli di simpatia che si verificano tra le parti tutte organiche cogli organi procreatori, che le loro funzioni vengono a recare tali turbamenti, i quali, in ragione del loro grado d'intensità, danno luogo a malatie più o meno gravi procedenti e rappresentate da dissesti di circolazione generale e locale, massime agli organi genitali; d'onde le congestioni, le dilatazioni, le rotture, i vizj all'apparato digestivo, la melanconia, l'isterismo, l'ipocondriasi, le variate neuropatie, ecc.; e, a seconda poi che il sangue predilige meglio un apparato, un organo che un altro, si hanno le malatie di petto, del cervello, ecc.; ma più particolarmente quelle del polmone. Per un mutamento di crasi del sangue in ambo i sessi si hanno le pletore, e nella donna la clorosi. — Che se dalla lotta che nasce, come poc'anzi si è detto, tra l'organizzazione e la morale i buoni ufficj che suole interporre la educazione non riescono fruttuosi, una invincibile sfrenatezza travolge gli individui a tali eccessi, dai quali si lamentano quelle miserie morbose e quelle sventure sociali da noi altrove ricordate. È questa l'epoca che richiede la più attenta ed amorosa vigilanza, affinchè non abbiano a porre malauguratamente seggio nel cuore e nella mente dei giovanetti di ambo i sessi le più terribili passioni e le pessime abitudini che sempre partoriscono o la perdita dell'individuo, o vengono tradite le speranze sociali, o tolto l'elemento di pace e tranquillità delle famiglie.

SEZIONE III. — MALATIE DELLA VIRILITÀ.

Quantunque l'umana razza sia chiamata nell'età virile a vita organica ed intellettiva più operosa, e sia sotto l'impero di prepotenti passioni, pure è l'epoca in cui avviene la minore mortalità. Il consumo della vitalità che si verifica per l'intensa occupazione dello spirito, della fibra organica, per l'insaziabile sodisfacimento di smodate passioni, ecc., trae a male più spesso questo eccellente periodo

dell'umana esistenza. Le malatie che soglionsi verificare nell'età virile dipendono per lo più dalla condizione cui ciascun individuo appartiene, e per la quale ognuno deve adottare un particolare genere di vita, diversi atti od esercizj di spirito e di corpo. Però i mali che predominano in questa età sono quelli che affliggono le vie respiratorie. Anche le vesanie, i patimenti emorroidarj e le neurosi costituiscono il triste corteo di quest'età.

CAPITOLO VI.

Norme igieniche che debbono osservare i genitori a riguardo dei loro figli dalla nascita alla virilità.

In molti incontri si ebbe occasione di accennare i varj periodi che l'uomo percorre dalla sua comparsa sulla superficie del globo terraqueo fino al sepolcro; e quei periodi, contraddistinti da ben marcati caratteri organico-fisiologici, morali ed intellettivi, si dissero *età*. Non bene si accordano i trattatisti nel classificare l'età dell'uomo: dappoichè chi, coll'Hallé, ne ammette cinque; chi, col Daubenton, la riparte in sei periodi; chi, col Fleury, la estende a dieci. Noi distingueremo primamente due speciali modi di esistenza vitale: *vita fetale* o *intra-uterina* e *vita aerea* od *estra-uterina*. La *vita fetale* sarebbe contrassegnata da quelle disposizioni organiche e funzionali delle quali altrove si tenne parola. È in questo primo periodo di esistenza che in non pochi casi avvengono deviazioni organiche, non poche malatie o quanto meno le più variate imminenze morbose ereditarie, sia pei rapporti organico-fisiologici che tiene il germe colla madre, sia per l'influenza di ben diverse e molteplici cagioni che sfuggono alle indagini dei dotti. Molti casi si sono notati di fratture, di scissure, di calcoli, di tubercoli, ecc., avvenuti durante la vita fetale; e fu poi riconosciuto male proprio di questa età la cirro-

nosi (*). Alla vita fetale tien dietro la esistenza aerea od estra-uterina, che, per riguardo ai varj periodi che segna, venne ripartita in nove età: 1.ª *prima infanzia,* che decorre dal primo vagito ai sette mesi, e nella quale avvengono malatie più particolarmente causate da patimenti sofferti nel periodo di esistenza fetale durante la gravidanza o nel decorso del parto o per l'allattamento (malatie dei neonati); 2.ª *seconda infanzia,* che incomincia ai sette mesi e dura a tutto il secondo anno; essa è contraddistinta dalla comparsa dei denti da latte (prima dentizione), dallo slattamento e dalle malatie proprie a questa età; 3.ª *terza infanzia,* che è compresa dai due ai sette anni ed è rappresentata dal compiuto sviluppo della prima dentizione e dalle malatie infantili, cioè dalla scrofola, dalle infezioni contagiose, eruttive, dalle acidità, dalla verminazione, dall'eclampsia mortale, più spesso indotta dalla qualità del latte; 4.ª *adolescenza,* che decorre dai sette ai quindici anni, e nella quale segue la seconda dentizione (denti permanenti). In quest'età le malatie procedono da azione assai attiva del sistema circolatorio e dell'encefalo, epperciò si verificano l'epistassi e in alcuni anche l'epilessia; 5.ª *pubertà,* dai quindici ai venti, e nel quale periodo si ha il perfetto sviluppo degli organi genitali, e quindi elaborazione e secrezione dell'umore prolifero nel maschio; la comparsa dei mensili tributi nella femmina, ecc., come già altrove si disse; 6.ª *età adulta,* dai venti ai trenta anni, in cui segue il compimento dell'organizzazione, delle forze muscolari, intellettive, ecc. Questi sei periodi di esistenza aerea rispondono al circolo di accrescimento ammesso dagli autori; 7.ª *virilità,* dai trenta ai quaranta anni, che equivale al periodo o circolo stazionario dei detti autori; 8.ª *età di ritorno,* dai quaranta ai sessanta anni, ed è quella

(*) È la cirronosi certo male dell'embrione contrassegnata dalle membrane sierose e trasparenti d'un bel giallo dorato. Anche la sostanza cerebrale e quella del midollo spinale e del nervo gran simpatico si mostrano in qualche caso d'un eguale colore.

in cui ha luogo il circolo di declinazione; 9.ª *vecchiaja*, dai sessanta alla morte (*).

Nel tracciare le norme igieniche che i genitori avranno a seguire, ci limiteremo all'infanzia (prima, seconda e terza), all'adolescenza e alla pubertà, siccome sono le età che hanno bisogno della maggiore assistenza e vigilanza altrui. Di quelle che si riferiscono agli altri stadj successivi dell'umana esistenza, ci sembra di avere bastantemente ragionato nel decorso di questo lavoro. Solo ci faremo a notare che i tre periodi del circolo infantile si comprenderanno in un sol gruppo, che indicheremo appunto sotto il nome suo generico *infanzia*.

SEZIONE I. — NORME IGIENICHE PER L'INFANZIA.

L'igiene infantile mira a tutelare la salute e a dare il maggiore sviluppo fisico dei bambini, avvisando conseguentemente a tutti que' mezzi atti a prevenire le loro malatie. Questo ramo di igiene ha la più grande influenza sopra il ben essere dell'individuo e sopra quello della specie; dappoichè, oltre agli avvertiti scopi, tiene pure il sublime mandato di neutralizzare, soffocare e sradicare i germi di quei mali che più spesso, come altrove si notò (cap. XVIII, parte prima), possono essere stati trasmessi all'atto della procreazione dei loro genitori, i quali in tanto negozio debbono essere coadiuvati dai consigli dei più assennati pratici, non già dal sentenzioso cicaleccio del volgo femminile in ispecie. Sappiano le madri che le sollecitudini amorose cui sono chiamate a riguardo dei loro infanti riescono della più grande importanza, dappoichè quelle influiscono al sommo, non solo sopra la dilicata organizzazione loro, ma eziandio sopra la loro morale e sopra l'intelletto. Chi adopera ben avvisate cure, in ge-

(*) La vita estra-uterina è dall'illustre De Renzi ripartita in sette periodi di età: *neonato*, *infanzia*, *adolescenza*, *pubertà*, *età matura*, *vecchiezza*, *decrepitezza*.

nerale, ha in compenso figli sani di corpo e di mente svegliata, perchè virtù e sapere pajono collegarsi in amichevole ed indissolubile conserto colla perfettibilità organica. Invero, di quale e quanta gioja non si mostrano compresi quei genitori nel vedere i loro bimbi, i loro figli modellati alla più desiderata perfezione sotto ogni rapporto, cioè di sana, robusta e bella organica costituzione, ricchi a un tempo d'ogni germe delle più pregevoli virtù e accennanti ogni migliore disposizione a far doviziosa messe delle più utili e peregrine cognizioni! Di tali prerogative è a dare il più gran merito ai genitori, perchè, compresi da purissimo e santo amore pel bene della loro prole nel grande atto del loro concepimento, nello sviluppo del successivo embrione, nell'infanzia, nell'adolescenza e nella pubertà di que' cari loro frutti, seppero spendere ogni maggior sollecitudine nell'applicare que' consigli che l'igiene addita. Essi all'atto pratico ribadirono quella inconcussa verità dal chiaro Levy proclamata: compendiarsi l'igiene nei due vocaboli: *moralità, agiatezza.*

L'uomo, non altrimenti d'ogni altro essere organizzato, trae la sua origine primitiva da parti fluide, e, a modo delle particelle materiali solide ed inanimate che scompajono all'occhio del volgo nella massa di un liquido per una forza inerente alla materia, si depongono al fondo del vaso modellandosi a forme bene definite e che diconsi *cristalli;* quelle parti, per una particolare maniera di agire, che alla mente umana non si rivela, da fluide si fanno solide, ovvero quei liquidi tenendo entro la loro massa parti già solide, queste precipitano, si aggruppano e si modellano in un tipo particolare che viene loro impresso dal fruttuoso conoscersi di due esseri di sesso diverso e che giunsero già a quel periodo di esistenza aerea detto *virilità.* Data la prima spinta di questa mirabile cristallizzazione, che è all'assoluta dipendenza di una particolare forza chiamata *vitale*, agli occhi anche i meno avvezzi alla contemplazione dei più comuni fenomeni naturali, si ma-

nifesta una mirabile operosità della materia che i savj distinguono col nome di *evoluzione*, di *incremento*, per cui essa si informa per gradi a parti speciali dette *organi*, e alle quali, come fu altrove notato, è demandato l'esercizio di particolari funzioni. All'evoluzione e all'incremento altra opera si associa e che tende al riparo di quanto in quelle si consuma, il che si effettua per quell'insieme di particolari parti destinate alla circolazione dei liquidi e alla sensibilità d'ogni fibra organica: insieme che chiamasi *sistema* e quindi *sistema circolario, sistema nervoso.* Abbiamo già offerto in un colpo d'occhio il modo con cui più probabilmente la cellula vitale (ovolo), che si mostra a certa epoca della vita estra-uterina nelle femmine, passa a organizzazione perfetta, secondo la propria specie, e quindi non occorre di oltre occuparci in argomento; come pure ci sembra avere toccate le principali malatie cui possono andare soggetti l'embrione, o, come si esprime, quasi direi poeticamente il Ferguson, la crisalide umana, il feto e l'infante per le molte cause gentilizie, per una trascurata igiene da parte dei genitori all'atto della loro conoscenza, e per quella in ispecie della madre durante la sua gravidanza, il parto, l'allattamento, e per le successive età del bambino. Si penetrino i genitori di quel gran vero: la sorte dell'uomo adulto ha la sua base nelle cure del feto e del bimbo; ed è per questo che noi abbiamo notato doversi chiamare l'utero materno la prima scuola educativa dell'uomo. Che se scopo dell'igiene è di avvisare a salute e a informare il cuore e la mente a soda virtù, di leggieri si comprenderà di quali e quante sollecitudini debbono essere animati; perchè è alle cure che ebbero essi a spendere in passato, e massime per parte della madre, che sono dovuti i migliori risultati: cure alle quali non debbono venir meno anche nell'infanzia. Adoperino pertanto con alacrità affinchè la loro prole riesca non già un Tersite, ma un Achille; non un abbrutito cretino, ma un soggetto che onori co' suoi talenti e colle più sode

virtù la terra che pietosa lo raccolse; che infine esca un operoso ed utile cittadino. Sappiasi che il bimbo è un essere oltre ogni dire dilicato, e che malauguratamente ha in sè i germi e le imminenze morbose, le quali si svolgono facilmente alle più lievi cagioni. È l'infanzia una organizzazione che mira ad arrivare all'apogeo della perfettibilità, e perciò può riguardarsi quale essere che è tratto a quel cammino che deve percorrere per giungere alla meta dal concepimento alla virilità. Vuolsi che questo gran viaggio di incremento, o, diremo meglio, di perfezione organica, si compia per metà nelle viscere materne, e che l'altra segua durante le prime età della vita estra-uterina: infanzia, puerizia, adolescenza, ecc. Il feto da una vita di assoluta dipendenza, parassitica, passa a nuova esistenza morale e sensuale tutta sua propria, il che segue con una mirabile gradazione, dappoichè anche in questo passaggio non si verifica un'indipendenza assoluta: la madre è chiamata a nutrirlo per alcun tempo, perchè l'indipendenza si faccia compiuta, il che avviene per mezzo dell'allattamento.

Non vi può essere salute durevole in un bambino se non si avvisi all'armonia delle sue funzioni, le quali non possono essere tali se non sia vegliato alla integrità delle parti alle quali è demandato l'incarico di quelle funzioni. All'allattamento è dovuto in gran parte la buona riuscita fisica e, se pur vuolsi, morale del bambino, siccome ci siamo forzati di addimostrare altrove (Cap. III di questa parte). Vennero pure indicate le norme igieniche da seguirsi durante l'allattamento e dopo di esso, ed ora ci rimane accennare le cure che si debbono all'infante.

1. Il bimbo verrà slattato, come già si disse, a seconda dello stato suo valetudinario e di fisico sviluppo, non mai però prima dei dieci mesi, nè oltre l'anno e mezzo, fatte però alcune particolari eccezioni;

2. Lo spoppamento segua a gradi e non tutto ad un tratto, affinchè il passaggio da un regime esclusivamente

latteo ad altro avvenga insensibilmente, e per conseguenza gli organi digerenti possano abituarsi a questo nuovo genere di vita;

3. Il bimbo è il fiore del grand'albero umano, che primeggia sopra ogni altra cosa che uscì dalle mani del divino Artefice. Questo fiore è quello che richiede aria, luce e calore. Il sole è il primo iniziatore della vita, come è concludentemente addimostrato dal confronto d'un bambolo che conta un sol giorno di esistenza estra-uterina con un infante che da un anno respira l'aria. Primo debito della nutrice sia quello di accordare al suo lattante la maggior luce, scegliendo a stanza un locale in buona esposizione, affinchè goda a un tempo d'aria libera e pura, di luce e di calore, cioè che sia dominata da ventilazione e dal sole;

4. Siano premurosamente osservate proprietà e pulizia, e massime quelle relative alla persona del lattante e della nutrice; nè si omettano i lavacri e i bagni, e massime poi quando si verificano escoriazioni;

5. In quanto al sonno, è da por mente che ne' primi mesi il bimbo non fa che dormire e poppare; dappoi si limita il suo sonno dalle 10 alle 12 ore al giorno;

6. Abbiamo già notato come sia ottima pratica quella di porre sdrajato il bimbo sopra un piano eguale, sciolto da ogni legame e guardato da coperte perchè possa agitarsi da sè; e a più inoltrata età, cioè quando si sarà convenientemente sviluppato, lo si abitui a reggersi sulle gambe, a camminare. Non avrà a fare sforzi perchè essi sarebbero cause di molti guaj;

7. Allo spuntare dei denti, il che incomincia all'età dai 6 agli 8 mesi, la nutrice si assoggetti a leggiera purga; e, in luogo dei sonagli di corallo, d'avorio, d'argento, ecc., si diano dei pezzetti di radice di liquerizia per promuovere l'uscita dei denti dai rispettivi loro alveoli, e si faccia giungere nella sua bocca dell'aqua allo stato di vapore.

Se però la dentizione è al sommo difficoltata, si ricorra all'arte medica;

8. La vaccinazione sia eseguita, sempre con riguardo alle condizioni subiettive ed obiettive, al più presto che è possibile, e in caso di malatie si invochi l'assistenza di esperto pratico, e specialmente di chi ha fatto dei patimenti infantili uno studio speciale;

9. I cibi che si fanno per gradi succedere al latte siano sostanziosi, semplici e ben cotti, e si abitui il bimbo a mangiare adagio e a masticare bene, perchè la prima digestione si opera nella bocca. L'aqua pura o l'aqua zuccherata sia la bevanda da accordare, o tutt'al più alcun poco di vino tramestato a molt'aqua;

10. Si curi che il bimbo non dorma colla testa sotto le coltri; perchè respirerebbe un'aria inquinata di mefitiche esalazioni, e quindi egli troverebbe in questa una delle potenti cause che si svolga in lui un'imminenza morbosa alla scrofola;

11. Lo si preservi dall'influenza dell'aria freddo-umida e da tutte quelle cause che operano sinistramente sopra le vie respiratorie, onde impedire la tosse convulsiva, il crup, ecc.; e si vegli colla massima diligenza a che non si ponga a contatto mediato od immediato con individui presi da malatie d'indole appiccaticcia, ad oggetti che servirono a questi, perchè è in lui che colla più grande facilità si possono comunicare certe malatie;

12. Gli abiti mirino a preservarlo dal freddo, ma ad un tempo siano larghi e sciolti. Nell'inverno specialmente si facciano indossare sì ai maschi che alle femmine i calzoni, massime se sono di gracile costituzione, malaticci o procedenti da genitori malsani;

13. È grave l'errore di spaventare i bambini per ridurli al dovere; nè si imprimano nella loro mente con scipite novelle certe stregonerie o stupidaggini, ma meglio siano coltivati con oggetti che valgano a dilettarli e a un tempo ad istruirli.

SEZIONE II. — NORME IGIENICHE PER LA PUERIZIA.

Il periodo o età dell'adoloscenza decorre dagli anni 7 ai 15, ed è caratterizzata dalla comparsa dei denti permanenti in sostituzione a quelli così detti da latte. — Le emergenze con cui si verifica la seconda dentizione non sono altrimenti diverse da quelle che occorrono nella prima, e possono dar luogo in qualche fanciullo ad una infiammazione più o meno intensa delle gengive sociata talvolta ad afte o pustole. Questa malatia, per quei rapporti che passano colle altre parti che sono vicine alle gengive, può trascinarle ad eguale genere di malore e far così grave da indurre perfino accessi epiletiformi.

Le diligenze igieniche a riguardo degli adolescenti siano quelle stesse già dette nella precedente sezione, e solo si accordi loro ogni libertà di azione, per cui non siavi una soverchia ricercatezza di abbigliamento, che oltre ad instillare loro fin dapprincipio una stolida e più spesso dannosa ambizione per abiti troppo appariscenti, massime in chi appartiene a famiglie non molto ricche, tornano più spesso cause di molte morali miserie e vietano a che possano correre, arrotolarsi sopra l'erba, ecc. Fu osservato che il costume di tener nudo il polpaccio delle gambe, il collo e il petto dei giovanetti, induce facili processi infiammatorj ai visceri del respiro, perchè si verifica un contrasto tra la temperatura di quelle parti colle altre guardate. Siano le vesti piuttosto comode, nè si abituino, massime le fanciulle, al busto in età troppo giovanile (*); ma meglio si vegli che vengano mutate le vesti, le calze, le scarpe, ecc., allorchè sono umide, onde ovviare a non poche malatie.

(*) Le egizie, le greche, le giorgiane indossano costantemente vesti larghissime, e non pertanto sono le più belle donne del mondo. Quante ragazze non vengono allevate senza il busto, e non perciò si sformano di corpo, che anzi riescono le più belle giovani che dire si possano.

L'alimentazione sia semplice, nutriente e di facile digestione; siasi parchi nell'accordare loro i dolci e massime i confetti, perchè lo zucchero, per un acido particolare (acido saccarico) che si forma, altera la chimica costituzione dei denti. Importerà sorvegliare i fanciulli mentre mangiano perchè si abituino a compostezza nel tenersi a tavola e a pulizia. La masticazione verrà, come più sopra abbiamo detto, del pari sorvegliata affinchè segua a dovere.

SEZIONE III. — NORME IGIENICHE PER L'ADOLESCENZA O PUBERTÀ.

Una profonda e importante rivoluzione si verifica nel misto organico, nel morale e nell'intelligenza dell'uomo quando entra nel periodo della pubertà, che dal quindicesimo al ventesimo anno di sua età si spinge. L'individuo deve lottare contro le più forti passioni, fra le quali, come fu detto altrove, son quelle che lo spingono alle prove le più energiche, da cui non può uscirne vittorioso se non è allevato a savia educazione. Quel maggiore afflusso di sangue che segue negli organi della generazione chiama gl'individui di vario sesso ad una irresistibile tendenza a conoscersi; e quando ciò non possano conseguire, o intemperante ne sia tale conoscenza, si hanno, massime nel maschio, i maggiori disordini fisici, morali e intellettivi, e dei quali si fece già parola in più luoghi di questo trattato, massime nella parte prima, cap. XXII.

Fleury nota in quest'età minima essere l'influenza dei modificatori esterni, mentre impera quella indotta dai modificatori individuali, statici e dinamici; per cui più che in altro tempo è da imporre a moderatore d'ogni atto individuale la più soda e ben studiata educazione, affinchè possa ricevere il più conveniente indirizzo in questo periodo di critica evoluzione, e dal quale dipende, nel più dei casi, l'avvenire fisico, morale ed intellettivo dell'individuo stesso.

Le discipline igieniche da essere osservate nel periodo dell'adoloscenza si possono compendiare nelle seguenti, sempre però con riguardo alle condizioni organico-vitali dei diversi individui e del sesso:

1. Si dia da bere aqua di preferenza, ovvero vino con aqua, non mai liquori spiritosi;

2. Gli alimenti, come fu detto, siano semplici e di facile digestione, ben cotti, nè conditi con droghe;

3. Dorma otto ore sopra letti duri;

4. Faccia esercizj fino a moderata stanchezza, onde ovviare che contragga prave abitudini. Gli esercizj però verranno regolati sempre coi dovuti riguardi alle condizioni individuali. Su tale argomento sarà ottimo consiglio avere un giudizio da parte di medico esperto;

5. Si pensi a moderare la foga delle irrompenti passioni;

6. Si vegli la giovanetta, che è per essere menstruata, perchè non vengano in lei a mancare i mensili tributi, e in caso sia preveduto in tempo per evitare le più funeste conseguenze, tra le quali si hanno la sterilità, le congestioni sanguigne, ecc. In caso che i catamenj siano tardi a comparire si consulti un abile pratico, e non si dia ascolto ad impudenti cerretani, che coi vantati loro emagoghi introducono più spesso nell'organismo delle giovanette gli elementi delle più gravi e fors'anco insanabili malatie. Nel ragionare della menstruazione e altrove, furono date le più opportune norme da seguirsi durante la presenza dei mensili tributi, perchè non si sospendano all'improvviso.

CAPITOLO VII.

Dell'educazione.

L'illustre evangelista americano, l'eloquente E. Channing, ebbe rettamente a dire: che una grande intelligenza si forma da un piccolo numero di idee grandi e non da una

infinità di idee sparse (*). Questa sublime lezione è data a salutare guida ai genitori e a coloro che si consacrano alla dilicata e difficile missione di educare fino dall'infanzia l'umana famiglia. In un recente articoletto di occasione, avente a titolo *Educazione e carità*, ci siamo provati di dimostrare: che se non regge del tutto al vero quanto venne proclamato da Elvezio, essere *l'uomo*, cioè, *non altro che il prodotto della educazione* (**), è però errore gravissimo quello in cui molti hanno versato e versano tuttodì nel tenere i talenti e le virtù che elevano l'uomo a molta onoranza, quale conseguenza unica dell'originario organico impasto di cui natura fornisce ciascun individuo. Fu detto: *l'uomo nasce ignorante, non nell'errore;* e il sapere e le virtù, gli errori e le falsate abitudini, che valgono a buone o a tristi qualità dell'animo suo, non essere che il frutto di quell'indirizzo a lui dato dall'educazione, cui sublime apostolato è di promuovere in ogni tempo il ben essere dell'umana famiglia. Che se il sacro lavacro, giusta la dottrina del divin Redentore, redime dall'originale colpa l'uomo, la educazione non è altrimenti che il battesimo morale, il quale lo toglie dal limo originario della ignoranza e lo innalza a quel grado di onore che lo rende caro al celeste suo Autore, alla società, a sè stesso (***).

Che se l'uomo nasce ignorante porta però seco due fecondissimi germi: *intelligenza* ed *attività*, i quali, perchè abbiano a dare ottimi frutti, vogliono essere opportunamente coltivati; perchè, se l'intelligenza trova in sè l'elemento della propria grandezza ove sappia affratellarla

(*) *Lectures on the elevation of the labeuring portion of the community.*

(**) *De l'homme, des ses facultés intellectuelles et de son éducation*, tom. I, cap. 11.

(***) Chi si tiene tuttodì nel falsato concetto di avere l'educazione del popolo meglio un male che un bene, voglia di grazia, aprire le sacre pagine della storia e si convincerà dell'errore in cui versa, perchè gli sarà dato conoscere che l'educazione fu fruttuosa di prodigj ai Greci e agli Spartani. Licurgo colla sola educazione tramutò Sparta tutta in una falange di guerrieri fanatici, insuperabile in destrezza, in forza, in coraggio, e, se pur vuolsi, anche nella più prudente circospezione.

alla riflessione, l'attività è nella ragione. La riflessione e la ragione seguir debbono indefettibilmente l'ordine eterno ed immutabile delle cose, nè da questo possono mai dipartirsi. Di tutti gli esseri del creato, l'uomo solo può disporre liberamente della propria sorte, siccome quello che può interrogare la natura, seguire e declinare dalle sue leggi; e quindi è l'unico che sia capace di comprendere il vero che dalle dette leggi scaturisce.

Più sopra si disse: essere sublime la missione demandata al sistema educativo, che è di imprimere il maggiore sviluppo a que' due grandi fattori (intelligenza ed attività), perchè il novello cittadino esca dalla notte dell'ignoranza, limacciosa e inesauribile sorgente di vizj e di delitti. Il sapere informa l'uomo al vero, alla più soda felicità, e lo invita premurosamente allo scoprimento

> Del bello che diffuso è nel gran tutto,

e che

> Passa di maraviglia in maraviglia.

Sprezzando esso i delirj di quell'immonda genìa, solo educata nel fetidume d'ogni sozza brutura, tiensi sempre a quel

> Piacer che informasi dal vero,

perchè sa essere la virtù una nobile regina, che è tanto più bella quanto più è fra' cenci; essa è il premio che la divina Providenza accorda alle anime forti, sole capaci di muovere la più salutare guerra alla nera ipocrisia, alla compra e vigliacca calunnia, che più spesso si asconde nel lezzo di appestati panni o nel detestabile, ma pure creduto, anonimo. Chi sa di dire il vero, va a fronte alzata, e a questo solo è a prestarsi momentanea fede, salvo il decidere della verità del fatto quando siansi raccolte le più estese ed opportune notizie in argomento, dappoichè anche l'onesto può cadere facilmente in fallo. I genitori quindi, che sono i primi educatori delle novelle generazioni, curino premurosamente a che i loro figli non diser-

tino da quell'alto concetto che ha la sua radice nel vero, perchè riesce tristissimo colui che esce dalla scuola della menzogna. Lo educhino pertanto a prudente dubbiezza, massime allorchè trattasi di gravare alcuno di qualche torto. La società pur troppo è meglio inclinata ad accogliere le triste riferte, che quelle le quali tornare possono ad onore altrui; e quando il nome di questo viene una volta macchiato, tuttochè a torto, difficilmente viene tolta quell'ombra che in ogni tempo è ricordata.

Gli Spartani, i Greci e i Lacedemoni salirono a molta altezza di cittadine virtù perchè venne in essi premurosamente accesa e mantenuta mai sempre viva la fulgida fiamma del sapere: e, certo, l'alta onoranza, a cui si elevarono quelle zurighesi che per fugare l'imperatore Alberto

Il bel crin di ferro cingono,
E di ferro il molle tergo,
Ed il colmo sen costringono
Sotto il ferro dell'usbergo:
Ai fanciulli che rimangono
Danno un bacio, e pur non piangono.
Anzi van tanto men tiepide
A sfidar i bei perigli,
Quanto più quell'alme intrepide
San che bello è il nodrir figli
Ove patria è vera, e stabili
Leggi sacre e inviolabili;

quella Porcia, quella Cornelia, quella Isotta da Rimini, e moltissime altre celebri donne, è dovuta esclusivamente a quel sodo sapere cui fino dalla infanzia venne loro instillato. Anche in Roma era così vivamente sentito il bisogno di educare i figli, che i genitori i quali erano convinti di avere trascurato l'allevamento della loro prole venivano chiamati in giudizio ed erano condannati quali rei di Stato. I desiderj e i bisogni della repubblica esigevano cittadini istrutti ed educati alle maggiori virtù, senza delle quali, a ragione pensavano essi, vano tornava ogni sorta di sociale ordinamento. La felicità e la grandezza di un po-

polo si fondano nella virtù, in cui si compendia la illibatezza de' costumi, soavissimo frutto di savia educazione e che ha la più sacra missione, per parte del gentile sesso in ispecie, di intrecciare il nodo conjugale coi più sodi vincoli della vera felicità (*). Che se educazione suona istruzione, se questa adduce l'uomo a virtù e allo scoprimento del vero, di quale e quanta sollecitudine non debbono essere compresi i genitori nel rispondere a sì sacro e sublime debito, imposto da Dio stesso e altamente reclamato dalla società e dal bene delle novelle generazioni. È da un tale sodisfacimento che la società e l'individuo ritraggono i maggiori vantaggi, dei quali la stessa famiglia sa usufruttare, perchè, come saviamente nota un robusto pensatore, « i figli bene educati sono la ricchezza vera e il più bell'ornamento di una casa » (**). L'uomo istruito non è mai povero, perchè possiede un capitale che non mai vien meno, anzi aumenta ognora più in ragione ch'è posto in circolazione; per l'istruzione viene egli elevato a quel grado di dignità che gli vale a sprezzare con nobile orgoglio gli ipocriti, i vili, i tristi, e invece di mordere il terreno e degradarsi alla natura del rettile per ascendere sopra un non ben meritato velluto, non ha vergogna, anzi ne va superbo, di tergersi colle proprie mani quel sudore che gli cade dalla fronte, perchè sa essere il frutto dell'onorate sue fatiche. Il pane che per tal modo si acquista non sa della velenosa puzza della viltà, nè va insozzato d'altre sociali brutture. — Sì! l'educazione soltanto è il mezzo più efficace, anzi l'unico che chiamare possa le nazioni tutte a comune gioviale banchetto; essa sola può svellere quelle pestifere crittogame (le dannose caste, le vergognose consorterie) che pur troppo infestano l'umano consorzio, e vietano a che la bilancia d'Astrea liberamente si libri sopra il suo perno.

(*) I costumi egregi concorrono ad annodare il popolo coi più soavi vincoli dell'amicizia, unico mezzo a raggiungere quel fine sì universalmente desiderato.

(**) BRAMBILLA GIUSEPPE, *Elogio di Giuseppe Prayer.*

L'educazione miri innanzi tutto a imprimere il maggiore sviluppo e vigoria alla novella organica intelajatura, e contemporaneamente a informare il cuore giovanile ai più nobili sentimenti, perchè in progresso non abbia a disertare da quel sublime concetto che nasce dal vero. Triste è mai sempre colui che esce, come si disse, dalla scuola della menzogna. Chi fin dalle fasce fu educato a virtù, saldo si mantiene in quel grado di dignità che nella sua povertà lo fa maggiormente grande d'ogni più superbo patriziato. Il germe, tanto dei vizj quanto della virtù, trova nella infanzia il più facile terreno per attecchire; e una volta che le sue radici vi abbiano abbarbicato, difficilmente si possono svellere. L'uomo virtuoso tende a rendersi maggiormente tale perchè sa essere solo nella virtù che gli è dato trovare il vero, l'utile, il bello. Chi avvisa a robustezza, a sanità, a istruzione, le sue cure non vanno certo prive di ben meritato premio: egli coltiva un campo fertilissimo e ne ritrae quel soavissimo frutto che si fa tale perchè fù inaffiato da quell'amore che scaturisce dalla fonte purissima della virtù.

Fu detto, e non a torto, che l'uomo è il figlio dell'abitudine, la quale non consiste che in una continua e graduata ripetizione di atti, e che più spesso si acquista per imitazione, per volontà, o altrimenti. Il bimbo, non appena fu per lui fatto giorno, incomincia ad apprendere tali atti che quanto più vengono da lui ripetuti tanto più tenacemente vi si legano, sicchè non mai o assai difficilmente lo lasciano; per cui non è a recare maraviglia se l'infanzia è riguardata l'età delle abitudini e se è al sommo sentita la sollecitudine da parte dei genitori di vegliare alacremente sulla natura e grado delle stesse (*). È a por mente che se devesi essere solleciti a coltivare e a promuovere quelle consuetudini che si accennano vantaggiose al ben essere

(*) Beavre Natàle, nel suo scritto avente a titolo *Jeunes délinquants de Manchester*, nota come l'infanzia dell'uomo richiegga le maggiori sollecitudini, in quanto che offre più grandi difficoltà per essere allevato che non si esigono per parte dei piccoli di tutti gli altri animali.

fisico, morale ed intellettivo del novello individuo, non minore diligenza poi è da adoperare perchè non acquisti quelle che sono per riescire pregiudicevoli, sia per la loro natura, sia pel grado loro, sia infine per le condizioni del soggetto. Si vegli pertanto colla maggiore oculatezza a che l'infante apprenda di buon'ora quelle e si mantenga preservato da queste; ed è tanto più sentito ciò, in quanto che è malauguratamente per la più parte trascurata, dal che è a lamentare come spesso vedansi bimbi in preda a cattivi atti, che apprendono per incuria dei genitori, e che solo per opera del tempo e colle maggiori difficoltà, e persino con pregiudizio della salute loro vengono dappoi sradicate. Moltissimi fatti possono giustificare questa asserzione; ma ci limiteremo a ricordarne alcuni, tra i quali l'*incontinenza dell'orina*, il *portare le mani alle parti genitali*, la *tendenza al succhiamento*, ecc. Varie pessime consuetudini vogliono un sollecito provedimento non disgiunto da tale artificio che non sia avvisato dal giovanetto, come sarebbero, a cagion d'esempio, quelle che conducono al sodisfacimento de' piaceri solitarj, perchè non vengano minate la salute e la morale di lui. Le minaccie, i castighi, gli insensati sgomenti, ecc., che da molti soglionsi impiegare in simili casi, anzichè rispondere all'avvisato scopo, conducono a opposto risultamento; esse aprono l'adito a maliziosi ritrovati per dare sfogo a simili passioni che ingigantiscono vieppiù in ragione che siano vietate da un austero comando, da una severa minaccia. L'abbiamo già detto: la manustuprazione e il clitoridismo operano malauguratamente quale incentivo dolce sì, ma pur sempre lento veleno, e traggono a male l'intelajatura delle più dilicate organizzazioni, non senza scalzare dalle sue fondamenta la più sana morale.

Le prime mosse del sistema educativo, lo ripetiamo, debbono aggirarsi intorno a due alti fini: a consolidare l'organismo e a instillare le più utili cognizioni. Nel conseguire questo secondo risultato è mestieri procedere sulle

prime intuitivamente, con metodo semplice e modi amorevoli, schivando ogni ragionamento, perchè, non venendo questo compreso dall'infante, torna opera sprecata, e vale a ritardare la conoscenza degli oggetti che si ama far conoscere. Sia studiata la scelta di quegli atti che indirizzare possono la mente e il cuore ancora infantili ai più cari e nobili sentimenti di onestà, di ben avvisata carità, di filantropia, del più caldo amore inverso alla patria. L'obedienza, la devozione al vero, la modestia, siano le principali doti da instillare nell'animo del giovanetto e si rimuovano da lui quelle infense pecche morali che si comprendono sotto i nomi di superbia, di presunzione, d'ira, di vendetta, di gelosia, ecc., che non accennano che ignoranza. Chi è rigonfio di matta presunzione, siccome bene nota il grande Plutarco, è inetto a ricevere alcuna buona dottrina. È certo sintomo di mente inferma e, se pur vuolsi, d'animo assai tristo quello di alcuni, i quali brutalmente inveiscono verso gli infanti. Fino a che l'individuo non ha raggiunto quel grado di sviluppo che lo ponga alla portata di saper distinguere il bene dal male, il buono dal cattivo, inutili, anzi dannosi, tornano i castighi, le punizioni: questi non fanno che inasprire l'animo e deviarlo dai più sublimi, dai più belli sentimenti. Le punizioni in ogni caso non sono da infliggersi che assai raramente, per fatti bene constatati e procedenti da vera malizia, come che in questa sta solo la vera colpabilità. È stoltezza il pretendere che un bambino possa comprendere che l'atto da lui commesso sia per cagionare funeste o spiacevoli conseguenze, e che sia per essere bene o male accetto all'Ente supremo, non avendo egli alcuna adeguata idea del retto e del falso. Esso è tuttavia nelle tenebre dell'ignoranza; e gli errori, in cui più spesso il bimbo e il giovanetto cadono non sono che una naturale conseguenza di tale ignoranza. Il punire un ignorante è inumanità, barbarie, e molto più se la punizione è per comprometttere

l'organizzazione, per ammorzare quella divina scintilla che venne a lui concessa, l'intelligenza.

La missione sacra dei genitori è, come si notò altrove, di promuovere con ogni mezzo possibile quel maggiore perfezionamento fisico, morale ed intellettivo nella loro prole, perchè riesca un dì ottimo cittadino. A sì sublime scopo solo è dato pervenirvi con modi dolci ed amorevoli, nè per opera di soverchia accondiscendenza, nè di troppo rigore. L'una e l'altro tornano sempre a pregiudizio d'ogni buon sistema educativo. Il bimbo, che fino dalle fasce viene educato con dolcezza, con fermo proposito e intenso amore, s'informa all'obbedienza ed ama; ma se è allevato con severità, obbedisce, è vero, ma odia. I castighi e le punizioni generano pessime idee, e tanto più se inflitte a torto e se vengono imposte con troppa frequenza. Le punizioni e i castighi debbono essere serbati a fatti gravissimi e non hanno da oltrepassare tal grado che non possa essere sopportato dall'individuo. Essi avrebbero, almeno in nostro senso, a vestire meglio il carattere di un'amorosa correzione che di una brutale vendetta. È per tal modo che l'animo giovanile si preserva dalla pestifera influenza di quelle pessime passioni, la vendetta, la malizia, l'invidia, la menzogna, ecc., mentre facilmente si modella a quei sentimenti della più sana morale, e sopra i quali avrebbe pur sempre a fare l'unico assegnamento ogni ben ordinata società.

Coll'inculcare nel giovanetto l'obbedienza ai precetti di una vera religione, spoglia d'ogni stupida bigotteria, si instilla nell'animo suo i cardini della più sana morale. L'uomo senza religione

> Sarà, Proteo novello, or tigre, or drago,
> Or serpe, ora leon, ma un mostro sempre.

Siano a lui offerti fatti meglio dedotti da ciò che avviene sotto i suoi occhi che desunti dalla storia, perchè possa formarsi un giusto concetto del vero valore che si assente

dalla società alle azioni tristi e alle buone. È per tal modo che egli apprende a schivare e ad aborrire quelle, a onorare e a seguire queste: è per tal modo che da sè impara a fuggire i cattivi perchè sotto l'impero tirannico dei vizj, mentre si accosta viceversa e si lega coi vincoli della più sincera ed indivisibile amicizia a que' soli che coltivano la virtù. Sia pertanto condotta la educazione colla maggiore saviezza, e sia vegliato a che e negli atti e nelle parole si tenga a moderazione, a nobile contegno; che non trascorra a loquacità, meno poi a maldicenza, a vanità, ad orgoglio, ma meglio si abitui ad essere affabile, gentile con ogni ceto di persone, e ancora più poi verso coloro che appartengono all'infima classe sociale e che versano nella miseria. Insomma lo si allevi in modo che apprenda a vivere nella virtù e nei buoni costumi, affinchè in lui abbiano a svilupparsi quei sublimi principj morali che

> A egregie cose il forte animo accendono
> . . . .
> e bella
> E santa fanno al peregrin la terra.

Argomento di dilicatissima ed assai grave disputa fu in ogni tempo il piano che è per convenire al sistema educativo. La gravità ed importanza del soggetto, e le difficoltà che si affacciano tuttodì, sono e saranno pur troppo le principali cagioni che varranno a tenere divisi i dotti sopra sì dilicato subietto, che tanto ebbe ad occupare la mente e il cuore di non pochi dei publici rettori, non solo presenti, ma eziandio della più remota antichità. E per tacere dei molti che qui s' potrebbero citare, valga il ricordare l'imperatore Adriano, il quale a proprie spese fece educare nelle belle lettere e nelle armi cinquemila figli di nobile casato del colossale impero di Roma. Non errò certo Platone quando ebbe a proclamare solennemente: doversi innanzi tutto pensare a un buon fisico affinchè l'istruzione e il sapere abbiano a fissare in solido

terreno le loro radici; e quindi insisteva presso gli sposi, che non avessero mai ad accingersi al sodisfacimento del debito conjugale coll'animo conturbato da qualche triste idea, e specialmente poi da qualche domestico dissapore, non dando troppo facile credenza al comune pensamento, che più spesso la pace conjugale avviene fra le coltri. Consiglia, siccome venne altrove avvertito, che la donna gestante si tenga tranquilla ed allegra; che non si abbandoni a vita inerte, di soverchio dilicata; che, per un mal inteso principio religioso, non si dia a troppo severo digiuno; e che non abusi dei piaceri della vita, ma che si tenga ad ogni maggiore moderazione; ed insulta poi che il bimbo venga allevato dalla madre stessa perchè, quando quello

> Sfamò sue voglie, un tenero favella
> Riso alla madre, e l'accarezza e sente
> Ch'egli è parte di lei, gli occhi amorosi
> Affiggendogli in volto, e provocando
> Del materno gioir la mutua gara.

Solo vuole esonerata la madre di sì sacro suo debito, in quanto ben constatati siano i motivi che vi si oppongono; e vuole poi che fino a tre anni l'unico esercizio del bambino sia il solo camminare. Pensa essere necessario incominciare a quest'età il far comprendere al fanciullino il valore morale delle ammonizioni e dei castighi, delle lodi e dei premj, mezzi efficacissimi a capacitarlo sopra quanto è da schivare o da coltivare. Savio, perchè al sommo morale, è il concetto di lui: esso voleva che la separazione dei due sessi seguisse a sei anni, e forse crediamo tornare meglio a che la separazione venga anticipata, onde non abbiano innanzi tempo a conoscere intuitivamente le differenze morfologiche degli organi che presiedono alla perpetuazione della specie. Voleva pure che a sei anni venissero educati alla ginnastica, e quindi al salto, alla danza, al trarre dell'arco, al cavalcare e a famigliarizzarsi con ogni specie di arma e al maneggio del bastone e di ogni

altro istrumento, tanto colla mano destra quanto colla sinistra: insomma sentiva egli tutto il bisogno che nella prima età, nell'infanzia, cioè, fosse meglio pensato ad una robusta e vegeta fisica costituzione di quello che a formare un dotto. I precetti di Platone non si scostavano punto da quanto i predecessori di lui avevano seguìto in argomento. — È certo somma stoltezza il pretendere buon frutto da un albero che non ha peranco raggiunto l'epoca della sua fioritura, di ritrarre dalla selce fusa, che viene eruttata da un cratere vulcanico, la bramata scintilla di fuoco, tuttochè sia cimentata dalla forza dell'acciajno. La pianta è uopo che fiorisca dapprima; che i fiori leghino e che il frutto abbonisca e pervenga a maturanza; come pure la materia quarzosa deve aver acquistato certo grado di durezza da opporre la necessaria resistenza all'acciajno, perchè da questi si stacchi la particella infuocata, senza di che l'esca non si accende.

A instillare nella vergine mente del bambino le prime scintille del sapere giovano i giocatoli, quegli oggetti sensibili, quelle figure che meglio lo adescano, perchè giocando impara e in lui si desta un continuo desiderio di ritornarvi sopra di frequente. L'istruire la gioventù con un tale metodo è assai lodevole, perchè vi si accende or più la curiosità, l'allettamento, nè punto la stanca, ma la chiama al bisogno di tutto comprendere. Ecco perchè i fanciulli sogliono movere incessantemente ogni domanda, cui non sempre ci è dato compiutamente rispondere: essi spesso ci conducono all'umiliazione di dover confessare essere noi non più istrutti di loro. Il bambino è un uomo in embrione; come più spesso l'uomo non è che un bimbo fatto adulto, vecchio. Si abbia cura nella scelta giudiziosa degli oggetti, e si preferiscano i semplici e quelli che offrono la migliore perfezione. Si schivino gli esercizj che richiedono soverchio dispendio di forze fisiche, e meglio ancora intellettive, perchè nel ciò operare non si attenta che alla sua esistenza fisica, morale ed intellettuale. Parlisi alla

mente e al cuore dell'infante delle bellezze dell'universo e lo si chiami ad assistere al gran dramma della natura, e quindi lo s'inviti a tener dietro al germogliare dei semi, al crescere delle piante, allo sbucciare dei fiori, al maturare delle frutta, allo scherzevole svolazzare delle variopinte farfallette, al canto della garula famiglia, al guizzare del muto abitatore dell'onde, ecc. I giardini da lui visitati, le campestri passeggiate, lo faranno famigliare alle cose sensibili del mondo animato. In quanto non sia dato giovarsi di tali mezzi naturali, vi si potrà supplire con modelli, disegni o stampi. Il confronto degli oggetti reali da lui preventivamente osservati varrà per lui a sodo giudizio, a più salda memoria e a piacevole passatempo.

L'insegnamento che devesi dare ai due sessi, quando siano giunti a certa età, subisce una notabile modificazione a causa della diversa destinazione sociale cui vengono chiamati il maschio e la femmina; e conseguentemente, per questo motivo e per le avvertite vedute morali, l'istruzione maschile dev'essere del tutto divisa dalla femminile. Non v'ha dubbio che e l'uno e l'altra vogliono essere informati ne' più sani principj morali, di rispettoso amore verso la Divinità, i loro genitori, la patria e il prossimo. L'esempio in famiglia e quello delle autorità che regolano il sociale consorzio vale meglio d'ogni dottrinale insegnamento. La buona condotta, il buon accordo dei genitori, la saviezza delle leggi, ingenerano nelle crescenti generazioni quell'obedienza ossequiosa e spontanea verso coloro che si mostrano degni per virtù della universale estimazione.

Non isfuggano ai genitori, ai docenti, le cattive inclinazioni dei teneri fanciulli per rimuoverle tosto; e siano severi verso i mentitori, gli invidiosi, i collerici, gli astiosi, ecc., ecc., perchè sì pessime pecche non abbiano a gettarvi le malefiche loro radici, che più presto che non si pensa si abbarbicano così energicamente da non poterle più svellere, e generano nel più dei casi indole maligna.

È facile il porre riparo a lievi errori, che si verificano nell'infanzia, e riesce poi agevole l'avviarla sul cammino della modestia, della dignitosa umiltà, che costituiscono i più leggiadri e soavi fiori di cui possano andare fregiati i fanciulli, quando non sia peranco guastata da falsate abitudini. Che se grande e vigile dev'essere la sollecitudine perchè sì belle virtù si saldino nel cuore e nella mente dei maschi, maggiore poi dev'essere in argomento per le fanciulle, perchè in queste l'avvenenza e le dovizie presto scompajono, se a castigatissimi costumi non siano informate. A ragione si tiene in grandissimo conto nelle stesse il pudore, come che esso è, siccome saviamente nota l'illustre Chateaubriand, tale un sentimento che tien tosto dietro al timore di Dio. Si curi cogli occhi d'Argo a che il cuore dei fanciulli non volga a doppiezza; questo pessimo vizio adduce a infedeltà, al ladroneccio. Ogni più lieve mancamento in simile genere sia colla maggiore sollecitudine e fermezza rimosso, perchè non abbia a farsi insanabile. La mortificante diffidenza, l'isolamento, siano i mezzi efficacissimi da porre in opera, e si avverta di non fare ad altri palese le mancanze di lui, ma meglio si procuri in ogni miglior modo di richiamare il traviato sul sentiero della virtù. Chi sa di essere venuto meno alla stima publica perde ogni riservatezza, ogni pudore, e facilmente si dà alle maggiori licenze. Le punizioni, che, come si disse, debbono vestire il carattere di ammende anzichè quello del castigo, meno poi della cieca e brutale vendetta, siano riservate a casi veramente gravi e bene constatati, nè siano troppo severe e frequenti: come pure i premj con cui si intendono rimunerare atti lodevoli non si diano che di rado, affinchè il giovanetto apprenda a conoscere il valore morale di quello e di questi, nè si imiti il falsato sistema di alcuni governi che, per circondarsi d'una camarilla di intriganti, sogliono sprecare onorifiche distinzioni, sicchè vengono queste moralmente a deprezziare nel publico, e perfino presso coloro che hanno in sè

stessi la convinzione di averle ben meritate, sicchè a ragione si astengono dal fregiarsene per non essere confusi colla vile turba di quelli che per una ridicola ambizione si fanno proni, apodi e strisciano col ventre a terra per salire un gradino della grande scala sociale, che dovrebbe essere solo accessibile al vero merito. Colpa non è di questi miserabili, ma di chi si tiene al timone delle publiche cose, il quale non sa valutare gli elementi indispensabili ad accordare le ricompense. Gli è vero che nel cuore umano si fa strada e si radica potentemente il desiderio di rinomanza. Voltaire fa dire a Cicerone in proposito:

> Romani, amo la gloria e non mi taccio,
> Dell'opre umane è questo unico premio.
> Si acquista a te servendo alto senato,
> E chi non l'usa non la merta punto.

False ed esagerate sono le avvertite due proposizioni, siccome ad evidenza viene addimostrato dal chiaro autore del *Merito e delle ricompense.* — I premj, che si assegneranno ai fanciulli mirino al duplice scopo: di accordar loro un attestato di lode e di fornire i mezzi di più lata loro istruzione, coll'avvertenza di uniformarsi sempre all'età e al sesso del premiato. Nella scelta dei premj, che servir debbono a fanciulle, vuolsi schivare quegli oggetti che possono destare in esse una orgogliosa, stupida e forse anco dannosa ambizione. I giuocatoli che si pongono fra le mani a' fanciullini siano tali da istruirli; perchè coll'intrattenersi coi medesimi abbiano ad apprendere sempre qualche cognizione, e i genitori poi non isdegnino di associarsi ad essi nei loro passatempi per trarre argomento di arricchire la loro mente di nuove notizie sempre tendenti al vero, all'utile. — Il contegno a tenersi, tanto nel correggerli quanto nel premiarli, sia amorevole e fermo, non burbero nè fiacco, perchè non vengano meno in essi il rispetto e l'affetto. L'eccessivo rigore fa disertare dal retto l'animo dei giovanetti; la soverchia debolezza li rende insubordinati e capricciosi.

Abbiasi cura di tener sempre viva quella naturale fiamma di attività che si verifica nell'animo giovanile; nè si spegna in esso quel connaturale sentimento di carità che Iddio vi ha inspirato, perchè

Co' doni che Dio
Gli diè generoso,
Un cuor amoroso
Ei possa mostrar.

Altrove fu detto quale sacro debito tengano i genitori di vegliare sul carattere morale di que' compagni a cui la loro prole si associa. Il contatto di cattivi soggetti non è che pessima scuola di immoralità, d'ogni miseria, che valgono a perdere anche il migliore individuo. Non venga poi meno il buon esempio dei genitori e di chi tiene per essi le veci. L'esempio, come si disse, è più eloquente d'ogni dottrinale ammaestramento: è da esso che apprendono i fanciulli fino dai primi dì della loro esistenza a pensare, ad agire: essi si modellano moralmente, e nel più dei casi anche fisicamente, sopra lo stesso; per cui più spesso si informano a quegli atteggiamenti, e persino a quei medesimi pensieri che sono proprj a coloro con cui del continuo convivono. Guai

Se calcan da folle
La via del peccato;
Di scherno malnato
Seguaci si fan.

Infine è uopo ripetere altra volta, duplice essere la missione dei genitori verso la loro figliuolanza: di procurare ad essa ogni maggiore robustezza, attività e salute, e di avvisare a informare il suo cuore e la sua mente al retto, all'onesto. La salute, la robustezza e l'attività dipendono da un giudizioso regime di vita, il quale non solo istà nella qualità dei cibi e delle bevande, ma nell'aria respirabile, nel luogo d'abitazione, nell'ordinata alternativa di proficuo esercizio e riposo, nella proprietà e pulizia individuale e degli indumenti, e perfino nei medesimi sentimenti dell'a-

nimo; queste cause esercitano la più grande influenza sul materiale ben essere dell'individuo in qualsiasi periodo della vita, e sono poi potentissimi negli anni suoi primitivi, perchè allora la fibra organica è in istato di formazione e non ha raggiunto per anco quel grado di consistenza che si acquista in progresso, sicchè facilmente si piega alle bramate modificazioni. E per rendere virtuoso il nuovo cittadino, niun altro mezzo vi ha che una savia istruzione, la quale, come si notò, vuol essere regolata a seconda dell'età, del sesso e del fine sociale cui lo si indirizza. In vero noi pure conveniamo che l'istruzione essere debba distinta in tre parti speciali: la prima, del tutto elementare, da impartirsi ad ogni cittadino, essa mirar deve a renderlo virtuoso, attivo e conoscitore di tutto ciò che può tornare utile nel cammino della vita, qualunque essere possa il suo scanno al gran banchetto della sociale famiglia; la seconda deve mirare ad allargare il campo di tutte quelle cognizioni che riescono necessarie a chi deve occupare un posto di mezzo nel seno del grande consorzio; la terza poi ha per iscopo di procurare allo Stato individui veramente eminenti nei varj rami dell'umano sapere, perchè abbiano col senno e colla mano ad operare atti tali da illustrare la patria e loro stessi. Il voler condannato nella notte dell'ignoranza il povero, perchè nacque tale, è sì brutale sentimento, da averlo meglio quale parto di mente profondamente inferma che di animo triste. Sappiano costoro che, come bene osserva il Degerando, vi ha una indigenza più terribile della stessa fame: essa consiste nell'abbrutimento dell'anima e della ragione. Per elevare queste divine potenze, esclusive all'uomo, la sola elemosina non basta, chè anzi più spesso le snerva e le strozza; la eloquente voce della consolazione, un'amorosa guida, un valido appoggio: ecco ciò che loro giova; questa consolazione, questa guida, quest'appoggio è l'educazione, perchè non suona che istruzione. Sono pure da condannare coloro che appuntano quelli i quali si danno a lata istruzione,

quasi che un campo coltivato per avvicendamento non possa offrire più ricche raccolte. Non dipende dal solo terreno se non si trae più larga messe, ma dalla inscienza, dalla incapacità del coltivatore nel saperlo ben condurre. Oh menti ottenebrate da matti principj! Il libro d'ogni umano sapere è la Natura, la quale non ha limiti; le sue leggi sono una emanazione divina, e all'uomo corre debito di studiarle, di seriamente meditarle. Chi si dà esclusivamente al freddo calcolo di una soltanto, non può spiegare le ali del suo ingegno che negli spazj dove non mai ride la tiepida primavera nè la vivificante luce della vera scienza, meno poi nell'aere di maggior calore. Colui che vi si attenta arrischia la sorte d'Icaro. Si abbia presente quell'aurea lezione del sommo Romagnosi: la civiltà è un'arte che si comunica da popolo a popolo, come le altre tutte: e la civiltà è ad un tempo causa ed effetto di educazione.

FINE.

INDICE

PARTE PRIMA

Organografia e fisiologia conjugale.

PARTE SECONDA

Igiene del matrimonio.

PARTE TERZA

Genesi, organografia, fisiologia, igiene ed educazione dei figli.